

Sapienza Università di Roma

Dottorato di Ricerca in Storia dell'Europa XXXIII Ciclo

Tesi di Dottorato

La Legione Cecoslovacca in Italia

(Dott. Alessandro Volpato)

Tutor: Prof. Alessandro Vagnini

Indice

Introduzione	3
1- Lo stato dell'arte degli studi sul tema	7
2- La questione delle nazionalità alla vigilia del conflitto e l'esordio della questione cecoslovacca: un quadro introduttivo	20
3- Il Corpo Volontario Cecoslovacco	32
Appendice documentale	83
4- La Legione Cecoslovacca in Italia: aspetti politici e diplomatici	104
Appendice documentale	180
5- La Legione Cecoslovacca in Italia: formazione, organizzazione e impiego	184
5.1 – I primi volontari	184
5.2 – Carzano	196
5.3 - Gli esploratori cecoslovacchi (da Carzano alla creazione della Legione)	209
5.4 – Organizzazione, addestramento e impiego della Legione	222
5.5 – Diserzioni e aspetti controversi	245
Appendice – Gli altri volontari e le Legioni Cecoslovacche in Francia e in Russia	268
Appendice documentale	275
6- La missione militare in Slovacchia e il declino dell'influenza italiana	285
Appendice documentale	315
Fonti	330
Bibliografia	340

Introduzione

La Legione Cecoslovacca in Italia nella Prima Guerra Mondiale ebbe un ruolo di primo piano nel processo di realizzazione delle istanze indipendentiste cecoslovacche. Composta da disertori e prigionieri dell'esercito austro-ungarico, essa fu il primo esercito nazionale cecoslovacco riconosciuto senza ancora avere uno stato. Nonostante i molti aspetti controversi relativi alle dinamiche della sua formazione e alle sue stesse vicende belliche, fu il fatto stesso della sua esistenza a rendere la Legione una carta pesantissima nel percorso verso l'indipendenza della Cecoslovacchia. Il fatto di avere a disposizione una forza combattente di una certa entità da impiegare direttamente contro quell'impero che si intendeva smembrare in funzione della creazione del proprio stato nazionale, rappresentava per il Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi, organismo dell'emigrazione ceca e slovacca e centro del movimento indipendentista, un'opportunità fondamentale per il conseguimento delle proprie aspirazioni. Le vicende della Legione non sono mai state adeguatamente affrontate in sede storiografica e meritano senza dubbio quell'approfondimento monografico che finora è mancato. Il presente lavoro ha l'obiettivo e l'intento di fornire un contributo che possa analizzare nel complesso e in maniera esauriente la storia della Legione. La grande mole di documenti presente presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma e presso il Vojenský Historický Archiv [Archivio Storico Militare] a Praga, che sono le principali fonti primarie disponibili per una ricostruzione storiografica dell'argomento, oltre ai Documenti Diplomatici Italiani, hanno permesso di approfondire e porre in rilievo gli interi lineamenti della vicenda, evidenziando aspetti finora ignorati o posti in secondo piano. Sulla Legione Cecoslovacca in Italia esistono alcuni articoli di taglio storiografico che hanno potuto solamente sfiorare taluni aspetti dell'argomento. A parte questo, esistono alcune opere di taglio divulgativo o comunque scritte da non addetti ai lavori, che dal punto di vista storiografico non aggiungono nulla. In ultimo, alcune opere scritte a cavallo tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, in Italia e in Cecoslovacchia, pur fornendo alcuni elementi di utilità, non possiedono né un taglio storico adeguato, né un ampio respiro che possa affrontare tutti gli aspetti della vicenda per restituirne una visione storiografica complessiva e completa. Alla base di tutto, non vi è mai stata finora una ricerca approfondita e globale a livello di fonti primarie che consentisse di scandagliare l'argomento da un punto di vista scientifico. Il presente lavoro si pone proprio questo obiettivo. Gli aspetti di originalità di questo contributo risiedono soprattutto

nell'analisi, attraverso un capillare lavoro svolto sulle fonti d'archivio italiane e ceche e sulle raccolte diplomatiche ufficiali, degli aspetti politico-diplomatici alla base del processo di formazione della Legione, nonché nell'approfondimento delle vicende del Corpo Volontario Cecoslovacco, il quale, formatosi nei campi di concentramento italiani, fu il nucleo di quella che sarebbe diventata la Legione Cecoslovacca. Questi due temi non hanno in assoluto mai avuto alcun approfondimento a livello di fonti d'archivio o a livello di raccolte edite di documentazione diplomatica ufficiale. Nel primo caso, la fonte principale sono stati i Documenti Diplomatici Italiani. Grazie a un'attenta analisi di questi documenti è stato possibile evidenziare le dinamiche e l'evoluzione dei rapporti tra la politica italiana e il Consiglio Nazionale Cecoslovacco e all'interno della politica italiana stessa, svelando una complessità e una profondità relazionale che, secondo chi scrive, va a rettificare taluni cliché che in maniera semplificata ponevano da una parte il Ministro degli Esteri Sonnino, rappresentato come monolitico campione di una politica estera superata e imperialista, e dall'altra i sostenitori della politica delle nazionalità, a loro volta monoliticamente rappresentati come campioni di una nuova Europa, la quale sarebbe, in realtà durata ben poco, travolta dalle sue contraddizioni. La complessità delle vicende, che i documenti svelano, descrive in realtà un contesto di estrema fluidità e incertezza, con zone d'ombra presenti in tutti gli schieramenti, in cui si palesa come drammaticamente oggettiva la difficoltà della posizione ufficiale italiana e tutt'altro che monolitica quella del Ministro Sonnino. Per quanto riguarda il Corpo Volontario Cecoslovacco, la fonte esclusiva per la ricostruzione storiografica delle sue vicende è costituita da due fondi presenti presso il menzionato archivio di Praga. Il materiale è pressoché interamente in ceco e le traduzioni dei documenti citati sono a cura di chi scrive. Non esistono finora né articoli né opere divulgative né, tantomeno, opere di taglio storiografico che approfondiscano l'argomento. L'analisi dei documenti permette di restituire una realtà molto diversa da quella tramandata e radicata nell'immaginario collettivo ma mai approfondita in sede storiografica. Se le vicende della Legione Cecoslovacca in Italia, nel poco che è stato scritto, sono state pressoché unanimemente oggetto di esaltazione, restituendo la fallace immagine di una forza di volontari consapevole e compatta (magari con sbavature di secondo piano), salda nel perseguire le aspirazioni nazionali cecoslovacche proprio a partire da quel nucleo di volontari dei campi di concentramento, quel che svelano i documenti è un quadro molto differente. Abbiamo potuto constatare, carte alla mano, che aspetti e metodi di continua prevaricazione da parte dei volontari della causa nazionale nei campi di concentramento fossero una prassi quotidiana per la cooptazione di nuovi volontari. Tale prassi, caldeggiata

dalle autorità del Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi e, ben presto, appoggiata dalle stesse autorità italiane, fu un importante motore degli arruolamenti nella Legione. E se è certamente vero che una genuina coscienza nazionale si fece strada in molti dei prigionieri che divennero legionari, è vero altresì che per molti altri di loro la scelta non fu veramente libera. Tali atteggiamenti saranno peraltro la causa principale delle numerose diserzioni di legionari cecoslovacchi, una volta formalizzata la nascita della Legione, diserzioni che nei pochi lavori a disposizione vengono derubricate a livello di sporadiche eccezioni in un contesto di quasi granitica unanimità delle truppe legionarie. E giungiamo qui alla parte del lavoro relativa alle vicende della Legione dopo la sua formazione ufficiale. Quel che si è scritto sugli aspetti militari della vicenda (non moltissimo, ma, a differenza dei temi testé menzionati, qualcosa di più è presente, sia pure in maniera settoriale, incompleta o datata) disegna una vicenda eroica anche dal punto di vista militare. Le vicende belliche che riguardarono i legionari cecoslovacchi furono invero episodi minori in cui questi militari, addestrati in maniera approssimativa per la fretta di inviarli al fronte prima della fine delle ostilità, pur battendosi sovente con coraggio, subirono perdite rilevanti a fronte di successi esigui e marginali. Questo, con l'eccezione dei reparti impiegati come esploratori/informatori, la cui funzione primaria di effettuare opera di propaganda per indurre i compatrioti alla diserzione, di raccogliere informazioni, e anche di effettuare colpi di mano, fu di indubbia utilità. Contestualmente, un rigido clima di prevaricazione istituzionalizzata si abbatteva su coloro che non intendevano arruolarsi nella Legione, con tanto di punizioni e trasferimenti in campi di isolamento. Tale clima permarrà inalterato fino alla fine delle ostilità, con una piena comunità di intenti delle autorità italiane e di quelle cecoslovacche. L'originalità di questo lavoro, dunque, risiede anche nel porre l'attenzione su questi aspetti contraddittori, che rompono il velo agiografico delle approssimative ricostruzioni esistenti delle vicende della Legione e delle percezioni tramandate, grazie a un'approfondita analisi, in questo caso, della mole di documenti presenti presso il menzionato archivio dell'esercito a Roma. In ultimo, riteniamo di aver aggiunto elementi nuovi anche nell'ultimo capitolo, quello sulla Missione Italiana in Slovacchia, al termine del conflitto. Si tratta di una sorta di appendice che viene a trattare del prolungamento delle vicende della Legione, affrontando contestualmente la spinosa questione politico-diplomatica dello scontro italo-francese per un'egemonia sulla Cecoslovacchia e la conseguente scelta delle autorità cecoslovacche in favore della Francia con l'estromissione della Missione Italiana. Quest'ultimo capitolo, andando oltre le vicende della Legione in senso stretto, non ha la pretesa di esaurire l'argomento, peraltro già trattato, soprattutto dalla storiografia ceca e slovacca. Tuttavia, si

ritiene di aver, anche in questo caso, messo in luce aspetti finora tralasciati. I documenti dell'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito a Roma ci hanno permesso, insieme ai Documenti Diplomatici Italiani, di restituire l'immagine di una politica italiana che non fu autrice, nella fattispecie, di scelte strategicamente grossolane, come sovente affermato nel dibattito storiografico, ma piuttosto fu indotta dalle circostanze ad operare una scelta razionale in tono minore, rinunciando consapevolmente al suo tentativo di egemonia sulla neonata Cecoslovacchia, consapevole dell'impossibilità di controbilanciare il peso politico-diplomatico della Francia, vincitore tra i vincitori della Prima Guerra Mondiale.

Capitolo 1

Lo stato dell'arte degli studi sul tema

La storia della Legione Cecoslovacca in Italia non ha mai giovato dei necessari approfondimenti storiografici che avrebbe meritato, come abbiamo visto in sede di introduzione, a differenza della più nota Legione Cecoslovacca in Russia. La mancanza di opere monografiche di taglio storiografico che, partendo da un approfondimento delle fonti d'archivio e delle raccolte edite della documentazione diplomatica, potessero restituire un quadro storico completo delle vicende della Legione, ha precluso finora l'opportunità di fare luce su di esse in maniera esauriente. L'esistenza di alcune opere dal taglio storico incerto, a volte scritte da non addetti ai lavori e in alcuni casi estremamente datate, e l'esistenza di brevi lavori dedicati ad aspetti parziali dell'argomento, ha palesato la necessità di colmare questa lacuna.

Nell'affrontare la disamina degli studi storiografici sulla Legione Cecoslovacca in Italia, iniziamo dalle opere scritte da storici cechi e slovacchi e pubblicate nei rispettivi paesi o nella disciolta Cecoslovacchia. Rileviamo come i pochi studi esistenti siano concentrati in due periodi storici: negli anni immediatamente successivi alla fondazione della Cecoslovacchia e dopo la caduta del comunismo e il successivo scioglimento di essa. Nel periodo comunista è pressoché impossibile trovare opere scientifiche sul tema, in quanto, come è noto, la Prima Repubblica Cecoslovacca e le dinamiche alla base della sua creazione venivano considerate come tipiche espressioni della cultura politica borghese.

La prima opera che prendiamo in considerazione è *I legionari cecoslovacchi (1914-1920)* degli storici Karel Pichlík, Bohumír Klípa e Jitka Zabloudilová.¹ Edita in ceco nel 1996, è stata tradotta e pubblicata in italiano nel 1997 a cura del Museo Storico di Trento. Questo volume piuttosto ampio sulle Legioni Cecoslovacche in Russia, Francia e Italia, si pone l'obiettivo di restituire un affresco globale delle vicende delle Legioni Cecoslovacche. L'opera ripercorre le vicende dei volontari, partendo dalle origini del movimento indipendentista ceco e slovacco dallo scoppio della Grande Guerra e descrivendo lo

¹ Pichlík, Karel – Klípa Bohumír – Zabloudilová, Jitka, *Českoslovenští legionáři (1914–1920)*, Praha, Mladá Fronta, 1996 (trad.it. *I legionari cecoslovacchi (1914-1920)*, Trento, Museo Storico in Trento, 1997).

svolgimento degli eventi fino al ritorno in patria dei legionari di Russia dopo la fine della guerra.

Il lavoro pecca gravemente dal punto di vista del metodo storico, non avendo note, per cui le citazioni degli autori rimangono senza riferimenti rendendone molto problematica, e a volte impossibile, tanto la verifica quanto qualsiasi ricerca o approfondimento a partire da esse. A causa di questa caratteristica la fruibilità del testo e il suo utilizzo come seria fonte secondaria per ogni lavoro di ricerca approfondito è difficoltosa e limitata. Peraltro l'utilizzo delle fonti (quelle elencate alla fine del libro, visto che, come detto, nel testo non c'è traccia né di note né di riferimenti a documentazione d'archivio) è estremamente limitato, ignorando completamente quelle archivistiche italiane, imprescindibili per qualsiasi approfondimento della storia della Legione Cecoslovacca in Italia.

I capitoli si snodano in un ordine razionale e ben impostato, secondo la cronologia degli eventi e le specificità delle singole legioni. Scritto a sei mani, spesso non è ben amalgamato e risente purtroppo di uno sbilanciamento nell'approfondimento dei vari temi ed elementi. Mentre si dilunga con dovizia di particolari in una scrupolosa disamina degli eventi relativi alla legione che combatté in Russia, compreso il lungo strascico della sua controversa permanenza e azione in territorio ormai sovietico fino al 1920, risulta viceversa parco di approfondimenti in relazione a numerosi aspetti inerenti la legione attiva in Italia, risultando ben lontano dall'essere esaustivo. Gli autori peraltro non restituiscono il giusto rilievo storico al ruolo politico italiano e all'attività militare della legione che operava sotto comando italiano. Affrontando a tratti frettolosamente questi aspetti, essi arrivano finanche quasi a tacere del Patto di Roma dell'aprile del 1918, siglato nell'ambito del Congresso delle nazionalità oppresse dall'Impero Austro-Ungarico, ed evento di notevole rilevanza per la concretizzazione delle aspirazioni indipendentiste delle nazioni irredente della monarchia asburgica. In ultimo, l'opera risente di una impostazione non sempre scientifica nell'interpretazione storica degli eventi, non solo a causa di un'impronta smaccatamente agiografica nei confronti delle vicende dei legionari, ma scontando anche in maniera piuttosto evidente il clima emozionale post 1989, soprattutto nelle parti relative alla legione che operò in territorio russo (che pure è la parte più completa e meglio riuscita del lavoro). L'edizione italiana è fedele all'originale ceco e non riscontra particolari criticità se non episodici ma fastidiosi problemi di layout, che alterano la correttezza dei nomi cechi e slovacchi.

Altra opera degna di menzione tra gli studi storiografici è il volumetto dello studioso militare ceco Jozef Fučík dal titolo *Doss Alto – mytus a skutečnost. Československá Legie na italské frontě 1918* [*Doss Alto – mito e realtà. La Legione Cecoslovacca sul fronte italiano 1918*]². Esso, edito unicamente in lingua ceca, è uno dei pochi lavori esistenti che si sgancia dal coro tendenzialmente celebrativo dei lavori esistenti e della memoria tramandata in patria. L'autore, nell'affrontare pressoché esclusivamente gli aspetti militari relativi alla Legione, ne pone in risalto gli elementi contraddittori e disfunzionali che ne accompagnarono la nascita, la formazione e l'impiego operativo, toccando gli spinosi temi della volontarietà dei legionari, dell'addestramento approssimativo e della contraddittoria resa sul campo di battaglia. In tal senso questo contributo ha aspetti di originalità e utilità, ma pecca anch'esso di approfondimento a livello di fonti d'archivio, assai poco usate, utilizzando spesso fonti secondarie soprattutto di tipo memorialistico. In sostanza, questo lavoro può essere utile a livello di spunto per ulteriori approfondimenti, ma da solo non è sufficiente neppure per un approfondimento di alcuni aspetti settoriali.

La carenza di opere storiografiche complete sul tema impone di inserire nello stato dell'arte anche alcuni contributi che, in presenza di studi più approfonditi e completi non sarebbe stato necessario inserire. In particolare facciamo riferimento a due lavori, editi in ceco, scritti nell'immediatezza della fine del conflitto o pochi anni dopo, da ex legionari non storici di professione. Non si tratta naturalmente di opere memorialistiche, ma di lavori a metà tra lo storico e il divulgativo, particolarmente indicativi del clima e del contesto in cui sono nati (e anche per questo utili) che rappresentano il tentativo di ricostruire una storia della Legione Cecoslovacca in Italia con il chiaro intento di realizzare la costruzione di una narrazione nazionale in chiave celebrativa. Nonostante il loro taglio e una serie di inadeguatezze contenutistiche e metodologiche, riteniamo che esse possano avere una sia pur limitata utilità a livello di informazioni e di dati, se lette, s'intende, con la consapevolezza del loro contesto, dei limiti degli autori, delle finalità dei lavori e del metodo incerto.

² Fučík, Josef: *Doss Alto - mýtus a skutečnost. Československá legie na italské frontě 1918*, Praha, Epoque, 2014.

Ci riferiamo al volumetto di Jozef Logaj intitolato *Československé Legie v Itálii* [*Le Legioni Cecoslovacche in Italia*]³ e alla monografia di František Bednářík dal titolo *V boj! Kronika Čs. Legie v Itálii* [*In battaglia! Cronaca della Legione cecoslovacca in Italia*].⁴

Jozef Logaj scrisse il suo contributo nell'immediatezza della fine del conflitto, pubblicandone poi una versione aggiornata nel 1922. Si tratta di uno dei principali organizzatori della Legione in Italia sotto l'egida del Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi: ex prigioniero, propagandista e legionario egli stesso, fu giornalista e allievo di Masaryk prima della guerra. Suddivisa in maniera razionale, pur fornendo alcune informazioni utili, l'opera sconta tuttavia una finalità spiccatamente propagandistica che ne inficia l'obiettività e la lucidità dell'analisi. Anche tralasciando alcune evidenti tracimazioni emozionali, l'autore, pur nello sforzo di offrire una ricostruzione degli eventi, non riesce ad avere un punto di vista che prescindia da una lettura eroico-agiografica della Legione sorvolando sulle problematicità e le criticità che pure non furono irrilevanti. Mancano nel testo note e riferimenti a documenti: è presente unicamente uno stringatissimo elenco di documenti di provenienza ceca e italiana (in traduzione ceca) allegato alla fine ma privo di riferimenti precisi, al quale episodicamente l'autore rimanda nel testo in maniera altrettanto vaga.

Similmente František Bednářík, ex legionario anch'egli e archivista di professione, non riesce nella sua ampia monografia del 1927 a prescindere da aspetti propagandistici ed agiografici a discapito di una lucidità nella narrazione e nell'interpretazione degli eventi. Pur riportando nell'elenco delle fonti gli archivi italiani e cechi all'epoca disponibili (i documenti utili per una ricostruzione della storia della Legione e del contesto politico-diplomatico erano allora dispersi in una costellazione di archivi ed ancora estremamente incompleti quando non indisponibili), i riferimenti ai documenti militari e politico-diplomatici italiani sono pressoché assenti e vengono citati esclusivamente, con riferimenti spesso incompleti, alcuni documenti cechi, per lo più del Consiglio Nazionale Cecoslovacco. Ciò nonostante, la sua opera ci fornisce un volume di informazioni e di dati di assoluto rispetto, che, adeguatamente filtrati e necessariamente integrati, confrontati e verificati con quelli presenti nelle fonti archivistiche, forniscono certamente un contributo utile come stimolo per un approfondimento più attuale e di taglio integralmente storiografico.

³ Logaj, Josef, *Československé legie v Itálii*, Praha, Památníku Odboje, 1922.

⁴ Bednářík, František, *V boj! Kronika Čs. Legie v Itálii*, Praha, Za Svobodu, 1927.

Di fatto non possiamo contare su altri studi degni di nota, editi in Cecoslovacchia o nelle due repubbliche da essa derivate, strettamente focalizzati sul tema. Ciò ad eccezione del saggio di un altro ex legionario, Vojtěch Hanzal, intitolato *S výzvědky od švýcarských ledovců až po moře adriatické*⁵ [Con gli esploratori dai ghiacciai della Svizzera fino all'Adriatico] e pubblicato in Cecoslovacchia nel 1928. Esso venne proposto nel 1934 con alcune modifiche non sostanziali all'Ufficio Storico del Ministero della Guerra, a cura del quale venne tradotto in vista di una sua pubblicazione con il titolo *Il 39° Reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano*: in virtù delle peculiarità, che osserveremo più avanti, relative alla sua mancata pubblicazione in quel periodo e strettamente connesse con il momento storico italiano, abbiamo scelto di trattarne l'analisi nella parte relativa ai contributi italiani.

Nel complesso, non possiamo non rilevare come i pochi lavori a disposizione, con l'eccezione di quello storico-militare di Fučík, non si sgancino da intenti celebrativi legati all'obiettivo della creazione di una narrazione storica in chiave nazionale. E questo è evidente, con diverse gradazioni, sia nei lavori scritti nel periodo della Prima Repubblica Cecoslovacca, che nel periodo post comunista nell'ormai Repubblica Ceca, ossia in due momenti storici di nuovo inizio e ricostruzione.

Nel rilevare come nessuno studio significativo sul tema specifico esista in paesi diversi dall'Italia e dalla ex Cecoslovacchia, passiamo agli studi pubblicati in Italia.

Non possiamo non notare come a fronte di un'unica opera di un certo rilievo edita negli anni Trenta e a due discutibili e poco rilevanti contributi editi tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, solo negli ultimi anni si è assistito alla ripresa di un moderato interesse sull'argomento, in particolare con la ricorrenza del centenario della Grande Guerra e con l'approssimarsi di quello della fondazione della Cecoslovacchia. Caduto in disgrazia durante il fascismo a causa del peggioramento delle relazioni tra Italia e Cecoslovacchia, tale tema è successivamente scivolato nel dimenticatoio fino a non molti anni addietro, quando sono comparsi alcuni articoli provenienti soprattutto da atti di convegni o da raccolte che da convegni prendono le mosse, con la partecipazione di studiosi italiani, cechi e slovacchi.

Nel 1933 a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, venne pubblicato un agile libro dal titolo *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in*

⁵ Hanzal, Vojtěch, *S výzvědky od švýcarských ledovců až po moře adriatické*, Praha, Vlastním Nákladem, 1928.

Slovacchia.⁶ Questo saggio venne scritto da un ufficiale superiore dell'esercito, Giulio Cesare Gotti Porcinari, combattente della Grande Guerra nonché ufficiale dello stato maggiore della Legione Cecoslovacca. A differenza del già menzionato libro di Vojtěch Hanzal, di cui parleremo più avanti, che pressoché nel medesimo periodo si vide bloccata la pubblicazione in Italia a causa della tensione dei rapporti tra Italia e Cecoslovacchia, l'opera di Gotti Porcinari riuscì a vedere la luce. Ciò avvenne probabilmente perché il suo autore - un ufficiale italiano a differenza di Hanzal - pone l'accento con forza sul ruolo fondamentale dell'Italia in relazione all'esperienza legionaria cecoslovacca e alla sua conseguente indipendenza statale. In particolare, egli focalizza l'attenzione sui meriti italiani relativi alla formazione in Italia di un contesto favorevole e finanche entusiasta alla creazione della Legione e al movimento indipendentista cecoslovacco, insistendo particolarmente sui meriti del Comitato Italiano per l'Indipendenza Czecho-Slovacca, organizzazione nata in seno alla Società Dante Alighieri e composta, come vedremo, per lo più da ferventi nazionalisti. Non che il libro di Hanzal non metta in evidenza il ruolo italiano, ma la particolare impostazione del libro di Gotti Porcinari, unito al suo essere un ufficiale italiano e non un legionario cecoslovacco, hanno probabilmente fatto sì che il regime fascista desse il nulla osta alla pubblicazione dell'uno e bloccasse, quasi contemporaneamente, l'uscita dell'altro.

Il libro di Gotti Porcinari, dopo una breve introduzione storica sulle terre ceche e una parte relativa a una disamina del contesto in cui avvenne la formazione della Legione Cecoslovacca, passa ad analizzare gli aspetti più prettamente storico-militari, fornendo - nella stringatezza e nell'agilità che lo caratterizzano - dati e numeri relativi alla Legione, ai suoi reparti, all'addestramento, allo schieramento e ai maggiori eventi bellici dei quali è stata protagonista, enfatizzando lo sforzo e il ruolo italiano. Nell'ultima parte del libro, l'autore passa ad occuparsi del rimpatrio della Legione e della conseguente missione in Slovacchia al comando del generale Piccione, con le medesime modalità della parte precedente. Considerato il contesto storico-politico, viene dall'autore pressoché glissato ogni riferimento polemico all'esautorazione della missione italiana in Slovacchia in favore della missione francese. I documenti da lui consultati provengono chiaramente dall'Ufficio Storico del Ministero della Guerra (oggi Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'esercito - AUSSME), anche se non vengono forniti riferimenti precisi né note.

⁶ Gotti Porcinari, Giulio Cesare, *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia (1918-1919)*, Roma, Ministero della Guerra, Comando del Corpo di S.M., Ufficio Storico, 1933.

Nell'insieme si tratta di un testo che pur molto stringato, datato e risentendo del contesto politico dell'Italia fascista, riesce comunque a fornire alcuni dati utili per ricostruire la vicenda militare della Legione, peraltro con il supporto di una fondamentale fonte d'archivio, sia pure senza fornire gli estremi dei documenti da cui estrapola i dati.

Tra i testi relativi agli aspetti militari, spicca il sopracitato libro di Voitěch Hanzal dal titolo *Il 39° Reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano*⁷. Questo testo, scritto negli anni Venti da un giovane ufficiale ceco della Legione Cecoslovacca in Italia, apparve per la prima volta nel 1928 a Praga con il titolo *S výzvědky od švýcarských ledovců až po moře adriatické* [Con gli esploratori dai ghiacciai della Svizzera fino all'Adriatico]. Nel 1934, come accennato, ne venne tradotta a cura dell'Ufficio Storico del Ministero della Guerra una versione con alcune modifiche non sostanziali. Ciò in vista di una pubblicazione in Italia che non ebbe luogo per evidenti ragioni politiche, come accennato precedentemente: la virata filofrancese cecoslovacca ai danni dell'Italia nell'immediato dopoguerra, l'avvento del fascismo e tutte le incomprensioni sul piano internazionale che ne conseguirono, portarono a un progressivo peggioramento delle relazioni bilaterali. In tale contesto l'edizione italiana del libro venne, semplicemente, accantonata. Nel 2009, sempre a cura dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è stata finalmente pubblicata l'edizione italiana del libro: tale edizione, con un saggio introduttivo di Piero Crociani, rende finalmente disponibile al pubblico italiano interessato un'opera che, seppur datata, rimane l'unica analisi completa, dal punto di vista prettamente storico-militare degli esploratori cecoslovacchi, primo nucleo della futura Legione nonché suoi elementi di maggior spicco. Purtroppo occorre rilevare che tale edizione sconta una grave approssimazione nella grafia dei termini, in particolare dei nomi cechi e slovacchi, a cominciare dal nome dell'autore riportato in copertina (*Wojtěch* anziché *Vojtěch*), con refusi errori grossolani inerenti soprattutto (ma non solo) i segni diacritici. Entrando nel merito dell'opera, essa appare ben congegnata e razionalmente suddivisa e impostata, pur non essendo l'autore un professionista della scrittura né uno storico in senso stretto. Questo al netto di un'enfasi e di una carica emotiva che trapela dal testo e che è dovuta alla vicinanza degli eventi rispetto al momento della redazione del libro, alla non professionalità dell'autore e, non ultimo, al chiaro intento di partecipazione ad una narrazione di tipo nazionale. Dopo una breve introduzione sugli aspetti più strettamente politico-diplomatici relativi agli elementi propedeutici alla formazione della Legione, i capitoli

⁷ Hanzal, Voitěch, *Il 39° Reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano* (a cura di Piero Crociani), Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2009.

e i paragrafi si susseguono con un'attenzione alla cronologia degli eventi e, al contempo, alle differenti compagnie di esploratori. Le battaglie, l'addestramento, i luoghi, lo stanziamento delle truppe e i loro rapporti con le unità italiane sono riportati in maniera completa e pertinente, fornendo un quadro chiaro e razionale all'intera attività militare degli esploratori cecoslovacchi, dalla loro istituzione non ufficiale fino al loro inquadramento nel 39° Reggimento, all'uopo istituito. Completa l'opera una ricca appendice fotografica di rari scatti sul tema. Anche in questo caso il limite principale del contributo risiede nell'assenza di note e di riferimenti precisi ai documenti. È documentato che Hanzal effettuò ricerche presso l'allora Ufficio Storico del Ministero della Guerra e che la gran parte del suo lavoro affondi le radici, oltre che sulla base della sua esperienza personale come ufficiale esploratore, sul patrimonio archivistico del suddetto ufficio. Tuttavia, l'assenza di precisi riferimenti archivistici e di note ne limita indubbiamente la fruibilità, pur, in questo caso, trovandoci in presenza di un contributo utile e, seppur non privo di afflato celebrativi, abbastanza rigoroso.

Il saggio introduttivo di Crociani offre una disamina asciutta del contesto in cui nacquero e si svilupparono gli esploratori cecoslovacchi, introducendo in maniera sintetica i passaggi che verranno poi sviluppati nel libro, relativamente a formazione, evoluzione, impiego operativo e risultati sul terreno dei reparti esploratori. Al netto di alcune informazioni utili tratte dall'Archivio AUSSME, i riferimenti presenti nelle note sono troppo vaghi e non permettono una pronta ricerca e individuazione dei documenti. Inoltre sono presenti alcune inesattezze non secondarie, che porremo in evidenza nel capitolo sugli aspetti militari della Legione.

Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca: tra Grande Guerra e nuova Europa, raccolta di articoli a cura di Francesco Leoncini⁸, prende le mosse da un evento denominato *Dov'è la patria nostra? Luoghi e storie della Legione ceco-slovacca in Italia*, tenutosi nel 2012 alla Certosa di San Lorenzo di Padula, campo di prigionia e luogo simbolo nonché fucina del reclutamento dei legionari cechi e slovacchi, e culminato con una mostra e un

⁸ Leoncini, Francesco (a cura di), *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca: tra Grande Guerra e nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014. Degni di nota per quanto qui interessa: l'articolo dello stesso Leoncini, intitolato "Un fugace ritorno alle idealità mazziniane: il «Congresso delle Nazionalità oppresse dall'Impero austro-ungarico» (Roma, aprile 1918) e la nascita della Legione ceco-slovacca", pp. 24-65; l'articolo di Pavel Helan, intitolato "La Legione cecoslovacca in Italia", pp. 66-80; l'articolo di Michal Kšiňan, intitolato "L'attività di Milan Rastislav Štefánik in Italia", pp. 81-99; l'articolo di Vincenzo Maria Pinto, intitolato "Padula 1916-1919: l'alba dei ceco-slovacchi", pp. 100-113.

convegno storico. Essa raccoglie, oltre all'articolo di Leoncini dedicato al Patto di Roma, gli articoli di Pavel Helan e di Michal Kšiňan, rispettivamente dedicati alla Legione Cecoslovacca e all'opera di Milan Rastislav Štefánik in Italia, nonché l'articolo di Vincenzo Maria Pinto sul campo di prigionia di Padula e ulteriori contributi di minore rilevanza.

L'articolo di Leoncini pone l'attenzione sul Patto di Roma dell'aprile del 1918, siglato a conclusione del Congresso delle nazionalità oppresse dall'Impero Austro-Ungarico, ed evidenziandone le connessioni con le vicende legate alla Legione Cecoslovacca in Italia. Egli evidenzia come, secondo lui, il Patto di Roma rappresentò per la diplomazia italiana e per il ruolo internazionale dell'Italia un'occasione in gran parte mancata per l'assunzione da parte dell'Italia di un ruolo guida, in un'ottica che l'autore definisce mazziniana, nei confronti delle nazionalità irredente dell'Austria-Ungheria, sprecando la possibilità di porsi come garante dell'equilibrio continentale. Nel capitolo sugli aspetti politici e diplomatici relativi alla Legione si cercherà di argomentare perché e in che modo queste conclusioni, secondo chi scrive, risultino poco convincenti. La nascita della Legione Cecoslovacca in Italia viene quindi affrontata nello spazio dei due saggi dallo storico ceco Pavel Helan e da quello slovacco Michal Kšiňan. Il primo offre un quadro storico di sintesi delle vicende della Legione Cecoslovacca in Italia, mentre il secondo offre invece un quadro dell'attività diplomatica e del ruolo organizzativo di Štefánik nell'ambito della Legione in Italia, mettendone in risalto i contributi. Si tratta in entrambi i casi di brevi lineamenti d'insieme che possono solo fornire un quadro introduttivo dei temi affrontati, non potendo giocoforza apportare alcun approfondimento storiografico alle vicende della Legione. Non privo di utilità risulta il successivo breve articolo di Pinto sulla storia del campo di prigionia della Certosa di Padula, sintetichissimo ma cronologicamente ordinato quadro d'insieme non privo di alcune informazioni utili. Questa raccolta non può avere l'intento di essere esaustiva, essendo composta da una serie di articoli che non apportano approfondimenti alla ricostruzione storiografica delle vicende della Legione, ma si limitano ad alcuni brevi lineamenti introduttivi: il suo merito principale è stato quello di dare comunque visibilità a un capitolo troppo a lungo trascurato.

Il convegno storico *La Legione ceco-slovacca in Italia e la Grande Guerra*⁹, tenutosi a Roma nel 2015 nell'ambito degli eventi per il centenario della Prima Guerra Mondiale e

⁹ *La Legione ceco-slovacca in Italia e la Grande Guerra*, Roma, Istituto Storico Slovacco, 2016 (atti del relativo convegno storico tenutosi a Roma nel 2015). Utile per quanto qui interessa l'articolo di Antonino Zarcone, intitolato "La 6ª Divisione Cecoslovacca in Italia", pp. 23-31.

patrocinato dalle ambasciate ceca e slovacca, ha visto i suoi atti pubblicati nel 2016 a cura dell'Istituto Storico Slovacco di Roma. Questo convegno, cui hanno partecipato storici italiani, cechi e slovacchi, ha contribuito a restituire visibilità, similmente al convegno di San Lorenzo di Padula, all'argomento. Il convegno ha fornito lo spunto e nei fatti suggerito la necessità di approfondimenti e di una compiuta ed esauriente analisi storiografica delle dinamiche legate alla Legione Cecoslovacca in Italia. Nel concreto i contributi, per la natura stessa dell'evento, non hanno potuto aggiungere elementi di approfondimento storiografico specifico al tema. Da segnalare tuttavia, l'articolo di Antonino Zarcone, dal titolo *La 6^a Divisione Cecoslovacca in Italia*, il quale, nel disegnare un breve quadro generale di sintesi relativo alla Legione, inserisce un utile elenco dei fondi a disposizione dell'Archivio AUSSME sul tema, essendone stato direttore.

Da menzionare, secondo chi scrive, è il contributo fornito dallo storico militare Tiziano Bertè, intitolato *Arditi e Alpini sul Dosso Alto di Nago (1915-1918)*¹⁰. Questo volume, edito nel 2005, tratta delle operazioni avvenute nel corso della guerra nella zona appunto del Dosso Alto di Nago, sul fronte trentino, precisamente nel settore dell'Altissimo. Nell'ambito di questo lavoro, l'autore dedica un capitolo all'attività bellica dei legionari cecoslovacchi nel settore, culminato nel fatto d'armi del 21 settembre 1918. Con l'ausilio di alcune relazioni militari dell'epoca, Bertè cerca di ricostruire le dinamiche dell'episodio bellico. Nonostante la serietà dell'approccio dell'autore, questi non menziona tuttavia, come vedremo nel capitolo dedicato alle vicende militari della Legione, una serie di relazioni e documenti successivi che restituiscono un quadro invero molto differente degli eventi, smentendone i contenuti più celebrativi.

Particolare e assai degno di menzione si ritiene un ulteriore breve contributo di Pavel Helan: l'articolo *Mussolini e le legioni cecoslovacche*¹¹, pubblicato nel 2003 nella rivista italiana on line *eSamizdat*. Esso offre un interessante e utile quadro storico della posizione di Mussolini nei confronti dei legionari cecoslovacchi in Italia e del movimento indipendentista ceco. Attraverso un'analisi degli articoli di Mussolini sul *Popolo d'Italia* l'autore osserva e mette in luce come questi, dalle colonne del suo quotidiano, fornisca dapprima (nel periodo bellico) un sostegno accalorato alle istanze cecoslovacche, spesso

¹⁰ Bertè, Tiziano, *Arditi e Alpini sul Dosso Alto di Nago*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2005.

¹¹ Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, pp. 93–102.

declinate assieme a quelle jugoslave in chiave antiasburgica, il tutto in un contesto di informazioni spesso inesatte nel dettaglio. Dopodiché Helan evidenzia, a seguito del raffreddamento tra il governo italiano ed il neonato stato cecoslovacco nel dopoguerra, quel progressivo virare da parte di Mussolini sulle sue più note successive posizioni anti-cecoslovacche.

Utile e ben fatto risulta altresì l'ottimo articolo di Mario Giulio Salzano dedicato alla storia del campo di concentramento di Fonte d'Amore durante la Prima Guerra Mondiale, campo che, a partire dalla primavera del 1918, in seguito alla costituzione della Legione Cecoslovacca, ospiterà i prigionieri cecoslovacchi non aderenti (o non ancora aderenti) alla Legione. Nel pur breve spazio dell'articolo, Salzano, grazie anche a uno studio effettuato su alcuni documenti dell'Archivio AUSSME, introduce in maniera pertinente le contraddittorie vicende della volontarietà dell'arruolamento dei legionari, costituendo un utile spunto al riguardo.¹²

In conclusione, passiamo ad analizzare due saggi scritti tra gli anni Sessanta e gli anni Settanta, che possiedono alcuni rilevanti limiti e criticità.

Il primo di essi è il volumetto di Emo Egoli, edito nel 1968 a cura dell'Associazione Italiana per i Rapporti Culturali con la Cecoslovacchia, dal titolo *I Legionari Cecoslovacchi in Italia 1915-1918*¹³. Tale contributo ha senz'altro il merito di aver, sia pure fugacemente, tolto da un oblio più che trentennale la Legione Cecoslovacca in Italia dal punto di vista dell'analisi storica. Esso offre una breve ricognizione sul tema, basandosi su pochi documenti d'archivio privi di riferimenti precisi (ma evidentemente dell'Archivio AUSSME), ponendo in risalto soprattutto le istanze di tipo sociale come motore alla base di quelle nazionali. Possiede tuttavia una frettolosità nella redazione, che, nonostante l'esiguità del volume e la sostanziale basilarietà delle informazioni che fornisce, conduce a pecche grossolane relative all'esattezza dei dati, con alcune informazioni palesemente errate. A titolo di esempio, l'autore riporta che il Congresso delle Nazionalità Oppresse dall'Impero Austro-Ungarico sarebbe avvenuto non a Roma ma a Milano¹⁴. Tale informazione errata

¹² Salzano, Mario Giulio, "Il campo di concentramento per i prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916-1919)", *Storia e problemi contemporanei*, 71, 1, 2016, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 139-160.

¹³ Egoli, Emo, *I Legionari Cecoslovacchi in Italia 1915-1918*, Roma, Associazione Italiana per i Rapporti con la Cecoslovacchia, 1968.

¹⁴ Ivi, p. 33.

sembrerebbe palesemente ripresa, senza evidentemente verificarne la fondatezza, da un breve testo di scarsa rilevanza e taglio non storico edito l'anno precedente in Italia a cura di un ufficiale cecoslovacco di nome Sáva Svatoň, il quale riporta che il congresso sarebbe avvenuto a Milano nel febbraio del 1918¹⁵, anziché a Roma nell'aprile come effettivamente fu. Inoltre, anche metodologicamente vi sono pecche e omissioni non secondarie: ad esempio nell'inquadrare la Legione in Italia nell'ambito delle altre Legioni Cecoslovacche, l'autore, riferendosi ai legionari che combattevano in Russia, fa menzione unicamente di quelli che passarono dalla parte dei bolscevichi dopo la Rivoluzione d'Ottobre (peraltro citando cifre da verificare) e tacendo completamente il dato storico che la quasi totalità dei legionari in Russia combatté accanto ai controrivoluzionari bianchi, sia pure con modalità di adesione complesse e spesso contraddittorie.

Il secondo contributo è il saggio di Giuseppe Parolin, dal titolo *L'attività politica, militare e diplomatica di Milan Rastislav Štefánik in Italia*¹⁶, edito nel 1976 nella rivista di slavistica *Il Mondo Slavo*. Questo scritto è incentrato sull'attività di Štefánik in Italia ed è focalizzato in particolare sul suo ruolo quale fondamentale organizzatore della Legione nel nostro paese, dunque trattando di uno degli aspetti delle vicende complessive. Possiamo notare che da un lato l'autore evidenzia una discreta conoscenza di una parte sia pur limitata del materiale d'archivio presente in Italia (AUSSME, Archivio Centrale dello Stato). Dall'altro lato non possiamo non evidenziare un approccio agiografico e zeppo di profusione emozionale che inficia notevolmente il rigore storico di un saggio che comunque, nel vuoto pressoché assoluto degli studi sul tema nel periodo in cui è stato scritto, reca elementi e dati interessanti e denota senz'altro una seria ricerca d'archivio alla base della sua redazione. Si può senza dubbio considerare che il momento storico e il contesto in cui questo contributo è stato scritto, ben diverso da quelli di chi ha offerto i propri contributi negli anni immediatamente o di poco successivi agli eventi bellici, avrebbe dovuto consentire un rigore storico maggiore, soprattutto scevro da approcci di tipo agiografico ed emozionale.

Tralasciamo infine alcuni testi di taglio prettamente divulgativo,¹⁷ editi in Italia negli ultimi anni, così come alcune recenti opere a cura di non addetti ai lavori, le quali per la

¹⁵ Svatoň, Sáva, *I Cecoslovacchi in Italia negli anni 1915-1918*, Roma, Ufficio stampa Ambasciata Cecoslovacca, 1967, p. 16.

¹⁶ Parolin, Giuseppe, "L'attività politica, militare e diplomatica di Milan Rastislav Štefánik in Italia", *Il Mondo Slavo*, 6, 1976, pp. 85-127.

¹⁷ Tazzer, Sergio, *Banditi o eroi? Milan Rastislav Štefánik e la Legione Ceco-Slovacca*. Vittorio Veneto, Kellermann, 2013.

mancanza di un approccio storiografico e per un utilizzo del tutto insufficiente delle fonti d'archivio esistenti, non aggiungono alcun contributo valido dal punto di vista dell'analisi storica e non presentano neppure elementi di interesse legati al contesto storico della loro redazione.¹⁸

¹⁸ Ferranti, Lamberto, *La Legione Ceco-Slovacca d'Italia nel processo di formazione della ceco-Slovacchia*, Perugia, Morlacchi Editore, 2018.

Capitolo 2

La questione delle nazionalità alla vigilia del conflitto e l'esordio della questione cecoslovacca: un quadro introduttivo

La questione delle nazionalità in Europa alla vigilia della Prima Guerra Mondiale evidenziava un quadro estremamente complesso, con alcuni nodi particolarmente intricati. Le guerre balcaniche, per alcuni aspetti antefatto della deflagrazione mondiale, avevano offerto, negli anni immediatamente precedenti, un chiaro esempio di rivendicazioni nazionali incrociate, che i due conflitti non avevano comunque sopito. Inoltre, la questione dell'Alsazia-Lorena, quella dei territori polacchi e quella relativa all'Impero Austro-Ungarico costituivano ulteriori nodi particolarmente critici. Quest'ultima, in particolare, concentrava in sé tutta una serie di questioni, considerata la natura multi-etnica per eccellenza dell'entità statale asburgica. Se la questione dell'Alsazia-Lorena era da sempre causa di frizioni e conflitti tra la Francia e la Germania, per via della sua popolazione etnicamente mista, la secolare questione della ripartizione dei territori della Polonia storica, divisi tra Russia, Germania e Austria-Ungheria, rimaneva altresì una spina costante nel cuore dell'Europa. Le guerre balcaniche avevano lasciato aperte questioni riguardanti minoranze bulgare, greche, romene, serbe, albanesi, montenegrine, macedoni e turche sparse all'interno dei confini dei paesi dell'area. L'Impero Austro-Ungarico, da par suo, concentrava all'interno dei suoi confini situazioni con potenzialità esplosive dirompenti, se innescate dal detonatore giusto. La presenza di una struttura statale bipartita, inadeguata nel recepire le istanze delle molte popolazioni dell'Impero, con l'aggravio della rigidità tipica di un regime di polizia, rendevano le sue fondamenta statali dure ma fragili. Il pluricentenario impero includeva al suo interno, oltre a tedeschi e magiari, cechi, slovacchi, sloveni, croati, serbi, musulmani bosniaci, italiani, ucraini, polacchi e romeni. Nel corso dei secoli i periodi di tensione erano stati numerosi, ma alla vigilia della Grande Guerra la situazione appariva sotto controllo da parte della autorità imperiali, rimanendo sullo sfondo le pulsioni indipendentiste delle popolazioni diverse da quella austro-tedesca e magiara, rivendicate solo da gruppi minoritari. L'assetto bipartito dell'Impero, adottato come noto dal 1867, aveva indubbiamente sopito i dissidi più aspri tra tedeschi e magiari, senza dissiparli del tutto, ma incasellandoli in una cornice istituzionale sostanzialmente condivisa e accettata. Per il resto i fermenti all'interno dell'Impero erano continui e i dissidi gravi, ma nessuno dei maggiori

partiti politici delle popolazioni soggette alla Duplice Monarchia aveva progetti che andassero oltre la concessione di una autonomia all'interno della compagine imperiale, all'insegna di un lealismo che sostanzialmente si mantenne intatto almeno fino allo scoppio del primo conflitto mondiale.¹⁹ D'altra parte le masse operaie legate ai partiti socialdemocratici dell'Impero non avevano né l'aspirazione né l'interesse verso propositi secessionisti, concentrandosi su rivendicazioni di tipo sociale e restando fedeli alla linea fino ad allora tenuta dai propri partiti, contrari alla disgregazione dell'Impero per ragioni di complementarità economica delle aree che lo componevano e per la difficoltà nello stabilire dei confini etnici ben definiti tra le popolazioni, mescolate da secoli di comune appartenenza statale. Neppure le masse contadine, del resto, erano interessate a rivendicazioni indipendentiste appannaggio per lo più di una esigua intelligenza borghese e di più ampi strati degli ambienti studenteschi universitari. Nonostante dunque le ricorrenti tensioni e la presenza di gruppi terroristici attivi sul territorio (soprattutto serbi, in seguito all'annessione austro-ungarica della Bosnia del 1908), la situazione interna dell'Impero poteva considerarsi tesa ma sotto controllo, e ben lontana dalla possibilità di una sua disgregazione o anche solo della secessione di parti del suo territorio. L'arciduca Francesco Ferdinando, in qualità di erede al trono, suscitava più di una speranza per una trasformazione in senso federalista dell'Impero. Del resto, l'erede al trono d'Austria-Ungheria aveva in mente un riaccentramento di potere nelle mani della dinastia, a scapito degli ungheresi, con contestuali concessioni – che differirono nella loro entità nel corso del tempo - alle varie popolazioni dell'Impero: queste includevano una vasta gamma di opzioni federaliste, più o meno dettagliate, che andavano dal ripristino delle corone storiche all'interno dell'Impero, rinunciando alla bipartizione, a più blande opzioni autonomiste che rispettassero le varie identità nazionali. Il tutto, beninteso, all'insegna di un rinnovato autoritarismo accentratore e con il contestuale intento di un ridimensionamento dell'Ungheria.

Nonostante dunque il terrorismo e i fermenti tra i serbi dopo l'annessione della Bosnia; nonostante le tensioni, con tanto di regime eccezionale imposto in Croazia per circa un biennio, tra la coalizione serbo-croata e gli ungheresi, poi accordatisi nel 1913; nonostante le tensioni in Slovacchia e le mancate concessioni ai romeni di Transilvania, questioni frutto della ritrosia dei magiari nel fare concessioni alle nazionalità sottoposte alla Corona di Santo Stefano anche in questioni basilari; nonostante le costanti tensioni tra

¹⁹ Un'eccezione fu il partito socialista-nazionale di Václav Klobáček, futuro Ministro della Difesa Nazionale cecoslovacco, arrestato subito dopo l'inizio del conflitto; l'altra eccezione di rilievo fu costituita, individualmente, dal croato Frano Supilo, che evitò la cattura fuggendo a Venezia.

Vienna e Budapest; nonostante i fermenti italiani nella Venezia Giulia, per quanto piuttosto moderati, di settore e concentrati soprattutto nella richiesta di una Università italiana nella città giuliana; nonostante la costante spina nel fianco costituita dalle regioni ceche, dove la radicalizzazione di un ampio strato di studenti universitari (non solo cechi, a Praga si recavano a studiare slavi provenienti da tutto l'Impero) e la particolare virulenza delle rivendicazioni storiche, costituivano un costante campanello d'allarme anche in un periodo tutto sommato sotto controllo come quello cui si fa riferimento; nonostante questo e altro, la situazione interna globale dell'Impero Austro-Ungarico poteva considerarsi gestibile e non allarmante, men che meno nell'immediato.

Stringendo il fuoco sulle terre ceche e slovacche, la situazione in Slovacchia era tale per cui nel cui territorio la convivenza tra magiari e slovacchi non poteva considerarsi scevra di tensioni, ma in cui comunque il dominio politico e il maggior prestigio culturale dei magiari avevano, nel corso del tempo, condotto alla magiarizzazione di una parte rilevante della popolazione slovacca, mentre la restante parte di questa popolazione non aveva sviluppato un'intelligenza tale da poter impostare un radicato movimento portatore di istanze nazionali. Ciò non aveva impedito incidenti che avevano avuto una grande eco simbolica nell'opinione pubblica, quale ad esempio quello del 27 ottobre 1907, quando, per impedire che la consacrazione di una chiesa nel villaggio slovacco di Černová fosse effettuata da Andrej Hlinka, futuro fondatore del partito popolare cattolico e autonomista della Slovacchia, già condannato a due anni di prigione per "eccitamento anti-magiario", la gendarmeria aprì il fuoco sulla folla uccidendo 15 contadini. Il fatto ebbe un'eco internazionale grazie alla presenza in quel momento in Ungheria di Robert Seton Watson, che ne diede ampia diffusione.

Ma la spina più grande per la Duplice Monarchia, lo ribadiamo, era sempre stata, e tutt'ora rappresentava il maggior generatore di tensioni all'interno dello stato, la questione ceca. Come detto, nessuno dei principali partiti cechi propugnava realmente l'indipendenza come scopo della propria azione politica, eccezion fatta per il Partito Socialista Nazionale²⁰ di Kľofáč, nazionalista e portatore di istanze sociali. Lo stesso Masaryk, intellettuale guida delle istanze nazionali ceche, nonché leader del piccolo Partito Progressista Ceco²¹ (meglio noto come Partito Realista), rimase, fino allo scoppio del conflitto, ancorato a posizioni

²⁰ Česká Strana Národně Sociální.

²¹ Česká Strana Pokroková.

autonomiste nell'ambito della monarchia asburgica. Lo stesso dicasi per Kramář, conservatore russofilo, leader del partito dei Giovani Cechi²² (ufficialmente Partito Nazionale Liberale) dal rilevante bacino elettorale, che per sua stessa ammissione, "aveva passato il Rubicone solo dopo lo scoppio delle ostilità".²³ Sulla medesima linea moderata era altresì il principale partito ceco, quanto a riscontro elettorale, ossia il moderato Partito Agrario.²⁴ Il secondo partito quanto a bacino elettorale, ma di gran lunga il primo quanto a capacità di mobilitazione delle masse, era il Partito Socialdemocratico Ceco²⁵, decisamente contrario a istanze indipendentiste. Le proporzioni fanno riferimento alle ultime elezioni del *Reichsrat*, tenutesi nel 1911. La Boemia e la Moravia erano, come noto, le regioni più industrializzate dell'Impero Austro-Ungarico, con solo il 38% di popolazione agricola (per i tempi quasi un record), senza considerare la Slesia ceca, bacino carbonifero strategico dello stato. La centralità e l'importanza assoluta dell'apparato industriale e delle risorse minerarie delle terre ceche rendevano tali regioni di una delicatezza estrema per l'economia dell'Impero e il timore di concedere quella tripartizione che gran parte dei partiti politici cechi chiedevano, equiparando Austria, Ungheria e regioni ceche, era dovuto anche alla forza intrinseca e al peso che avrebbe avuto una tale compagine sulla bilancia, una volta equiparata alle altre due componenti sovrane. Per queste ragioni, forti resistenze si erano avute nel corso del tempo da parte tanto degli austro-tedeschi, quanto dei magiari, insieme o in fasi diverse, nei confronti di concessioni che potessero condurre direttamente, o comunque inaugurare, un processo di equiparazione all'Austria e all'Ungheria. Per questo motivo, già nel 1871 era stato di fatto impedito a Francesco Giuseppe di farsi incoronare Re di Boemia a Praga, episodio che avrebbe sancito la tripartizione dell'Impero. D'altra parte i progetti di Francesco Ferdinando sembra non includessero una tripartizione includente i cechi. Nonostante fosse morganaticamente sposato con una contessa proveniente da una dinastia boema, l'erede al trono detestava il nazionalismo ceco e forse ancor di più, da fervente cattolico, ne detestava il diffuso protestantesimo religioso, elemento che nelle terre ceche era legato a doppio filo alle rivendicazioni nazionali, a partire dalle rivolte hussite. Ciò nonostante, se dunque Francesco Ferdinando, nell'ipotizzare una tripartizione, pensava al massimo alla Croazia come terzo elemento della struttura, egli comunque, nel più ampio spettro dei suoi

²² Národní Strana Svobodomyslná.

²³ Valiani, Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il saggiatore, 1966, p. 18.

²⁴ Republikánská Strana Zemědělského a Maloroľnického Lidu.

²⁵ Česká Strana Sociálně Demokratická.

progetti, che, lo ricordiamo, variarono non di poco nel corso del tempo, pianificava una riforma federalista che avrebbe concesso nella peggiore delle ipotesi una reale autonomia amministrativa alle varie popolazioni dell'Impero, e, nella migliore, il ripristino delle corone storiche, inclusa dunque anche quella ceca (ma non tuttavia nell'ambito di una tripartizione).

L'attentato di Sarajevo tolse di mezzo colui che realisticamente avrebbe potuto, una volta salito al trono, operare una riforma federalista in grado probabilmente di rinsaldare le fondamenta dell'Impero grazie ad una maggiore valorizzazione istituzionale delle sue popolazioni, al netto certamente di una probabile ulteriore svolta assolutista. Le tensioni tra Austria-Ungheria e Serbia vennero al pettine grazie a un *casus belli* senza il quale, tuttavia, probabilmente sarebbero venute al pettine ugualmente, tale era lo stato di deterioramento delle relazioni tra i due paesi e gli interessi in gioco. Il conflitto mondiale che ne scaturì, non preventivato dall'Austria-Ungheria, innescò un processo che una volta avviato lasciò emergere in primo piano questioni nazionali, interessi economici e imperialistici, da ambo i lati degli schieramenti.

Nonostante questo, la tenuta interna dell'Impero Austro-Ungarico fu salda almeno fino alla fine del 1917 e si potrebbe anche ben aggiungere che essa fu minata prima ancora che dalle questioni nazionali in quanto tali, dalle condizioni materiali di vita della popolazione, che il procedere del conflitto aveva progressivamente reso disastrose, con una preoccupante crisi alimentare interna. Nello stesso modo, l'esercito imperiale al fronte, nella sua globalità rimase saldo fino alle ultime settimane di guerra, nonostante le diserzioni e la pessima situazione alimentare.

Masaryk si era recato a Roma il 17 dicembre 1914 e non ritornò in patria che a conflitto concluso, da Presidente della Repubblica. Nei colloqui intercorsi nella capitale italiana con il giornalista russo Svatkovskij, di cui parleremo anche in seguito, Masaryk manifestò l'intenzione di creare un'organizzazione segreta in patria pronta a collaborare con l'esercito russo, non appena questo fosse entrato in Boemia, purché si fosse comportato da liberatore e non da occupante e che al termine del conflitto, con o senza un sovrano russo (elemento sul quale Masaryk, a differenza del russofilo Kramář, aveva più di una perplessità), si fosse creata una forte Cecoslovacchia indipendente con frontiere strategiche includenti i Sudeti e l'Ungheria settentrionale fino al Danubio e dotata di un corridoio che la unisse alla Jugoslavia. Masaryk informò anche Svatkovskij di aver avuto colloqui in patria con i principali leader dei partiti cechi e con alcuni uomini politici slovacchi e di aver incaricato il suo più stretto collaboratore e allievo, Edvard Beneš, di contattare il capo del

Sokol Scheiner, conservatore e russofilo al pari di Kramář, poiché per una qualsiasi ipotesi di azione paramilitare il sostegno del Sokol sarebbe stato imprescindibile.²⁶ L'unico fra i maggiori partiti politici cechi ad opporsi decisamente ai propositi²⁷ era, come già detto, il partito socialdemocratico, il più grande partito di massa delle terre ceche. La corrente principale del partito, incarnata da Bohumír Šmeral, vicino all'austro-marxismo e sostenitore di una riforma federalista dello stato, si opponeva ai propositi indipendentistici per ragioni sia di complementarietà economica, sia perché non vedeva di buon occhio fermenti di tipo nazionalista. Con il passare del tempo, tuttavia, nel corso del conflitto, a prevalere gradualmente nella direzione del partito fu la corrente più moderata e meno legata al marxismo, che già da tempo guardava naturalmente a Masaryk, considerato come un socialista etico, e che finirà con l'appoggiare, portandosi dietro la maggioranza del partito, l'indipendenza cecoslovacca. In ambito slovacco, Masaryk non poteva contare su un appoggio ampio. Il suo discepolo Šrobár, all'epoca membro della debole socialdemocrazia slovacca, che non era che una "sezione di lavoro" del Partito Socialdemocratico Ungherese, era tra i non molti su cui Masaryk potesse fare affidamento circa il sostegno all'idea dell'unione tra cechi e slovacchi. I due partiti slovacchi che avevano la possibilità di influenzare l'opinione pubblica locale erano il Partito Popolare Cattolico²⁸ di Andrej Hlinka, che aveva forte presa sulle masse contadine, e il Partito Nazionale²⁹, tradizionale rappresentante della borghesia slovacca e idealmente leale all'Ungheria storica, sia pur rivendicando spazi di autonomia per gli slovacchi. Tanto Hlinka che Hodža, il più illuminato tra i leader del Partito Nazionale, si affrettarono, dopo lo scoppio del conflitto, a dichiarare la lealtà dei loro partiti alla Duplice Monarchia, soprattutto il secondo, puntualizzando la distanza dai cechi. Questo il quadro, non certo esaltante, entro cui Masaryk doveva muoversi per portare acqua al mulino dell'indipendentismo cecoslovacco. Ben diversa la situazione delle colonie ceche e slovacche all'estero, in Russia, in Francia e negli Stati Uniti, all'interno delle quali assai più radicali erano i fermenti indipendentisti di chi, comunque, era

²⁶ Valiani, *op. cit.*, pp. 204-205.

²⁷ Gli altri, come detto, a parte il partito di Klofáč, erano rimasti lealisti fino all'inizio della guerra e molti, anche successivamente, sperarono in una soluzione federalista fino a quando gli eventi non precipitarono verso l'inevitabilità della disgregazione austro-ungarica. Tuttavia, con maggiore o minore intensità e non senza contraddizioni, che fosse, tutti questi partiti erano solleticati dalla possibilità che al termine del conflitto potesse nascere una Cecoslovacchia indipendente.

²⁸ Slovenská Ľudová Strana.

²⁹ Slovenská Národná Strana.

dovuto emigrare lontano fuggendo, soprattutto gli slovacchi, da situazioni di disagio materiale e disoccupazione.

Già alla fine del 1914 a Parigi era stato costituito un Comitato Ceco, che organizzò tra le sue prime iniziative, un convegno, patrocinato dallo slavista francese Ernest Denis, dedicato alla questione cecoslovacca. Tale comitato iniziò subito a pubblicare la rivista *L'Indépende Tchèue*. Masaryk, che nel frattempo si era trasferito a Ginevra, in un paese neutrale quindi, proprio per non compromettere ancora i propri compagni rimasti in patria, contattato da Denis, si risolse, in accordo con il Comitato, ad un'azione pubblica dai chiari contenuti rivendicativi, suggellata da un viaggio a Parigi e a Londra. A partire dal maggio del 1915 un nuovo periodico, personalmente diretto da Denis, *La Nation Tchèue*, prese il posto della vecchia rivista. Nei suoi primi numeri venne pubblicata una carta della Cecoslovacchia, quale effettivamente sarebbe stata nel 1919, nonché un duro articolo di Denis, intitolato, *Austria delenda est*, scritto dopo aver appreso dell'arresto in patria di Kramář.³⁰

Nel frattempo, a Praga era stata creata la famosa organizzazione clandestina auspicata da Masaryk già a Roma alla fine del 1914. La sua creazione vide lo sforzo attivo e decisivo di Beneš, il quale, ancora in possesso del passaporto, poté fare la spola tra l'Impero e la Svizzera per conferire con Masaryk e portare a termine lo sforzo organizzativo. Questo avvenne tra il febbraio e l'aprile del 1915.³¹ L'organizzazione messa in piedi contava in realtà pochi intimi, tra i quali spiccavano lo stesso Beneš, l'avvocato Šamal, che aveva sostituito Masaryk alla guida del Partito Realista, Kramář, Rašin ed il leader del Sokol Scheiner. Il nome scelto fu *Maffia*.³² Soprattutto nei primi tempi, l'organizzazione fu attiva nel prendere contatti, anche con deputati imperiali slavi del sud, e nella raccolta di fondi. Con essi vennero finanziati, tra le altre cose, i frequenti viaggi di Masaryk, nonché l'espatrio del deputato del Partito Agrario, Dürich, e dello stesso Beneš, nel settembre del 1915, la cui situazione era divenuta molto a rischio dopo gli arresti di Kramář e Scheiner nel maggio precedente e di Rašin a luglio, arresti che di fatto avevano inferto un colpo decisivo

³⁰ Valiani, *op. cit.*, p. 208.

³¹ Beneš, Edvard, *Světová válka a naše Revoluce [La guerra mondiale e la nostra rivoluzione]*, Sv. I, Praha, Orbis, 1927, pp. 33 sgg.

³² Giova rilevare come il termine *Maffia* non sia una storpiatura dei cospiratori cechi, ma bensì un termine utilizzato all'epoca anche in Italia accanto a *Mafia*. Si tratta dunque di una oscillazione terminologica già presente nella nostra lingua. Inoltre, possiamo affermare che per la conoscenza del fenomeno che si aveva all'epoca fuori dall'Italia, il fatto di denominare in questo modo un'organizzazione segreta, non poteva essere considerato imbarazzante o disdicevole come sarebbe stato successivamente.

all'organizzazione. Era accaduto che in quello stesso 1915, il governatore generale della Boemia, Franz von Thun und Hohenstein, relativamente moderato, era stato sostituito da un più zelante funzionario, Maximilian von Coudenhove. Kramář e Rašín, nonostante l'immunità parlamentare, furono condannati a morte nel giugno del 1916, pena poi commutata, rispettivamente, in 15 e 10 anni di carcere dopo la morte di Francesco Giuseppe. Questo mentre il Parlamento Imperiale rimaneva chiuso. Le stringenti misure repressive messe in atto da Vienna senz'altro scompagnarono, fino a renderla molto difficile, l'attività dei cospiratori cechi. In ogni caso, all'estero, gli arresti e le condanne di quel periodo ebbero l'effetto di suscitare tra molti intellettuali, politici e membri eminenti delle opinioni pubbliche dei paesi dell'Intesa, un moto di indignazione che andò a tutto vantaggio del Comitato Ceco. In seguito all'espatrio di Beneš, Masaryk si trasferì a Londra, dove, grazie all'intervento di Robert Seton Watson, ottenne una cattedra presso la Scuola di Studi Slavi appena aperta, mentre Beneš si sistemò a Parigi. Nel frattempo, grazie agli stretti rapporti che si andavano consolidando con le colonie ceche negli Stati Uniti, si poté compensare la forzata cessazione degli aiuti economici da Praga. A quel punto Masaryk ritenne ci fossero le condizioni per proclamare, a Parigi, il 14 novembre 1915 la nascita ufficiale del Comitato Ceco all'Estero.³³ Tale comitato aveva tra i suoi scopi dichiarati l'indipendenza dei cechi e degli slovacchi, considerati come una sola nazione, dall'Austria-Ungheria. Masaryk stesso venne designato presidente, Beneš segretario, coadiuvato dal giornalista Lev Sychrava. Ad essi si affiancò, poco tempo dopo, una volta ritornato dal fronte serbo, dove stava combattendo per l'aviazione francese, lo slovacco Milan Rastislav Štefánik, astronomo e vecchio allievo di Masaryk. Quest'ultimo fu senza dubbio colui che permise un decisivo salto di qualità delle sorti del Comitato Ceco negli ambienti francesi. Da anni residente in Francia, paese di cui aveva ottenuto anche la nazionalità, Štefánik nel corso del tempo aveva intessuto a Parigi rapporti stretti con molti membri influenti della classe dirigente francese: il risultato era che egli era perfettamente inserito negli ambienti della politica e dell'aristocrazia transalpina, da cui era, per lo più, stimato e altamente considerato. Ciò permise a Štefánik di introdurre i membri del Comitato Ceco in questi ambienti, consentendo al movimento un indubbio salto di qualità quanto a visibilità e quanto alla possibilità di intrattenere rapporti di alto livello istituzionale. In seguito, nella primavera

³³ Beneš, *op. cit.*, Sv. I, p. 102.

del 1916, la denominazione del Comitato sarebbe stata modificata in Consiglio Nazionale dei paesi Cechi e quindi, di lì a poco, in Consiglio Nazionale Cecoslovacco.³⁴

Dal punto di vista della mobilitazione militare, allo scoppio del conflitto, essa fu disciplinata e senza incidenti, sintomo di una situazione largamente gestibile da parte delle autorità. L'umore prevalente tra i soldati in partenza, ignari di quale guerra li attendesse, non avendo memoria di conflitti recenti, era l'indifferenza. In occasione della partenza per il fronte del 35° Reggimento di stanza a Plzeň e del 36^a di stanza a Mladá Boleslav, ad esempio, le note dell'epoca riportano un'atmosfera decisamente in tono minore.³⁵ La stessa indifferenza caratterizzava l'assenza di manifestazioni spontanee nelle città ceche, e la differenza strideva particolarmente, se paragonata alle entusiastiche manifestazioni delle città austriache e delle stesse truppe austro-tedesche in partenza per il fronte.

Nell'esercito imperiale i cechi costituivano circa il 13% della truppa, tra gli ufficiali di complemento la percentuale si aggirava attorno all'11-12%, mentre tra gli ufficiali di carriera essa scendeva drasticamente al 5% circa. Nei reggimenti cechi, in media essi rappresentavano più o meno i 2/3 della truppa. La lingua di comando era il tedesco, ma la semplicità dei comandi rendeva possibile una comunicazione non particolarmente problematica, peraltro facilitata dagli ufficiali di grado inferiore, che parlavano la stessa lingua della truppa. Alcuni reggimenti cechi avevano una lunga tradizione, tra questi l'11°, il 18°, il 35°, il 36°, il 42° e il 28° Fanteria.³⁶

L'idea di una guerra rapida non aveva motivo, nella mente dei soldati, di essere messa in dubbio, se quanto dichiarato dalle autorità andava proprio in questa direzione. Il diverso decorrere degli eventi bellici aveva causato, nelle prime fasi del conflitto, la decimazione anche di unità a prevalenza ceca, quali l'11° e il 102° Reggimento della 9^a Divisione Ceca, e l'8° e il 28° Reggimento della 21^a Divisione della Milizia Territoriale, falciate dall'offensiva serba. Tra l'altro la 21^a Divisione dovette fare i conti con la legge marziale, essendo stata, la sua disfatta, frettolosamente imputata a motivazioni nazionali. Similmente, sul fronte orientale, tra l'agosto e il settembre del 1914, la rapida avanzata russa in Galizia aveva causato pesanti perdite alle divisioni del IX Corpo d'Armata Ceco, in particolare della 10^a Divisione di Fanteria e della 26^a Divisione della Milizia Territoriale, la

³⁴ Československá Národní Rada (ČSNR).

³⁵ Pichlik – Klípa - Zabloudilová, *op. cit.*, p. 14.

³⁶ Ivi, pp. 12-13.

cui 52^a Brigata aveva perso quasi 7.000 uomini dei quasi 9.000 iniziali. Nelle retrovie, il drammatico vissuto dei soldati non poteva peraltro non influire sui battaglioni di marcia che quelle unità falcidiate andavano a reintegrare. Una prima eclatante azione simbolica di protesta venne effettuata dal III Battaglione di marcia del 28° Reggimento, in partenza da Praga verso il fronte. Nonostante la stretta sorveglianza imposta dalle autorità, mentre il battaglione marciava per la città recandosi alla stazione, la truppa aveva innalzato bandiere ceche e intonato canti patriottici slavi che marcavano l'affinità con i russi, suscitando l'entusiasmo della folla presente. I comandi austro-ungarici cominciarono a riportare, a partire da quella fase, notizie circa una presunta arrendevolezza di alcune unità ceche, soprattutto sul fronte russo. Alla fine di ottobre, ad esempio, il Comando Supremo Imperiale aveva reso noto che nei combattimenti presso Jaroslav, sei centurie del 36° Reggimento di Fanteria e alcuni reparti del 30° Reggimento della Milizia Territoriale, si erano arresi al nemico senza opporre adeguata resistenza.³⁷ A partire dalla fine di ottobre viene riportato che anche altre unità ceche in partenza per il fronte manifestarono con canti la propria opposizione alla guerra, come ad esempio accadde alla partenza del IV Battaglione dell'88° Reggimento in partenza da Beroun, del IV battaglione di marcia del 28° Reggimento praghese, nonché a quella del 74° Reggimento di Fanteria di Jičín e del 99° di Znojmo.³⁸

Tra l'inverno e la primavera del 1915 vennero riportate altresì defezioni di unità di stanza sul fronte carpatico, nel settore tenuto dalla 26^a Divisione ceca.³⁹ Similmente, reggimenti della 9^a Divisione vennero accusati di scarsa combattività, così come unità della 21^a. Il culmine vi fu allorquando, il 3 aprile 1915, quasi l'intero 28° Reggimento di Fanteria venne fatto prigioniero dai russi. Schierato in un punto di raccordo tra la 3^a e la 4^a Armata a sud di Regietów, presso il villaggio di Stebenická Huta, e stremato dalle precedenti battaglie e da un permanente clima disastroso, il reggimento, all'alba del 3 aprile subì l'attacco russo e componenti cospicue del reggimento si diedero alla fuga, pare senza fermarsi neppure di fronte al fuoco dell'87° Reggimento austro-ungarico che li avrebbe dovuti fermare. In una tale situazione la maggior parte del reggimento venne catturata. I documenti ufficiali austriaci parlano di un passaggio volontario in massa al nemico⁴⁰, ma l'esagerazione sembra evidente e strumentale allo scopo di porre pubblicamente in cattiva luce la truppa

³⁷ Ivi, pp. 14-16.

³⁸ Ivi, p. 17.

³⁹ Ivi, p. 18.

⁴⁰ Ivi, pp. 19-20.

ceca. Poco dopo il reggimento venne ufficialmente sciolto dall'Imperatore in persona. Qualcosa di simile accadde al 36° Reggimento il 6 maggio 1915, quando venne catturato un intero battaglione del reggimento, sempre a seguito di un attacco russo. Secondo il rapporto del comando della 10ª Divisione, le unità russe sarebbero riuscite a penetrare la linea quasi senza combattere. Quella notte sarebbero scomparsi 1.543 soldati, di questi solo 10 sarebbero caduti in battaglia e solo 69 sarebbero stati feriti. Tutti gli altri sarebbero risultati come dispersi.⁴¹ Il reggimento venne temporaneamente sciolto d'imperio.

Tuttavia, di lì a poco, l'allontanarsi della speranza di una rapida vittoria russa e le precauzioni prese dalle autorità austro-ungariche, con spostamenti e integrazioni nell'ambito delle unità militari, sia in linea che nell'entroterra, avrebbero fatto in modo che, nel settembre 1915, i fenomeni sopra descritti vedessero per il momento un consistente e deciso affievolirsi.

Senza dubbio l'interesse dei comandi austro-ungarici nell'addebitare sconfitte militari alla scarsa tenuta di unità appartenenti a nazionalità dell'Impero ritenute poco fedeli, come i cechi, aveva palesi aspetti di strumentalità. Tuttavia, le testimonianze e il contesto effettivamente mostrano, con una certa evidenza, la verosimiglianza di alcuni importanti episodi di scarsa combattività riferibili ad unità ceche. Questo naturalmente era incentivato dalla situazione militare contingente e dalle condizioni materiali, a tratti terribili, in particolare sul fronte russo. In ogni caso questi fenomeni, e quelli che, come vedremo, si ripeteranno, anche sul fronte italiano, non raggiungeranno, fino alle ultime settimane di guerra, una rilevanza tale da indebolire in maniera decisiva l'ossatura portante dell'esercito austro-ungarico. Ricordiamo che fino all'ultimo molte unità in prevalenza ceche combatterono disciplinatamente e lealmente contro i nemici dell'Impero, e questo è un dato di fatto. Non va tuttavia dimenticato, come metteremo in evidenza in seguito, che la presenza non secondaria di fenomeni di diserzione favorì certamente la causa cecoslovacca, sia a livello simbolico, in patria e all'estero, sia concretamente con la formazione delle Legioni Cecoslovacche.

⁴¹ Ivi, p. 21.



Distribution of Races in Austria-Hungary.

Figura 1: Mappa etnica dell'Impero Austro-Ungarico del 1911 (pubblico dominio)

Capitolo 3

Il Corpo Volontario Cecoslovacco

Su richiesta del Consiglio Nazionale Cecoslovacco, dal gennaio 1917 i prigionieri cechi e slovacchi ad esclusione degli ufficiali iniziarono ad essere sistematicamente separati dagli altri prigionieri austro-ungarici e a essere convogliati e riuniti nel campo di concentramento di Santa Maria Capua Vetere, nel casertano, che venne parzialmente sgomberato dai prigionieri delle altre nazionalità. Essi provenivano dai numerosi campi misti sparsi nella penisola, tra i quali i maggiori erano quelli di Sulmona, Padula, Altamura, Carini, Vittoria. Le difficoltà non erano poche, considerata l'enorme costellazione di campi di prigionia sparsi per tutto il territorio nazionale e stante la problematicità per il personale italiano di distinguere adeguatamente le varie nazionalità. Oltre a ciò, di primaria importanza era quanto dichiaravano gli stessi prigionieri, i quali spesso, a seconda della propria individuale sensibilità o opinione, si dichiaravano in un modo piuttosto che in un altro. È evidente per esempio che un ceco fedele all'Impero non avrebbe avuto difficoltà a dichiararsi austriaco. Tuttavia la questione più spinosa e complessa era quella riguardante gli slovacchi. Si trattava di un contesto assai fluido quello della Slovacchia, in cui si era in presenza di slovacchi magiarizzati, slovacchi che si sentivano slovacchi e slovacchi non magiarizzati che, semplicemente, si sentivano o si identificavano come ungheresi, facendo parte la Slovacchia dell'Ungheria: e come tali questi ultimi spesso si dichiaravano, senza che ciò volesse necessariamente significare un appoggio all'Impero o all'Ungheria. In ultimo, ma non meno importante, la pressione e le minacce svolta dai prigionieri di etnia tedesca o magiara verso gli altri (in genere all'interno dei campi misti i prigionieri erano sorvegliati e gestiti da sottufficiali, anch'essi prigionieri, per lo più tedeschi o magiari), facendo specialmente leva su possibili ritorsioni sulle famiglie in patria. Tutti questi aspetti complicarono molto la questione, rendendo assai difficile distinguere con obiettività.⁴²

⁴² L'internamento dei prigionieri austro-ungarici in Italia avveniva sulla base di specifiche indicazioni dello Stato Maggiore dell'Esercito e della Commissione per i prigionieri di guerra, diretta dal generale dei Carabinieri Paolo Spingardi. Già poche settimane dopo l'entrata in guerra dell'Italia, vennero emanate le prime disposizioni circa l'opportunità di dividere i prigionieri sulla base delle nazionalità di appartenenza. La raccolta delle disposizioni relative ai prigionieri di guerra, del giugno 1916, ribadiva ai comandi d'armata che "per evitare gli attriti, esistenti tra i vari gruppi nazionali della monarchia a[ustro] u[n]garica] e che sussistono anche tra i prigionieri di guerra [...] essi (ufficiali e truppa), sempre quando possibile, debbono essere ripartiti in due gruppi distinti e cioè: a) slavi (boemi, polacchi, slovacchi e croati); b) tedeschi (tirolesi, stiriani, bassa e alta Austria) e ungheresi." In Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in avanti AUSSME), Fondo M7,

Malgrado ciò, dopo qualche tempo, un cospicuo numero di prigionieri cechi e slovacchi poterono essere convogliati a Santa Maria Capua Vetere. Gli ufficiali, viceversa, rimasero in campi diversi fin quasi all'ultimo momento prima della creazione dei battaglioni di lavoro e, successivamente, della Legione. Tra i molti, ricordiamo i seguenti: Polla, Finalmarina, Sala Consilina, Casagiove, Cittaducale.

Il campo di Santa Maria Capua Vetere era composto in origine da ventidue baracche disposte su quattro file e ulteriori diciassette disposte su tre file nel lato opposto. Vi furono destinati circa 5.000 uomini, alloggiati in baracche con letti a castello. Vi era anche un ospedale. Torrette di vigilanza circondavano il campo munito di muri di cinta. Vigeva un ordine piuttosto severo: nelle baracche era vietato soggiornare, vi si poteva solo dormire. Le punizioni erano dure per i trasgressori. Era possibile lavare la propria biancheria autonomamente o affidarla alla lavanderia del campo. Obbligatorie erano la doccia, la rasatura e il taglio dei capelli. Il vitto, inizialmente dignitoso, peggiorò con il tempo. Vi era tuttavia uno spaccio, che consentiva l'acquisto di generi alimentari. La decade prevista per i prigionieri era di 15 centesimi al giorno per soldati e appuntati, 30 per i caporali e 50 per i sottufficiali. Presto il denaro venne sostituito da buoni. La posta giungeva con lentezza (da 10 giorni a 2 mesi), tempi di censura compresi. Inizialmente era possibile scrivere illimitatamente, ma poi le restrizioni austriache nei confronti dei prigionieri italiani causarono la riduzione ad una cartolina alla settimana.

In questo luogo, dove pure rimasero alcune centinaia di prigionieri delle altre nazionalità dell'Impero, ben presto, i prigionieri iniziarono ad autorganizzarsi. E ciò avvenne in costante contatto con il Československá Národní Rada (ČSNR) [Consiglio Nazionale Cecoslovacco]. Alcuni nuclei di prigionieri iniziarono in sordina una propaganda di tipo nazionale tra i commilitoni. A poco a poco tale propaganda fu in grado di raggiungere un'organizzazione abbastanza strutturata. Animatori di essa erano pochi prigionieri ideologizzati in senso nazionale e, sovente, vicini all'associazione Sokol, che coniugava educazione fisica, disciplina ferrea e ideali nazionali. Il principale animatore, nonché leader

busta 6, Intendenza generale dell'esercito, Ufficio del Capo di S.M., Raccolta delle disposizioni di carattere permanente relative ai prigionieri di guerra e ai disertori del nemico, giugno 1916, Capo VII, *Trattamento dei prigionieri, Alloggiamenti*, art. 31, p.11; citato in: Salzano, Mario Giulio, "Il campo di concentramento per i prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916-1919)", *Storia e problemi contemporanei*, 71, 1, 2016, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 139-160.

Tale orientamento veniva tuttavia sovente disatteso per le menzionate le ragioni di ordine pratico. Solo le insistenze del ČSNR fecero in modo che a partire dal gennaio 1917 potesse avere inizio la separazione sistematica e il convogliamento dei prigionieri cecoslovacchi, sia pure con tutte le approssimazioni che vedremo.

riconosciuto, era Jan Čapek.⁴³ All'inizio le adesioni furono minime, complice soprattutto la stanchezza della guerra. A poco a poco i numeri cominciarono ad aumentare, fino ad aver un'impennata decisiva nel periodo immediatamente antecedente alla creazione dei battaglioni di lavoro e della Legione.

È importante mettere in evidenza alcune cose che, negli incompleti studi a disposizione sulla Legione Cecoslovacca in Italia, non vengono mai poste nella giusta rilevanza. Anzitutto, tutta la fase relativa al periodo del Československý Dobrovolnický Sbor [Corpo Volontario Cecoslovacco] non è mai stata approfondita né studiata dal punto di vista storiografico. Il materiale esistente è pressoché unicamente disponibile presso l'Archivio Storico Militare di Praga (VÚA-VHA), nei 9 faldoni del fondo Československý Dobrovolnický Sbor⁴⁴ e nel faldone del fondo Komitě pro zpracování historie italské legie⁴⁵, ed è quasi interamente in lingua ceca. Sono queste le principali fonti primarie che verranno usate in questo capitolo e le traduzioni dei passi citati sono a cura di chi scrive. In Italia non esistono studi storici dedicati al ČDS, come non ne esistono altrove del resto. L'unico contributo, di tipo più divulgativo che storico (peraltro praticamente privo di note), è quello pubblicato in ceco nel 1927 da un ex legionario, František Bednářik⁴⁶, e mai tradotto in altre lingue. Questo testo, seppur meno smaccatamente parziale di altri testi scritti sulla Legione da ex

⁴³ Jan Čapek (1876-1918), operaio prima della guerra e membro del Sokol. Principale organizzatore del ČDS, cadde sul Piave il 17 giugno 1918.

⁴⁴ Nel primo faldone sono presenti documenti organizzativi e regolamenti del Corpo. L'elemento più importante è tuttavia il registro con i resoconti delle riunioni del ČDS, sia del Comitato Ristretto che di quello Allargato, per l'intero periodo dell'attività del Corpo. Nel secondo faldone vi sono ordini di compagnia, documenti sui singoli, quaderni di appunti e note, elenchi dei prigionieri ricchi di dati e annotazioni. Nel terzo vi sono giuramenti ed elenchi dei volontari. Il quarto faldone è interamente dedicato alla corrispondenza, dal ČDS al ČSNR e viceversa, sia di Roma che di Parigi, e tra singoli, nonché il dettaglio dell'organizzazione e dello svolgimento della propaganda. Il quinto faldone è dedicato invece alle attività culturali, documentate in dettaglio da registri, quaderni e materiale conservato relativo alle attività stesse. Il sesto riporta gli ordini del giorno del ČDS, nell'intero arco della vita del corpo, nonché i numeri della rivista interna dei prigionieri *V Boji!* [*In Battaglia!*]. Il settimo faldone è dedicato agli aspetti finanziari del corpo, con registri contabili dettagliatissimi e documenti finanziari. L'ottavo contiene una miscellanea di documenti vari, da fotografie a lettere e a pamphlet, proclami, ecc. Nel nono ed ultimo sono raccolti numerosi esemplari di riviste italiane, riviste che arrivavano numerose ai prigionieri: si va dalle riviste militari, quali *Signorsi*, alla rivista socialista *Vie Nuove*, a riviste quali *Il Secolo*, *Noi e il Mondo*, *Rivista popolare* o *La Lettura*. Infine vi è un interessante canzoniere per il ČDS, composto da inni e canti popolari e nazionali.

⁴⁵ Composto da un unico faldone, questo fondo raccoglie alcuni contributi relativi alle esperienze di ex legionari considerati di spicco, sotto forma di risposte ad un questionario elaborato dagli ideatori del Komitě pro zpracování historie italské legie [Comitato per l'elaborazione di una storia della legione italiana]. Tale comitato, fondato nel 1925, aveva l'intento di porre le basi per la redazione di una storia della Legione cecoslovacca in Italia. L'esito sarà il volume del 1927 *V Boji!* di Bednářik, che del comitato fu uno degli ideatori, di intento celebrativo e a metà tra lo storico e il divulgativo-memorialistico.

⁴⁶ Bednářik, František, *V boj! Kronika Čs. Legie v Itálii*, Praha, Za Svobodu, 1927.

legionari, possiede comunque il chiaro intento di contribuire ad una narrazione di tipo nazionale con fini celebrativi del nuovo stato indipendente. Uno studio accurato dei documenti presenti a Praga, integrati con i documenti dell'AUSSME di Roma (che pur non avendo quasi nulla del periodo del *Československý Dobrovolnický Sbor*, ha tuttavia una straordinaria mole di documenti del periodo successivo che contestualizzano e supportano i dati dell'archivio di Praga) avrebbe messo in evidenza, come intende mettere ora questo studio, che un diffuso clima di intimidazione, in barba alla decantata volontarietà dell'arruolamento, fosse lo standard nei confronti di quella maggioranza di prigionieri che non intendevano arruolarsi o che esitavano. È documentato come a fronte di pochi individui ideologizzati dal punto di vista nazionale, vi era una massa per lo più passiva a quel tipo di istanze, con in più una cospicua minoranza di filo-imperiali. Questa massa passiva comprendeva una gamma piuttosto ampia di sfumature, che andava da chi era semplicemente stanco di combattere, a chi non aveva una coscienza nazionale o quantomeno non l'aveva così spiccata da imbracciare le armi contro i propri commilitoni, a chi, infine, temeva ritorsioni per le proprie famiglie in patria, oltre che per la propria vita, ben sapendo che, se catturato, l'aspettava la forca. Per quanto riguarda gli slovacchi poi, la situazione era ancora più complessa: ben pochi erano gli slovacchi disposti ad arruolarsi (ed infatti ben pochi furono): la particolare situazione della Slovacchia, cui abbiamo accennato poc'anzi, può far ben comprendere come la diffusione di una coscienza nazionale strutturata fosse un fenomeno assai limitato, certamente lontano dall'esempio e dalla tradizione cechi, in virtù di un movimento debole figlio di un contesto in cui la preponderanza dell'elemento magiaro, sotto tutti i punti di vista, incluso quello culturale, era assai radicata.

È pur vero che, a conti fatti, una parte che possiamo definire significativa dei prigionieri fu sinceramente persuasa dalla propaganda degli attivisti cechi, ma è altrettanto vero, e non va sottovalutato in qualsiasi analisi seria, che molti altri accettarono l'arruolamento per evidenti ragioni di mera, seppur comprensibile, opportunità (miglior trattamento rispetto allo status di prigionieri, la prospettiva di un miglior prestigio sociale) e che molti altri ancora furono realmente costretti da un clima intimidatorio che le autorità italiane non solo accettarono, ma addirittura, incentivarono. Questo naturalmente per non parlare del Consiglio Nazionale Cecoslovacco, che, per ragioni senz'altro più comprensibili, appoggiava e incentivava questo stato di cose. In tal senso la presenza di studi sulla Legione Cecoslovacca in Italia che non approfondiscono le vicende del ČDS e che sono impostati in prospettiva meramente agiografica, restituendo la fallace immagine di una schiera di

volontari compatta ed entusiasta, folgorata sulla via di un irresistibile sentimento nazionale, lasciano con ogni evidenza il tempo che trovano.

Il Československý Dobrovolnický Sbor nacque il 15 gennaio 1917 nel campo di prigionia di Santa Maria Capua Vetere⁴⁷, campo di prigionia in cui erano convogliati prigionieri austro-ungarici di tutte le nazionalità. Il 30 giugno del 1917 i prigionieri furono trasferiti nel campo di concentramento della Certosa di Padula⁴⁸, il cui campo, attivo già dal 1916 come campo misto per prigionieri austro-ungarici, fu a questo punto concepito per essere destinato progressivamente al concentramento esclusivo dei prigionieri cecoslovacchi (cosa che non avvenne mai completamente, rimanendo fino alla fine alcune migliaia di prigionieri polacchi, jugoslavi e romeni). I pochi volontari di Santa Maria Capua Vetere, animati da spirito patriottico e antiasburgico, erano elementi privi di un preciso e articolato programma politico, certamente animati da istanze vagamente democratiche, ma con l'unico fine e intento di combattere in funzione della creazione del proprio stato nazionale, tentando di ottenere la possibilità di prendere le armi contro i propri ex commilitoni in divisa austro-ungarica e di favorire la diserzione dei connazionali ivi presenti. Quasi subito questo gruppo si mise in contatto con il ČSNR di Parigi e della sua sede di Roma. L'organizzazione nei primi tempi riscosse un numero limitato di adesioni⁴⁹ e, soprattutto, non c'era modo che raggiungesse la miriade di campi di prigionia disseminati per l'Italia in cui ancora erano presenti moltissimi cechi e slovacchi. Fu solo dopo parecchi mesi, tra il giugno e il luglio del 1917, che venne individuato dalle autorità italiane il campo di concentramento di Padula come luogo dalle caratteristiche idonee ad accogliere

⁴⁷ Per la riunione fondativa del Corpo si veda Vojenský Ústřední Archiv/Historický Archiv [Archivio Militare Centrale/Archivio Storico Militare] (d'ora in avanti VÚA-VHA), Fondo Československý Dobrovolnický Sbor (d'ora in avanti ČDS), busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen* [Verbal delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917], volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze dne 15. ledna* [Riunione del 15 gennaio 1917].

⁴⁸ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/5, *Kronika Československého Dobrovolnického Sboru, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Cronaca del Corpo Volontario Cecoslovacco, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *30. června 1917* [30 giugno 1917].

⁴⁹ A fine gennaio 1917 risultavano iscritti 206 prigionieri (fa riflettere che il 19 gennaio i volontari fossero 230 e a fine mese solo 206, con 16 fuoriusciti già il 26 gennaio). A febbraio i volontari erano 245 (con un aumento di sole 39 unità rispetto al mese precedente), mentre a marzo erano 368 (+123). Ad aprile ci sarebbe stato un primo significativo incremento, arrivando a 1.454 unità (+1086). I mesi successivi non saranno tuttavia altrettanto fortunati: maggio 1745 unità (+291), giugno 1831 (+86), luglio 1844 (+13), agosto 2326 (+482), settembre 2906 (+580). Ad ottobre vi fu un aumento più consistente, raggiungendo le 3935 unità (+1029), con una nuova flessione a novembre (4120 unità, +185) e a dicembre 1917 (4499, +379). Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 3/61, *Seznamy dobrovolníků* [Elenchi dei volontari], *Statistické výkazy ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Resoconti statistici ČDS, Santa Maria Capua e Padula, 1917-1918], quaderno manoscritto con statistiche, a cura del ČDS.

potenzialmente tutti i prigionieri cecoslovacchi allora in Italia, rispondendo in tal senso alle istanze del ČSNR. Tale processo di convogliamento in massa si protrasse tra mille ostacoli fino alla primavera del 1918 senza poter essere comunque ultimato al 100% a causa delle note difficoltà.⁵⁰ Oltre alla oggettiva difficoltà tanto nell'individuare correttamente i cechi e gli slovacchi, come abbiamo già visto, quanto nel convogliarli a partire dalla miriade di campi disseminati per la penisola, vi era un altro aspetto che ritardò di molto il completamento di tale trasferimento: la necessità di non poter rinunciare alla forza lavoro di quegli elementi che erano impiegati nei distaccamenti per i lavori di pubblica utilità: lavori agricoli, costruzione strade, ecc.⁵¹ Da questo punto di vista la situazione tardò molto a sbloccarsi, appunto almeno fino alla primavera del 1918.

Da subito il ČDS iniziò ad impostare un'attiva e battente propaganda nei confronti dei prigionieri cecoslovacchi. Anzitutto il Corpo ben presto si autoirreggimentò (e ciò a prescindere dall'inquadramento effettuato dalle autorità militari italiane e previsto per i prigionieri). I volontari del ČDS, nonostante i numeri inizialmente piuttosto contenuti, si strutturarono su 6 battaglioni (*prapory*) da circa 270 uomini l'uno, a loro volta composti da 3 compagnie (*družiny*) costituite da 3 plotoni (*čety*).⁵² Tale propaganda nei primi mesi era di fatto osteggiata dai comandi militari del campo, comprensibilmente preoccupati di disordini tra le diverse nazionalità, in particolare tra cechi da una parte e magiari e tedeschi dall'altra. Dunque il gruppo trovò nei primi mesi gravi difficoltà non solo nel fare propaganda pubblica, ma anche nel poter mettere in pratica quelle attività culturali che a tale propaganda direttamente o indirettamente facessero riferimento. Tutto ciò avveniva in una situazione particolarmente grave nel campo dal punto di vista dell'igiene, della pulizia, del vitto insufficiente e spesso avariato e della pressoché inesistente assistenza sanitaria, a fronte di diffusione di malattie contagiose quali per esempio il tifo. La situazione ovviamente andò

⁵⁰ La Circolare del Ministero della Guerra del 18 luglio 1917 stabilisce il trasferimento di tutti i prigionieri cecoslovacchi in Italia nel campo di concentramento della Certosa di Padula. Cfr. Ministero della Guerra, Commissione per i prigionieri di guerra, nota prot. 26938 del 18 luglio 1917.

⁵¹ Come chiaramente espresso dal Presidente della Commissione per i prigionieri di Guerra Spingardi in una comunicazione a Sonnino del 24 febbraio 1918. Cfr. *I Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti DDI), Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, 1985-in corso di pubblicazione, Quinta Serie, vol. X, doc. 6508 del 24/02/1918 di Spingardi a Sonnino, p. 245.

⁵² Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 3/58, *Seznamy dobrovolníků [Elenchi dei volontari]*, *Československý Dobrovolnický Sbor, v Santa Maria Capua Vetere, 1917* [Corpo Volontario Cecoslovacco, Santa Maria Capua Vetere, 1917], quaderno manoscritto.

peggiorando rispetto alle prime fasi del conflitto, man mano che i prigionieri di guerra aumentavano di numero.

In un contesto dunque molto difficile e tra pesanti contrapposizioni con tedeschi e magiari, il gruppo tuttavia faticosamente ampliava le sue fila, sia pure nei primi tempi in maniera modesta.⁵³ Il regolamento del corpo⁵⁴ prevedeva un Comitato Ristretto e un Comitato Allargato (composto dal Comitato Ristretto e dal Corpo dei Delegati, eletti tra i volontari di ogni baracca), oltre a una serie di altre istituzioni ausiliarie, tra cui i Revisori dei conti e un Consiglio d'Onore relativo alla disciplina dei volontari. Vi erano altresì singoli dipartimenti per le diverse attività: istruzione, teatro, musica. Le elezioni degli organi erano previste ogni tre mesi, e dai documenti si evince che tale cadenza sia sempre stata rispettata.⁵⁵ Particolarmente solenne era poi la cerimonia di accoglimento dei volontari a cura del Comitato Ristretto: era prevista la lettura di alcune formule da parte del responsabile del corpo e del nuovo adepto.⁵⁶ Le attività del ČDS furono molteplici e capillarmente organizzate e diffuse. Da subito l'organizzazione fu in grado di mettere in atto tutta una serie di attività culturali con fine diretto o indiretto di propaganda, ma anche, va detto, spesso semplicemente ricreativo. I vari dipartimenti organizzavano concerti, rappresentazioni teatrali, spettacoli di vario tipo. Si organizzavano partite di calcio, con squadre formate nel campo tra i prigionieri e che avevano i nomi e i colori di note compagini ceche (lo Slavia e lo Sparta, per esempio), si organizzavano esibizioni di opere dei prigionieri, riffe e mercatini con lavori di artigianato creati dai prigionieri. Si organizzavano

⁵³ Eccessivamente generoso, alla luce dei dati che analizzeremo più avanti, ci appare Hanzal nel riportare nella fase iniziale un'adesione pari al 40% dei prigionieri cecoslovacchi del campo. Cfr. Hanzal, Vojtěch, "Boj Píavského praporu a bitva na Doss Altu" ["Il combattimento del battaglione del Piave e la battaglia di Dosso Alto"], *Vojensko-historický sborník [Almanacco storico-militare]*, roč. I, sv. 1, 1932, p. 4.

⁵⁴ La bozza originale del regolamento redatto da Jan Čapek è inserita nell'appendice documentale al capitolo. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/1, *Návrh organizačního řádu ČDS z jara 1917, v Santa Maria Capua Vetere [Progetto di regolamento organizzativo del ČDS della primavera del 1917, Santa Maria Capua Vetere]*, documento manoscritto.

Di seguito, sempre in appendice, il regolamento completo entrato poi in vigore. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/2, *Organizační řád, ČDS z jara 1917, v Santa Maria Capua Vetere, 15. květen 1917 [Regolamento organizzativo del ČDS della primavera del 1917, Santa Maria Capua Vetere, 15 maggio 1917]*, documento manoscritto.

⁵⁵ Altro discorso potrebbe farsi sulla democrazia reale di tali elezioni: di fatto Jan Čapek venne sempre confermato come responsabile e anche le cariche di membro del Comitato Ristretto furono quasi sempre appannaggio dei medesimi individui.

⁵⁶ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917 [Verballi delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze výborová 25.4.1917 [Riunione di comitato del 25 aprile 1917]*.

lotterie per finanziare il ČSNR (l'invio di denaro al ČSNR venne inaugurato da subito una volta nata l'organizzazione)⁵⁷. Gli spettacoli, le mostre e le partite avevano dei biglietti di ingresso per l'autofinanziamento e non di rado erano aperti anche al pubblico esterno del campo. Si potevano così acquistare strumenti musicali, oggetti e utensili necessari per le attività.

Per tali fini, nel maggio del 1917, venne creata, in seno al Corpo, la cosiddetta *Croce Rossa del ČDS*. Naturalmente non aveva nulla a che vedere con la normale Croce Rossa, ma si trattava di un organismo il cui fine era quello di gestire dal punto di vista organizzativo e controllare tutte le attività nell'interesse del ČDS. Era dotata di una propria cassa e di un proprio comitato, composto da 11 membri. Le elezioni erano organizzate dal ČDS, ogni centuria eleggeva 1 membro per la durata di 3 mesi. Vi erano un presidente, un vicepresidente, un agente, un segretario, un cassiere e un amministratore.⁵⁸

⁵⁷ L'invio di denaro al ČSNR di Parigi fu costante nel corso del tempo (nell'ultimo periodo per ragioni organizzative il denaro verrà inviato direttamente alla sede di Roma). A titolo di esempio, nel resoconto della riunione del Comitato Ristretto del ČDS del 23 maggio 1917 si parla dell'invio di ben 2.000 lire a Parigi, in parte proventi di una lotteria effettuata al campo. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis schůze výborové ze dne 23.5.1917* [Verbale della riunione di comitato del 23 maggio 1917].

⁵⁸ Tra i documenti è presente un sunto, in italiano peraltro, delle finalità e dell'attività della Croce Rossa del ČDS, relativo all'anno solare 1917. In esso si dice che a Santa Maria Capua Vetere l'organizzazione dei volontari desiderava da tempo aiutare i confratelli che combattevano in Francia e in Russia, e che pertanto si era organizzata nell'aprile del 1917 una lotteria nella quale si potevano acquistare quadri, catenine, anelli e lavori artigianali in generale fatti dai prigionieri. Si raccolsero pertanto 830 lire il 15 maggio 1917 e venne creata la Croce Rossa del ČDS. Questa istituzione aveva il compito e il fine di preparare e controllare tutte le attività e le rappresentazioni dei prigionieri (fieristiche, teatrali, musicali, sportive, feste dei fiori, ecc.). Circa le attività nel campo di Santa Maria Capua Vetere, esse vengono riassunte in questo modo: anzitutto, si parla di incontri di calcio ogni domenica con numerosi spettatori e ottimi incassi. In occasione del 30 maggio 1917 è menzionata una raccolta per l'anniversario della Battaglia di Lipany, con buoni incassi. Dopo qualche giorno è descritta l'esposizione di cartoline illustrate aventi come soggetto paesi cechi e italiani, opere di pittori italiani e cechi nonché caricature. Per quanto concerne invece le attività nel campo di Padula (fino al 1917), vengono così descritte: anzitutto si parla della rivendita di oggetti di cancelleria e personali. Si menziona poi una festa dei fiori, per la quale sarebbero stati venduti 1.300 fiori con i colori nazionali. Si parla poi della creazione, il 24 luglio 1917, di una sezione teatrale di 50 membri amministrata, anche finanziariamente, dalla Croce Rossa. Vi è, infine, un prospetto che racconta diverse attività, tra cui collette, raccolte, vendite, oltre a numerose rappresentazioni teatrali, all'esposizione di quadri del pittore-volontario Bartoš, con un gran numero di visitatori. Tra l'altro si parla anche di una sottoscrizione per la riproduzione delle opere di Bartoš, nonché di una raccolta in occasione della festa di San Venceslao del 28 settembre 1917, destinata al Fondo di Guerra depositato a Parigi. Si racconta altresì di un'iniziativa del 7 novembre 1917 in favore dei profughi del Friuli (raccolte e inviate 670 lire) e della preparazione di una esposizione di lavori dei prigionieri di guerra. Conclude il tutto il prospetto degli incassi per l'anno 1917 (voce per voce), per un introito totale di lire 5.070,85. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/301, *Červený Kříž ČDS* [Croce Rossa del ČDS], *Přehled činnosti Červeného Kříže ČDS, v Santa Maria Capua Vetere, 1917* [Riassunto dell'attività della Croce Rossa del ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 1917], documento manoscritto (in italiano).

Un'altra attività fondamentale erano le lezioni.⁵⁹ Anzitutto lezioni con fine propagandistico tenute dagli stessi membri del Corpo e relative alla storia nazionale, agli eventi bellici, al ČSNR, agli eroi nazionali, ma anche corsi di lingua⁶⁰ italiana, ceca (per chi era analfabeta o quasi), russa, inglese, francese, con l'ausilio di insegnanti esterni con il permesso delle autorità del campo. Inoltre lezioni di musica, contabilità, stenografia, matematica e altro. In questo la capillarità e l'efficienza dell'organizzazione furono senz'altro notevoli e sorprendenti. E ciò avvenne, soprattutto nel periodo di Santa Maria Capua Vetere, ma anche in quello iniziale della Certosa di Padula, con una continua azione di compromesso con le autorità del campo, tra negazioni, divieti, allentamenti e nuovi irrigidimenti. Pertanto non va dimenticato che la possibilità di svolgere tanto le attività più puramente ricreative, quanto quelle più strettamente propagandistiche fu per i volontari una conquista da strappare quotidianamente ai comandanti dei campi di Santa Maria Capua Vetere e Padula, per non parlare dei campi minori dove, a parte il periodo iniziale, erano sì presenti dei volontari, ma la loro organizzazione non raggiunse neppure lontanamente la strutturazione di questi due campi.⁶¹ Dai documenti emerge chiaramente come praticamente tutto fosse oggetto di contrattazione con le autorità del campo⁶², le quali

⁵⁹ Per le lezioni di propaganda a cura dei membri del ČDS si veda ad esempio il resoconto della riunione di comitato dell'8 agosto 1917. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Rádná schůze výborová dne 8. srpna 1917* [Riunione ordinaria di comitato dell'8 agosto 1917].

Nella riunione del Comitato Ristretto del 14 febbraio 1917 si imposta il programma delle lezioni da tenere ai volontari per il mese successivo: "1) Sentimento nazionale e dovere verso la patria e il popolo (a cura del fratello Bořil). 2) Dibattito sulla Slovacchia. 3) La nostra organizzazione nazionale dopo la guerra. 4) Giornalismo". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917* [Verballi delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917], volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze dne 14.2.1917* [Riunione di comitato del 14 febbraio 1917].

⁶⁰ Il responsabile Čapek annuncia già il 7 febbraio 1917 l'inizio dei corsi di lingua russa. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917* [Verballi delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917], volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze 7.2.1917* [Riunione di comitato del 7 febbraio 1917].

⁶¹ Tuttavia abbiamo rinvenuto una serie di documenti del 1917 che contengono degli elenchi di referenti del ČDS per i vari campi di concentramento, a dimostrazione comunque di un interessamento e un impegno notevoli, nonostante le enormi difficoltà pratiche, della direzione del movimento verso la costellazione di campi italiani dove erano i cecoslovacchi. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 2/50, *Seznamy zajatců* [Elenchi di prigionieri], fogli dattiloscritti con correzioni a mano.

⁶² Già il 28 gennaio 1917, neppure due settimane dopo la fondazione del Corpo, in un colloquio con il comandante del campo, quest'ultimo mostrò di assecondare le richieste del ČDS relative all'insegnamento delle lingue (italiano, russo, inglese e francese), alla possibilità di svolgere attività musicale, nonché al materiale e agli arredi necessari per i corsi di lingua. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917* [Verballi delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917], volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze důvěrníků a členů 28.1.1917* [Riunione dei delegati e dei membri del 28 gennaio 1917].

ebbero sempre un atteggiamento oscillante nei confronti dei volontari, che andò, nei differenti periodi, da un severo rigore proibizionista a un aperto appoggio nella fase finale. Allorquando la situazione politica e gli accordi conseguenti tra ČSNR e autorità italiane lo permisero, molto gradualmente le autorità militari si adeguarono al clima e alla situazione – a volte con sorprendente ritardo, va detto – fino a consentire una pressoché completa libertà nelle attività dei volontari, sia ricreative che propagandistiche, a partire dall'ottobre del 1917, con l'introduzione di un vero e proprio *régime de faveur*.⁶³ Ma fino a quel momento la situazione fu oscillante, poiché, anzitutto, vi era la necessità di non fare torti né ai prigionieri delle altre nazionalità austro-ungariche né ai prigionieri cecoslovacchi non in accordo con il ČDS. Questo sia in via di principio, sia, più prosaicamente, per evitare disordini nel campo. Non v'è dubbio che l'imponente sforzo organizzativo del ČDS sia stato non solo sorprendente ma anche straordinario dal punto di vista quantitativo e qualitativo, riuscendo con tenacia a perseguire i propri fini, partendo da una situazione assolutamente minoritaria ai limiti dell'irrilevanza fino a raggiungere un consenso e una quantità di aderenti tale da rimanere l'unico gruppo seriamente organizzato dei prigionieri cecoslovacchi in Italia. Ciò avvenne con metodi sovente poco ortodossi e, senz'altro, sarebbe stato impensabile senza il *trait d'union* con il ČSNR e il conseguente e progressivo appoggio delle autorità italiane, politiche e militari.

Nel periodo di Santa Maria Capua Vetere, le difficoltà erano naturalmente maggiori per il ČDS, rispetto al successivo periodo di Padula, data la loro situazione nel campo per

D'altra parte il 28 aprile 1917 lo stesso comandante vietò le riunioni pubbliche dei volontari nel piazzale del campo, consentendo unicamente riunioni di dimensioni ridotte tenute nelle singole baracche. Cfr. ivi, *Schůze výborová 28.4.1917 [Riunione di comitato del 28 aprile 1917]*.

⁶³ Come verrà approfondito altrove in questo lavoro, già alla fine di agosto del 1917 venne dato il benestare da parte delle autorità italiane alla creazione di reparti cecoslovacchi da impiegare in lavori nelle retrovie. Se Sonnino il 30 agosto avallava la costituzione immediata di tali reparti, la realtà dei fatti fu che la loro creazione venne effettivamente autorizzata solo nel febbraio del 1918. Tali ritardi furono dovuti alle menzionate difficoltà nel separare i prigionieri per nazionalità, complicata dalle necessità di impiegare i prigionieri in lavori di pubblica utilità (che complicava di molto la linearità delle separazioni e dei relativi trasferimenti) e ulteriormente ritardata dalle vicende conseguenti a Caporetto, che decisamente distolsero per qualche tempo l'attenzione delle autorità italiane. In ogni caso il Ministro della Guerra Giardino scriveva in tal senso favorevolmente a Beneš il 4 ottobre 1917, definendo i dettagli di massima dell'organizzazione dei reparti. Tra l'altro si consentiva, a partire da quel momento, la piena libertà di propaganda all'interno dei campi da parte dei volontari, con l'introduzione quindi di un *régime de faveur*. Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. 11822 del 30/08/1917 di Sonnino a Boselli e Giardino, pp. 681-682; cfr. DDI, Quinta Serie, vol. IX, doc. n. 11649 del 04/10/1917 di Giardino a Beneš, p. 108.

Lo stesso Beneš, peraltro, confermava nella sostanza quanto comunicatogli da Giardino in una lettera del 9 ottobre 1917 inviata ai volontari del ČDS. Cfr. VUA-VHA, ČDS, busta 4/95 *Korespondence [Corrispondenza], Od ČSNR v Paříži [Dal ČSNR di Parigi], Dr. E. Beneš českým dobrovolníkům v Itálii, v Římě, 9. Říjen 1918 [Dr. E. Beneš ai volontari cechi in Italia, Roma, 9 ottobre 1917]*, lettera, copia ciclostilata.

via della minore strutturazione interna, della minore attenzione da parte delle autorità dovuta ai rapporti ancora acerbi tra governo italiano e ČSNR, della posizione in evoluzione e tutta da strutturare del Corpo rispetto al grosso dei prigionieri cecoslovacchi. Nonostante ciò, come detto, il ČDS riuscì a mettere in atto con profitto molte iniziative culturali, ricreative e propagandistiche, sia pure con tutti i limiti del caso. Non dimentichiamo, peraltro, che la ricezione di pubblicazioni e riviste dal ČSNR e dalle associazioni di connazionali all'estero fu costante e consentita dalle autorità politiche e militari anche in questo primo periodo. D'altra parte la rivista ufficiale del ČDS *V Boji! [In Battaglia!]* vide la luce proprio a Santa Maria Capua Vetere, nel marzo 1917 e, pur essendo oggetto di contrattazioni con il comando del campo e subendo alcune vicissitudini, sopravvisse fino alla fine.⁶⁴ In essa erano presenti articoli con un evidente impianto propagandistico-celebrativo, relativi alle notizie che arrivavano circa le vicende belliche, la questione cecoslovacca, la storia nazionale, nonché succinti aggiornamenti sulla situazione del Corpo nel campo.

Il trasferimento a Padula avvenne con modalità piuttosto rocambolesche: venne comunicato all'ultimo, come si evince dai resoconti delle riunioni dell'organizzazione, e preceduto dalla falsa notizia⁶⁵ di un trasferimento di 2.000 prigionieri al lavoro esterno dispersi in distaccamenti sparsi per l'Italia⁶⁶. Questo causò le dimissioni del Comitato Ristretto, il quale, comunque, venne riconfermato nei suoi elementi di spicco nel corso della riunione tenutasi il 18 giugno 1917 (le elezioni erano avvenute il 17). Pochi giorni dopo, il 28 giugno 1917, ebbe luogo l'ultima riunione tenutasi a Santa Maria Capua Vetere, nella quale,

⁶⁴ La possibilità di pubblicare una rivista all'interno del campo viene dapprima negata dal comandante, come riportato nel resoconto della riunione del Comitato Ristretto del 19 marzo 1917. Pochi giorni dopo, tuttavia, essa viene autorizzata (come da resoconto della riunione generale dei membri del ČDS del 22 marzo). Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917 [Verbalì delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze důvěrníků a členů 28.1.1917 [Riunione dei delegati e dei membri del 28 gennaio 1917]*.

Inizialmente scritta a mano, edita settimanalmente e composta di quattro pagine, veniva affissa nelle singole baracche. Successivamente, nell'aprile 1917, venne acquistato un ciclostile che permise un salto di qualità non indifferente, tanto che da allora in avanti venne pubblicato anche un supplemento quattordicinale di narrativa. Un esempio per rendere ancor meglio l'estrema artigianalità della rivista: del numero del 23 aprile 1917 vedranno la luce 29 esemplari. Dal giugno 1917, infine, la pubblicazione all'interno del campo verrà sospesa e la sua pubblicazione continuerà, con mezzi diversi, a Roma a cura del ČSNR, sotto la direzione del dirigente del ČDS (e poi del ČSNR), Josef Logaj.

⁶⁵ Il numero dei volontari a Santa Maria Capua Vetere e, pochi giorni dopo, a Padula, smentisce con ogni evidenza una tale emorragia di prigionieri verso i campi di lavoro esterno.

⁶⁶ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verbalì del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis schůze výborové ze dne 16.6.1917 [Verbale della riunione di comitato del 16 giugno 1917]*.

peraltro, vi furono 99 richieste di volontari per andare a combattere in Russia con le unità ceche ivi presenti.⁶⁷ Richieste di questo tipo, diffuse all'inizio, si affievoliranno nel corso del tempo fino a scomparire, a causa della Rivoluzione Bolscevica e della conseguente posizione presa in proposito dal ČSNR (che chiese espressamente alle autorità italiane di non consentire più l'invio di prigionieri cecoslovacchi in Russia, cosa che in precedenza era avvenuta in piccoli numeri sulla base del vaglio individuale delle richieste), oltre che dalla possibilità che a poco a poco si andava concretizzando di creare delle unità in Italia o in Francia (quest'ultima opzione, come sappiamo, non concretizzatasi).

Il 30 giugno 1917 avveniva dunque il trasferimento dei prigionieri cecoslovacchi nel campo di concentramento della Certosa di Padula. Alcune centinaia di prigionieri, soprattutto artigiani, vennero tuttavia trattenuti a Santa Maria Capua Vetere in quanto ritenuti necessari fino al loro rimpiazzo con prigionieri di altre nazionalità. Verranno infine, dopo mesi di lunga attesa e solo a ridosso della creazione della Legione, inviati anch'essi a Padula.⁶⁸

Il campo di concentramento di Padula venne allestito a partire dal novembre 1915 nella vallata ai piedi del borgo di Padula e destinato ai prigionieri austro-ungarici di tutte le nazionalità. Il 1° gennaio 1917 il campo contava circa 13.000 prigionieri, con una rapida crescita delle sue dimensioni. La direzione del campo, nel 1917, fu affidata all'anziano generale dei Carabinieri Francesco Finiguerra. L'espansione del campo fu tale da arrivare, nel febbraio del 1918, a oltre cento baracche disposte su 4-5 file, con una capacità di circa 250 posti ciascuna per un totale di circa 20.000 prigionieri di tutte le nazionalità dell'Impero Austro-Ungarico, oltre al cospicuo presidio militare presente. Si può immaginare una sorta di cantiere permanente, considerando il continuo afflusso di cecoslovacchi tra il 1917 e il 1918, con il continuo impiego dei prigionieri sotto la direzione del genio militare. Molte delle

⁶⁷ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze 28.6.1917* [Riunione di comitato del 28 giugno 1917].

⁶⁸ "Il fratello Kolářský [N.d.A.: gli aderenti al movimento si chiamavano così tra loro, come avveniva nel Sokol] legge una supplica dei fratelli artigiani che sono stati costretti a restare a Santa Maria [Capua Vetere] affinché il comitato si occupi del loro trasferimento a Padula. Il fratello Jůra annuncia che il comando di Santa Maria si riserva di poter trattenere gli artigiani di cui abbia bisogno fino a quando essi non potranno essere rimpiazzati da artigiani di altre nazionalità. Deliberato di rammentarlo al dottor Beneš". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Řádná schůze výborová 15. srpna 1917* [Riunione ordinaria di comitato del 15 agosto 1917].

attività del campo si svolgevano addirittura all'interno della trecentesca Certosa di San Lorenzo, che i prigionieri contribuiranno a restaurare, sempre sotto la supervisione del genio. Tra le opere di pubblica utilità svolte dai prigionieri durante la loro permanenza vi fu senz'altro la strada che dal paese sale verso i Monti della Maddalena e la Basilicata (cui lavorarono non meno di 300 prigionieri al giorno tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918, prevalentemente cecoslovacchi), tutt'ora esistente e nota come Strada dei Prigionieri. Tale strada raggiungeva l'area dell'altopiano del Mandranello al confine tra Campania e Basilicata.⁶⁹ Oltre a questo, un cospicuo numero di prigionieri era impiegato in attività agricole nei dintorni. Si consideri, per fornire alcuni numeri, che alla fine di settembre del 1917 a Padula erano presenti circa 12.000 prigionieri cecoslovacchi. A questi si aggiungevano, dopo la partenza dal campo di tedeschi e magiari, avvenuta nello stesso periodo, circa 3.000 prigionieri polacchi, romeni, croati e sloveni.

La situazione nel campo di concentramento della Certosa di Padula fu, da un certo punto di vista almeno, molto migliore per i volontari del ČDS, dal momento che il campo era pensato per essere riservato in prospettiva esclusivamente (anche se nei fatti non fu mai del tutto così) ai prigionieri cecoslovacchi⁷⁰, con la differenza, rispetto a Santa Maria Capua Vetere, di possedere lo spazio per accogliere potenzialmente tutti i prigionieri cecoslovacchi presenti in quel momento in Italia. Non si pensi con ciò tuttavia che la situazione dal punto di vista della libertà di attività culturali e propagandistiche migliorasse istantaneamente: fu, come detto, un processo lento, che andò di pari passo con i progressi nei rapporti tra ČSNR e autorità politiche e vertici militari italiani e nelle trattative sulla Legione: in realtà, l'attuazione da parte delle autorità militari locali, in questo caso del campo, fu più lento e graduale, rispetto alle disposizioni emanate, tanto più che il comandante di un campo di concentramento non poteva che avere buon gioco nel dilatare la finestra interpretativa delle disposizioni sui prigionieri. Nei primi mesi quindi il *régime de faveur* dei prigionieri cecoslovacchi, o meglio dei volontari del ČDS, non fu poi così differente dal trattamento

⁶⁹ Pinto, Vincenzo Maria, "Padula 1916-1919: l'Alba dei Ceco-Slovacchi", in Leoncini, Francesco (a cura di), *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca: tra Grande Guerra e nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014, pp. 100-113.

⁷⁰ "In seguito all'apertura della riunione il fratello Jůra annuncia che con i fratelli Čapek e Bořil hanno presentato al colonnello le richieste del Corpo volontario. Il colonnello ha promesso che ci asseconderà, ma ha chiesto di non fare alcuna propaganda finché qui ci saranno elementi non cechi". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březzen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze dne 5.7.1917* [Riunione di comitato del 5 luglio 1917].

ricevuto a Santa Maria Capua Vetere. Ogni attività, nei fatti, e ogni piccola conquista erano oggetto di serrate trattative tra le autorità del ČDS (soprattutto il responsabile Čapek) e il comandante del campo.⁷¹ Ciò nonostante, a poco a poco lo spazio andava ampliandosi e comunque il medesimo impianto organizzativo già messo in atto a Santa Maria Capua Vetere andò da subito a pieno regime anche a Padula.

Le attività culturali erano sempre molteplici, seppur sempre oggetto di contrattazione, come testimoniano anche le narrazioni che vedremo degli stessi volontari (probabilmente non prive di esagerazioni quanto alle restrizioni, se si considerano i documenti, ad esempio il già citato prospetto della Croce Rossa del ČDS, che menzionano le numerose, varie e piuttosto libere attività dei volontari). Ad esempio, nel locale teatro le rappresentazioni dei prigionieri arriveranno ad avere fino a mille spettatori e l'orchestra dei volontari arriverà ad ampliarsi fino ad oltre 60 elementi. Verranno rappresentate opere, tra le molte, di Gogol' (Il Revisore), Molière (L'Avaro), ed eseguite arie tratte da Verdi, Puccini, Smetana, nonché concerti sinfonici con musiche di Beethoven e Dvořák. Tra le altre cose, i volontari si impegnarono anche (lo fecero in più di un'occasione) a inviare denaro proveniente dagli introiti delle attività culturali per i profughi italiani vittime delle conseguenze di Caporetto.⁷² Vanto dei volontari sarà anche la nutrita biblioteca del campo, da loro gestita con tanto di bibliotecario, che arriverà a contare oltre 1.600 volumi in molte lingue. Nel frattempo, incombeva sempre sui prigionieri il lavoro esterno, per il quale un certo numero di prigionieri doveva prestare servizio in distaccamenti esterni al campo e in condizioni in genere molto

⁷¹ "Il fratello Jůra ha reso noto il colloquio avuto da lui e dal fratello Čapek con il signor generale: 1) Consentiti teatro, concerti, cinematografo. Teatro 1 volta a settimana. Ingresso stabilito a 2 soldi. Per il cinematografo 1 soldo. Il ricavo netto [sarà devoluto] al Consiglio Nazionale. Riceveremo scacchi e dama. Metterà a nostra disposizione anche qualche strumento". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o mimořádné schůzi úžšího výboru konané 27. října 1917* [Verbale della riunione straordinaria del Comitato Ristretto tenutasi il 27 ottobre 1917].

Nella riunione del 28 novembre viene reso noto che il comando del campo ha deciso di concedere il permesso di fare spese in città una volta a settimana accompagnati dai carabinieri. Cfr. *ivi*, *Zápis o řádné schůzi úžšího výboru konané 28. listopadu 1917* [Verbale della riunione ordinaria del Comitato Ristretto tenutasi il 28 novembre 1917].

⁷² Nella Cronaca del ČDS (altra utile fonte di notizie, sia pure in gran parte sovrapponibile ai resoconti delle riunioni del Corpo, senz'altro più utili dal punto di vista delle informazioni) nella descrizione degli eventi del 7 novembre 1917 è riportata la donazione, da parte dell'"Accademia Artistica" dei volontari, autorizzata dal comandante del campo, del ricavo di un concerto di musica classica ai profughi italiani dopo Caporetto, per un importo di 679 lire e 20 centesimi. Degno di nota come tale concerto si svolse alla presenza di autorità italiane, come pure altre volte avvenne nel caso di iniziative culturali (mostre, concerti, rappresentazioni teatrali). Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/5, *Kronika Československého Dobrovolnického Sboru, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 1917-1918* [Cronaca del Corpo Volontario Cecoslovacco, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *7. listopadu 1917* [7 novembre 1917].

sfavorevoli. Numerose furono le richieste di esenzione in tal senso del ČDS⁷³ e, conseguentemente, del ČSNR, alle autorità italiane, ma la realtà è che solo con la creazione dei battaglioni di lavoro prima e della Legione poi, i volontari poterono liberarsi del tutto di questo fardello, fardello che ovviamente perdurò ben pesante anche dopo per chi, con un certo coraggio, va detto, sceglierà di non arruolarsi. La situazione del vitto, inoltre, rimase cattiva anche a Padula⁷⁴, al pari di Santa Maria Capua Vetere, peraltro con segnalazioni di appropriazioni di vettovaglie destinate ai prigionieri da parte di militari italiani⁷⁵, così come, parimenti, rimase carente la situazione igienico-sanitaria.

Giornalmente nelle baracche veniva affisso l'ordine del giorno.⁷⁶ Questo foglio, scritto a mano, veniva affisso dai delegati del ČDS e commentato insieme ai membri del Corpo nelle singole baracche⁷⁷. Nell'ordine del giorno erano riportate notizie sia dal campo che dall'esterno. C'erano notizie della guerra, della situazione relativa alla questione cecoslovacca e al ČSNR, spesso venivano incollati ritagli dei numerosi giornali che arrivavano al campo, direttamente o per il tramite del ČSNR, dai paesi alleati. Vi erano poi

⁷³ Così nel resoconto della riunione del 12 settembre 1917: "L'agente esterno Logaj propone che si scriva a Roma affinché i cechi non siano inviati al lavoro. Si sviluppa un dibattito, i fratelli manifestano punti di vista diversi. Il fratello Chvojka avanza la proposta di mediazione per cui la proposta venga presentata da Logaj a Beneš. Approvato". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis výborové schůze 12.9.17* [Verbale della riunione di comitato del 12 settembre 1917].

⁷⁴ Nel resoconto della riunione del 19 febbraio 1918 si stabilisce di "mettere per iscritto le mancanze nel vitto di questo campo; l'elaborazione avverrà a cura dei fratelli Jůra e Beran e [il documento] verrà consegnato al signor Hlaváček". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze užšího výboru konané 19. února 1918* [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto tenutasi il 19 febbraio 1918].

⁷⁵ "Comunicazione: il latte per i malati se lo prendono gli italiani. Gli ufficiali si prendono tutte le forniture dal magazzino. Verrà riferito al rappresentante del Consiglio Nazionale". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o pokračování řádné schůzi užšího výboru konané 26. ledna 1918* [Verbale della continuazione della riunione ordinaria del Comitato Ristretto tenutasi il 26 gennaio 1918].

⁷⁶ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 6/303, *Denní oznamovatel ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 1917-1918* [Ordine del Giorno del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 1917–1918], raccolta di fogli per affissione manoscritti a cura del ČDS.

⁷⁷ Dalla riunione del Comitato Ristretto del 25 luglio 1917: "Deliberato di fare riunioni nelle baracche durante gli ordini del giorno". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Řádná schůze výborová 25.7.1917* [Riunione di comitato del 25 luglio 1917].

naturalmente prescrizioni da osservare e indicazioni per gli aderenti all'organizzazione. Tale ordine del giorno, di cui, come detto, è arrivata fino a noi la maggior parte degli originali, non aggiunge molto dal punto di vista delle dinamiche interne ai campi e relative ai rapporti tra volontari e non volontari, tra cecoslovacchi e altri prigionieri, o comunque alle relazioni tra ČDS e "altro". Il suo interesse risiede principalmente nel disegnare e mettere in luce i contenuti e le modalità di espressione dell'aspetto propagandistico. Strutturati in maniera volutamente semplice (per poter arrivare a tutti, ovviamente), essi erano scritti a mano su fogli e affissi, come detto, nelle baracche. Venivano quindi letti dai delegati (non potevano mancare degli analfabeti non in grado di leggerli da soli) e commentati insieme ai volontari della baracca. Questi documenti sono zeppi di slogan ed esortazioni immediati e di facile presa, ma contengono sempre anche notizie minuziose relative agli eventi bellici e agli aspetti diplomatici relativi alla questione cecoslovacca: sorprende in tal senso, ma fino a un certo punto, la quantità di notizie che il ČDS era in grado di reperire: ciò poteva avvenire naturalmente tramite il ČSNR di Roma (o direttamente di Parigi) e tramite i rapporti, diretti o filtrati tramite quest'ultimo organismo, con le associazioni dei connazionali all'estero (principalmente Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna). Infine, ovviamente, erano riportati aspetti e prescrizioni relativi alla quotidianità e alla realtà del campo.⁷⁸

I rapporti con il ČSNR iniziarono, come accennato, da subito. E subito furono stretti, con scambi epistolari serrati sia con la sede di Parigi che con quella di Roma, diretta prima da Karel Veselý e poi da František Hlaváček. Il sostegno reciproco fu istantaneo, con il ČSNR in funzione di referente istituzionale e il ČDS che forniva l'imprescindibile materiale umano senza il quale nulla sarebbe stato possibile. Lo ricordiamo: il serbatoio di prigionieri cecoslovacchi cui attingere era l'Italia, considerata la peculiarità della situazione in Russia, oltre all'interesse spiccato affinché una formazione armata cecoslovacca desse prova di sé sui fronti dell'Europa centro-occidentale piuttosto che altrove, per una questione di visibilità e di maggiore vicinanza a quegli alleati occidentali che maggiori garanzie ispiravano al ČSNR. I rapporti, dicevamo, furono stretti da subito e da subito iniziò l'invio di denaro dai volontari ČDS al ČSNR, racimolati tramite faticosi risparmi sulla magra diaria da prigionieri e con il fondamentale ausilio di collette, lotterie e introiti delle attività culturali.⁷⁹ Fu persino

⁷⁸ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 6/303, *Denní oznamovatel ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917 – 1918* [Ordine del Giorno del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 1917 – 1918], fogli manoscritti.

⁷⁹ Un aneddoto curioso a tal proposito: i volontari tra gli obblighi relativi alla loro appartenenza al Corpo, avevano quello di una piccola trattenuta dalla magra diaria da prigionieri. Nei primi tempi, dai resoconti delle riunioni, emerge come fosse diffusa la reticenza di molti volontari nel versare quanto dovuto, con un certo

creato un fondo di guerra dei volontari nella sede del ČSNR di Parigi.⁸⁰ Il ČSNR dovette sovente intervenire per calmare gli animi dei volontari, allorché le vicende relative alla nascita della Legione iniziarono ad andare per le lunghe, con i molteplici ostacoli e rallentamenti che conosciamo e, soprattutto, allorché la costituzione dei battaglioni di lavoro diede una mazzata poderosa alle aspirazioni belliche dei membri del ČDS, fiaccandone per un po' lo spirito.⁸¹ In quest'ultima delicata fase i membri del ČSNR ebbero il loro da fare per far sì che la situazione nei campi di prigionia non sfuggisse di mano causa malcontento. Essi riuscirono, in ogni caso grazie anche alla tenuta dell'organizzazione del ČDS (tenuta che avvenne con l'ausilio dei metodi cui abbiamo accennato e che osserveremo in dettaglio tra breve), a gestire la situazione finché non venne decisa la creazione della Legione; a quel punto, ovviamente, il malcontento dei volontari finì. Si può affermare che gli unici contrasti di rilievo, al netto dei ruoli differenti delle due organizzazioni (l'una politico-diplomatica, l'altra associazionista di tipo militare) con modalità di azione giocoforza diversi, ebbero luogo solo in questa delicata fase, ma tanto l'abile diplomazia del ČSNR (con frequenti visite nei campi di Hlaváček) quanto la tenuta organizzativa del ČDS unite al favorevole scioglimento della situazione dopo pochi mesi con la creazione della Legione, fecero in modo che il quadro tenesse e la situazione non deflagrasse. Hlaváček si recò spesso nei campi, anche in quelli minori, incitando, recando notizie e, quando necessario, portando la calma, in maniera decisamente abile.⁸² Dell'abilità e dell'importanza

imbarazzo del Comitato Ristretto, il quale, nei primissimi tempi, non aveva la forza né riteneva conveniente agire in maniera particolarmente risoluta in tal senso. Dopo le prime settimane di tale fenomeno non vi sarà più menzione. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917* [Verballi delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917], volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze 7.2.1917* [Riunione di comitato del 2 febbraio 1917].

⁸⁰ Si tratta del *Válečný Fond ČDS v Padule* [Fondo di guerra del ČDS di Padula]. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis výborové schůze 12.9.17* [Verbale della riunione di comitato del 12 settembre 1917].

⁸¹ Nel resoconto della riunione del Comitato Ristretto del 25 marzo 1918 si parla della redazione di un memorandum per il ČSNR in cui si esprime insoddisfazione per la creazione dei reparti di lavoro e che si desidera invece la creazione di un esercito cecoslovacco. Il memorandum sarebbe stato stilato unitamente agli ufficiali e siglato dai membri del Comitato Ristretto per i volontari e, per gli ufficiali, da una loro rappresentanza. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze úžšího výboru konaná 25. března 1918* [Riunione generale del Comitato Ristretto svoltasi il 25 marzo 1918].

⁸² Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze úžšího výboru konaná 29. listopadu 1917* [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 29 novembre 1917]; *Schůze všech zástupců odborů ČDS konaná 3. prosince 1917* [Riunione di tutti i delegati dei dipartimenti del ČDS

di questo personaggio abbiamo già avuto modo di parlare in precedenza: egli non fu solo un esecutore e un buon ausiliario dei coordinatori del ČSNR di Parigi: la sua figura, in generale, non è stata probabilmente considerata e analizzata con sufficiente attenzione, ma le sue capacità organizzative, diplomatiche e anche militari, furono senz'altro di prim'ordine. D'altra parte lo stesso Beneš ebbe modo di visitare il campo di Padula. Per rendere l'idea delle difficoltà comunque incontrate tanto dal ČDS che dallo stesso ČSNR riguardo i prigionieri cecoslovacchi e la loro situazione complessiva, si pensi che durante la visita che Beneš effettuò alla Certosa di Padula il mattino del 26 settembre 1917 a quest'ultimo fu permesso di parlare solamente alla presenza di 12 membri del ČDS, non uno di più, e per un tempo talmente limitato da consentirgli unicamente di fornire notizie stringate sulla situazione politica all'estero e in patria, nonché sulla costituzione di un esercito cecoslovacco. La delusione dei volontari fu comprensibilmente grande, e non solo per le modalità della visita, ma anche per i contenuti di quanto riferito da Beneš, il quale comunicò che, almeno per il momento, l'esercito cecoslovacco di cui si stava trattando la formazione con le autorità italiane avrebbe avuto solo compiti di seconda linea: si trattava dei battaglioni di lavoro.⁸³

svoltasi il 3 dicembre 1917]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 17. února 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 17 febbraio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 19. února 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 19 febbraio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 1. března 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 1° marzo 1918].

⁸³ Di seguito il resoconto, in sede di Comitato Ristretto, relativo alla visita di Beneš: "Il dott. Edvard Beneš, segretario generale del Consiglio Nazionale dei Paesi Cecoslovacchi di Parigi è arrivato al campo per informarci sullo stato dell'azione per la costituzione di un esercito cecoslovacco e su tutto il lavoro del Consiglio Nazionale. – La mattina del 26 settembre alle ore 9 i fratelli Čapek e Logaj sono stati convocati dal comando e presentati al dott. Beneš. Il dott. Beneš ha annunciato ai Fratelli che potrà parlare solo con 12 prigionieri e ha chiesto che siano subito convocati. [...] Il dott. Beneš ha tratteggiato la situazione all'estero e la situazione politica nelle terre ceche e ha assicurato i fratelli delegati sulla nostra vittoria nazionale. La costituzione dell'esercito cecoslovacco è assicurata. La Francia e la Russia hanno dato il consenso. L'Inghilterra farà la stessa cosa della Francia. Per quanto riguarda l'Italia, il Ministro degli Esteri e i Ministri della Guerra e dell'Interno, così come influenti personalità politiche, concordano sulla creazione di un'unità cecoslovacca in Italia. Il dott. Beneš ha annunciato che si tratterà della liberazione di quei prigionieri cechi che dovranno prestare servizio nei servizi di tappa, poi come truppe di occupazione e alla fine come esercito operativo. In tal senso il dott. Beneš agisce con gli uffici militari e politici italiani. Ci ha chiesto di portare ai fratelli e a tutti i prigionieri cecoslovacchi il saluto del Consiglio Nazionale e di lavorare a beneficio dell'esercito e per l'indipendenza cecoslovacca. Il dott. Beneš ha comunicato che dovrà recarsi ancora in altri campi e ci ha assicurato che tornerà presto. Entro sei settimane vedremo a che punto sarà l'intera questione dell'esercito cecoslovacco in Italia. I prigionieri cecoslovacchi saranno organizzati come esercito solo sul territorio italiano". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy užšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o mimořádné schůzi užšího výboru ze 26. září 1917 [Verbale della riunione straordinaria del Comitato Ristretto del 26 settembre 1917]*.

A conferma di quanto detto di persona sui compiti di seconda linea giungerà alcune settimane dopo a Padula una lettera dello stesso Beneš. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy užšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS,

La creazione dei battaglioni di lavoro prima e quella della Legione poi misero in moto un minuzioso e imponente apparato organizzativo all'interno del campo di Padula. Il processo di convogliamento dei prigionieri cecoslovacchi dagli altri campi, già avviato da tempo, assunse dimensioni imponenti e fu quasi completato, ufficiali inclusi.⁸⁴ L'organizzazione pratica dell'inquadramento dei reparti da parte dei volontari del ČDS, in collaborazione ovviamente con il ČSNR e con le autorità militari del campo, fu estremamente efficace e minuziosa, come documentano tanto i verbali delle riunioni, quanto la corrispondenza.⁸⁵ Come approfondiremo adeguatamente nella parte relativa agli aspetti diplomatici, il ČSNR ottenne dalle autorità italiane la possibilità di gestire, insieme alla Commissione per i prigionieri di guerra, l'organizzazione dei reparti, in particolare garantendo per i volontari circa il rispetto della legge militare italiana, ottenendo la libertà di chiedere il giuramento alla causa cecoslovacca, oltre alla completa libertà di propaganda per la costituzione dei reparti. *In loco* si affidò ovviamente al ČDS e, per quanto riguarda la Commissione per i prigionieri di guerra, va precisato che quest'ultima lasciò estrema libertà al ČSNR e al ČDS, operando sostanzialmente in funzione di supervisione.⁸⁶ In teoria l'adesione ai battaglioni di lavoro era su base volontaria, ma in pratica, come approfondiremo tra breve, l'adesione al movimento independentista cecoslovacco fu sovente oggetto di dinamiche di tipo coercitivo.

Zápis o řádné schůzi užšího výboru konané 17. října 1917 [Verbale della riunione ordinaria del Comitato Ristretto tenutasi il 17 ottobre 1917].

⁸⁴ A proposito degli ufficiali, si ha notizia il 23 gennaio 1918 di un (probabilmente) primo gruppo di 14 ufficiali giunti dal campo di Sala Consilina. Con la redazione del già citato documento del 25 marzo 1918, il trasferimento sembrerebbe essere completo o quasi, considerando anche che si era già in piena formazione dei battaglioni di lavoro. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy užšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Výtah zápisu řádné schůze užšího výboru konané 23. ledna 1918 [Estratto del verbale della riunione ordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 23 gennaio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 25. března 1918 [Riunione generale del Comitato Ristretto svoltasi il 25 marzo 1918].*

⁸⁵ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy užšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze užšího výboru konaná 13. února 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 13 febbraio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 17. února 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 17 febbraio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 19. února 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 19 febbraio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru s p. Hlaváčkem a bratry důstojníky konaná 20. února 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto con il signor Hlaváček e i fratelli ufficiali, svoltasi il 20 febbraio 1918]; Mimořádná schůze užšího výboru konaná 1. března 1918 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 1° marzo 1918].*

⁸⁶ Si veda nuovamente, tra gli altri documenti, la comunicazione di Giardino a Beneš del 4 ottobre 1917. Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. IX, doc. n. 11649 del 04/10/1917 di Giardino a Beneš, p. 108.

Secondo i dati a nostra disposizione, nell'imminenza della creazione dei battaglioni di lavoro, dunque all'incirca nel febbraio 1918, la sede romana del ČSNR aveva censito 17.500 prigionieri cecoslovacchi in Italia, di cui circa 2.000 slovacchi. Di questi poco meno di 13.000 entreranno nei battaglioni di lavoro, per arrivare a un totale di circa 14.000 all'atto della formazione della Legione: in sostanza la quasi totalità degli appartenenti ai battaglioni di lavoro più le svariate centinaia di volontari del ČDS che, a partire dalla seconda metà di marzo, iniziarono ad essere assegnati ai reparti informativi delle armate italiane⁸⁷, oltre a qualche altro volontario convogliato in ritardo o dichiaratosi all'ultimo minuto. I rimanenti 3.500, coloro cioè che non avevano aderito, vennero convogliati nel campo di concentramento di Sulmona. Rimanevano sparsi nei campi misti d'Italia un numero imprecisato di prigionieri cecoslovacchi (il dato di almeno 4.500 riportato da Bednářík appare forse eccessivo⁸⁸), i quali, per i motivi più disparati, volontariamente o meno, erano sfuggiti agli elenchi. Alcune centinaia di questi, tra i quali molti slovacchi, vennero rintracciati nei mesi successivi dagli attivisti del ČSNR Gabriš e Musil, i quali, incrociando alcuni dati della censura postale, riuscirono a recuperarli nei vari campi. Dopo la partenza dei cecoslovacchi da Padula (l'ultimo trasporto sarebbe partito il 25 maggio 1918, ormai diretto al concentramento di Foligno per la Legione), nel campo rimasero ancora i prigionieri delle altre nazionalità austro-ungariche (tedeschi e magiari erano però andati via da tempo, lo ricordiamo).

Nel fondo Československý Dobrovolnický Sbor abbiamo rintracciato (e pazientemente contato) gli elenchi nominativi completi dei battaglioni di lavoro⁸⁹, compilati a mano e privi di data, ma, come si evince dalla documentazione vagliata, essi vennero compilati nel febbraio 1918. Si tratta dei registri completi dei sette battaglioni che ebbero il tempo di essere formati e inviati prima che sopravvenne l'autorizzazione alla creazione della Legione, più il registro di un ottavo battaglione che, come tale, non fece in tempo a partire. In questi registri vi è per ogni nominativo la presenza o l'assenza di una spunta, che indica

⁸⁷ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o řádné schůzi úžšího výboru ČDS konané dne 2. dubna 1918* [Verbale della riunione del Comitato Ristretto del ČDS svoltasi il giorno 2 aprile 1918].

⁸⁸ Bednářík, *op. cit.*, p. 632.

⁸⁹ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 3/59, *Seznamy dobrovolníků* [Elenchi dei volontari], *Seznamy dobrovolníků ČDS 1. až 7. Battalion, v Padule, bez data* [Elenchi dei volontari ČDS Battaglioni I-VII, Padula, senza data], quaderni manoscritti; cfr. *ivi*, busta 3/60, *Seznamy příslušníků 8. Praporu po centuriích, v Padule, bez data* [Elenchi dei membri dell'VIII Battaglione per centurie, Padula, senza data], quaderni manoscritti.

l'appartenenza o meno al ČDS. Fermo restando, come abbiamo detto, che l'adesione ai battaglioni di lavoro era, almeno sulla carta, volontaria, venne operata comunque una distinzione tra gli aderenti in base all'appartenenza o meno al ČDS, talché la distinzione che troviamo nei registri "volontario-non volontario" indica semplicemente l'appartenenza o meno al ČDS e non la volontarietà o meno dell'adesione ai battaglioni. Ognuno di questi battaglioni era composto da 4 compagnie, a loro volta composte da 4 centurie. Ogni battaglione contava 1.600 uomini (ogni compagnia ne contava 400). Il totale degli uomini presenti in elenco è 12.804, di cui 6.494 (inclusi 5 interpreti) volontari del ČDS. Gli uomini dei battaglioni di lavoro, vestiti delle uniformi italiane con insegne cecoslovacche, non perdevano la qualifica di prigionieri, pur acquisendo una libertà limitata. In relazione alla paga, venivano equiparati ai soldati italiani (ogni volontario ČDS avrebbe peraltro devoluto il 5% della propria paga al Consiglio Nazionale sotto forma di imposta). I battaglioni e le compagnie erano comandati da ufficiali italiani, mentre le centurie da ufficiali cecoslovacchi. Ad ogni battaglione sarebbe quindi stato aggregato un membro del Comitato Ristretto del ČDS, con chiara funzione di controllo, ed ogni centuria avrebbe altresì ricevuto dal ČDS 3 graduati. Oltre a ciò, da rilevare che venne stabilito che, fino alla partenza dei battaglioni, vi sarebbe stato un capo baracca del ČDS per ognuna delle baracche dei cecoslovacchi. Questo, secondo gli accordi intercorsi tra le parti. Chiaro l'intento del ČSNR e del ČDS, con l'avallo delle autorità italiane, di operare un controllo assoluto sui reparti, e segnatamente su coloro che non appartenevano al ČDS. I battaglioni partirono scaglionati dal 3 marzo al 16 aprile 1918, e vennero dislocati nei seguenti settori: il I a Mantova, il II A Sommacampagna, III a Goito, il IV a Pastrengo, il V a Bardolino, il VI a Valeggio, il VII a Badia Polesine. Poco più di una settimana dopo la partenza dell'ultimo battaglione di lavoro, il 21 aprile, venne formalizzata la creazione della Legione Cecoslovacca, l'invio dei battaglioni di lavoro venne sospeso, ed ebbe dunque inizio il nuovo percorso, a partire proprio dai battaglioni di lavoro, per l'arruolamento nella Legione. Come vedremo proseguirà anche qui l'utilizzo di metodi coercitivi e la quasi totalità di chi aveva aderito ai battaglioni aderirà, per una ragione o per un'altra, anche alla Legione. Sarà comunque l'inizio di una nuova fase.

I numeri degli 8 battaglioni di lavoro formati rendono evidente come in essi i volontari del ČDS fossero in totale poco più della metà, nonostante le forti pressioni sugli altri prigionieri per l'ingresso nell'organizzazione: 12.799 prigionieri, di cui 6.494 volontari ČDS e 6.310 non ČDS. Peraltro, se si considerano solo i primi sette battaglioni, ossia quei battaglioni effettivamente inviati come tali, i numeri indicano una leggera maggioranza degli

elementi estranei al ČDS: rispettivamente: 5.721 contro 5.483, per un totale di 11.204 uomini. Da rilevare lievi discrepanze nei numeri rispetto ad altri documenti del fondo, come per esempio i resoconti delle riunioni del Corpo, dipendenti con ogni probabilità da eventuali piccole modifiche intercorse successivamente o a errori materiali.

Per quanto riguarda il consenso nei confronti del ČDS, esso vi fu e fu in una parte non trascurabile senz'altro genuino. Tuttavia, una parte importante di esso non fu con ogni evidenza sincero, ma strappato *obtorto collo* con metodi coercitivi. Nella sua fase finale di attività, del resto, quando il numero dei volontari diventò davvero rilevante e quando era chiaro non solo che il ČDS era ormai egemone e privilegiato rispetto al totale dei prigionieri cecoslovacchi, ma anche che la situazione e il contesto rendevano vantaggiosa per il presente e, soprattutto, per il futuro, un'adesione alla causa indipendentista da parte dei prigionieri, a quel punto vi fu una impennata decisiva nelle adesioni. Gli episodi del resto tutt'altro che secondari relativi alle diserzioni nella Legione Cecoslovacca in Italia, rendono bene l'idea di quanto non fosse poi tanto unanime e monoliticamente compatto l'aspetto ideologico alla base dell'adesione prima e dell'arruolamento poi.

Anzitutto, analizziamo alcuni numeri. Di seguito il prospetto, tratto dalle statistiche effettuate dallo stesso ČDS, e relativo a Santa Maria Capua Vetere prima e Padula poi. Per quanto riguarda gli altri campi minori, come detto, i numeri rispetto al totale dei volontari del ČDS erano minimi, nell'ordine complessivo delle poche centinaia, dato stimabile con una certa approssimazione dovuta all'indisponibilità di dati completi. A partire dal luglio poi, lo ricordiamo, venne ordinato il progressivo trasferimento a Padula di tutti i prigionieri cecoslovacchi, cosa che non si riuscì mai a ultimare fino in fondo per le ragioni già evidenziate, ma che comunque raggiunse risultati non lontani dalla completezza, raggiungendo una cifra pari a 17.500 uomini. Di seguito i dati relativi a Santa Maria Capua Vetere (fino al giugno 1917 incluso) e a Padula (dal luglio 1917 in poi)⁹⁰:

⁹⁰ VÚA-VHA, ČDS, busta 3/61, *Seznamy dobrovolníků [Elenchi dei volontari], Statistické výkazy ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918 [Resoconti statistici ČDS, Santa Maria Capua e Padula, 1917-1918]*, quaderno manoscritto con statistiche, a cura del ČDS.

Mese	Anno	Adesioni	Totale
Gennaio	1917	206	206
Febbraio	1917	39	245
Marzo	1917	123	368
Aprile	1917	1086	1454
Maggio	1917	291	1745
Giugno	1917	86	1831
Luglio	1917	13	1844
Agosto	1917	482	2326
Settembre	1917	580	2906
Ottobre	1917	1029	3945
Novembre	1917	185	4120
Dicembre	1917	379	4499
Gennaio	1918	203	4702
Febbraio	1918	1852	6554
Marzo	1918	2643	9197
Aprile	1918	1032	10229
Maggio	1918	37	10266

Nell'arco della sua esistenza il ČDS registrò inoltre 481 fuoriusciti o espulsi (numero decisamente rilevante), che vanno a sottrarsi ai 10.266 volontari totali, riducendo il numero complessivo a 9.745. Vi furono infine 19 morti per malattie o infortuni, che giova mantenere nel computo dei 9.745 volontari complessivi. Peraltro dal medesimo registro risulta che, a fine febbraio del 1918, quindi subito prima dell'inizio delle partenze da Padula dei battaglioni di lavoro, tra i volontari del ČDS vi fossero solo 41 slovacchi.

Apprendiamo dunque, confrontando i dati, che nel maggio del 1918 sui 17.500 prigionieri cecoslovacchi censiti in Italia e finalmente convogliati a Padula 9.745 erano volontari del ČDS. Da notare l'aumento decisivo delle adesioni a partire dal febbraio 1918, da quando cioè venne dato il via alla creazione dei battaglioni di lavoro.⁹¹ Ciò si può spiegare tanto con la diffusione di un genuino entusiasmo in non pochi prigionieri, unito a una

⁹¹ A tal proposito, si può chiaramente rilevare la corrispondenza quasi esatta tra il numero dei volontari del ČDS presente nei registri dei battaglioni di lavoro e la statistica dei volontari per il mese di febbraio 1918: 6.489 nei registri e 6.554 nella statistica (la lieve discrepanza, oltre a eventuali errori materiali, può essere ragionevolmente dovuta al fatto che gli elenchi furono redatti nell'arco del mese di febbraio, mentre la statistica reca il totale dei volontari all'ultimo giorno del mese). L'aumento del numero dei volontari del ČDS nei due mesi successivi fa chiaramente riferimento, nella sostanza, a quegli stessi aderenti ai battaglioni che all'atto dell'inserimento nei registri ancora non erano nel ČDS, aderendo solo successivamente.

consapevolezza nazionale che prendeva forma grazie all'azione propagandistica del ČDS e del ČSNR e al mutamento delle condizioni politiche, quanto alla oggettiva prospettiva di un miglioramento delle condizioni materiali per i prigionieri, quanto ancora, non ultimo, a quei meccanismi di ricerca del consenso, cui abbiamo accennato e che affronteremo di seguito, niente affatto scevri da aspetti coercitivi. Si tenga presente, ad integrazione dei dati in tabella, che nel settembre del 1917 il ČDS registrava a Padula quasi 2.500 volontari (di cui 15 slovacchi) su un totale di circa 10.000 prigionieri cecoslovacchi registrati nel campo. Questo per restituire la misura di quale potesse essere la media del consenso in una fase non più iniziale dell'organizzazione, in quanto già consolidata, ma non ancora in una tale posizione di forza da poter costringere i prigionieri ad adesioni realmente di massa (o comunque in un contesto che non palesava ancora evidenti vantaggi per chi aderiva).

Per l'esattezza il 26 settembre 1917 si registrano 2.364 membri del ČDS, tra cui 15 slovacchi. Interessante anche uno sguardo ai dati divisi per categorie, ripresi da una tabella originale del ČDS. È peraltro opportuno notare come i dati numerici, divisi per categorie, presentino alcune discrepanze sia con il totale di cui sopra (pure proveniente dalla medesima tabella), sia tra le diverse categorie. Tali differenze, tuttavia, non sono tali da inficiarne il valore, trattandosi con ogni evidenza di meri e limitati errori di calcolo dovuti alla difficoltà di tenere insieme parziali e totali divisi per categorie, peraltro in una situazione di estrema difficoltà come quella di un campo di concentramento⁹²:

⁹² VÚA-VHA, ČDS, busta 3/61, *Seznamy dobrovolníků*, [Elenchi dei volontari], *Statistické výkazy ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Resoconti statistici ČDS, Santa Maria Capua e Padula, 1917-1918], quaderno manoscritto con statistiche, a cura del ČDS.

IN CAMPO		AL LAVORO		TOTALE		FUORIUSCITI	
1898	83	1898	11	1898	94	1898	0
1897	316	1897	63	1897	379	1897	19
1896	300	1896	98	1896	398	1896	29
1895	152	1895	116	1895	268	1895	18
1894	147	1894	80	1894	227	1894	27
1893	119	1893	61	1893	180	1893	22
1892	102	1892	50	1892	152	1892	17
1891	76	1891	40	1891	116	1891	16
1890	50	1890	58	1890	108	1890	16
1889	69	1889	30	1889	99	1889	12
1888	42	1888	29	1888	71	1888	7
1887	32	1887	17	1887	49	1887	18
1886	30	1886	26	1886	56	1886	24
1885	28	1885	17	1885	45	1885	8
1884	18	1884	13	1884	31	1884	8
1883	18	1883	11	1883	29	1883	5
1882	14	1882	12	1882	26	1882	7
1881	10	1881	11	1881	21	1881	4
1880	13	1880	6	1880	19	1880	3
1879	12	1879	10	1879	22	1879	3
1878	7	1878	6	1878	13	1878	4
1877	9	1877	6	1877	15	1877	5
1876	10	1876	8	1876	18	1876	3
1875	10	1875	2	1875	12	1875	2
1874	9	1874	9	1874	18	1874	0
1873	9	1873	3	1873	12	1873	1
1872	6	1872	0	1872	6	1872	0
1871	0	1871	1	1871	1	1871	1
TOT	1691	TOT	794	TOT	2485	TOT	279

IN CAMPO		AL LAVORO	TOTALE	FUORIUSCITI/ESPULSI	
CECHI	1584	765	2349	CECHI	260
SLOVACCHI	7	8	15	SLOVACCHI	5
ARTIGIANI	1052	470	1522	ARTIGIANI	157
OPERAI	224	154	378	OPERAI	52
CONTADINI	149	131	280	CONTADINI	39
INSEGNANTI	87	8	95	INSEGNANTI	9
IMPIEGATI	79	14	93	IMPIEGATI	10
CATTOLICI	1545	736	2281	CATTOLICI	250
EVANGELICI	28	25	53	EVANGELICI	7
ALTRO	8	1	9	ALTRO	3
ATEI	10	11	21	ATEI	7
CONIUGATI	222	136	358	CONIUGATI	81
CELIBI	1369	631	2000	CELIBI	184

Nonostante un'impostazione sulla carta democratica, con tanto di elezioni periodiche, tuttavia nella realtà dei fatti a Santa Maria Capua Vetere prima e a Padula poi (nonché negli altri campi minori, dove a poco a poco il ČDS riuscì a far avere notizia di sé e a fare un certo proselitismo), l'azione del ČDS fu sempre e costantemente caratterizzata da aspetti di prevaricazione nei confronti di chi era indeciso o contrario, con un'ampia casistica di episodi di minacce e violenze nei confronti di questi elementi, arrivando finanche spesso alla costrizione *oborto collo* all'adesione al gruppo e, successivamente, all'arruolamento nella Legione. A tal proposito l'importante documentazione vagliata ci offre esempi calzanti in tal senso. Per cominciare una testimonianza molto importante in questa direzione è quella che Jan Šeba⁹³, delegato del Consiglio Nazionale Cecoslovacco, principale collaboratore di Štefánik per le questioni italiane, nonché futuro primo addetto militare in Italia, riporta nelle sue memorie. Essa, pur facendo riferimento a una sua visita nel campo di concentramento

⁹³ Jan Šeba (1886-1954) è stato un diplomatico cecoslovacco. Durante la Prima Guerra Mondiale servì nei Cacciatori Tirolesi sul fronte orientale. Catturato dai russi, entrò presto a far parte dei primi reparti cechi volontari ivi operanti. Successivamente fu a Londra e poi a Parigi come membro del ČSNR, e quindi a Roma come principale collaboratore di Štefánik per le questioni italiane. Partecipò al Congresso di Roma dell'aprile 1918.

di Foligno (non è specificato ma si evince facilmente), e dunque collocandosi nel periodo immediatamente successivo alla creazione della Legione, è comunque perfettamente indicativa della situazione del periodo immediatamente precedente dei campi di Santa Maria Capua Vetere e Padula, come ben confermeranno i documenti che analizzeremo subito dopo:

Accadde una volta, durante una delle mie visite nei campi di prigionia, che in un campo di concentramento i nostri radicali del Corpo effettuavano un vero e proprio reclutamento militare. Venendo meno al principio della volontarietà, semplicemente arruolavano nell'esercito i prigionieri senza riguardo per la loro volontà. Trascinavano quindi gli arruolati al giuramento. C'era un gruppo di *non volontari*, in maggioranza slovacchi, che si rifiutavano di andare a giurare. I nostri radicali volevano obbligarli con la violenza fisica. Ero arrivato al campo proprio in quel momento e il comandante, colonnello Gusberti, mi stava informando di un episodio che aveva a che fare con le sue istruzioni in merito alla volontarietà. Fermi con la rivoltella in pugno l'orda dei nostri radicali davanti agli alloggiamenti dove i non volontari slovacchi, come cristiani nelle catacombe, si erano assempriati e cantavano una canzone di Natale. Cacciai via i radicali con la minaccia che avrei sparato, e presi i non volontari sotto la mia protezione, facendoli trasferire in un altro campo in cui avevamo cinque sezioni e nel quale i nostri emissari-soldati, anche ufficiali, eseguivano la rieducazione. Nella quinta sezione vi erano gli oppositori dell'esercito. Nella quarta e nella terza sezione vi erano i prigionieri neutrali, sui quali era concentrata la propaganda degli emissari, i quali si accontentavano di essere trasferiti nella sezione due, nella quale arrivavano quelli che erano d'accordo ad essere inclusi nelle compagnie di lavoro che costruivano le strade nelle retrovie. Di questi poi quelli che si decidevano per l'esercito arrivavano alla prima sezione, dalla quale fluiva la corrente dei volontari.⁹⁴

Tale episodio assume un valore tanto più significativo in quanto narrato da una delle menti più lucide e obiettive degli appartenenti al movimento indipendentista cecoslovacco, che pur non venendo mai meno a un sincero entusiasmo patriottico non risparmiò mai critiche agli aspetti più controversi relativi alla formazione e all'impiego della Legione. Šeba, come vedremo in seguito, fu colui che, nei suoi rapporti e nelle sue comunicazioni al ČSNR e a Štefánik personalmente, non mancò di mettere in evidenza che dietro l'entusiasmo di facciata delle autorità erano gravi le carenze addestrative, le deficienze in combattimento e l'utilizzo errato di quelle unità legionarie utilizzate in linea in maniera tradizionale, facendo peraltro in modo, con le sue segnalazioni, di limitare i danni e l'ulteriore macello di un gran numero di uomini.

Un'altra testimonianza rilevante è rappresentata da un documento collettivo redatto da un gruppo di ufficiali cechi prigionieri all'Asinara, il quale, conservatosi parzialmente, è citato da Josef Fučík. In esso, dopo aver descritto un clima intimidatorio da parte dei

⁹⁴ Dejmek, Jindřich (a cura di), *Jan Šeba. Paměti legionáře a diplomata [Memorie di un legionario e diplomatico]*, Praha, Historický Ústav, 2016, p. 83 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

volontari del ČDS sugli altri prigionieri che non aderivano, questo gruppo di ufficiali proclamava la propria opposizione all'adesione al Corpo:

Nel campo non c'è concordia, e il lavoro di concetto è impossibile, cosicché alcuni si registrano [per il lavoro] fuori dal campo per avere pace. La colpa è dei volontari, che si pongono in maniera aspra nei confronti degli autori dell'appello, perché hanno opinioni diverse da quelle di coloro i quali, secondo la loro opinione consolidata, non possono averne di diverse dalla decisione di entrare nell'esercito ceco. [...]. Non siamo di quell'opinione secondo cui l'esercito ceco sarebbe l'unico strumento per raggiungere gli obiettivi nazionali stabiliti, ma, secondo le parole del suo ideatore intellettuale, prof. Masaryk, essa deve avere solo uno scopo dimostrativo e non quello di conseguire quella vittoria dell'Intesa che quest'ultima finora non è riuscita a ottenere.⁹⁵

La situazione diffusa di pressioni e intimidazioni nei confronti di chi non intendeva aderire al ČDS era tale che lo stesso Beneš, che non si fece mai troppi scrupoli in proposito, fu costretto a rendere pubblica una nota in cui ribadiva la volontarietà delle adesioni:

Non ci rivolgiamo a voi per invitarvi a chissà quale movimento rivoluzionario. Allo stesso modo neanche ci viene in mente di obbligare nessuno a fare alcunché. Al contrario sottoponiamo a voi l'intera nostra situazione, ponendo l'attenzione sulla condizione militare degli imperi centrali, sui nostri successi politici e sul nostro futuro, nonché sul nostro futuro ritorno in patria. Neppure abbiamo mai costretto nessuno a compiere alcun atto antiaustriaco, alcuna proclamazione o manifestazione o a prendere parte al nostro movimento, e neppure, infine, ad entrare nell'esercito dei volontari. Non lo abbiamo fatto e non lo faremo mai. La decisione per un tale atto è una questione individuale, una questione che riguarda l'amor di patria di ognuno e una questione che riguarda le proprie condizioni personali. Tutto quello che chiediamo a voi oggi, in Francia e in Italia, è che nessuno tra di voi lavori per l'Austria, non dimostrandosi un buon Ceco nell'anima e nel pensiero.⁹⁶

Ma la fonte privilegiata per eccellenza per poter inquadrare e definire il clima che regnava nei campi di Santa Maria Capua Vetere e della Certosa di Padula sono i resoconti delle riunioni del Comitato Ristretto e del Comitato Allargato del ČDS presenti presso l'archivio VÚA-VHA. Già nei primi mesi successivi alla nascita dell'organizzazione, si progettava di chiedere l'allontanamento non solo dei prigionieri delle altre nazionalità (in particolare quelle considerate rivali, come la tedesca e la magiara), ma anche dei prigionieri cecoslovacchi contrari al ČDS, o che comunque venivano percepiti come tali⁹⁷ (e per essere

⁹⁵ Fučík, Josef: *Doss Alto - mýtus a skutečnost. Československá legie na italské frontě 1918* [*Dosso Alto – mito e realtà. La Legione cecoslovacca sul fronte italiano*], Praha, Epoque, 2014, p. 29 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁹⁶ Kretší, Jindřich, *Vznik a vývoj československé legie v Itálii* [*L'origine e lo sviluppo della legione cecoslovacca in Italia*], Nákladem vlastním, Praha 1928, p. 53 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁹⁷ Già il 4 febbraio 1917, dunque appena una ventina di giorni dopo la fondazione del ČDS, in sede di riunione dei delegati si parla di due elenchi di prigionieri cecoslovacchi consegnati al colonnello comandante del campo di concentramento di Santa Maria Capua Vetere, uno di volontari e l'altro di non volontari. Il colonnello avrebbe risposto che "il ministero è bene informato e presto sistemerà tutto". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917* [*Verballi delle riunioni*

percepiti come tale bastava evidentemente poco, come vedremo). Tali fenomeni assunsero caratteristiche più marcate via via che gli aderenti, lentamente all'inizio, aumentavano di numero (ad esempio venne introdotta la lettura pubblica dei nomi dei fuoriusciti dal Corpo nel corso delle riunioni dei membri⁹⁸) e contemporaneamente aumentava anche progressivamente il controllo dei delegati sui membri del Corpo. Nel resoconto della riunione del Comitato Ristretto del 20 maggio 1917 venne annunciata la partenza di 30 prigionieri cecoslovacchi contrari ai volontari: si tratta della prima testimonianza di questo tipo in questi resoconti.⁹⁹ Se peraltro il 26 maggio veniva stabilito il sanzionamento per quei volontari che in fogli o scritti utilizzassero parole tedesche¹⁰⁰, il 22 giugno dello stesso anno veniva emanato dal Comitato Ristretto l'ordine di divieto di avere contatti con quei prigionieri accusati di agire contro i volontari, stabilendo che ogni contatto sarebbe stato punito.¹⁰¹

Il ricorso non di rado sistematico alla sopraffazione è particolarmente evidente nel caso dei rapporti tra il ČDS e il Sokol. Non è vero, come a volte sostenuto, che il ČDS prendesse esempio *tout court* dal Sokol. Vero è che molti dei loro membri di spicco erano vicini agli ideali originari del Sokol, incluso il leader Jan Čapek, che dal Sokol proveniva, ma

ČDS, v *Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917*], volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze důverníků dne 4.2.1917 [Riunione dei delegati del 4 febbraio 1917]*.

Della compilazione, a cura di Čapek, Logaj e Kolářský, di un'altra lista relativa a "coloro che si desidera siano mandati via dal campo" si parla anche, in questo primo periodo, il 10 maggio 1917 nel corso di una riunione del Comitato Ristretto. In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verballi delle del Comitato Ristretto ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze úžšího výboru konaná 10.5.1917 [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 10 maggio 1917]*.

⁹⁸ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917 [Verballi delle riunioni ČDS, v Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze výborová 25.4.1917 [Riunione di comitato del 25 aprile 1917]*.

⁹⁹ "Il fratello Jůra ha annunciato che sono partiti circa 30 prigionieri nostri nemici". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze výborová 20.5.1917 [Riunione di comitato del 20 maggio 1917]*.

¹⁰⁰ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis mimořádné schůze výborové konané dne 27. 5. 1917 [Verbale della riunione straordinaria di comitato tenutasi il 27 maggio 1917]*.

¹⁰¹ "Si proibisce ai volontari ogni contatto con Václav Polák, il quale sistematicamente e deliberatamente danneggia la nostra azione". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze širšího výboru dne 22. června 1917 [Riunione straordinaria del Comitato Allargato del 22 giugno 1917]*.

partendo da essi andarono decisamente oltre e, nell'ambito dei campi di concentramento, si distinsero nettamente dai membri sokoliani, con le conseguenze che vedremo ora. Nel caso dei prigionieri cecoslovacchi in Italia un Sokol locale fu creato nel novembre 1916¹⁰² nel campo della Certosa di Padula, quando ancora questo era destinato a tutte le nazionalità dell'Impero Austro-Ungarico, e prima dunque della creazione del ČDS. Successivamente, con l'inizio del convogliamento dei cecoslovacchi a Santa Maria Capua Vetere, il Sokol dei prigionieri si spostò in questo campo, campo dove appunto nacque il ČDS. Il Sokol dei prigionieri cecoslovacchi si caratterizzò da subito per finalità prettamente volte all'educazione fisica e alla ginnastica, nonché alla musica, unite alla tradizionale disciplina caratteristica delle associazioni Sokol. Questi aspetti erano sì uniti ad una vocazione nazionale, da buona tradizione sokoliana, ma, almeno per quanto riguarda il caso di specie, quest'ultimo aspetto era relegato sullo sfondo (come si può chiaramente evincere dal regolamento¹⁰³) e men che meno si accennava neppure lontanamente alla eventualità di lottare armi in pugno per l'indipendenza della patria.¹⁰⁴ Ebbene, in una prima fase è documentato come i rapporti tra Sokol e ČDS furono cordiali e anche, in alcuni casi, di collaborazione¹⁰⁵ (vi erano peraltro alcuni prigionieri che erano membri di entrambi i gruppi,

¹⁰² Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, T.J. Sokol, *Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del T.J Sokol, Nota introduttiva del 1° gennaio 1917.

¹⁰³ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, T.J. Sokol, *Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del T.J Sokol, *Řád kroužku zajatců "Sokol" v Padule, 1. ledna 1917* [Regolamento del circolo dei prigionieri "Sokol" di Padula, 1° gennaio 1917].

¹⁰⁴ Tuttavia è documentato l'invio di denaro al ČSNR di Parigi: ad esempio nel resoconto della riunione del Comitato Ristretto del Sokol del 10 aprile 1917 si parla dell'invio di 100 lire. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, T.J. Sokol, *Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del T.J Sokol, *Zápis o schůzi výborové tělocvičného kroužku zajatců "Sokol" v Santa Maria Capua Vetere dne 10.4.1917* [Verbale della riunione ristretta del circolo di educazione fisica dei prigionieri "Sokol" di Santa Maria Capua Vetere del 10 aprile 1917].

¹⁰⁵ Nel resoconto della riunione del 5 o 6 maggio 1917 (per un evidente refuso la data nell'intestazione della riunione è il 5 maggio, mentre quella finale sopra la firma del responsabile è il 6. Impossibile sapere quale sia quella giusta) si parla a esempio dell'aiuto di Logaj per l'organizzazione di un corso di economia aziendale all'interno del campo e di un accordo con il ČDS sull'invio congiunto al ČSNR di un contributo mensile. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, T.J. Sokol, *Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del T.J Sokol, *Zápis o valné hromadě kroužku zajatců "Sokol" konané v Santa Maria Capua Vetere dne 5.(6).5.1917* [Verbale dell'assemblea plenaria del circolo dei prigionieri "Sokol" svoltasi a Santa Maria Capua Vetere il 5 (o il 6) maggio 1917].

non essendo essi in via di principio rivali poiché avevano finalità distinte). Tuttavia, nel momento in cui il ČDS si rese conto di non riuscire ad attirare il Sokol nell'alveo della sua battaglia in funzione nazionale, dopo alcune pressioni e tensioni tra i due gruppi (il Sokol desiderava mantenere le proprie caratteristiche), culminate con una richiesta di spiegazioni del Sokol cui il leader del ČDS Čapek non solo non rispose, ma si rifiutò di sottoporre al Comitato Ristretto, cui la richiesta era indirizzata, vi fu un colpo di scena: il comitato amministrativo del Sokol in una riunione del 20 e 21 giugno 1917 deliberò di far uscire dal ČDS i suoi membri che vi erano iscritti.¹⁰⁶ Questa decisione, peraltro non unanime, innescò un'evidente crisi all'interno dell'organizzazione che causò la fuoriuscita di un consistente numero di aderenti e di 4 membri fondatori su 5 del Sokol, nonché componenti del suo comitato amministrativo, come si può evincere dal resoconto della successiva riunione del comitato del 24 giugno.¹⁰⁷ Il tutto accompagnato da un processo lampo interno intentato al

¹⁰⁶ Nel corso di una riunione del Comitato Amministrativo del Sokol del 18 giugno 1917 si approva a "gran voce" una nota da sottoporre al ČDS in 4 punti: "1. Le elezioni del Comitato Ristretto del ČDS non sono state correttamente condotte. 2. La struttura del ČDS non è schiettamente democratica. 3 Sia comunicato che cosa è stato chiesto al ministero senza la volontà dei membri. 4. È stato assunto contro il Sokol un atteggiamento ostile". In VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, *T.J. Sokol, Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del T.J Sokol, *Zápis o výborové schůzi Tělocvičné Jednoty zajatců "Sokol" konané dne 18. června 1917* [Verbale della riunione di comitato dell'Associazione di educazione fisica dei prigionieri "Sokol" svoltasi il 18 giugno 1917].

Pochi giorni dopo, nella riunione del 20 e 21 giugno, si stigmatizza il comportamento del responsabile del ČDS Čapek, il quale si era rifiutato di trasmettere al Comitato Ristretto la suddetta nota. Il Sokol, conseguentemente, delibera una rottura formale: "Il Comitato dell'associazione di educazione fisica Sokol di Santa Maria Capua Vetere insiste nella sua risoluzione del giorno 19 c.m. riguardo alla presentazione della stessa al responsabile del ČDS di Santa Maria Capua Vetere, fratello Čapek. Poiché l'interessato ha dichiarato che non porterà tale questione in trattazione al comitato [del ČDS], il comitato del Sokol delibera: Poiché il comitato del Sokol è consapevole della responsabilità che ha nei confronti di tutti gli appartenenti alla nazione, i suoi membri usciranno dal ČDS di Santa Maria Capua Vetere e trasmetteranno il giuramento al Consiglio Nazionale delle terre ceche di Parigi, che, considerata la situazione odierna relativa a questo caso, non potrà che giudicare corretta la deliberazione; ci si porrà a disposizione di questo per ogni eventualità". Ivi, *Zápis o výborové schůzi Tělocvičné Jednoty "Sokol" dne 20 a 21. června 1917 v Santa Maria Capua Vetere* [Verbale della riunione di comitato dell'Associazione di educazione fisica "Sokol" del 20-21 giugno 1917].

La medesima diatriba è altresì riportata, dal punto di vista opposto, nel resoconto della riunione straordinaria del Comitato Allargato del ČDS del 22 giugno 1917: "Protestiamo nella maniera più aspra possibile contro l'immissione di discordie e scompiglio dalle fila del circolo "Associazione Educazione Fisica Sokol", poiché la loro azione potrebbe causare disgregazione. Richiamiamo l'attenzione sul fatto che tra le fila del Sokol c'è un'intera schiera di persone indifferenti, che non sono membri del Corpo Volontario Cecoslovacco e che quindi non hanno diritto di interferire nelle elezioni o di dare impulso a disorganizzazione. [...] Quei nostri fratelli che sono membri del Sokol prestino attenzione agli interessi della nostra organizzazione e non siano portatori di interessi personali nell'azione del Corpo Volontario Cecoslovacco, poiché al di sopra di tutto devono esserci per noi gli interessi della patria e della collettività". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořadná schůze širšího výboru dne 22. června 1917* [Riunione straordinaria del Comitato Allargato del 22 giugno 1917].

¹⁰⁷ Di 416 membri ne rimasero 338. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, *T.J. Sokol, Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume

leader del Sokol Formánek, processo i cui presupposti (non specificati) caddero immediatamente, come si evince dal resoconto, ma che lo spinsero comunque alle dimissioni, rendendo chiaro il clima creatosi. Le dimissioni di questi membri del comitato, e probabilmente anche di molti aderenti, furono rassegnate non in polemica con le decisioni del Sokol, ma piuttosto con le manovre in atto da parte del ČDS: infatti, il giorno successivo, il 25 giugno, nel corso di una riunione plenaria dei membri del Sokol, vi fu un vero e proprio *golpe* da parte del ČDS che riuscì a far eleggere suoi membri di spicco nel comitato, compreso Rybka che fu eletto responsabile, e dunque avocando di fatto a sé la gestione dell'associazione.¹⁰⁸ Lo stesso Formánek, peraltro, era stato processato nel maggio precedente dal Consiglio d'Onore del ČDS¹⁰⁹ (di cui allora era ancora membro). *Dulcis in fundo*, apprendiamo dal resoconto della riunione del Comitato Ristretto del ČDS del 25 luglio 1917 della decisione di scrivere al ČSNR in relazione alla disputa con il Sokol, chiedendo l'allontanamento (dal campo) "delle persone a noi nemiche".¹¹⁰ D'ora in avanti il Sokol sarà una costola del ČDS, con un'autonomia di pura facciata, ed avrà tra i suoi fini dichiarati il combattere per l'indipendenza della propria patria. Il rivolgimento avvenuto tra il 24 e il 25 giugno 1917 è confermato dai resoconti delle riunioni successive e lascia chiaramente intendere il grado non solo di cultura democratica ma anche di diffuso ricorso ad aspetti coercitivi e alla sopraffazione come metodo sistematico di affermazione.

manoscritto a cura del T.J Sokol,, *Zápis o závěrečné výborové schůzi Tělocvičné Jednoty zajatců "Sokol" v Santa Maria Capua Vetere 24.6.17* [Verbale della riunione di chiusura del comitato dell'Associazione di educazione fisica dei prigionieri "Sokol" del 24 giugno 1917].

¹⁰⁸ Nel corso di questa assemblea, Logaj affermò che il primo compito del Sokol era quello di difendere la patria. Il responsabile neoeletto Rybka aggiunse che il Sokol non poteva più solo occuparsi dell'istruzione fisica ma doveva occuparsi della lotta per la liberazione della patria dagli Asburgo. Nei giorni successivi anche Čapek diverrà membro del circolo. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 5/289, T.J. Sokol, *Zápisní kniha schůzy kroužku zajatců T.J. "Sokol", v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918* [Registro dei verbali delle riunioni del circolo dei prigionieri T.J. "Sokol", Santa Maria Capua Vetere, Padula, 1917-1918], volume manoscritto a cura del T.J Sokol, *Zápis o valné hromadě Tělocvičné Jednoty zajatců "Sokol" v Santa Maria Capua Vetere dne 25. června 1917* [Verbale dell'Assemblea Plenaria dell'Associazione di educazione fisica dei prigionieri "Sokol" di Santa Maria Capua Vetere del 25 giugno 1917].

¹⁰⁹ Si trattò di un processo dai contorni abbastanza fumosi: dal resoconto appare che egli fu accusato di aver in più casi proferito frasi contro la causa cecoslovacca. Fu un vero processo con testimoni. Alla fine egli per uscirne indenne fu costretto a scusarsi, affermando di non ricordare nulla di quanto accaduto. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 2/23, *Protokoly o různých jednáních* [Documenti relativi ad azioni varie], *Opis protokolu čestné rady s p. Formánkem, náčelníkem T.J. Sokol v. S.M. Capua Vetere, 4. květen 1917* [Copia dell'atto del Consiglio d'Onore contro il signor Formánek, capo del T.J Sokol di Santa Maria Capua Vetere, 4 maggio 1917], documento manoscritto.

¹¹⁰ VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 5. květen 1917 až 1. března 1918* [Verbal delle del Comitato Ristretto ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Řádná schůze výborová 25.7.1917* [Riunione ordinaria di comitato del 25 luglio 1917].

Un epilogo ancora più drastico ebbero le vicende relative a un'altra organizzazione di prigionieri formatasi a Padula, lo Svaz Českých Zajatců. Nel luglio 1917, come risulta dalla lettera originale inviata dal comitato per la fondazione di tale organizzazione, nonché dai resoconti di due riunioni del comitato ristretto del ČDS, venne chiesto al Corpo di inviare dei delegati alla riunione costitutiva di questa nuova organizzazione di prigionieri cechi. La lettera inviata dal comitato fondatore dello Svaz al ČDS non andava per la verità troppo per il sottile: infatti, dopo aver chiesto di inviare dei delegati alla loro riunione di fondazione, invitava il ČDS a evitare atteggiamenti poco sani con gli altri prigionieri, ponendo in evidenza infine che loro agivano nell'interesse del ČSNR.¹¹¹ Quel che avvenne, ed è documentato tanto dalle citate riunioni del ČDS quanto dalla testimonianza, piuttosto compiaciuta, dell'ex legionario Bednářík¹¹², è che i delegati del ČDS ricevettero mandato, cui si attennero strettamente, di fare "pressioni", mettendo in chiaro di essere un'organizzazione militare che propugnava determinati fini, che non ammetteva che ci fossero altre organizzazioni con fini diversi e non militari e che si sarebbero posti contro di queste.¹¹³ Insomma, di fatto non permisero neanche la nascita di questa organizzazione, stroncandola prima della sua compiuta formazione, tant'è che non ve ne sarà più notizia. È documentato come il non allinearsi alla politica del ČDS causasse l'essere messo all'indice e l'etichetta di austrofilo, con vessazioni sistematiche. Nel momento in cui il ČSNR, ormai a Padula, su richiesta dello stesso ČDS e in accordo ormai con il governo italiano e lo stato maggiore del Regio Esercito, riuscì a creare un campo con la prospettiva di convogliarvi tutti i prigionieri cecoslovacchi in cui progressivamente il ČDS ebbe mano libera con l'appoggio, a questo punto, delle autorità militari del campo, iniziò una vera e propria caccia all'austrofilo. Essa quale culminò con la

¹¹¹ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/160, *Korespondence [Corrispondenza], Z jiných táborů [Da altri campi], Ustavující komitét "Svazu českých zajatců" pro ČDS, v Padule, 15. červenec 1917 [Comitato per la fondazione dell'Associazione dei Prigionieri Cechi al ČDS, Padula, 15 luglio 1917]*, lettera manoscritta.

¹¹² Bednářík, *op. cit.*, pp. 271-272.

¹¹³ Così nella riunione del 16 luglio: "Nel programma della riunione viene precisato il nostro modo di procedere riguardo all'invito ad entrare nella cosiddetta Associazione dei Prigionieri Cechi. Dopo prolungato e vivo dibattito viene deliberato di inviare dei delegati alla cosiddetta Associazione dei Prigionieri Cechi, i quali presteranno ascolto alla discussione ma non parteciperanno al dibattito, e alla fine dichiareranno che siamo un'organizzazione militare, che il nostro scopo è combattere, e che quindi non riconosciamo nessun'altra organizzazione avente scopi diversi e agiremo contro qualsiasi altra organizzazione non militare. Come delegati vengono scelti: Čapek, Havránek, Logaj e Rybka". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze výborová dne 16.7.1917 [Riunione straordinaria di comitato del 16 luglio 1917]*.

E ancora, nella riunione del 18 luglio: "I membri approvano pienamente la nostra azione riguardo la faccenda dell'Associazione dei Prigionieri Cechi, e chiedono che si agisca aspramente contro di loro". Ivi, *Rádná schůze výborová 18. 7. 1917 [Riunione ordinaria di comitato del 18 luglio 1917]*.

compilazione di vere e proprie liste di proscrizione nei confronti dei prigionieri non allineati¹¹⁴, liste consegnate alle autorità militari del campo e inviate al ČSNR, le quali avevano la finalità di far espellere dal campo questi elementi e trasferirli altrove. Che questa cosa potesse anche far piacere a più di un prigioniero dissidente dal ČDS è un fatto ed è anche documentato¹¹⁵, ma questo non cambia la valutazione sul metodo e, soprattutto, va rilevato come questi elementi vennero mandati per lo più in località con un trattamento peggiorativo e volutamente punitivo, come raccomandato dal ČSNR e approvato dalle autorità militari italiane.¹¹⁶ Con il benestare tanto del ČSNR quanto delle autorità militari, alla fine gli “austrofili” verranno effettivamente mandati via e dispersi in altri campi.¹¹⁷ Del resto

¹¹⁴ I riscontri in tal senso sono molteplici. Citeremo di seguito alcuni esempi significativi. Da una riunione di comitato del 21 luglio 1917: “Deliberato di inviare a Roma una lettera con un elenco di individui che peccano nei nostri confronti”. In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze výborová 21.7.1917* [Riunione straordinaria di comitato del 21 luglio 1917].

Nel corso della riunione del giorno successivo viene infine stabilito di inviare per il momento un elenco di 15 nomi. Cfr. *ivi*, *Mimořádná schůze výborová dne 22.7.1917* [Riunione straordinaria di comitato del 22 luglio 1917].

Il 25 luglio 1917, il membro del Comitato Ristretto Čejka propone “che venga chiesta al comando l'espulsione degli austrofili e dei cechi che danneggiano la nostra azione e la loro dispersione in campi diversi”. Nello stesso resoconto, peraltro, il membro Jůra chiede anche che il ČSNR informi il ČDS circa i provvedimenti che intende prendere contro i fuoriusciti dal Corpo, i quali “per la maggior parte ci danneggiano”. In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Řádná schůze výborová dne 25.7.1917* [Riunione ordinaria di comitato del 25 luglio 1917].

Il 5 settembre 1917 viene altresì approvata la proposta che “venga redatto un elenco di tutti gli Austriaci [N.d.A.: qui nel senso di cecoslovacchi austrofili] e venga consegnato al dott. Beneš”. *Ivi*, *Zápis výborové schůze dne 5.9.17* [Verbale della riunione di comitato del 5 settembre 1917].

¹¹⁵ Nel corso di una visita di Hlaváček a Padula vengono da lui convocati 15 elementi ritenuti nemici della causa dei volontari. Molti di questi (in particolare “i sergenti”, a ulteriore dimostrazione della diffusa fedeltà all'Impero tra i sottufficiali) chiedono espressamente di essere mandati via dal campo. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze úžšího výboru konaná 30. listopadu 1917* [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto del 30 novembre 1917].

¹¹⁶ Chiare e costanti saranno in tal senso le indicazioni delle autorità militari italiane (generale Graziani in testa) a partire dal periodo immediatamente successivo, allorquando cioè la Legione venne ufficialmente creata. Come vedremo nella sezione apposita di questo lavoro, nell'intero periodo dell'esistenza della Legione Cecoslovacca in Italia, Graziani e le autorità militari italiane non mancheranno mai di raccomandare e promuovere trasferimenti punitivi per quei prigionieri cecoslovacchi che non intendevano arruolarsi, con ciò adeguandosi con zelo alle istanze del ČSNR.

¹¹⁷ La questione si protrasse per mesi, con promesse e rinvii nelle decisioni da parte delle autorità italiane. Alla fine fu presa la decisione di inviare i cecoslovacchi filo-austriaci di Padula (e anche del distaccamento di Mandranello) presso il distaccamento per il lavoro esterno di Persano, noto per essere un luogo dalle condizioni di vita e di lavoro particolarmente dure, con evidente convergenza su tale località della dirigenza del ČDS, del comandante del campo e del ČSNR nella persona di Hlaváček. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo

dai resoconti delle riunioni del ČDS risulta chiaramente la protesta di molti membri su aspetti di democrazia interna, relativi soprattutto alla mancanza di diffusione delle notizie pervenute dall'esterno, in particolare dal ČSNR¹¹⁸, alla poca condivisione in generale, ad un lamentato dirigismo accentratore del comitato e di Jan Čapek, il responsabile del ČDS, ad aspetti disciplinari eccessivamente rigidi, oltre ad una lamentata dubbia gestione della contabilità del Corpo. Molto indicativa, in tal senso, la questione inerente la cosiddetta *opposizione sana*, un'opposizione interna che faceva proprie le obiezioni appena indicate, capeggiata dal volontario Smrček, e che venne di fatto messa a tacere senza troppe cerimonie.¹¹⁹

Nel corso di una turbolenta riunione del Comitato Allargato del 19 gennaio 1918, proseguita poi il giorno 20¹²⁰, il volontario, nonché membro del Comitato Ristretto, Smrček, annunciò l'uscita dal Corpo. Di fronte al Comitato Allargato pronunciò una dichiarazione molto lunga, riportata integralmente nel resoconto. In questa egli affermava che nel Corpo ci sarebbero state dinamiche poco chiare, che tutte le decisioni sarebbero state prese dal responsabile Čapek e da pochissimi altri suoi accoliti, tra i quali Rybka e Čejka. Lamentando la carenza nella condivisione delle informazioni con i membri dell'organizzazione, metteva in evidenza come le lettere in arrivo e in partenza da e per il ČSNR di Roma non venissero

1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze 12.12.1917, 19.12.1917, 13.2.1918, 20.2.1918, 23.2.1918 [Riunioni del 12/12/1917, 19/12/1917, 13/02/1918, 20/02/1918, 23/02/1918]*.

¹¹⁸ Il membro del Comitato Ristretto Bořil già nel corso di una riunione del 14 marzo 1917, quindi nei primi tempi di esistenza dell'organizzazione, chiede "che durante le riunioni [generali] dei membri non venga fornito il numero degli aderenti e, allo stesso modo, non si parli delle questioni interne. Le lettere ricevute siano lette nelle riunioni dei delegati". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzi ČDS, Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917 [Verbali delle riunioni ČDS, v Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze dne 14.3.1917 [Riunione di comitato del 14 marzo 1917]*.

¹¹⁹ In un prezioso elenco di prigionieri "nemici del ČDS e austrofilii", redatto a Padula nel 1918 e relativo ai campi di Padula, Santa Maria Capua Vetere e altri negli anni 1917 e 1918, vi sono 151 schede nominative con tanto di motivazioni, più un altro elenco di 42 persone, senza motivazioni o note, denominato "Dobrovolinici, zdravé oposice" [Volontari, opposizione sana], che riguarda appunto l'opposizione interna guidata dal volontario Smrček. Le motivazioni, abbastanza standard e stringate erano più o meno sempre le stesse: austrofilia, azioni e propaganda contro i volontari, ecc. A titolo di esempio calzante, citiamo la scheda relativa al caporale Bečvář František, classe 1893: "Austriacante, di carattere infido, che si è lasciato corrompere da Šíma della baracca 13 e da Sládek della baracca 12 e si è alleato con loro e con altri sottufficiali austriaci; ha aggredito in maniera ruvida i nostri volontari e altri ne ha minacciati con [lo spauracchio del] l'Austria. Ha derubato, come tutti i cuochi, vergognosamente la truppa e ha venduto le cose rubate. A seguito del nostro intervento è stato espulso da Santa Maria Capua Vetere e mandato a Padula". In VÚA-VHA, ČDS, busta 3/81, *Záznamy o zajatcích nepřátelských vůči ČDS a o austrofilech, v Padule, 1918 [Annotazioni sui prigionieri nemici del ČDS e sugli austrofilii]*, quaderno manoscritto.

¹²⁰ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918 [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o schůzi širšího výboru konané 19-20 ledna 1918 [Verbale della riunione del Comitato Allargato del 19 e 20 gennaio 1918]*.

lette né condivise, così come non sarebbero state condivise le decisioni assunte da quei pochissimi che le prendevano. Smrček pose quindi l'accento sul dirigismo accentratore di Čapek, il quale veniva tra le altre cose accusato di andare a colloquio giornalmente da solo dal comandante del campo e di non riferire a dovere i contenuti di questi colloqui. Proseguì poi accusando la dirigenza dell'organizzazione di utilizzare pesi e misure diverse nel valutare le situazioni e nel rapportarsi ai membri del corpo. Altresì incolpò la dirigenza di venire ingiustamente ostracizzato e accusato di remare contro gli interessi dell'organizzazione. Fece quindi notare, a proposito di trattamenti discutibili e dell'utilizzo di pesi e misure diversi, che il volontario Rybka, membro di spicco del Comitato Ristretto, era stato un nemico fino a poco tempo prima (con tanto di "Frantik" sul berretto) mentre attualmente era membro del Comitato Ristretto, godendo di un trattamento di favore con tanto di *extramenage* all'interno del campo. Smrček continuò quindi nella sua arringa, lamentando scarsa chiarezza circa la revisione dei conti dell'organizzazione, unita alla insufficiente condivisione di essi. Lamentò altresì una chiara disparità di trattamento a danno dei non volontari, citando come esempio un episodio in cui si trattò di scegliere chi dovesse recarsi al lavoro esterno: non essendosi offerto nessuno tra i volontari, sarebbero quindi stati obbligati i non volontari, e tra questi persone sane sarebbero poi tornate al campo malate o sarebbero perfino morte. Smrček chiese ancora chiarezza nei rapporti con il ČSNR riguardo alla gestione del ČDS e un flusso di informazioni più dettagliato. Ricordò poi di come il campo di Padula fosse, quanto a condizioni materiali, uno dei peggiori campi di concentramento in assoluto: a tal proposito rammentò che nella baracca 23 sarebbero fuoriusciti dal corpo 12 volontari a causa del comportamento minaccioso nei loro confronti del volontario Mánek, quando essi solamente si lamentavano del vitto. Ricordò pure che il responsabile Čapek avrebbe dovuto comportarsi in maniera democratica, ma che purtroppo ciò non avveniva: egli avrebbe avuto al contrario atteggiamenti militareschi, impartendo solo ordini con un'attenzione spropositata alla disciplina. A tal proposito rammentò che la disciplina dei volontari non avrebbe dovuto essere ricalcata sulla disciplina sokoliana, ma più su aspetti solidali, aggiungendo che questa organizzazione avrebbe dovuto piuttosto educare i prigionieri cecoslovacchi ai principi alla base dei propri scopi, in vista della lotta per poter tornare in patria da cittadini liberi, precisando anche che molti tra i volontari non conoscevano neppure la storia del popolo ceco. Concluse affermando che ancora il Corpo non poteva dirsi un esercito e, facendo appello al socialismo e alla democrazia, citando anche il futuro ministro Kľofáč, disse: "Fratelli, io non sono credente, non riconosco nessuna

grandezza divina in cielo e neppure riconosco grandezze e persone che mi vogliano comandare in terra, poiché sono un democratico e un rivoluzionario ceco”.

Il Comitato Ristretto rispose in maniera evidentemente stringata, o comunque questo è ciò che trapela dal resoconto. Su molte delle questioni sollevate è scritto solo che sono state confutate e si specifica che la situazione di cassa è regolare. Venne infine intimato a Smrček di non lavorare contro il comitato. Nella riunione del giorno successivo venne poi letto un documento, nel frattempo redatto, nel quale si faceva presente che, a seguito delle lamentele di Smrček e di altri funzionari, si precisava non ci fossero state malversazioni riguardo alla cassa e, per il resto, venne recisamente difesa l'azione del comitato, invitando tutti i membri al perseguimento dei fini del Corpo e alla calma e alla coesione. Tale documento, firmato dai delegati, venne quindi approvato con l'obiettivo di essere presentato ai membri del ČDS dai delegati stessi. Smrček, confermando la decisione di dimettersi dal Comitato Ristretto, affermò che come capo dell'opposizione ne avrebbe assunto la responsabilità. Venne proposto che questi accettasse la risoluzione approvata, aggiungendo che nel mese di marzo avrebbe avuto da regolamento l'occasione democratica di far eleggere un nuovo comitato. Smrček a questo punto dichiarò di far appello ai membri dell'opposizione, affinché la abbandonassero nell'interesse della *santa causa* e affinché tutti lavorassero insieme per la causa ceca. Tale dichiarazione venne pertanto aggiunta alla risoluzione, che Smrček firmò. Questi promise inoltre che avrebbe portato a conoscenza della sua dichiarazione i membri dell'opposizione e che non avrebbe lavorato contro il comitato. A questo punto venne chiesto a Smrček di rimanere nel Comitato Ristretto, ma egli rifiutò. I delegati ricevettero il compito di leggere alle singole centurie nelle baracche la risoluzione e di rispondere alle relative domande.¹²¹

Gli esiti della lettura della risoluzione furono tutt'altro che univoci e rassicuranti, con evidenti sacche, minoritarie ma corpose, di permanente opposizione interna.¹²² A tal

¹²¹ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze 21. ledna 1918* [Riunione del 21 gennaio 1918].

¹²² Sintetizziamo come segue gli esiti della lettura della risoluzione nelle baracche: 1° Reggimento, tutte e quattro le centurie concordano. 2° Reggimento: 1ª centuria concorda; 2ª centuria: manterrà la calma se la manterranno le altre baracche; la baracca 26 concorda con la risoluzione. La 3ª e la 4ª centuria concordano con la risoluzione. 3ª Reggimento: 1ª centuria: i membri dell'opposizione criticano l'azione degli oppositori; 2ª centuria: concorda con la risoluzione; 3ª centuria: la baracca 52 manifesta sfiducia e chiede nuove elezioni; Šašek afferma che da agosto al 3 dicembre non c'è stata revisione di cassa; 4ª centuria: manifesta sfiducia, solo ai membri del comitato Havlena e Bartoš viene confermata fiducia piena. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až*

proposito, Smrček sarà costretto dalla situazione a dichiarare ai delegati del ČDS che per la baracca 64 declinava ogni responsabilità, poiché lì l'opposizione non intendeva cessare.¹²³ Peraltro si registrarono, di contro, alcune attestazioni scritte di fedeltà e ringraziamento verso il Comitato Ristretto da parte di alcune singole baracche.¹²⁴

Nonostante l'apparente tregua con Smrček, sostanzialmente messo all'angolo e costretto a rinunciare, sia pure a maggioranza, ad una corposa opposizione all'interno dell'organizzazione, questi verrà comunque emarginato e segnalato, subito dopo, tanto al ČSNR quanto alle autorità militari del campo per essere cacciato via.¹²⁵ Smrček sarà costretto nei fatti a chiedere protezione a Hlaváček nel corso di un colloquio avvenuto all'interno del campo nel febbraio 1918 per non subire ritorsioni o rappresaglie. Hlaváček sarà costretto a farsi carico di questo con il ČDS, impedendo azioni nei suoi confronti.¹²⁶

1. březen 1918 [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, In appendice alla riunione del 21 gennaio 1918.

¹²³ Si veda in proposito il documento (o meglio, un vero e proprio foglietto volante) di richieste della baracca 64: nei contenuti si tratta delle lamentele analizzate poc'anzi. Peraltro, non è l'unico documento di dissenso interno al Corpo espresso da singole baracche. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 2/39, *Protokoly o různých jednáních* [Documenti relativi ad azioni varie], *Požadavky a dotazy z bar. č. 64, v Padule* [Richieste e domande della baracca 64, Padula], foglio manoscritto.

¹²⁴ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, In appendice alla riunione del 21 gennaio 1918.

¹²⁵ Già il 23 gennaio viene deciso in sede di Comitato Ristretto di informare il ČSNR dell'azione di Smrček. La proposta viene da Rybka, uno dei principali bersagli delle critiche di Smrček, il quale riferisce di temere che non essendo stato espulso quest'ultimo dal Corpo, egli possa continuare nella sua azione. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o řádné schůzi úžšího výboru konané 23. ledna 1918* [Resoconto della riunione ordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 23 gennaio 1918].

Il 6 febbraio, poi, lo stesso Čapek chiederà senza troppi complimenti al comandante del campo "che Smrček sia tolto di mezzo." Cfr. ivi, *Zápis o řádné schůzi úžšího výboru konané 6. února 1918* [Verbale della riunione ordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 6 febbraio 1918].

¹²⁶ "Il fratello Smrček ha richiesto un colloquio con il signor Hlaváček e ha chiesto: 1. Che contro di lui non si intervenga pubblicamente, come è successo, per esempio, durante il concerto. 2. Che non venga additato presso gli ufficiali e i cechi nuovi arrivati come individuo politicamente pericoloso. 3. Che il Comitato Ristretto gli rilasci una dichiarazione secondo la quale sia aggregato al primo convoglio, non sia punito, e secondo cui non vogliamo sbarazzarci di lui. 4. Quello che avrebbe detto sarebbe vero, e cioè che dietro di lui c'è un sacco di gente, della baracca 52 quasi tutti. 5. Che il lavoro che ha svolto non sia dimenticato e sia riconosciuto, poiché presumibilmente nel comitato ci sono molti che sono giovani e non hanno fatto quasi niente. 6. Che avremmo dichiarato che il comitato va avanti e adesso restiamo qua. - Il signor Hlaváček ha chiesto che nessuno parli più del fratello Smrček". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze úžšího výboru konaná 26. února 1918* [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 26 febbraio 1918].

Nel frattempo la caccia all'austrofilo aumentava di intensità, a questo punto da una evidente posizione di forza, sia numerica che dal punto di vista dell'evidente appoggio del ČSNR e delle autorità militari italiane. Le autorità militari avevano lungamente esitato prima di permettere l'estromissione dal campo di Padula dei prigionieri delle altre nazionalità e dei cosiddetti austrofili.¹²⁷ Questo, tuttavia, in un quadro all'interno del quale progressivamente, come abbiamo visto, grazie al mutamento del rapporto di forze nel campo in favore dei volontari del ČDS e, soprattutto, grazie agli accordi tra ČSNR e governo e stato maggiore italiani, fu consentito ai volontari di effettuare pubblicamente la loro propaganda e la loro posizione rispetto agli altri prigionieri divenne senz'altro privilegiata, nonostante il perdurare delle non buone condizioni generali dal punto di vista alimentare e igienico-sanitario del campo di Padula. Si arriverà al punto in cui il ČDS si sentirà le spalle talmente coperte da decidere di proporre a Hlaváček, il 13 febbraio 1918, "di intervenire presso il comando affinché i soldi della Croce Rossa Austriaca vengano girati per la nostra propaganda".¹²⁸ Non è dato sapere cosa ne sia stato di tale proposta, probabilmente sarà rimasta lettera morta, soprattutto perché assai difficilmente le autorità italiane lo avrebbero consentito, e, in ogni caso, non ve n'è notizia. Non sono noti neppure ulteriori dettagli, ma la stessa proposta può ben rendere l'idea tanto dei rapporti di forza che andavano consolidandosi a Padula, quanto, evidentemente, dello spregio dei diritti degli altri prigionieri.

In un resoconto del 30 gennaio 1918 si evince un clima generale all'interno del Corpo, e in generale tra i prigionieri, non esattamente sereno: anzitutto viene riferito che in una baracca, a seguito di una lezione a cura del ČDS, vi sarebbe stata una controlezione tenuta da un prigioniero, il quale, in seguito a ciò, sarebbe stato punito (evidentemente dopo denuncia alle autorità militari, chiaramente compiacenti) con 45 giorni di reclusione. In un'altra baracca si parla di una provocazione da parte di alcuni non volontari duramente

¹²⁷ "Gli austrofili sono circa 280. Il generale non giudica utile mandarli via. Presumibilmente si rivolteranno e subito dopo sarà possibile mandarli via. Gli è stato proposto di mandarne via alcuni. Ha rifiutato. Le altre nazionalità dovevano andare via ma bisogna aspettare dove devono essere mandati". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o mimořádné schůzi úžšího výboru konané 27. října 1917* [Verbale della riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 27 ottobre 1917].

Si ricorda anche in proposito il resoconto della riunione del 5 luglio 1917 già citato nella nota 70.

¹²⁸ VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Mimořádná schůze úžšího výboru konaná 13. února 1918* [Riunione straordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 13 febbraio 1918].

punita, così come in un'altra ancora viene riportato un energico intervento dei volontari contro alcuni provocatori. Si parla infine, senza ulteriori dettagli, di alcuni prigionieri che, dopo aver chiesto il trasferimento in altri campi, sarebbero stati imprigionati.¹²⁹ Nei medesimi giorni, peraltro, osserviamo come una proposta di modifica al regolamento, che chiedeva che la presentazione dell'ordine del giorno nelle baracche fosse occasione per un collegamento quotidiano tra il Comitato Ristretto e le singole baracche tramite i delegati, sia stata respinta dal Comitato Allargato.¹³⁰ Nel febbraio 1918, come già visto, i cosiddetti austrofilo di Padula verranno finalmente mandati via, per l'esattezza, nel campo di lavoro di Persano, già molto temuto dai prigionieri come luogo dalle condizioni generali estremamente dure.¹³¹

¹²⁹ "Dopo una lezione nella baracca C c'è stata una controazione. L'interessato è stato punito con 45 giorni di reclusione. [...] Nella baracca 46 c'è stata una provocazione di non volontari che è stata duramente punita. Presso il 3° Reggimento, 3ª Compagnia, c'è stato un intervento contro i provocatori. Il comando della relativa compagnia ha proibito di intrattenersi anche solo con conversazioni private con i nemici della nostra causa. Alcuni che avevano chiesto di essere trasferiti in altri campi sono stati imprigionati". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o řádné schůzi úžšího výboru konané 30. ledna 1918* [Verbale della riunione ordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 30 gennaio 1918].

¹³⁰ "La baracca 52 chiede una modifica del regolamento organizzativo: [sostituire la frase] «l'ordine del giorno serve per il contatto quotidiano dei volontari con i membri del Comitato Ristretto» con la frase «per il contatto quotidiano dei delegati con i membri del Comitato Ristretto». La proposta sarà presentata al Comitato Allargato". In VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verballi del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o pokračování řádné schůzi úžšího výboru konané 26. ledna 1918* [Verbale della continuazione della riunione ordinaria del Comitato Ristretto svoltasi il 26 gennaio 1918].

Il 4 febbraio la proposta viene respinta. Cfr. *ivi*, *Zápis o řádné schůzi širšího výboru konané 4. února 1918* [Verbale della riunione ordinaria del Comitato Allargato svoltasi il 30 gennaio 1918].

¹³¹ Alcune lettere inviate dal distaccamento di Persano al ČDS di Padula, testimoniano la gravità della situazione e il pessimo trattamento riservato ai prigionieri. In una lettera scritta a sei mani dai prigionieri Zika, Steinhof e Duchek, questi si lamentano della durezza del lavoro e del persistente malessere fisico e morale. Raccontano della pessima situazione medica con rare visite dei sanitari, sottolineando un episodio in cui due prigionieri ammalatisi di malaria invece di ricevere cure mediche sarebbero stati incarcerati a pane e acqua. Raccontano altresì che 52 prigionieri malarici sarebbero in campo da settimane senza essere trasferiti in ospedale e che uno di questi sarebbe morto. Chiedono aiuto per la loro situazione. Chiedono anche giornali e notizie. Scrivono che comunque il morale è alto per la causa cecoslovacca. Il prigioniero Duchek, con evidente grafia tremebonda, scrive infine di aver avuto una febbre altissima, che il medico lo ha visitato dopo giorni riservandogli palesi maltrattamenti e che alla fine è stato persino rinchiuso in prigione. Solo successivamente gli avrebbero misurato la febbre, e, avendo 39.4, l'avrebbero finalmente fatto uscire di prigione. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/172, *Korespondence [Corrispondenza], Z jiných táborů [Da altri campi], Václav Zika, Karel Steinhof a Josef Duchek pro ČDS, v Persano, 24. září 1917* [Václav Zika, Karel Steinhof a Josef Duchek al ČDS, Persano, 24 settembre 1917], lettera manoscritta.

In un'altra lettera collettiva scritta da Persano da nove simpatizzanti del ČDS, si chiede aiuto a Čapek affinché faccia in modo di farli andar via da lì. Cfr. *ivi*, busta 4/204, *Čeští dobrovolníci pro ČDS, v Persano, 17. březen 1918* [Volontari cechi al ČDS, Persano, 17 marzo 1918], lettera manoscritta.

Oltre al fondamentale contributo dei resoconti delle riunioni del ČDS, vi sono, come già osservato in alcune note, anche altri documenti dell'archivio VÚA-VHA che contribuiscono in maniera più o meno importante alla ricostruzione storica delle controversie relative al ČDS e alle connesse dinamiche dei campi di prigionia, Santa Maria Capua Vetere e Padula *in primis*. Si tratta anzitutto della preziosa corrispondenza presente nel fondo Československý Dobrovolnický Sbor, sia tra ČDS e ČSNR che individuale dei prigionieri, nonché delle testimonianze presenti nel fondo Komité pro zpracování historie italské legie. Inoltre, abbiamo rinvenuto due quaderni di appunti scritti da Čapek, relativi alle riunioni¹³², ma con ogni evidenza non pensati per essere resi pubblici, per i quali è importante notare che nella sostanza rispondono pressoché fedelmente ai contenuti dei resoconti delle riunioni.

Per quanto riguarda la corrispondenza, anzitutto quegli scambi epistolari tra ČSNR e ČDS che potremmo definire, con manica larga stante la situazione, come ufficiali, offrono una chiara testimonianza a conferma tanto dei problemi riscontrati nella ricerca del consenso nei confronti dei prigionieri da parte dei volontari del ČDS, quanto della comune ferrea volontà di cacciare via dai campi ove erano presenti i cecoslovacchi sia prigionieri delle altre nazionalità che i connazionali oppositori.

Emblematica una lettera del 30 gennaio 1918 scritta da Hlaváček al ČDS, in cui questi, riferendosi ai suoi contatti con Spingardi, asserì che quest'ultimo si era detto d'accordo di mandare altrove gli austriaci (e gli austrofilo, per estensione)¹³³ dai campi dove erano i cecoslovacchi, laddove ciò fosse stato richiesto. Era però sopraggiunto un problema inaspettato e piuttosto imbarazzante:

È inoltre sopraggiunta la necessità di mandare via dai reparti [dei campi] di concentrazione gli elementi austriacanti, i quali si pongono contro i nostri scopi nazionali e contro la nostra

¹³² Il faldone termina con tre quaderni di appunti (sulla copertina del primo è riportato "minute"), scritti quasi sicuramente da Čapek. Il primo riguarda il 1917, il secondo il 1918. Ve n'è poi un terzo, che altro non è che un "Libro delle richieste" ideato dallo stesso Čapek per i desiderata dei volontari. I primi due ricalcano nella sostanza i contenuti dei resoconti ufficiali delle riunioni, e non vi sono opinioni personali diverse da quanto riportato in essi. Per quanto riguarda il terzo, il "Libro delle richieste", si tratta quasi sempre di annunci di tipo quotidiano: chi cerca una chitarra da acquistare o un paio di occhiali, chi lamenta banali questioni di soldi, ecc. Per il primo quaderno cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 3/47, *Poznámkové sešity [Quaderni di appunti], Poznámkový sešit/koncepty, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule, 1917-1918 [Quaderno di appunti/minute, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 1917-1918]*, quaderno manoscritto a cura del ČDS. Per il secondo e il terzo cfr. *ivi*, busta 3/48, *Poznámkové sešity, v Padule, 1918 [Quaderni di appunti, Padula, 1918]*, quaderni manoscritti a cura del ČDS, *Poznámkový sešit a Kniha přání 1918 [Quaderno di appunti e Libro delle richieste]*.

¹³³ In ceco *Austriaco* si dice *Rakušan*. Per indicare gli austriacanti veniva usato sia il termine piuttosto neutro *Austrofil*, che non è necessario tradurre, sia, più spesso, il sostantivo *Rakušák*, storpiatura con suffisso dispregiativo di *Rakušan*. Letteralmente potremmo tradurlo come *Austriacaccio*.

propaganda. Sua Eccellenza anche in questo ci ha assecondato e ha mandato via i traditori austriaci della nostra causa nazionale da tutti i campi in cui lo abbiamo richiesto. Di nuovo però si è manifestata una complicazione: abbiamo constatato che da diversi campi sono arrivate richieste di trasferimento nei campi austriaci in numero maggiore di quanto ci aspettassimo. Abbiamo appreso rapidamente la causa. Una schiera di nostri connazionali, nella sostanza buoni ma timorosi e indecisi, si è lasciata costringere dal terrorismo di alcuni austriacanti furiosi a sottoscrivere la richiesta di trasferimento dai campi cechi. Dopo aver appreso queste cose abbiamo chiesto a Sua Eccellenza di non trasferire dai campi cechi quelli che lo chiedevano, ma solo quelli che gli proporremo noi. Sua Eccellenza il Generale Spingardi ci ha pienamente assecondato e attende le nostre proposte. Dopodiché noi ci atterremo alle proposte dei nostri delegati nei singoli campi. In questo modo si impedirà che una schiera di nostra brava gente, che per un momento ha ceduto al terrorismo degli austriaci, sia perduta per la nostra causa. Salveremo pertanto molti compatrioti che non sono austriaci ma che sono ancora indecisi. Preghiamo i nostri delegati affinché si attengano a questi principi e ci forniscano di conseguenza le loro accurate proposte.¹³⁴

Del generale contesto di difficoltà testimonia la lettera scritta appena il giorno seguente da Logaj a Čapek, in cui questi, parlando delle difficoltà incontrate, scrive che è assolutamente necessario che a Padula si stia calmi.¹³⁵

Se del resto la lettera del 30 gennaio appena citata può dare una chiara idea delle difficoltà del ČDS di ottenere un consenso reale, sincero e non indotto tra i prigionieri, un'altra missiva, scritta il 28 marzo 1918 da sette volontari del ČDS internati nel campo per ufficiali di Casagiove¹³⁶, mette altresì in luce i problemi nel conseguimento di una maggioranza tutt'altro che schiacciante da parte dell'organizzazione, in particolare nei campi diversi da Padula, nei quali era più difficile avere il controllo della situazione poiché lontani alla direzione del movimento. Tali problemi tuttavia sorprendono se consideriamo che la lettera è della fine di marzo del 1918, scritta dunque in una fase in cui ormai i frutti dell'azione con ogni mezzo a disposizione del ČDS erano maturi e il riscontro del consenso, sincero, di convenienza o estorto, evidente nei grandi numeri. In questa lettera si rende nota la presenza in quel campo di 86 ufficiali, dei quali 6 filo-imperiali, 26 nazionalisti e 54 volontari del ČDS. Nonostante la grafia ai limiti della leggibilità è possibile apprendere dell'avvenuto arrivo nel campo di un messaggio del Consiglio Nazionale secondo il quale

¹³⁴ VÚA-VHA, ČDS, busta 4/145, *Korespondence [Corrispondenza], Od odbočky ČSNR v Římě [Dalla succursale di Roma del ČSNR], Římská kancelář ČSNR (Hlaváček) - ČDS v Padule, v Římě, 30. leden 1918 [Ufficio di Roma del ČSNR (Hlaváček) al ČDS di Padula, Roma, 30 gennaio 1918]*, lettera manoscritta.

¹³⁵ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/146, *Korespondence [Corrispondenza], Od odbočky ČSNR v Římě [Dalla succursale di Roma del ČSNR], Josef Logaj – Čapkovi, V Římě, 31. leden 1918 [Josef Logaj a Čapek, Roma, 31 gennaio 1918]*, lettera manoscritta.

¹³⁶ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/206, *Korespondence [Corrispondenza], Z jiných táborů [Da altri campi], 7 dobrovolníků pro ČDS, V Casagiove, 28. března 1918 [7 volontari al ČDS, Casagiove, 28 marzo 1918]*, lettera manoscritta.

chi non si sarebbe dichiarato volontario del ČDS entro le ore 24 sarebbe stato cacciato dal campo. A quanto riportano gli scriventi (lo ricordiamo, essi stessi membri del ČDS!), dei suddetti non volontari, 20 nazionalisti su 26 sarebbero passati con i volontari, dunque evidentemente *obtorto collo*, mentre gli altri, filo-imperiali compresi, sarebbero rimasti fermi nelle loro convinzioni.

In un'altra lettera senza data inviata dal campo per ufficiali di Sala Consilina al ČDS da parte dell'ufficiale Ota Vochoč¹³⁷, questi, dopo aver parlato bene della situazione del suo attuale campo, chiede comunque di essere inviato a Padula, affermando che a Sala Consilina vi sono 88 ufficiali cechi: di questi solo 15 sarebbero volontari mentre, tra gli altri, vi sarebbero molti elementi inaffidabili o austriacanti. A tal proposito chiede altresì di inviare qualcuno da Padula per fare propaganda *in loco*.

Interessanti anche, ed esemplificative del clima e del contesto sono una serie di lettere e comunicazioni inviate dal ČDS al ČSNR nell'agosto del 1917. In particolare molto rilevante appare essere un prospetto relativo alla situazione globale nel campo di Padula, redatto nell'agosto del 1917 per il ČSNR e disponibile in una serie di bozze¹³⁸: in esso si sottolinea anzitutto la grave situazione generale a Padula. Nel raccontare come, sia fisicamente che moralmente, la situazione vada via via peggiorando, si lamentano i danni causati allo spirito dei volontari dalla disciplina austriaca e dalle sofferenze della guerra. Si lamenta altresì che gli sforzi e gli ideali dei volontari non vengano compresi. Si insiste sulla necessità di avere a disposizione un unico campo esclusivamente riservato ai cecoslovacchi. Si narra di molti ostacoli posti da un minoritario numero di sottufficiali e dagli ambienti militari italiani in generale: vengono infatti impediti manifestazioni ed eventi ricreativi per non suscitare le proteste dei prigionieri delle altre nazionalità. Si lamenta anche che dell'attività del ČDS la maggior parte dei prigionieri non sarebbe a conoscenza [N.d.A.: evidentemente una voluta esagerazione], giacché verrebbe proibito persino di leggere i fogli giornalieri. Ancora, diversi ufficiali italiani sarebbero austrofilo e germanofilo [N.d.A.: affermazione anche in questo caso evidentemente poco credibile] e penalizzerebbero apertamente i cecoslovacchi. Dal punto di vista del cibo, esso sarebbe insufficiente, i locali

¹³⁷ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/224, *Korespondence [Corrispondenza], Z jiných táborů [Da altri campi], Ota Vochoč pro ČDS, Bez data a místa [Ota Vochoč al ČDS, senza data né luogo]*, lettera manoscritta.

¹³⁸ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/228, *Korespondence [Corrispondenza], Korespondence došla odbočce ČSNR v Římě [Corrispondenza ricevuta dalla succursale di Roma del ČSNR], Vojenské požadavky ČDS v Padule (k vytvoření čs. Vojska ze zajatců, v Padule, 23. srpen 1917 [Richieste militari del ČDS di Padula (per la costruzione dell'esercito cecoslovacco dei prigionieri), Padula, 23 agosto 1917]*, lettera manoscritta.

sporchi, le ispezioni mediche solo formali, con una conseguente vigorosa propagazione delle malattie. Si mette poi al corrente del fatto che i prigionieri arrivino al campo non informati e intimiditi dagli austriaci. Inoltre, secondo gli autori del documento, molti cechi non riterrebbero un dovere morale combattere per uno stato cecoslovacco: bisognerebbe pertanto coltivare il senso del dovere e dell'onore personale, il quale mancherebbe alla maggior parte dei connazionali prigionieri. Si continua quindi affermando che la massa dei cecoslovacchi avrebbe bisogno di essere sostenuta da mani solide e che l'influsso della disciplina austriaca e la mancanza di una educazione nazionale hanno lasciato il segno e impediscono uno sguardo al futuro. Molti connazionali sarebbero svogliati, molli, cedevoli, passivi. Passando poi più analiticamente alle tendenze e alle inclinazioni all'interno del campo, si asserisce che parte dei prigionieri cecoslovacchi hanno una sicura tendenza al radicalismo, circa un 35%, tra cui i volontari. Un secondo gruppo sarebbe composto dai sopracitati apatici, egoisti, ecc., Un terzo gruppo, infine, sarebbe composto dagli austrofilo, che sarebbero soprattutto sottufficiali. A proposito di quest'ultimo gruppo, si chiede che venga trasferito. In relazione alle idee politiche dei volontari, si afferma che di molti di loro non si conoscono neppure le passate idee politiche e che nell'organizzazione vi sono persone con le idee più diverse. Tra i volontari vi sarebbero più artigiani che contadini, mentre negli altri gruppi di prigionieri sarebbe il contrario. Non viene negato, tuttavia, che ci sono molti contadini nel corpo e che anche i contadini non volontari per lo più sarebbero amichevoli nei confronti del ČDS. Tra gli oppositori, numerosi sarebbero gli artigiani e gli appartenenti all'intelligenza, tra cui degli insegnanti.

Oltre alla vasta corrispondenza in cui si ribadisce come una sorta di mantra la necessità e finanche l'urgenza di cacciare gli elementi contrari e di cui abbiamo già dato ampiamente notizia per quanto riguarda i resoconti delle riunioni del Corpo¹³⁹, in una lettera inviata da Čapek e Logaj al ČSNR il 27 settembre 1917¹⁴⁰ si informa che tedeschi e magiari sono finalmente andati via e che al momento nel campo di Padula rimarrebbero sloveni, polacchi e serbo-croati. I cecoslovacchi continuerebbero ad arrivare e al momento sarebbero circa 10.0000. Ci sarebbero ancora degli austrofilo, i quali pure verranno mandati

¹³⁹ Si veda tra le altre la lettera di Čapek e Logaj al ČSNR del 10 settembre 1917. Cfr. VÚA-VHA, busta 4/243, *Korespondence [Corrispondenza], Z jiných táborů [Da altri campi], ČDS (Jan Čapek a Josef Logaj) pro ČSNR v Římě, v Padule, 10. září 1917 [ČDS (Jan Čapek e Josef Logaj) al ČSNR, Padula, 10 settembre 1917]*, lettera manoscritta.

¹⁴⁰ Cfr. VÚA-VHA, busta 4/248, *Korespondence [Corrispondenza], Z jiných táborů [Da altri campi], ČDS (Jan Čapek a Josef Logaj) pro ČSNR v Římě, v Padule, 27. září 1917 [ČDS (Jan Čapek e Josef Logaj) al ČSNR, Padula, 27 settembre 1917]*, lettera manoscritta.

via, e si segnala come gli ultimi arrivati siano prevalentemente antiaustriaci. Si narra poi ampiamente della situazione al fronte, ponendo in evidenza il fatto che molti degli ultimi arrivati al campo provengano dalla 12^a Divisione da montagna, composta in prevalenza di cechi (Reggimenti 3°, 21°, 91°, 100°). Dopo aver affrontato quindi la grave situazione interna dell'Austria-Ungheria (fame, tenuta interna, ecc.). viene riferito che al momento vi sarebbero 2.500 volontari nel ČDS, aggiungendo che se vi fosse a disposizione una rivista settimanale ceca in breve tutti i prigionieri cecoslovacchi sarebbero volontari. Viene chiesto poi che il ČSNR scriva più spesso e che si dia da fare per l'intensificazione e l'allargamento della propaganda. Čapek e Logaj concludono quindi affermando di avere consapevolezza che se l'Italia sarà sconfitta loro saranno perduti.

Naturalmente l'opportunità dal punto di vista storiografico di mettere in evidenza le rilevanti contraddizioni presenti all'interno delle dinamiche di ricerca del consenso del ČDS, non significa che mancassero, o fossero poche, le lettere che esprimessero una convinta adesione alla causa dei volontari e un sincero entusiasmo. In una di queste numerose lettere, l'ufficiale Pešl scrive in italiano al ČSNR il 2 ottobre 1917 dal campo per ufficiali di Polla¹⁴¹, esprimendo la soddisfazione sua e di altri volontari per la recente visita di Beneš. Narra anche con soddisfazione della manifestazione cui lo stesso Beneš ha partecipato con le autorità italiane e con larga presenza di pubblico, citando passaggi da un articolo del Giornale d'Italia. Si fa quindi portavoce della richiesta, da parte dei volontari del ČDS del campo, di un elenco di libri, ed altresì viene inviato del denaro (in parte per pagare riviste), manifestando nel complesso un generale entusiasmo per la causa dei volontari.

Appena di un paio di giorni successivo è l'interessante quadro sulle condizioni del campo di Padula fornito da Čapek e Logaj in una lettera al ČSNR datata 4 ottobre 1917.¹⁴²

¹⁴¹ "Noi viviamo qui nel vortice delle ricche impressioni degli ultimi giorni: la visita del signor dott. Beneš e la gioia causataci dalle sue parole incoraggianti. Esso ci ha portato delle notizie circa lo stato favorevole della nostra questione e ci ha infuso nuova fede nella nostra propria forza che ha le sue fondamenta nella nostra ammirabile azione a casa et qui fuori d'essa, nella nostra infrangibile solidarietà et nella nostra strenua organizzazione. Oggi siamo sicuri che la vittoria degli Alleati significhi anche la nostra et perciò lo smembramento dell'Austria. Noi ringraziamo nuovamente il signor dottore per le sue fatiche e per le notizie portateci. Il giorno del suo arrivo era certamente il giorno più bello della nostra prigionia e noi imploriamo dalla sorte benigna ancora altri giorni di questo genere. Con devota tensione seguiamo le notizie da casa dove il nostro popolo non si lascia deviare del suo proposito di combattere il imperialismo tedesco ed il suo compiacente strumento, il militarismo germanico". In VÚA-VHA, busta 4/251, *Antonín Pešl pro ČSNR v Římě, v Polla, 2. říjen 1917* [*Antonín Pešl al ČSNR di Roma, Polla, 2 ottobre 1917*], lettera manoscritta (in italiano).

¹⁴² Cfr. *ivi*, busta 4/252, *Korespondence* [*Corrispondenza*], *Z jiných táborů* [*Da altri campi*], ČDS (*Jan Čapek a Josef Logaj*) *pro ČSNR v Římě, v Padule, 4. říjen 1917* [*ČDS (Jan Čapek e Josef Logaj) al ČSNR, Padula, 4 ottobre 1917*], lettera manoscritta.

Se si confronta questa lettera con il già citato prospetto dell'agosto precedente, è evidente una generale conferma della situazione globale del campo di Padula. I due dirigenti del Corpo riferiscono immani difficoltà per la loro propaganda in campo. Lamentano che i prigionieri non volontari non capiscono e nemmeno vogliono capire quanto propugnato dai volontari. Ricordano che a Padula ci sono 12.000 cechi e 3.000 tra polacchi, sloveni, tedeschi¹⁴³, croati, rumeni, lamentando come venga sempre vanamente reiterata la promessa secondo cui le nazionalità diverse da quelle ceca e slovacca verranno mandate via al più presto e che si potrà condurre la propaganda pubblicamente. Si fa altresì presente che poiché le altre nazionalità non vogliono concedere nulla alle attività del ČDS, gli uffici militari del campo si adeguano. Pertanto l'attività, le lezioni e la propaganda sarebbero, a detta dei due dirigenti, paralizzate e non ci sarebbe la possibilità di far giungere la parola dei volontari ai nuovi prigionieri, tra i quali molti sarebbero bravi individui. Si specifica che occorrerebbe venisse impartito l'ordine secondo cui solo il ČDS dovrebbe essere in grado di riconoscere chi è nemico dell'organizzazione. Si aggiunge ancora che molti ufficiali italiani sarebbero nemici dei volontari (senza specificare in che modo), che la situazione sanitaria sarebbe cattiva e che ogni giorno morirebbero 3-4 volontari di malaria, tifo e altro¹⁴⁴, con assenza assoluta di assistenza medica, "come nel medioevo". Al lavoro vi sarebbero altresì cattive condizioni, con un'alta probabilità di morire di malaria, i volontari verrebbero perfino picchiati e alcuni sottufficiali italiani si farebbero beffe di loro. Si andrebbe a lavorare con scarpe inadeguate, a differenza dei tedeschi e dei magiari negli altri campi. Il cibo poi viene definito miserevole e insufficiente: il riso sarebbe avariato, la carne verrebbe tuttavia servita una volta a settimana ed il pesce due volte a settimana, il pane sarebbe buono. Tuttavia il vitto non sarebbe sufficiente: si riporta che il 25% dei volontari sarebbe malato, soffrirebbe di stomaco e di tosse. Si lamenta altresì il divieto di fare teatro, di suonare strumenti musicali (N.d.A.: ancora, evidentemente, un'esagerazione, alla luce dei documenti che, come visto, attestano una situazione decisamente più aperta), e viene rimarcato il fatto che questo dovrebbe essere un *régime de faveur*, quando in realtà esso non sarebbe né umano né conforme ai trattati internazionali, ponendo l'accento sul fatto che questo accade a coloro che intendono dare il proprio sangue per l'Italia. Nel riferire poi che l'organizzazione comunque continua a lavorare e che alla data della comunicazione vi sarebbero 2.088

¹⁴³ Il che contrasterebbe con quanto affermato nella citata lettera del 27 settembre 1917 in cui i medesimi scriventi riferivano l'avvenuta partenza degli austro-tedeschi.

¹⁴⁴ È un'evidente esagerazione, se è vero che il numero totale dei volontari morti a Santa Maria Capua Vetere e a Padula, secondo le stesse statistiche del ČDS, è pari a 19 individui.

volontari più 776 ulteriori al lavoro esterno, con incrementi giornalieri di adesioni, invita il ČSNR a inviare qualcuno per calmare il campo in subbuglio, considerata la situazione globale. Concludono esortando a venire incontro alle richieste, con un invito a comprendere “la nostra triste e pericolosa situazione”.

Concludiamo la carrellata di testimonianze utili a rendere l’idea delle contraddizioni all’interno del ČDS e della situazione complessiva nei campi di prigionia con la preziosa e pregnante testimonianza a tutto tondo di Josef Čarda¹⁴⁵, catturato dagli italiani nell’agosto 1917. Egli riferisce come i primi tempi nel campo di Manzana fossero stati duri: i prigionieri dormivano in tende a cielo aperto in sei, soffrivano caldo, fame e sete, in una situazione di sporcizia e malattie. Non vi era assistenza medica, ed era diffusa la dissenteria. I soldati italiani (delle classi anziane) si comportavano benevolmente, mentre brutali erano i carabinieri e duri gli ufficiali. In seguito racconta di essere stato trasferito nel grande campo di concentramento di Vittoria, in Sicilia: nella baracca vi erano prigionieri di ogni nazionalità e tra di essi all’inizio i rapporti erano buoni, con al massimo piccoli screzi personali presto sopiti. Il capo baracca era un tedesco. Riferisce poi che quando, nell’ottobre del 1917, arrivarono nella sua baracca due cechi che facevano propaganda strappandosi via il distintivo austriaco dal berretto e diffondendo la rivista *Samostatnost*, allora iniziarono le discordie di tipo nazionale. Racconta che i polacchi erano dalla parte dei cechi, i tedeschi contro e i magiari neutrali. Sottolinea poi come gli italiani facessero finta di non sapere della propaganda, ma non la impedivano. Questo causò una protesta del capo baracca tedesco con il comandante del campo, il quale tuttavia si dichiarò non competente riguardo alla proibizione della propaganda e aggiunse anche che era una scelta dei singoli tenere o strappare via il distintivo austriaco dal berretto. Da allora la propaganda fu più semplice, secondo l’autore della testimonianza, e venne anche resa possibile la lettura pubblica dei giornali cechi, con sommo risentimento dei tedeschi. Il 29 gennaio 1918 egli venne trasferito a Padula con un convoglio di cechi: riferisce come in questo campo la situazione fosse del tutto diversa, con una propaganda sistematica e organizzata. Racconta della simpatia che provava nei confronti delle idee dei volontari, ma che tuttavia la propaganda era condotta per lo più dai delegati, i quali non mancavano di utilizzare minacce e violenza per obbligare all’arruolamento nella Legione tanto gli indecisi quanto coloro che proprio si rifiutavano: per

¹⁴⁵ Cfr. VÚA-VHA, Fondo Komité pro zpracování historie italské legie (KZH-IL), *Jednotlivý životopis [Biografie individuali]*, čj. 12 (25.1.1926), kpt. Josef Čarda [Capitano Josef Čarda, 25 gennaio 1926], documento dattiloscritto.

lo più i cechi delle classi più anziane e gli slovacchi. In seguito precisa che questi erano in realtà casi isolati e che probabilmente i leader neanche ne fossero a conoscenza, altrimenti lo avrebbero ritenuto sbagliato.¹⁴⁶ Continua affermando di non essere stato membro del ČDS ma di essersi arruolato nella Legione Cecoslovacca quando si trovava nei battaglioni di lavoro, nell'aprile 1918, a Villa Franca. Anche in questo caso riferisce di minacce e percosse dei volontari verso coloro che non volevano arruolarsi. Conclude raccontando di essere stato arruolato nel 34° Reggimento, che i rapporti con la popolazione locale erano molto buoni e riferendo, in ultimo, un paio di casi di suicidi di legionari sul Monte Baldo nell'estate del 1918.

Se dunque si conferma anche dalla corrispondenza, e da alcune testimonianze posteriori, quella situazione di spiccata conflittualità all'interno dei campi di prigionia tra volontari e non volontari di cui abbiamo parlato (oltre a quella con i prigionieri di altre nazionalità), e si conferma altresì che tale conflittualità permase in misura rilevante anche nel momento in cui la posizione del ČDS divenne oggettivamente egemone con l'aperto appoggio delle autorità italiane, si mette anche chiaramente in luce il significativo e diffuso disagio nelle condizioni materiali dei prigionieri tutti all'interno dei campi (lo ribadiamo, al netto di alcune esagerazioni soprattutto riguardo alle attività consentite), condizione che con ogni evidenza migliorò con lentezza e con un importante salto di qualità (per i soli volontari) solo nell'immediatezza della creazione dei battaglioni di lavoro prima e della Legione poi.

Un'analisi a parte occorre invece per quanto riguarda la situazione dei prigionieri slovacchi. Come già accennato, vi era anzitutto sovente una difficoltà oggettiva nell'identificarli. Tale difficoltà era dovuta naturalmente al fatto che la Slovacchia era sotto diretta sovranità ungherese, il che faceva sì che molti slovacchi potessero ben dichiararsi ungheresi in perfetta buona fede, senza tener conto poi dell'importante numero di slovacchi magiarizzati, numero rilevante per via della lunga dominazione magiara e del suo preponderante prestigio culturale, tanto più preponderante quanto embrionale era allora la consapevolezza culturale e nazionale slovacca. Tutto questo rendeva anzitutto difficile indentificare univocamente gli slovacchi nei campi di prigionia, con errori che sovente avvennero, relativi a trasferimenti nei campi cecoslovacchi di prigionieri che identificavano

¹⁴⁶ Non stupirebbe se questa fosse una studiata attenuazione delle affermazioni immediatamente precedenti. Si ricorda che questa testimonianza fa parte di quelle rese in patria negli anni 1925-1926 al Comitato per l'elaborazione di una storia della legione italiana, in un clima e in un contesto dunque che imponevano una doverosa cautela circa eventuali pubblici dissensi verso i legionari. Ciò nonostante l'espressione delle critiche avanzate da Čarda rimane molto forte e in crescendo nella parte finale.

se stessi come magiari e che chiesero poi insistentemente di essere trasferiti altrove. Ciò premesso, i prigionieri slovacchi erano nei campi italiani assolutamente in numero minoritario rispetto ai cechi, come abbiamo visto (circa 2.000). Inoltre, tra questi, i volontari erano ancor meno, percentualmente (15 nel settembre 1917 e 41 alla fine di febbraio 1918, a Padula), dimostrando mediamente una tiepidezza quando non un'aperta contrarietà per le finalità nazionali del ČDS e del ČSNR. L'episodio riportato da Jan Šeba è emblematico in tal senso e disegna una realtà di diffusa indifferenza di gran parte dei prigionieri slovacchi nei confronti della questione cecoslovacca. Parimenti, il racconto appena menzionato di Josef Čarda, quando narra degli slovacchi (e dei cechi delle classi anziane) come dei più reticenti alla propaganda dei volontari e all'arruolamento nonché, conseguentemente, dei più esposti alle loro violenze, non può che confermare una situazione e uno stato di cose diffuso e consolidato. Senz'altro l'elemento dirimente fu la minore strutturazione di una coscienza nazionale slovacca rispetto a quella ceca. La dominazione tedesca nelle terre ceche non era riuscita a sopire le istanze nazionali ceche e ad indebolire significativamente la consapevolezza di sé dei cechi.¹⁴⁷ Al contrario la dominazione magiara in Slovacchia era riuscita in buona parte in questo intento. Obiettivamente il movimento dei volontari fu prevalentemente ceco, tanto che nei documenti si può chiaramente notare come gli slovacchi venissero percepiti di fatto come una sorta di interpolazione, tale da essere necessario ricordare di tenere conto degli slovacchi (lo stesso Hlaváček dovrà più volte farvi appello, anche personalmente allo stesso Čapek¹⁴⁸), di rammentare che la lotta era comune, addirittura arrivando a menzionare l'origine slovacca di Masaryk (per la precisione slovacco era suo padre) per solleticare in qualche modo gli slovacchi. Era ritenuto necessario d'altra parte organizzare nel campo eventi appositi per gli slovacchi, come lezioni e dibattiti¹⁴⁹, sia

¹⁴⁷ Più precisamente: fu tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo che i cechi iniziarono, a partire dal recupero della loro lingua, a emendarsi da una progressiva germanizzazione in atto da dopo la Battaglia della Montagna Bianca del 1620 e dell'annessione ai domini ereditari asburgici della Boemia.

¹⁴⁸ Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 4/134, *Korespondence [Corrispondenza], Od odbočky ČSNR v Římě [Dalla succursale di Roma del ČSNR], F. Hlaváček J. Čapkovi, v Římě, 10. listopad 1917 [F. Hlaváček a J. Čapek, Roma, 10 novembre 1917]*, lettera manoscritta.

¹⁴⁹ Ad esempio in sede di Comitato Ristretto il 14 febbraio 1917 viene stabilito di organizzare un dibattito sulla Slovacchia. Da notare come originariamente "sulla Slovacchia" era stato scritto "O Slovácku" vocabolo utilizzato nel dialetto moravo, anziché "O Slovensku", come nel ceco standard, e solo in un secondo momento corretto a matita. Questo fornisce la misura non solo della nota esistenza di due varianti linguistiche per il medesimo vocabolo, ma anche e soprattutto di una incertezza terminologica da parte dei cechi nel riferirsi agli slovacchi che andava oltre l'aspetto linguistico, soprattutto allora. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917 [Verballi delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917]*, volume manoscritto a cura del ČDS, *Výborová schůze 14.2.1917 [Riunione di comitato del 14 febbraio 1917]*.

pure di rado ed evidentemente in misura insufficiente secondo i volontari di quella nazionalità. Si arrivò in alcuni casi a situazioni anche vagamente imbarazzanti, per cui il membro del Comitato Ristretto Papánek si sentì in dovere il 9 aprile 1917 di proporre “che si lavori anche per gli slovacchi”, aggiungendo che “si occuperà personalmente insieme a Nečesaný della coscienza e dell’istruzione degli slovacchi”.¹⁵⁰ Non è ingeneroso pertanto rilevare come l’unico fondamentale contributo slovacco alla causa independentista fu quello recato da Štefánik: la sua straordinaria azione politico-diplomatica e il suo ruolo fondamentale all’interno del Consiglio Nazionale Cecoslovacco lo resero tanto importante quanto alla fine isolato, giacché, al di là delle questioni che approfondiremo nella sezione a ciò dedicata, egli era pur sempre un generale senza truppe. E si badi bene che la mobilitazione (economica prima ancora che politica) delle numerose e potenti organizzazioni slovacche negli Stati Uniti fu possibile, nella misura in cui avvenne, solo grazie alla presenza, all’azione e al ruolo di catalizzatore di Štefánik nel ČSNR. Le poche centinaia di slovacchi che alla fine delle ostilità si conteranno tra le fila dei legionari stridono palesemente in confronto ai quasi 20.000 cechi presenti. Nella Cronaca del Corpo, alla voce 12 e 13 settembre 1917 si parla dell’arrivo a Padula di numerosi prigionieri cecoslovacchi, dei 40.000 totali catturati in seguito all’offensiva italiana di agosto, i quali, dopo essere stati trattenuti nel campo temporaneo di Palmanova, sarebbero infine stati tradotti a Padula. Di questi viene detto che per lo più si tratta di elementi del 3° Reggimento di Fanteria moravo: “slovacchi di Moravia bonari, che nel loro intimo sono buoni, ma il cui pensiero semplice non è in grado di capire immediatamente l’importanza della nostra lotta e della resistenza rivoluzionaria. Soprattutto gli anziani sono ostinati nel loro non comprendere. I giovani sono insieme a noi, con entusiasmo e comprensione, verso la meta finale”.¹⁵¹ La peculiarità della situazione degli slovacchi era ovviamente anzitutto percepita da loro stessi, oltre che dai cechi. E tale peculiarità essi rivendicavano nelle loro istanze all’interno del campo e all’interno dell’organizzazione dei volontari: tra questi episodi relativi alla specificità della loro quotidianità ricordiamo, ad esempio, la richiesta dei volontari slovacchi di poter fruire di un locale apposito (ovviamente una baracca del campo) come sala lettura specificamente

¹⁵⁰ VÚA-VHA, ČDS, busta 1/10, *Zápisy schůzí ČDS, v Santa Maria Capua Vetere 5. leden až 2. květen 1917* [Verbali delle riunioni ČDS, Santa Maria Capua Vetere, 5 gennaio – 2 maggio 1917], volume manoscritto a cura del ČDS, *Schůze úžšího výboru konaná 9.4. 1917* [Riunione del Comitato Ristretto svoltasi il 9 aprile 1917].

¹⁵¹ VÚA-VHA, ČDS, busta 1/5, *Kronika Československého Dobrovolnického Sboru, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 1917-1918* [Cronaca del Corpo Volontario Cecoslovacco, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 1917–1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *12 a 13. září 1917* [12 e 13 settembre 1917].

a loro dedicata, con libri e riviste slovacche¹⁵²; o l'aneddoto, indicativo e peraltro tutt'altro che isolato, relativo a una lamentela circa il fatto che nelle lezioni tenute dai volontari si parlerebbe troppo poco di loro.¹⁵³ D'altra parte lo stesso Logaj, dirigente di spicco del ČDS prima e del ČSNR poi, ebbe a definire il problema degli slovacchi come “un capitolo doloroso del movimento dei volontari”.¹⁵⁴

¹⁵² Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o pokračování řádné schůze úžšího výboru konané 26 ledna 1918* [Verbale della continuazione della riunione del Comitato Ristretto svoltasi il 26 gennaio 1918].

¹⁵³ Čapek, peraltro, nella medesima riunione caldeggia che tale sala lettura sia episodicamente trasferita anche in un'altra baracca, dove ci sono slovacchi non volontari. Questo per evidenti quanto comprensibili ragioni propagandistiche. Cfr. VÚA-VHA, ČDS, busta 1/6, *Zápisy úžšího výboru ČDS, v Santa Maria Capua Vetere a v Padule 5. květen 1917 až 1. březen 1918* [Verbali del Comitato Ristretto del ČDS, Santa Maria Capua Vetere e Padula, 5 maggio 1917 – 1° marzo 1918], volume manoscritto a cura del ČDS, *Zápis o schůzi úžšího výboru konané 19 prosince 1917* [Verbale della riunione del Comitato Ristretto svoltasi il 19 dicembre 1917].

¹⁵⁴ Pichlík – Klípa – Zabloudilová, *op. cit.*, p. 155.

Appendice documentale

Progetto di regolamento organizzativo del ČDS della primavera 1917

(fonte VÚA-VHA, traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi)

- 1- In ogni centuria sia inserito il 40% (1/3) dei volontari.
- 2- I “graduati” siano proposti dalle fila del ČDS.
- 3- Prima di vestirsi, lavarsi debitamente poiché nel campo vi sono i pidocchi.
- 4- Se saremo divisi in posti diversi, siano ivi destinati 2 membri del comitato ristretto del ČDS.
- 5- In ogni baracca sia designato un capo baracca permanente volontario ČDS e anche un delegato di baracca; questi resteranno in carica fino allo svuotamento della stessa.
- 6- Ugualmente sia stabilito che per gli uffici delle compagnie e del comando i furieri siano del ČDS.
- 7- Tutti siano vestiti con gli abiti dell'esercito cecoslovacco con il “grado provvisorio”, liberati da ogni altro servizio. Sia loro permessa la libera uscita e anche un vitto migliore.
- 8- In ogni compagnia sia stabilito un supervisore di compagnia e ugualmente sia valido per essa come per quanto menzionato in precedenza.
- 9- Ad ogni “centuria” sia immediatamente assegnato un ufficiale che stia in contatto quotidiano con la truppa.
- 10- Ci sia destinato un ufficio.
- 11- Ogni nuovo trasporto che arrivi qui sia accolto anche da noi.
- 12- Per questo scopo sia elaborata una dichiarazione, che sia sempre leggibile e che sia affissa in ogni baracca, firmata dal signor Hlaváček e dal responsabile ČDS
- 13- Distintivo per i volontari.
- 14- Mantenimento di tutti gli intrattenimenti, musica, canto, Sokol, gruppo artistico, calcio.

Regolamento organizzativo del Corpo Volontario Cecoslovacco a Santa Maria Capua Vetere

(fonte VÚA-VHA, traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi)

1- Volontario può essere:

- a) Chi a seguito di richiesta ufficiale del governo italiano si è dichiarato appartenente all'esercito ceco
- b) Chi riconosce come dovere morale combattere con le armi in pugno per l'indipendenza del popolo cecoslovacco e dello stato cecoslovacco e con promessa onorevole si impegna ad adempiere a ciò.

Il comitato ristretto accoglie i volontari su raccomandazione del delegato di baracca unitamente alla raccomandazione del corpo dei delegati. Il comitato ristretto può d'accordo con il comitato allargato rifiutare l'accoglimento senza indicarne i motivi.

I volontari accolti formulano la promessa nelle mani del fratello responsabile alla presenza di almeno un membro del comitato ristretto.

2- I volontari si comportano tra di loro in modo fraterno, si rivolgono con l'espressione «tu» e salutano con la parola «salve», portano un nastro bianco-rosso sul berretto al di sopra dell'occhio sinistro.

3- I beni del corpo consistono in:

- a) Contributi (5 centesimi) pagati da ciascun volontario sulla paga militare ricevuta ogni cinque giorni. In caso di perdita di quest'ultima (per l'insorgere di malattie, ecc.) o nel caso di assoluta indigenza i volontari sono esentati dal pagamento
- b) Donazioni di volontari e sostenitori
- c) Imprese organizzate a beneficio del corpo

4- I beni del corpo saranno utilizzati:

- a) Per il sostegno dei volontari cecoslovacchi in Francia, Russia, nei Balcani, in Italia, in Inghilterra, nelle colonie e altrove.
- b) Per la copertura di tutte le spese organizzative.
- c) Per il sostegno dei volontari malati del nostro corpo, ai quali sia stata trattenuta la paga militare a seguito di ricovero ospedaliero; il sostegno consta di 15 centesimi al giorno.

5- Tutto il lavoro organizzativo è rivolto a questo fine:

- a) Affinché i volontari siano preparati adeguatamente e resi consapevoli dal punto di vista nazionale del futuro stato di cose, che vedrà la liberazione del popolo e il rinnovamento dello stato cecoslovacco.

Lo sforzo del ČDS è quello di inculcare in ogni cecoslovacco la convinzione del santo dovere di combattere sempre e dovunque fino all'estremo per i diritti della nazione e dell'umanità.

- b) Per l'allargamento della questione cecoslovacca al di fuori dei confini della patria
- c) Per raggiungere lo scopo di questo lavoro organizzativo servono riunioni settimanali dei volontari, lezioni, una biblioteca del corpo, una rivista e un bollettino politico quotidiano (alle baracche 10 e 23), nonché lettere riguardanti i nostri volontari e il lavoro nel campo. Queste lettere saranno inviate da agenti all'estero ai luoghi previsti (Consiglio Nazionale di Parigi, ecc.). Per agevolare il lavoro di propaganda, insieme con l'attività educativa, sia istituita una sezione redazionale ed educativa. A sostegno vi saranno anche altri intrattenimenti nati in seno al corpo

6- Gli organi dirigenti ČDS corpo sono:

- a) Il Comitato Ristretto
- b) Il Corpo dei Delegati
- c) Il Comitato Allargato

7- Il Comitato Ristretto si compone di 21 membri. Ogni compagnia (10 nel campo) elegge due membri per il comitato ristretto. La compagnia in cui c'è il numero

più alto di volontari elegge tre membri per il comitato ristretto. I membri del Comitato Ristretto non devono far parte della compagnia in cui sono stati eletti.

Il Comitato Ristretto è l'organo più alto del ČDS ed è sempre quello decisionale: ad esso spetta convocare le riunioni del comitato e di tutto il corpo, stabilire il programma per esse, emanare la risoluzione di una riunione, accogliere i volontari e decidere in generale delle questioni importanti del ČDS.

Il Comitato Ristretto elegge tra i suoi membri un responsabile, il quale è sotto ogni aspetto il capo del corpo, oltre a ciò, due agenti locali, due agenti esteri, un cassiere, un bibliotecario, un archivista, un segretario, un comitato di redazione e una sezione educativa. I documenti importanti e le tessere del corpo sono firmati dal responsabile e da almeno due membri del comitato ristretto previa avvenuta approvazione nelle riunioni di comitato (comitato ristretto).

- 8- Il Corpo dei Delegati è composto dai delegati delle singole baracche. I volontari di ogni baracca eleggono un delegato per ogni 50 volontari. I restanti volontari, se superano il numero di 25 (26, 76, 126) eleggono tra loro un ulteriore delegato. Nelle baracche dove ci sono meno di 25 volontari, dove neppure i primi 50 sono stati raggiunti, anche si elegge un delegato. Tutti i delegati sono obbligati a partecipare all'ordine del giorno, scelgono i contributi e i doni, fanno attenzione a che ogni deliberazione del comitato sia comunicata a dovere ai volontari e anche che da essi sia osservata. I volontari di ogni baracca sono obbligati a seguire ai consigli e gli eventuali ordini del delegato. Il Corpo dei Delegati ha il diritto, in accordo con i volontari, di fare proposte tramite il fratello responsabile, comunicare tutte le richieste dei volontari, nonché proporre al comitato ristretto l'accoglimento di nuovi volontari.
- 9- Il Comitato Allargato si compone del comitato ristretto e del Corpo dei Delegati; si riunisce principalmente per consultazioni importanti, proposte dal Comitato Ristretto. Il comitato allargato espelle i volontari.
- 10- L'ordine del giorno è comunicato dal responsabile del corpo sempre al mattino. L'ordine contiene le deliberazioni più importanti e gli avvisi del comitato e del responsabile, serve per mantenere la disciplina nonché per il

contatto quotidiano del comitato con i volontari del corpo. I delegati sono obbligati a presentare l'ordine del giorno ai volontari, i quali a loro volta sono severamente obbligati ad essere presenti con compostezza alla lettura dell'ordine del giorno e sono obbligati ad attenervisi.

11- Le elezioni avvengono per acclamazione. I membri del Comitato Ristretto sono eletti per un periodo di tre mesi, i delegati sono eletti dai volontari delle baracche secondo le esigenze. Tutti i volontari eleggono i revisori dei conti per un periodo di un mese; essi sono obbligati a fornire ogni 14 giorni notizie al corpo dei volontari circa la revisione effettuata.

12- Le dispute sorte tra volontari vengono indagate da un Consiglio d'Onore, il quale si costituisce con la nomina di ciascuna parte di due rappresentanti, sotto la presidenza del responsabile del corpo. Il consiglio d'onore sottopone l'esito dell'indagine al Comitato Ristretto, affinché adotti gli appositi provvedimenti.

13- La disciplina del corpo è volontaria ma severa. Coloro che contravvengono alla disciplina, o che in altro modo infangano l'onore del corpo, possono essere puniti (con un'ammonizione personale, con un rimprovero pubblico. In casi gravi saranno espulsi dal «Corpo Volontario Cecoslovacco» tramite il comitato allargato).

Santa Maria Capua Vetere, 15 maggio 1917

Per il «Corpo Volontario Cecoslovacco» di S.M. Capua Vetere

Jan Čapek, responsabile

Josef Logaj, agente esterno. Jan Semonský, segretario. Josef Jura, agente locale. Jan Bořil, agente esterno. Ferdinand Posker, bibliotecario. Mojmír Molcar, agente locale. Bedřich Havlena, cassiere. Oldřich Beran, membro del comitato. Josef Kolářský, archivist. Josef Mánek, membro del comitato. Rudolf Mohyla, membro del comitato. Václav Vochoč, membro del comitato. František Čejka, membro del comitato. Jan Papánek, membro del comitato. Dobroslav Nečesaný, membro del comitato.”

Formula del giuramento (letta dal responsabile Jan Čapek)

(fonte VÚA-VHA, traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi)

Fratelli

Il regolamento del Corpo volontario cecoslovacco vi impone di giurare prima di entrare nelle nostre fila che fedelmente adempierete il compito stabilito per noi dal regolamento e che così opererete dopo una buona riflessione con il proprio istinto e con l'amore per la nostra cara patria come fedeli figli del popolo cecoslovacco.

Ora sarà letto sempre il paragrafo 1.b del regolamento del Corpo volontario cecoslovacco e a questo punto si accolgono i nuovi fratelli con le parole:

“Vi invito, fratelli, nel nome di tutti i volontari cechi tra le fila dei combattenti per la libertà, l'uguaglianza, e la fratellanza del nostro popolo! Porgendo la mano e con la parola “giuro” nei tempi buoni e cattivi e “salve” accolgo il vostro giuramento in coscienza per il Corpo volontario cecoslovacco.”

A questo punto con la parola salve dà la mano ad ognuno.

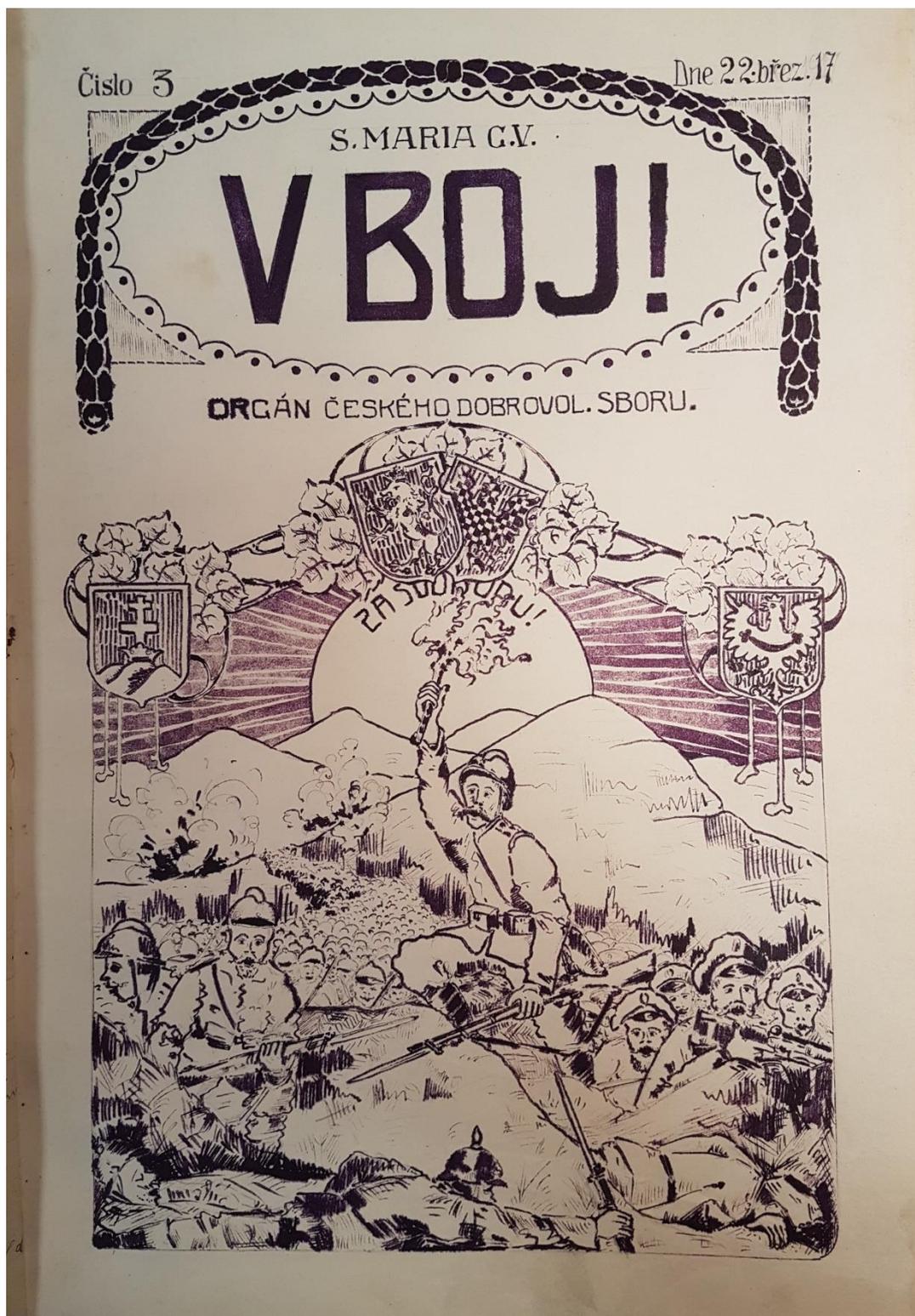
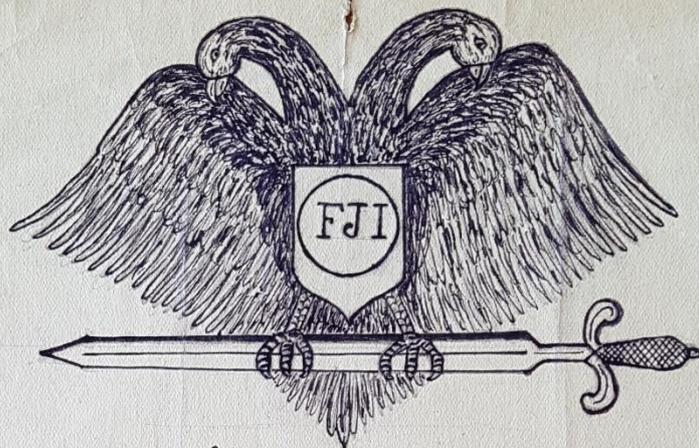


Figura 2: Prima pagina del numero 3 della rivista del ČDS "V Boj!", uscito a Santa Maria Capua Vetere il 22 marzo 1917 (fonte VÚA-VHA)



Austrofilim!

Nevěš orle, nevěš hlavy,
nedbej na ty vzpurné davy,
zjasní líč' v úsměvy nové -
našli se tři - ochráncové!

Na ulici lid se sbíhá,
ruka ve vzduchu se mihá,
když se ptáte, kdo to byl -
rase byl bit - Austrofil!

Necht se bojí ten lid český,
ty sed, orle, tiše, křesky,
byť všichni tě opustili
máš tu ještě - Austrofil!

Po táboře věrné "hledá",
s nimi v koutek smuten sedá.
Je to pohled, věru, milý,
snít tak v kupě Austrofil!

Češi se tě nabazili,
má žít zas jejich lev bílý;
kde bys orle, kde bys byl
opustit tě Austrofil?!

Zde máš orle, zde máš věrné
zachránce tě úšě černé,
ať vyhraješ orle milý,
vem si je, ty Austrofil!!

V srdci tebe stále nosí,
žal, že někdy pro te zkusí.
Pro te, orle, krev svou líl
zde už mnohý Austrofil!

Zde však sticha musí býti,
o Rakousku jenom sníti,
my je známe, o nich víme,
s nimi také zatocíme!

Figura 3: Poesiola denigratoria intitolata "Agli Austrofilii!" (fonte VÚA-VHA)



Figura 4: Copertina di un "Canzoniere dei soldati cecoslovacchi", evidentemente appartenente al dirigente del ČDS Logaj (fonte VÚA-VHA)



Figura 5: Logo per i volontari, e futuro stemma della Legione, con rappresentati gli emblemi dei paesi cecoslovacchi (Boemia, Moravia, Slesia, Slovacchia), disegnato dal pittore-legionario Bartoš (fonte VÚA-VHA)



Figura 6: Progetto di calendario 1918 a cura del pittore-legionario Bartoš (fonte VÚA-VHA)

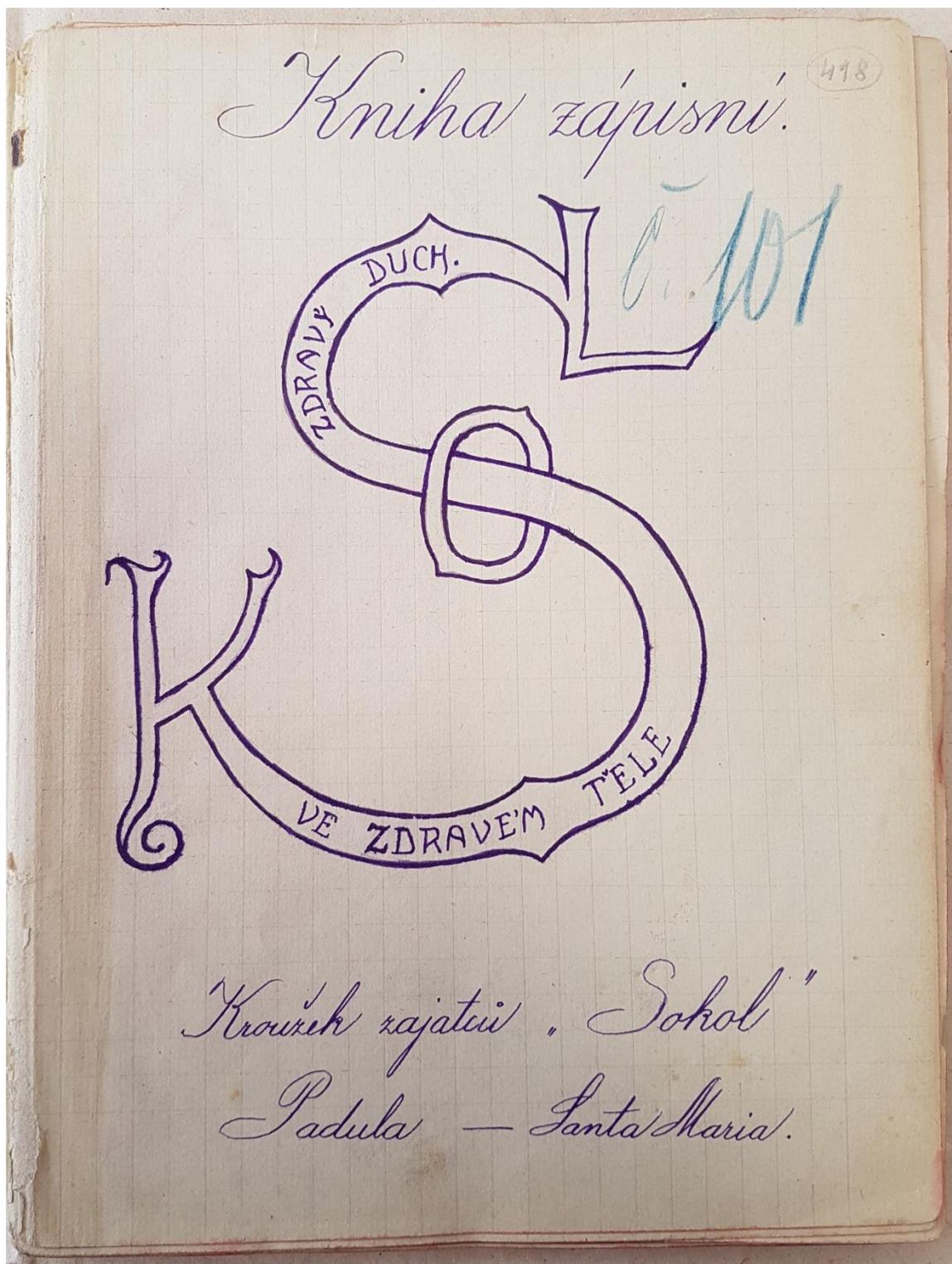


Figura 7: Quaderno di note del Sokol, con tanto di logo dell'associazione. La traduzione della scritta al suo interno recita testualmente: "Mens sana in corpore sano" (fonte VÚA-VHA)



Figura 8: Pannello per mostra a cura dei prigionieri organizzata a Padula dal ČDS (Fonte VÚA-VHA)

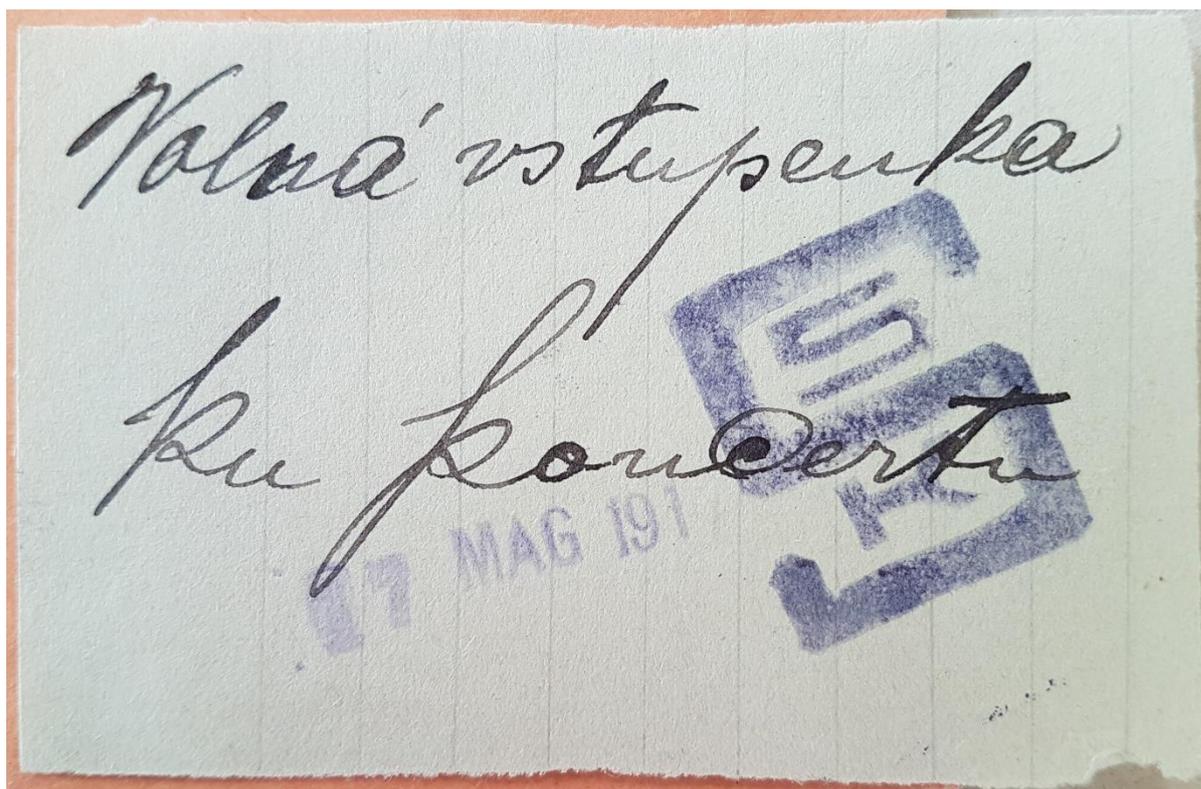


Figura 9: Biglietto di ingresso "autoprodotto" per un concerto dell'orchestra del ČDS del maggio 1917 a Santa Maria Capua Vetere. Sul biglietto è scritto "Ingresso libero per il concerto" (fonte VÚA-VHA)

č. 55.

DNES

KONCERT.

PORAD:

1. PUCINI: „CORAZZATA SICILIA“ SLOVNOSTNI
POCHOD Z OPERY LA BOHEME.
2. „SEMIRAMIDE“ SYMFONIE.
3. BIET: „CARMEN“ ARIE „TOREADOR“ ZPIVA' BR.
PERS'L S PRUVODEM ORCHESTRU.
4. CAROLINA: „PARISIENNE“ VALCIK.
5. SMETANA: „SKOCNA“ BALET.
6. VERDI: „TROVATORE“ BARYTONOVE' SOLO
S DOPROVODEM ORCHESTRU. ZPIVA' BR. PERS'L.
7. DVORAK: „SLOVANSKE' TANCE čis. 8.“
8. VERDI: „AIDA“ VITEZNY' POCHOD.
9. SISTEK: „SRBSKE' TANCE čis. 1.“
10. „POCHOD“.

ZACATEK V 5 HOD. VECER.

Figura 10: Programma di un concerto a cura dell'orchestra del ČDS (fonte VÚA-VHA)

24. III. 17

Maďarisace Slovenska

Pole připravenou zprávou kterou přinesl Lidový Denník dne 16. února 1917 předkládám všem, když soudíte, že v Čechoslovensku by v případě vítězství habsburské monarchie mohli se navěki učiniti země, než vyhubeni. Zpráva přinesla bije do hlavy, a zejména je považlivé, když i v protestantských kruzích už se maďarisuje, v kruzích, které dosudživo hájily svůj slovenský charakter.

Maďarské bohoslužby ve slováckých osadách

„V našich vesnicích neslyšet slováckého zpěvu, většina slováckých vojáků nedovede slovácky psát.“

Seniorátní inspektor protestantský v novohradské stolici Okoliscanyi Gyula jménem evangelického inspektorátu této stolice vydal výnos, ve kterém se praví: „Velmi vážení páni duchovní správci a inspektoři! Protestantští věřící! Na konferenci duchovenstva v červenci roku 1916 jednomyslně přijat byl můj návrh, aby 400leté jubilejní oslavy reformace bylo roku 1917 užito ku stupňované činnosti církevní. V této věci své projevil jsem přání, aby jednak ze zvláštního uznání vůči uherskému vojsku, které statečně plnilo vznešený úkol svůj, jednak z vděčnosti k uherské vlasti stálo se vše, aby v oněch slováckých obcích církevních, jež jsou již pomadařeny nebo silně se pomadařují, soustavně zaváděny a ustáleuy byly maďarské služby boží. K tomu zavazuje nás jak úcta k úřední řeči nberského státu, tak také zkušenost, že ve většině slováckých obcí církevních naši věřící jsou zrali pro maďarské služby boží, ve většině osad úplně rozumějí maďarské řeči a bezvadně ji ovládají.

Ve většině škol píš a čtou naši žáci pouze maďarsky. Těto vlastenecké činnosti jest děkovat, že většina našich vojáků slováckého jazyka mateřského, ve světové válce bojujících, není již s lo, aby slovácky psala, že také v dopisech svým příbuzným užívá jazyka maďarského, že v našich vesnicích neslyšet již světského zpěvu slováckého, že v neděli a ve svátek shromážděná mládež zpívá výhradně maďarské písně a že ve všední dni pole a luh ozývá se maďarským zpěvem. Jak lze pozorovat, poskytují naši věřící, náš lid sám nejlepší příležitost a nejkrásnějším způsobem dokazují svou schopnost, aby mluvilo se k nim maďarským jazykem.

Vlastenecká činnost "maďarská" je tedy násilně hubeni slovenského jazyka.

Děti umírají hladem! Lidový Denník přinesl tuto zprávu o hladu zprávu, která však mluví za knihy.

Zemřel hladem... Dvouletý synek dělnka Štěpána Raška ze Smíchova čp. 73 skončil tyto dny. V úředním pitvěním nálezu se praví: „Zemřel hladem...“
Čert. V barákové nemocnici v Pardubicích zemřel jako domobranec náš přítel a kolportér p. Skála z Hradištv Pisku. Sloužil jako desátník u vojenské zásobárny. Podlehl chorobě silné srdeční vady, kterouž trpěl. Mrtvola jeho byla převezena domů a za velké účasti obecnosti pohřbena do rodinné hrobky v Kunčicích.
Z Kalu u Pečky, okres Holic, v lednu t. r. došla do obce naša smutná zpráva, že 13. prosince 1916 padl smrti hrdinou při konání své vojenské povinnosti náš všem milý, soused p. František Štefan, rolník z Kalu u Pečky čp. 2, zaspán byl laviou v Tyroleku. Přidán byl...

Figura 11: Esemplice di ordine del giorno del ČDS affisso in baracca del 24 marzo 1917 a Santa Maria Capua Vetere. Il tema del giorno è "La magiarizzazione della Slovacchia", con ritagli di giornale a supporto (fonte VUA-VHA)

CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI PRIGIONIERI DI GUERRA

Comando di Caserma

CERTOSA DI PADULA (Salerno)

29 GEN 1918

N° 18/6 P^{llo} Cas.

Oggetto =

Rappresentazioni
Teatrali. -

A scanso di superflue ripetizioni si ricorda per migliore norma a riguardo delle rappresentazioni nella Baracca ricreativa la disposizione superiore già comunicata il 6 Dicembre 1917 con n° 750/5 e cioè che devono essere avere luogo nei soli giorni di Mercoledì e Sabato previa le formalità già precisate.

IL T. COLONNELLO

Comandante *di Caserma*

Al P. di G. Čapek
Fan

Ca...

CERTOSA DI PADULA

Figura 12: Comunicazione del 30 gennaio 1918 del comando del campo di Padula relativa alla necessità di rispettare rigorosamente i giorni previsti per le rappresentazioni teatrali. è indirizzata al "prigioniero di guerra Čapek" (fonte VUA-VHA)

Campo di concentramento prigionieri di guerra della Croazia

V^o Reggimento 1^a compagnia

Composizione della razione viveri a decorrere dal 1^o Gennaio

	Lunedì	Martedì	Mercoledì	Giovedì	Venerdì	Sabato	Domenica
<u>Colazione</u>	Formaggio g. 40	Castagne g. 150	Fave g. 30	Ficchi secchi g. 120	Castagne g. 140	Formaggio g. 40	Ficchi secchi g. 120
<u>1^o Rancio</u>	Zuppa di legumi Fagioli g. 50 Verdura g. 200	Verne	Minestrone Pasta g. 50 Fave g. 50 Verdura g. 150	Verne	Zuppa di legumi Fave g. 50 Verdura g. 200	Minestrone Riso g. 50 Pasta g. 100 Verdura g. 150	Verne
<u>2^o Rancio</u>	Pasta g. 200	Riso g. 120 Pasta g. 100	Pasta g. 150 Fagioli g. 50	Riso g. 120 Fagioli g. 50	Pasta g. 150 Verdura g. 150	Pasta g. 200	Riso g. 120 Verdura g. 150

Per b. b.
Il Tenente di Amministrazione:
Ho: Alessio

Per b. b.
L'ufficiale Maggiore:
S. F. Ricci

Il Tenente Generale
Comandante del campo di concentramento:
Ho: Finiguerra

Figura 13: Razione viveri per i prigionieri di Padula dal 1° Gennaio 1918 (fonte VÚA-VHA)

Il comitato C. D. J.

Si prega permettere l'uscita dalla
cerlosa ai soldati cecoslovacchi:

rapp. Pražák Francesco
sold. Habarš Giuseppe
" Hamáčik Antonio

Cerlosa di Padula, 7. Aprile 1918.
Il comitato:

Figura 14: Richiesta di autorizzazione per uscita dal campo di Padula, a cura del Comitato Ristretto del ČDS (fonte VÚA-VHA)

SCUOLA

DEI PRIGIONIERI BOEMI.

LA LINGUA ITALIANA	CORSO A	115 SCOLARI
	" B	99 "
	" I.	94 "
	" II.	34 "
LA LINGUA FRANCESE	" I.	92 "
	" II.	28 "
LA LINGUA RUSSA	" I.	124 "
	" II.	25 "
LA LINGUA CZECCA		22 "
CONTI ELEMENTARI		17 "
GIARDINIERI		16 "
DISEGNI PER I SARTI	CORSO I.	24 "
	" I.	22 "
STENOGRAFIA		95 "
CONTABILITÀ		29 "

ARCHIVO. D. S. PADULA
J. KOLARSKY

Figura 17: Programma dei corsi di lingua per i prigionieri (fonte VÚA-VHA)



Figura 18: Volontari del ČDS del campo di concentramento per ufficiali di Casagiove (fonte VÚA-VHA)

Do sboru Č.D. v Padule 17-18. z Č.D.S. vyhovjelo 489

1. Maria Capua Vetere - Padula 17-18. 489 725

Statistika

Četkostov, dobrov, sboru v St. Maria C.V. = Padule v Itálii.

klasifikace v měsíci	Rok	Počet	Poznámka	klasifikace v měsíci	Rok	Počet	Poznámka
Lednu	1917	206	Ustavení 1/2	Lednu	1918	203	4702
Únoru	"	39	245	Únoru	"	1852	6554
Březnu	"	123	368	Březnu	"	2643	9197
Dubnu	"	7026	1454	Dubnu	"	1032	18229
Májem	"	291	1745	Májem	"	37	jednat. címkol skončeno 22/4
Červen	"	86	1831	Červen	"	567	
Červenec	"	13	1844	Červenec	"	199	
Lipnu	"	482	2326	Lipnu	"	1026	
Září	"	580	2906	Září	"		
Říjen	"	1029	3935	Říjen	"		
Listopadu	"	185	4120	Listop.	"		
Prosinci	"	379	4499	Prosina	"		

Č.D.S. vyhovjelo 19.

Figura 19: Statistica finale riassuntiva, mese per mese, dei volontari ČDS a S.M. Capua Vetere e Padula (fonte VÚA-VHA)

Capitolo 4

La Legione Cecoslovacca in Italia: aspetti politici e diplomatici

La questione cecoslovacca trovò l'Italia, in un primo momento, semplicemente indifferente. Per quanto riguarda la popolazione, anche la componente più istruita faceva sovente fatica a distinguere le diverse nazionalità all'interno dell'Impero Austro-Ungarico. Tale incolpevole ignoranza fu senz'altro una delle cause principali della tiepidezza con cui inizialmente vennero accolte le notizie relative alla causa cecoslovacca nonché le prime unità sul campo, sovente scambiate dai residenti locali per truppe di altre nazionalità alleate. La stessa stampa non aveva dapprima né la conoscenza adeguata né tantomeno l'interesse di occuparsi di un argomento ritenuto marginale e non utile più di tanto per la guerra italiana. Pochi intellettuali di stampo per lo più mazziniano avevano al contrario ben presto compreso tanto la potenziale utilità per l'Italia della questione cecoslovacca, quanto la sua potenziale carica esplosiva per la tenuta dell'Impero Asburgico. Questi intellettuali, provenienti soprattutto dalle schiere dell'interventismo democratico, vedevano delinearsi quell'idea mazziniana di Giovine Europa che fino ad allora mai aveva veduto la luce e che ora, ai loro occhi, rendeva concreta la possibilità della creazione di un insieme alleato di paesi democratici, nati sulla base del principio di autodeterminazione dei popoli, guidato da un'Italia finalmente ispiratrice e dispensatrice di autorevolezza democratica. Che il sogno andasse ben oltre la realtà e le reali prospettive è l'opinione di chi scrive, ma sicuramente la fucina ideale che ne era alla base fu foriera di iniziative che, nel tentativo di valorizzare in senso europeista e democratico un ruolo di spicco dell'Italia, contribuirono parimenti a dare risalto e visibilità a quei movimenti indipendentisti, all'interno dell'Impero Austro-Ungarico, che di risalto e visibilità avevano un disperato bisogno per poter concretizzare le proprie aspirazioni.

Accanto agli interventisti democratici, in un secondo momento, quando cioè la questione raggiunse un livello di attenzione e diffusione di un certo rilievo, si inserirono, nel sostegno alle aspirazioni cecoslovacche, anche tutta una schiera di nazionalisti, i quali, in maniera del tutto strumentale, utilizzavano le cosiddette "nazionalità oppresse" in funzione antiaustriaca e a sostegno delle aspirazioni territoriali italiane.

Il *mare magnum* dell'interventismo democratico, come noto andava dagli irredentisti democratici alla Cesare Battisti che avevano appoggiato la guerra italiana in funzione del

completamento dell'unità nazionale, ai mazziniani e ai socialisti riformisti alla Bissolati e alla Salvemini, che andavano oltre, vagheggiando il riscatto delle nazionalità oppresse.

Nel marzo del 1915 Gaetano Salvemini dalle colonne del suo settimanale *L'Unità*, omonimo del più noto e non ancora nato quotidiano comunista, propugnava l'utilità della distruzione dell'Impero Austro-Ungarico, ponendo direttamente la questione e argomentando altresì l'utilità in ambito bellico delle spinte centrifughe che i movimenti nazionali al suo interno avrebbero potuto recare. Lo stesso Salvemini all'inizio del conflitto, nel 1914, non pensava ancora a uno smembramento dell'Impero Austro-Ungarico, come evidente da quanto scriveva nell'agosto di quell'anno sulla sua rivista, rivendicando per l'Italia il Trentino, Trieste, le città italiane dell'Istria ma non la Dalmazia. In quella fase egli riteneva pericolosa l'eliminazione dallo scacchiere internazionale di quello che considerava ancora un fattore di equilibrio per contenere le contrapposte mire della Germania e della Russia.¹⁵⁵ Del resto il 28 agosto dello stesso anno egli aveva messo in chiaro in un altro articolo sulla medesima rivista che il suo schierarsi a favore dell'intervento era dovuto sia ai fini nazionali dell'Italia, sia alla possibilità di democratizzazione degli Imperi Centrali¹⁵⁶: questo nella chiara ottica di un riassetto democratico dell'Europa, nel quale la Germania e l'Austria, così rinnovate, non avrebbero più costituito un pericolo per la pace europea. Su posizioni affini si trovava Leonida Bissolati, il quale pure, all'inizio, esitò nel dichiararsi palesemente a favore dello smembramento dell'Impero Asburgico, preferendo limitarsi ad un generico appoggio al principio di nazionalità all'interno della compagine austro-ungarica, appoggio che l'Italia, entrando in guerra, avrebbe dovuto fornire con ruolo di guida.¹⁵⁷

In ogni caso non molto tempo prima dell'inizio della Prima Guerra Mondiale, nel 1913, Umberto Zanotti Bianco aveva inaugurato la pubblicazione di una collana da lui stesso curata, dal titolo *La Giovine Europa*: l'evidente eco mazziniana di questa collana rispondeva alla finalità di fornire visibilità e approfondire le questioni nazionali con il chiaro intento di assegnare all'Italia un ruolo guida concreto per un risorgimento europeo delle nazionalità oppresse. Lo stesso Salvemini sostenne e diede un importante contributo alla collana. Quest'ultimo il 12 marzo 1915, nel noto articolo intitolato *Finis Austriae*¹⁵⁸, rompeva gli indugi

¹⁵⁵ Salvemini, Gaetano, "Fra la grande Serbia ed una più grande Austria", in *L'Unità*, 7 agosto 1914.

¹⁵⁶ Salvemini, Gaetano, "La guerra per la pace", in *L'Unità*, 28 agosto 1914.

¹⁵⁷ Bissolati, Leonida, "L'Italia e i Balcani", in *Il Secolo*, 14 novembre 1914.

¹⁵⁸ Salvemini Gaetano, "Finis Austriae?", in *L'Unità*, 12 marzo 1915.

e prendeva nettamente posizione in favore della liquidazione dell'Impero Austro-Ungarico, facendo, tra le altre cose, esplicito riferimento ad uno stato indipendente composto da Boemia e Moravia; circa un anno e mezzo dopo, il 16 dicembre 1916, egli giungerà a comprendere nel progetto anche la Slovacchia, fornendo già in quella sede un appoggio concreto alle aspirazioni del movimento cecoslovacco.¹⁵⁹ Salvemini, inoltre, dalle colonne de *L'Unità* pubblicò a più riprese articoli di giornalisti stranieri vicini ai movimenti delle nazionalità, quali ad esempio il britannico Seton-Watson. Celeberrimo in direzione di quella che verrà ben presto definita come la "politica delle nazionalità", fu il noto "discorso di Cremona" di Leonida Bissolati, pronunciato in occasione della commemorazione di Cesare Battisti, nel quale il soldato-ministro definì testualmente l'Austria-Ungheria come "una compagine mostruosa, la negazione e la compressione di tutte le nazionalità che non siano la tedesca e la magiara".¹⁶⁰

Era stato invero Cesare Battisti tra i primi in assoluto in Italia a propugnare apertamente la necessità della distruzione come entità statale dell'Austria-Ungheria, e ciò era avvenuto dalle colonne dell'Avanti, il 14 settembre 1914, in una lettera al direttore del giornale Mussolini e, più esplicitamente, in un'altra lettera aperta su *La Stampa* di Torino il 27 settembre, questa volta diretta al segretario del gruppo parlamentare socialista Oddino Morgari.¹⁶¹ Senz'altro influenzati dagli stretti rapporti con Battisti, Salvemini e Bissolati passeranno presto ad appoggiare anch'essi apertamente la dissoluzione dell'Impero.

D'altra parte, come è noto, Bissolati fu il primo membro del governo a pronunciarsi pubblicamente per l'inclusione della dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico tra i fini di guerra dell'Intesa.¹⁶² Vero è che Bissolati dall'inizio si pronunciò tanto contro gli aspetti più nazionalisti dei movimenti indipendentisti delle nazionalità oppresse, quanto contro le aspirazioni territoriali italiane che non rispondessero a chiari criteri di nazionalità; ma altrettanto vero è che non si comprende, secondo chi scrive, come mai Bissolati con tanto vigore si oppose al "parecchio" giolittiano, battendosi non senza venature marcatamente nazionaliste per l'intervento dell'Italia, quando il "parecchio" giolittiano somigliava molto da

¹⁵⁹ Stuparich, Giani, *La nazione ceca*, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1922, pp. 111-112.

¹⁶⁰ Bissolati, Leonida, *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920 - Scritti e discorsi*, Milano, Treves, 1923, p. 371.

¹⁶¹ Bittanti Ernesta (a cura di), *Scritti politici di Cesare Battisti*, Firenze, Le Monnier, 1923, p. 189 sgg.; citato in Valiani, Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966, p. 169.

¹⁶² Bissolati, *op. cit.*, p. 358, citato in Valiani, *op. cit.*, pp. 247-248.

vicino a quanto Bissolati andava rivendicando in maniera progressivamente sempre più chiara; e peraltro, la consapevole crociata mazziniana e il dichiarato anti-nazionalismo del ministro di Cremona andavano a cozzare in maniera irrimediabilmente incoerente con la realtà di una costellazione di movimenti indipendentisti mossi sovente più da aspetti marcatamente nazionalisti che dal rispetto del principio dell'autodeterminazione dei popoli, con il risultato finale della formazione di una serie di stati che tutto erano fuorché fondati su quest'ultimo principio e in linea di massima sprezzanti delle enormi minoranze etniche che venivano a inglobare al loro interno.

In un'intervista al *Matin* di Parigi, alla fine di settembre del 1916, Bissolati dichiarava di essere entrato nel governo per due ragioni: per un accordo duraturo dell'Italia con la Francia e per l'intesa dell'Italia con gli jugoslavi per la creazione di una sorta di unità morale ed economica dell'Europa del Sud, suscitando le ire di gran parte della stampa.¹⁶³

Gaetano Salvemini, da par suo, in una lettera del 6 aprile 1916 ad Ugo Ojetti scriveva di ritenere indispensabile la "demolizione, più radicale che sia possibile dell'Austria-Ungheria, come unico mezzo per isolare e rendere innocua la Germania [...]. Formazione con i frammenti dell'Austria di stati omogenei e compatti e forti a sud-est della Germania, capaci di frenare, d'accordo con l'Italia e la Russia i nuovi conati tedeschi [...]".¹⁶⁴ Sorprende come non fosse evidente a Salvemini l'impossibilità di qualsivoglia compattezza ed omogeneità di tali futuri stati, tutt'altro che forti, alla prova dei fatti, soprattutto per l'intrinseca debolezza dovuta alle contraddizioni interne delle forti minoranze forzatamente incluse entro i loro confini.

Sul fronte nazionalista, nel gennaio 1917 venne creato un Comitato Italiano per l'Indipendenza Czecho-Slovacca, il quale ebbe, tra i suoi membri e animatori di spicco, diversi parlamentari, alti funzionari dello stato e personalità di rilievo della classe dirigente italiana.¹⁶⁵ Si trattava di una vera e propria costola nata dalla Società Dante Alighieri ed era altresì vicina ad altre associazioni di stampo nazionalista quali la Pro Dalmazia Italiana o la Trento-Trieste, dalle quali, peraltro, ricevette un rilevante supporto logistico per la creazione

¹⁶³ *Le Matin*, 30 settembre 1916, citato in Valiani, *op. cit.*, p. 264.

¹⁶⁴ Valiani, *op. cit.*, p. 321.

¹⁶⁵ Vi aderirono 57 senatori e 142 deputati. Cfr. Gotti Porcinari, Giulio Cesare, *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano e in Slovacchia*, Roma, Ministero della Guerra, Comando del Corpo di S.M., Ufficio Storico, 1933, p. 32.

delle numerose sezioni locali del Comitato. I principali promotori di esso furono Pietro Lanza di Scalea, che ne fu presidente, Enrico Scodnik, che materialmente tenne i contatti con il Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi e Franco Spada, tutti nazionalisti: quest'ultimo fu particolarmente attivo nella creazione di una rete capillare sul territorio a livello di sezioni. Tra gli altri, membri di rilievo furono Ugo Dadone, Arnaldo Agnelli, e Gino Scarpa, il quale nel 1916 aveva personalmente preso contatti con Beneš in Svizzera abbozzando un dialogo sulle istanze cecoslovacche. Agnelli, radicale, e Scarpa, repubblicano, entrambi interventisti, non erano tecnicamente nazionalisti, ma nei fatti erano a loro piuttosto contigui. Il Manifesto dell'associazione propugnava l'aiuto italiano per l'indipendenza cecoslovacca nonché la creazione di una sua forza armata volontaria.¹⁶⁶ Se nei primi tempi l'associazione ebbe ben pochi riscontri a livello di opinione pubblica e di diffusione, con il diffondersi della conoscenza della questione cecoslovacca e con il prendere piede della politica delle nazionalità in ampi settori dell'opinione pubblica e del mondo politico e giornalistico italiano, essa riuscì a raggiungere una considerevole diffusione sul territorio nazionale e costituì uno dei referenti privilegiati di interlocuzione da parte del Consiglio Nazionale. Era del resto evidente come, negli ambienti nazionalisti, ed il Comitato Italiano per l'Indipendenza Czecho-Slovacca non faceva eccezione, l'appoggio ai movimenti indipendentisti all'interno dell'Austria-Ungheria fossero solo uno strumento abilmente utilizzato per il crollo dell'Impero a vantaggio esclusivo degli scopi bellici italiani. A cura del Comitato fu redatto un libello prettamente propagandistico intitolato *La Nazione Cechoslovacca nella guerra mondiale*, edito nel 1918¹⁶⁷ a Roma.

Per quanto riguarda gli ambienti governativi italiani, similmente, non avevano dappprincipio maturato un particolare interesse verso la nascente questione cecoslovacca, pur essendo stata l'Italia il primo paese ad aver dato asilo a Masaryk nel 1914. Il 17 dicembre 1914 infatti Masaryk aveva lasciato Praga per recarsi in visita a Roma (grazie ai buoni rapporti con il governatore della Boemia, principe Thun), dove aveva incontrato esponenti del movimento nazionale croato, tra cui Trumbić. Sembra che furono proprio questi contatti che, scoperti dall'ambasciata austro-ungarica a Roma, impedirono di fatto a Masaryk di rientrare in patria. A Roma Masaryk ebbe modo di incontrare, tra gli altri, il giornalista russo Svatkovskij, al quale dichiarò le sue intenzioni, dopo aver sondato gli

¹⁶⁶ Spada, Franco, *La idea italo-czecca*, Spoleto, Premiata Tipografia dell'Umbria, 1920, p.3.

¹⁶⁷ Comitato Italiano per l'Indipendenza Czecho-Slovacca (a cura del), *La Nazione Cechoslovacca nella guerra mondiale*, Roma, Ausonia, 1918.

esponenti dei principali partiti cechi e alcuni politici slovacchi, di organizzare un comitato nazionale, da attivarsi allorché le truppe russe si fossero avvicinate a Praga: di ciò egli aveva reso edotto, prima di partire, il suo principale collaboratore, Beneš, mettendolo in contatto con il capo del Sokol, Scheiner, il quale, sia pure moderato, era necessario per qualunque ipotesi di tipo paramilitare, considerata la capillarità e la tipologia dell'organizzazione che guidava.¹⁶⁸

La soglia di attenzione e di interesse si alzò allorché il Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi iniziò una interlocuzione sistematica con l'Italia per ottenere appoggio riguardo alle proprie aspirazioni, considerata la assoluta centralità italiana in qualsivoglia questione inerente rivendicazioni rispetto all'Austria-Ungheria, essendo l'Italia l'unico paese, insieme alla Russia e, ancora per poco, alla Serbia, a fronteggiare sul campo l'Impero degli Asburgo. In ambito governativo il Ministro degli Affari Esteri Sidney Sonnino fu colui che stabilì e dettò le condizioni per ogni interlocuzione ed eventuale concessione al Consiglio Nazionale. Sopravvissuto a tre presidenti del Consiglio, Sonnino tenne saldamente in mano le redini della politica estera italiana per l'intera durata del conflitto, agendo da vero fulcro dell'intera azione di governo in guerra e rappresentandone la continuità.

Ogni qual volta si parla della questione cecoslovacca durante la Prima Guerra Mondiale, ricorre con metodica insistenza la vulgata, radicatissima nel dibattito storiografico, sui limiti strategici della visione di Sonnino, anacronisticamente aggrappata a uno *status quo ante* non più difendibile e che avrebbe avuto l'unico obiettivo di mantenere in vita un'entità statale austro-ungarica, sia pur privata dei territori da assegnare all'Italia, a danno delle aspirazioni dei movimenti indipendentisti. La questione appare in realtà più complessa e alcuni documenti mostrano come la posizione di Sonnino riguardo al mantenimento in vita o meno dell'Impero Austro-Ungarico cambiò nel corso del tempo, anche radicalmente, e andò sempre nel senso di individuare la soluzione e il contesto più congeniali e meno rischiose per la sicurezza e le aspirazioni italiane. In tal senso è da respingere, secondo chi scrive, la definizione di Sonnino come "austriacante", definizione che pure è stata più volte utilizzata nel dibattito storiografico. Sonnino, semplicemente, era focalizzato sulle rivendicazioni italiane, "astenersi dall'avanzare ai nuovi alleati dell'Intesa proposte dalla

¹⁶⁸ Beneš Edvard, *Souvenirs de Guerre et de Révolution (1914-1918). La lutte pour l'indépendance des Peuples*, Paris, Ernest Leroux, 1929, T.1, p. 30 e sgg.

portata complessiva circa i futuri assetti post-bellici e soprattutto senza pretendere di dettare un'agenda relativa all'Impero asburgico".¹⁶⁹ Questa fu la linea di Sonnino per tutta la durata del conflitto: tale linea fu tuttavia sottoposta a "molteplici adattamenti e aggiustamenti sulla base delle esigenze politiche o militari del momento, prendendo talvolta una piega più favorevole all'abbattimento dell'Austria-Ungheria, talvolta un'altra più favorevole al suo mantenimento"¹⁷⁰. E ciò esattamente come fecero le altre potenze dell'Intesa e l'associato americano. Esempio calzante di tali aggiustamenti fu la posizione assunta da Sonnino in seguito ai vari tentativi di pace separata tra gli alleati e l'Austria-Ungheria del 1916-1917: in quei frangenti Sonnino, per contrastare tali progetti, che avrebbero inevitabilmente danneggiato le rivendicazioni italiane, si fece momentaneamente paladino della distruzione dell'Impero Austro-Ungarico, come si può evincere da quanto egli avrebbe affermato alla conferenza di S. Jean de Maurienne: "L'Italie [...] veut la décomposition de l'Autriche [...]. Seulement après la défaite totale de l'Autriche et sa décomposition elle aurait pensée à examiner les limites de ses exigences".¹⁷¹ Viceversa, come noto, nella primavera del 1918, quando divennero evidenti e più chiari gli intenti disgregatori degli alleati e dell'associato americano, con l'ormai palese favore ai movimenti indipendentisti delle nazionalità oppresse, Sonnino ritenne opportuno frenare tali tendenze, preoccupato per gli interessi italiani nella prospettiva sempre più concreta della creazione di un forte stato jugoslavo.

Rispetto al sostegno alla questione cecoslovacca e alla conseguente formazione in Italia di unità militari cecoslovacche composte da disertori e prigionieri cechi e slovacchi dell'esercito austro-ungarico, Sonnino avanzò fin dall'inizio una serie di obiezioni tecnicamente fondate: anzitutto, la certezza dell'esecuzione capitale per questi uomini, una volta catturati, in quanto disertori passati al nemico; in secondo luogo la concreta possibilità di ritorsioni sui prigionieri italiani in mano agli austriaci, in quanto l'utilizzo di prigionieri disertori contro l'esercito cui appartenevano era ovviamente contrario ai trattati

¹⁶⁹ Caccamo, Francesco, "Die italienische Führungsschicht zwischen der Auflösung des Habsburgerreichs und der Entstehung der österreichischen Republik" [La classe dirigente italiana tra la dissoluzione dell'Impero asburgico e la nascita della Repubblica austriaca], in Di Michele, Andrea – Gottsmann Andreas – Monzali, Luciano – Ruzicic-Kessler, Karlo (a cura di), *Die schwierige Versöhnung [La difficile riconciliazione]*, Bolzano, Bu, Press, 2020, p. 25.

¹⁷⁰ Ibidem.

¹⁷¹ Archivio Sonnino di Montespertoli, bobina 47, Memorandum s.f e s.d. [redatto tuttavia tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918], citato in Caccamo, "La classe dirigente italiana tra la dissoluzione dell'Impero asburgico e la nascita della Repubblica austriaca", in Di Michele, Andrea – Gottsmann Andreas – Monzali, Luciano – Ruzicic-Kessler, Karlo (a cura di), *op. cit.*, p. 26.

internazionali. Queste obiezioni furono sempre centrali per Sonnino, mai derogandovi nelle proprie argomentazioni a sostegno dei ripetuti dinieghi circa la creazione di unità cecoslovacche che combattessero sul fronte italiano, armate ed equipaggiate dal nostro esercito, contro l'esercito asburgico. Questo, naturalmente, accanto ai timori strategici relativi alla creazione di un forte stato jugoslavo che avrebbe potuto, come avvenne, rivendicare i territori assegnati all'Italia con il Patto di Londra e, più in generale, costituire una minaccia permanente per i patrii confini. Motivo in più, dal suo punto di vista, per soppesare accuratamente ogni appoggio a movimenti indipendentisti tra le nazionalità dell'Impero. Per queste ragioni la posizione di Sonnino, tutt'altro che monolitica, al contrario di come sovente si sostiene, fu costantemente molto accorta nei confronti di quei movimenti indipendentisti, incluso quello cecoslovacco.

Certamente lo strenuo arroccamento sull'osservanza letterale di tutti i contenuti del Patto di Londra rende evidenti alcuni limiti della visione di Sonnino, limiti legati, secondo chi scrive, più a una concezione anacronistica della sicurezza nazionale piuttosto che a una personale tendenza imperialista.¹⁷² Questo, peraltro, in un contesto mutato nel quale a fianco dell'Intesa era sceso in campo il decisivo associato statunitense che a quel patto non era vincolato, patto che inoltre anche senza la Dalmazia avrebbe (come di fatto avvenne) garantito moltissimo all'Italia dal punto di vista territoriale, al netto delle tendenziose narrazioni sulla Vittoria Mutilata. D'altra parte appare evidente che con i suoi timori Sonnino fu fin troppo facile profeta, rispetto al futuro della stabilità continentale, in questo caso dimostrando una capacità di lettura, anche in prospettiva, senz'altro più realistica di coloro i quali caldeggiavano la formazione di una serie di stati la cui composizione etnica conteneva in sé una serie di conflitti insanabili che avrebbero contribuito in maniera decisiva allo scoppio del secondo conflitto mondiale.¹⁷³ Il nuovo assetto dell'Europa centrale infatti era ben lontano dal rispecchiare tanto gli schietti principi mazziniani quanto i più dubbi e contraddittori principi democratici wilsoniani¹⁷⁴ di rispetto delle nazionalità e del loro diritto

¹⁷² Una frase può in estrema sintesi descrivere le motivazioni di Sonnino alla base delle rivendicazioni italiane: "Indipendentemente dalle ragioni etniche noi rivendichiamo per ragioni strategiche un confine di sicurezza di frontiera e di difesa della nostra costa adriatica". In DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. Per corriere 406 del 07/03/1918 di Sonnino a Imperiali, Boni e Paulucci, p. 284.

¹⁷³ Per queste ragioni appaiono riduttivi i giudizi di miopia politico-diplomatica, nel valutare in prospettiva le dinamiche europee, snocciolati con troppa leggerezza in sede storiografica contro Sonnino, accusato addirittura di essere "impermeabile ad eccessive preoccupazioni circa il futuro". In Valiani, *op. cit.*, p. 378.

¹⁷⁴ Evidentemente meno validi per le popolazioni extraeuropee ed ancor meno in politica interna.

all'autodeterminazione. Gli stati eredi dell'Impero Austro-Ungarico nascevano con al loro interno minoranze nazionali numericamente rilevanti, le quali, spesso, erano di gran lunga maggioritarie nelle aree in cui erano concentrate. Non si comprende dunque in che cosa dovesse consistere esattamente quella nuova Europa, vagheggiata dagli interventisti democratici italiani e dai movimenti di ispirazione liberal-democratica europei e nordamericani, fondata inderogabilmente sui principi della democrazia e dell'autodeterminazione dei popoli, se proprio i nuovi stati che avrebbero dovuto essere i campioni di tali principi, per primi ne violavano, all'insegna spesso del più bieco nazionalismo, i loro stessi fondamenti. Da questo punto di vista infatti, i socialisti massimalisti europei, pacifisti e contrari alla guerra, si schierarono nella stragrande maggioranza (almeno fino all'inevitabilità dell'epilogo per quello che fu) contro lo smembramento dell'Austria-Ungheria come entità statale, preferendo una probabilmente più razionale riforma radicale del suo ordinamento statale piuttosto che la sua dissoluzione: e questo sia per ragioni di complementarietà economica delle sue componenti, sia, soprattutto, per l'estrema difficoltà nell'individuare dei confini etnico-nazionali ben definibili, con la conseguenza che ogni soluzione possibile non avrebbe potuto che scontentare amplissime minoranze nazionali, tale era, nel 1918, la mescolanza delle genti nel pluricentenario impero.

Dal punto di vista governativo dunque, le accorte posizioni di Sonnino guidavano gli approcci ufficiali con il Consiglio Nazionale Cecoslovacco, questo nonostante la presenza nel governo di uomini come Bissolati che fortemente si contrapponevano a Sonnino nell'ottica di una schietta politica di sostegno alle nazionalità oppresse dell'Impero Austro-Ungarico. Se peraltro, il presidente del Consiglio Boselli si era dimostrato aperto nel recepire le istanze provenienti dal Consiglio Nazionale, mantenendosi comunque tiepido a causa della posizione intransigente di Sonnino, il suo successore Orlando lo fu ancora di più, ma non fu in grado fino ai primi mesi del 1918 di superare i veti della Consulta, manifestando dunque un atteggiamento che poteva apparire ondivago ma che aveva l'unico intento di non irritare il Ministro degli Esteri, le cui eventuali dimissioni avrebbero temuto anche non pochi dei suoi più diretti avversari. E questo sia perché le stesse avrebbero potuto venire strumentalmente utilizzate dagli ambienti pacifisti, sia probabilmente perché essi si rendevano ben conto che sarebbe venuto a mancare quel saldo filo rosso governativo (saldo nella guida, nonostante la risicata base parlamentare), che, nel bene e nel male, aveva retto il paese a partire dall'entrata in guerra e la cui esperienza e il cui riconosciuto rigore morale e civile non sarebbero stati facilmente rimpiazzabili senza rischi in pieno conflitto. In ogni

caso, posizioni maggiormente condiscendenti verso le istanze dei cecoslovacchi e, in generale, dei movimenti indipendentisti delle altre nazioni irredente dell'Impero, assunsero progressivamente anche una parte non secondaria dell'alto funzionariato governativo italiano (come ad esempio il Segretario Generale del Ministero degli Esteri De Martino) e del corpo diplomatico (Bonin Longare, Imperiali, Salvago Raggi).

Si può certamente affermare che i documenti della diplomazia italiana siano una fucina unica di preziose informazioni per la ricostruzione storiografica non solo della politica estera italiana in generale, ma anche della questione cecoslovacca in particolare: un'analisi approfondita di questi documenti è pertanto un'operazione imprescindibile e fondamentale per fare luce sull'intero argomento. E questo è vero tanto a partire da come iniziarono i rapporti con la questione cecoslovacca ed i suoi rappresentanti e, prima ancora, da quali furono, e in che modo, le informazioni attenzionate dalla diplomazia italiana nella fase immediatamente precedente all'instaurazione di questi rapporti e all'entrata in guerra dell'Italia; quanto al successivo e lento sviluppo dell'interesse verso la questione, in un crescendo, cauto e a tratti contraddittorio, comunque sempre soppesato al millimetro dal rigoroso vaglio di Sidney Sonnino.

Inizialmente, come detto, l'attenzione fu scarsa anche da parte della diplomazia italiana e le notizie relative alla situazione interna cecoslovacca e al comportamento delle relative unità al fronte furono poche ed evidentemente non ritenute in quel momento di primaria utilità, tanto più che l'Italia era in quel momento ancora neutrale. La prima notizia di un certo rilievo rintracciata è quella comunicata dal reggente la Legazione italiana a Bucarest, Carlo Fasciotti, incessante e tutt'altro che parco dispensatore di informazioni (non sempre rilevanti e per lo più prive del dono della sintesi) al Ministero degli Esteri, nell'agosto del 1914, in un telegramma al Ministro Di Sangiuliano: tale notizia, avuta per il tramite del governo romeno, riportava la scarsa combattività delle truppe di alcune nazionalità dell'Impero, in particolare ceche e romene, aggiungendo che contro alcune unità ceche sarebbero state prese misure rigorose.¹⁷⁵ Sulla medesima falsariga la comunicazione inviata al Ministro degli Esteri pochi giorni dopo dall'ambasciatore italiano a Londra, Imperiali, il quale si esprimeva in questo modo: "Informazioni qui giunte da Pietrogrado

¹⁷⁵ "Un membro di questo Governo mi ha detto essere qui giunta notizia che si verificano gravi difficoltà nell'esercito austro-ungarico causa resistenza opposta da alcune nazionalità specialmente czeche e romene. contro alcuni reggimenti czechi sarebbero state prese misure rigorosissime". In DDI, Quinta Serie, vol. I, T. Gab. 1179/102 del 23/08/1914 di Fasciotti a Di Sangiuliano, p. 224.

recano che interi reggimenti slavi sono passati con armi e bagaglio ai Russi. Steed mi ha detto ieri e Tyrrell ha confermato che emissari segreti (due carpentieri cittadini americani) giunti da Praga hanno informato questa Ambasciata russa che Boemia è pronta alla rivoluzione”.¹⁷⁶ In controtendenza quanto invece comunicato dall’Ambasciatore a Vienna, Avarna, a Di Sangiuliano il 17 settembre 1914, il quale riportava, al contrario, la seguente situazione, probabilmente edulcorata dalle autorità di Vienna:

Presentazione dei richiamati di ogni nazionalità fu pronta e generale. Truppe si batterono però in modo differente: magiari tedeschi (specialmente tirolesi) italiani e croati benissimo; boemi e moravi slovacchi bene; romeni malvolentieri; ruteni malissimo. Di un reggimento bosniaco addetto militare seppe che è tutto fuggito davanti ai russi. Nessuna manifestazione contraria sino ad ora da parte delle popolazioni e della stampa; ma vige un vero regime di terrore per impedirlo. Entusiasmo ed aiuti prestati dai ruteni ai russi durante l’avanzata di questi sono causa qui di molta preoccupazione e corre voce che czechi nascondano uguali sentimenti. Le preoccupazioni dello stato maggiore per la difesa della porta morava sono a tale riguardo significative. Circa stato animo popolazione italiana persone degne di fede giunte da Trieste riferiscono che moltissimi sono coloro i quali nutrono grande speranza che crisi attuale possa condurli al compimento delle loro aspirazioni nazionali verso l’Italia.¹⁷⁷

Da allora e fino a dopo il 24 maggio 1915 non vi è quasi nulla di importante da rilevare nei documenti diplomatici ufficiali, sintomo di un interesse ancora ben al di là dal maturare. Fu Imperiali a comunicare da Londra a Sonnino, il 23 giugno 1915, di aver conosciuto tramite il giornalista Wickham Steed, František Kopecký¹⁷⁸, membro, a Londra, del Comitato ceco: Imperiali riferisce di una richiesta che sarebbe stata fatta dal comitato, ma di cui non abbiamo trovato riscontro, relativa alla “pubblicazione e distribuzione fra truppe czeche esercito austro-ungarico di foglietti eccitanti nell’interesse della causa nazionale a cogliere ogni occasione propizia per arrendersi a noi come si arresero ai serbi ed ai russi con promessa di ottimo e specialmente favorevole trattamento da parte nostra”.¹⁷⁹ D’altra parte questa comunicazione rimase l’unica comunicazione ufficiale di un certo rilievo, relativa alla

¹⁷⁶ DDI, Quinta Serie, vol. I, T. Gab. ss. 1260/353 del 04/09/1914 di Imperiali a Di Sangiuliano, p. 321.

¹⁷⁷ DDI, Quinta Serie, vol. I, T. Gab. 1319/127 del 17/09/1914 di Avarna a Di Sangiuliano, p. 414.

¹⁷⁸ I nomi cechi e slovacchi presenti nei documenti italiani citati per esteso sono stati lasciati inalterati. Solo in presenza di errori che andassero oltre la mancanza dei corretti segni diacritici abbiamo inserito tra parentesi quadre i nomi corretti.

¹⁷⁹ “Presentatomi e raccomandato da Steed è venuto stamane da me Francesco Kopezky, presidente di questo comitato ceco. Riferendosi a conversazioni recentemente avute con consigliere R. ambasciata Washington, egli mi ha pregato di chiedere a V.E. se e quale decisione sia stata presa in merito offerta predetto comitato relativa pubblicazione e distribuzione fra truppe czeche esercito austro-ungarico di foglietti eccitanti nell’interesse della causa nazionale a cogliere ogni occasione propizia per arrendersi a noi come si arresero ai serbi ed ai russi con promessa di ottimo e specialmente favorevole trattamento da parte nostra”. In DDI, Quinta Serie, vol. IV, T. Gab. 4582/249 del 23/06/1915 di Imperiali a Sonnino, p. 150.

questione cecoslovacca, almeno fino all'autunno del 1916, dacché si può ben comprendere non solo l'ovvia considerazione di quanto le urgenze e le priorità della diplomazia italiana fossero in quel momento allocate altrove, ma che neanche in seconda linea tale questione trovasse spazio, in quella specifica fase, negli interessi e nella dialettica della diplomazia di casa nostra. L'8 ottobre del 1916 il generale Porro inoltrava a Sonnino un telegramma del generale Joffre, in cui quest'ultimo chiedeva la messa a disposizione, e nel maggior numero possibile, di prigionieri slavi per l'esercito serbo in grave difficoltà, con preferenza per jugoslavi, cechi e polacchi, nell'ordine, precisando che venissero inclusi anche non volontari da impiegare nelle retrovie. Nella comunicazione il generale italiano esprimeva il favore del Comando Supremo alla richiesta.¹⁸⁰ Sonnino informò Cadorna della sua contrarietà, inaugurando pubblicamente quella che sarebbe stata la sua linea di condotta costante e coerente riguardo all'invio di prigionieri in prima linea, di qualunque nazionalità si trattasse:

Con la concessione di prigionieri slavi a disposizione dell'esercito serbo si provocherebbero e si renderebbero irreparabili le rappresaglie feroci dell'Austria-Ungheria a carico prigionieri italiani non avendo noi più arma sufficiente in mano per loro difesa né potendo in nessun momento revocare o attenuare il già fatto.

Si inizierebbe inoltre un precedente di cessione di prigionieri da uno Stato all'altro che è contrario allo spirito della convenzione dell'Aja e che può dar luogo a tristissime ritorsioni.

Ammesso il principio di usare simile costrizione su prigionieri non arruolantisi volontariamente, non vi sarebbe più ragione di fare distinzione alcuna tra slavi e non slavi, e allora vi sarebbe da domandare perché i francesi o inglesi invece di rivolgersi a noi non mettono a disposizione dell'esercito serbo i prigionieri tedeschi o di altre nazionalità che hanno in mano loro.

Per queste ragioni il R. governo non può assolutamente consentire le concessioni chieste dal generalissimo francese.¹⁸¹

Il generale Porro peraltro, come vedremo anche altrove in questo lavoro, all'incirca nello stesso periodo (settembre 1916) si era dimostrato favorevole ad un impiego di reparti esploratori cecoslovacchi, accogliendo una proposta della Lega delle Società Cecoslovacche in Russia, pervenuta presso il Comando Supremo tramite la locale missione militare italiana. Porro scrisse al Ministero degli Esteri esprimendo il suo favore, ma non si conoscono risposte da parte del ministero. Una proposta simile, del resto, era stata inviata

¹⁸⁰ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VI, T. 4233/15585 del 08/10/1916 di Porro a Sonnino, pp. 361-362. Cfr. anche medesimo documento AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori*.

¹⁸¹ DDI, Quinta Serie, vol. VI, T.S.N. del 10/10/1916 di Sonnino a Cadorna, pp. 371-372. In seguito a tale riscontro, Porro non potrà che comunicare a Joffre l'impossibilità di esaudire la sua richiesta il 13 ottobre 1916. Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori*, telegramma prot. 15929 del 13/10/1916 di Porro alla Missione Militare Francese presso il Comando Italiano.

al Comando Supremo già nell'aprile di quello stesso 1916, sempre proveniente dalla Lega delle Società Cecoslovacche in Russia e trasmessa dalla Missione Militare Italiana, ma stavolta con la raccomandazione scritta del Comando Supremo russo: si trattava in questo caso di una proposta più vasta circa la costituzione di reparti di tipologia simile a quelli impiegati in Russia. Porro stesso l'aveva allora respinta dopo aver richiesto, ed evidentemente ricevuto, istruzioni dal Ministero della Guerra.¹⁸²

Tale concetto venne ribadito di lì a poco da Sonnino il 5 gennaio 1917 a Cadorna¹⁸³ dopo una medesima richiesta dello stato maggiore russo per l'esercito serbo, ancora tramite Porro¹⁸⁴, e nuovamente l'8 febbraio 1917 in risposta a Carlotti, con inoltro della comunicazione, per generale chiarezza e norma, anche a Londra e Parigi:

Per norma di condotta di V.E. la informo che R. governo non intende consentire alla consegna in massa di prigionieri a.u. di nazionalità slava al fine di non dare appiglio all'Austria-Ungheria di procedere ad atti di rappresaglia sui nostri prigionieri, né ammette l'invio di una Commissione serba di reclutamento nei campi di prigionieri, non avendo ragione di riconoscere il Governo Serbo come rappresentante degli elementi jugoslavi. Si ammette solo qualche liberazione individuale di prigionieri di nazionalità slava o czecca previo esame caso per caso delle domande che ci pervengono da Legazione Serba o da Ambasciata Russa.¹⁸⁵

Nel frattempo, nella risposta del 10 gennaio 1917 delle potenze dell'Intesa agli Stati Uniti, documento varato in seguito a riunioni interalleate avvenute a Roma, si rispondeva alla nota di Wilson del 21 dicembre 1916 in cui si chiedeva di precisare i fini di guerra dell'Intesa. Nella parte che riguardava l'Impero Austro-Ungarico si faceva riferimento alla liberazione degli italiani, degli slavi (volutamente generico), dei romeni e dei cecoslovacchi dalla dominazione straniera. Non è un caso che non fossero esplicitamente menzionati gli jugoslavi, ed è il motivo per cui Sonnino accettò il documento, documento che non dava alcun riconoscimento politico concreto alle istanze delle nazionalità oppresse dell'Austria-Ungheria. Tant'è che lo stesso Lloyd George, nel febbraio seguente, avrebbe precisato al Segretario di Stato Americano Lansing, che gli chiedeva maggior precisione circa la dichiarazione dell'Intesa, che escludeva che l'orientamento del governo britannico fosse nel

¹⁸² Per questi documenti, cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori*, telegramma prot. 105. M 13 del 08/04/1916 del maggiore Marsengo a Carlotti; telegramma prot. 4888 del 12/04/1916 di Porro al Ministero della Guerra; telegramma prot. 5415 del 26/04/1916 del generale Porro (destinatario ignoto).

¹⁸³ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 10 del 05/01/1917 di Sonnino a Cadorna, p. 22.

¹⁸⁴ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 30/1436 del 04/01/1917 di Porro a Sonnino, p. 15.

¹⁸⁵ DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. Gab. 205 del 08/02/1917 di Sonnino a Carlotti (comunicato anche a Londra e Parigi), p. 164 (nota 1).

senso di uno smembramento dell'Impero Asburgico, aggiungendo di far riferimento solo al distacco degli italiani, dei romeni, dei serbi di Bosnia, ma precisando che Boemia e Ungheria avrebbero per il governo britannico potuto restare nell'Impero.¹⁸⁶ Concetto che lo stesso Balfour ribadì in visita negli Stati Uniti nell'aprile seguente.¹⁸⁷ Il contrasto tra italiani e jugoslavi influiva fortemente anche sul movimento cecoslovacco, che veniva a trovarsi in una posizione di oggettivo e comprensibile imbarazzo. Štefánik, ritenne ben presto opportuno preferire la vicinanza di una potenza come l'Italia, che combatteva al fronte contro l'Impero Austro-Ungarico, rispetto ai movimenti jugoslavi. A tal proposito egli si scontrò duramente con Ernest Denis, slavista e direttore de *La Nation Tchèque*, poiché quest'ultimo si opponeva alla sua richiesta di non pubblicare più critiche all'Italia riguardo la questione jugoslava.¹⁸⁸ Come retroscena dell'episodio vi era stata una visita a Beneš del colonnello Brancaccio, capo del servizio informazioni della missione militare italiana a Parigi, e del diplomatico Gino Scarpa, segretario del Ministro della Propaganda Ubaldo Comandini. Nel corso di questa visita venne chiesto a Beneš che venissero fornite all'Italia le stesse informazioni che il Consiglio Nazionale Cecoslovacco già forniva ai francesi con riguardo alla politica delle nazionalità e a quanto avveniva nell'Impero. Beneš approvò la richiesta e Denis lasciò la direzione della rivista, la quale fu assunta collegialmente dal Consiglio Nazionale.¹⁸⁹

La risposta degli Alleati a Wilson faceva sperare il Consiglio Nazionale Cecoslovacco in una posizione italiana più favorevole alle proprie istanze concrete di quanto in realtà non fosse (tanto che Sonnino si vide recapitare tramite Carlotti il ringraziamento ufficiale del delegato del ČSNR in Russia Dürich per la posizione assunta dagli Alleati¹⁹⁰), mentre in realtà la posizione del governo italiano, e in particolare di Sonnino, era una posizione di oculata prudenza, dovuta alla necessità di arginare e controbilanciare quello che era ritenuto un chiaro tentativo da parte di Wilson di "accaparrarsi fin da ora un posto al Congresso della

¹⁸⁶ Taylor, Alan John Percivale, "The War Aims of the Allies in the First World War", in *Essays presented to Sir Lewis Namier*, London, Mac Millan, 1956 p. 491, citato in Valiani, *op. cit.*, p. 285.

¹⁸⁷ Seymour, Charles (a cura di), *The intimate Papers of Colonel House*, 4 voll., London, Houghton Mifflin company, 1926, t. III, p. 46, citato in Valiani, *op. cit.*, p. 330.

¹⁸⁸ Valiani, *op. cit.*, p. 283.

¹⁸⁹ Ibidem.

¹⁹⁰ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 215/47 del 24/01/1917 di Carlotti a Sonnino, p. 105.

pace”.¹⁹¹ Secondo Sonnino: “Conveniva aver presente questo fatto, per non impegnarsi fin da ora magari indirettamente ad ammetterlo; ed a questo non si era forse badato abbastanza dai Governi alleati anche nella risposta alla sua prima nota. Ma non conveniva d’altra parte fare oggi una dichiarazione esplicita in senso contrario”.¹⁹² La visita di Edvard Beneš in Italia del gennaio 1917 inaugurò in via ufficiale il dialogo istituzionale tra l’Italia e il ČSNR. Beneš, pur non venendo ricevuto da Sonnino, ottenne comunque che venisse avviato il processo di separazione dei prigionieri cecoslovacchi dagli altri prigionieri austro-ungarici, soprattutto tedeschi e magiari, nonché la possibilità di creare a Roma un ufficio del Consiglio e la concessione di poter effettuare propaganda tra i prigionieri cechi e slovacchi. Non che, del resto, egli si aspettasse moltissimo da questa sua prima visita, come possiamo notare da quanto scriveva a Masaryk qualche tempo prima del suo viaggio: “Non penso, tuttavia, che ci sarebbe l’opportunità di agire con molti politici e scatenare una forte azione ufficiale”.¹⁹³ Beneš, che era stato invitato da Gino Scarpa, fu ricevuto dal Ministro Comandini e dal Segretario Generale del Ministero degli Esteri, De Martino: quest’ultimo fu possibilista circa un positivo interessamento italiano nei confronti dei cecoslovacchi, mentre fu categorico nei confronti degli jugoslavi. Sonnino, come detto, in quella occasione non ricevette Beneš, che pure lo aveva espressamente richiesto. Questo, nonostante il pressante interessamento di Štefánik a Pietrogrado presso l’ambasciatore italiano Carlotti. Oltre all’istituzione dell’ufficio romano del Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi¹⁹⁴, la visita di Beneš fu altresì decisiva per la creazione del menzionato Comitato Italiano per l’Indipendenza Czecho-Slovacca. Per il resto, pur entrando in contatto con esponenti della stampa, della cultura e, soprattutto, della politica italiana (dagli interventisti democratici ai nazionalisti), egli non riuscì in quella occasione a strappare altro, da parte delle autorità

¹⁹¹ DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. Gab. 114 del 26/01/1917 di Sonnino a Imperiali, Salvago Raggi e Carlotti, pp. 111-112.

¹⁹² Ibidem.

¹⁹³ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T. G. Masaryk - Eduard Beneš 1914-1918* [La corrispondenza T.G. Masaryk – Edvard Beneš 1914-1918] (d’ora in avanti *Korespondence T.G.M.-Beneš*), Praha, Masarykův ústav AV ČR, 2004, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 06/11/1916, p. 170 (traduzione dal ceco a cura dell’autore della presente tesi).

¹⁹⁴ L’ufficio sarà affidato per circa un anno a Karel Veselý, un ingegnere da tempo residente in Italia ed internato dopo l’inizio delle ostilità, prima di essere affidato a František Hlaváček. Tuttavia le perplessità da parte di Beneš sulle capacità di Veselý erano evidenti già da prima della sua partenza per Roma: “Ho parlato qui [a Parigi, NdA] con una serie di persone, da cui ho avuto l’impressione che non sia possibile affidare niente di serio a Veselý – politicamente non capisce. Vedrò – ma la situazione è molto delicata”. In Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 09/12/1916, p. 186 (traduzione dal ceco a cura dell’autore della presente tesi).

italiane, oltre a generici interessamenti, che la promessa della separazione dei prigionieri cecoslovacchi dagli altri prigionieri austro-ungarici. Della desiderata Legione, ancora, neanche a parlarne. Così egli sintetizzava a Masaryk le impressioni e i risultati della sua visita:

Sono a Roma dal 13 gennaio. Ho visto una serie di persone, sono stato accolto ovunque molto favorevolmente, soprattutto nei ministeri – sono terribilmente desiderosi di parlare con noi, di sapere e di regolarsi di conseguenza, le [mie] impressioni sono molto diverse. Nei Ministeri degli Esteri e della Guerra e presso i Ministri Comandini e Bissolati – senza portafoglio – ho discusso dei soldati. Si rifiutano del tutto di agire, probabilmente a causa degli jugoslavi. Giers mi ha dato preziosi avvertimenti, così come Barrère. Intanto ho ottenuto che i nostri prigionieri saranno separati da tutti gli altri, ed inoltre, che gli internati saranno gradualmente liberati. Le questioni politiche [ve le comunicherò] a voce.¹⁹⁵

Neppure nel settembre successivo, quando finalmente Beneš poté incontrare personalmente Sonnino, egli riuscirà, come vedremo, a convincere quest'ultimo sulla opportunità della creazione di una Legione Cecoslovacca e neppure di un riconoscimento ufficiale del Consiglio Nazionale da parte del governo italiano.

A tal proposito, in quello stesso gennaio, il Presidente del Consiglio Boselli inoltrava a Sonnino una comunicazione del Ministro della Guerra:

Il Ministro della Guerra comunica quanto appreso:

«S.E. il Ministro Comandini ha qui trasmesso una domanda a lui pervenuta dal rappresentante a Roma del Comitato Centrale ceco di Parigi relativa al trattamento fatto ai prigionieri di guerra di nazionalità ceca, e nella quale chiedevasi particolarmente 1) se siano tenuti separati dai prigionieri di altre nazionalità e 2) se si consentirebbe che venissero ad essi distribuiti opuscoli czechi di propaganda antiaustriaca.

Questo Ministero ha risposto che i prigionieri czechi sono stati raggruppati, come si sta facendo per quelli di altre nazionalità, in campi separati; e vengono trattati, per ora, alla stregua di tutti i prigionieri di guerra.

In quanto poi alla distribuzione degli opuscoli sopraccennati, si è fatta riserva di rispondere dopo di aver conosciuto in proposito il parere di codesta Onorevole Presidenza del Consiglio».¹⁹⁶

Sonnino dava il suo parere favorevole, non mostrando chiusure in via di principio rispetto alla questione delle nazionalità: “In risposta al foglio in data 24 gennaio corrente n. 19.4.6.3 mi pregio di informare V.E. che questo Ministero per parte sua non ha difficoltà a che siano distribuiti ai prigionieri di guerra di nazionalità ceca opuscoli czechi di

¹⁹⁵ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Roma, 28/01/1917, p. 199 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

¹⁹⁶ DDI, Quinta Serie, vol. VII, TN. 19.4.6.3 del 24/01/1917 di Boselli a Sonnino, pp. 107-108.

propaganda antiaustriaca che venissero a tal fine inviati dal Comitato centrale ceco di Parigi".¹⁹⁷

In questa prima fase di approfondimento dei rapporti tra l'Italia e il ČSNR nonché di valutazione dell'utilità o meno per l'Italia, e nel caso in qual misura, di un interesse italiano verso la questione cecoslovacca, fase inaugurata in concreto dalla visita di Beneš e accuratamente preparata dalle precedenti missioni di Štefánik, formalmente in missione per la Francia, nel nostro paese, iniziarono a giungere a Sonnino in maniera crescente, tramite i canali della diplomazia, notizie in merito. Singolari, tra queste, e per lo più trattate in tono minore o comunque non approfondite, le notizie riguardanti il movimento independentista cecoslovacco in Svizzera: terreno neutrale di incontri, trattative e spionaggio, la Svizzera ebbe anche sul suo territorio una certa attività dei movimenti delle nazionalità oppresse, se non di primo piano comunque attivi e presenti, tra cui naturalmente quello cecoslovacco. A tal proposito l'ambasciatore a Berna Paulucci de Calboli relazionò con dovizia di particolari Sonnino il 17 febbraio 1917.¹⁹⁸

¹⁹⁷ DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 1873 del 30/01/1917 di Sonnino a Boselli, p. 122.

¹⁹⁸ "Tra i numerosi gruppi costituiti in Svizzera da profughi delle nazionalità oppresse, i quali svolgono un'attiva opera di propaganda, (polacchi, ucraini, croato-serbi, albanesi, ecc.) merita una speciale menzione anche il gruppo ceco.

Ho l'onore di trasmettere, qui unita, a V.E. la copia di un foglio informativo fattami pervenire da persone di mia fiducia, sulla organizzazione del servizio ceco in Svizzera.

Allegato.

Organizzazione del servizio ceco

Il servizio ceco in Svizzera a capo del quale sta l'ingegnere Miro P. Boginoff, fervente patriota ceco e persona coltissima ed attiva, di cui è cenno al mio rapporto n. 180, è senza dubbio uno dei meglio organizzati. Detto servizio riceve le direttive da Parigi dove risiede il Consiglio Nazionale Ceco, composto dei più autorevoli emigrati, e che rappresenta la suprema ed unica autorità per tutti i czechi all'estero.

Accanto al Consiglio Nazionale funziona una specie di Consolato Generale che facilita agli emigrati il passaggio da un ostato all'altro, emette anche speciali passaporti riconosciuti dagli stati alleati e da alcuni neutrali e tiene un catasto nazionale. Dai dati che possiede quest'ultimo ufficio risulta che dopo i czechi d'America che costituiscono il gruppo più numeroso e meglio provvisto di mezzi finanziari, viene quello di Russia dove i prigionieri e disertori superano i 250 mila. Vengono quindi le colonie di Francia e d'Inghilterra che non contano che 4 o 5 mila membri ma comprendono tutti gli elementi migliori.

Gli emigrati czechi in Svizzera, non più di 4 o 500, sono nella maggioranza operai socialisti che si mostrano disciplinatissimi, obbedienti ai cenni dei capi dell'organizzazione ceca. Fra questi vengono scelti spesso i più evoluti e mandati in America per la propaganda tra quei loro compagni. Il gruppo ceco in Svizzera dirige due servizi importantissimi: quello delle informazioni e relazioni con la madre-patria nonché quello della sorveglianza sui czechi e sugli altri slavi che vengono mandati qui dal governo austriaco per spiare gli emigrati politici.

Il servizio ceco di sorveglianza in Svizzera conta parecchi ed abili agenti in tutti i centri più improntati: questo servizio è organizzato in modo che un agente non conosce direttamente l'altro e nessun agente dei servizi alleati viene messo in relazione direttamente con questi se non per il tramite dell'ingegner Boginoff.

I mezzi finanziari sono forniti in gran parte dalle organizzazioni cecche d'America e prossimamente i dirigenti del movimento ceco contrarranno un prestito con una delle maggiori banche d'Inghilterra o di

Intanto l'attività di Štefánik proseguiva incalzante a livello diplomatico ai quattro angoli del globo: dividendosi tra la Francia, l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Russia, la Romania e l'Italia, Štefánik nel corso degli anni del conflitto (e anche dopo, per quel che gli restò da vivere), dedicò un'attenzione prioritaria e profonda all'azione diplomatica verso il nostro paese, rendendosi conto, probabilmente sotto certi aspetti con maggiore lungimiranza dei suoi colleghi Masaryk e, soprattutto, Beneš, dell'utilità straordinaria che sola poteva avere l'Italia per la causa cecoslovacca, essendo l'unica potenza dell'Intesa che, combattendo direttamente contro quell'Impero Austro-Ungarico che gli indipendentisti cecoslovacchi (e quelli delle altre nazionalità oppresse) intendevano distruggere come *conditio sine qua non* della propria completa indipendenza, avrebbe potuto garantire loro l'enorme opportunità di partecipare direttamente ai combattimenti contro l'Impero, fornendogli con ciò un carta diplomatica più unica che rara al momento della pace per le loro rivendicazioni. Questa, nell'immediatezza, era una possibilità che né la Francia, né la Gran Bretagna avrebbero potuto garantire, fermo restando che una volta ottenuta la propria indipendenza ed esaudite gran parte delle proprie richieste, le opportunità offerte dalla Francia, vincitore tra i vincitori, simbolicamente e praticamente, della Grande Guerra, sarebbero state di gran lunga superiori a quelle che l'Italia avrebbe potuto offrire come partner privilegiato in termini di peso politico, economico, militare e di prestigio. E puntualmente, infatti, la neonata Cecoslovacchia, ottenuto quanto si poteva ottenere di utile dall'Italia, avrebbe scelto pragmaticamente la Francia come partner privilegiato e suo protettore internazionale. Solo la Russia avrebbe potuto garantire un riscontro immediato in questa direzione, come all'inizio di fatto avvenne, ma le dinamiche rivoluzionarie e la scelta maturata dalla dirigenza del ČSNR di affidarsi strategicamente alle democrazie occidentali per il raggiungimento dei propri fini, fecero accantonare questa ipotesi.

Štefánik era arrivato in Italia per la prima volta alla fine del 1915, in maniera piuttosto rocambolesca. In seguito ai combattimenti in Serbia con la squadriglia francese MFS-99¹⁹⁹,

Francia. Secondo quanto afferma l'Ingegnere Boginoff, Russia, Francia ed Inghilterra avevano offerto ai czechi i necessari mezzi finanziari ma questi declinarono l'offerta per conservarsi completamente indipendenti.

L'organizzazione ceca ha in questo momento maggiori bisogni finanziari perché sta organizzando coi propri mezzi un piccolo esercito, composto di prigionieri e di disertori, che sarà comandato da ufficiali e sottufficiali czechi e che combatterà sulla fronte russa.

Infine rileverò un particolare importante e di natura riservatissima e cioè che il Consiglio Nazionale Czecho riceve le sue direttive dai patrioti czechi rimasti in patria ed agisce in pieno accordo con questi". In DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 361/95 del 17/02/1917 di Paulucci a Sonnino, p. 242.

¹⁹⁹ Sull'attività della squadriglia MFS-99 cfr. Service historique de la Séfense – Département de l'Armeé de l'air. Dossier M.R. Štefánik S750. Nota del tenente Vitrait; citato in Kšiňan, Michal, "L'attività di

dovette essere evacuato a causa di problemi di salute. Trasportato dapprima in Albania, giungerà in Italia a seguito dell'evacuazione conseguente al disastro dell'esercito serbo, venendo curato a Roma. Qui approfittò presto dell'opportunità, venendo in contatto, a partire dall'inizio del 1916, con esponenti del mondo politico, diplomatico e della società civile della capitale. Tra i suoi contatti, ben presto, vi furono gli ambasciatori a Roma Barrère, Rodd e Krupenskij, rispettivamente di Francia, Gran Bretagna e Russia. Si era inoltre ben introdotto nei salotti della classe dirigente italiana, anche grazie alla conoscenza della marchesa Giuliana Benzoni (che diventerà la sua fidanzata), nipote del Ministro delle Colonie Ferdinando Martini. In quella fase Štefánik, anche dopo la guarigione, compì numerose puntate in Italia, ufficialmente in missione per conto della Francia²⁰⁰ (di cui del resto era un cittadino e un militare), tutte con il chiaro intento reale di rendere nota e propagandare la causa cecoslovacca in Italia e di ottenere appoggi in tale direzione. Non mancò di visitare il Comando Supremo italiano a Udine, dove fu in grado di prendere contatto con numerosi personaggi di spicco, tra cui quel generale Piccione che comanderà, dopo la fine della guerra, la missione militare italiana in Slovacchia. Nel corso della sua permanenza presso il Comando Supremo, Štefánik ebbe modo di effettuare, volontariamente, delle missioni aeree di ricognizione sulle linee nemiche, a bordo di velivoli Farman e Caproni, con finalità propagandistiche. Il 3 maggio 1916 venne effettuata una prima missione nella zona di Tolmino, mentre una seconda, il 10 maggio, ebbe luogo sull'Altopiano della Bainsizza, entrambe con un Caproni della 4ª squadriglia, con lancio di manifestini di propaganda ideati dallo stesso Štefánik. In quella occasione, nell'accingersi a tornare a Roma, si fermò brevemente a Venezia per incontrare D'Annunzio, incontro che risultò interlocutorio non recando benefici concreti. Proseguì quindi per Verona, dove ebbe modo di prendere contatto con il Capo dell'Ufficio ITO della 1ª Armata, Tullio Marchetti, protagonista, in seguito, come vedremo, dell'episodio di Carzano e dell'organizzazione dei reparti esploratori cecoslovacchi. Anche nel corso di quei giorni presso la 1ª Armata, Štefánik effettuò dei voli di ricognizione, soprattutto in qualità di osservatore, sulle linee avversarie, lanciando pacchi di manifestini ma segnalando anche, all'occorrenza, i movimenti nemici ai comandi italiani. Un importante riscontro della proficua attività di Štefánik lo troviamo nella

Milan Rastislav Štefánik in Italia", in Leoncini, Francesco (a cura di), *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca: tra Grande Guerra e nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014, p.82.

²⁰⁰ "Milan ha ricevuto quella missione ufficiale per l'Italia; la sua posizione è già molto buona, ha molte raccomandazioni. Il governo italiano ha trattato ufficialmente le nostre richieste, in maniera non sfavorevole". In Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 15/03/1916, p. 68 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

comunicazione dell'ambasciatore francese a Roma Barrère al suo presidente del consiglio: "Egli si è sforzato, non senza successo, di suscitare simpatie negli ambienti politici italiani a favore della causa di una Boemia indipendente. Ha cercato anche di placare le suscettibilità e le diffidenze che in Italia avevano fatto nascere altre rivendicazioni slave e si è impegnato nello stesso tempo a moderarle [...]. Tutto sommato il soggiorno del tenente Štefánik a Roma mi pare abbia avuto un buon esito e ottenuto un risultato soddisfacente".²⁰¹ In quel periodo, inoltre, Štefánik redigerà un Promemoria sull'Adriatico, l'Italia e le aspirazioni czeche, in cui, nel riconoscere le aspirazioni italiane nell'area adriatica, tenterà di dimostrare come gli interessi italiani e quelli degli slavi del sud non siano inconciliabili, teorizzando che, per la sicurezza e l'egemonia italiane nell'area non sia necessario annettere l'intera Dalmazia, ma solo alcuni punti strategici di essa.²⁰² A tal proposito egli tratterà strenuamente con gli jugoslavi, consapevole del fatto che i cattivi rapporti tra italiani e slavi del sud non aiutano la questione cecoslovacca. In una lettera a Beneš, Štefánik, che nel frattempo a Roma preparava altresì il terreno per una prevista visita di Masaryk che tuttavia non avrà luogo, scriveva: "L'atmosfera era carica di elettricità soprattutto a causa delle parole e delle mene dei nostri fratelli del Sud. Politica incoerente e irritante! Gli jugoslavi corrono dei pericoli immensi, se il loro atteggiamento non si adatta alle esigenze della realtà. Spiego che i rimproveri, fondati o meno, rivolti dagli italiani agli jugoslavi non devono essere generalizzati; al contrario attiro l'attenzione sull'interesse che ci sarebbe nel fare una politica slavo-italiana e italo-slava e in particolare italo-ceca. I miei sforzi sono coronati da successo ma resta ancora un duro lavoro da compiere. Ho avuto delle conversazioni interessanti in Vaticano".²⁰³ D'altra parte gli jugoslavi rimproverano a Štefánik di essere filo-italiano, e proprio la questione jugoslava sarà una delle principali cause del dissidio tra lui ed Ernest Denis. Beneš stesso, come ben chiaro dalle sue comunicazioni con Masaryk, non mancherà in questa fase di riconoscere l'instancabile attività di Štefánik. Così il 18 maggio 1916: "Milan comunica che abbiamo cooptato pienamente anche il generale Porro, la società Dante

²⁰¹ Archives du Ministère des Affaires Étrangères (AMAE), CPC 1896-1918, Guerre 1914-1918, Autriche-Hongrie, vol. 153, Rome, 30.3.1916, Barrère écrit à M. le Président du Conseil, N. 356; citato in Kšiňan, Michal, "L'attività di Milan Rastislav Štefánik in Italia", in Leoncini (a cura di), *op. cit.*, p.83.

²⁰² Ferenčuhová, Bohumila, "Visions et diplomatie: Štefánik entre la guerre et la paix", in *Milan Rastislav Štefánik - astronome, soldat, grande figure franco-slovaque et européenne*, Bratislava, L'association pour l'histoire et la culture de l'Europe centrale et orientale, Paris, Collège interarmées de défense, 1999, p.68; citato in Kšiňan, Michal, "L'attività di Milan Rastislav Štefánik in Italia", in Leoncini (a cura di), *op. cit.*, p.96.

²⁰³ Archiv Ústavu T.G. Masaryka [Archivio dell'Istituto T.G. Masaryk] (AUTGM), f. E. Beneš, d. IV/2, n. inv. 2979, Comando supremo, Italie, 23.4.1916. M.R. Štefánik à E. Beneš; citato in Kšiňan, Michal, "L'attività di Milan Rastislav Štefánik in Italia", in Leoncini (a cura di), *op. cit.*, p. 97.

Alighieri e molti circoli politici. In parlamento parlano a nostro favore”.²⁰⁴ E ancora il 20 giugno: “Milan ha parlato con Sonnino, si è accattivato il Vaticano, si è accattivato Giers, che si dice sarà presto al posto di Sazonov”.²⁰⁵

Nell'estate del 1916 Štefánik si recherà in missione in Romania ed in Russia, interrompendo dunque, per un certo periodo, le sue puntate italiane. Dopo aver a lungo girovagato, passando dagli Stati Uniti e ancora dalla Russia, nel marzo 1918 egli tornerà in Italia con continuità, soprattutto a Roma, dove proseguirà ed intensificherà le trattative, soprattutto nel corso di colloqui serrati con membri del Comando Supremo, tra cui lo stesso Diaz, e del governo italiano, in particolare con Sonnino, che rappresentava lo scoglio più duro di cui avere ragione. Il 6 marzo 1918 verrà ricevuto dal Presidente del Consiglio Orlando. Nel corso di quella primavera Štefánik, in continuo andirivieni tra Parigi e l'Italia, getterà le basi per la costituzione della Legione Cecoslovacca in Italia, nel corso di serrate e complicatissime trattative, dalle quali uscì ottenendo molti di quanto auspicava.

L'equilibrio della sua posizione tra Francia ed Italia²⁰⁶, nell'interesse del movimento cecoslovacco, sarà evidente soprattutto, come vedremo in seguito, allorché si paleseranno le tensioni italo-franco-cecoslovacche in seguito alla missione italiana in Slovacchia al comando del generale Piccione. In quel contesto sarà evidente anzitutto la politica assolutamente schiacciata sulla Francia di Beneš, divenuto progressivamente il vero *deus ex machina* della politica estera e della diplomazia cecoslovacche, che con un abile doppio gioco, riuscirà ad ottenere il massimo dall'Italia per poi piantarla in asso a tutto favore della Francia; inoltre il progressivo adeguarsi di Masaryk in questa direzione e, infine, l'emarginazione *de facto* di Štefánik da parte di Beneš e con l'avallo sostanziale di Masaryk. Già nel 1916-1917, tuttavia, era evidente il maggior equilibrio diplomatico di Štefánik, il quale, pur restando sempre fedele alla Francia, paese che lo aveva accolto e di cui era

²⁰⁴ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 18/05/1916, p. 109 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

²⁰⁵ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 20/06/1916, p. 132 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

²⁰⁶ “Nella nostra attività troviamo un vivo appoggio non solo presso i francesi, ma anche presso gli italiani, per i quali molto dipende dalla distruzione dell'Austria, e quindi spostano molto energicamente in primo piano la nostra causa”. In Rychlík, Jan (a cura di), *Korespondence T. G. Masaryk – slovenští veřejní činitelé (do r. 1918) [Corrispondenza T.G. Masaryk – personaggi pubblici slovacchi (fino al 1918)]* (d'ora in avanti *Korespondence T.G.M. - slovenští veřejní činitelé*), Praha, Masarykův ústav AV ČR, 2008, Lettera di Štefánik a Masaryk, Pietrogrado, 21/02/1917, p. 124 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

diventato cittadino e soldato, ritenne fino alla fine utile ed auspicabile per gli interessi cecoslovacchi godere dell'appoggio sia della Francia che dell'Italia, senza che nessuna delle due potenze venisse sminuita o danneggiata nelle sue ambizioni, cosa che Štefánik riteneva possibile.

Molto importante ci appare un affresco sulla politica e la società italiane che Štefánik dipingerà in una lettera a Masaryk nel settembre del 1918, e che, seppur riferito ad un periodo che tratteremo successivamente, risulta ben utile in questa parte del presente lavoro per fornire un quadro di quale fosse l'idea che egli, al centro dell'azione diplomatica, si era fatto degli uomini politici, dei militari e di elementi importanti della classe dirigente italiana, nonché di quella costellazione di uomini che appoggiavano, per interesse o per vocazione la causa cecoslovacca. Non mancano, in ultimo, giudizi su alcuni suoi collaboratori, tra cui quello, assolutamente truciante, sul suo principale, nonché utilissimo, collaboratore František Hlaváček:

Parlate con Sonnino in maniera molto sincera e intima, è un'anima assolutamente onesta, sebbene piuttosto testardo. Più cautamente con Orlando. È debole, opportunista, molle, abbastanza orgoglioso. Gallenga è (era) Ministro della Propaganda. Più furbo che intelligente, arrivista, dedito a noi poiché vede nella nostra causa la sua carriera. Trama contro Sonnino. Bissolati [è] un bambino leale. Si è rimpinzato di sbobba ministeriale e gli ha fatto male. Non ci si sa muovere. Nitti è la personalità più importante in Italia, il futuro premier, vendicativo, malizioso, nel profondo un sentimentale, uomo d'affari, dal punto di vista finanziario sembra onesto. [...] Il generale Diaz [è] più un impiegato generalizio che un generale, napoletano, opera di Nitti, adesso è passato ad Orlando. Si dà da fare a nostro favore. Il generale Graziani è un uomo assolutamente onesto e un bonaccione. Un padre per la truppa, ma un fanatico, spesso un pazzoide, non sempre assennato, a noi assolutamente dedito, ma la sua dedizione qualche volta nuoce. Non è abbastanza politico. Il colonnello Vacchelli, capo gabinetto del Ministero della Guerra, [è] onestissimo, politicamente il militare di più alto livello, mio amico sincero. Parlate con lui sinceramente, non abbiate timore di chiedergli alcunché. Il Ministro della Guerra Zupelli [è] un uomo retto, irredentista, nostro amico, non ha abbastanza energia. Dei referenti parlamentari il più importante è forse Ruffini, molto retto è Torre, nostro grande amico, ma più per egoismo che per convinzione. Avversario di Sonnino, è un ambizioso. Intrattenetevi con lui amichevolmente, ma con attenzione.

Il Comitato italiano per l'indipendenza della Boemia raccoglie molti avventurieri. Presidente ne è il principe [Lanza] di Scalea. [Ha] stretti rapporti con Hlaváček, [è] debole, ambizioso, finanziariamente abbastanza fallito. Tutta la banda vive del nostro nome.

Nell'agire con gli italiani non dimenticate che a loro non vanno a genio questioni come la formalità di espressione. Molti sorrisi, amabilità, attenzioni, fiducia. L'italiano non è in grado di ingannare chi ha piena fiducia in lui – è una cosa che gli dispiace.

Società: il conte Primoli, assolutamente onesto, conosciuto ovunque (in Francia, in Inghilterra e altrove), proviene, credo, dalla famiglia di Napoleone. Comincia a risentire molto degli anni. Lo trovate ovunque. Spiffera tutto, ma anche distorce, a parte questo, [è] un bonaccione. La famiglia del marchese Benzoni: situazione molto delicata. La signorina Giuliana la apprezzerete voi stesso. [...] vi confesso che mi è enormemente cara. Amore? O

semplicemente stima verso la forza morale e la ricchezza d'animo di questa creatura d'élite? In ogni caso, ci legano roventi vincoli spirituali.

[...] Zanotti Bianco è serio e influente, un retto soldato-politico. La principessa Venosa – una cara fanciullesca signora, la Regina Madre è una mente acuta, a noi affezionata.

Andate assolutamente a trovare il Re, è un uomo gentile e ricco. [...]

Dei nostri: Papírník è laborioso, molto burocratico, non abbastanza indipendente, assolutamente onesto. Decisamente fate fuori Hlaváček [...].²⁰⁷

Può sembrare bizzarro da questa impietosa quanto interessante e, a tratti lucidissima, disamina, che Sidney Sonnino, il quale tanti ostacoli aveva frapposto alla pratica realizzazione dei progetti del Consiglio Nazionale, ne esca molto meglio di altri, Orlando e Bissolati tra tutti, che, in tutto o in parte, avevano appoggiato con forza le istanze cecoslovacche. Lo stesso Beneš, del resto, non mancherà di sottolineare la personale stima per la rettitudine morale di Sonnino. Glaciale, tra gli altri, il giudizio sui nazionalisti di quel Comitato per l'indipendenza cecoslovacca, definiti "avventurieri", che, senz'altro strumentalmente, ma comunque fattivamente, avevano appoggiato la causa del Consiglio Nazionale.

Per quanto riguarda Beneš e Masaryk, essi, nei confronti dell'Italia, per tutto il 1916 si affideranno sostanzialmente a Štefánik, vero e unico *trait d'union* tra la politica e la classe dirigente italiane e il Consiglio Nazionale. Beneš farà sovente da tramite tra Štefánik e Masaryk in quella fase, soprattutto invitando il futuro presidente, su richiesta pressante e ripetuta dello slovacco, di recarsi a Roma in missione diplomatica per meglio cogliere i frutti dell'azione diplomatica intrapresa da Štefánik. Già il 14 gennaio 1916 Beneš accennava a Masaryk circa l'opportunità di andare in Italia a parlamentare, in questo caso su suggerimento del pubblicista Guglielmo Ferrero²⁰⁸, ma Masaryk risponderà evasivamente il 19 gennaio da Londra: "In Italia? Dovrei [andare], così come in Russia! Solo [ci vuole] tempo! Ma faremo ciò che dobbiamo".²⁰⁹

Per una serie di ragioni, che vanno da periodi di malattia a impegni sopravvenuti ma, soprattutto, a scelte ben precise, Masaryk non tornerà in Italia che a guerra finita, per recarsi

²⁰⁷ Rychlík, Jan (a cura di), *Korespondence T.G.M. - slovenští veřejní činitelé*, Lettera di Masaryk a Štefánik, San Francisco, 24/09/1918, pp. 130-131 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

²⁰⁸ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 14/01/1916, p. 56.

²⁰⁹ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Masaryk a Beneš, Londra, 19/01/1916, p. 60 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

in patria da presidente, scortato dai legionari d'Italia e di Francia. Si ha a tratti l'impressione che una visita in Italia non rientri nelle sue priorità, nonostante le pressioni di Štefánik e dello stesso Beneš.²¹⁰

L'attenzione del Consiglio Nazionale nei confronti dell'Italia non sarà comunque secondaria in questo primo periodo delle relazioni tra l'Italia e il movimento indipendentista cecoslovacco: essa sarà affidata pressoché interamente a Štefánik, ma tutt'altro che sottovalutata da Beneš, il quale, tuttavia, si limiterà per ora, con minori eccezioni, ad inserirsi nel solco tracciato dallo slovacco, concentrandosi piuttosto sui rapporti con la Francia, rapporti che più di ogni altro gli interessavano. Egli scriveva a Masaryk l'8 marzo 1916, sempre con l'intento di invitarlo a recarsi in Italia e di occuparsi maggiormente in prima persona della questione: "Ora stiamo lavorando per una brochure per l'Italia. [...] Milan andrà in Italia forse sabato, o qualche giorno dopo. [...] Ha ricevuto riguardo all'Italia una missione ufficiale [N.d.A.: quella per conto dalla Francia, di cui abbiamo detto] che rafforzerà enormemente la Vostra posizione. Pare che il terreno sarà già molto ben preparato".²¹¹ (Si tratta dell'opuscolo intitolato *Gli Czechi e l'Italia nella guerra attuale*, traduzione del memorandum *L'Europe Centrale Pangermanique ou une Bohême indépendante?*²¹²)

Del resto Masaryk, da par suo, seppur in apparenza più defilato in quel periodo riguardo ai rapporti con l'Italia, seppe resistere lucidamente alle sollecitazioni, che gli venivano da alcuni giornalisti e uomini di cultura francesi e britannici, ad assumere una posizione fortemente critica verso le aspirazioni italiane nell'Adriatico. Ad esempio, in una comunicazione a Beneš del 12 settembre 1916, in seguito alle critiche di Ernest Denis, egli affermava quanto segue:

²¹⁰ "Per andare a Roma adesso forse non c'è tempo". In Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Masaryk a Beneš, Londra, 30/03/1916, p. 75;

"La vostra presenza lì [a Roma] è molto necessaria, e Milan riguardo a questo organizzerà tutto. Valuto quindi che dovrete andare in Russia dopo essere andato in Italia". In Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 02/04/1916, p. 78;

"Roma può aspettare". (Era convalescente, ma anteponeva già altri progetti a questo viaggio). In Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Masaryk a Beneš, Bournemouth, 26/04/1916, p. 95;

"Roma o Pietrogrado?" In Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Masaryk a Beneš, Londra, 08/06/1916, p. 123.

Traduzioni a cura dell'autore della presente tesi.

²¹¹ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 08/03/1916, p. 66 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

²¹² Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 12, *Gli Czechi e l'Italia nella guerra attuale*, opuscolo.

Noi siamo in Francia, in Inghilterra e altrove all'estero, eppure siamo poco conosciuti; quindi è difficile per noi criticare la Francia, l'Italia, ecc. [...] Ma mettiamo il caso che protestassimo: che cosa ci guadagneremmo? Che cosa miglioreremmo? Danneggeremmo noi stessi e faremmo imbestialire i nazionalisti italiani, e questi poi spronerebbero il governo verso pretese più radicali. Quindi è meglio per noi argomentare tranquillamente contro l'Italia e gli Alleati, come io ho sempre fatto nei miei memorandum. Io posso (e lo faccio) parlare contro la politica italiana con persone influenti, ma metterlo per iscritto è difficile. Noi non approveremo mai il patto e non abbandoneremo mai la Dalmazia.²¹³

Se sono evidenti sin da questo momento quelle che diverranno, subito dopo la fine del conflitto, tensioni insanabili con l'Italia, in relazione alla questione adriatica, è parimenti evidente la consapevolezza di Masaryk di avere al momento un margine assai ristretto per poter criticare apertamente le aspirazioni italiane.

Nell'aprile del 1917, prima di partire dalla Russia alla volta di Londra e Parigi, Štefánik rompe gli indugi con l'ambasciatore a Pietrogrado Carlotti, pregandolo di esporre a Sonnino il progetto del ČSNR per l'indipendenza dei cecoslovacchi, solleticando l'Italia con i vantaggi strategici che avrebbe prodotto la creazione di uno stato cecoslovacco, con funzione di equilibrio tanto rispetto al germanesimo quanto rispetto ad eventuali altri raggruppamenti slavi, nonché con i vantaggi economici che le sarebbero derivati da un suo appoggio in merito. Chiese altresì di poter essere ricevuto dal Ministro degli Esteri italiano.²¹⁴ Sonnino, che non si esprime sulla richiesta di Štefánik di essere ricevuto, dunque per quell'occasione non accettandola, manifestò comunque un cauto interesse e fece ritrasmettere il telegramma ricevuto da Carlotti a Londra, Parigi e Pietrogrado con l'aggiunta: "Prego V.E. seguire azione che svolgerà costà lo Stefanich".²¹⁵

²¹³ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Masaryk a Beneš, Londra, 12/09/1916, p. 156 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

²¹⁴ "È partito giorni or sono alla volta di Londra e Parigi il Maggiore Stefanich uno dei rappresentanti più attivi e intelligenti del Comitato Nazionale cecoslovacco che fa capo a Mazarik. Egli era ben noto qui nei circoli governativi, politici e diplomatici e aveva soggiornato lungo tempo ai Quartieri generali, ovunque favorevolmente apprezzato. Conoscendo simpatie che causa ceco-slovacca riscuote in Italia, egli mi ha manifestato il desiderio di poter esporre di persona possibilmente a V.E. il progetto del suo Comitato per l'avvenire della Boemia. Creazione di uno stato boemo è problema arduo anche a cagione posizione geografica di quella Nazione ma meritevole del nostro più benevolo interessamento. Un ostato ceco-slovacco sarebbe infatti un elemento di equilibrio sia di fronte germanismo da un lato, che ad altri eventuali aggruppamenti slavi dall'altro. Anche dal punto di vista economico non mancherebbero vantaggi ove potessimo assicurarci condizioni favorevoli e magari privilegiate per la fornitura del carbone. Ad ogni modo non sarebbe inopportuno che R. governo avesse ulteriore conoscenza delle vedute dei ceco-slovacchi e delle loro simpatie a nostro riguardo per mezzo di uno dei loro autorizzati rappresentanti. Qualora V.E. acconsentisse a ricevere Stefanich ed a porlo altrimenti in comunicazione col R. Governo, la pregherei di voler avvertirmene con le indicazioni del caso". In DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 1289/176 del 12/04/1917 di Carlotti a Sonnino, p. 519.

²¹⁵ Ibidem.

Nei medesimi giorni il cauto interesse e il cauto favore di Sonnino sono dimostrati dalla sua comunicazione al Ministro della Guerra Morrone, due giorni dopo, il 14 aprile: “Le informazioni che si hanno sul «Consiglio Nazionale Czecho-Slovacco» con sede a Parigi e rappresentato in Roma dall’ingegnere Carlo Vesely, sono favorevoli”.²¹⁶ Ciò nonostante l’attenzione estrema, nei fatti e dal punto di vista giuridico, per gli equilibri, è parimenti dimostrata dal prosieguo della comunicazione: “Tuttavia non riterrei opportuno consentire in via di massima a singoli prigionieri di nazionalità czecha di corrispondere con questa Associazione, poiché se si fa una eccezione in questo caso bisognerà farla – o quanto meno ci si troverebbe a disagio per negarla – anche per altre associazioni antiaustriache di carattere politico”.²¹⁷ E tale posizione di Sonnino troverà un esempio pratico poco dopo, nel momento in cui Morrone il 17 maggio successivo comunicherà al Ministro degli Esteri che: “Ora dall’esame delle pubblicazioni stesse appare come la propaganda anziché soltanto czecha anti-austriaca assumerebbe l’aspetto di propaganda nazionale czecho-slovacca e, in alcuna parte, di carattere prettamente socialista. Pertanto, mentre ho vietato la distribuzione tra gli czechi di alcuni «memorandum» redatti in italiano e diretti dal partito socialista d’America all’«Internazionale», gradirei conoscere, possibilmente con cortese sollecitudine, il parere dell’E.V. in proposito”.²¹⁸

Eloquente la risposta di Sonnino, testimoniata dalle annotazioni a margine del Segretario Generale De Martino: “Conforme istruzioni del Ministro, parlato con S.E. Comandini e con ufficiale mandato dal colonnello Vacchelli. È inteso che si permette e si favorisce propaganda anti-austriaca e propaganda nazionale ceko-slovacca – *ma non propaganda socialista*, né pubblicazioni con rivendicazioni adriatiche jugoslave. 24-V-17”.²¹⁹

Nel frattempo le esigenze del ČSNR si adattarono decisamente all’evolversi della situazione sul piano internazionale. La Rivoluzione di Febbraio in Russia (per non parlare di quella successiva di Ottobre), con tutte le problematiche connesse, indusse il Consiglio a chiedere l’invio in Francia dei legionari cecoslovacchi in quel momento ivi dislocati (con scarsi risultati, come abbiamo visto altrove), e, oltre a questo rilevante aspetto, si

²¹⁶ DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 4444 del 14/04/1917 di Sonnino a Morrone, p. 537.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ DDI, Quinta Serie, vol. VII, T. 5739 G. del 17/05/1917 di Morrone a Sonnino, p. 9.

²¹⁹ Ibidem.

concretizzò la valutazione già da tempo in elaborazione del fatto che un corpo armato cecoslovacco sarebbe stato ben più utile a occidente (Francia o Italia) che sul fronte orientale, sia in termini di visibilità che di appoggio politico per le proprie istanze, considerato il declino della Russia e le maggiori garanzie che comunque Masaryk, Beneš e Štefánik ritenevano fossero offerte dall'appoggio concreto e diretto delle democrazie occidentali. Da queste riflessioni strategiche prese corpo un energico avvicinamento strategico all'Italia, e venne chiesto con forza al nostro paese di non concedere ai prigionieri cecoslovacchi che lo domandassero (ed in molti lo fecero in quella fase) di recarsi in Russia per unirsi ai legionari ivi presenti e richiedendo, viceversa, la costituzione di un primo nucleo di un esercito cecoslovacco in Italia. In tale direzione andò la lettera di Štefánik per Sonnino consegnata per il tramite dell'ambasciatore italiano in Francia Salvago Raggi il 20 giugno 1917 e nello specifico citata più avanti.²²⁰ Peraltro, nel medesimo periodo, Štefánik mise in guardia l'Italia circa la Francia, il che, considerando la sua costante lealtà verso il paese transalpino, lo rende degno di nota: "Stefanich ha detto che Governo francese, convinto d'aver troppo promesso all'Italia circa l'Adriatico, favorisce ora apertamente gli Jugo-slavi e lavora a indurre Czechi a far causa comune con questi. Perciò cerca di impedire le relazioni fra gli Czechi e l'Italia. Secondo Stefanich gli Czechi esiterebbero, ma date le promesse che fa loro il Governo francese, non oserebbero di mandare Stefanich in Italia".²²¹ Il telegramma venne fatto ritrasmettere da Sonnino a Londra e a Pietrogrado, il che ne testimonia la rilevanza che gli venne attribuita.

L'interesse del governo italiano e del Ministro degli Esteri in particolare, crebbe progressivamente, tanto da far richiedere a Sonnino, allo stesso Salvago Raggi, tre giorni dopo la sua comunicazione del 20 giugno, notizie dettagliate sul ČSNR, cui l'ambasciatore rispose in termini puntuali e concreti sulla base dei dati a sua disposizione.²²²

²²⁰ Salvago Raggi relazionò Sonnino circa la visita ricevuta da Beneš, il quale "insisteva molto sul desiderio del Comitato Nazionale che il Governo Italiano non conceda ai prigionieri Czechi di andare a combattere in Russia, ma il Comitato vorrebbe fosse invece costituito un primo nucleo di un esercito ceco che l'Italia si facesse l'iniziatrice di riconoscere, come la Francia ha riconosciuto un esercito polacco, e di farlo riconoscere agli Alleati". Beneš consegnava quindi una lettera di Štefánik a Sonnino. In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, R. 2458/823 del 20/06/1917 di Salvago Raggi a Sonnino, pp. 267-268.

²²¹ DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. Gab. 1334/128 del 26/05/1917 di Salvago Raggi a Sonnino, p. 74.

²²² "Il Consiglio nazionale dei paesi Tzechi è stato eletto in una riunione segreta tenuta nel 1914, dai parlamentari tzechi e dai principali capi del movimento tzecho. Ne fanno parte: 1) il Prof. Mazaryk, vecchio patriota, designato quale capo del futuro governo provvisorio tzecho; risiede a Londra; 2) il Sig. Stefanik, attualmente comandante nell'esercito francese, il quale è il capo dell'elemento slovacco; 3) il sig. Benès, il quale ha titolo di segretario generale e rappresenta più specialmente l'elemento boemo.

Nel corso di quello stesso giugno, intanto, fu ritenuta assai degna di attenzione dalla Consulta, per ovvie ragioni, la Conferenza socialista internazionale di Stoccolma²²³ per la quale Sonnino ebbe come serbatoio costante di informazioni il Ministro Plenipotenziario in Svezia Tommasini, il quale, nel corso di una serie di dettagliate comunicazioni, rese edotto il Ministro sulle tendenze in seno alla conferenza e sulle deliberazioni assunte, potenzialmente molto rilevanti a livello di presa sull'opinione pubblica di sinistra e sugli ambienti operai. Centrale in tal senso, naturalmente, la questione relativa all'Impero Austro-Ungarico, in seno alla quale Tommasini ebbe modo di rapportarsi, indirettamente, con i delegati socialisti cechi, facenti parte della delegazione austro-ungarica. Se in via ufficiale questi delegati avevano appoggiato una nuova monarchia danubiana trasformata in un sistema realmente federativo, comprendente una realtà autonoma cecoslovacca con diritti uguali a quelli attuali dell'Austria e dell'Ungheria²²⁴, i retroscena non ufficiali disegnano una

Il «Consiglio» ha sede in Parigi, rue Bonaparte 18, ove sono gli uffici centrali, diretti dal segretario generale Benès; ha un ufficio a Londra, personale pel Signor Mazaryk, uno a Pietrogrado diretto momentaneamente dallo stesso Mazaryk, che si è trasferito in Russia per il reclutamento degli Tzechi. Un ufficio con lo stesso scopo verrà quanto prima formato dallo Stefanik agli Stati Uniti, e **si parlava di farne uno anche a Roma**. Una organizzazione, non ben chiara, funziona in Svizzera, quale organo d'informazione e di collegamento con l'organizzazione stabilita in Austria. Nulla di preciso si può dire circa l'origine dei mezzi finanziari, che appaiono abbondanti, sembra che, come avviene per gli Jugo-Slavi, contribuiscano largamente le ricche colonie americane.

Il signor Mazaryk sembra essere in rapporti diretti col nuovo governo russo; così almeno mi è stato affermato da Stefanik e da Benès. Certo è che il governo russo lo ha autorizzato di reclutare, nei campi di prigionieri austriaci, e ad inviare in Francia gli arruolati per servizi o militare, suddividendo tra Francia e Russia la mano d'opera. I primi contingenti tzechi sono giunti in Francia.

Nulla si sa circa le relazioni del Mazaryk col governo inglese.

Col governo francese, Stefanik e Benès sono in relazioni continue, Stefanik ha negoziato personalmente col governo francese e col S.S.S: circa la formazione dell'esercito tzecho. Benès si reca quotidianamente al Ministero degli Esteri per trattarvi questioni varie.

Da informazioni raccolte sembrerebbe che il Ministero esteri francese riconosca l'esistenza quasi ufficiale del «Consiglio» e ciò allo scopo essenziale di poter sfruttare quei mezzi che gli tzechi potranno fornire (soldati e mano d'opera). I membri del «Consiglio» sono bensì stimati, ma ritenuti privi di capacità pratica e piuttosto utopisti. Vi è un certo scetticismo circa il raggiungimento delle idealità tzeche, che non sembrano, d'altronde, eccessivamente interessare i francesi. Da questo lato le due questioni, tzecha e jugo-slava, si potrebbero, con qualche approssimazione, così prospettare:

Nella questione tzecha vedono una possibilità di sfruttamento immediato di mezzi materiali (soldati e mano d'opera).

Nella questione jugo-slava i francesi credono avere un mezzo di pressione politica sull'Italia". In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, R. 2516/846 del 23/06/1917 di Salvago Raggi a Sonnino, pp. 285-286.

²²³ La Conferenza, proposta dal Comitato olandese-scandinavo e ben presto egemonizzata dal Soviet di Pietrogrado, avrebbe dovuto riunire tutte le componenti del socialismo in vista della ricostruzione dell'Internazionale. Dopo una serie di rinvii, e infine prevista per il settembre 1917, essa non ebbe mai luogo, limitandosi a riunioni e documenti preparatori tra la tarda primavera e l'estate del 1917. Ciò a causa delle laceranti divisioni del mondo socialista, in quella fase irrimediabilmente diviso tra interventisti e neutralisti. Alla fine la conferenza come tale verrà rimandata a data da destinarsi a dopo la fine del conflitto.

²²⁴ "Comunicato del comitato olandese e scandinavi circa conversazioni avute 27 corrente coi delegati czechi Habermann, Nemec e Smeral rappresentanti partito socialista operaio czecho-slovacco.

Delegati ritengono che guerra provocata da tendenze imperialiste capitaliste deve finire col pieno trionfo della democrazia e col riconoscimento per ogni nazione del diritto a costituirsi in ente autonomo con

realità invero piuttosto diversa, come riporta il corrispondente del *Messaggero* Alessandro Dudan, il quale ebbe dei colloqui con i delegati cechi, colloqui comunicati a Tommasini e da questi a Sonnino. Dai contenuti di tali conversazioni appare che la posizione ufficiali dei delegati cechi fosse in realtà adottata diplomaticamente per evitare ritorsioni al ritorno in patria. Il loro pensiero, da quanto si evince dai resoconti fatti, sarebbe stato esattamente opposto e assolutamente favorevole ad uno smembramento dell'Impero Austro-Ungarico e alla conseguente indipendenza di uno stato cecoslovacco. Alla diretta domanda di Dudan se si sentissero rappresentati dal ČSNR di Parigi, il capodelegazione Habrman [N.d.A.: nei corsivi riportato come Habermann, alla tedesca] rispose senza esitazioni di sì.²²⁵ Va tuttavia

tutti gli attributi di una completa indipendenza statale. Conseguentemente reclamano costituzione della monarchia danubiana trasformata in sistema federativo di uno stato ceco autonomo comprendente anche gli slovacchi con diritti eguali a quelli attuali degli Stati austriaco e ungherese. Altre questioni nazionali dovrebbero egualmente risolversi secondo medesimi principi". In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. 2337/217 del 29/06/1917 di Tommasini a Sonnino, pp. 308-309.

²²⁵ "Dudan (corrispondente giornale *Messaggero*) mi ha riferito in via strettamente confidenziale di aver avuto i due colloqui con delegati socialisti czechi di cui al mio telegramma n. 217 [N.d.A.: cfr. nota precedente, T. 2337/217 del 29/06/1917], i quali sono tutti membri della Camera dei deputati austriaca. Essi hanno affermato che il popolo ceco vuole e spera ancora di ottenere la completa indipendenza in seguito allo sfacelo dell'Austria e che essi si sono espressi altrimenti nel comunicato pubblicato per non essere impiccati al loro ritorno in patria. [...] Popolazioni più perseguitate sarebbero quelle italiane. Il deputato socialista di Trieste Pitoni sarebbe austriacante convinto. [...] Gli czechi considerano il comitato cecoslovacco presieduto dal professore Masaryk come l'interprete delle aspirazioni nazionali. Masaryk sarebbe atteso tra due o tre giorni qui dove inizierebbe una campagna per la spartizione dell'Austria. A Pietrogrado il ministro francese Alberto Thomas avrebbe stipulato patti segretissimi cogli czechi per la spartizione dell'Austria". In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. Gab. RR. P. 1785/106 del 30/06/1917 di Tommasini a Sonnino, pp. 317-318.

Di seguito gli appunti di Dudan sui colloqui avuti con i delegati socialisti cechi Habrman, Němec (e alla presenza di Bohumír Šmeral), i quali avrebbero pregato di farne uso segretissimo per le conseguenze che avrebbero potuto avere in patria:

"Habrman:

"1) Tutti i partiti czechi vogliono completa assoluta indipendenza della Boemia (czechi e slovacchi), compreso il partito socialista; la frase «entro la cornice della Monarchia danubiana» non è che una formula oratoria per non farsi impiccare in Austria. Vi sono ancora singoli czechi austrofilo, ma sono singoli individui.

2) A una rivoluzione popolare in Austria non si può pensare; tale è il terrorismo poliziesco militare.

[...]

4) Credono possibile – se non subentrano casi imprevedibili – una vittoria tale dell'Intesa da imporre all'Austria le condizioni che vorrà: quindi anche l'indipendenza della Boemia.

[...]

9) Il Governo austriaco aveva riconvocato il Parlamento con la speranza che esso dimostrerà la compattezza delle nazioni formanti la Monarchia; invece subito il primo giorno ci furono le dichiarazioni programmatiche dei polacchi, degli czechi e degli sloveni e croati; le prime due sono apertamente contrarie all'Austria-Ungheria.

10) Degli sloveni e croati l'on. H dice: «Un terzo di loro vota con noi, un terzo vota col Governo e un terzo nei momenti decisivi si squaglia, vogliono poter dire che, se ce ne sono contro il Governo, ce ne sono pure a favore.»

11) Le popolazioni più terrorizzate e più perseguitate sono quelle italiane; persecuzioni orribili e indescrivibili, peggiori di quelle – già orribili – degli czechi; con ciò si spiega come anche i deputati italiani alla Camera austriaca siano perplessi e terrorizzati. (Questa dichiarazione mi fu fatta spontanea, senza mia richiesta).

[...]

rilevato che tale posizione non era in linea di massima condivisa dalla sinistra dei socialisti cechi, tra cui Bohumír Šmeral, presente ai colloqui dei suoi colleghi con il giornalista Dudan, ma, sembrerebbe, senza parteciparvi attivamente. La componente massimalista dei socialisti cechi, infatti, fu sempre fedele all'idea austro-marxista di una riforma dell'Impero in senso federale e socialista, rispettosa delle caratteristiche delle singole nazionalità, ma contraria alla loro indipendenza: questo sia per ragioni di convenienza economica, che a causa della difficoltà di individuare confini etnicamente ben definibili.

Nel medesimo periodo, inoltre, fu di un certo rilievo la riunione massonica svoltasi a Parigi il 30 giugno 1917 alla presenza di delegati italiani (presenti Nathan e Ferrari), francesi, belgi, portoghesi, serbi, spagnoli, svizzeri, brasiliani ed argentini (gli inglesi non avrebbero aderito all'invito causa l'imbarazzo per eventuali posizioni repubblicane). Nelle conclusioni finali del consesso, come riporta Salvago Raggi a Sonnino, tra le condizioni di pace furono inserite l'"indipendenza della Boemia"²²⁶ e la "liberazione ed unificazione di tutte le nazionalità attualmente oppresse dalla organizzazione politico-amministrativa dell'Impero Austro-Ungarico in Stati che le stesse nazionalità esprimeranno con plebiscito".²²⁷ I delegati italiani, che si sarebbero mostrati fermi nella conduzione della guerra fino alla vittoria, avrebbero tentato di far prevalere circa l'ultimo punto delle conclusioni un concetto più favorevole alle proprie aspirazioni, ma senza successo. Salvago Raggi sottolineava infine gli stretti legami tra i massoni serbi in Francia e i cecoslovacchi e i polacchi.

Nel frattempo Porro non perdeva occasione, qualora se ne presentasse la possibilità, di proporre l'istituzione di reparti cecoslovacchi sul fronte italiano. Il 10 luglio 1917 l'allora Sottocapo di Stato Maggiore comunicava al Ministro della Guerra Giardino il favore del

12) il deputato socialista di Trieste, Pittoni, è veramente un convinto austriaco; ha perfino rimproverato ripetutamente a noi socialisti czechi di non esserlo. (Anche questa dichiarazione fu spontanea).

13) Alla mia domanda, se noi in Italia possiamo riguardare il comitato czecho-slovacco composto dal Prof. Masaryk, Benès, ecc come il vero rappresentante del popolo czecho, mi risponde: «Sì».

Onorevole N.:

21) I deputati erano qui continuamente in contatto con un giovine emissario del comitato czecho-slovacco, venuto qui da Pietrogrado appositamente. Si chiama Procope Naxa [N.d.A.: Maxa] (membro del «consiglio nazionale czecho-slovacco») ed è ufficiale nell'esercito russo, organizzatore delle legioni volontarie czeche in Russia. Fra 2 o 3 giorni arriverà qui pure l'on. Prof. Masaryk per iniziare qui una campagna «per la distruzione dell'Austria». Intende agire pubblicamente e specialmente influire in questo senso su Branting e socialisti.

22) A Pietrogrado il Ministro Thomas avrebbe fatto dei patti scritti con gli czechi (schriftliche Abmachungen») per la distruzione e spartizione dell'Austria. Sarebbe interessante sapere qualche cosa di più in proposito: che genere di patti? C'entra il Governo russo? C'entrano i jugo-slavi?". In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, R. Confidenziale 286/123 del 30/06/1917 di Tommasini a Sonnino, pp. 320-322.

²²⁶ DDI, Quinta Serie, vol. VIII, R. 2794/933 dell'11/07/1917 di Salvago Raggi a Sonnino, p. 391.

²²⁷ Ibidem.

Comando Supremo a tal proposito, ponendo l'accento, più che sulla loro utilità dal punto di vista militare, sull'aspetto propagandistico nei confronti dei connazionali in linea in divisa austro-ungarica: ne caldeggiava infatti il loro impiego non in combattimento ma piuttosto con funzioni propagandistiche (senz'altro anche per venire incontro alle note posizioni di Sonnino in proposito), rivendicando peraltro al Comando Supremo di aver costantemente effettuato opera di propaganda nei confronti dei reggimenti con forte rappresentanza ceca o slovacca. Recava come esempi calzanti della potenziale utilità di siffatte unità, la resa in massa dell'81° Reggimento austro-ungarico, composto prevalentemente da cechi, sul fronte russo, nonché la sostituzione, in corso d'opera, dei reggimenti cechi su quel fronte a causa delle diserzioni in massa favorite dalle unità di prigionieri cechi inquadrati nell'esercito russo. Tutte queste notizie provenivano direttamente dall'addetto militare a Pietrogrado, generale Romei.²²⁸

Da questo momento in poi si mise in moto concretamente il meccanismo che avrebbe, sia pure con lentezza, condotto alla formazione di reparti cecoslovacchi composti da prigionieri da adibire a lavori nelle retrovie: si trattava di quei battaglioni di lavoro i quali, complice anche lo stravolgimento di Caporetto con il conseguente assorbimento pressoché totale di attenzione ed energie, videro la luce solo tra il marzo e l'aprile dell'anno successivo, venendo colti e soppiantati quasi subito dalla costituzione della Legione.

²²⁸ “Questo Comando è in massima favorevole alla istituzione di reparti czecho-slovacchi coi prigionieri di tale nazionalità esistente in Italia. Non che se ne riprometta un aiuto militare diretto: sotto questo aspetto, anzi, la formazione di tali reparti stranieri sarebbe sconsigliabile; ma questo comando ritiene che essa possa avere grande efficacia in diretta, contribuendo cioè ad alimentare e ad aggravare nei reggimenti czechi quei sentimenti di avversione all'Austria che spesse volte si sono manifestati con rifiuti di obbedienza o con rese in massa. Anche di questi giorni si sono avute dalla fronte russa manifestazioni di tale fenomeno. In un suo dispaccio del 1° luglio il nostro addetto militare, generale Romei, annunciava la resa in massa dell'81° reggimento austriaco, composto di boemi; il 4 luglio, lo stesso generale Romei avvertiva che gli austriaci vanno sostituendo tutti i reparti boemi alla fronte, perché la presenza nell'esercito russo di unità formate da ex-prigionieri di guerra czecho-slovacchi fomenta la resa e le diserzioni su vasta scala.

Per questo si ritiene che, anche sulla nostra fronte, la conoscenza della formazione nel nostro esercito di reparti czecho-slovacchi potrebbe giovare assai ad esercitare una forza di attrazione verso di noi nei reggimenti boemi dell'Austria. Detti reparti dovrebbero costituirsi con una conveniente scelta tra i prigionieri, e non sarebbero da impiegarsi assolutamente in combattimenti, ma da adibirsi invece a compiti speciali, ad esempio a lavori.

Il Comando Supremo ha sempre approfittato d'ogni occasione per far propaganda nei reggimenti czecho-slovacchi del nemico, e ritiene opportuno di servirsi a tale scopo anche dell'appello del Conseil National des Pays Tchèques, allegato al telegramma n. 8853 del Ministro degli Esteri al Ministero della Guerra [N.d.A.: Il telegramma a cui Porro fa riferimento non è stato rinvenuto, come annotato nei DDI] e comunicato col telegramma n. 7862-G al quale mi risponde”. In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, N. 13764 del 10/07/1917 di Porro a Giardino, pp. 386-387.

Pochi giorni dopo, infatti, Giardino comunicava a Sonnino il favore, sentito il Comando Supremo, anche del suo Ministero.²²⁹ Con una certa calma, il 7 agosto 1917, Sonnino trasmetteva a Boselli il parere del Ministero della Guerra, non manifestando obiezioni²³⁰, e Boselli, con altrettanta calma (dacché si può chiaramente evincere quale priorità, nella scala delle esigenze del governo italiano, potesse avere ancora in quella fase la questione cecoslovacca), il 24 agosto, rispondeva dando il suo assenso:

Risposta al telegramma 7 corrente n. 10745.

Ho preso visione della lettera, che restituisco, del presidente del Consiglio Nazionale dei paesi czechi circa la formazione di reparti czecho-slovacchi nel R. Esercito e del parere all'uomo espresso dal Comando Supremo.

Le proposte fatte da detto Comando mi sembrano degne di considerazione e perciò da parte mia non avrei nulla in contrario a che si proceda nelle forme e per l'impiego reputati opportuni dal Comando Supremo, alla formazione dei reparti sopra accennati, sempreché anche l'E.V. ed il ministro della Guerra vi siano favorevoli.²³¹

Peraltro, nel telegramma del 7 agosto 1917, Sonnino trasmetteva a Boselli una lettera a lui pervenuta da parte di Štefánik e datata 11 giugno 1917, riportata per esteso nel testé menzionato telegramma del 24 agosto.²³² In essa, che nei documenti a disposizione non

²²⁹ “In esito al telegramma 8843 del 1° corrente di codesto Ministero [N.d.A.: non rinvenuto] e nel restituire, unita, la lettera del Signor Stefanik, informasi che sentito in proposito anche il Comando Supremo questo Ministero esprime parere favorevole in merito alla proposta di costituzione dei reparti czecho-slovacchi”. In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. 8332 G. del 14/07/1917 di Giardino a Sonnino, p. 403.

²³⁰ “Il signor Benes, segretario generale del Consiglio Nazionale dei Paesi Czechi, con sede a Parigi, in una conversazione avuta col R. ambasciatore in quella capitale, ha insistito vivamente a nome del Consiglio Nazionale stesso, perché il R. Governo non conceda ai prigionieri di guerra austro-ungarici di nazionalità czecha, di andare a combattere in Russia. Il Comitato Nazionale di Parigi vorrebbe, invece, che fosse costituito un primo nucleo di un esercito czecho che l'Italia dovrebbe riconoscere e prendere l'iniziativa per farlo riconoscere dagli alleati.

Il R. ministro della guerra al quale ho comunicato, per averne il parere, il suggerimento del Comitato czecho di Parigi, si è espresso favorevolmente alla costituzione di reparti czecho-slovacchi nel nostro esercito [...]”. In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. R. 10745 del 07/08/1917 di Sonnino a Boselli, pp. 538-539. Del resto, il Comando Supremo, all'uopo interpellato dal Ministero della Guerra, aveva dato a sua volta parere favorevole, come da citazione della nota precedente.

²³¹ DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. 19.4.3.7 del 24/08/1917 di Boselli a Sonnino, p. 645.

²³² “Je viens exprimer à V. E. ma respectueuse reconnaissance pour son haute bienveillance et mes regrets infinis d'avoir été par un cas de force majeure empêché d'en profiter. J'aurais désiré très vivement de passer quelques instants à Rome pour exposer à V. E. l'état actuel de l'action tchèque, ainsi qu'attirer votre attention sur le problème concernant les prisonniers de cette nation que le sort brutal a jeté contre l'Italie malgré leurs sentiments et intérêt politique. Depuis le temps qui s'était écoulé que vous m'avez accordé l'audience, ni les sentiments envers l'Autriche, ni mes convictions en ce qui concerne des moyens à employer pour l'avenir ne sont nullement changés. Au contraire chaque jour apporte des preuves nouvelles que le seul salut de la nation tchécoslovaque est dans le démembrement de l'Autriche, création d'un état tchèque indépendant sous la protection des Alliés et ayant des rapports intimes notamment avec l'Italie, avec laquelle le futur état tchèque a des intérêts communs autant dans le domaine économique que pour les raisons stratégiques: contrecarrer les manoeuvres allemandes et magyares et empêcher le triomphe de toute politique de troubles et passions qui ne pourrait être profitable qu'à nos ennemis. C'est pour ces raisons que le Conseil

viene commentata nel suo contenuto, fuorché riguardo alla creazione dei reparti di lavoro, Štefánik effettua un accorato appello all'Italia per sostenere le aspirazioni cecoslovacche. Affermando con veemenza che l'unica strada percorribile sia lo smembramento dell'Impero Austro-Ungarico e la creazione di uno stato cecoslovacco indipendente, mette in risalto (era una sua costante) i vantaggi di tipo strategico (per una stabilità dell'area che ponga un freno alle mire tedesche e ungheresi) ed economico per l'Italia derivanti da un appoggio a tale politica. Nel rinnovare le crescenti simpatie del movimento cecoslovacco per l'Italia, Štefánik annuncia quindi la prossima visita di Beneš (che avrà luogo nel settembre successivo) prospettando la consegna da parte di quest'ultimo di un memoriale e la discussione specifica circa concreti provvedimenti italiani in favore della causa cecoslovacca, specialmente riguardante i prigionieri.

La lettera di Štefánik ed il meccanismo innescato da essa erano dunque chiaramente preparatori della visita di Beneš in Italia, che avvenne nel settembre del 1917. Già Salvago Raggi avvisava Sonnino da Parigi, il 26 agosto, che Beneš sarebbe venuto a chiedere, tra le altre cose, la consegna ufficiale dei prigionieri cecoslovacchi per inquadrarli nella progettata legione in Francia.²³³ L'infondato ottimismo iniziale di Beneš in proposito è

National des Pays Tchèques, dont je fais partie avec MM. Benes et Masaryk, a combattu énergiquement les pièges dans lesquels quelques personnes mal inspirées quoique de bonne foi sont tombées. Nous savons que l'arrangement définitif des problèmes de l'Europe Centrale dépend des degrés de victoire des Alliés; par contre nous sommes fermement persuadés que les Alliés conscients de leur immense responsabilité qui leur incombe pour l'avenir, feront des efforts à ce que cette victoire soit intégrale. Nous, les Tchèques, refusons énergiquement tous les arrangements et tous les compromis avec la monarchie des Habsbourg qui porterait préjudice à notre idéal national: l'indépendance politique et le libre développement culturel. V. E. connaît les souffrances et l'effort et les résultats pratiques dus à la conviction de ce peuple. J'ai l'immense joie d'annoncer à V. E. qu'il nous sera possible désormais de participer même par notre armée à l'accomplissement de cet idéal. Je me rends actuellement aux Etats Unis pour harmoniser les bonnes volontés des centaines de milliers des Tchèques et Slovaques, les organiser et amener des volontaires en Europe pour sceller avec le sang l'amitié que nous unit avec les Alliés. Dans ce moment de dures épreuves, il nous semblait que les nombreuses manifestations de sympathie de la nation tchécoslovaque pour l'Italie ont trouvé l'écho. Pour ma part je désire vivement - et ce sont les sentiments du Conseil National des Pays Tchèques - que ces sympathies réciproques prennent des formes de plus en plus concrètes et pratiques. Ainsi, ci-joint, V. E. trouve une proclamation que votre haut commandement peut jeter sur le front ainsi que nous l'avons fait, il y a un an, avec un certain succès. Nous ne négligeons aucune occasion pour agir de même façon en Bohême. Puis M. Benes, secrétaire général du Conseil National des Pays Tchèques et mon ami intime, va vous résumer quelques observations pratiques concernant les prisonniers et je serais infiniment reconnaissant à V. E. de vouloir prêter attention bienveillante au mémoire qu'il aura l'honneur de vous présenter. J'espère, ma mission une fois accomplie, avoir à mon tour l'honneur de vous présenter verbalement l'hommage de mes sentiments d'admiration et de confiance que j'éprouve pour l'Italie. En attendant les actes de chaque instant de mon existence prouvent la sincérité de ces sentiments". Ibidem.

²³³ "Sono informato ora che ieri sera è partito per Roma il signor Benes del comitato ceco. Essendogli stato annunziato prossimo l'arrivo in Francia di un nuovo scaglione di truppe czeche, egli viene a chiedere la consegna ufficiale dei czechi prigionieri dei quali ha urgente bisogno per inquadrarli nelle truppe attese". In DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. Gab. 2285/250 del 26/08/1917 di Salvago Raggi a Sonnino, p. 662.

testimoniato da alcune comunicazioni con Masaryk. Così il 5 luglio 1917: “Tratto con l’Italia. L’ambasciatore a Parigi mi ha chiesto per due volte un colloquio e da quanto ho visto forse sarà possibile ricevere anche i nostri soldati italiani [N.d.A.: cecoslovacchi prigionieri in Italia]. Probabilmente entro 14 giorni andrò a Roma. Da lì si può contare su sette-novemila persone. La trattativa va bene e Sonnino è abbastanza a favore”.²³⁴ E ancora il 27 luglio: “L’affare con l’Italia probabilmente riuscirà. Possibilmente l’ambasciatore italiano potrebbe sostenere a Roma la nostra richiesta di prigionieri. Ho già promessa formale di Roma che ciò avverrà a certe condizioni”.²³⁵

Poco tempo dopo, in una relazione del Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri, Manzoni, per Sonnino, datata 28 agosto 1917, si rammentava che finora era stato consentito su domanda a prigionieri cecoslovacchi di arruolarsi nell’esercito russo tramite la corrispondente ambasciata e che nel luglio precedente, tramite l’ambasciatore italiano a Parigi, erano stati anticipati i contenuti di quanto Beneš avrebbe chiesto a Sonnino al momento dell’incontro, ossia anzitutto di non concedere più ai prigionieri cecoslovacchi di andare in Russia ed invece di consentire la “costituzione di un primo nucleo di esercito ceco che l’Italia riconoscerrebbe e farebbe riconoscere dagli Alleati”.²³⁶ Ripercorrendo quindi il parere favorevole del Comando Supremo alla costituzione di reparti cecoslovacchi che non siano ammessi a combattere ed il nulla osta del Presidente del Consiglio, si riconosceva dunque l’opportunità di “attrarre verso il nostro paese la simpatia delle popolazioni ceco-slovacche dell’Austria-Ungheria”.²³⁷ La relazione si concludeva sottoponendo a Sonnino due proposte:

a) stabilire, d’accordo colle Autorità Militari, che le misure di benevolenza da prendersi verso i prigionieri ceco-slovacchi in poter nostro, saranno adottate su domande individuali, spontanee, inviate a noi o direttamente o per mezzo del Consiglio Nazionale ceco che il signor Benes dovrebbe esser invitato ad organizzare nel Regno;

b) stabilire, d’accordo colle Autorità Militari, l’immediata costituzione dei reparti ceco-slovacchi in Italia, colle limitazioni indicate dal Comando Supremo, ad ammettere che un determinato gruppo di componenti di detti reparti potrà ottenere di arruolarsi nell’esercito

²³⁴ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Londra, 05/07/1917, p. 239 (traduzione dal ceco a cura dell’autore della presente tesi).

²³⁵ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 27/07/1917, p. 245 (traduzione dal francese a cura dell’autore della presente tesi).

²³⁶ DDI, Quinta Serie, vol. VIII, Relazione del Direttore Generale degli Affari Politici del Ministero degli Esteri, Manzoni, per Sonnino del 28/08/1917 pp. 676-677.

²³⁷ Ibidem.

nazionale ceco organizzato in Francia dal Conseil National des Pays Tchèques, purché ne faccia domanda individualmente e spontaneamente.²³⁸

Sonnino infine, il 30 agosto, avallava formalmente la costituzione dei reparti cecoslovacchi non adibiti al combattimento e, contestualmente, negava recisamente l'ipotesi di ogni cessione di prigionieri alla Francia, comunicando quanto segue:

1) che le misure di benevolenza da prendersi verso i prigionieri ceco-slovacchi in poter nostro siano adottate su domande individuali, spontanee rivolte al R. governo o direttamente o per mezzo di un Comitato Nazionale ceco-slovacco, che il Signor Benès dovrebbe essere invitato ad organizzare nel Regno;

2) che siano immediatamente costituiti reparti ceco-slovacchi in Italia con le limitazioni indicate dal Comando Supremo, escludendo cioè che possano essere impiegati in combattimenti e che possano essere arruolati nell'esercito nazionale ceco organizzato in Francia.²³⁹

Con ciò Sonnino ribadiva fermamente quanto già aveva sostenuto in ordine alla cessione di prigionieri in favore dell'esercito serbo, mantenendo una coerenza d'azione nel nome del diritto internazionale e del timore di ritorsioni sui prigionieri italiani in Austria-Ungheria, nonché, sui volontari stessi (in caso di cattura li attendeva la forza) e le loro famiglie. Al tempo stesso Sonnino non manifestava in via di principio alcuna contrarietà a quella che riteneva una equilibrata e bilanciata manifestazione delle istanze nazionali cecoslovacche, consentendo per l'appunto la costituzione di reparti non combattenti che comunque avrebbero consentito al ČSNR di avere un ruolo sul campo, soprattutto dal punto di vista dell'effetto propagandistico verso i propri connazionali in divisa austro-ungarica e verso la coesione stessa dell'esercito imperiale, senza tuttavia innescare un meccanismo che avrebbe rischiato, nella visione di Sonnino, di ledere potenzialmente gli interessi italiani, in una situazione in cui veniva ritenuto prematuro sciogliere la riserva sul futuro dell'Austria-Ungheria. Questo oltre ai già menzionati timori di rappresaglia per la violazione del diritto internazionale che sarebbe avvenuta avallando la formazione di reparti combattenti. Il Ministero della Guerra si adeguava l'8 settembre successivo, chiedendo alla Commissione per i prigionieri di "quindi dar corso ai provvedimenti che ha già studiati, completare quelli ancora allo studio e addivenire alla costituzione dei reparti".²⁴⁰ La comunicazione proseguiva con un argomento di fondamentale importanza che, come abbiamo visto nel capitolo

²³⁸ Ibidem.

²³⁹ DDI, Quinta Serie, vol. VIII, T. 11822 del 30/08/1917 di Sonnino a Boselli e Giardino, pp. 681-682.

²⁴⁰ DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. 10509 G. del 08/09/1917 di Giardino alla Commissione Prigionieri di Guerra, pp. 16-17.

precedente, costituirà fino all'ultimo un importante ostacolo oggettivo per la concentrazione dei prigionieri cecoslovacchi:

Peraltro tenuto conto, come giustamente rappresenta codesta Commissione, del numero ingente dei prigionieri czecho-slovacchi (circa 15.000) e del danno non trascurabile che ne deriverebbe ai lavori – specialmente agricoli – per il loro allontanamento, ed anche della convenienza di avere qualche elemento di esperienza nel funzionamento dei reparti stessi, questo Ministero determina che la loro costituzione avvenga gradualmente e per ora vi sia impiegato un primo nucleo di circa un migliaio di Czecho-Slovacchi.

A mano a mano che saranno utilizzabili i prigionieri di nuova cattura o che diminuiscano le necessità agricole si procederà all'ulteriore costituzione di reparti in base anche all'esperienza dei primi costituiti.²⁴¹

Il Ministro degli Esteri italiano mantenne intatta la sua coerenza nel corso della visita di Beneš, che fu ricevuto alla Consulta il 4 settembre 1917, come risulta dalla comunicazione da lui inviata in proposito a Boselli, Orlando e Giardino, nonché al Ministro della Marina Del Bono, a quello delle Armi e Munizioni Dallolio e al Ministro alla Propaganda bellica Ubaldo Comandini:

Il signor Edvard Beneš, che ho veduto oggi, mi ha chiesto il consenso del R. Governo di arruolare i prigionieri di nazionalità czecca che si trovano in Italia per inviarli in Francia a far parte del corpo separato czecho di cui ha ottenuto la costituzione in Francia.

Ho risposto al signor Beneš che la questione era già stata sollevata altre volte e che ad essa mi ero recisamente dichiarato contrario, come lo ero tuttora, sia perché ciò non era conforme alle norme del diritto internazionale, sia perché ci saremmo esposti a gravi rappresaglie da parte dell'Austria-Ungheria a danno dei soldati italiani che cadessero in suo potere. Il caso della Francia era diverso non avendo essa prigionieri austro-ungarici né prigionieri propri in mano all'Austria-Ungheria: così quello della Russia poiché il trattamento reciproco dei prigionieri era già talmente cattivo che non poteva peggiorare. Non avrei invece avuto difficoltà, salvo il consenso delle autorità militari, a che gli czechi fatti prigionieri dai nostri, fossero trattati in una maniera diversa dagli altri prigionieri di guerra. Si sarebbe anche potuto costituirli in unità speciali e adibirli, ma soltanto fuori della linea di combattimento italo-austriaca, a speciali servizi. [...] Rispondendo poi ad altra domanda annui [...] salva la decisione del Ministero dell'Interno competente in materia, ad esaminare benevolmente le richieste che mi fossero fatte a favore di internati civili czechi, senza consentire un trattamento speciali a tutti indistintamente gli internati di questa nazionalità, non ero alieno dall'esaminare partitamente i singoli casi degli individui che mi venissero specialmente indicati con precise garanzie del Comitato nazionale czecho.

Avendomi infine accennato il Signor Beneš che in Francia si riconosce al Comitato nazionale czecho uno speciale carattere, quasi di Governo, ed avendomi chiesto se avessi avuto difficoltà a riconoscere qualche suo rappresentante in Italia, ho risposto che non avrei avuto per quanto mi riguardava, speciali difficoltà ad ammettere che qualche rappresentante di tale Comitato trattasse in Italia con le autorità competenti le singole questioni di cui sopra.²⁴²

²⁴¹ Ibidem.

²⁴² DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. Gab. R. 167 del 04/09/1917 di Sonnino a Boselli, Orlando, Giardino, Del Bono, Dallolio, pp. 6-7.

Del medesimo tenore del resto la risposta che darà Sonnino all'ambasciatore francese a Roma, Barrère, che premeva per un corpo combattente formato da prigionieri austro-ungarici di nazionalità polacca.²⁴³

Nei medesimi giorni, peraltro, Sonnino aveva ricevuto alla Consulta Pašić, che aveva appena siglato il Patto di Corfù e si era sentito rispondere, dal Ministro degli Esteri italiano, alle proprie generiche profferte di accordo, che le rivendicazioni siglate nel patto appena firmato rendevano impossibili degli accordi. Nel dicembre successivo, tuttavia, Sonnino non mancherà di sondare genericamente Pašić, tramite Sforza, circa eventuali possibilità di accordo, ma Pašić sarà in quell'occasione piuttosto evasivo.

Beneš consegnerà pochi giorni dopo un memoriale al Ministero degli Esteri, le cui richieste, le medesime menzionate da Sonnino nel telegramma appena citato e la cui posizione critica del Ministro degli Esteri abbiamo potuto constatare, saranno sostanzialmente accolte nella primavera del 1918 quando verrà creata la Legione Cecoslovacca in Italia, con la fondamentale differenza che i reparti saranno impiegati in Italia e non in Francia come avrebbe maggiormente desiderato Beneš. Sonnino in questa occasione, allegando per i colleghi di governo un estratto del documento²⁴⁴, preciserà

²⁴³ "Risposto al Signor Barrère che per ciò che concerneva tanto gl'internati come i prigionieri di nazionalità polacca fatti dai nostri ero contrario a che essi fossero costituiti in un corpo speciale destinato a combattere contro i nostri nemici e ciò per le stesse ragioni per le quali ero stato e sono contrario alla costituzione di un corpo analogo costituito da individui di nazionalità czecca. Non sarei invece contrario a che essi fossero trattati in modo diverso dagli internati e prigionieri comuni ed adibiti a speciali lavori, sempre lontano dal fronte, così come ho proposto di fare per gli czechi (mio telegramma del 30 agosto n. 11822) [Cfr. nota 239] se le competenti autorità non vi ravvisano obiezioni e a fare eccezioni i casi singoli che mi venissero specialmente segnalati". In DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. 12288 del 08/09/1917 di Sonnino a Boselli, Giardino e Orlando, p. 16.

²⁴⁴ "Beneš a Sonnino

9 settembre 1917

Le questioni che, in nome del Consiglio Nazionale dei Paesi czechi, desidererei risolvere in Italia sono quelle che sono state già in tutto od in parte risolte in Francia, Inghilterra ed in Russia

INTERNATI CIVILI.

"Desidereremmo dalle Autorità Italiane una decisione per la quale gli cecoslovacchi fossero considerati come cittadini di una nazione amica. In base a tale decisione tutti gli czecho-slovacchi che si trovano in Italia dovrebbero essere liberati a condizione:

- a) che provino di essere di nazionalità czecho-slovacca;
- b) che il Consiglio Nazionale dei Paesi czechi riconosca che essi appartengono a questa nazionalità;
- c) che il Consiglio Nazionale, in seguito a minuziose investigazioni rilasci una Carta di identità e di nazionalità significativa che esso si rende interamente garante della persona e ne assume la responsabilità;
- d) in seguito a tale procedura, le Autorità Italiane rimetteranno in libertà gli czecho-slovacchi sottomettendoli alle stesse leggi cui devono ubbidire gli altri stranieri in Italia. Da simili norme sono regolate le condizioni degli czecho-slovacchi in Francia ed in Inghilterra.

piccato, in un telegramma del 15 settembre 1917 a Boselli, Orlando, Giardino, Del Bono, Dallolio, Comandini: "Osservo che erroneamente il Signor Beneš parla di trattative tra il Governo Italiano ed il Consiglio nazionale czecho-slovacco. Non può essere questione di altro che di concessioni da parte nostra".²⁴⁵

Alcuni mesi prima della sua visita del settembre 1917, era uscito in italiano un pamphlet di Beneš, edito in un volumetto dal titolo *La Boemia contro l'Austria-Ungheria*, appositamente pensato e redatto per il pubblico italiano con prefazione di Andrea Torre²⁴⁶: tale testo avrebbe contribuito in maniera significativa a scardinare il muro di ignoranza dell'opinione pubblica italiana non solo sulle istanze cecoslovacche in funzione

PRIGIONIERI DI GUERRA.

Il principio che il Consiglio nazionale dei Paesi czechi vorrebbe vedere applicato nel progetto di Istituzione di reparti czecho-slovacchi in Italia sarebbe il seguente:

1) I reparti czecho-slovacchi in Italia sarebbero sotto l'alto comando italiano. Essi sarebbero considerati come una parte del movimento della liberazione del popolo czecho-slovacco conformemente al programma del Consiglio Nazionale dei Paesi czechi.

2) Il diritto di reclutare e organizzare questi Reparti apparterrebbe unicamente al Consiglio Nazionale, d'intesa colle Autorità Italiane.

3) Organo superiore dei reparti, dal punto di vista politico e nazionale sarebbe il Consiglio Nazionale che si appoggerebbe dal punto di vista esecutivo sull'Italia.

4) Le truppe czecho-slovacche presterebbero giuramento al popolo cecoslovacco, rappresentato dal Consiglio Nazionale.

5) Gli ufficiali sarebbero czecho-slovacchi. I posti per i quali gli cecoslovacchi non hanno ufficiali adatti sarebbero occupati in principio da italiani; la nomina degli ufficiali czecho-slovacchi è fatta dal Consiglio Nazionale e controfirmata dalle Autorità Italiane; la nomina degli italiani è fatta dalle Autorità Italiane d'intesa col Consiglio Nazionale. Gli ufficiali delle altre Nazioni Alleate possono essere ammessi soltanto di comune accordo.

6) I reparti saranno designati come esercito Nazionale czecho-slovacco, le uniformi porteranno gli emblemi czecho-slovacchi.

7) Dal punto di vista militare (strategico e tattico) i reparti sarebbero subordinati alle Autorità Italiane.

8) Gli obblighi militari dei soldati arruolati cesserebbero soltanto in virtù di una decisione del Consiglio Nazionale.

9) Tutte le spese necessarie alla creazione dei Reparti sarebbero coperte dal Governo Italiano sotto forma di prestito, che, sarebbe pagato o dal futuro Stato czecho-slovacco, o, secondo le decisioni che saranno prese in proposito alla conferenza della pace.

10) I reparti czecho slovacchi non sarebbero impiegati al fronte italiano. La decisione circa il loro impiego, dovrebbe essere presa d'accordo tra le Autorità Italiane competenti ed il Consiglio Nazionale czecho-slovacco.

Questi principi - salvo il 10" - sono stati applicati in Francia ed in Russia. È stato anche elaborato un progetto di reclutamento che è assolutamente volontario. Per quei soldati czecho-slovacchi che si dichiarano volontari e sono riconosciuti inabili o riformati, è stato elaborato un contratto col Ministero francese degli Armamenti secondo il quale essi diventano operai liberi e vengono impiegati nelle fabbriche di munizioni. Si potrebbe fare lo stesso in Italia. Con l'istituzione dell'esercito czecho-slovacco in Italia, si potrebbe avere in pochissimo tempo un corpo di 15.000 soldati. Sarebbe evidentemente una manifestazione lampante di mutua simpatia, mostrerebbe l'Italia come liberatrice della Boemia, darebbe un colpo terribile all'Austria e darebbe una gran forza contro l'Austria ai nostri compatrioti in guerra". In DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. 12574 del 15/09/1917 di Sonnino a Boselli, Giardino, Del Bono, Dallolio e Comandini, pp. 45-47.

²⁴⁵ Ibidem.

²⁴⁶ Beneš, Edvard, *La Boemia contro l'Austria-Ungheria*, Roma, Ausonia, 1917.

indipendentista, ma sui cechi e sugli slovacchi anzitutto. Partendo da una narrazione nazionale in chiave antitedesca e antimagiara, Beneš prospettava agli italiani un'utilità in prospettiva nell'appoggio alla causa cecoslovacca, in particolare paventando le aspirazioni ungheresi nell'area adriatica, e prospettando vantaggi di tipo economico derivanti da una collaborazione privilegiata tra i due paesi, focalizzando la questione sull'esportazione delle risorse minerarie ceche e sull'utilizzo dei porti italiani dell'Adriatico per il traffico delle loro merci. La prefazione del volumetto era appunto a cura del deputato di orientamento liberal-radicalista Andrea Torre, interventista convinto della prima ora e in quella fase aperto sostenitore della politica delle nazionalità nonché, di lì a poco, elemento centrale nelle trattative che portarono il Congresso delle Nazionalità Oppresse dall'Impero Austro-Ungarico a Roma.

Il 30 settembre 1917 Beneš venne infine onorato con l'organizzazione di un incontro con politici, giornalisti e militari. In quella occasione Andrea Torre e il suo collega in Parlamento Di Cesarò (presidente dell'associazione Pro Dalmazia Italiana) misero in evidenza la fratellanza ideale degli italiani e dei cecoslovacchi, dovuta dalla comune esperienza di oppressione asburgica e rimarcando, per questa ragione, la maggiore vicinanza italiana, rispetto a Francia e Gran Bretagna, al progetto di disgregazione dell'Impero.

Che Sonnino non avesse pregiudiziali in via di principio verso le aspirazioni nazionali cecoslovacche, entro i limiti di quelli che riteneva fossero gli interessi italiani, è testimoniato altresì dal fatto che l'8 ottobre 1917, in una comunicazione a Carlo Sforza, Ministro Plenipotenziario presso il governo serbo in esilio a Corfù, egli non manifestò obiezioni di sorta circa la richiesta effettuata da 24 ufficiali cecoslovacchi, catturati dai serbi e custoditi a Cittaducale, di recarsi in Francia per arruolarsi nel corpo cecoslovacco ivi in formazione. Questo perché, scriveva Sonnino, "le determinazioni del R. Governo in proposito non possono che riferirsi ai prigionieri di guerra catturati dalle nostre truppe e non anche a quelli catturati dai Serbi"²⁴⁷, per la qual ragione rimetteva la decisione al governo serbo. Il medesimo giorno, viceversa, Sonnino ribadiva a Carlotti, a seguito di una richiesta di Masaryk trasmessa dallo stesso ambasciatore italiano²⁴⁸ (a margine della quale Sonnino

²⁴⁷ DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. Posta 3/2 del 08/10/1917 di Sonnino a Sforza, p. 118.

²⁴⁸ Queste le richieste Masaryk all'Italia secondo quanto riferito da Carlotti: che fosse consentito il reclutamento tra i prigionieri cecoslovacchi da mandare in Francia o, se questo non fosse possibile, che venisse costituito con essi un corpo cecoslovacco da inviare a Salonicco. Masaryk secondo Carlotti avrebbe nutrito simpatia per l'Italia, ma avrebbe altresì espresso delle riserve circa le rivendicazioni italiane nella

annotava di suo pugno: “Bordonaro: riassumere a Carlotti quanto noi facciamo per gli czechi-slovacchi e perché non possiamo far di più”²⁴⁹), la sua decisa contrarietà alla concessione di prigionieri cecoslovacchi catturati in Italia per andare a combattere in Francia o a Salonicco, “né consentiamo come per irredenti italiani che siano adoperati truppe combattenti nostro fronte per evitare rappresaglie austriache contro nostri prigionieri in Austria ed evitare provvedimenti di rigore contro czechi liberati e loro famiglie che Governo austro ungarico certamente more solito prenderebbe venendo prima o poi a sapere del loro arruolamento in Francia. Regime speciale qui accordato agli czechi slovacchi di sicura fede è regolato in maniera da dare soddisfazione loro aspirazioni nazionale senza ora comprometterli di fronte Governo austro ungarico”.²⁵⁰

Prima dunque che lo sfondamento di Caporetto stravolgesse l’agenda della politica e della diplomazia italiane, incidendo anche sulla tempistica della creazione effettiva dei battaglioni di lavoro (che, lo ricordiamo, slitterà a marzo-aprile 1918), le posizioni delle parti erano ben chiare ed apertamente sul tavolo, con il Ministro degli Esteri che di fatto avocava a sé la scelta della linea da seguire sulla questione cecoslovacca (e di fatto su ogni scelta concreta che riguardasse passi da compiere in direzione dei movimenti delle nazionalità oppresse dell’Impero Austro-Ungarico). In quella fase l’esigenza primaria per Sonnino era non sbilanciarsi in nessuna direzione nel contesto di un quadro internazionale e bellico talmente fluido da non permettere ancora scelte che implicassero una posizione netta sulla futura esistenza dell’Impero Austro-Ungarico, data comunque la costante del rifiuto di violazioni internazionali che avrebbero potuto incidere sui prigionieri italiani e sui volontari stessi una volta catturati, nonché sulle loro famiglie in patria. Nel concreto della questione cecoslovacca, per come declinata rispetto agli interessi italiani, si trattava, per il momento almeno, di avallare concessioni di profilo medio in grado di aderire moderatamente alle istanze nazionali cecoslovacche senza rischiare di compromettere il margine di manovra, nell’immediato e in prospettiva, della politica e della diplomazia italiane.

A questo rispondono le puntualizzazioni di Sonnino sul ricondurre i dialoghi con il ČSNR da una aleatoria pretesa di paritarietà a una realtà di scambi che non avrebbero

regione adriatica da, come da suoi colloqui passati con Labriola, Raimondo e Cappa. DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. Gab. R. 2608/407 del 22/09/1917 di Carlotti a Sonnino, pp. 72-73.

²⁴⁹ Ibidem.

²⁵⁰ DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. R. 1329 del 08/10/1917 di Sonnino a Carlotti, p. 117.

potuto che basarsi su concessioni. In proposito risulta eloquente lo scambio tra Giardino e Sonnino, avvenuto tra il 23 e il 25 settembre 1917, nel corso del quale viene rigidamente delimitato lo spazio di azione da concedere al ČSNR. Con il telegramma di Giardino del 23 settembre, in cui questi, almeno sulla carta, si associava alla nota linea del Ministro degli Esteri enunciando gli spazi entro i quali avrebbe dovuto limitarsi il margine di manovra del ČSNR²⁵¹, Sonnino concordava, il 25 settembre, nel seguente modo:

L'ingerenza del predetto Consiglio Nazionale deve infatti per noi essere limitata alla propaganda tra i prigionieri czecho-slovacchi e ad ogni utile informazione sul conto dei singoli individui da arruolare.

A conferma di quanto verbalmente fu esposto, questo ministero è d'avviso che gli czecho-slovacchi facenti parte dei nuovi reparti non debbano perdere la loro qualità di prigionieri di guerra e che il loro trattamento debba essere disciplinato in modo che nessun maggiore privilegio venga ad essi concesso in confronto a quelli concessi agli irredenti italiani e che nessun pericolo di rappresaglia possa essere provocato nei riguardi dei prigionieri di guerra italiani in Austria-Ungheria.

Entro questi limiti converrà lasciare al signor Beneš la più larga facoltà di propaganda politica.²⁵²

Da questo scambio prenderà forma la risposta ufficiale, datata 4 ottobre 1917 e affidata al Ministero della Guerra, a Beneš, in relazione al suo memoriale. In esso Giardino enunciava, in esplicito accordo con il Ministero degli Esteri e con il Comando Supremo, quanto stabilito, autorizzando cioè la costituzione di reparti cecoslovacchi da impiegare in lavori o servizi di seconda linea, per evitare il rischio di ritorsioni, godendo delle libertà dei militari italiani, ma mantenendo la qualifica di prigionieri ed il relativo dispositivo disciplinare

²⁵¹ Giardino prendeva in esame le richieste avanzate da Beneš nel suo memoriale, precisando che la decisione sulla costituzione reparti era già stata decisa prima della visita di Beneš [vedi nota 244]: "Le prime disposizioni date per l'attuazione pratica miravano quindi a *costituire a mezzo dell'autorità militare dei reparti di volontari czecho-slovacchi di sentimenti antitedeschi da mettersi alla dipendenza e disposizione del Comando Supremo e da non impiegarsi in combattimento, ma soltanto in servizi e lavori di 2ª linea.*

Così definita, in massima, la questione non vi ha dubbio che la ingerenza del Consiglio Nazionale dovrebbe limitarsi:

- Alla propaganda tra i prigionieri per l'arruolamento cosa che fu già, come è noto, concessa, e che potrebbe estendersi, naturalmente, anche tra i reparti costituiti;
- Al sussidio da darsi dal Consiglio stesso alle autorità militari incaricate della costituzione dei reparti per le informazioni sui singoli individui da arruolare o per quant'altro alle autorità stesse potesse riuscire utile.

Sembrami che il punto di vista adottato risponda agli intendimenti del Governo e poiché – pur consentendo di non dover precisare sotto qual veste noi si ammetta l'ingerenza del Consiglio Nazionale dei Paesi Czechi – ridurrebbe di molto l'importanza dell'ingerenza stessa quale è vagheggiata nelle domande del Signor Beneš, gradirei ricevere dall'E.V. un cortese cenno sulla convenienza o meno di mantenere integro il criterio di massima sopra accennato". Annotazione a margine: "S.E. approva". Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. 10949-G del 23/09/1917 di Giardino a Sonnino, pp. 73-74.

²⁵² DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. 13071 del 25/09/1917 di Sonnino a Giardino, pp. 80-81. In risposta al T. 10949-G del 23 settembre, di cui alla nota precedente.

e penale. Il Ministro proseguiva quindi autorizzando la propaganda del ČSNR tra i prigionieri e nei reparti e la sua facoltà, qualora ritenuto opportuno, di chiedere un giuramento di fedeltà alla causa cecoslovacca, con l'unica richiesta a tale organismo di garantire individualmente per i prigionieri selezionati nonché di esigere l'impegno verbale dei singoli del rispetto della legge militare italiana cui erano al momento sottoposti. Veniva quindi riconosciuto il diritto di utilizzare insegne cecoslovacche sulle uniformi, sancita la direzione dell'organizzazione dei reparti a cura della Commissione per i prigionieri, coadiuvata dal ČSNR, rimandando per ulteriori questioni di dettaglio a trattative dirette con tale commissione.²⁵³

Il generale Spingardi, come sappiamo dal precedente capitolo, ebbe da allora contatti serrati con il direttore dell'ufficio romano del ČSNR, Hlaváček: come abbiamo già osservato, di fatto, la Commissione per i prigionieri di guerra lasciò molto spazio al ČSNR per la parte organizzativa, limitandosi a supervisionare il tutto. Nel telegramma del 25 ottobre 1917, diretto a Sonnino, Spingardi spiegava come, a fronte di una situazione globale di accordo, di fatto l'unica questione aperta, più formale che altro, fosse quella relativa alla nomina degli ufficiali cecoslovacchi, che avrebbe posto talune questioni di forma in relazione al permanente status di prigionieri, e che il ČSNR avrebbe voluto comunque, per una questione morale e di prestigio, fosse affidata al Consiglio stesso.²⁵⁴ Tale questione verrà, come già osservato, comunque risolta felicemente con la concessione della facoltà di nomina riservata al ČSNR. Si trattava in ogni caso di elementi che già avevano la qualifica di ufficiali nell'esercito austro-ungarico.

I ripetuti interessamenti di Porro circa la creazione di reparti cecoslovacchi con funzioni di propaganda, se da un lato stimolarono e favorirono il dibattito istituzionale sulla creazione ufficiale di reparti di lavoro, dall'altro – ed era la questione che più stava evidentemente a cuore a Porro stesso e ad altri elementi di spicco del Comando Supremo - avevano la funzione, come vedremo nel dettaglio nel capitolo a ciò dedicato, di creare un clima idoneo per sdoganare formalmente l'utilizzo non ufficiale al fronte di quei reparti informativi-esploratori, reclutati in prima linea tra i prigionieri e i disertori delle nazionalità oppresse dell'Austria-Ungheria e composti soprattutto da cechi, che in piccoli gruppi erano già attivi, in seno ad alcuni uffici ITO d'armata, già dal 1915, con compiti soprattutto

²⁵³ DDI, Quinta Serie, vol. IX, N. 11649 del 04/10/1917 di Giardino a Beneš, pp. 107-108. Vedi testo completo dell'autorizzazione nell'appendice documentale del capitolo.

²⁵⁴ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. IX, T. 43078 del 25/10/1917 di Spingardi a Sonnino, p. 200.

informativi e propagandistici; questo teoricamente all'insaputa del Comando Supremo e, soprattutto del governo. Come vedremo, essi verranno autorizzati nel febbraio-marzo 1918 con teorici compiti di non combattimento, infine ritrovandosi, con la creazione ufficiale della Legione nell'aprile dello stesso anno, senza più limiti alla loro operatività. Nell'ambito delle laboriose trattative in proposito, condotte soprattutto dal responsabile dell'ufficio romano del ČSNR, František Hlaváček, con i comandi locali (uffici ITO e comandi d'armata) e con il Comando Supremo (Porro e Giardino, come vedremo in dettaglio, furono in assoluto i più favorevoli e recettivi), vi sono alcuni documenti che hanno tuttavia una valenza più ampia che va ad investire la questione più generale della creazione di reparti combattenti cecoslovacchi in Italia e di uno stato cecoslovacco, alcuni dei quali giunti all'attenzione del governo italiano: come tali si ritiene opportuno menzionarli in questa sezione specifica del lavoro, quantomeno nelle parti più inerenti all'aspetto politico-diplomatico. Vi è anzitutto un memoriale di Hlaváček, indirizzato al Comando Supremo il 17 dicembre 1917 e intitolato *I cecoslovacchi prigionieri di guerra in Italia desiderano combattere contro il comune nemico d'Italia e della nazione cecoslovacca*, è un appello, corredato da alcune lettere di prigionieri cechi e slovacchi desiderosi di combattere, alla creazione di una Legione Cecoslovacca anche in Italia. Esso venne inviato nell'imminenza del viaggio che Hlaváček, come vedremo, compì presso il Comando Supremo nel corso di quell'inverno e ne fu in qualche modo preparatorio.²⁵⁵ Maggiormente degni di attenzione risultano, tuttavia, un paio di documenti redatti a cura dell'Ufficio ITO di 1^a e 6^a Armata. Il primo (che menzioneremo anche nella sezione relativa ai reparti esploratori), intitolato *Legione czecho-slovacca* e probabilmente redatto dal colonnello Marchetti nel gennaio del 1918, indirizzato al Comando Supremo, sarebbe giunto, recato da Hlaváček, all'attenzione di alcuni membri del governo, tra cui Orlando, Sonnino e Bissolati, e di alcuni parlamentari; di quest'ultimo risvolto non v'è prova, ma dal quadro contestuale esso è ritenuto altamente probabile. In tale documento viene caldeggiata da parte del comando dell'ufficio la costituzione di una Legione Cecoslovacca in Italia, partendo dall'esperienza con le pattuglie di contatto cecoslovacche, dall'episodio di Carzano e dalle numerose diserzioni. Si ritiene quindi utilissima la creazione di una legione che non potrebbe che acuire le tensioni nazionali all'interno dell'esercito austro-ungarico e favorire le diserzioni: "Completare questa crisi riaccutizzando il sentimento antiaustriaco degli czechi e dando ad essi ed alle altre razze oppresse la sensazione che le Nazioni dell'Intesa

²⁵⁵ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, fasc. 1.33, memoriale *I cecoslovacchi prigionieri di guerra in Italia desiderano combattere contro il comune nemico d'Italia e della nazione cecoslovacca*, prot. in entrata Comando Supremo 576/D.

non solo pensano a loro ma ne tutelano gli interessi morali fino al punto di accettarli – liberi cittadini in libere nazioni - negli eserciti che combattono per la vera libertà, sarà lo stesso che dare il colpo di grazia all’Austria”.²⁵⁶ Un secondo documento, datato 14 febbraio, redatto a cura del medesimo ufficio e probabilmente dal Maggiore Pettoelli Lalatta Finzi, si intitola *Promemoria per la costituzione di uno stato indipendente boemo-slovacco fuori dei confini dell’Austria*. In esso si premette subito che: “lo scopo della presente proposta è unico e prettamente militare: indebolire l’esercito austriaco. Da ogni altra finalità è fatta completa astrazione.”²⁵⁷ Si prosegue affermando che “La fondazione di uno «Stato Boemo-Slovacco indipendente» e il suo riconoscimento ufficiale da parte delle Nazioni dell’Intesa è una impellente ed urgente necessità militare per l’Italia”.²⁵⁸ Anche in questo caso vengono riproposte le medesime ragioni elencate nel memoriale precedente, sempre partendo dall’esperienza dell’utilizzo di questi prigionieri e disertori, sottolineando come solo ufficializzando la nascita di uno stato cecoslovacco si potrebbe fornire il crisma dell’ufficialità a reparti di tale nazionalità, a quel punto non più disertori: “Colla costituzione di cui sopra si gira l’ostacolo di impiegare dei prigionieri come combattenti, poiché noi altro non faremmo che rimpatriarli”.²⁵⁹ Si sottolinea poi altresì che “la fondazione dello Stato Boemo-Slovacco è molto più urgente per noi di quella dello Stato Jugo-Slavo, se si considera dal punto di vista militare – e ciò per le seguenti ragioni: i Boemi formano un elemento più omogeneo, più forte, quindi più temibile; più intelligente ed indipendente, quindi più accessibile; la fondazione del loro Stato non implica problemi territoriali che ci interessino direttamente, non offre a noi che possibilità di vantaggi, senza pericolo; finalmente non si troveranno divergenze fra le singole tendenze regionali, si potrà quindi far presto – e questo è quello che importa”.²⁶⁰ Tralasciando una evidente ignoranza circa la composizione etnica del territorio cecoslovacco, è qui particolarmente evidente una posizione strumentale di sostegno alle istanze cecoslovacche rispetto a quelle jugoslave.

²⁵⁶ AUSSME, Fondo L3, b. 174, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori*, promemoria Legione czecho-slovacca.

²⁵⁷ AUSSME, Fondo L3, b. 174, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori*, *Promemoria per la costituzione di uno stato indipendente boemo-slovacco fuori dei confini dell’Austria*.

²⁵⁸ Ibidem. [N.d.A.: le sottolineature sono nel testo originale].

²⁵⁹ Ibidem.

²⁶⁰ Ibidem.

Intanto, in seguito all'accordo del dicembre 1917 tra il governo francese e il Consiglio Nazionale sulla costituzione di un corpo combattente cecoslovacco in Francia, la campagna propagandistica in favore dei cecoslovacchi ebbe un ulteriore salto di qualità in Italia, con crescenti manifestazioni di interesse nei confronti della creazione di un corpo combattente cecoslovacco anche nel nostro paese, che ebbero luogo anche in Parlamento. Rilevante fu in tal senso il discorso che il 20 dicembre 1917 tenne in aula il deputato Francesco Arcà, socialista interventista, il quale propose apertamente la formazione e l'impiego di truppe cecoslovacche sul fronte italiano, ricevendo in cambio i ringraziamenti di Beneš. Degna di nota altresì fu la proposta in Senato ad opera dell'onorevole Francesco Lorenzo Pullè, appartenente all'Unione Democratica, il quale il 28 dicembre dello stesso anno propose la creazione di una unità militare cecoslovacca composta da prigionieri, chiedendo lumi sulle esitazioni governative in proposito e interpellando direttamente Sonnino. Sonnino oppose a tali argomentazioni quelle che sempre opponeva: il timore della forza per i volontari una volta catturati e quello di ritorsioni nei confronti dei prigionieri italiani. Sonnino sarà oggetto, qualche tempo dopo, nel febbraio del 1918, unitamente al Ministro della Guerra, di un'interpellanza con contenuti simili, da parte del deputato radicale Arnaldo Agnelli, circa l'opportunità della formazione di una legione cecoslovacca. In ogni caso l'accordo franco-cecoslovacco suscitò nuove speranze nel Consiglio Nazionale circa la cessione di prigionieri cecoslovacchi alla Francia, tant'è che lo stesso Masaryk ebbe a scrivere: "Penso che comunque l'Italia lascerà andare i nostri in Francia; gli altri possono restare in Italia – solo che non avranno fiducia nel comando italiano".²⁶¹ Di non secondaria importanza la nota polemica rivolta agli italiani circa quei prigionieri che sarebbero rimasti in Italia nei già autorizzati, e maldigeriti dai cecoslovacchi, battaglioni di lavoro.

L'oscillazione costante degli Alleati, nei confronti dell'Austria-Ungheria, con l'alternanza di approcci diversi, o meglio, agendo sovente su due fronti contemporaneamente, che andavano dall'intransigenza rigorosa ai sondaggi di una pace separata, aveva sempre preoccupato molto il governo italiano, e Sonnino in particolare, convinto com'era quest'ultimo, e come fu fino in fondo, che ogni accordo con l'Austria-Ungheria che avesse derogato al Patto di Londra, avrebbe non solo messo in pericolo la difendibilità dei confini italiani per il futuro e i patrii interessi nell'Adriatico, ma avrebbe altresì reso ingiustificabile l'enorme sacrificio di vite se ci si fosse infine accordati per qualcosa di

²⁶¹ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Masaryk a Beneš, Kiev, 25/12/1917, p. 248 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

simile al “parecchio” giolittiano, probabilmente ottenibile senza spargimento di sangue alcuno. In particolare i britannici rimasero sempre aperti alla possibilità di una pace separata con l’Impero Austro-Ungarico, pace che avrebbe spezzato in due la coalizione avversaria isolando la Germania, a tutto vantaggio degli interessi britannici e francesi. I francesi da par loro, più blandamente, osservavano alla finestra, senza intralciarli, i tentativi britannici. Se è del resto vero che sia negli ambienti politici francesi e, soprattutto, britannici, vi erano forti resistenze allo smembramento dell’Austria-Ungheria, è altrettanto vero che la tentazione di derogare al Patto di Londra, con tutto ciò, ed era molto, che esso prometteva all’Italia in caso di vittoria, fu sempre una costante nel corso degli anni del conflitto, avendo sostanzialmente buon gioco in sede di conferenza di pace, con il pesante jolly a favore costituito dall’associato statunitense, che quel patto non divideva e al quale non era vincolato.

Nella Conferenza Interalleata di Parigi (27 novembre - 3 dicembre 1917), Lloyd George, spinto dalla probabile pace tra Imperi Centrali e Russia e sostenuto dal colonnello House, in rappresentanza di Wilson, e da Clemenceau, sostenne apertamente la possibilità di un tentativo di pace separata con l’Austria-Ungheria, con la chiara opposizione di Sonnino e Orlando.²⁶² Orlando stesso peraltro, avrebbe operato, di lì a poco, al sorgere del 1918, un tiepidissimo sondaggio, quasi pro forma, tramite Nitti e il Vaticano, presso l’Austria.²⁶³

Nel frattempo a Londra, in sede di Consiglio Supremo Interalleato, alla metà di gennaio 1918, la questione della politica delle nazionalità veniva affrontata in maniera diretta ed inequivocabile, discutendo circa l’atteggiamento da tenere rispetto alle nazionalità oppresse dell’Austria-Ungheria: si era arrivati infine alla conclusione di compromesso di non lasciare nulla di intentato per indebolire l’Impero Asburgico. Per l’opposizione di Sonnino non si era infatti giunti all’inserimento, tra gli scopi di guerra dell’Intesa, dello smembramento dell’Impero Austro-Ungarico. Nello stesso periodo il Ministro degli Esteri italiano espose ad Orlando le sue preoccupazioni, affermando che “la propaganda per l’indipendenza della Boemia sarebbe sfruttata, tendenziosamente, dagli elementi aventi tendenza ad eccitare

²⁶² Seymour, Charles (a cura di), *The intimate Papers of Colonel House*, 4 voll., London, Houghton Mifflin company, 1926, t. II, p. 276 sgg., citato in Valiani, *op. cit.*, p. 378.

²⁶³ Valiani, *op. cit.*, p. 431.

nel Paese correnti contro la guerra, col pretesto di obiettivi troppo vasti che non interessavano direttamente l'Italia".²⁶⁴

D'altronde la dichiarazione pubblica di Lloyd George del 5 gennaio 1918 e quella di Wilson dell'8 (il discorso dei 14 punti tenuto al Congresso), che dimostravano l'impegno ancora assiduo nell'esplorare la possibilità di trattative con l'Austria-Ungheria, suonarono come un campanello di allarme per quella parte della classe dirigente italiana e dell'opinione pubblica che vedeva con simpatia i movimenti indipendentisti all'interno dell'Impero Asburgico. La stessa possibilità di accordi di pace con l'Austria-Ungheria aveva del resto rinvigorito i vecchi neutralisti e i sostenitori della pace, ossia quelli che agli occhi della politica governativa erano con disprezzo misto a timore definiti "disfattisti". In tale direzione la stampa governativa era impegnata a tamponare. In un articolo del *Giornale d'Italia* del 10 febbraio 1918, quotidiano di cui Sonnino era comproprietario e che ne sponsorizzava la linea politica, si specificava ad esempio che gli ideali che sostenevano le aspirazioni delle nazionalità oppresse non dovevano in ogni caso portare la politica italiana al di fuori delle sue reali possibilità.²⁶⁵

Per queste ragioni il discorso vago e sibillino di Lloyd George del 5 gennaio 1918 irritò Sonnino. Tale discorso veniva sottovalutato nelle sue implicazioni dall'ambasciatore a Londra Imperiali, il quale si limitava a prendere atto che: "I punti che più direttamente c'interessano sono quelli concernenti l'Austria-Ungheria e la Turchia. Della quale monarchia, seguendo le orme del presidente Wilson, Lloyd George ha dichiarato non volere disintegrazione ma un'autonomia basata sui principi veramente democratici delle varie nazionalità che tanto l'hanno desiderata, atta a rimuovere le cause di agitazione che ha finora minacciato la pace in quella parte di Europa".²⁶⁶ Per poi concludere che: "con quella dichiarazione appare evidente che i desiderata separatisti dei boemi e degli jugoslavi non rientrano negli scopi di guerra dell'impero britannico".²⁶⁷ Sonnino, viceversa, memore del duplice atteggiamento tenuto dalla Gran Bretagna nel corso del conflitto rispetto a tali

²⁶⁴ Archivio Centrale dello Stato (d'ora in avanti ACS), Presidenza del Consiglio dei Ministri (d'ora in avanti PCM) Guerra europea, f. 19.4.3, sf. 7/9, Sonnino a Orlando, Roma, 23 gennaio 1918, T. 1081.

²⁶⁵ "Le polemiche sulla politica estera dell'Italia" in *Il Giornale d'Italia*, 10 febbraio 1918.

²⁶⁶ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 43/9 del 06/01/1918 di Imperiali a Sonnino, pp. 24-25.

²⁶⁷ *Ibidem*.

questioni, replicò a Imperiali con preoccupazione ed irritazione, unite comunque al suo proverbiale equilibrio moderatore:

Il discorso di Lloyd George non ci può soddisfare perché passa la spugna su tutte le assicurazioni dateci riguardo ai confini ed alle concessioni indispensabili alla nostra sicurezza all'infuori della strettissima liberazione dei connazionali oppressi e perché mentre mantiene interessi ed aspirazioni franco-inglesi in Asia Minore, Mesopotamia, Siria, ecc., dimentica completamente i compensi pattuiti con noi.

Sostanzialmente la Francia e l'Inghilterra non vorrebbero mollare nulla delle loro aspirazioni, ma soltanto resecare sul programma nostro, che è programma di vita e di equilibrio.

Prego V.E. di rilevare questi punti presso codesto Governo lamentandosene, senza però spingere le cose troppo oltre e senza proporre o per ora accettare formali proposte di revisione dei fini di guerra, revisione che in questo momento non riuscirebbe che solo a nostro danno.

Si è sempre a tempo a rinunciare ai propri diritti e la situazione attuale si presta a far gravare la mano sopra di noi.²⁶⁸

Quanto poi al discorso dei 14 punti di Wilson, Sonnino espresse valutazioni dure nei confronti del presidente americano, temendo per gli interessi italiani, incaricando, il 10 gennaio 1918, l'ambasciatore italiano a Washington, Macchi di Cellere, di riferire a Wilson quanto segue:

Il presidente afferma che la sistemazione delle frontiere dell'Italia dovrà essere effettuata secondo le linee di nazionalità chiaramente riconoscibili. Non v'è dubbio che nelle regioni confinanti col Regno d'Italia siano chiaramente riconoscibili le linee di nazionalità. Ma non deve essere trascurato il fatto che in altre regioni la popolazione è di carattere misto d'italiani con slavi e con tedeschi e che pertanto una delimitazione equa non potrebbe aver luogo se non sulla base di mutue concessioni e di reciproci sacrifici.

Il presidente Wilson sembra far consistere le rivendicazioni italiane unicamente nell'aspetto etnico mentre ve ne sono altre il cui fondamento giuridico è ugualmente incontestabile. Anzitutto vi è la questione adriatica, che per l'Italia significa legittima sicurezza di esistenza. V.E. possiede ampiamente gli elementi atti a dimostrare la legittimità di questo postulato dal quale è esclusa ogni idea imperialistica. Naturalmente non è il caso ora di entrare in determinazioni geografiche. Queste potranno aver luogo a tempo opportuno, ma altro è non discutere ora la questione topografica e altro è rinunciare al postulato di massima, ciò che in nessun modo potremmo ammettere. [...]

Vi è inoltre la questione dell'equilibrio del Mediterraneo orientale. [...]

Su tutte queste questioni l'Italia ha concluso accordi specifici coi suoi alleati prima di entrare in guerra. Per sua personale notizia Le comunico che sono contrario ad ogni attuale revisione di quegli accordi i quali legano gli alleati quanto noi stessi.²⁶⁹

Nel frattempo cominciava a mettersi in moto quel meccanismo, di cui abbiamo fatto menzione, che avrebbe condotto allo spostamento del Congresso delle Nazionalità

²⁶⁸ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 56 del 08/01/1918 di Sonnino a Imperiali e Bonin, pp. 34-35.

²⁶⁹ Sonnino, Sidney, *Carteggio (1916-1922)*, Bari, Laterza, 1975, pp. 365-366.

Oppresse dall'Impero Austro-Ungarico da Parigi a Roma, grazie all'azione e agli sforzi concentrici degli interventisti democratici (e del mare magnum dei sostenitori della politica delle nazionalità) e del gruppo del Corriere della Sera, con il sostanziale beneplacito dei nazionalisti nonché con il sostegno neanche troppo prudente, ma certamente timoroso, soprattutto nei confronti delle reazioni di Sonnino, del Presidente del Consiglio Orlando, sostenuto almeno da una parte del corpo diplomatico. Alla fine di quello stesso gennaio Orlando era andato in visita a Parigi e a Londra, accompagnato dal senatore Crespi, Alto commissario per gli approvvigionamenti, dove con ogni evidenza sarebbe stato persuaso da molti degli argomenti relativi alle aspirazioni delle nazionalità oppresse. Lloyd George fece in quell'occasione dichiarazioni tranquillizzanti ad Orlando sulla politica inglese verso l'Austria-Ungheria, mentre era in realtà, fatti alla mano, deciso a riprendere le trattative con Czernin. Orlando in quella sede diede il suo assenso ad una intesa italo-jugoslava in funzione della liquidazione dell'Austria-Ungheria. Poco tempo prima, a casa di Wickham Steed, nel corso di due sedute, il 14 ed il 18 dicembre 1917, aveva avuto luogo un convegno che aveva visto la partecipazione di Arthur Evans, Robert Seton Watson, dell'addetto militare italiano a Londra, generale Armando Mola, del suo vice, capitano Pallavicino, del corrispondente a Londra del Corriere della Sera, Guglielmo Emanuel (che tramite Albertini aveva contattato Steed per un'iniziativa), nonché, solo nella seconda seduta, del maggiore De Filippo dell'ufficio Propaganda diretto dal sottosegretario Gallenga-Stuart. Per l'Italia la delegazione era rigorosamente non ufficiale. Dall'altra parte erano presenti Trumbić, Gazzari, Banjanin, Trinajstić e Gregorin, al contrario tutti membri ufficiali del Comitato jugoslavo. Si convenne, nel corso delle discussioni, sul principio di una lotta comune che avrebbe dovuto condurre alla distruzione dell'Impero Austro-Ungarico, con la constatazione, però, dell'esistenza di contrasti tra italiani e jugoslavi sulle questioni oggetto di contenzioso territoriale, sia pure con alcune generiche aperture in proposito da parte della delegazione italiana.²⁷⁰ Crespi annota di aver parlato ad Orlando di tali colloqui e che Orlando gli avrebbe risposto, senza nascondere la sua preoccupazione: "Che cosa dirà Sonnino?"²⁷¹ Il Presidente del Consiglio ricevette comunque Wickham Steed e fu da questi persuaso ad incontrare Trumbić, a Londra, il 26 gennaio 1918. L'incontro viene riportato come cordiale, con tanto di invito a Roma da parte di Orlando. Guglielmo Emanuel riferisce che Orlando

²⁷⁰ Valiani, *op. cit.*, p. 380.

²⁷¹ Crespi, Silvio, *Alla difesa d'Italia in guerra e a Versailles. (Diario 1917-1919)*, Milano, Mondadori, 1937, p. 42; citato in Valiani, *op.cit.*, p. 383.

avrebbe detto:” Non c’è dubbio che l’Italia deve profittare dell’opportunità offertale dagli Alleati, coi discorsi di Lloyd George e Wilson, di riparare l’abbandono nel quale sembrano lasciare jugoslavi e czechi”.²⁷² Emanuel avrebbe proposto quindi a Orlando di sostituire Sonnino con Bissolati, ma Orlando avrebbe obiettato le scarse attitudini alla diplomazia di quest’ultimo.²⁷³ In realtà, liberarsi di una figura come Sonnino sarebbe stata un’operazione non solo politicamente complicata, ma avrebbe anche privato Orlando di una personalità alla quale, evidentemente, non era in grado di rinunciare, tanto è vero che il timore delle dimissioni di Sonnino avrebbe influenzato costantemente e non di poco la libertà di scelta politica del Presidente del Consiglio. Nel caso di specie della questione cecoslovacca, Štefánik stesso avrebbe raccontato che, in un dialogo con Orlando sull’utilizzo dei prigionieri cecoslovacchi come combattenti, il Presidente del Consiglio avrebbe esclamato che Štefánik aveva ragione, “ma ne seguirebbero subito le dimissioni di Sonnino”.²⁷⁴

L’iniziativa, da parte del “gruppo del Corriere”, a favore della politica delle nazionalità e di un’intesa italo-jugoslava, venne presa in mano dal direttore del Corriere della Sera Luigi Albertini in seguito al Patto di Corfù dell’agosto 1917. Questi, coadiuvato dai suoi più stretti collaboratori, quali Giuseppe Antonio. Borgese, Giovanni Amendola, Andrea Torre, Guglielmo Emanuel ed Ugo Ojetti, diede inizio a una campagna di stampa e di opinione che ebbe un’eco formidabile nell’indirizzare una parte non secondaria dell’opinione pubblica in direzione di una maggiore conoscenza e di un appoggio verso le istanze delle nazionalità oppresse dell’Impero Austro-Ungarico. Parimenti, la nuova posizione ufficiale del più importante e influente quotidiano italiano, la cui posizione era tale da consentirgli la possibilità concreta di influenzare non solo l’opinione pubblica, ma finanche la politica italiana, consentì ai campioni italiani della politica delle nazionalità di avere non solo un

²⁷² Lettera di Emanuel ad Albertini, 27 gennaio 1918, in Valiani, op. cit., p. 382.

²⁷³ Ibidem. Giova ricordare che una forte campagna di stampa contro Sonnino venne, come noto, organizzata dal Corriere della Sera. Meno noti sono forse i violenti sfoghi personali che trapelano in alcuni scambi epistolari che coinvolgono note personalità del gruppo del Corriere e dell’interventismo democratico. Per citare alcuni esempi, Salvemini il 6 agosto 1918 scriveva ad Ugo Ojetti: “Io non sono antisemita, no; ho fra i miei migliori amici proprio degli ebrei; ma quando incontro un ebreo del tipo Sonnino, e solo gli ebrei sono capaci di produrre di questi tipi, allora mi vien voglia di riempirmi la casa di crocefissi”. Cfr. Salvemini, Gaetano, Carteggio, VII, doc. 401. E ancora il 24 settembre seguente:” finché l’ebreo non vada via, saremo sempre allo stesso punto”. Cfr. Ivi, doc. 407; entrambi citati in Caccamo, Francesco, “Die italienische Führungsschicht zwischen der Auflösung des Habsburgerreichs und der Entstehung der österreichischen Republik” [La classe dirigente italiana tra la dissoluzione dell’Impero asburgico e la nascita della Repubblica austriaca], in Di Michele, Andrea – Gottsmann Andreas – Monzali, Luciano – Ruzicic-Kessler, Karlo (a cura di), op. cit., p. 28.

²⁷⁴ Guelton, Emmanuelle - Braud, Frédéric - Kšiňan, Michal, *La mémoire conservée du general Milan Rstislav Štefánik dans les archives du Service historique de la Défense*, Paris, SHD, 2008, p. 135; citato in Kšiňan, Michal, “L’attività di Milan Rastislav Štefánik in Italia”, in Leoncini, Francesco (a cura di), op. cit., p.84.

formidabile contenitore e un collante strutturale per la loro azione, ma soprattutto quella cassa di risonanza che mai avevano avuto in precedenza limitandone l'azione e la circolazione delle idee ad ambienti piuttosto ristretti, tanto in ambito parlamentare ed istituzionale che nell'opinione pubblica. Importante era altresì stata, in quella fase, per un salto di qualità della conoscenza diffusa in Italia della questione delle nazionalità dell'Impero e della questione cecoslovacca, la riapertura del Parlamento Imperiale di Vienna, dopo quasi tre anni, il 30 maggio 1917, in seguito alla quale trapelarono all'esterno, e vennero immediatamente divulgati dalla stampa internazionale, i contenuti del dibattito parlamentare. Ciò avvenne, naturalmente, anche in Italia, ed i principali quotidiani nazionali iniziarono ad occuparsi con una certa sistematicità della questione delle nazionalità; per quel che riguarda i cecoslovacchi, si assistette ad un largo appoggio alla loro causa non solo da parte del Corriere della Sera, ma anche di altre testate di spicco quali la Tribuna, l'Idea Nazionale e quello stesso Popolo d'Italia fondato da Mussolini, il quale scrisse numerosi articoli in favore della causa cecoslovacca con toni enfatici a fronte di contenuti approssimativi. A proposito di Mussolini, egli aveva mostrato interesse per le terre ceche già nel 1913, allorché ebbe modo di scrivere un libro di taglio pubblicitario sul riformatore ceco Jan Hus.²⁷⁵ Con la virata verso posizioni interventiste e la conseguente espulsione dal partito socialista, Mussolini cominciò ad interessarsi anche dei movimenti nazionali, incluso quello ceco. Se nel 1916 egli pensava ancora ad uno stato federale diviso in tre parti, tedesca, ceca e ungherese²⁷⁶, a partire dal 1917 nei suoi articoli sono ben evidenti le sue posizioni in favore di uno smembramento dell'Impero Asburgico. Il breve ma pregevole articolo di Pavel Helan sul tema, cita tutta una serie di articoli di Mussolini pubblicati sul Popolo d'Italia tra il 1917 ed il 1918. Nel luglio del 1917, il futuro duce scrive: «fra le nazionalità che compongono l'Impero asburgico, tutti i vincoli sono spezzati. Gli czeco-slovacchi lanciano alle Potenze dell'Intesa questo grido: «Smembrate l'Austria-Ungheria! Fate la Boemia una e indipendente! Sono dodici milioni!»²⁷⁷ Nel gennaio del 1918 Mussolini, dopo un'apparente neutralità alle proposte di Lloyd George (probabilmente da intendersi come una sorta di programma minimo), non opponendosi in via di principio all'ipotesi di riforma dell'Impero Asburgico in una confederazione quadripartita (Boemia, Austria, Ungheria, Croazia), tornerà alla carica,

²⁷⁵ Mussolini, Benito, *Giovanni Huss il Veridico*, Roma, Casa editrice All'insegna dell'acacia, 1913.

²⁷⁶ Mussolini, Benito, "Le condizioni della pace", in *Il Popolo d'Italia*, 1916; citato in Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 94.

²⁷⁷ Mussolini, Benito, "E adesso, ai fatti!", in *Il Popolo d'Italia*, 1917; citato in Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 94.

dopo pochi giorni, criticando le posizioni di Wilson, ancora tiepide rispetto alla disgregazione dell'Austria-Ungheria e affermando che “i popoli dell'ex-Stato austriaco dovrebbero essere lasciati liberi di scegliersi il proprio regime politico. Sotto questo rapporto, la Boemia non potrebbe essere che repubblicana”.²⁷⁸ Egli non mancherà, inoltre, nel medesimo articolo, di far menzione della Legione Cecoslovacca in Francia: “proprio in questi giorni la Francia ha creato un esercito czecho-slovacco, embrione dell'esercito che dovrà o dovrebbe presidiare l'indipendenza della risorta Boemia”.²⁷⁹ In quello stesso periodo Mussolini, inizia a contrapporre strumentalmente le aspirazioni degli slavi del sud e quelle cecoslovacche: “gli slavi del sud [...] sono stati finora di un lealismo ripugnante nei riguardi dell'Austria (ben diverso è stato l'atteggiamento degli slavi di Boemia e Slovacchia!)”.²⁸⁰ A tal proposito, in maniera pertinente, Helan pone in evidenza il fatto che Mussolini usi pesi e misure ben diversi riguardo da un lato alla ipotesi di annessione (da lui caldeggiata) di territori slavi del sud da parte dell'Italia e, dall'altro, riguardo alla ipotesi (da lui rifiutata) di cessione alla Germania dei territori boemi e moravi a maggioranza tedesca.²⁸¹ Con il passare del tempo Mussolini diviene anche un aperto sostenitore della creazione della Legione Cecoslovacca (come vedremo sarà anche tra i delegati al Congresso di Roma), scrivendone sul suo giornale: “qual è la nazione più indicata – anche per ragioni, diremo così, d'immediatezza geografica – a far leva sulle popolazioni antiaustriache dell'Impero d'Austria-Ungheria? L'Italia. L'amicizia storica coi boemi, l'affinità di razza coi romeni facilitano il compito storico dell'Italia [...]”.²⁸² Facendo riferimento sovente a Mazzini e allo spirito garibaldino, Mussolini si domandava anche in quel 1918 quale fosse la posizione dei cecoslovacchi circa le

²⁷⁸ Mussolini, Benito, “Postilla al commento” in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, “Mussolini e le legioni cecoslovacche”, *eSamizdat*, 1, 2003, p. 95.

²⁷⁹ Ibidem.

²⁸⁰ Mussolini, Benito, “Kilometra Jugo-Slava” in *Il Popolo d'Italia*, 1917; citato in Helan, Pavel, “Mussolini e le legioni cecoslovacche”, *eSamizdat*, 1, 2003, p. 95.

²⁸¹ “La zona popolata da un milione e mezzo di tedeschi [N.d.A.: in realtà erano il doppio] non potrebbe essere annessa alla Germania per ragioni economiche e militari. La sicurezza di dieci milioni di boemi, non può essere alla mercé di un milione di tedeschi. [...] Ma domandiamo a nostra volta, la sicurezza definitiva di 38 milioni di italiani dev'essere dunque sacrificata a poche centinaia di migliaia di slavi di importazione artificiale e in molti casi recentissima? [...] I croati non sono i boemi. I reggimenti boemi hanno più volte disertato in massa sul fronte galiziano, ma i soldati sloveni e croati sono stati, sono e tutto fa credere che saranno ancora, degli strumenti leali e fidati nelle mani degli Asburgo”. Cfr. Mussolini, Benito, “Il patto di Corfù” in *Il Popolo d'Italia*, 1917; citato in Helan, Pavel, “Mussolini e le legioni cecoslovacche”, *eSamizdat*, 1, 2003, p. 95.

²⁸² Mussolini, Benito, “I popoli contro l'Austria-Ungheria” in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, “Mussolini e le legioni cecoslovacche”, *eSamizdat*, 1, 2003, p. 96.

rivendicazioni italiane nell'Adriatico. Il 19 gennaio 1918, si occupa, per la prima volta esplicitamente, della Legione Cecoslovacca in Italia, caldeggiandone la costituzione sull'esempio di quanto stava avvenendo in Francia. Questo, polemizzando con gli argomenti contrari a tale costituzione, a cominciare dalla questione dei trattati internazionali, sul quale punto Mussolini interviene in maniera piuttosto fumosa, affermando che i tedeschi avevano calpestato per primi i trattati e, in secondo luogo, che comunque i cecoslovacchi sarebbero stati volontari. Aggiunge anche che, quanto alle eventuali ritorsioni sui prigionieri italiani, questi comunque sarebbero già trattati male.²⁸³ In altri articoli egli menziona, lodandole, anche le unità cecoslovacche in Russia, altrove propone improbabili *trait d'union* tra l'Italia e la Cecoslovacchia: "le analogie col nostro risorgimento sono evidenti. È un popolo di 10-11 milioni di abitanti, ma, dal punto di vista spirituale, rappresenta una grande forza. Che cosa era il Piemonte prima del 1850?".²⁸⁴ Globalmente, è evidente come, alla stregua degli altri nazionalisti italiani, per Mussolini la questione cecoslovacca rappresenti solamente uno strumento per indebolire la compagine austro-ungarica con l'unico scopo della realizzazione delle rivendicazioni italiane nell'Adriatico. D'altra parte i suoi articoli sono pieni di inesattezze sulla storia dei cechi e degli slovacchi, su fatti e su nomi, addirittura.²⁸⁵ Il Popolo d'Italia, il 22 gennaio 1918, pubblica, peraltro, una parte del già citato libro di Mussolini sul riformatore ed eroe nazionale ceco, Jan Hus, con un chiaro intento di appoggio alla causa cecoslovacca.²⁸⁶ Nell'articolo intitolato *Torna, torna Garibaldi*, Mussolini accomuna nuovamente lo spirito garibaldino alla formazione di una Legione Cecoslovacca in Italia: "la formazione dell'esercito garibaldino offre la soluzione di un altro problema: quello della costituzione di una legione czecho-slovacca [...] Gli czechi saranno orgogliosi di indossare la camicia rossa. Non è forse questa l'uniforme dei *sokol* o società ginnastiche della gioventù di Boemia? Italiani e slavi: unione armata dei popoli contro Austria-Ungheria".²⁸⁷ Alla vigilia del Congresso di Roma, Mussolini attaccherà Czernin riguardo al suo discorso del 2 aprile

²⁸³ Mussolini, Benito, "Tutte le energie!" in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 96.

²⁸⁴ Mussolini, Benito, "Austria delenda" in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 97.

²⁸⁵ Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 97.

²⁸⁶ Mussolini, Benito, "Il martire della nazione Boema Giovanni Huss" in *Il Popolo d'Italia*, 22/01/1918; citato in Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 97.

²⁸⁷ Mussolini, Benito, "Torna, torna Garibaldi" in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, p. 98.

in cui, tra le altre cose, aveva rabbiosamente preso di mira i cechi, collegando la veemenza del primo ministro imperiale ai successi delle Legioni Cecoslovacche e alla resistenza interna e ribadendo come, secondo lui, la scelta dell'Intesa di appoggiare la causa cecoslovacca sia stata positiva.²⁸⁸ Successivamente, Mussolini scriverà più da vicino del Congresso di Roma in una serie di articoli nei quali appoggerà ancora, apertamente, oltre allo spirito del congresso²⁸⁹, le aspirazioni cecoslovacche, affermando che “la minaccia czerniniana non farà che alimentare la fiamma che arde viva nel cuore dei figli di Boemia”.²⁹⁰ Anche dopo la creazione della Legione Cecoslovacca in Italia, Mussolini continuerà a scrivere parole di lode verso i legionari e la causa cecoslovacca. Da capo del governo, pochi anni dopo, come è noto, Mussolini sarà, viceversa, nell'ambito dei difficili rapporti italo-cecoslovacchi, un duro avversario della repubblica cecoslovacca.

Luigi Albertini, interventista convinto della prima ora, ruppe gli indugi e si pronunciò per la distruzione dell'Impero Austro-Ungarico e per la futura collaborazione dell'Italia con gli stati che da essa sarebbero sorti, dichiarandosi per la rinuncia alla Dalmazia (salvo Zara): quest'ultima posizione, in particolare, era stata influenzata dalla conoscenza delle opinioni di Cadorna nel merito, il quale riteneva inutile dal punto di vista militare, nonché poco sostenibile e anzi dannoso dal punto di vista pratico, il possesso della Dalmazia, possesso che invece era stato caldeggiato con veemenza dalla Regia Marina (che probabilmente aveva a sua volta influito sulle opinioni di Sonnino). Il patto di Corfù e le informazioni fornite da Borgese nel corso della sua missione in Svizzera del luglio-agosto 1917 per un'inchiesta sui fuoriusciti jugoslavi²⁹¹ suscitarono una forte impressione in Albertini. Borgese, assieme al diplomatico Paternò, giunse alla conclusione che l'Ungheria avrebbe impedito qualsiasi forma di autentico federalismo nell'Impero e che l'Italia avrebbe potuto ottenere da un

²⁸⁸ Mussolini, Benito, “Accademie - Colpi alternati” in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, “Mussolini e le legioni cecoslovacche”, *eSamizdat*, 1, 2003, p. 98.

²⁸⁹ Rispetto al quale, almeno sulla carta, auspicherà una composizione dei dissidi italo-jugoslavi, posizione che sembrerebbe strumentale rispetto al clima del congresso più che dettata da sincera convinzione, se teniamo conto della linea da lui perseguita fino a quel momento (sia pure con alcune oscillazioni) rispetto agli slavi del sud, e a quella che ben presto tornerà a perseguire con veemenza. In ogni caso, in quella particolare fase, Mussolini arriverà a riferirsi al Congresso di Roma come all'inizio di un nuovo orientamento per il mondo slavo, laddove, se fino ad allora il faro era stato Pietroburgo, adesso tale faro sarebbe stato Roma.

²⁹⁰ Mussolini, Benito, “L'adunata di Roma” in *Il Popolo d'Italia*, 1918; citato in Helan, Pavel, “Mussolini e le legioni cecoslovacche”, *eSamizdat*, 1, 2003, p. 98.

²⁹¹ Amendola, Giovanni - Borgese Giuseppe Antonio - Ojetti, Ugo - Torre, Andrea, *Il Patto di Roma*, Roma, Quaderni della Voce, 1919.

accordo con gli jugoslavi, oltre a Trieste e Gorizia, l'Istria italiana fino al Monte Maggiore e l'Albania come zona di influenza, rinunciando all'annessione della Dalmazia, salvo Fiume e Zara costituite in città libere italiane. Su queste basi l'Italia, secondo i relatori, avrebbe potuto ben avallare la dissoluzione dell'Impero ad opera delle nazionalità oppresse. Borgese riprese poi questi argomenti nei suoi articoli sul Corriere della Sera nonché in una lettera del 30 settembre dello stesso anno ad Albertini. Al programma così delineato si avvicinò progressivamente Orlando, il quale, superate dopo Caporetto le polemiche con lo stesso Albertini circa la sua politica come Ministro dell'Interno, si riavvicinò a quest'ultimo diventandone molto prossimo. Tutto ciò in un contesto nel quale lo sfondamento di Caporetto e l'ipotesi di una pace negoziata dell'Italia in seguito a un'eventuale ulteriore offensiva nemica, avevano diffuso in non pochi animi il desiderio di pace, rivitalizzando contemporaneamente i neutralisti e, tra questi, i socialisti massimalisti sulla scorta dell'entusiasmo per la rivoluzione bolscevica. Lo stesso Giolitti non aveva affatto cambiato idea rispetto al suo neutralismo e alle sue posizioni, come si poté evincere dal suo polemico discorso del 13 agosto 1917, tenuto al Consiglio Provinciale di Cuneo e che ebbe larga risonanza sui giornali, suscitando fragorose polemiche. A tal proposito Albertini scriveva, il 17 dicembre 1917, ad Emanuel che: "i neutralisti rialzano il capo e vagheggiano propositi di un'audacia e di un'infamia che non si sarebbero mai immaginati".²⁹²

Secondo Leo Valiani, Giuseppe Antonio Borgese aveva pensato per primo al Congresso di Roma, proponendolo in una nota allegata ad una lettera del 10 gennaio 1918 a Luigi Albertini: "convocare un congresso delle nazionalità soggette agli Asburgo – Italiani, Boemi, Jugoslavi, Rumeni, Polacchi, Ruteni – e imporre all'America la soluzione giusta della questione austriaca. Alla volontà dei popoli l'America non resisterà".²⁹³ Contemporaneamente Beneš ebbe la medesima idea in funzione di un tentativo di modifica delle posizioni di Wilson riguardo all'Austria-Ungheria. Naturalmente Beneš immaginava Parigi, come sede del congresso, con il chiaro favore dei francesi.

Nel frattempo, il 2 febbraio 1918, aveva luogo a Milano un convegno del Fascio parlamentare di difesa nazionale. Albertini propose in quella sede la convocazione a Roma del congresso. Rinvitata ad una successiva riunione, la questione venne affrontata a Roma,

²⁹² Archivio Albertini, citato in Valiani, *op. cit.*, p. 377.

²⁹³ Valiani, *op. cit.* p. 385.

alla presenza anche di Giovanni Amendola, Borgese e di altri giornalisti di spicco, tra cui diversi nazionalisti; questo per garantirsi l'appoggio di tutto il fronte interventista.²⁹⁴

“Fu convenuto – ricorda Luigi Albertini – di creare un comitato esecutivo di azione incaricato di organizzare il congresso che risultò composto dei senatori Ruffini e Scialoja, dei deputati Barzilai, Arcà e Torre, e dei pubblicisti Amendola e Maraviglia e fu accettata la mia proposta di mandare a Londra Torre allo scopo di prender contatto con Trumbic e di stringere con lui un accordo di carattere generale il quale e permettesse a noi, ai Jugoslavi ed ai rappresentanti degli altri popoli oppressi, di incontrarci a Roma”.²⁹⁵

Torre, avuto l'appoggio di Orlando²⁹⁶, si accinse alla missione.

Wickham Steed, intanto, era stato incaricato, assieme a Robert Seton Watson, della direzione della Sezione austro-ungarica di propaganda nei paesi nemici (incarico affidato dal governo inglese al proprietario del *Times*, Lord Northcliffe). Egli, l'11 febbraio, alla vigilia della riapertura della Camera dei Deputati italiana, inviò un telegramma ad Orlando, autorizzato dal suo governo (che pure al contempo non rinunciava all'ipotesi di un accordo con Vienna), in cui informava il Presidente del Consiglio italiano che se in quella imminente seduta egli avesse appoggiato le istanze delle nazionalità oppresse dell'Impero Austro-Ungarico e una soluzione negoziata della questione adriatica, questo avrebbe trovato ampio favore in Inghilterra.²⁹⁷ Il governo britannico da par suo, non scartava per l'appunto, al momento, nessuna ipotesi, come si può evincere dall'accoglimento del memorandum redatto dallo stesso Steed sugli obiettivi della propaganda contro l'Austria-Ungheria, e nel quale si proponevano due alternative: una pace separata o la dissoluzione dell'Impero, soluzione, quest'ultima, che Steed ovviamente caldeggiava. Balfour fece sapere, in proposito, che non escludeva nulla. Orlando in ogni caso nel suo discorso alla Camera del 12 febbraio 1918 proferì quanto proposto da Steed, dichiarando: “che nessuno al mondo può considerare con simpatia maggiore della nostra le aspirazioni delle varie nazionalità, che gemono tuttora sotto l'oppressione di razze dominatrici”.²⁹⁸ In quella stessa sede, nel

²⁹⁴ Ivi, p. 386.

²⁹⁵ Albertini, Luigi, *Venti anni di vita politica*, parte II, tomo III, Bologna, Zanchelli, 1950-1953, pp. 266 sgg.

²⁹⁶ Valiani, *op. cit.*, p. 436.

²⁹⁷ Ivi, pp. 386-387.

²⁹⁸ Valiani, *op. cit.*, p. 387.

medesimo giorno, il deputato radicale Agnelli deplorò gli indugi del governo nel formare una Legione Cecoslovacca, nel corso del suo già menzionato intervento.

In quello stesso periodo il generale Cadorna, ormai rappresentante italiano presso il Consiglio Interalleato dell'Intesa a Parigi, aveva redatto e presentato in quella sede una nota circa la possibilità di formazione ed impiego di reparti cecoslovacchi e jugoslavi contro il nemico. La nota non fu discussa dai comandi alleati ma rappresentò in ogni caso un punto a favore della causa cecoslovacca nonché delle aspirazioni jugoslave, sebbene Orlando non mancasse di rimarcare che Cadorna avesse agito senza il preventivo benestare del governo.²⁹⁹ In tale ottica, in ogni caso, il generale Giardino non mancherà, come vedremo più avanti, di occuparsi della questione a Parigi nell'ambito della Commissione Interalleata, facendosi coadiuvare dal professor Gallavresi, specializzato in questioni di area slava. Il progressivo avvicinamento di Orlando alla politica delle nazionalità, si può altresì rilevare dalla testimonianza di Bissolati, nelle sue memorie: egli racconta, ad esempio, come la questione dell'impiego dei cecoslovacchi in azione venisse discusso in sede di Consiglio di Guerra il 7 marzo 1918. In quel consesso erano emersi l'appoggio di Orlando e l'opposizione di Diaz e Nitti. In tal senso fu continua l'opera di convincimento da parte di Bissolati sugli elementi del governo e dello Stato Maggiore. Lo stesso Bissolati commenterà in questo modo gli incontri avuti da Orlando in zona di guerra: "Orlando n'è preso"³⁰⁰, evidenza confermata anche da Ugo Ojetti, il quale racconta come il Presidente del Consiglio fosse in quel momento già convinto dell'opportunità della formazione di una legione cecoslovacca³⁰¹. Proprio Ugo Ojetti verrà poco dopo incaricato, su consiglio di Albertini, della direzione della Commissione per la propaganda sul nemico, promossa dallo stesso Orlando nello stesso marzo del 1918. Tale commissione, agendo in collaborazione con i medesimi organismi alleati e con i vari comitati delle nazionalità oppresse, impostò una vasta azione di propaganda, di notevole rilevanza, nei confronti dei militari austro-ungarici, con l'utilizzo massiccio di manifestini multilingue lanciati sulle linee nemiche.

Poco tempo più tardi, Orlando avrebbe affidato a Bissolati l'incarico di occuparsi dal punto di vista politico della formazione dei reparti di prigionieri, incarico che nello specifico

²⁹⁹ Cfr. ACS, PCM Guerra europea, f. 19.4.3, sf. 7/9, Orlando a Giardino, Roma, 21 febbraio 1918, T. 4609.

³⁰⁰ ACS, Carte Bissolati, b. 2, f. 7, taccuino 4.

³⁰¹ Ojetti, Ugo, *Lettere alla moglie (1915-1919)*, Firenze, Sansoni, 1964, p. 498.

caso dei cecoslovacchi giunse a organizzazione pressoché già ultimata dei reparti e dunque non ebbe praticamente rilievo.³⁰²

Nel medesimo periodo, per la progettata Conferenza Socialista Interalleata di Londra, vennero inviati sia il Partito Socialista Italiano che i socialisti interventisti con i sindacalisti rivoluzionari, i quali stavano per riunirsi nell'Unione Socialista Italiana. Tra questi, i socialisti irredenti, bissolatiani, chiesero a Beneš di essere messi in contatto con i socialisti serbi in Francia ed in quella occasione appresero del progetto del Congresso delle nazionalità oppresse.³⁰³ Ad essi, o a Bissolati che da essi veniva tenuto informato, venne quasi certamente l'idea dello spostamento a Roma del congresso. Nel corso di una riunione conviviale il sottosegretario alla Propaganda Gallenga-Stuart, all'inizio febbraio 1918, a Parigi, propose all'ex ministro francese Franklin-Bouillon, alla presenza di eminenti fuoriusciti cechi, polacchi, romeni, che il congresso si tenesse a Roma.³⁰⁴

Alla Conferenza Socialista Interalleata di Londra, tenutasi dal 21 al 23 febbraio 1918, all'Unione Socialista Italiana (composta da Partito Socialista Riformista, sindacalisti rivoluzionari interventisti e alcuni socialisti indipendenti, ma senza Mussolini nonostante Bissolati lo desiderasse) si affiancò, tra gli interventisti, anche la Democrazia Sociale Irredenta. Composta da repubblicani e socialisti profughi dalla Venezia Giulia e dal Trentino, era stata fondata a Milano nell'ottobre del 1917: nel suo comitato promotore vi erano alcuni mazziniani di spicco, tra cui il triestino Angelo Scocchi, già direttore dell'*Emancipazione* e il socialista Giuseppe Lazzarini di Albona, di tendenza contrapposta a quella austro-marxista di Pittoni. Alla sua assemblea costitutiva, tenutasi a Milano il 14 gennaio 1918, erano presenti, tra gli altri, il radicale Agnelli, il capo del partito autonomista di Fiume, Riccardo Zanella, e il responsabile del ČSNR di Roma František Hlaváček. Si prospettò in quella sede un accordo con gli jugoslavi rispettoso del principio di nazionalità, rivendicando comunque all'Italia il Trentino fino alle Alpi e la Venezia Giulia fino al Carso, nonché Fiume e Zara. Orlando sostenne a carico del governo le spese di viaggio della delegazione della Democrazia Sociale Irredenta. A Londra questi formarono con i socialdemocratici e i sindacalisti serbi, polacchi e romeni un comitato socialista d'intesa fra le nazionalità

³⁰² Cfr. ACS, Carte Bissolati, b. 2, f. 7, taccuino 4.

³⁰³ Beneš, Edvard, *Světová válka a naše Revoluce* [La guerra mondiale e la nostra rivoluzione], Sv. II, Praha, Orbis, 1927, p. 45.

³⁰⁴ Ivi, p. 46.

opresse, il quale dichiarò che l'esistenza di imperi crollanti come l'Austria-Ungheria era incompatibile con il diritto di autodeterminazione dei popoli.³⁰⁵ La delegazione dell'USI, condotta dai deputati Canepa, Arcà e De Ambris, presentò un memoriale rivendicando Trentino, Alto Adige, Friuli Orientale e Istria, lasciando a successivi accordi basati su equità e principi nazionali la questione relativa al Carnaro e alla sponda orientale dell'Adriatico.³⁰⁶ In sede di Conferenza fu approvato un documento che auspicava la Federazione degli Stati Uniti d'Europa e del mondo, nonché la Lega delle nazioni con giurisdizione internazionale. Sulle questioni territoriali si condannava l'imperialismo italiano, ma si parlava altresì di garantire i diritti italiani sui territori abitati da italiani nonché gli interessi nei mari adiacenti.³⁰⁷ Infine, se il documento non poteva proporre lo smembramento come scopo di guerra dell'Impero Austro-Ungarico, aggiungeva comunque il diritto all'indipendenza per quei popoli che lo rivendicassero. I delegati del Partito Socialista Italiano, guidati da Modigliani, votarono contro il memorandum di maggioranza, a differenza dell'USI. Questo perché i delegati del PSI avevano ricevuto mandato di respingere qualsiasi pronunciamento che potesse dare l'impressione di un avallo alla conclusione di una pace fatta passare per democratica in seguito a una guerra ritenuta imperialista. Beneš scrisse in seguito che "la Conferenza di Londra fu l'antecedente logico e necessario del Congresso di Roma"³⁰⁸, e lo stesso Steed appoggiò il memorandum approvato, nel quale si parlava espressamente di diritto all'autodeterminazione per i cecoslovacchi e per gli jugoslavi. In seguito alla Conferenza, il deputato Andrea Torre trovò a Londra, dove era giunto per un accordo con il Comitato jugoslavo per il Congresso di Roma, una situazione favorevole. I colloqui con Trumbić, alla presenza di Borgese, Steed, Seton Watson, Evans e diversi altri membri del Comitato jugoslavo, videro la constatazione del primo, pressato dal proprio comitato, di importanti discordanze sulle questioni territoriali, posizione che rischiò seriamente di far fallire i negoziati per il congresso. Alla fine, dietro insistenze degli inglesi, il 7 marzo Trumbić accettò di concordare un testo che lasciava l'esame delle questioni territoriali al momento della pace, da dirimersi su base amichevole e nel rispetto del principio di nazionalità e in modo da non ledere gli interessi vitali delle due nazioni. La differenza sostanziale risiedeva nel

³⁰⁵ *Il Lavoro*, 27 e 28 febbraio 1918.

³⁰⁶ Per il testo del memoriale si veda *Azione socialista*, 16 febbraio 1918.

³⁰⁷ *Le memorandum des socialistes des pays alliés: adopté à la Conférence de Londres, les 21, 22 et 23 février, 1918*, Parigi, Librairie de l'Humanité, 1918.

³⁰⁸ *Il Lavoro*, 23 maggio 1918.

fatto che Trumbić impegnava con la firma del documento un organismo ufficiale che aveva siglato il Patto di Corfù, mentre, dall'altra parte, vi era solo la delegazione di un comitato creato all'uopo per il congresso, che nulla aveva di ufficiale a livello di politica governativa.

Nel corso di un incontro avvenuto a Padova l'8 marzo 1918 tra Orlando, Albertini e Ojetti, il Presidente del Consiglio si decise alla costituzione immediata della Legione Cecoslovacca.³⁰⁹ A differenza dell'accordo del dicembre precedente con i francesi, la Convenzione italo-cecoslovacca riconobbe il Consiglio come soggetto di diritto internazionale, stipulando l'atto con un contraente estero, mentre l'atto francese era una mera disposizione interna che non garantiva al Consiglio nessuna giurisdizione sulla legione (che era subordinata unicamente al regolamento militare francese), concedendo ad esso unicamente la conduzione politica dei legionari.

Sonnino, verosimilmente all'oscuro di tali trattative, venne informato della preparazione del congresso, in quel momento ancora previsto a Parigi, dall'ambasciatore italiano in Francia Bonin Longare, il 12 febbraio 1918: quest'ultimo, nel suo messaggio, poneva altresì l'accento sulla notizia di un mutamento di favore, a discapito dell'Italia e a vantaggio della Francia³¹⁰, da parte dei cecoslovacchi: ciò a causa delle resistenze italiane alla costituzione di un corpo combattente cecoslovacco, dal momento che fino ad allora neppure si erano ancora costituiti quei battaglioni di lavoro pure autorizzati già nell'autunno precedente:

Vengo informato che per i primi di marzo si prepara una grande manifestazione alla Sorbona dei rappresentanti le varie nazionalità soggette all'Austria czechi, polacchi, jugoslavi, rumeni. Presiederà Franklin Bouillon assistito da Doumier e Albert Thomas. [...] Devo aggiungere che dalla stessa fonte mi si informa che tra quegli elementi che fino a poco fa ci erano più favorevoli come i czechi si faccia strada a tutto beneficio della Francia un certo rancore contro di noi cui si rimprovera di non fare nulla per la nazionalità ceca specialmente per quanto concerne la costituzione dell'esercito ceco il cui maggiore contingente dovrebbe essere costituito dai prigionieri in mano nostra.³¹¹

Sonnino rispose senza alcuna fretta a Bonin Longare il 21 febbraio, manifestando comunque l'interesse del governo: "Regio Governo concorda nell'opportunità che l'Italia sia rappresentata alla manifestazione [...] e che rappresentanza stessa sia al di fuori di ogni

³⁰⁹ Ojetti, *op. cit.*, p. 498.

³¹⁰ In realtà, a parte la posizione più equilibrata di Štefánik, la Francia era sempre stata, e tale sarebbe rimasta, l'interlocutore e il partner privilegiato del ČSNR, come vedremo anche in seguito in questo lavoro.

³¹¹ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 384/87 del 12/02/1918 di Boni a Sonnino, pp. 193-194.

qualità ufficiale. Presidente del Consiglio informato della cosa reputa che iniziative in tal senso saranno spontaneamente prese da Comitati e uomini politici che vagheggiano di tenere buoni rapporti con dette nazionalità”.³¹² Può far certamente sorridere la menzione di Sonnino circa Orlando, considerato che quest’ultimo non solo a quella data era ben a conoscenza del Congresso, ma lo era altresì, e anzi, più o meno direttamente vi partecipava, dei contatti e delle trattative per farlo spostare a Roma con il chiaro intento di un accordo globale con i movimenti delle nazionalità oppresse dell’Austria-Ungheria, e, in particolare, con gli jugoslavi.

Solo pochi giorni prima, infatti, il 17 febbraio 1918, Orlando aveva inviato ad Imperiali un telegramma *assolutamente personale* del seguente tenore:

V.E saprà dell’iniziativa presa da deputato francese Bouillon di convocare nei primi di marzo a Parigi un congresso delle nazionalità austriache oppresse invitandovi gli italiani. Iniziativa svolgesi al fi fuori dei Governi ed è perciò che io me ne interesse soltanto in via personale come in via personale ne interesse V.E. Ciò premesso osservo che adunanza a Parigi presenta due inconvenienti: 1) che questo movimento a favore nazionalità austriache potrebbe finire col ricadere sotto esclusivo protettorato francese tagliando fuori l’Italia; 2) l’ambiente francese essendo propizio alle pretese degli estremisti jugoslavi, situazione Italia sarebbe più difficile. Sembrerebbe sotto ogni aspetto preferibile che tale adunanza abbia luogo in Italia, ma temo che tale programma massimo sia difficilmente raggiungibile.

Bisogna dunque pensare ad una [gruppo indecifrato] nel senso di lasciare che tale congresso di Parigi abbia carattere di pura solennità e che avviamento a soluzione concreta avvenga in Italia sia pure limitatamente nei rapporti tra italiani e slavi esclusi i polacchi e rumeni. Sarebbe quindi utile che in questo ordine di idee entrassero circoli jugoslavi di Londra; V.E. potrebbe discorrerne in via personale e privata con Steed con Emanuel e con quegli altri che nella sua prudenza credesse opportuno.³¹³

Imperiali provvedeva, il giorno successivo, a ragguagliare Orlando sulla situazione, dopo un colloquio con Steed:

Oggi stesso ho veduto Steed. Egli non sapeva nulla del noto Congresso. Ha subito spontaneamente osservato che il riunirlo a Parigi sarebbe madornale errore, poiché, il fatto si presterebbe ad essere interpretato come tendenza ad esercitare pressioni sull’Italia. Steed ritiene che se congresso deve aver luogo, uniche sedi consigliabili sarebbero Milano e principalmente Roma. Lavorerò in tal senso. Intanto ha oggi stesso fatto assumere a Parigi informazioni di cui comunicherà risultato. Io ho parlato in via strettamente personale, senza indicare sorgente mia informazione. Per il momento reputerei preferibile non mettere altre persone al corrente.

³¹² DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 314 del 21/02/1918 di Sonnino a Bonin, pp. 228-229. In risposta al T. Gab. 384/87 del 12/02/1918 di cui alla nota precedente.

³¹³ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. S.N. *assolutamente personale* del 17/02/1918 di Orlando a Imperiali, p. 214.

Steed ha insistito secondo il solito su convenienza che noti accordi concreti non abbiano troppo a tardare, osservando essere nostro interesse che la raggiunta intesa risulti conseguenza di atto spontaneo del R. Governo.³¹⁴

Questo dunque il contesto di azione e di trattativa, rispetto al quale, con ragionevole certezza e carte alla mano, Sonnino rimaneva escluso, per consapevole scelta di chi andava a trattare e di Orlando stesso, consapevoli di una pressoché certa presa di posizione critica di Sonnino rispetto ai contenuti delle trattative e alle finalità che ad esso erano sottese nelle intenzioni di Orlando e degli altri. Il lavoro poderoso dei sostenitori della politica delle nazionalità, sostenuti dalla cassa di risonanza mediatica del gruppo del Corriere della Sera e, progressivamente, di una parte rilevante della stampa nazionale, aveva messo in condizione Orlando di sentirsi abbastanza sicuro per rompere gli indugi e fare un passo decisivo in direzione della politica delle nazionalità. Da allora in poi, con il delinearsi di un quadro internazionale che aveva iniziato a correre decisamente verso il concretizzarsi dello smembramento dell'Impero Austro-Ungarico e verso l'accoglimento pressoché generalizzato delle istanze dei movimenti indipendentisti da parte degli Alleati e dell'associato statunitense, Sonnino lasciò che Orlando avocasse di fatto a sé, momentaneamente, la conduzione della politica nei confronti dei movimenti indipendentisti dell'Austria-Ungheria, acconsentendo sia pure con riluttanza alla creazione della Legione Cecoslovacca e degli altri corpi combattenti che vennero in seguito creati tra i prigionieri delle altre nazionalità oppresse. Tuttavia, egli, sia pure politicamente minoritario sul punto specifico, mantenne forti le proprie prerogative sia nei confronti delle aspirazioni jugoslave, sia nel valutare sino all'ultimo l'opportunità o meno dello smembramento dell'impero Austro-Ungarico, tenendo comunque ben salde le redini generali della politica estera e della diplomazia italiana fino alla Conferenza di Pace e alle sue dimissioni.

Ancora alla fine di febbraio del 1918 l'opposizione di Sonnino alla formazione della Legione Cecoslovacca in Italia era comunque assoluta, come risulta dallo scambio di comunicazioni, *assolutamente personale*, avvenuto nell'ultima decade del mese, tra Giardino, in quel momento rappresentante nel Consiglio supremo interalleato di Versailles, e Orlando. Riferendosi ad una proposta del Presidente del Consiglio³¹⁵, evidentemente avanzata per tentare di superare il veto sonniniiano, di far affluire i legionari cecoslovacchi

³¹⁴ DDI, Quinta Serie, vol. X, T.P. S.N. del 18/02/1918 di Imperiali a Orlando, p. 219. In risposta al T. S.N. *assolutamente personale* del 17/02/1918 di cui alla nota precedente.

³¹⁵ Cfr. ACS, PCM Guerra europea, f. 19.4.3, sf. 7/9, Orlando a Giardino, Roma, 21 febbraio 1918, T. 4609.

organizzati in Francia per farli combattere sul fronte italiano, Giardino, nel dichiararsi d'accordo su ogni forza utile da impiegare al fronte, obiettava tuttavia circa l'efficienza di tali truppe, poche e per il momento scarsamente addestrate, e piuttosto si rivolgeva ad Orlando nel seguente modo: "mi permetto pregarti vivamente esaminare se pregiudiziali esposte non possano essere abbandonate o almeno attenuate di fronte grande responsabilità rinunciare questo mezzo indebolire compagine nemica. Resto in ogni modo attesa risposta per prosecuzione pratiche ed anche per indirizzare impiego professore Gallavresi".³¹⁶ Orlando, dopo aver preso atto della scarsa utilità della sua proposta, così replicava: "Sul merito della questione ti ripeto che per ora è impossibile vincere pregiudiziale di Sonnino mentre ciò potrebbe essere facilitato dal fatto che czechi provenienti da altre parti combattessero sul nostro fronte. Perciò avevo insistito per l'invio in Italia delle truppe czeche esistenti costà, nel quale proposito continuo ad insistere sebbene tuo telegramma abbia di molto attenuato l'importanza concreta di codesto contributo".³¹⁷ Orlando non darà alcun seguito alla proposta di invio sul fronte italiano dei legionari francesi, mossa dettata per l'appunto dalla persistente intransigenza del Ministro degli Esteri rispetto a qualsivoglia utilizzo in combattimento di prigionieri catturati in Italia.

L'evidenza del complesso quadro politico italiano si può evincere da quanto, ancora il 10 marzo 1918, Sonnino telegrafava a Imperiali e Bonin: "Informo ad ogni buon fine che on. Torre non ha avuto alcun incarico dal Ministero degli Esteri e che ritengo inopportuna assemblea irredentistica a Roma".³¹⁸

Nel frattempo, tuttavia, le trattative sulla costituzione della Legione Cecoslovacca in Italia erano entrate decisamente nel vivo, personalmente condotte per conto del Consiglio Nazionale con le autorità italiane dallo stesso Štefánik, che in quella fase giudicò opportuno rimanere pressoché stabilmente nel nostro paese per occuparsi direttamente della questione. Il suo viaggio in Italia era stato peraltro preceduto, di pochi giorni, da una lettera di Hlaváček, che pure menzioneremmo più avanti per la parte specifica sui reparti esploratori, datata 7 marzo 1918, nella quale quest'ultimo giudicava molto duramente la costituzione dei battaglioni di lavoro, appellandosi a Štefánik per far fronte alla situazione:

³¹⁶ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. 361 *assolutamente personale* del 27/02/1918 di Giardino a Orlando, pp. 254-255.

³¹⁷ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. S.N. del 28/02/1918 di Orlando a Giardino, p. 260. In risposta al T. 361 *assolutamente personale* del 27/02/1918 di Giardino a Orlando, di cui alla nota precedente.

³¹⁸ DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 426. del 10/03/1918 di Sonnino a Imperiali e Bonin, p. 290.

“tutte le armate italiane desiderano ormai avere delle truppe ceche combattenti, mentre il Governo non le vuol permettere, ed esse le costituirebbero volentieri in via di fatto. Se noi non tenessimo in mano la cosa, ci troveremmo da un momento all’altro di fronte ad un esercito cecoslovacco bell’e fatto, che però sarebbe costituito in modo da essere d’aiuto all’Italia e agli Alleati, senza aver quasi valore per i nostri scopi politici e che politicamente non sarebbe in mano nostra. Queste eventualità Lei le eviterà certamente”.³¹⁹ Come sappiamo la questione sarebbe stata presto risolta con la costituzione della Legione poco tempo dopo, tuttavia, come abbiamo visto nel capitolo sul Corpo Volontario Cecoslovacco, cocente, e al limite della gestibilità per il ČSNR, fu sul momento la delusione dei prigionieri per la formazione dei battaglioni di lavoro, con grave contrarietà dello stesso Consiglio Nazionale, sia pure quest’ultima diplomaticamente sopita. Se dunque con i prigionieri Hlaváček riusciva con successo ad instillare calma nei loro animi, in privato con i colleghi e superiori del Consiglio Nazionale manifestava tutta la sua delusione nel merito. Utilissimo collaboratore di Štefánik per le questioni italiane, ne era comunque, come abbiamo visto, evidentemente detestato.

Il memoriale di Štefánik, indirizzato al Comando Supremo e ivi pervenuto il 19 marzo 1918³²⁰, aggiungeva un importante tassello nel pieno delle trattative per la formazione della Legione, trattative che troveranno il sostanziale accordo tra le parti il 25 marzo 1918. Questo documento risulta particolarmente utile nell’evidenziare e riassumere la posizione di Štefánik nonché il suo strenuo sforzo conciliativo nelle trattative, nell’ambito di una questione diplomatica che, come abbiamo osservato, era estremamente complessa. Badoglio annoterà a matita a margine del documento, il 29 marzo 1918 quanto segue: “Nulla da fare perché già sono state prese decisioni al riguardo dal governo”³²¹, facendo con ciò riferimento agli accordi intercorsi nel frattempo tra le parti. Nel documento, Štefánik partiva dall’analisi delle posizioni italiane: “Il massimo che concede è di organizzare dei reparti di prigionieri – operai cecoslovacchi, destinati a lavorare nella seconda e terza linea, la posizione giuridica di questi «volontari» rimanendo la stessa come se fossero rimasti

³¹⁹ Hanzal, Voitěch, *Il 39° Reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano* (a cura di Piero Crociani), Roma, Stato Maggiore dell’Esercito Ufficio Storico, 2009, traduzione e parziale rielaborazione del volume *S výzvědky od švýcarských ledovců až po moře adriatické*, Praha, 1928., p. 81.

³²⁰ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori, Appunti relativi alla formazione dei reparti czeco-slovacchi*, prot., in entrata Comando Supremo, Servizio Informazioni, Sezione U, 4030 – A.

³²¹ Ibidem.

semplici prigionieri”.³²² Štefánik passava quindi a confutare, dal punto di vista del Consiglio Nazionale, le obiezioni sulle potenziali ricadute sui volontari catturati e sui prigionieri italiani, rispondendo, nel primo caso che anzitutto l’Italia già utilizzava volontari cecoslovacchi come informatori-esploratori, che inoltre l’Italia con gli inviti alla diserzione già aveva nei fatti esposto al pericolo i soldati destinatari di tali inviti, che infine gli altri paesi dell’Intesa avevano già utilizzato, quando non riconosciuto, reparti combattenti cecoslovacchi. Egli continuava, riguardo alle eventuali ritorsioni contro i prigionieri italiani, che difficilmente essi avrebbero potuto stare peggio di quanto non stessero già in quel momento. Dopo aver sintetizzato le due posizioni, Štefánik giungeva ad una faticosa proposta di sintesi, chiedendo anzitutto di consentire a gruppi di prigionieri di recarsi in Francia per essere arruolati nella legione ivi in costituzione: in questo modo “si darebbe così una prova tangibile delle simpatie reali dell’Italia verso le aspirazioni czecho-slovacche, senza la quale prova sarebbe difficilissimo al Consiglio Nazionale dei Paesi Czecho-Slovacchi di lottare efficacemente contro intrighi continui e perfide insinuazioni austro-tedesche”.³²³ Proseguiva quindi Štefánik: “In queste condizioni, sarebbe possibile al Consiglio Nazionale dei Paesi Czecho-Slovacchi persuadere quella parte di prigionieri, che fosse rimasta in Italia, della necessità di accontentarsi momentaneamente col fatto che soltanto una parte dei prigionieri volontari forma l’esercito combattente, un’altra parte battaglioni di riserva adibiti per il momento a lavori di seconda linea”.³²⁴ Insistendo poi sul fatto che sarebbe stato opportuno comunque modificare lo stato giuridico dei prigionieri, rendendoli liberi (cosa che era stata negata dal governo per i battaglioni di lavoro), Štefánik passava ad enumerare i sacrifici dei connazionali, in patria e al fronte, per l’indipendenza, concludendo che:

La Nazione czecho-slovacca ha manifestato la ferma volontà di vivere nell’avvenire la sua propria vita: lo stato czecho-slovacco sarà dunque costituito. In conseguenza, l’attuale Impero absburghese sparirà. L’irredentismo rumeno, italiano, jugo-slavo otterrà la realizzazione delle sue aspirazioni. Se questi Stati – czecho-slovacco (13 milioni e mezzo), romeno (14 milioni), jugo-slavo (12 milioni) – formeranno un blocco che geograficamente, militarmente, politicamente ed in parte economicamente si appoggerà all’Intesa, in prima linea all’Italia, si può con sicurezza prevedere: 1) La Polonia slava veramente libera [...]; 2) La disparizione del pericolo magiaro [...]; 3) All’imperialismo tedesco sarà dato il colpo mortale [...].³²⁵

³²² Ibidem.

³²³ Ibidem.

³²⁴ Ibidem.

³²⁵ Ibidem.

Infine, Štefánik così concludeva la sua analisi: “Se l’organizzazione della media Europa non sarà fatta dall’Intesa, esiste il grave pericolo che essa sarà fatta dalla Germania, la quale si garantirebbe in questo modo il trionfo della sua immorale «Weltpolitik». A questa riorganizzazione della media Europa ha in prima linea interesse l’Italia. Essa dovrebbe dunque prenderne anche l’iniziativa”.³²⁶

Appare evidente come Štefánik tentasse in ogni modo, quasi disperatamente (anche forzando “creativamente” gli aspetti giuridici della vicenda rispetto al diritto internazionale vigente), di ottenere concessioni più ampie dei battaglioni di lavoro da parte delle autorità italiane. Del resto, di lì a pochi giorni egli otterrà ben più di quanto proposto in questo memoriale, ottenendo, direttamente sul suolo italiano, una Legione Cecoslovacca combattente ma, contemporaneamente, subendo la reiterazione del diniego del trasferimento di prigionieri in Francia, trasferimento che avverrà, reciprocamente ed in seguito, in via eccezionale e con numeri limitati.

Intanto, il 21 marzo 1918, Armando Diaz sollecitava palesemente Orlando a prendere una decisione, affermando che “Sarebbe urgente definire questione costituzione legione cecoslovacca per il che ritengo necessario conferire con V.E. Prego volermi indicare se V.E creda necessaria mia venuta a Roma aut se ritiene possibile venire Ella stessa zona guerra. Rimango in attesa decisione che V.E. vorrà comunicarmi”.³²⁷

Il 25 marzo si giungeva ad un accordo di massima tra Štefánik e il Ministro della Guerra Zupelli, secondo il quale il governo italiano avrebbe riconosciuto un esercito unico cecoslovacco, concedendone la gestione politica, giuridica e nazionale al ČSNR; tale esercito sarebbe dipeso complessivamente dal Comitato di guerra interalleato di Versailles e, localmente, dal comando supremo dell’esercito presso cui combatteva; come *trait d’union* con le autorità italiane sarebbe stato nominato un rappresentante militare italiano presso il ČSNR di Parigi (colonnello Brancaccio); l’organizzazione del distaccamento in Italia dell’esercito cecoslovacco sarebbe stata devoluta ad una specifica commissione composta da un rappresentante del Ministero della Guerra, uno del Comando Supremo ed uno del

³²⁶ Ibidem.

³²⁷ AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori, telegramma prot. 9243 G.M. Uff. Op. F.T. del 21/03/1918 di Diaz a Orlando.*

ČSNR; infine, le spese sostenute per il distaccamento in Italia sarebbero state a carico del governo italiano con contabilità separata per poterne garantire la possibilità di rimborso.³²⁸

Sonnino, da par suo, se nei fatti aveva per il momento delegato la questione di massima della Legione Cecoslovacca a Orlando, non rinunciava tuttavia ai suoi rilievi nel merito. Riguardo al negoziato in corso, il 12 aprile, come possiamo leggere nel suo diario, Sonnino criticherà apertamente una bozza di intesa, ormai assai vicina, presentata dai cecoslovacchi:

Art. 1°: «le concours de ses armées». Alla sola Francia? Vegliare che non si possano togliere dal fronte italiano i reparti formati coi prigionieri cecoslovacchi. Il comando in Italia dev'essere sempre subordinato al R. comando supremo.

«...dont l'emploi sur les différents théâtres d'opérations est réglée... par entente *entre gouvernement française et le Conseil national*». Per quanto concerne i reparti formati coi prigionieri deve dipendere dal solo accordo tra *comando supremo* oppure *governo italiano*. Qui l'articolo parla addirittura di governo francese e non del comandante supremo Foch.

Deve restare sempre chiaro e indiscusso che negli scambi di prigionieri invalidi o validi tra l'Italia e l'Austria-Ungheria quei cecoslovacchi che entrano nelle categorie scambiabili o restituibili e che *vogliono* tornare a casa loro, e non siano esclusi per ragioni militari o speciali, debbono poter essere restituiti o scambiati.

A Orlando per telefono e a voce a Petrozziello [N.d.A.: Modestino Petrozziello, segretario particolare di Orlando]:

- qui hanno efficacia far disertare cechi e non in Francia?
- perché non accettano divisioni nostre?
- Consiglio Versailles è sotto Foch;
- mettiamo a rischio prigionieri nostri in Austria-Ungheria senza compenso alcuno;
- insisterei testo nostro tanto in articolo 1° e 3° come 6°;
- deve dipendere da *comandi locali*;
- *Prigionieri combattono in Italia*.³²⁹

L'accordo definitivo, con la Convenzione italo-cecoslovacca siglata ufficialmente il 21 aprile, veniva incontro ai rilievi di Sonnino circa la chiarezza del comando italiano sui reparti cecoslovacchi impiegati in Italia, lasciando campo libero al Consiglio Nazionale solo nella gestione politica di essi nonché, più tardi, con le Convenzioni supplementari del 15 e del 30 giugno 1918³³⁰, anche la giustizia militare. Per quanto riguarda gli scambi di prigionieri, nei

³²⁸ Cfr. AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 42, fasc. 1, *Costituzione del Corpo Speciale czecho-slovacco (1918), Accordi verbali passati fra il Ministro della Guerra italiano e il ten. colonnello Stefanic rappresentante e membro del Consiglio Nazionale degli Czechi*.

³²⁹ Sonnino, Sidney, *Diario (1916-1922)*, Bari, Laterza, 1972, pp. 263-264.

³³⁰ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari, Cecoslovacchia*, b. 28, fasc.7, *Notizie militari-politiche sulla Cecoslovacchia e sull'esercito cecoslovacco con annesse le convenzioni italo-cecoslovacche*, volumetto *Convenzioni italo-czecho-slovacche con relative norme ed istruzioni*, a cura del Comando Supremo, Roma, 1918, pp. 11-22.

fatti chi non aderirà alla legione, come vedremo, avrà vita molto dura in Italia e dunque, nei fatti, il rilievo in proposito di Sonnino sarà in concreto applicato ben poco. Nella conclusione di Sonnino, oltre a questi rilievi, egli polemicamente si toglie tutta una serie di sassolini dalla scarpa con Orlando, sollevando di nuovo il suo noto punto di vista sulle ritorsioni e polemizzando con la Francia.

In ogni caso, dettagli, sia pure rilevanti, a parte, già con l'accordo di massima del 25 marzo, la decisione politica sulla costituzione della Legione Cecoslovacca in Italia era stata irrevocabilmente decisa, così come era già stato deciso il nome del generale che avrebbe comandato il corpo, costituito in divisione: Andrea Graziani. Ancora l'8 aprile rimanevano sulla carta problemi rilevanti (già peraltro evidenziati dai rilievi di Sonnino), con il colonnello Vacchelli dello Stato Maggiore che comunicava al colonnello Rota che "Trattative con Stefanic non ancora definite perché non si vuole cedere nessun prigioniero czecho alla legione francese, ma vogliansi organizzare tutti qui. Confido persuadere egualmente lo Stefanic e riservomi telegrafare esito pratiche".³³¹ Il 10 aprile 1918, tuttavia, Vacchelli poteva scrivere a Rota: "Puoi annunziare a S.E. Diaz che la costituzione della Divisione Czecho-Slovacca può ritenersi assicurata sulla base delle intese con te prima combinate. Generale Graziani partirà domani sera 11 corrente per costà e vi darà dettagli".³³² Già l'11 aprile il Ministro Zupelli comunicava in una circolare riservatissima-urgentissima la costituzione della divisione cecoslovacca e le sue caratteristiche di massima.³³³ Il 13 aprile, il Comando Supremo chiedeva ufficialmente al Ministero della Guerra di sostituire i battaglioni di lavoro cecoslovacchi, ormai divenuti legione, con prigionieri di altre nazionalità.³³⁴

³³¹ AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 42, fasc. 1, *Costituzione del Corpo Speciale czecho-slovacco (1918)*, telegramma prot. 41946 del 08/04/1918 del col. Vacchelli al col. Rota.

³³² AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 42, fasc. 1, *Costituzione del Corpo Speciale czecho-slovacco (1918)*, copia telegramma prot. 42907 del 10/04/1918 del col. Vacchelli al col. Rota.

³³³ Cfr. AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 42, fasc. 1, *Costituzione del Corpo Speciale czecho-slovacco (1918)*, circolare riservatissima urgentissima *Costituzione del Corpo Speciale Czecho-Slovacco*, prot. 6560, 11/04/1918.

³³⁴ Cfr. AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 42, fasc. 1, *Costituzione del Corpo Speciale czecho-slovacco (1918)*, telegramma prot. 417 del 13/04/1917 del col. Rota al Ministero della Guerra.

La Convenzione italo-cecoslovacca del 21 aprile 1918³³⁵, siglata da Orlando e Štefánik, confermava dunque alcune parti degli accordi verbali del 15 marzo, soprattutto il riconoscimento da parte del governo italiano, previsto all'articolo 1, di un esercito cecoslovacco "unico ed autonomo posto dal punto di vista nazionale, politico, giuridico sotto l'autorità del Consiglio Nazionale dei Paesi Czecho-Slovacchi".³³⁶ Se l'articolo 2 prevedeva l'esplicito quanto ovvio impiego dell'esercito cecoslovacco contro gli Imperi Centrali, l'articolo 3 demandava l'organizzazione interna di esso a statuti promulgati in accordo tra il Consiglio Nazionale e i comandi supremi dei singoli fronti. L'articolo 4 affrontava quindi la spinosa questione del comando operativo, oggetto, come abbiamo visto, dei rilievi di Sonnino, sancendo che "nelle speciali condizioni politiche e geografiche del teatro italiano ed al fine di facilitare l'impiego delle truppe, è convenuto che il Corpo Czecho-Slovacco in Italia operi in modo autonomo alla dipendenza del Comando Supremo Italiano".³³⁷ All'articolo 5 si stabiliva inoltre che in linea di massima i comandi e le funzioni del corpo avrebbero dovuto essere ricoperti da militari cecoslovacchi, "a condizione però che il Comandante del Corpo si sia assicurato che detti militari posseggano la necessaria idoneità morale e tecnica".³³⁸ A tal proposito giova rilevare come, nei fatti, nella Legione Cecoslovacca, almeno fino alla fine delle ostilità con l'Austria-Ungheria, gli ufficiali cecoslovacchi arriveranno solo fino all'incarico di comandanti di compagnia. Si proseguiva poi, nello stesso articolo, stabilendo che i militari italiani del corpo avrebbero continuato a far parte a tutti gli effetti dell'esercito italiano e che le promozioni dei militari cecoslovacchi sarebbero avvenute unicamente per merito di guerra, per iniziativa delle autorità militari italiane per i militari di truppa e con l'aggiunta controfirma di un delegato del ČSNR per il passaggio da militare di truppa ad ufficiale. Nell'articolo 6 veniva invece accennato, in maniera piuttosto vaga, alla garanzia da parte delle autorità italiane di facilitare "in tutti i modi ai cittadini Czechi e Slovachi [N.d.A.: così nel testo] che si trovino od arrivino nel suo territorio ospitale il modo di raggiungere i Corpi dell'Esercito che esistano o che si stiano

³³⁵ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari, Cecoslovacchia*, b. 28, fasc.7, *Notizie militari-politiche sulla Cecoslovacchia e sull'esercito cecoslovacco con annesse le convenzioni italo-cecoslovacche*, volumetto *Convenzioni italo-czecho-slovacche con relative norme ed istruzioni*, a cura del Comando Supremo, Roma, 1918, pp. 5-10. Nell'appendice documentale del capitolo il testo completo della convenzione, nella sua originaria formulazione.

³³⁶ Ivi, p. 7.

³³⁷ Ibidem.

³³⁸ Ivi, p. 8.

formando in qualunque degli stati dell'Intesa in Europa".³³⁹ Di fatto, la Legione Cecoslovacca combatterà sempre sul fronte italiano (fino alla fine della guerra mondiale, quantomeno) e solo qualche scambio di uomini con la Legione Cecoslovacca in Francia avverrà nei fatti successivamente, soprattutto tra ufficiali (abbondanti in Francia e scarsi in Italia) e truppa (scarsa in Francia e abbondante in Italia). L'articolo 7 affrontava poi la questione relativa alla nomina di un rappresentante militare italiano presso il comando dell'esercito cecoslovacco in Francia, mentre l'articolo 8 definiva l'anticipazione delle spese per la Legione Cecoslovacca in Italia a carico dello stato italiano, da restituire in seguito da parte dello stato cecoslovacco. L'articolo 9 stabiliva invece che il servizio reso dai legionari sarebbe valso come requisito per l'ottenimento della cittadinanza italiana e stabiliva altresì l'equiparazione formale, a livello di diritti, con i militari italiani. Nell'articolo 10 si affermava quindi che i privilegi per i militari cecoslovacchi sarebbero stati validi fino a che sarebbe stata mantenuta per essi, singolarmente, la garanzia del ČSNR. Se, infine, il conclusivo articolo 12 stabiliva che la convenzione avrebbe potuto essere modificata solo con l'accordo del governo italiano e del ČSNR, il precedente articolo 11 faceva di nuovo riferimento, in maniera ancora più esplicita dell'articolo 1, al riconoscimento da parte del governo italiano del Consiglio Nazionale e di un "Esercito Nazionale autonomo"³⁴⁰: ed è proprio il combinato disposto di queste definizioni, unite a quelle dell'articolo 1 e dell'articolo 8, che permettono di poter parlare di riconoscimento *de facto* del Consiglio Nazionale come embrione del futuro stato cecoslovacco e della Legione Cecoslovacca come suo esercito nazionale. A differenza, lo ricordiamo, dell'accordo siglato tra la Francia e il ČSNR riguardo alla Legione ivi costituita, l'Italia stipulava con il Consiglio Nazionale un trattato internazionale con un contraente estero, cui riconosceva personalità giuridica, mentre l'accordo franco-cecoslovacco rimaneva un atto amministrativo interno dello stato francese, che peraltro non concedeva nessuna autonomia a quella legione e neppure al ČSNR, al quale riconosceva

³³⁹ DDI, Quinta Serie, vol. X, Convenzione fra il Governo Italiano e il Consiglio Nazionale dei Paesi Ceco-Slovacchi, 21/04/1918, p. 464. Nella raccolta delle Convenzioni italo-cecoslovacche, volumetto a cura dello Stato Maggiore dell'esercito edito nel 1918, l'articolo 6 ha una formulazione leggermente differente nella forma (probabilmente rispondente a modifiche successivamente intervenute): in questa differente formulazione è forse meno vago l'accento al trasferimento eventuale di militari cecoslovacchi attivi in Italia nelle similari legioni attive altrove (in pratica solo in Francia), affermandosi che "unità dell'Esercito stesso possano rimanere o trasferirsi su altri fronti su proposta del Consiglio Ceco-Slovacco, in merito alla quale deciderà il Consiglio Superiore Interalleato". Vi si aggiunge tuttavia anche che "attualmente è preferibile per la causa comune che l'Esercito combatta sul fronte italiano". In AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 28, fasc.7, *Notizie militari-politiche sulla Cecoslovacchia e sull'esercito cecoslovacco con annesse le convenzioni italo-cecoslovacche*, volumetto *Convenzioni italo-ceco-slovacche con relative norme ed istruzioni*, a cura del Comando Supremo, Roma, 1918, pp. 8-9.

³⁴⁰ Ibidem.

unicamente la gestione politica, per il resto subordinando i reparti cecoslovacchi unicamente al regolamento militare francese.

Il Congresso delle Nazionalità Oppresse dall'Impero Austro-Ungarico ebbe luogo in Campidoglio tra l'8 ed il 10 aprile 1918, presieduto dal senatore Ruffini, giurista e Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Boselli. La delegazione italiana comprendeva sia elementi legati all'interventismo democratico e al gruppo del Corriere della Sera, sia elementi afferenti agli ambienti nazionalisti. Orlando ricevette, dopo la chiusura del congresso, prima la delegazione jugoslava singolarmente e poi tutte le delegazioni insieme, mentre Sonnino, nonostante avesse formalmente assicurato simpatia all'evento a Steed che cercava di convincerlo a un ruolo più attivo nel congresso, non volle ricevere le delegazioni. Sonnino, come risulta dal suo diario in data 6 aprile in cui riporta un colloquio con lo stesso Steed, nell'imminenza del congresso manteneva ancora intatte le sue perplessità, e pur avendo infine dovuto cedere sui reparti combattenti di prigionieri, e manifestando comunque una simpatia ideale di fondo per le aspirazioni delle nazionalità oppresse (che, si badi bene, non era mai mancata), non intendeva giungere fino al riconoscimento governativo:

6 aprile, ore 11.

Steed. Chiesto di vedermi per cosa urgente. [...] Si farebbe lo spargimento di foglietti presso i polacchi, i cecoslovacchi, i rumeni e gli jugoslavi, dichiarando che, passando nelle file italiane, sarebbero ricevuti come amici: che si sosterebbe l'indipendenza dei loro popoli; che potrebbero battersi in corpi speciali per la difesa delle loro aspirazioni, sotto l'alta guida dei loro Comitati nazionali, e che tutto ciò è riconosciuto dai governi inglese, francese e *italiano*. Da parte dei governi di Londra e Parigi si consente e si applaude. Vorrebbe il consenso del governo italiano. Gli ufficiali italiani... [N.d.A.: spazio per i nomi lasciato in bianco da Sonnino] riconoscono l'opportunità e la efficacia di tutto questo.

Ho risposto che non potevo andare fino al riconoscimento governativo di tutto questo, specialmente per quanto riguarda tutto il movimento delle aspirazioni degli jugoslavi e dei loro Comitati. *Era questione di misura*. Non si precludesse l'accordo per l'avvenire, ma accordo non sottomissione da una parte sola. Ammettevo il trattamento di favore. Si promettesse pure tutto questo. Si parlasse dei Comitati nazionali e si usassero espressioni di appoggio per le aspirazioni di indipendenza delle nazionalità. Ma non si andasse fino al riconoscimento del governo italiano, facendo credere ad assicurazioni che non potevamo dare.

Per voler usare un'arma di più, si sarebbe anche creato un pericolo di più nel fomentare il disfattismo nel Regno col disgustare molti elementi nazionalisti.³⁴¹

Il congresso si svolse sull'onda di un entusiasmo montante e si concluse con una risoluzione che riconosceva, nella diversità delle singole esigenze nazionali, il diritto di

³⁴¹ Sonnino, Sidney, *Diario (1916-1922)*, Bari, Laterza, pp. 262-263.

ciascun popolo oppresso dall'Austria-Ungheria (Italiani, polacchi, romeni, cecoslovacchi³⁴² e jugoslavi) “a costituire la propria nazionalità ed unità statale o a completarla ed a raggiungere la piena indipendenza politica ed economica”³⁴³ e il riconoscimento dell'Impero Austro-Ungarico come “un ostacolo fondamentale alla realizzazione delle sue aspirazioni e dei suoi diritti”³⁴⁴. Rimandava quindi, come è noto, ad una vaga ed amichevole risoluzione delle controversie territoriali italo-jugoslave al momento della pace. La delegazione italiana³⁴⁵ includeva, tra gli altri, Albertini, Salvemini, Amendola, Borgese, Federzoni e Mussolini; quella cecoslovacca includeva Beneš, Štefánik e Osuský.³⁴⁶ Tra gli altri, Trumbić, Meštrović per il Comitato jugoslavo, Skirmunt per i polacchi, Mironescu per i romeni. I francesi erano rappresentati da Franklin-Bouillon, gli inglesi da Steed e Seton Watson, mentre gli americani erano rappresentati dall'ambasciatore a Roma Page.

Vero è che il congresso fu obiettivamente un colpo durissimo e mortale per la sopravvivenza dell'Impero Austro-Ungarico, ma altrettanto vero è che, già a partire dai colloqui immediatamente successivi al congresso, dietro la facciata insanabili contrasti permanevano inalterati nella loro sostanza: eloquenti in tal senso i colloqui avvenuti, addirittura contemporaneamente al congresso, fra Trumbić da una parte e Salvemini, Bissolati, Canepa, De Viti, De Marco, Ojetti e Silva dall'altro, con la presenza altresì di Albert Thomas, Steed e Seton Watson. In tali colloqui Trumbić non accettò di lasciare all'Italia l'Istria fino al Monte Maggiore in cambio della rinuncia italiana alla Dalmazia.³⁴⁷ I dissidi italo-jugoslavi restavano tutti sul piatto, con ogni evidenza, solo addomesticati momentaneamente per la vetrina del congresso ma tutto men che sopiti o accantonati, ben

³⁴² Nel testo del Patto di Roma si parla di cechi e non di cecoslovacchi, ma si tratta di un mero errore materiale dovuto all'incertezza terminologica del tempo.

³⁴³ Leoncini, Francesco, “Un fugace ritorno delle idealità mazziniane: il «Congresso delle Nazionalità oppresse dall'Impero austro-ungarico» (Roma, aprile 1918) e la nascita della Legione ceco-slovacca”, Annesso I, in Leoncini, Francesco (a cura di), *op. cit.*, p. 52.

³⁴⁴ *Ibidem.*

³⁴⁵ Questa la delegazione italiana al completo: Albertini, Amendola, Aprato, Arcà, Barzilai, Borgese, Canepa, Ciccotti, Colonna di Cesarò, Della Torre, Lanza di Scalea, Federzoni, Forges Davanzati, Giuriati, Lorenzoni, Lazzarini, Mantica, Maraviglia, Martini, Mussolini, Ojetti, Pantaleoni, Prezzolini, Ruffini, Salvemini, Antonio Scialoja, Vincenzo Scialoja, Spada, Silva, Tasca di Cutò, Torre, Volterra.

³⁴⁶ Questa la delegazione cecoslovacca al completo: Beneš, Gabriš, Hlaváček, Osuský, Papírník, Šeba, Štefánik, Sychrava.

³⁴⁷ Valiani, *op. cit.*, p. 395. Nella nota n. 204 a pag. 440, Valiani parla dell'esistenza di due relazioni di questi incontri: la prima, nell'Archivio Salvemini, a cura di Pietro Silva; la seconda, *riservatissima*, nelle Carte Pontremoli, probabilmente a cura dello stesso Salvemini.

lungi dunque dalla prospettiva di essere affrontati amichevolmente solo al momento della pace nel nome di una lotta comune contro l'Impero Asburgico.

Le abnormi rivendicazioni italiane nell'Adriatico, rispondenti, a seconda di chi le sosteneva, a motivazioni imperialistiche o ad un'anacronistica concezione della sicurezza nazionale, e il vibrante nazionalismo del Comitato jugoslavo guidato da Trumbić, rendevano impossibile in quella fase ancora caldissima un compromesso quale fu in seguito il Trattato di Rapallo. Il Patto di Roma, non vincolando ufficialmente i governi, si limitò a dare un colpo importante, e forse mortale, alla possibilità di sopravvivenza dell'Impero Austro-Ungarico, e questo grazie alla grande eco pubblica che ebbe il congresso, così come il clima che lo accompagnava. Ne trassero un enorme giovamento diretto i movimenti indipendentisti diversi da quello jugoslavo, cecoslovacchi in testa. Questo è un fatto. Ma grandi questioni rimanevano sul terreno: la questione adriatica, appunto, e la questione delle cospicue (quando non enormi) minoranze nazionali che si pretendevano incluse nei confini progettati dai movimenti nazionali preponderanti. La polvere era stata nascosta sotto al tappeto, e lo sarebbe stata, da questo punto di vista, fino all'esplosione di quel tappeto, nel frattempo divenuto una pentola a pressione, con la Seconda Guerra Mondiale. Rimane dubbio inoltre, secondo chi scrive, che l'Italia abbia avuto una reale occasione di ottenere un ruolo guida di quelli che di lì a poco sarebbero divenuti i nuovi stati indipendenti nati dalle ceneri dell'Impero Austro-Ungarico. Al netto della pur relevantissima questione adriatica, e al netto anche di quanto appena detto su quale polveriera fosse l'Europa centro-orientale che stava prendendo forma, il peso politico internazionale dell'Italia, alla fine della Prima Guerra Mondiale, non avrebbe mai avuto la possibilità di sfidare le mire egemoniche sull'Europa Centrale di potenze ben più influenti: nel caso specifico la Francia aveva guadagnato al termine del conflitto un potere e un prestigio tali da permettere, come vedremo, di sfilare con ben poco sforzo e fatica all'Italia le sue ambizioni egemoniche sulla Cecoslovacchia. E questo a prescindere dalle scelte della diplomazia italiana.

Il 24 maggio 1918, a Roma, presso l'Altare della Patria, alla presenza di Orlando, Štefánik, del generale Graziani e di altre autorità politiche e militari di spicco, venne consegnata, nel corso di una solenne cerimonia, la bandiera di guerra a quella che ormai era ufficialmente la 6ª Divisione Cecoslovacca. Il Consiglio Nazionale otteneva pertanto, dopo una durissima e lunga partita diplomatica, la possibilità di gettare nella mischia della Grande Guerra un corpo combattente, che, per quanto esiguo e dai successi spesso discutibili, costituirà una carta politicamente formidabile per la concretizzazione delle

aspirazioni indipendentiste cecoslovacche e per il peso e il sostegno delle loro richieste in sede di Conferenza di Pace.

In quegli stessi giorni ebbri di entusiasmo, e mentre a Praga, dal 16 al 18 maggio 1918, si svolgeva la grande manifestazione dei movimenti indipendentisti delle nazionalità oppresse dell'Impero, Valentino Pittoni, che non era voluto andare alle celebrazioni di Praga, scriveva sul quotidiano *Il Lavoratore* del Partito Socialista di Trieste, di cui era il leader: "La fratellanza italo-jugoslava proclamata al Congresso di Roma è un prodotto effimero della guerra, anzi di una precisa fra tante mutevoli situazioni della guerra e non è sincera."³⁴⁸ Pittoni poneva in risalto come in quel consesso fossero presenti sia i nazionalisti italiani, sia i nazionalisti jugoslavi, portatori di rivendicazioni estreme ed opposte fondate sul nazionalismo più che sul diritto delle nazioni. Aggiungeva anche che alle celebrazioni di Praga avevano partecipato nazionalisti cecoslovacchi, romeni, polacchi e jugoslavi, i cui propositi di conquista di terre etnicamente non loro Pittoni, internazionalista e pacifista, non approvava, preferendo il tradizionale programma della socialdemocrazia austriaca di una libera federazione di popoli, che avrebbero convissuto in uno spazio pieno di zone etnicamente miste nonché complementari economicamente, per cui non sarebbe stato possibile smembrare l'Impero senza nuocere ai principi che si proclamava di voler attuare e a cui si pretendeva di ispirarsi.³⁴⁹

Dal punto di vista diplomatico, il periodo successivo fu caratterizzato, in ambito italiano, dalla permanente cautela di Sonnino circa dichiarazioni o atti che potessero accelerare, più di quanto già non fosse avvenuto, il destino, in un senso nell'altro, dell'Impero Austro-Ungarico. Se già Barrère aveva tentato, invano, di proporre un riconoscimento ufficiale dei governi alleati circa le risultanze del Congresso di Roma, subendo un argomentato rifiuto da parte del Ministro degli Esteri italiano³⁵⁰, nel corso delle

³⁴⁸ *Il Lavoratore*, 29 maggio 1918 e nn. sgg.

³⁴⁹ *Ibidem*.

³⁵⁰ "Barrère mi ah accennato al tema di una qualche dichiarazione riconoscimento collettivo per parte dei Governi alleati delle risultanze della conferenza di Roma dei popoli oppressi dall'Austria-Ungheria e delle aspirazioni e dei voti manifestati. Ho risposto che era viva la simpatia con cui consideravo l'intero movimento o dei popoli oppressi dall'Impero austro-ungarico verso la libertà e l'indipendenza, e sincero il mio desiderio di trovare con i jugoslavi un punto di equo accordo [...], ma questa era una questione da dibattersi esclusivamente tra loro e noi, e che non poteva né doveva in alcun modo riflettere nemmeno in apparenza la perfetta validità e integrità degli accordi con la Francia e l'Inghilterra che erano la base della nostra alleanza e della nostra entrata in guerra". In DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 588. del 15/04/1918 di Sonnino a Imperiali, Bonin, Macchi di Cellere e Sforza, p. 442.

riunioni interalleate di Parigi, tenutesi nel giugno del 1918, a causa dell'opposizione di Sonnino ci si limitò ad esprimere "profonda simpatia per le aspirazioni nazionali dei popoli cecoslovacco e jugoslavo verso la libertà".³⁵¹ Questo in luogo della proposta, avanzata da inglesi e francesi, di riconoscere l'indipendenza jugoslava, cecoslovacca e polacca. In quella sede fu approvato, infatti, solo il riconoscimento della creazione di uno stato polacco unito e indipendente. Grande fu la delusione dei cecoslovacchi. Ormai, tuttavia, anche gli Stati Uniti erano favorevoli alle istanze degli independentisti cecoslovacchi, dopo che fino a poche settimane prima erano rimasti sostanzialmente aperti alla possibilità di un salvataggio dell'Impero. Lansing comunicava infatti al Dipartimento di Stato, approvandole, le risultanze del Congresso di Roma. Egli, che a lungo era stato dubbioso circa l'opportunità, a causa dei 14 punti di Wilson, di scontentare l'Italia, ora si convinceva dell'impossibilità di puntare su una pace separata con l'Impero Austro-Ungarico. In un memorandum del 10 maggio egli propose infatti a Wilson di sostenere apertamente i movimenti di indipendenza delle nazionalità oppresse.³⁵² Il giorno successivo, Lansing chiese all'ambasciatore a Roma di sondare Sonnino in proposito³⁵³, ma Sonnino non raccolse l'invito. Nel comunicato ufficiale a mezzo stampa del 29 maggio 1918, Lansing rompeva infine gli indugi, affermando che il governo americano aveva seguito con interesse il Congresso di Roma e nutriva la massima simpatia per le aspirazioni nazionali dei cecoslovacchi e degli jugoslavi.³⁵⁴

Nel frattempo Masaryk era arrivato in America, e il 30 maggio 1918 aveva stipulato a Pittsburgh, dopo complesse trattative, un patto di unità nazionale tra i rappresentanti delle comunità ceche e slovacche degli Stati Uniti, venendo in seguito ricevuto da Wilson il 19 giugno. Il 25 giugno Lansing chiedeva a Wilson l'autorizzazione ad impegnarsi per l'indipendenza, oltre che della Polonia, anche della Cecoslovacchia e della Jugoslavia, ottenendo il consenso del presidente. Il 28 giugno, quindi, Lansing fece una dichiarazione pubblica in tale direzione, affermando che "la posizione ormai adottata dagli Stati Uniti era che tutte le branche della razza slava dovevano essere completamente liberate dalla

³⁵¹ Valiani, *op. cit.*, p. 396.

³⁵² *The Lansing Papers, 1914-1920*, Washington, United States Government Printing Office, t. II, pp. 126 sgg.

³⁵³ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. X, T. 1135/107 Gab. del 13/05/1918 di Macchi di Cellere a Sonnino, p. 553; cfr. anche DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 1130/117 del 21/05/1918 di Macchi di Cellere a Sonnino, p. 578.

³⁵⁴ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. X, T. Gab. 1180/124 del 30/05/1918 di Macchi di Cellere a Sonnino, p. 607.

dominazione tedesca ed austriaca”.³⁵⁵ Infine, il 3 settembre 1918, il Segretario di Stato americano riconobbe ufficialmente, a nome degli Stati Uniti d’America, il Consiglio Nazionale Cecoslovacco come governo *de facto* della nascita Cecoslovacchia. La Gran Bretagna aveva compiuto questo passo il 9 agosto precedente, e la Francia già il 29 giugno. L’Italia, lo ricordiamo, aveva operato un riconoscimento di fatto già con la Convenzione italo-cecoslovacca del 21 aprile. La situazione diplomatica si era ormai spinta così in là che quando, il 4 ottobre 1918, l’Impero Austro-Ungarico chiese a Wilson l’armistizio sulla base dei suoi 14 punti, si sentì rispondere che la situazione era ormai radicalmente mutata da allora e che erano stati riconosciuti i diritti dei cecoslovacchi e incoraggiati quelli degli jugoslavi. Per l’Impero Austro-Ungarico era la fine.

³⁵⁵ Valiani, *op. cit.*, p. 399.

Appendice documentale

Il Ministro della Guerra, Giardino, al Segretario Generale del Consiglio Nazionale dei paesi Czechi, Beneš [N.d.A.: comunicazione autorizzazione, e relative condizioni, per i battaglioni di lavoro]

(fonte DDI)

N. 11649. *Roma, 4 ottobre 1917.*

In esito alle domande qui rivolte da V.S. in merito alla formazione di reparti czecho-slovacchi in Italia, ed a seguito delle comunicazioni verbali fattele in proposito, La informo che, di comune accordo col Ministero degli Affari Esteri e col Comando Supremo, furono prese in esame sia la questione di massima relativa alla costituzione dei reparti come, per la parte concernente i prigionieri di guerra, le questioni minori prospettate da V.S. nel Suo memoriale consegnato al Ministero degli Affari Esteri. La questione di massima venne risolta favorevolmente ed anzi nell'intento di sottrarre gli individui che apparterranno ai reparti da qualsiasi eventuale rappresaglia da parte del nemico, mentre verranno ai reparti concesse le libertà di cui godono quelli dell'esercito italiano, sarà ad essi applicato, per la parte disciplinare e penale, il trattamento di favore che in ciò godono i prigionieri stessi. L'autorità militare non richiederà ad essi che un impegno individuale verbale (oltre la garanzia che sarà fornita dal Consiglio Nazionale dei Paesi Czechi) di osservare la legge militare italiana con gli stessi obblighi che ora hanno come prigionieri, e i reparti stessi, che verranno posti alla dipendenza del Comando Supremo, saranno impiegati in zona di guerra in lavori e servizi di seconda linea tali che, per non avere rapporto diretto con le operazioni di guerra, non potranno legittimare da parte del nemico alcuna protesta o rappresaglia ai danni degli czechi-slovacchi interessati. Adottato il principio di massima, sotto questa forma che è sembrata sopra ogni altra pienamente rispondente agli interessi czechi-slovacchi, le questioni minori hanno, per necessario adattamento ad essa, dovuto subire alcune modificazioni. Lasciando la definizione di ulteriori particolari alla Commissione prigionieri di guerra presso questo Ministero, incaricata della costituzione dei reparti, di comune accordo con la rappresentanza in Roma del Consiglio Nazionale dei Paesi Czechi fu stabilito, oltre quanto le ho già esposto, che il Consiglio avrà libertà di propaganda tra i prigionieri czecho-

slovacchi sia nei campi di concentramento come tra i reparti costituiti e che la Commissione prigionieri si varrà del sussidio del Consiglio stesso sia per le necessarie garanzie sulle persone, per le informazioni e per quant'altro a lei o alle altre autorità cointeressate potesse riuscire utile. I reparti assumeranno il nome di reparti czecho-slovacchi, porteranno sulla uniforme attuale gli emblemi czecho-slovacchi, godranno del trattamento di favore fatto ai nostri militari quanto a libertà etc. e saranno sottoposti al regime penale e disciplinare cui sono sottoposti attualmente come prigionieri. Alla organizzazione dei reparti provvederà, con l'ausilio del Consiglio per quanto le possa occorrere, la nostra Commissione prigionieri di guerra richiedendo per l'ammissione dei reparti la garanzia del Consiglio (specialmente precisa per gli ufficiali) e l'impegno verbale, come si è detto, di osservare la legge militare italiana cui sono sottoposti attualmente gli individui. Nulla in contrario a che il Consiglio, per fornire tale garanzia, richieda il giuramento alla causa czecho-slovacca e quant'altro riterrà opportuno, perché l'autorità italiana si limiterà a chiedere al Consiglio la suaccennata garanzia individuale. I reparti al comando di ufficiali czecho-slovacchi saranno poi raggruppati nelle località di riunione sotto il comando di ufficiali italiani. Gli czecho-slovacchi che per qualsiasi motivo non potessero o non volessero più appartenere ai reparti ritorneranno alle condizioni precedenti al loro incorporamento nei reparti e non potranno esservi più riammessi. Le operazioni di propaganda per la costituzione dei reparti da parte del Consiglio Nazionale e quelle di costituzione da parte della Commissione prigionieri potranno essere senz'altro iniziate. Decise così le questioni più importanti informo V.S. che per tutte le ulteriori minori questioni Ella o i delegati del Consiglio Nazionale debbono ritenersi autorizzati a trattare direttamente con la Commissione prigionieri di guerra presieduta da S.E. Spingardi.

Convenzione fra il Governo Italiano e il Consiglio Nazionale dei Paesi Ceco-Slovacchi

(fonte DDI)

Roma, 21 aprile 1918.

- 1) Il Governo Reale Italiano riconosce l'esistenza di un esercito Ceco-Slovaco [N.d.A.: così nel testo] unico ed autonomo posto dal punto di vista nazionale, politico, giuridico sotto l'autorità del Consiglio Nazionale dei Paesi Ceco-Slovacchi (sede centrale attuale Parigi 18 Rue Bonaparte).
- 2) Questo esercito combatterà effettivamente e nel pieno esercizio delle facoltà derivanti dal fatto della sua autonomia, contro gli Imperi Centrali, nemici dell'Intesa.
- 3) L'organizzazione interna, amministrativa e giuridica dell'esercito Ceco-Slovaco sarà regolata dagli statuti promulgati d'accordo fra il Consiglio Nazionale Ceco-Slovaco ed i Comandi Supremi dei singoli fronti.
- 4) Nelle speciali condizioni politiche e geografiche del teatro italiano ed al fine di facilitare l'impiego delle truppe è convenuto che il Corpo Ceco-Slovaco in Italia operi in modo autonomo alla dipendenza del Comando Supremo Italiano.
- 5) Come principio di massima le funzioni ed i comandi di questo Corpo competono a militari Ceco-Slovacchi a condizione però che il Comandante del Corpo si sia assicurato che detti militari posseggano la necessaria idoneità morale e tecnica. I militari italiani addetti al Corpo Ceco-Slovaco sono considerati sotto tutti i riguardi come continuanti a far parte integrale dell'Esercito Italiano. Tutte le promozioni tra i militari del Corpo Ceco-Slovaco saranno fatte esclusivamente per merito di guerra: - per i militari di truppa dai Comandanti di Reggimento; - per i militari di truppa ad ufficiale e per gli ufficiali dal Comandante del corpo Ceco-Slovaco dopo l'approvazione del Comando Supremo Italiano e contrassegnate dal Rappresentante delegato del Consiglio Nazionale Ceco-Slovaco riconosciuto come tale dal Governo italiano. Il Rappresentante del Consiglio Nazionale Ceco-Slovaco ha diritto di pronunciarsi sull'opportunità della scelta di ufficiali italiani che debbono prestare servizio nel corpo Ceco-Slovaco.

- 6) Animata dal vivo desiderio di dare il più grande impulso ed efficacia all'impiego nelle operazioni in corso dell'esercito Czecho-Slovaco, l'Italia faciliterà in tutti i modi ai cittadini Czechi e Slovachi che si trovino od arrivino nel suo territorio ospitale il modo di raggiungere i Corpi dell'Esercito che esistano o che si stiano formando in qualunque degli Stati dell'Intesa in Europa.
- 7) Il Governo italiano nominerà presso il Comandante in Capo dell'esercito Czecho-Slovaco attualmente in Francia un rappresentante militare.
- 8) Le spese dell'esercito Czecho-Slovaco sono sostenute dal Consiglio Nazionale. Tuttavia l'Italia s'impegna di fare tutte le anticipazioni di denaro e di mezzi necessari per il mantenimento e per l'impiego del corpo Czecho-Slovaco in Italia. Di queste spese sarà tenuta, come ha richiesto il Consiglio Nazionale, una contabilità speciale e distinta per assicurare la possibilità alla nazione Czecho-Slovaca di convertire l'ammontare di queste spese in un debito nazionale.
- 9) Il servizio prestato onorevolmente in Italia durante la presente guerra dai componenti il Corpo Czecho-Slovaco, varrà per la concessione della cittadinanza italiana come equivalente delle condizioni di cui nel n. 1 dell'art. 4 della legge 13 giugno 1912 n. 555. Detti militari parteciperanno di tutti i diritti e vantaggi assicurati ai militari italiani.
- 10) I singoli Czecho-Slovachi in Italia godranno dei privilegi accordati con la presente convenzione solo fino a quando il Rappresentante del Consiglio Nazionale mantenga per ciascuno di essi la garanzia.
- 11) Il riconoscimento da parte del Governo Reale Italiano del Consiglio Nazionale dei Paesi Czechi e Slovachi, come pure dell'Esercito Nazionale autonomo discende dal fatto che il Consiglio Nazionale agisca in pieno accordo con i principi umanitari e di libertà proclamati collettivamente dalle potenze dell'Intesa durante il corso della presente guerra.
- 12) La presente convenzione non può essere modificata che di pieno accordo fra il Governo Reale Italiano ed il Rappresentante del Consiglio Nazionale Czecho-Slovaco.

Vittorio Emanuele Orlando - M. R. Stefanich

Capitolo 5

La Legione Cecoslovacca in Italia: formazione, organizzazione e impiego

5.1 – I primi volontari

A partire dal 1916, e in misura minore dal 1915, iniziarono a verificarsi sul fronte italiano episodi di diserzione di militari austro-ungarici di etnia ceca e, più marginalmente, slovacca. Essi certamente non furono i soli tra gli appartenenti alle diverse etnie dell'impero di nazionalità diversa da quelle tedesca o ungherese, ma furono senza dubbio quelli più numericamente rilevanti. Se dapprima il fenomeno fu piuttosto contenuto, esso andò incrementandosi con il passare del tempo, senz'altro in concomitanza con l'inizio del peggioramento della situazione alimentare dell'esercito imperiale e con la stanchezza e l'insofferenza crescenti relative al prolungarsi del conflitto. Le motivazioni alla base di tale scelta furono le più disparate: certamente in questa prima fase tale decisione maturò in quegli individui che già in partenza mal tolleravano la situazione delle terre ceche e della Slovacchia all'interno dell'organizzazione statale austro-ungarica e inoltre, in molti casi, essa poté avvenire tramite il condizionamento di elementi di truppa da parte di ufficiali cechi, o in misura minore slovacchi, avversi allo status quo asburgico. In ogni caso, fu questa una fase in cui le dimensioni del fenomeno furono tanto minori da poter essere definite di scarsa rilevanza, se non fosse che in alcuni casi (in particolare uno³⁵⁶, che analizzeremo più avanti) le conseguenze di tali diserzioni ebbero un'importanza tutt'altro che secondaria dal punto di vista militare, a vantaggio del Regio Esercito Italiano e a svantaggio dell'Imperial-Regio Esercito Austro-Ungarico. Globalmente in questo primo periodo, che scegliamo di far terminare subito prima dell'episodio di Carzano del settembre 1917, episodio le cui conseguenze innescheranno un salto di qualità nel numero delle diserzioni nonché nell'organizzazione e nella portata del contributo dei disertori, l'esercito austro-ungarico era abbastanza saldo e le truppe stanche ma non ancora esauste per la guerra, la situazione alimentare cattiva ma non ancora drammatica e il quadro all'interno del paese ben sotto controllo da parte delle autorità. Tuttavia cominciavano ad allargarsi le crepe dal punto di

³⁵⁶ Quello relativo alla diserzione di Karel Hlaváček, avvenuta il 10 agosto 1916.

vista della coesione militare tra le varie componenti nazionali, la crisi alimentare era alle porte e gli effetti della propaganda dalle linee italiane³⁵⁷, sebbene non ancora su vasta scala, iniziavano a far breccia in non pochi militari austro-ungarici di origine slava o romena.

Questi primi sparuti nuclei di disertori cechi e slovacchi vennero impiegati in via non ufficiale come informatori e come interpreti di prigionieri presso gli uffici informazioni delle singole armate. Con il passare del tempo ed il progressivo aumento di questi elementi, si pensò, anche considerando le motivazioni sempre maggiori dei militari che si andavano consegnando, alla possibilità di un impiego come propagandisti in prima linea nei confronti dei propri connazionali ancora in divisa austro-ungarica o comunque dei militari appartenenti alle nazionalità dell'impero diverse da quelle tedesca o magiara. In maniera comprensibilmente accorta i comandi degli uffici informazioni delle armate iniziarono a impiegare in questo modo i disertori, formando pattuglie che, soprattutto nottetempo, arrivassero quanto più possibile in prossimità delle linee nemiche dove si sapeva o si presumeva fossero dislocate unità con cospicua presenza di elementi cechi o slovacchi, gridando slogan anti-asburgici e canzoni patriottiche e lanciando volantini e perfino generi di conforto, quali cibo o sigarette; tutto ciò invitando alla diserzione i propri connazionali al di là delle linee, con la promessa di intraprendere, una volta passati dall'altra parte, una lotta contro l'esercito austro-ungarico in favore della liberazione delle loro terre. Il Comando Supremo ufficialmente ignorava e, nei fatti, tollerava questa forma di impiego di prigionieri da parte delle singole armate, soprattutto considerata l'esiguità dei numeri e la marginalità del fenomeno. I risultati di tali attività, in quella prima fase, furono senza dubbio limitati perché limitato fu il fenomeno. Tuttavia, l'entusiasmo mostrato da questi disertori della prima ora impressionò più di un ufficiale italiano e nella mente di alcuni prese forma concretamente la potenziale utilità di siffatta tipologia di reparti se organizzata in maniera più ampia e meno improvvisata.

³⁵⁷ Notizie desunte da interrogatorio di disertori e in particolare di un aspirante cadetto del II Battaglione del 96° Reggimento: "Profonda impressione fecero nella truppa i manifestini lanciati dagli aeroplani italiani. Numerosissimi foglietti caddero in mano ai soldati che li lessero avidamente passandoseli dall'uno all'altro malgrado l'intervento energico degli ufficiali che ne fecero distruggere quanti più poterono". In AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.154, *Bollettino Ufficio Informazioni 2ª Armata n. 1192 del 7 dicembre 1916*.

E ancora, da notiziari del Comando Supremo, opinioni di disertori di nazionalità non specificata: "Riferiscono che il lancio di manifestini tramite aeroplani è un incubo per le autorità austriache. La vigilanza è rafforzata, perché gli effetti sull'Armata dell'Isonzo sono evidenti, trattandosi di truppe soprattutto slave, tra le quali predominano i polacchi e i ruteni della Galizia". In AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.80, *Bollettino Ufficio Informazioni 2ª Armata n. 611 del 4 agosto 1916*.

Le informazioni in nostro possesso su questo primo periodo dei disertori-esploratori provengono quasi esclusivamente dai fondi italiani dell'Archivio AUSSME. Oltre a ciò non secondario è il contributo di Vojtěch Hanzal³⁵⁸, il cui volume sugli esploratori seppur datato e dal taglio storico incerto, contiene informazioni preziose, attinte dalla sua esperienza di legionario in Italia e da parte del materiale archivistico italiano a disposizione negli anni Trenta presso il citato archivio dell'esercito (in sostanza, si tratta di materiale presente nell'attuale Archivio AUSSME).

Hanzal riporta alcuni episodi significativi di queste prime diserzioni. Degno di nota l'episodio riguardante il disertore Jaromír Vondráček: intenzionato da tempo a disertare, impiegò diverso tempo per raccogliere informazioni militarmente rilevanti da passare al nemico. Non appena ne ebbe raccolto a sufficienza fece domanda per la prima linea, venendo assegnato al 41^a Reggimento Fanteria austro-ungarico, composto da elementi di quasi tutte le nazionalità dell'impero, ma prevalentemente da rumeni, bielorusi e polacchi, tra cui ne persuase più d'uno ad unirsi a lui. Vondráček racconta:

Nella notte dall'11 al 12 agosto 1916 andai, ben preparato, a ispezionare le vedette. Fortunatamente raggiunsi le trincee italiane senza esser disturbato da nessuno e là caddi nelle mani del tenente G. Trenner, cognato del martire Cesare Battisti. Era questi uno dei pochissimi italiani – nella vita borghese professore – che già allora sapevano cosa fossero i Cechi e quindi capì subito perché fossi scappato. Siccome parlava benissimo il tedesco, ci intendemmo immediatamente e combinammo all'insaputa del Comando Supremo un progetto che diede agli italiani una buona vittoria e molti prigionieri e armi. Indicai al Trenner il settore che avevano così bene conosciuto. Ebbi il compito di tornare indietro nelle trincee austriache e di far passare la mia compagnia dalla parte italiana, ciò che avvenne nel seguente modo: gli italiani aprirono un fuoco violento da una parte e dall'altra del mio settore ed io passai tranquillamente con tutta la compagnia sul terreno che non era sotto il fuoco e raggiunsi le vicine trincee italiane. Nel settore rimasto indifeso, penetrarono poi gli italiani condotti dal maggiore Onesto Carnevali, giungendo alle spalle del III Battaglione del 41° Reggimento Fanteria che fecero tutto prigioniero, insieme col comandante, maggiore Hubrich. Così cadde la quota 212 *Sul Loge* il giorno 12 agosto 1916. Fui poi accolto e aggregato all'Ufficio Informazioni della 3^a Armata italiana a Romans, dove feci servizio per tre mesi.³⁵⁹

Per questa sua iniziativa Vondráček ottenne un'attestazione di merito da parte del capitano Italo Nascimbeni dell'Ufficio Informazioni della 3^a Armata: "Su richiesta del tenente Vondráček sig. Jaromír dichiaro che lo stesso, dopo la sua diserzione il 12.VIII.1916, ha offerto immediatamente i suoi servizi al R. Esercito Italiano. Egli ha prestato servizio

³⁵⁸ Hanzal, Vojtěch, *Il 39° Reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano* (a cura di Piero Crociani), Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2009, traduzione e parziale rielaborazione del volume *S výzvědky od švýcarských ledovců až po moře adriatické*, Praha, 1928.

³⁵⁹ Ivi, p. 53.

nell'Ufficio Informazioni della 3^a Armata quale confidente (esploratore di guerra) alle dipendenze del sottoscritto".³⁶⁰

Dopo tre mesi, gli venne chiesto dove preferisse andare ed egli chiese di andare in Russia, ma, tuttavia, venne inviato al campo di prigionia di Bibbiena e lasciò l'Italia solo alla fine della guerra.

È evidente da questo epilogo come gli ambienti militari italiani fossero diffidenti nei confronti di questi disertori. Ciò naturalmente non deve sorprendere: tanto la mentalità dell'epoca (un disertore per un militare non era degno di fiducia né tantomeno di rispetto), quanto considerazioni di ordine legale e pratico (Convenzione dell'Aja e timore di ritorsioni nei confronti dei prigionieri italiani e degli stessi disertori una volta catturati dagli austroungarici), oltre a ovvie considerazioni di ordine politico-diplomatico (legittimazione di una causa cecoslovacca), rendevano inevitabile diffidenza e cautela in questi casi. Certamente a questi elementi può senz'altro aggiungersi la modesta conoscenza diffusa delle differenze nazionali all'interno dell'Impero Austro-Ungarico, per cui era comune che questi disertori venissero considerati comunque "degli austriaci".

Emblematico di queste difficoltà è anche il caso di František Hlaváček, in seguito direttore della sede italiana del Consiglio Nazionale Cecoslovacco. Hlaváček era stato attivo politicamente da prima della guerra in favore dell'indipendenza ceca. Arruolato anche se quarantenne e padre di famiglia, nonostante avesse potuto evitarlo, fece questa scelta per poter tramare contro l'Austria. Da ufficiale, nell'estate del 1916, fu inviato sul fronte dell'Isonzo e iniziò a studiare il terreno e le installazioni militari. Divenuto aiutante maggiore del III Battaglione del 409° Reggimento Fanteria, ebbe la possibilità di accedere a documenti militari riservati. Intenzionato a disertare, raccolse un numero rilevante di documenti su dislocazione di reparti e comandi nonché su organizzazione e strategie, preparando anche degli schizzi dettagliati del fronte presso Auzza, dove era dislocato, per una lunghezza di circa 6 km, tratto di fronte che era considerato la chiave dell'Altopiano della Bainsizza. Ritenuto inespugnabile, questo settore diventava pertanto vulnerabile, tanto più che alle spalle non c'erano riserve e le caratteristiche delle strade impedivano l'afflusso veloce di altre truppe. Inoltre, le truppe dell'unità di Hlaváček erano in prevalenza ceche, compreso il comandante del battaglione, maggiore Platzer.

³⁶⁰ Ivi, p. 54.

La mattina del 10 agosto del 1916 Hlaváček disertò durante la battaglia di Gorizia. Come rivelato dai suoi primi interrogatori, il suo battaglione era da tre giorni a riposo nella valle di Avscek, quando nella notte tra il 6 e il 7 agosto fu chiamato a rinforzare la linea della Sella di Dol, tra Monte Santo e Monte San Gabriele (chiamata dagli austro-ungarici Solla Proval). Egli riferì immediatamente le notizie più importanti e consegnò al colonnello Spiller, al comando della 7^a Brigata di Fanteria, i documenti più rilevanti, che includevano le caratteristiche del settore complete di apprestamenti difensivi, mitragliatrici e artiglierie, corredati da schizzi, in base ai quali fu subito eseguita una rapida e limitata azione militare.³⁶¹ Dopo essere stato inviato nel campo di prigionia di Cividale, dopo alcune insistenze riuscì a consegnare ulteriore materiale al generale Calcagno, comandante dell'Ufficio Situazione, elaborando le informazioni in un memoriale. In seguito a questo memoriale, il Comando Supremo incaricò il comando della 2^a Armata di studiare in dettaglio il terreno, compito svolto dal Comando d'Artiglieria della medesima armata sotto la guida del generale Du Lac. Hlaváček collaborò a questo studio per circa un mese, quindi venne inviato prima nel campo di Bibbiena e quindi a Polla. Tra il maggio e il giugno del 1917 Badoglio, divenuto capo di stato maggiore della 2^a Armata comandata dal generale Capello, accolse un piano che Hlaváček proponeva da tempo e predispose un'azione che puntava a sfondare con un assalto il fronte sul medio Isonzo, in connessione con la battaglia principale che doveva aver luogo sull'intero forte isontino fino al mare. Hlaváček fu chiamato al fronte dal campo di prigionia di Polla nell'aprile del 1917 e fu messo in condizione di collaborare con l'ufficio ITO della 2^a Armata e con il comando della 47^a Divisione (alla quale fu aggregato) del generale Farra. L'azione mise fuori uso le caverne in cui erano nascoste le truppe nemiche con un bombardamento, senza tuttavia uccidere le truppe ceche ivi

³⁶¹ Hlaváček riferisce nel dettaglio la situazione militare austro-ungarica nel tratto di fronte compreso tra Avscek e Rohot sulla Bainsizza. Contrariamente alle notizie in possesso dei comandi italiani fino al 5 agosto 1916, egli riporta che la 9^a Brigata Landsturm Ungherese a partire dal marzo dello stesso anno era stata sostituita dalla 205^a Brigata. Essa risultava ormai composta solo dal 409° Reggimento a causa dell'assottigliamento degli organici, organizzato su tre battaglioni (in seguito su quattro), dei quali il terzo era quello in cui prestava servizio Hlaváček. La brigata, forte di circa 5000 uomini, era composta per il 60% di cechi e per il 40% di tedeschi, mentre i reparti mitraglieri erano composti da ungheresi. Egli prosegue con una dettagliata disposizione delle unità della brigata in linea e in riposo e dei comandi. Inoltre Hlaváček conferma l'esistenza, descrivendole dettagliatamente, di una seconda linea difensiva, dalla regione a nord ovest di Avscek fino all'area Kuk 711, Jelenik, Monte Santo e, saldandosi con essa a sud ovest dello Jelenik, di una terza linea, la quale, contornando la conca di Bate si congiunge al tratto Bate-Madoni prolungandolo fino alla valle di Chiapovano a ovest di Pustala. Dopo aver rivelato anche l'esistenza di una quarta linea difensiva a est della valle di Chiapovano. Allega numerosi schizzi, tra cui quelli relativi alle linee difensive, alla dislocazione delle artiglierie, nonché numerosi documenti e ordini riservati dei comandi austro-ungarici. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 260, fasc. 1.82, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 647 del 13 agosto 1916*.

Vedi anche in proposito lo schizzo dettagliato delle posizioni austro-ungariche nel settore allegato al Bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2^a Armata del 13 agosto 1916: cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 260, fasc. 1.84, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 649 del 13 agosto 1916*.

nascoste. Gli italiani avanzarono quasi senza perdite e i cechi quasi non fecero resistenza e si arresero (tra gli altri tutto il battaglione del maggiore Platzer cui era appartenuto Hlaváček). Nonostante l'assenza di riserve austriache, l'azione ebbe proporzioni limitate, sembra a causa della diffidenza italiana: Capello avrebbe infatti cambiato il piano prima dell'azione, cosicché la stessa fu quasi dimostrativa. Fu proposto in ogni caso di ripetere l'azione e Hlaváček presentò a Capello un nuovo memoriale.³⁶² Quest'ultimo ottenne dal Comando Supremo di effettuare degli studi preparatori. In seguito Hlaváček partì per Roma dove collaborò con l'allora ufficio stampa della sede romana del Consiglio Nazionale Cecoslovacco (del quale, come detto, sarebbe ben presto divenuto direttore). Dopo l'episodio bellico appena citato era stato infatti liberato per intervento del Comando della 2° Armata con la libertà condizionata, secondo le disposizioni vigenti, che divenne di fatto totale. Venne richiamato da Roma dall'agosto del 1917 ed aggregato al XXIV Corpo d'Armata del generale Caviglia. Chiese di essere arruolato nel Regio Esercito venendo accontentato e fu aggregato col nome di Testolini (traduzione pressoché letterale del suo cognome) al 31° Reggimento Fanteria.³⁶³ Come noto, arruolamenti di singoli individui appartenenti ad altre nazionalità non erano esclusi in via di principio, ma vagliati con rigore caso per caso.

³⁶² Hanzal, *op. cit.*, p. 58.

³⁶³ Tra gli altri documenti di notevole rilevanza consegnati da Hlaváček ai comandi italiani, vi sono: un ordine del giorno del comandante della 5ª Armata, generale Boroević (rif. I.R. Comando della 5ª Armata Op. n. 848, Posta militare n. 305 del 20 maggio 1916), intitolato "Esperienze nella guerra di posizione". Si tratta di un ordine riservatissimo, che infatti lo stesso autore ordina non sia portato in prima linea ma distribuito ai vari comandi e tenuto sotto chiave, che menziona tattiche e strategie da impiegare. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 260, fasc. 1.54, *Bollettino Ufficio Informazioni 2ª Armata n. 759 del 9 settembre 1916*;

un ordine del comandante della 205ª Brigata, colonnello Pacor (interinalmente comandante della 96ª Divisione di fanteria) diretto ai dipendenti comandi di settore ed al comandante di un gruppo di artiglieria (Johann) relativo all'impiego delle proprie artiglierie: I.R. Comando della divisione di fanteria 62 – Op. no. 88/9. Si menzionano in dettaglio dislocazioni, strategie e tattiche operative di artiglieria. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 260, fasc. 1.83, *Bollettino Ufficio Informazioni 2ª Armata n. 659 del 17 agosto 1916*;

due documenti corredati da schizzi relativi a una dettagliata disamina a seguito di due visite del colonnello Petzold, comandante del 409° Reggimento, avvenute il 17 e il 25 luglio in prima linea, sullo stato delle trincee, mettendone in evidenza punti deboli e deficienze strutturali – rif. I.R. regg. di fant. Landsturm n. 409, Ris. N. 431 "Costruzione di trincee" (linea Britof – Desola - Lastivnica) e I.R. regg. di fant. Landsturm n. 409, Ris. N. 388 "Costruzione delle trincee" (zona Morsko - Bodrez). Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 260, fasc. 1.84, *Bollettino Ufficio Informazioni 2ª Armata n. 659 del 17 agosto 1916*.

COMANDO DELLA 2^a ARMATA

UFFICIO INFORMAZIONI

BOLLETTINO N° 647

Al Comando Supremo (Ufficio Informazioni)
 Al Comando della 2^a Armata
 " " " 3^a Armata
 " " " Zona Carnia
 Ai Comandi di Corpo d'Armata
 " " " Divisione
 Al Comando dei Gruppi Alpini
 " " d'Artiglieria della 2^a Armata
 " " del Genio della 2^a Armata
 Al " del Battaglione Squadriglie Aviatori
 " " del 2° & 5° Gruppo Squadriglie Aviatori
 " " della 4^a Sez. Aereostatica da Compagnia .

Comando Genio 2 ^a Armata		
Data di arrivo	14/8/16	
N. di protocollo	Categoria	Specialità
11199		

NOTIZIE DESUNTE DALL'INTERROGATORIO DI UN UFFICIALE BOEMO DEL III/409,
 DISERTORE, PRESENTATOSI ALLE NOSTRE TRUPPE A SALCANO LA MATTINA DEL 10
 AGOSTO 1916 .-

ammessi due schizzi

L'ufficiale interrogato è Sottotenente nel III/409 ; boemo di razza e nazionalista, egli afferma di non avere avuto da cinque mesi a questa parte, cioè da quando venne sulla fronte italiana, altro proposito che quello di disertare . In odio al Governo austriaco, egli volle tuttavia che la sua progettata diserzione risultasse, quanto più possibile, utile alla causa degli avversari dell'Austria, e però si sforzò di raccogliere un grande materiale di informazioni su tutto quanto poté vedere . L'ufficiale porta seco, di fatto, un ricchissimo materiale grafico interessante specialmente la prima linea austriaca del settore compreso tra l'Avscek e il Rohot; e la sua conversazione costituisce di per sé una fonte inesauribile di informazioni di ogni natura .

=====

./.

not. dip. 10/8/16

Figura 20: Prima pagina del bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2° Armata n. 647 del 13 agosto 1916 (fonte AUSSME)

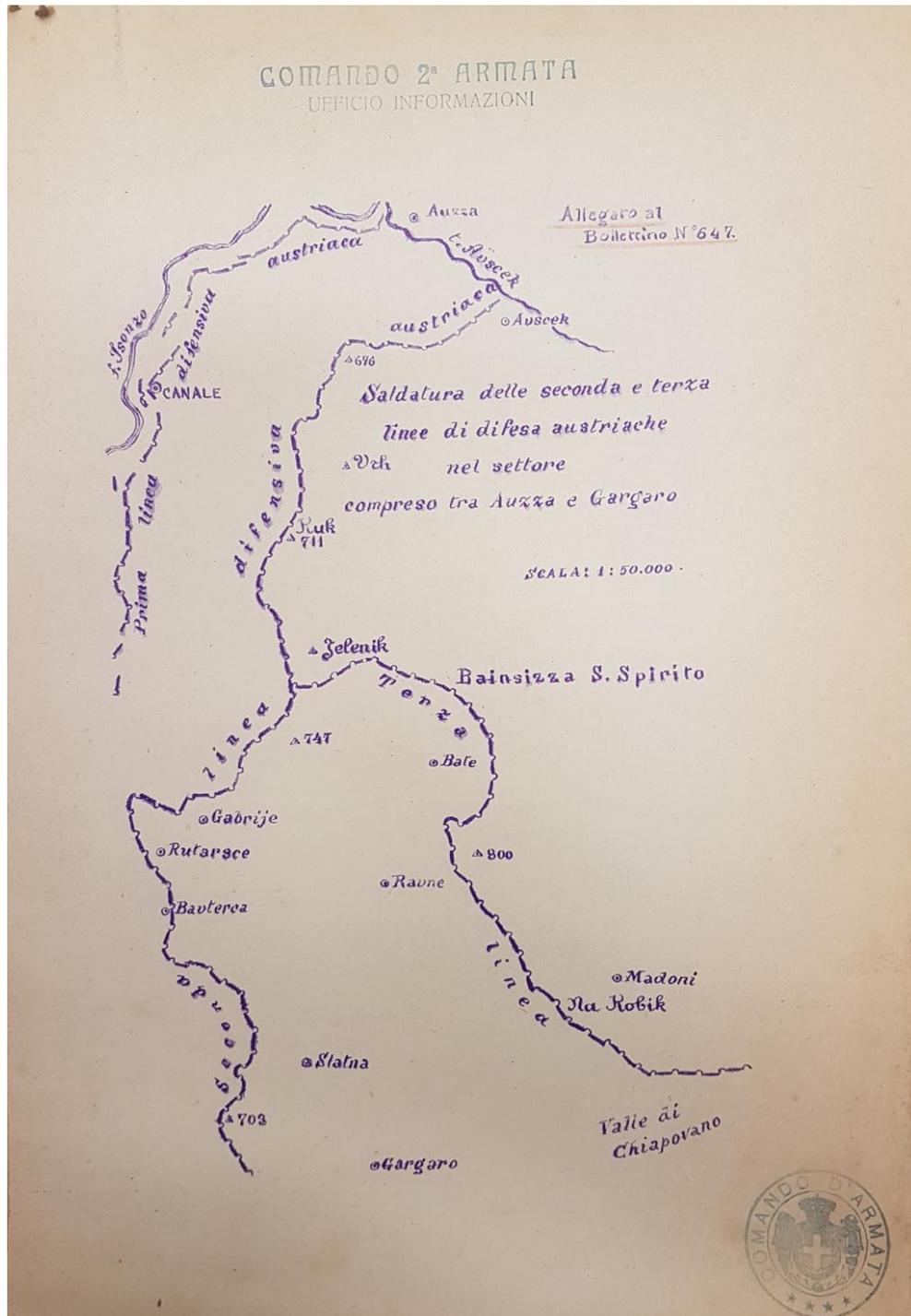


Figura 21: Schizzo allegato al bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2° Armata n. 647 del 13 agosto 1916, preparato e tradotto a partire da uno schizzo fornito da Hlaváček (fonte AUSSME)

COMANDO 2^a ARMATA
UFFICIO INFORMAZIONI



N

Figura 22: Schizzo allegato al bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2° Armata n. 649 del 13 agosto 1916, preparato e tradotto a partire da uno schizzo fornito da Hlaváček (fonte AUSSME)

Il generale Enrico Caviglia nel suo libro *La Battaglia della Bainsizza*, scrive:

Il Comandante del Corpo d'Armata aveva personalmente impiegato una buona settimana a controllare ed a completare lo studio delle posizioni nemiche, passando lunghe ore in trincea, con un ufficiale boemo, il capitano Hlaváček, già combattente nelle linee austriache di Canale, che perciò le conosceva perfettamente. Fu un lavoro minuzioso, che ci permise d'individuare quasi tutte le armi nascoste, o mascherate, del fronte nemico. Alcune di esse, però, si rivelarono durante la battaglia, che non erano note al nostro informatore, ma questa possibilità era stata prevista, essendo già passati vari mesi, da quando egli aveva lasciate le linee nemiche.³⁶⁴

Tre quarti dell'altopiano furono conquistati in seguito a combattimenti durissimi. Hlaváček per la sua collaborazione al fronte fu insignito della croce di guerra italiana. Beneš quando si recò in Italia nel settembre del 1917 lo nominò direttore della sede di Roma del Consiglio Nazionale.

Al di là delle informazioni di tipo militare i disertori nonché molti normali prigionieri cechi e slovacchi (ma anche appartenenti ad altre nazionalità dell'impero; spesso nei documenti non viene neppure specificato questo elemento, rendendo palese quanto oscillante fosse in Italia la conoscenza delle differenze nazionali all'interno dell'Impero Austro-Ungarico) resero nei loro interrogatori informazioni chiare tanto sulla situazione interna dell'Austria-Ungheria, quanto sullo stato morale e fisico delle truppe al fronte. Al netto di valutazioni a volte cariche di una soggettività al limite del bizzarro³⁶⁵, quel che

³⁶⁴ Caviglia, Enrico, *La Battaglia della Bainsizza*, Mondadori, Milano, 1930, p. 62.

³⁶⁵ Emblematiche a tal proposito alcune conversazioni intrattenute da militari italiani con prigionieri e disertori cechi nel campo di prigionia di Cividale sulle condizioni politiche, economiche e nazionali delle terre ceche, in cui affermazioni del tutto sensate, logiche ed anche lungimiranti si mescolano con teorie piuttosto strampalate: "A livello economico finora la Boemia ha retto molto bene in quanto paese industrializzato (fabbriche cannoni Škoda e Poldi Hütte). Guadagno operai compensa rincaro viveri. Nel futuro auspicano indipendenza della Boemia anche come futuro economico, in quanto diversamente resterebbe quasi solo il mercato interno austriaco. Dal punto di vista politico tutti i partiti sono «realisti», cioè in favore di un Regno di Boemia indipendente, a cominciare da quello di Masaryk che dirige una «specie di governo provvisorio Boemo a Parigi». Un «intelligente ufficiale boemo disertore che ha in patria una eminente posizione politica» afferma che la repubblica non è un'opzione per il suo paese, dove essa non ha radici né tradizioni, nemmeno nei partiti rivoluzionari, nei quali la rivoluzione avrebbe solo un substrato nazionale. Forse la repubblica sarebbe possibile come governo provvisorio se venisse dalla rivoluzione, ma la vittoria verrà invece dall'Intesa. Boemi tradizionalmente monarchici. Dal punto di vista dinastico impensabile una famiglia boema, n quanto non ve ne sono di preminenti e comunque molte sono compromesse con l'Austria. In ordine a una soluzione dinastica russa, afferma che la Boemia è tradizionalmente democratica e quindi contraria all'assolutismo russo. Un re balcanico non verrebbe preso sul serio in un paese evoluto come la Boemia. Dunque o inglese o italiano. Prevarrebbe l'Italia perché Boemia e Inghilterra sono concorrenti industriali e perché la potenza navale inglese non servirebbe in quanto la Boemia non ha mare. Italia e Boemia invece complementari e commercialmente Trieste sarebbe fondamentale. La Boemia, purché l'Italia le riconosca il diritto di annettersi i territori tedeschi entro i suoi confini strategici non farebbe difficoltà ad appoggiarne le rivendicazioni territoriali. In quest'ottica case regnanti affini faciliterebbero. Se italiana la casa sarà del Duca d'Aosta. Tutti, riguardo ai confini politici, sono d'accordo sull'annessione delle regioni tedesche entro i confini strategici e anche degli slovacchi che preferirebbero i fratelli cechi ai padroni magiari". In AUSSME, Fondo E5, b. 260, fasc. 1.58, *Bollettino Ufficio Informazioni 2ª Armata n. 755 dell'8 settembre 1916*.

emerge è comunque un quadro di chiara ed evidente spossatezza diffusa rispetto al conflitto e alle sue conseguenze pratiche immediate sui soldati, specialmente tra gli elementi non tedeschi e non magiari. Già da interrogatori del 1916 emerge la frustrazione diffusa per la situazione alimentare e per le frizioni con i commilitoni (soprattutto gli ufficiali) tedeschi e magiari.³⁶⁶

Nel Bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2^a Armata n. 1275 del 29 dicembre 1916 si riportano i contenuti dell'interrogatorio di un disertore ceco del 2° Reggimento Feldjäger, consegnatosi presso le linee italiane nella notte tra il 27 e il 28 dicembre 1916 a nord est di Gorizia: "Il disertore afferma che buona parte dei czechi appartenenti al 2° Fj., ascritti come lui al partito nazionalista boemo, vedono nella eventuale vittoria dell'Austria la fine delle loro aspirazioni nazionali e che quindi, lungi dal combattere con entusiasmo, aspettano con ansia l'occasione propizia per passare al nemico".³⁶⁷

E ancora, relativamente al morale della truppa legato alla stanchezza e alla fame, un disertore del I Battaglione del 30° reggimento, consegnatosi agli italiani presso Quota 208 sud il 26 dicembre 1916 si esprime nel seguente modo, riportato dal Bollettino dell'Ufficio Informazioni della 2^a Armata n. 1277 del 30 dicembre 1916 che a sua volta cita l'Ufficio Informazioni della 3^a Armata: "Le speranze di una prossima pace sarebbero svanite. A nulla valgono i discorsi degli ufficiali, i quali cercano di persuadere la truppa che le potenze dell'intesa, esaurite, desiderino la pace più degli Imperi Centrali. La truppa non crede a loro più ed il più grande sconforto sarebbe subentrato alle vive speranze dei giorni scorsi. La stanchezza e la fame – ma soprattutto la fame – demoralizzano i soldati, i quali avrebbero l'unanime desiderio di arrendersi ed attenderebbero l'attacco italiano, da tanto tempo

³⁶⁶ Notizie desunte da interrogatorio di disertori e in particolare di un aspirante cadetto del II Battaglione del 96° Reggimento: "Essi sanno di molti ufficiali del 37° Lw. e del 96° Fant. che già ai Kader si sono messi d'accordo per disertare. Czechi, serbo-croati ed i pochi italiani sono tutti uniti dallo stesso sentimento ed apertamente ostentano avversione contro i tedeschi e magiari. Fra questi ultimi vi sono pure molti che protestano di esser mandati contro l'Italia. Nei riparti, fra magiari e serbo-croati cova un odio profondo, che può esplodere da un momento all'altro, come successe già durante la prima occupazione di Belgrado, quando serbo-croati e magiari si presero a fucilate perché la bandiera ungherese era stata issata a Belgrado. Le truppe naturalmente se composte di contadini sono meno ardite. Gli ufficiali hanno l'ordine di far loro continui discorsi sulle conseguenze della diserzione. Quando piove o non si fanno esercitazioni, sia nei Kader sia negli Etappenraum, gli ufficiali devono parlare unicamente di questo tema, allo scopo di terrorizzare i soldati". In AUSSME, Fondo E5, b. 258, fasc. 2.154, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 1192 del 7 dicembre 1916*.

³⁶⁷ AUSSME, Fondo E5, b. 258, fasc. 2.149, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 647 del 13 agosto 1916*.

preannunziato, per porre in atto il proprio proposito”.³⁶⁸ Questa la razione giornaliera di cibo per la truppa, a detta di un altro disertore del III Battaglione dell’11° Reggimento Fanteria, di nazionalità non specificata: “Il vitto è scarso e cattivo. La razione giornaliera è di un quarto di pagnotta per soldato. Una volta al giorno, verso la mezzanotte, viene distribuito il rancio, consistente in una zuppa di verdura, poche volte vi è unito un piccolo pezzo di carne”.³⁶⁹

Rimandiamo alla consultazione in nota di un’altra importante testimonianza di quale fosse la precaria situazione morale e fisica diffusa in non pochi militari cechi, sempre tratta da un bollettino della 2^a Armata.³⁷⁰

Si può certamente affermare che il fenomeno relativo alle diserzioni di cechi, e, secondariamente, slovacchi, dal 1915 fino all’episodio di Carzano fu senz’altro esiguo, ma tuttavia nella sua esiguità non privo di rilevanza. I documenti consegnati da alcuni disertori agli italiani, in particolare i rilevanti e dettagliati documenti consegnati da Hlaváček, furono preziosi e significativi dal punto di vista militare, tant’è che sulla base di questi vennero organizzate azioni militari; azioni militari che, come vedremo per Carzano, probabilmente se avessero avuto una portata più ampia e se avessero seguito più fedelmente le proposte di chi li aveva raccolti e consegnati, avrebbero potuto conseguire risultati più incisivi. D’altra parte, nel caso di Hlaváček come in quello, più eclatante in considerazione della portata dei potenziali sviluppi dell’azione, di Ljudevit Pivko a Carzano, la sfiducia diffusa di parte degli ambienti militari circa i disertori era non solo comprensibile ma anche, da un punto di vista culturale, inevitabile. Per questa ragione analisi dell’episodio improntate a

³⁶⁸ AUSSME, Fondo E5, b. 258, fasc. 2.149, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 1277 del 30 dicembre 1916*.

³⁶⁹ AUSSME, Fondo E5, b. 262, fasc. 2.21, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 589 del 26 luglio 1916*.

³⁷⁰ Notizie desunte da interrogatorio di un disertore del III Battaglione dell’11° Reggimento Fanteria, presentatosi presso le linee italiane a Nord Est di Dosso Fatti il 5 dicembre 1916: “L’11° Reggimento, a quanto afferma recisamente il disertore, forma con il 47° la 18^a Brigata della 28^a divisione (Feldpost 391): è formato quasi esclusivamente di czechi, tra i quali è frammista una debole minoranza di elementi tedeschi. [...] Malattie contagiose non ce ne sono, ma moltissimi sono quelli che sono ammalati di petto e di reuma e più ancora quelli di esaurimento per deficienza di nutrizione. Ogni mattina si presentano alla visita una ventina di ammalati per compagnia, ma rarissimi sono quelli riconosciuti «altrimenti in tre o quattro giorni tutto il reggimento passerebbe all’ospedale». Molti si danno anche ammalati sperando di potersi sottrarre al macello che si attende da una nuova offensiva degli italiani, che i soldati sentono preannunziare con un vero senso di terrore. Vi «è un vero sgomento tra gli czechi, i quali se non ci fossero i reticolati passerebbero tutti dalla parte degli italiani perché non hanno alcun interesse a combattere per l’Austria: solo gli ignoranti, che non conoscono altra autorità che quella dell’Imperatore, combatteranno; gli altri si arrenderanno ben volentieri pur di salvare la vita, quando gli italiani dovessero in realtà avanzare». In AUSSME, Fondo E5, b. 258, fasc. 2.154, *Bollettino Ufficio Informazioni 2^a Armata n. 1196 dell’8 dicembre 1916*.

decontestualizzazioni, dal punto di vista storico, culturale e sociale, sulla base delle quali i militari italiani avrebbero dovuto immediatamente e senza colpo ferire fidarsi dei disertori e delle informazioni che recavano con sé, non potrebbero che mostrare evidenti limiti metodologici.

5.2 – Carzano

L'episodio di Carzano del settembre 1917 è un fatto d'armi poco noto ma non sconosciuto. L'importanza di questo fatto d'armi ma, soprattutto, della cospirazione che ne fu alla base, fu enorme per l'organizzazione di reparti informatori cecoslovacchi sul fronte italiano. Pur organizzata da un ufficiale sloveno (sia pure con studi a Praga e moglie ceca) comandante un battaglione bosniaco dell'esercito austro-ungarico, la congiura ordita da Ljudevit Pivko ebbe tra i cospiratori un rilevante numero di ufficiali e soldati cechi, in numero senz'altro superiore (di sicuro per quanto riguarda gli ufficiali) a quello di serbi e croati. Pivko fu certamente la mente della congiura, ma l'episodio di Carzano e i suoi sviluppi nell'ambito dell'esercito italiano furono certamente più rilevanti per il movimento indipendentista cecoslovacco che non per quello jugoslavo. E questo naturalmente non per colpa di Pivko, ma a causa del conflitto di interessi tra gli obiettivi italiani e quelli di un'eventuale Jugoslavia indipendente. Il patrimonio di esperienze di cui fu foriera la congiura permise, subito dopo, la creazione presso l'Ufficio Informazioni della 1^a e della 6^a Armata di quel *Reparto Paolin*³⁷¹ (nome in codice di Pivko) che costituì la prima unità organizzata di disertori austro-ungarici sul fronte italiano. Si può affermare a ragione che Pivko e l'episodio di Carzano furono il vero punto di partenza sul campo dei legionari cecoslovacchi in Italia. Sull'esempio di quel primo reparto organizzato di informatori/esploratori, nei mesi successivi i nuclei presenti nelle altre armate si organizzarono in maniera più strutturata e conforme ad esso, ampliando le proprie fila grazie al crescente numero di nuovi disertori³⁷², per i quali le notizie del

³⁷¹ Pivko, Ljudevit, *Proti Avstriji*, Maribor, Klub Dobrovoljcev v Mariboru, 1923-1928 (trad.it. *Abbiamo vinto l'Austria-Ungheria: la Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, Gorizia, LEG – Libreria Editrice Goriziana, 2011), p. 484.

³⁷² Giova rilevare che tali reparti furono, a differenza di quello di 1^a e 6^a Armata, con pochissime eccezioni composte esclusivamente di cechi e slovacchi. Questo per le evidenti ragioni politico-diplomatiche che imponevano maggiore accortezza nei confronti delle aspirazioni jugoslave. In tal senso il Reparto Ceco-Jugoslavo di 1^a e 6^a Armata fu un'eccezione, e solo a partire dalla fine di maggio del 1918 furono autorizzate unità organizzate composte integralmente da volontari jugoslavi.

tentativo di Carzano e, soprattutto, della presenza di un reparto organizzato di connazionali (oltre che di jugoslavi) che combatteva contro l'impero, furono senza dubbio un poderoso incentivo alla diserzione. Gradualmente gli uomini di questi reparti iniziarono ad essere conosciuti e apprezzati dai comandi italiani, cominciando a poco a poco ad essere meglio noti agli ambienti militari, a quelli politici e, soprattutto, a quelli giornalistici, oltre che, conseguentemente, all'opinione pubblica. Al contempo, da lì e progressivamente, crebbe e si consolidò, in questi disertori e prigionieri utilizzati in prima linea, una coscienza nazionale prima di allora nella maggior parte dei casi ridotta a una fumosa avversione nei confronti del predominio asburgico. Alla vigilia della costituzione della Legione Cecoslovacca, nell'aprile del 1918, i reparti esploratori cecoslovacchi costituivano ormai una forza numericamente ragguardevole e considerata utile dalla maggior parte dei comandi di prima linea.

Esiguo le fonti d'archivio che fanno riferimento al fatto di Carzano, seppure chiare ed evidenti.³⁷³ Laconico, come vedremo, il bollettino del Comando Supremo nel citare il fatto d'armi; leggermente più dettagliato il bollettino austro-ungarico. Esistono poi due importanti fonti primarie di tipo memorialistico sull'episodio: le narrazioni edite del fatto e della sua preparazione scritte dai due protagonisti e ideatori del piano, Ljudevit Pivko³⁷⁴ e Cesare Pettorelli Lalatta Finzi³⁷⁵, colui che, da parte italiana, concorse attivamente e permise la

³⁷³ Tra gli altri menzioniamo una richiesta di relazione del 10 marzo 1918, prot. 6499, in cui l'allora colonnello Cavallero su richiesta della Sezione Italiana del Consiglio di guerra interalleato di Versailles nella persona del generale Giardino, formula agli Uffici Informazioni della 1^a, 4^a e 6^a Armata. Tale richiesta, relativa all'impiego di elementi cecoslovacchi al fronte, menziona esplicitamente Carzano, chiedendo quali vantaggi si siano ottenuti o si sarebbero potuti ottenere in quell'azione. Nella risposta a cura del colonnello Scipioni, prot. 7289, del 18 marzo 1918 alla Sezione Italiana, spicca la relazione di Pettorelli Lalatta (datata 15 marzo 1918, prot. 63 dell'Ufficio Informazioni 6^a Armata): riferendosi all'azione di Carzano, egli parla di devozione assoluta da parte di 32 tra ufficiali e sottufficiali cechi, mettendo in evidenza che una maggiore incisività nell'azione avrebbe potuto portare a risultati molto più incisivi ed avrebbe evitato Caporetto. Allega altresì alla relazione un notiziario speciale del medesimo ufficio ITO, nel quale si descrive l'interrogatorio di un recente disertore che, nel farsi riconoscere quale guida n. 24 dell'azione di Carzano, narra le fasi dell'operazione, compreso il contrattacco austro-ungarico, dalla sua prospettiva (che fundamentalmente conferma le altre ricostruzioni); altresì si descrive l'interrogatorio di un prigioniero, anch'egli già appartenente al V Battaglione del 1° Reggimento Bosniaco, che della congiura non faceva parte e che essenzialmente pure conferma la parte degli eventi di sua conoscenza. Per tutti questi documenti cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174.

³⁷⁴ Ljudevit Pivko (1880-1937) fu un insegnante e patriota sloveno. Attivista della sezione di Maribor dell'associazione ginnico-patriottica *Sokol*, fu ufficiale dell'esercito austro-ungarico durante la Prima Guerra Mondiale e in tale veste organizzò il fatto d'armi di Carzano disertando nel settembre 1917 e divenendo il leader dei reparti esploratori ceco-jugoslavi attivi tra le fila italiane. Il suo libro di memorie del periodo bellico narra nel dettaglio la preparazione dell'episodio di Carzano e l'intera sua esperienza tra gli esploratori nelle fila italiane: *Proti Avstriji*, Maribor, Klub Dobrovoljcev v Mariboru, 1923-1928 (trad.it. *Abbiamo vinto l'Austria-Ungheria: la Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, Gorizia, LEG – Libreria Editrice Goriziana, 2011).

³⁷⁵ Cesare Pettorelli Lalatta Finzi (1884-1969) fu un ufficiale italiano. Nel corso della Prima Guerra Mondiale fu, a partire dal maggio 1916 vice capo del Servizio Informazioni della 1^a Armata, quindi capo del centro di Verona dell'Ufficio Informazioni della 1^a e 6^a Armata, in seguito, a partire dal marzo 1918 capo

realizzazione del piano. È importante notare che pur trattandosi di fonti tecnicamente di tipo memorialistico, esse riportano in maniera dettagliata fatti, dati e documenti che il materiale d'archivio conferma nella sostanza. Pettorelli Lalatta riporta nell'appendice documentale del suo volume il piano dettagliato dell'azione originario, proposto da Pivko e fatto proprio da Pettorelli Lalatta, e quello modificato e messo in atto dal generale Etna. Inoltre, in tale appendice sono riportati per esteso la relazione sull'episodio dello stesso Pettorelli Lalatta, presentata al Comando Supremo e al Comando della 1^a Armata, nonché la relazione del comandante del 135° Reggimento Fanteria, tenente colonnello Chiericoni, partecipante all'azione, la relazione del tenente Artom, anch'egli partecipante all'azione e catturato dagli austro-ungarici, la dislocazione delle truppe nemiche come descritto dal Bollettino dell'Ufficio Informazioni 1^a e 6^a Armata del 15 settembre 1917 e la Relazione del Comando dell'11^a Armata Austro-Ungarica. Esistono infine alcune narrazioni raccolte di testimoni e partecipanti all'azione di entrambi gli schieramenti, alcune opere di taglio divulgativo sull'episodio oltre ad alcune ricostruzioni di autori locali e a brevi articoli di taglio storico.

Nel luglio del 1917 sul fronte trentino in Valsugana era schierato, nel tratto che va da Scurelle a Caverna con nel mezzo il paese di Carzano, il V Battaglione del 1° Reggimento Bosniaco appartenente alla CLXXXI Brigata della 18^a Divisione dell'esercito austro-ungarico. Occupato dagli italiani all'inizio della guerra, questo settore era stato riconquistato dall'esercito austro-ungarico nel 1916 in seguito a quell'operazione divenuta nota in Italia con il nome di *Strafexpedition*. Questo battaglione, composto in maggioranza da serbi di Bosnia, comprendeva anche un cospicuo numero di cechi, croati, musulmani bosniaci ed alcuni sloveni, tra cui il comandante interinale, tenente Ljudevit Pivko. Pivko, insegnante di diritto e filosofia a Maribor, aveva studiato in diversi luoghi dell'impero, tra cui Praga, ed era sposato con una ceca. Dalle esperienze praguesi egli maturò un profondo interesse per l'associazione ginnico-patriottica *Sokol (Falco)*, della quale divenne uno dei primi membri nonché tra i principali animatori della sezione di Maribor. Patriota e sostenitore dell'indipendenza dei popoli slavi dell'Impero Austro-Ungarico, Pivko era favorevole all'ipotesi di un Regno Serbo-Croato-Sloveno sotto la corona dei Karađorđević. Richiamato in guerra come tenente della riserva all'inizio delle ostilità, Pivko, da subito inserito nel V

dell'Ufficio Informazioni della 3° Armata. Il suo libro sul fatto d'armi di Carzano venne dato alle stampe nel 1926, ma bloccato prima della distribuzione dal regime fascista, con il titolo *Il sogno di Carzano*, edito a Bologna per Cappelli nel 1926. Nel 1967 una riedizione ampliata vide la luce con il titolo *L'occasione perduta*, edito per Mursia a Milano.

Il cognome Pettorelli Lalatta venne da lui adottato solo a partire dagli anni Venti, dopo il riconoscimento paterno, mentre prima di allora il suo cognome fu Finzi, che era quello della madre.

Battaglione del 1° Reggimento Bosniaco, fu dapprima destinato al fronte balcanico, dove tentò senza successo di disertare venendo ferito dai soldati montenegrini e ricevendo per questo una decorazione (riuscì a dissimulare il tentativo di diserzione). Successivamente, nel 1916, con il suo battaglione venne trasferito sul fronte dell'Isonzo, presso Tolmino e quindi, nel novembre dello stesso anno, sul fronte trentino in Valsugana, dove con il suo battaglione, che ora comandava interinalmente, venne dislocato sul già menzionato tratto di fronte tra Scurelle e Caverna a ridosso del corso del torrente Maso.

Pivko, nome in codice da lui stesso scelto *Paolini*, elaborò dettagliatamente un piano che avrebbe dovuto consentire una penetrazione italiana attraverso le linee austro-ungariche ed esattamente nel tratto di fronte a Carzano. Tale piano, elaborato in maniera accuratissima, era stato studiato a seguito di informazioni dettagliatissime, raccolte da Pivko e dai suoi collaboratori, sull'entità, la disposizione, la consistenza delle unità austro-ungariche presenti in Valsugana e fino a Trento, raccogliendo informazioni di dettaglio estremo quali dotazioni di munizioni dell'artiglieria, piani di attacco e difesa, disposizione di comandi, magazzini, e qualsiasi altra informazione utile da fornire agli italiani. Oltre a ciò egli, attraverso la sua rete di congiurati, alcune decine, serbi e croati di Bosnia più alcuni musulmani bosniaci ma, soprattutto, cechi, aveva ideato per l'esecuzione dell'azione il taglio delle linee telefoniche e della corrente elettrica, quest'ultimo utile soprattutto per disinnescare l'ostacolo dei reticolati elettrificati. Inoltre, aveva predisposto un rafforzamento del ponte sul Maso antistante Carzano nonché la posa di materiale sul greto del torrente affinché i genieri italiani potessero allargare il ponte per il transito degli autocarri e delle autoblindo ad operazione inoltrata. Infine, aveva stabilito di drogare le unità del suo battaglione non coinvolte nella congiura attraverso l'aggiunta di oppio nel caffè e nella grappa durante la distribuzione del rancio. Questo, e così per lo più avvenne, avrebbe addormentato gli uomini per diverse ore facilitando il compito degli italiani e salvando la vita a molti dei suoi commilitoni ignari della congiura. Attraverso una serie di tappe, numerose colonne italiane avrebbero dovuto avanzare nottetempo, condotte da guide austro-ungariche fedeli a Pivko, fino a raggiungere ed occupare Trento, prendendo alle spalle la maggior parte del dispositivo difensivo austro-ungarico della Valsugana, dispositivo difensivo imperniato sulla 11ª Armata e assai ridotto a causa dei trasferimenti sul fronte isontino in vista della programmata offensiva autunnale che avrebbe poi sfondato a Caporetto.

Attraverso una serie di incontri nella terra di nessuno, organizzati con abilità e circospezione estreme, Pivko ebbe modo di contattare il maggiore Cesare Pettorelli Lalatta Finzi, capo del centro di Verona dell'Ufficio Informazioni della 1^a e 6^a Armata (Ufficio I.T.O., acronimo di Ufficio Informazioni Truppe Operanti, ve ne era uno per ogni armata)³⁷⁶, ufficio al comando del quale era il tenente colonnello Tullio Marchetti, che personalmente dirigeva il centro di Brescia. Attraverso il confronto delle memorie di Pivko e di Pettorelli Lalatta (ignari con ogni evidenza l'uno delle memorie dell'altro) si evince con chiarezza come le rispettive versioni della preparazione e dell'esecuzione del piano coincidano nelle loro linee fondamentali. Sostanzialmente Pettorelli Lalatta recepì integralmente il piano redatto da Pivko, recependo le informazioni che quest'ultimo gli recava nel corso di ognuno degli incontri avvenuti tra il luglio e il settembre del 1917, e proponendo infine il piano stesso al Comando Supremo italiano nella persona dello stesso Cadorna. L'abilità di Pettorelli risiederà principalmente nell'organizzare il piano dal punto di vista logistico da parte italiana, preparando accuratamente i suoi informatori di prima linea – impiegati, soprattutto, in qualità di interpreti (si trattava dei già menzionati disertori, di prigionieri disposti a collaborare o di italiani con conoscenze linguistiche utili) e, appunto, riuscendo a proporre personalmente a Cadorna (normalmente difficilmente avvicinabile) il piano.

Cadorna dimostrò subito interesse per il progetto, condividendone l'approccio offensivo basato sull'effetto sorpresa, e dispose per l'azione. Tuttavia la scelta di affidare l'organizzazione e l'esecuzione dell'azione rispettivamente al generale Donato Etna e al generale Attilio Zincone non furono felici. Nella riunione svoltasi al Comando di Udine precedentemente all'azione, il generale Etna presentò un piano modificato, nel quale l'effetto sorpresa sarebbe stato vanificato da un approccio eccessivamente prudente e da un'avanzata lenta affidata a colonne affardellate di tutto punto, anziché alle agili colonne con equipaggiamento essenziale previste da Pivko e Pettorelli Lalatta. Inoltre, gli obiettivi predisposti da Etna erano molto più limitati, non accennando neppure alla eventualità di raggiungere Trento e più rispondenti ad un semplice colpo di mano. "J'i duma na ramassà"

³⁷⁶ La neocostituita 6^a Armata, comandata del generale Ettore Mambretti, il cui comando aveva sede a Bassano del Grappa, venne collocata tra la 1^a e la 4^a Armata, con responsabilità operativa a partire dal nodo del Cengio fino alle Alpi di Fassa, includendo dunque l'Altopiano dei Sette Comuni e la Valsugana. In Valsugana era schierato il XVIII Corpo d'Armata, al comando del generale Donato Etna, del quale facevano parte la 15^a e la 51^a Divisione. Questa nuova grande unità dal punto di vista strategico era dipendente dalla 1^a Armata e, a differenza delle altre armate, non venne dotata di un proprio ufficio informazioni, ma unicamente di una Sezione Staccata dell'Ufficio Informazioni della 1^a Armata; quest'ultimo ufficio, dunque, assunse la denominazione di Ufficio Informazioni 1^a e 6^a Armata, rimanendo alle dipendenze del Tenente Colonnello Tullio Marchetti e, in subordine, il Maggiore Cesare Pettorelli Lalatta, il quale fu destinato al comando della neocostituita sezione (ciò avvenne dopo l'iniziale avvicendamento di alcuni altri ufficiali).

“Gli diamo un colpo di scopa”, sembra che egli abbia detto in dialetto piemontese riferendosi all’azione, secondo quanto riferito dal suo Capo di Stato Maggiore, generale Emilio Faldella. Del resto neppure la scelta delle unità per l’operazione, operata personalmente da Cadorna, si dimostrò felice, utilizzando reparti che non avevano mai preso parte ad azioni e che dunque non conoscevano bene la zona, quali il LXXII Battaglione del 20° Reggimento Bersaglieri e la 6^a Compagnia Arditi del Corpo d’Armata (più utile sarebbe stato l’impiego di altre unità, quali gli alpini, che avevano combattuto nell’area, occupata fino alla primavera del 1916 dagli italiani). Il generale Etna era comandante del XVIII Corpo d’Armata e, interinalmente, della 6^a Armata, mentre il generale Zincone era comandante della Brigata Campania (135° Reggimento Fanteria, al comando del tenente colonnello Chiericoni, e 136° Reggimento Fanteria, al comando del tenente colonnello Balbinot) e, interinalmente, della 15^a Divisione, incaricata per l’appunto di condurre sul terreno l’azione principale. Il piano originario, riportato più avanti nel testo, se portato a termine avrebbe aperto la strada ad una prevista seconda fase dell’azione, quella più propriamente strategica, che, con la strada del fondo Valsugana libera, avrebbe potuto ragionevolmente condurre all’occupazione di Trento, debolmente difesa. Tale piano originario come detto venne in parte modificato dal comando incaricato dell’operazione e, soprattutto, venne snaturato nelle sue prerogative di agilità e tempismo, il che ne pregiudicò il buon esito. Non solo, come già menzionato, venne compromesso il fattore sorpresa con l’affardellamento degli uomini di tutto punto, vanificandone così la velocità e l’effetto sorpresa, ma ci si aggrappò al pezzetto di terreno da occuparsi nell’immediato senza preoccuparsi della concreta possibilità della seconda fase strategica dell’azione. Nel piano del generale Etna³⁷⁷, a differenza del piano originario³⁷⁸, venne stabilito di occupare Caverna e il torrente Maso fino al Brenta, allargando quindi da subito la breccia, anziché dilagare immediatamente in profondità nello schieramento nemico, come previsto dal piano originario, vanificando con ciò ulteriormente l’effetto sorpresa a causa degli inevitabili allarmi causati dall’andare a cozzare da subito lateralmente con truppe di altri reparti diversi da quello comandato da Pivko e adeguatamente “lavorato”.

Lo svolgimento dell’azione fu subito rallentato da un imprevisto che né Pettorelli Lalatta né, soprattutto, Pivko, avevano considerato: la notte dell’operazione, tra il 17 e il 18 settembre 1917, nell’Impero Austro-Ungarico entrava in vigore l’ora solare, che in Italia

³⁷⁷ Pettorelli Lalatta, Cesare, *L’occasione perduta*, Mursia, Milano, 1967, pp. 217-225.

³⁷⁸ Ivi, pp. 199-216.

sarebbe invece entrata in vigore solo ad ottobre. Questa dimenticanza, più di Pivko evidentemente, fece sì che gli italiani si muovessero già in partenza con un'ora di ritardo, in un'operazione nella quale il tempismo era essenziale per il suo buon esito. Oltre a ciò le prime colonne si mossero sulla strada che da Pieve Tesino per Bieno conduceva a Strigno, ovvero al punto di partenza dell'azione, senza che fosse stato predisposto uno scaglionamento orario per evitare ingorghi, scaglionamento che venne disposto sul momento con tutta l'approssimazione del caso. In aggiunta a ciò in senso inverso procedevano come ogni notte salmerie, botticelle ed ogni altra unità che di notte serviva la prima linea. Questo senza che venisse predisposta una sospensione momentanea di tali movimenti che inevitabilmente, come avvenne, avrebbero causato rallentamenti alle colonne in marcia. Per tutte queste ragioni le colonne arrivarono al punto di partenza impiegando due ore per percorrere tre chilometri. Nonostante questi ritardi, che nelle memorie di Pivko vengono percepiti più gravi per il buon esito dell'operazione di quanto non li percepisca Pettorelli Lalatta, le prime due colonne riuscirono, condotte dalle guide, a penetrare con il minimo allarme ad occupare rispettivamente Castellare (con cattura del presidio) e delle trincee a nord di questa località. La terza colonna pure riuscì agevolmente a catturare le guardie di Quota 473 e 525 di Palua, mentre la quarta colonna occupò Scurelle catturandovi anche qui i militari di presidio. La quinta colonna infine occupò la testa di ponte di Carzano catturandovi l'intero presidio. Questo nonostante i ritardi e qualche inconveniente e in modo pressoché incruento. La sesta colonna, in notevole ritardo, venne sostituita da parte della quinta per raggiungere l'obiettivo che le era stato assegnato, ossia l'occupazione e l'eventuale cattura del comando di battaglione sito nella cappelletta ad est di Telve, cosa che avvenne, anche se il comandante del battaglione, maggiore Lakom riuscì rocambolescamente a fuggire seminudo. A questo punto Pettorelli Lalatta riferisce che iniziarono i problemi gravi, problemi gravi che Pivko tuttavia nella sua versione ritenne già iniziati con il forte ritardo accumulato dal principio, che secondo lui avrebbe comunque nuociuto all'effetto sorpresa ed avrebbe potuto compromettere il raggiungimento di tutti gli obiettivi fondamentali a causa del sopraggiungere del giorno, della reazione austro-ungarica dopo la prima sorpresa (per quanto ritenuta modesta) e del progressivo affievolirsi degli effetti narcotici dell'oppio somministrato ai soldati del suo battaglione. Pettorelli Lalatta, che ritiene comunque assolti con successo i compiti assegnati fino alla sesta colonna, riferisce, e le memorie di Pivko confermano l'andamento dell'azione nei suoi fondamenti, che, non trovando traccia della settima colonna, tornò indietro al comando, posto a Strigno, dove il generale Zincone riferì di aver fatto partire le restanti colonne. Ciò avvenne facendole

passare anziché per la prevista strada principale Strigno-Spera (larga quattro metri e coperta alla vista del nemico) per i camminamenti sulla collinetta ad essa parallela che, larghi 60-80 centimetri, avevano causato una paralisi dell'avanzata incolonnando migliaia di uomini (circa 10.000) in uno stretto budello. Lo stesso Pettorelli Lalatta intervenne sul campo per far avanzare le colonne, che peraltro erano ferme anche a causa di un fuoco di artiglieria nemico non intenso né particolarmente preciso, ma poco dopo intervenne l'ordine di ritirata emanato dal generale Zincone. Secondo Pettorelli Lalatta tale ordine fu incomprensibile, giacché le colonne si stavano di nuovo muovendo e la preponderanza italiana era schiacciante, anche considerando le ulteriori truppe italiane nelle retrovie, predisposte e pronte ad intervenire. Il risultato fu che il LXXII Battaglione Bersaglieri, la quinta colonna del maggiore Giovanni Ramorino che aveva occupato Carzano, venne lasciato isolato (anche perché non venne raggiunto dall'ordine di ritirata avendo perso il contatto con le altre truppe) e rimase intrappolato senza avere il tempo di ritirarsi. Dopo aspri combattimenti con le pur esigue forze austro-ungariche in contrattacco (circa 350 uomini raccolti in fretta e furia tra tutte le unità e includenti soprattutto uomini dei servizi) e bersagliato dall'artiglieria, il reparto venne sopraffatto contando molti morti (tra cui il comandante Ramorino), feriti e prigionieri. In aggiunta a ciò Pettorelli Lalatta riferì che l'artiglieria italiana, anziché contrastare quella austro-ungarica che bersagliava Carzano e i bersaglieri, aprì il fuoco sui bersaglieri stessi, ordine che ritenne probabilmente volontario poiché si erano visti alcuni bersaglieri sventolare fazzoletti bianchi.

L'operazione si era conclusa con un insuccesso grave, perdite rilevanti, nessun avanzamento sul terreno e con la sola cattura di circa 200 prigionieri e poco materiale bellico. I generali Etna e Zincone furono rimossi dai loro incarichi a seguito di un'inchiesta.

Nessuna fonte italiana, bollettini inclusi, menziona le perdite italiane complessive. Il Bollettino di Guerra italiano del 20 settembre 1917 laconicamente riporta: "In direzione di Carzano (Valsugana) un nostro reparto riusciva a spingersi oltre le linee nemiche del torrente Maso e a catturarvi circa 200 prigionieri".³⁷⁹ Altrettanto laconico, per comprensibili ragioni, anche il corrispondente bollettino di guerra austro-ungarico³⁸⁰. La relazione austro-

³⁷⁹ Cfr. *Bollettino di Guerra del Comando Supremo n. 855 del 19 settembre 1917*.

³⁸⁰ "Bei der Heeresgruppe des Feldmarschalls Freiherrn von Conrad führte der zur Wiedergewinnung eines vorübergehend dem Feind überlassenen Frontstückes bei Carzano angesetzte Gegenangriff zu vollem Erfolg; an Gefangenen wurden hier 6 Offiziere und über 300 Mann eingebracht". In *Berichte der Generalstäbe, 19 september 1917* ["Presso il Gruppo d'Armata del Feldmaresciallo Freiherr von Conrad un contrattacco sferrato per la riconquista di un tratto di fronte momentaneamente ceduto al nemico presso Carzano ebbe successo completo. Furono qui fatti prigionieri 6 ufficiali ed oltre 300 uomini"].

ungarica dell'11^a Armata, diversamente, riporta i seguenti numeri: per quanto riguarda gli italiani, 4 ufficiali e 260 soldati morti; 8 ufficiali e 404 soldati prigionieri incolumi; 5 ufficiali e 132 soldati prigionieri feriti; inoltre 2 mitragliatrici, 560 fucili e una grande quantità (non precisata) di materiale tecnico. Per quanto riguarda gli austro-ungarici: 1 ufficiale e 32 soldati morti; 5 ufficiali e 91 soldati feriti; 4 ufficiali e 183 soldati dispersi; inoltre 1 mitragliatrice russa e circa 180 fucili.³⁸¹

Tale relazione, a firma del Feldmaresciallo Scheuchenstül, comandante del gruppo di armate di cui faceva parte l'11^a Armata, quella investita dall'azione di Carzano, pur minimizzando alcuni aspetti e ponendo l'accento sulla reazione austro-ungarica, conferma a grandi linee la gravità dell'episodio e i potenziali esiti disastrosi.³⁸²

Giova menzionare che il volume di Pettorelli Lalatta, edito in una prima edizione nel 1926, venne sequestrato quando già era stato dato alle stampe e nell'immediatezza della distribuzione. Era evidente come il regime fascista avesse tutto l'interesse a bloccare l'uscita di un'opera che criticava aspramente la gestione dell'azione da parte dei comandi incaricati della sua esecuzione, mettendone in evidenza tutti i limiti e le carenze operative del caso. Pettorelli Lalatta riuscì comunque a inviare una copia del libro a Cadorna, il quale gli rispose con le seguenti parole, contenute in una lettera del 23 agosto 1926 (copia fotografica della lettera è inserita nell'edizione del 1967, quella che vide la pubblicazione): "L'accerto che il fiasco di Carzano provocò la maggiore furia che io ho preso durante la guerra."³⁸³ E ancora, dall'epistolario familiare del generalissimo, scrivendo al figlio, si espresse in questo modo riferendosi al fatto d'armi di Carzano: "Fiasco completo: hanno trovato qualche varco aperto, sono passati con comodo al di là, hanno catturato 200 prigionieri, ma non hanno potuto andare avanti, dicono, allegando il terreno difficile e l'oscurità mentre Etna, tre giorni prima,

³⁸¹ Traduzione italiana della Relazione emanata con ordine di operazione n. 2189 dall'Imperial-Regio Comando dell'11^a Armata relativo all'episodio di Carzano, cfr. Pettorelli Lalatta, *op. cit.*, pp. 281-302.

³⁸² "Nessuno sapeva spiegarsi come il nemico avesse potuto invadere le posizioni ch'erano molto ben costruite e fornite di ostacoli percorsi da corrente elettrica. Tanto più che l'attacco si era svolto silenziosamente e con celerità inaudita. Purtroppo, si constatò più tardi che il successo del nemico si doveva al tradimento di alcuni ufficiali e soldati del V Battaglione del 1° [Reggimento] Bosniaco. [...] Gli ufficiali ed i sottufficiali disertori furono inquadrati come guide dei reparti italiani per condurli attraverso la linea degli avamposti e nella linea principale. I traditori avevano pure ubriacato, nella notte del 17 settembre, gli avamposti di Castellare e Palua e, così, non venne messa in azione la corrente elettrica nei reticolati, poi il deposito di munizioni per mitragliatrici dislocato nei pressi della posizione principale di Carzano fu quasi vuotato." In Pettorelli Lalatta, *op. cit.*, pp. 286-287.

³⁸³ Pettorelli Lalatta, *op. cit.*, dopo p. 176 (inserita senza numerazione).

mi aveva detto che se pioveva e c'era nebbia, era meglio. Nota bene che l'allarme è stato dato cinque ore dopo l'inizio. Secondo me non c'è stato né l'animo in chi doveva dirigere, né la risoluzione in chi doveva eseguire. Che cosa vuoi concludere con gente simile? Decisamente non abbiamo ciò che ci vuole per le grandi imprese".³⁸⁴

Queste le forze in campo³⁸⁵:

ITALIANI:

Reparti destinati all'azione di sorpresa: guidati dal magg. Pettorelli con i suoi uomini e dal personale messo a disposizione da Pivko:
Compagnia Arditi della 6^a Armata;
LXXII battaglione Bersaglieri (maggiore Ramorino)

Unità destinata all'irruzione: 15^a Divisione, al comando del generale Attilio Zincone, designato su sollecitazione del generale Etna:
Due reggimenti di fanteria (135° e 136°);
Sei battaglioni bersaglieri ciclisti;
Un battaglione di arditi della IV Brigata bersaglieri;
Due battaglioni alpini ("Valtellina" e "Val Brenta")

In riserva:

Un battaglione bersaglieri
Un gruppo alpini (XV);
Sei battaglioni bersaglieri ciclisti;
Dodici batterie di artiglieria (oltre quelle in organico alla divisione):
2 da 149; 3 da 105; 1 da 102; 1 di obici p.c.; 4 da montagna

³⁸⁴ Cadorna, Luigi, *Lettere Familiari* (a cura di Raffaele Cadorna), Mondadori, Milano, 1967.

³⁸⁵ Pettorelli Lalatta, Cesare, *L'occasione perduta*, Mursia, Milano, 1967; Sardi, Luigi, *Carzano 1917*, Curcu & Genovese, Trento, 2007. L'opera di Sardi è un testo di taglio giornalistico-divulgativo che contiene un saggio conclusivo di Luciano Salerno, intitolato "Il sogno di Carzano: valore e significato". Si è ritenuto utile mantenere nella sostanza lo schema che Salerno offre delle forze italiane sul campo, utile e funzionale per come impostato.

Altre Unità, dietro la 15^a divisione, pronte ad intervenire:

Brigata "Trapani," già schierata in linea nel settore;

62^a Divisione, più in profondità, raccolta nella conca di Feltre;

51^a Divisione, sulla sinistra, con il compito di appoggiare sul fianco, dalle posizioni occupate, l'azione d'urto iniziale.

In totale, si trattava di circa **40.000 uomini**, con ampia dotazione di mezzi e di artiglierie, cui si devono aggiungere la 1^a e la 4^a Armata, preventivamente allertate qualora l'evolversi della situazione lo avesse richiesto.

AUSTRO-UNGARICI³⁸⁶:

18^a Divisione, comprendente la CLXXXI brigata (settore contro cui doveva svolgersi l'azione di sorpresa) e la 1^a Brigata da montagna. La CLXXXI, aveva in linea 5 battaglioni schierati dal Monte Civerone a Caverna: il IV Battaglione del 4° Reggimento Fanteria a difesa del settore compreso tra Caverna e Osteria Pontarso; il V Battaglione (comandato da Pivko) del 1° Reggimento Bosniaco, tra Scurelle e Caverna (nel cui mezzo era Carzano); il Battaglione Tiratori "Alta Austria" tra Scurelle e Castelnuovo; il I Battaglione del 59° Reggimento Fanteria a Malga Civeron; il II Battaglione del 4° Reggimento Fanteria a ovest di Caverna. Nelle retrovie poche truppe, la metà delle quali territoriali, indebolite da continui trasferimenti sul fronte isontino (69 battaglioni dall'inizio del conflitto, molti dei quali nell'ultimo periodo in vista dell'offensiva sull'Isonzo dell'ottobre del 1917). Per quanto riguarda l'artiglieria, Pivko segnalò un ridotto numero di pezzi, molti dei quali antiquati e con un numero limitato di munizionamento. Schematicamente, dallo Stelvio al Cauriol (Alpi di Fassa) vi erano due gruppi speciali dallo Stelvio all'Adige, due corpi d'armata alleggeriti, il III e il XIV sugli Altipiani, una sola divisione, la citata 18^a, dal fondo Valsugana al Cauriol, con la sola riserva del 64° Reggimento Fanteria, di un battaglione d'assalto tedesco e di poche truppe per la difesa di Trento. Di fronte vi erano 7 corpi d'armata italiani completi dotati di artiglierie superiori per numero, qualità e munizionamento.

³⁸⁶ Pettorelli Lalatta, *op. cit.*, pp. 197-198. Fa riferimento al *Bollettino Ufficio Informazioni 1^a e 6^a Armata del 15 settembre 1917*.

Questo il piano originario (vedi nota 378), suddiviso in tre tempi e seguito da una eventuale (quanto ritenuta probabile) seconda fase strategica che avrebbe potuto condurre a Trento:

PRIMO TEMPO

Primo obiettivo: Castellare

Forza necessaria: 30-40 uomini

Guide numeri 1, 2 e 20

L'obiettivo deve essere raggiunto entro le 22.30

Secondo obiettivo: Quota 525 di Palua

Forza necessaria: 30-40 uomini

Guide numeri 3 e 4

L'obiettivo deve essere raggiunto per le ore 24

Terzo obiettivo: Carzano

Forza necessaria: 280-350 uomini

Guide numeri 3, 4, 6, 8 e 17. A Carzano attenderanno le guide numeri 5, 7, 11 e 16

L'obiettivo deve essere raggiunto per le ore 2

Quarto obiettivo: Scurelle

Forza necessaria: 50 uomini

Guida 14

Quinto obiettivo: comando V Battaglione

Forza necessaria 20 uomini, 25 di ricalzo

Guida n. 7

Sesto obiettivo: Telve e batterie

Forza necessaria: 150 uomini

Guide numeri 3, 7, 10 e 17

SECONDO TEMPO

Settimo obiettivo: allargamento occupazione di Carzano verso nord

Forza necessaria: 60 uomini

Guida n. 12

Ottavo obiettivo: allargamento occupazione di Carzano verso sud

Forza necessaria: 200 uomini

Guide numeri 9 e 14

Nono obiettivo: Borgo

Forza necessaria: 600 uomini

Guide numeri 2, 3, 5 e 17

Decimo obiettivo: Piagaro

Forza necessaria: 500 uomini

Guida n. 3

Undicesimo obiettivo: Roncegno

Forza necessaria: 510 uomini

Guide numeri 17 e 43

Dodicesimo obiettivo: Torcegno-Castel Telvana

Forza necessaria: 550 uomini

Guide numeri 7 e 16

Tredicesimo obiettivo: Salubio

Forza necessaria 1000 uomini

Guida n. 23

TERZO TEMPO

Quattordicesimo obiettivo: allargamento breccia a sud e occupazione di Castelnuovo

Forza necessaria: 930 uomini

Guide numeri 13, 15, 21 e 25

208

Quindicesimo obiettivo: allargamento breccia a nord.

Forza necessaria: 830 uomini

Guide numeri 1, 20 e 27

Sedicesimo obiettivo: salda occupazione del Civeron

Forza necessaria: 500 uomini

Guide numeri 22 e 26

5.3 – Gli esploratori cecoslovacchi (da Carzano alla creazione della Legione)

I disertori cechi e slovacchi a partire dalla fine del 1917 cominciarono ad affluire in numero maggiore rispetto al passato. Il peggioramento repentino delle condizioni materiali all'interno dell'esercito austro-ungarico, il sensibile incremento della propaganda italiana, le notizie sempre più diffuse circa la presenza tra le fila italiane di disertori e prigionieri che combattevano contro l'Impero in funzione della creazione del proprio stato nazionale: questi gli elementi per cui si ebbe un sostanziale aumento delle diserzioni. Gli arruolamenti avvenivano a volte direttamente al momento della cattura, ma ben presto si decise di effettuare verifiche più approfondite per evitare la presenza di spie. I disertori venivano, con alcune eccezioni, inviati nei campi di prigionia dietro le linee e lì veniva effettuata una verifica da parte soprattutto di quei disertori già precedentemente arruolati.

Non mancarono, tra gli altri, disertori cechi nella marina e nei reparti di aviazione austroungarici. Hanzal riporta l'azione dei marinai cechi sergente Bohumil Brkl e aspirante ufficiale Bohumír Petrla, citando peraltro il racconto di Brkl alla rivista *Naše Revoluce*³⁸⁷. Essi facevano parte dell'equipaggio della torpediniera austroungarica *T.B. 11* che stazionava nel porto di Sebenico ed era considerata una unità di élite della marina imperiale. Brkl racconta che riuscirono a passare con la nave intatta e tutto l'equipaggio dalla parte italiana arrivando al porto di Ancona il 5 ottobre 1917. Per portare a termine l'operazione ottennero la collaborazione di parte dell'equipaggio (altri 5 uomini, tutti slavi), colsero di sorpresa nel

³⁸⁷ Hanzal, *op. cit.*, pp. 65-66. Vedi anche *Naše Revoluce [La nostra rivoluzione]*, VI, 1929-1930, Československá Obec Legionářská, Praha, 1930.

porto di Sebenico gli ufficiali e il resto dell'equipaggio catturandoli senza uccidere nessuno. Quindi partirono per l'Italia, dove consegnarono nave ed equipaggio. Entrambi In seguito saranno tra gli esploratori della 1ª Armata. Nelle fila dei reparti d'aviazione austro-ungarici, risulta invece che disertarono i cecoslovacchi Vladimir Černý, Ladislav Hrdina e Jan Valente, mentre tale Jindřich Maršálek disertò da Pola con un idrovolante.

Fu solo in seguito al fatto d'armi di Carzano e alla successiva creazione, in seno all'Ufficio I.T.O. di 1ª e 6ª Armata, del primo nucleo del cosiddetto *Reparto Paolini* guidato da Pivko, che vide luce la prima unità organicamente strutturata di disertori e prigionieri disposti a collaborare con gli italiani. Tali elementi vennero vestiti con l'uniforme italiana, armati ed addestrati. I gradi furono quelli da manica alla francese, con nastrini dorati orizzontali per gli ufficiali, neri per i sottufficiali. Sul bavero al posto delle mostrine vennero inizialmente ricamate le lettere R.P. (Reparto Paolini/Pivko) e sul berretto la lettera J (Jugoslavo).

Il nucleo, organizzato personalmente dal maggiore Pettorelli Lalatta, ebbe come base iniziale il Forte San Procolo nei pressi di Verona, i suoi membri ebbero libertà di movimento e ricevettero uno stipendio. Nel frattempo arrivavano alla spicciolata sempre più disertori o prigionieri disposti a collaborare. Nei giorni immediatamente successivi all'episodio di Carzano, precisamente il 27 settembre, Cadorna in un colloquio con Pettorelli Lalatta³⁸⁸ dispose che quest'ultimo progettasse un ulteriore tentativo di penetrazione nei pressi di Carzano. Tale azione, nei confronti della quale lo stesso Pettorelli Lalatta si mostrò scettico, a causa dell'impossibilità di un qualsiasi effetto sorpresa e del presumibile rafforzamento del dispositivo difensivo nemico nell'area, venne sospesa nell'immediatezza della preparazione della sua fase esecutiva, quando già erano state fatte alcune riunioni in proposito ed era stato proposto al reparto di Pivko di parteciparvi. Quest'ultimo reparto era stato incaricato, preliminarmente, di effettuare un sopralluogo in prima linea per verificare se ancora vi fosse dislocato il V Battaglione Bosniaco precedentemente comandato dallo stesso Pivko. Improvvisamente tuttavia, dopo che il reparto aveva verificato la notte del 2 ottobre, l'assenza di battaglioni slavi sulla linea del torrente Maso, l'azione venne sospesa in quanto le notizie sempre più insistenti sulla prevista azione nemica sull'Isonzo avevano indotto Cadorna a distogliere le truppe predisposte per l'azione per inviarle appunto sul fronte isontino. Peraltro le truppe predisposte da Cadorna questa volta erano per

³⁸⁸ Pettorelli Lalatta, *op. cit.*, pp. 166. Cfr. Pivko, *op. cit.*, pp. 481-483.

caratteristiche ed esperienza certamente più idonee di quelle selezionate per la notte di Carzano, ovvero la Brigate Salerno e la 62^a Divisione, comandate rispettivamente dai generali Ottavio Zoppi e Giuseppe Viora. Il 16 ottobre Pettorelli Lalatta propose ufficialmente a Pivko e al suo gruppo di rimanere al servizio del suo ufficio informazioni, preoccupandosi di ogni questione di tipo legale. Con decisione non unanime³⁸⁹ il reparto decise di rimanere e dopo aver effettuato, dal 19 al 25 ottobre, addestramento con le armi italiane e conoscenza delle attività speciali del servizio informazioni al fronte nonché dell'uso degli apparecchi da intercettazione telefonica. Gli ufficiali del gruppo giunsero alla conclusione che l'utilità maggiore di una loro attività, stante anche la consistenza per il momento minima del reparto, non avrebbe potuto che essere quella di informatori-propagandisti al fronte, con la speranza di far breccia nei soldati slavi delle unità austro-ungariche di prima linea. Si decise dunque di dividere il gruppo in pattuglie mobili attrezzate di tutto punto e con caratteristiche tali da poter raggiungere in tempi brevi ogni luogo del settore dell'armata. I capisaldi previsti per lo svolgimento dell'attività sarebbero dunque stati i comandi di corpo d'armata di Ala, Schio, Thiene, Lusiana Enego, laddove gli esploratori sarebbero entrati in contatto con le divisioni italiane ivi di stanza, precedentemente informate dell'arrivo e dell'attività degli stessi. Ad ogni pattuglia sarebbe stato quindi aggregato qualche militare italiano con funzioni per il contatto con i comandi italiani e, nel caso, con funzioni di interprete. L'approvvigionamento sarebbe avvenuto presso le stesse unità italiane, mentre, tatticamente, le pattuglie non sarebbero dipese dai comandi al fronte. Le istruzioni inerenti le azioni sarebbero arrivate direttamente dall'ufficio I.T.O. della 1^a Armata, cui le pattuglie avrebbero inviato giornalmente dei rapporti tramite i centri d'informazione (Centro I.T.) delle divisioni e dei corpi d'armata. Questa l'organizzazione e il programma iniziali del reparto.³⁹⁰

Al termine dell'addestramento con le armi italiane, dotati di pugnale, moschetto e bombe a mano, gli uomini del reparto raggiunsero il 26 ottobre l'Altopiano di Asiago per schierarsi sul Monte Zebio e sul Monte Katz. Una prima unità, a nord, comandata dal sottotenente ceco Kohoutek, si diresse a quota 1591 sul Monte Zebio vicino alla cappella di Sant'Antonio presso il 5° Reggimento Bersaglieri (Battaglioni XIV, XXIV E XLVI). Una seconda unità, a sud, comandata dal sottotenente ceco Mottl venne invece dislocata nel tratto dal "Saliente Roccolo" ad Asiago sul Monte Katz presso il 78° Reggimento Fanteria,

³⁸⁹ Pivko, *op. cit.*, pp. 496-497.

³⁹⁰ Ivi, pp. 497-499.

in direzione delle linee austro-ungariche da Monte Interrotto a Monte Rasta e Camporovere. Infine, una terza unità, nel mezzo, al comando dello stesso Pivko venne schierata alle pendici meridionali del Monte Zebio e fino al “Saliente Roccolo”, presso il 77° Reggimento Fanteria e in direzione delle linee nemiche sul Monte Interrotto. Qui svolgeranno azioni di propaganda tramite canti e dialoghi con i connazionali in divisa austro-ungarica, nonché azioni di posa di fili telefonici per intercettazioni, ascolto e ricognizioni. Ciò avvenne non senza inconvenienti, come ad esempio quello riguardante l'episodio avvenuto il 3 novembre 1917 sul Monte Interrotto, allorché gli esploratori che tentavano di stabilire un contatto con i connazionali tra le file nemiche, vennero accolti a colpi di bombe a mano.

Le scarse notizie disponibili circa l'attività sul campo effettuate in questa fase sono unicamente quelle riportate da Pivko nella sua opera e si limitano a quanto appena accennato.

Dopo Caporetto, all'inizio di novembre il reparto rientrò a Forte San Procolo e da lì fino alla primavera resterà in addestramento ed effettuerà esercitazioni, svolgendo unicamente pattuglie di ricognizione per studiare le nuove sezioni del fronte. Il 21 marzo, infine, il reparto partì per la nuova destinazione: Casa Tugurio vicino a Sandrigo presso Vicenza, 20 chilometri dietro la prima linea, nel settore della 6ª Armata. In quel momento il reparto contava 6 ufficiali e 56 soldati cechi e 2 ufficiali e 18 soldati jugoslavi.³⁹¹ Fino ad allora non si erano registrate perdite. Da questo punto in poi le vicende degli esploratori faranno parte a tutti gli effetti della Legione Cecoslovacca, sia pure con la propria autonomia, ma con compiti chiari, codificati e riconosciuti. Scegliamo di includere in questa nuova fase anche la seconda metà di marzo, in quanto nei fatti gli accordi tra le parti, perfezionati poi ad aprile, erano già in linea di massima stabiliti.

A partire dall'inizio del 1918 il Reparto aveva assunto la nuova denominazione di *Reparto Speciale Czeco-Jugoslavo*, adottando nuove mostrine rosso-bianche bordate di blu e avendo la completa ed esclusiva disponibilità del Forte Procolo. L'organico andò via via ampliandosi, anche su consiglio di Hlaváček, con il crescente numero di prigionieri e disertori. Vennero presto inserite alcune altre decine di prigionieri cechi e jugoslavi³⁹², affamati e indeboliti ma fermi nelle intenzioni anti-austriache. Pivko riferisce in proposito che

³⁹¹ Hanzal, *op. cit.*, p. 183.

³⁹² Pivko, *op. cit.*, p. 546.

la prassi era quella di selezionare solo gli elementi più entusiasti, che all'inizio erano prevalentemente ex sokoliani; quelli più tiepidi e i molti filo-austriaci venivano scartati, riservandosi di valutare in un successivo momento un eventuale cambio di atteggiamento.³⁹³ Il monitoraggio degli elementi selezionati sarà continuo da parte di Pivko e dei suoi uomini, stante la delicatezza della situazione.

Interessante la descrizione che offre Pivko dell'addestramento interno del reparto, utile per comprendere non tanto i compiti operativi quanto il contesto fortemente ideologizzato in senso nazionale in cui operavano questi volontari:

Alle 8 di mattina, iniziamo con gli esercizi ginnici. Stane³⁹⁴ s'inventa nuovi esercizi a corpo libero («esercizi liberi di Verona») e compone anche la musica da intonare durante gli esercizi. È lui che dirige tutto autonomamente e noi vi partecipiamo al completo, in fila per otto, gli ufficiali sia in testa che in coda. [...] I movimenti regolari e precisi seguono esattamente il ritmo dato dal capo: «Uno! Due! Tre! Quattro!». Sono i sokoliani che normalmente si possono vedere soltanto in piazza d'armi [...]. Alle 9 iniziano le lezioni in aula, seguite dal rapporto, alle 14 seguono gli esercizi militari con i fucili, alle 15 ginnastica e atletica leggera sul campo sportivo, poi calcio e tornei, alle 18, lezione di canto, alle 20, lettura di giornali e conversazione. [...] Le lezioni in aula si tengono contemporaneamente per diversi reparti e separatamente per i cechi e per gli jugoslavi. Gli insegnanti sono vari. Jirsa, Kohoutek, Pajger, Sedlecký, Vidmar e io parliamo tutte e due le lingue, il ceco e il serbo-croato. Oltre alla lettura, agli esercizi di scrittura e matematica, facciamo lezioni di storia nazionale, geografia, conversazione in lingua italiana, organizzazione dell'esercito, ecc. La lettura serale dei giornali e dei libri serve per arricchire la cultura generale e si completa con dibattiti con gli ufficiali su eventi bellici, su eventi e situazioni in vari paesi, sulla pace futura, sui futuri nuovi paesi slavi ecc. Dobbiamo formare i soldati che sono stati scelti per l'attività di propaganda. Ogni volontario deve studiare e deve imparare quel tanto che serve per operare e spiegare il proprio credo autonomamente. I nostri compiti sul fronte sono tali da dover spesso dividere il reparto in piccoli gruppi di quindici o venti persone per ogni settore.³⁹⁵

Come detto precedentemente le vicende del Reparto Ceco-Jugoslavo avrebbero dato, nei mesi successivi, un impulso decisivo alla strutturazione degli sparuti nuclei di volontari cechi e slovacchi già operanti nei settori delle altre armate in prima linea. È un fatto che il salto di qualità avvenne solo a partire dalla primavera inoltrata del 1918, quando cioè era già stata creata la Legione Cecoslovacca e dunque da questo punto di vista si poteva

³⁹³ «Il volontario Otokar Škoda (ferroviere aggiunto a Nové Zámky) racconta in che modo è finito nel reparto: «Gli italiani ci hanno spedito nel campo di prigionia a Verona. Per strada abbiamo sofferto il freddo e la fame. Il giorno successivo ci hanno diviso per nazionalità e da noi soldati cechi sono arrivati gli ufficiali Pajger, Vidmar, Kohoutek e Jirsa per individuare gli ex sokoliani. Abbiamo risposto all'appello, non eravamo in molti. E così sono diventato un volontario e barbiere dei nostri ufficiali. Spesso ho tosato, come sicuramente ricorderai, anche la tua testa». In Pivko, *op. cit.*, p. 547.

³⁹⁴ Stane Vidmar (1891-1957), ginnasta e attivista del Sokol sloveno. Richiamato in guerra come tenente dell'esercito austro-ungarico, anch'egli disertore.

³⁹⁵ Pivko, *op. cit.*, pp. 550-551.

lavorare alla luce del sole. E tuttavia, se il particolare impiego degli esploratori non solo rimase come l'attività principale dei volontari cecoslovacchi ma anzi si incrementò decisamente, diventando uno standard in tutte le armate presenti in prima linea, non fu solo in considerazione del tipo di azioni che più logicamente erano funzionali agli scopi intrinseci della loro attività; bensì, l'organizzazione, la struttura e le sperimentate tecniche operative del Reparto Ceco-Jugoslavo vennero prese ad esempio, riproposte e standardizzate nei reparti delle altre armate. In tal senso, il viaggio di Hlaváček (già in qualità di responsabile della sezione italiana del Consiglio Nazionale Cecoslovacco) del gennaio 1918 presso i comandi d'armata e gli uffici ITO delle armate allora in linea fu molto importante. Hanzal riporta di un colloquio con Diaz e poi con il generale Piccione, designato da Diaz, che lo accompagnò per tale giro presso la 1^a, la 3^a e la 4^a Armata, nonché presso la 2^a allora in riorganizzazione nelle retrovie dopo Caporetto.³⁹⁶ Durante queste visite Hlaváček avrebbe dovuto concertare l'organizzazione in prima linea della propaganda antiaustriaca. Poté inoltre fare propaganda presso i campi di prigionia limitrofi al fronte dove erano presenti cecoslovacchi e fornire loro informazioni circa l'attività e i fini del Consiglio Nazionale. Hlaváček si recò anzitutto presso l'Ufficio ITO di 1^a e 6^a Armata, dove a Vicenza incontrò il colonnello Tullio Marchetti e il maggiore Pettorelli Lalatta, e al Forte Procolo, dove visitò il Reparto Ceco-Jugoslavo. Hanzal riporta che, nel corso di questo primo contatto tra il Reparto Ceco-Jugoslavo e il Consiglio Nazionale, venne chiesto a Hlaváček che venisse adeguatamente formalizzata la posizione del reparto, il quale, ovviamente, era stato costituito per iniziativa individuale del della 1^a Armata. Ovviamente tale richiesta non poté essere accolta, non esistendo alcuna autorizzazione formale del governo italiano all'utilizzo di tali reparti. A tal proposito peraltro, non è stato possibile reperire nulla di preciso a livello di fonti primarie a conferma di quanto riportato da Hanzal circa una sorta di trattativa tra lo stesso Hlaváček e il Comando Supremo in quegli stessi giorni sulla questione cecoslovacca, trattativa che comunque Hanzal definisce dagli esiti interlocutori. Di sicuro Hlaváček si recò al Comando Supremo e poi in visita al fronte, ma dei contenuti delle discussioni al Comando Supremo non è possibile avere riscontri verificabili. Soltanto siamo in possesso di un già menzionato memoriale di Hlaváček indirizzato al Comando Supremo nel dicembre 1917, quasi nell'immediatezza di questo viaggio quindi, intitolato *I cecoslovacchi prigionieri di guerra in Italia desiderano combattere contro il comune nemico d'Italia e della nazione*

³⁹⁶ Hanzal, *op. cit.*, pp. 67-78.

czeslovacca.³⁹⁷ I contenuti (peraltro vaghi e scarni) di tale memoriale li abbiamo già osservati altrove, trattando più in generale della questione dei prigionieri e il cui obiettivo risulta più che altro funzionale alla questione della formazione della Legione Cecoslovacca. Tuttavia questo documento evidenzia la chiara intenzione dell'autore di preparare il terreno a trecentosessanta gradi presso il Comando Supremo nell'imminenza del viaggio. Del resto, tale memoriale fa il paio con un altro inviato in quegli stessi giorni al Presidente della Commissione per i prigionieri di guerra, generale Spingardi, il quale era stato redatto a seguito di una visita al campo di concentramento di Padula e aveva i medesimi fini del precedente. Per quel che rileva in questo paragrafo, è utile rilevare che lo stesso, girato al Comando Supremo ad un giorno di distanza dall'altro, riporta una nota a margine di Armando Diaz, purtroppo non completamente decifrabile, ma comunque utile a dare la misura del grado di flessibilità (e di quanto fosse in grado di spingersi) del Comando Supremo ad eventuali richieste specifiche e "sostanziose" di Hlaváček: "Vi sono troppe *complicazioni* (?) politiche e troppe *condizioni* (?) che sono difficilmente realizzabili".³⁹⁸ Questo nonostante, come vedremo tra breve, sia documentato come all'interno del Comando Supremo la creazione di reparti esploratori cecoslovacchi fosse vista da tempo da alcuni con favore. Hlaváček insistette comunque nella sua visita al fronte per la creazione di reparti simili nelle altre armate in linea, i cui accordi, in quel momento erano possibili unicamente a livello delle singole armate. In tal senso Hanzal riporta come interlocutorio in quella fase l'approccio con il capo dell'Ufficio ITO della 3ª Armata, colonnello Smaniotto (che in seguito sarà invece un entusiasta utilizzatore di esploratori cecoslovacchi), e sembra che per il momento non venisse concordata una organizzazione strutturata di elementi cecoslovacchi, la cui presenza pure non era sconosciuta a quell'ufficio (si ricordi tra gli altri il caso di Vondráček, tra i primi volontari documentati in assoluto). Per quanto riguarda poi l'ultima visita presso le armate in linea, ed esattamente presso la 4ª, Hanzal riferisce circa la presenza nel locale ufficio ITO, al comando del colonnello Attilio Vigevano, di un reparto non armato, forte di circa 20 esploratori cechi. Riferisce altresì che, su intervento di Hlaváček presso il comando d'armata subito dopo la visita di quest'ultimo, il reparto ottenne di essere armato, ma solo al momento dell'azione, mentre una dotazione fissa venne ottenuta solo dopo alcune settimane allorquando il reparto fu rinforzato con altri volontari. Tale

³⁹⁷ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, fasc. 1.33, memoriale, *I cecoslovacchi prigionieri di guerra in Italia desiderano combattere contro il comune nemico d'Italia e della nazione cecoslovacca*, prot. in entrata Comando Supremo 576/D.

³⁹⁸ AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.37, *Memoriale dell'11/12/1917 di Hlaváček al generale Spingardi*.

ricostruzione, tuttavia, collide con quanto reperito presso l'AUSSME: nella nota 404, più avanti, è citata una relazione del 12 marzo 1918 dello stesso Vigevano, il quale, in un promemoria al Comando Supremo, nel dichiararsi favorevole ad un impiego di esploratori cecoslovacchi, afferma che comunque fin a quel momento il suo reparto non ne aveva avuti a disposizione. Che si tratti di dissimulazione nei confronti del Comando Supremo, il quale ufficialmente non sapeva, o piuttosto di un'informazione mal riportata da Hanzal, non è stato possibile verificarlo. In ultimo, Hlaváček si recò presso l'ufficio ITO della 2ª Armata, al comando del tenente colonnello Dupont (con il quale Hlaváček aveva in precedenza collaborato), che si disse disponibile ad organizzare reparti di quel tipo per quando la 2ª Armata fosse tornata in prima linea.

Altresì è documentata l'esistenza di un promemoria³⁹⁹ redatto a cura dell'Ufficio ITO di 1ª e 6ª Armata (secondo Hanzal a cura del colonnello Marchetti, il che è probabile, ma nella copia da noi rinvenuta manca la firma) per il Comando Supremo poco dopo la visita di Hlaváček in prima linea e alla redazione del quale, probabilmente, lo stesso Hlaváček avrebbe contribuito. Copie di tale promemoria sarebbero state, secondo Hanzal, portate da Hlaváček a Roma e consegnate a Orlando, Sonnino, Bissolati, nonché ad altri ministri e membri del parlamento. Di questa notizia non v'è conferma. Di sicuro, la circostanza riportata da Hanzal circa la non presenza di una data sui vari esemplari del promemoria è smentita dai fatti, in quanto la copia reperita presso l'AUSSME riporta la data del 25 gennaio 1918 (resta da capire come mai, nel riportare il testo integrale del promemoria, Hanzal riporti comunque una data all'interno dello stesso, il 5 febbraio, che differisce da quella della copia reperita nel suddetto archivio⁴⁰⁰). Tale promemoria peraltro fa il paio con un altro inviato, sempre al comando Supremo, il 17 gennaio 1918 da Pettorelli Lalatta, in cui si proponeva la formazione di una compagnia di volontari di nazionalità ceca, jugoslava e romena a completa disposizione dell'Ufficio ITO d'armata. Tale reparto doveva essere schierato al fronte con i seguenti compiti: "a) contatti – fuori dalle nostre linee – colle truppe dell'esercito austriaco (con vantaggi per il controllo della situazione nemica); b) propaganda orale tra le truppe nemiche (conversazioni fuori dalle linee – canto dei rispettivi inni nazionali dalle nostre linee); c) audaci colpi di mano, evitando combattimento, su piccole guardie nemiche

³⁹⁹ Intitolato *Legione Ceco-slovacca*, e redatto con l'evidente intento di caldeggiare l'opportunità della creazione di una Legione Cecoslovacca in Italia. Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori*, promemoria *Legione ceco-slovacca*.

⁴⁰⁰ Hanzal, *op. cit.*, pp. 75-78.

(valendosi delle indicazioni e assai spesso – come già accade – del volontario ausilio dei disertori della stessa nazionalità, da sfruttarsi appena si presentano); d) anelli di congiunzione per eventuali contatti con ufficiali czecho-serbo-romeni da sfruttarsi direttamente dall'Ufficio Informazioni (come già in Valsugana) o per informazioni o per eventuali operazioni".⁴⁰¹ Quest'ultimo documento ha il pregio di richiedere una formalizzazione a livello più alto, nonché un salto di qualità nell'organizzazione, di un qualcosa di già esistente e, con ogni evidenza, già noto al Comando Supremo in via ufficiosa. Non si ha notizia di risposte dirette a tale richiesta, ma, come mostreremo tra breve, il Comando Supremo si mosse comunque in maniera importante.

Come vedremo in seguito, nella parte del presente lavoro a ciò dedicata, le comprensibili resistenze di parte della politica italiana all'impiego in linea di militari austro-ungarici disertori o prigionieri delle nazionalità cosiddette oppresse, fecero sì che l'impiego di tali elementi tra i reparti esploratori avvenisse sottotraccia. Il Comando Supremo certamente ne era a conoscenza, come si evince da alcuni documenti⁴⁰², tollerandone l'impiego. Sappiamo con certezza che tanto Porro che Giardino fossero apertamente favorevoli all'utilizzo al fronte di disertori e prigionieri.⁴⁰³ Allo stesso modo i comandanti degli uffici ITO delle armate erano ovviamente favorevoli⁴⁰⁴, essendone gli utilizzatori diretti.

⁴⁰¹ Pettorelli Lalatta, Cesare, *I.T.O. Note di un capo servizio informazioni d'armata (1915-1918)*, Agnelli, Milano, 1931, pp. 176-179.

⁴⁰² Nel promemoria a cura dell'Ufficio ITO di 1^a e 6^a Armata del 25 gennaio 1918 sull'opportunità della creazione di una Legione Cecoslovacca in Italia, già citato nella nota 399, l'autore parla esplicitamente dei vantaggi conseguiti in oltre due anni di attività insieme ai cecoslovacchi alle sue dipendenze e cita episodi bellici (tra cui Carzano) in cui essi furono decisivi.

In una nota a matita su un fonogramma del 12 marzo 1918 (prot. 69) in arrivo dall'Ufficio di Collegamento presso l'Armata Francese al Comando Supremo e riguardante l'interrogatorio di un disertore: Badoglio scrive: "è la propaganda che fanno le armate (uffici informazioni) mediante manifestini e pattuglie di contatto". Aggiunge poi un'altra nota poco sotto: "già dati ordini per la propaganda con slavi". Un'ulteriore nota a firma Armando Diaz sulla sinistra riporta laconicamente: "Sta bene". Si precisa che in questo caso nel fonogramma si fa riferimento alla propaganda con gli jugoslavi, ma è pressoché scontato che si faccia riferimento al Reparto Ceco-Jugoslavo di Pivko.

Per entrambi i documenti si veda AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174.

⁴⁰³ Per quanto riguarda Porro, egli si dimostrò favorevole già nell'autunno del 1916 ad un impiego di reparti esploratori cecoslovacchi. Accogliendo una proposta della Lega delle Società Cecoslovacche in Russia, giunta al Comando Supremo per il tramite della Missione Militare Italiana in Russia, Porro scrisse al Ministero degli Esteri caldeggiandola e mettendone in luce l'utilità. Non si conoscono risposte dal ministero, ma la proposta, con ogni evidenza, non ebbe seguito. Peraltro una proposta simile della medesima Lega era stata nella primavera dello stesso anno inviata al Comando Supremo, ma si trattava della proposta di costituzione di reparti sulla falsa riga di quelli impiegati in Russia, e dunque con impiego operativo più vasto, e Porro stesso l'aveva respinta in via preliminare. Per questi documenti cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174.

⁴⁰⁴ Tra gli altri menzioniamo la già citata relazione del 15 marzo 1918 di Pettorelli Lalatta, vedi nota 373, nella quale, dopo essersi espresso su Carzano, partendo da questo episodio rilancia ritenendo

Questo al netto naturalmente di diffuse perplessità generali negli ambienti militari, per le ragioni già menzionate e relative ad aspetti culturali. Tali perplessità comunque, giova rilevarlo e i documenti lo attestano, cominciavano ad affievolirsi in molti esponenti degli ambienti militari, ciò grazie alla prova dei fatti dell'utilizzazione degli esploratori cecoslovacchi, alla sostanziale bontà dei risultati conseguiti ma, soprattutto, alla percezione di ardimento e coraggio che essi inducevano nei militari italiani in linea. E ciò fu sì particolarmente vero per i comandanti degli uffici informazioni i quali, come detto, si dimostrarono entusiasti della loro opera e dell'importanza ad essa ascritta, ma lo fu anche per molti altri ufficiali e soldati italiani che furono in contatto con loro o che ebbero notizia delle loro azioni. Tale fenomeno, naturalmente, procedette in stretta correlazione con la crescente rilevanza della questione delle nazionalità oppresse in funzione anti-asburgica, come vedremo più avanti.

In un telegramma del 27 febbraio 1918⁴⁰⁵, indirizzato al Comando Supremo, con riferimento ad una esplicita richiesta di Badoglio del 18 febbraio⁴⁰⁶, che chiedeva lumi circa l'impiego dei prigionieri (intendendo qui ovviamente soprattutto i disertori fatti prigionieri, anche se non esclusivamente), il Ministro della Guerra Alfieri riferiva che “sentito anche il

estremamente vantaggiosa una propaganda effettuata da elementi cechi nei confronti dei propri connazionali ancora in divisa austro-ungarica, riferendo l'astio profondo diffuso ampiamente tra i cechi nei confronti dell'Austria-Ungheria, il patriottismo spiccato e la forte determinazione a combattere l'Impero. Prosegue ritenendo utile una propaganda effettuata oralmente per contatto ravvicinato con il nemico e non nutre dubbi che nell'eventualità della creazione di una Legione Cecoslovacca i risultati saranno ancora più rilevanti. Peraltro, nel menzionare gli jugoslavi li ritiene pure validi e fidati, ma con un sentimento nazionale in formazione e radicato soprattutto nelle classi sociali più istruite e nella borghesia. Tra questi ritiene più affidabili nell'ordine i serbi, gli sloveni e i dalmati, etichettando viceversa i croati come “primitivi”.

Nella relazione prot. 159 del capo Ufficio Informazioni della 4^a Armata, colonnello Vigeveno, del 12 marzo 1918, pure inclusa nei documenti inviati a Versailles e già menzionata, questi afferma che pur non avendo sino ad allora avuto modo di utilizzare cecoslovacchi per la propaganda in linea, tuttavia lo riterrebbe molto utile in quanto la propaganda effettuata fino a quel momento a mezzo di manifestini aveva indotto un considerevole numero di cecoslovacchi alla diserzione. Inoltre, aggiunge come i contatti tra elementi italiani dell'ufficio informazioni conoscitori della lingua ceca avevano portato numerose informazioni utili di tipo militare e che quindi ritiene che l'utilizzo diretto di elementi cechi porterebbe risultati ancora maggiori in questo senso (considerando l'esistenza di reggimenti composti fino all'80% da cecoslovacchi, quali ad esempio l'8° e l'88°). Afferma altresì che si è constatato in vari modi che molti cecoslovacchi sarebbero trattenuti dal disertare unicamente dallo scrupolo di ritorsioni contro le proprie famiglie e che questi si sarebbero detti disponibili ad organizzare un'azione simulata per essere presi prigionieri salvando le apparenze. Grande utilità avrebbe, in conclusione, secondo Vigeveno, la possibilità di utilizzo non solo per avere informazioni ma anche per diffondere nell'Impero la notizia che elementi cecoslovacchi combattono contro l'Austria-Ungheria tra le fila italiane, con l'evidente effetto che questo potrebbe suscitare. Per questi documenti cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174.

⁴⁰⁵ AUSSME, Fondo L3, b. 174, *Telegramma prot. 23860 del 27/02/1918 del Ministro Alfieri al Comando Supremo*.

⁴⁰⁶ AUSSME, Fondo L3, b. 174, *Telegramma prot. 4618 del 18/02/1918 del generale Badoglio*.

Ministero degli Affari Esteri informasi nulla osta che armate richiedano noti prigionieri purché nessun caso siano ammessi combattere e loro prestazione risulti esplicitamente volontaria. Richieste potranno rivolgersi Commissione prigionieri già preavvisata”. Badoglio peraltro faceva esplicitamente riferimento nel suo telegramma alla nota del 2 febbraio 1918⁴⁰⁷ (citata anche da Alfieri), indirizzata da Gaetano Giardino al Ministero della Guerra, e per conoscenza ai comandi di 1^a, 3^a e 4^a Armata, nella quale il Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito chiedeva al ministero l'autorizzazione per consentire alle armate menzionate “data la speciale situazione di alcune delle nazionalità facenti parte dell'Austria-Ungheria le quali aspirano alla propria indipendenza e si dimostrano perciò apertamente ostili all'attuale regime, è stata riconosciuta l'opportunità di assegnare ai reparti di cui sopra un certo numero di prigionieri di guerra austro-ungarici di nazionalità ceco-slovacca, jugo-slava, serba, polacca e rumena scelti fra quelli che volontariamente si offrano di servire a vantaggio della nostra e della loro causa”. Da evidenziare come tali reparti informatori vengano menzionati come “formati da ufficiali e soldati italiani, che conoscono bene le lingue del nostro avversario”⁴⁰⁸, guardandosi bene, il generale Giardino, dall'accennare al fatto che da tempo tali reparti includevano già elementi di queste nazionalità. Il fabbisogno richiesto in tale nota era il seguente: 10 ufficiali e 100 uomini di truppa per la 3^a e la 4^a Armata ciascuna e 14 ufficiali e 160 uomini di truppa per la 1^a Armata. A proposito di questo documento, occorre segnalare che non si tratta dell'atto di nascita ufficiale degli “informatori cecoslovacchi”, come riportato da Piero Crociani nell'introduzione all'opera di Hanzal⁴⁰⁹, giacché appunto con quest'atto si chiedeva semplicemente l'autorizzazione al Ministero della Guerra, e il nulla osta, come riportato sopra, venne dato da questo ministero solo dopo il benestare del Ministero degli Esteri e solo per azioni che non includessero in nessun caso il combattimento. Dunque l'ambiguità di fondo tra quanto autorizzato e quanto effettivamente svolto sul terreno rimase intatta. Ci appare utile peraltro confrontare quanto riportato finora con una lettera del 7 marzo 1918 scritta da Hlaváček a Štefánik e che qui menzioniamo solo per la parte che riguarda gli esploratori e la visita di gennaio 1918 al Comando Supremo e al fronte:

Nel Suo esposto Lei ha accennato che i comandi italiani hanno già effettivamente utilizzato come truppe combattenti i nostri uomini volontariamente offertisi. Oltre alla grande azione

⁴⁰⁷ AUSSME, Fondo L3, b. 174, *Nota prot. 3088 del 02/02/1918 del generale Giardino al Ministero della Guerra.*

⁴⁰⁸ *Ibidem.*

⁴⁰⁹ Hanzal, *op. cit.*, pp. 21-22.

contro Trento nel settembre 1917, si ebbe una serie di azioni minori eseguite dalla 1^a Armata con uomini nostri. [...] Reparti analoghi esistono già da qualche tempo alla 1^a e 4^a Armata. Ora anche la 2^a e la 3^a Armata mi hanno direttamente invitato a segnalare degli ufficiali e dei soldati cecoslovacchi per piccoli servizi di informazione e piccole azioni di combattimento. (La prima chiede 15 ufficiali e 150 uomini, la seconda 10 ufficiali e 100 uomini). [...] In questa faccenda c'è un'interessante complicazione: la 3^a Armata s'è rivolta non soltanto a me, ma anche al Comando Supremo, e ciò con lettera n. 3088/div. (N.d.A.: vedi note 50, 51, 52). L'Ufficio Situazione, di cui è comandante a Padova un mio buon conoscente, il generale Calcagno, si è rivolto al Ministero della Guerra perché, attraverso la Commissione dei Prigionieri, assegnasse a questo servizio i 10 ufficiali e i 100 uomini richiesti. Negli atti si parla di servizio confidenziale presso il Comando dell'Armata. Il Ministero della Guerra ha chiesto prima il consenso del Ministero degli Esteri, il quale l'ha dato con al condizione che questo reparto non sia adoperato per azioni di combattimento. La Commissione dei Prigionieri mi ha poi comunicato tutta la cosa e mi ha chiesto di scegliere gli ufficiali e i soldati adatti. Resta naturalmente il fatto che, malgrado la condizione posta dal Ministero degli Esteri, i nostri reparti alla 1^a e alla 3^a Armata hanno già partecipato ad azioni di combattimento, la 2^a Armata li chiede espressamente per eventuali azioni di combattimento e la 3^a Armata lo pensa certo, per quanto non lo dica apertamente.⁴¹⁰

L'esiguità a livello di grandi numeri dei volontari consentì con ogni evidenza agli uffici ITO di impiegare questi elementi con la tolleranza se non il favore del Comando Supremo e a dispetto della ferma opposizione di Sonnino circa il loro impiego in combattimento, opposizione che strideva con la disponibilità di massima di Orlando. Quest'ultimo, come già menzionato altrove in questo lavoro, rispondendo ad un telegramma *assolutamente personale* di Giardino⁴¹¹, che faceva riferimento al suo favore nei confronti dell'impiego di prigionieri cecoslovacchi e accennava alla pregiudiziale governativa sul loro impiego al fronte, affermava che "per ora è impossibile vincere pregiudiziale di Sonnino".⁴¹²

Possiamo aggiungere che il concetto di "non impiego in combattimento" venne palesemente modellato a proprio piacimento dagli uffici ITO, sfruttando ogni di ambiguità o incertezza della definizione ed includendo in tale concetto l'impiego in qualità non solo di informatori *stricto sensu*, ma anche di ricognitori ed esploratori. Si tenga presente che, con alcune eccezioni iniziali, questi volontari erano sempre armati, a volte in maniera completa, altre volte dotati solo di bombe a mano e pugnale, e comunque dopo le fasi iniziali del loro impiego tutti andavano in pattuglia con l'armamento al completo inclusivo del fucile. È documentato che gli esploratori nel corso delle loro pattuglie vennero più volte impiegati in scaramucce con il nemico. Naturalmente qui si fa riferimento al periodo precedente alla creazione formale della Legione Cecoslovacca, allorquando ovviamente questo limite venne

⁴¹⁰ Ivi, pp. 80-81.

⁴¹¹ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. X, T. 361 *assolutamente personale* del 27/02/1918 di Giardino a Orlando, p. 254.

⁴¹² DDI, Quinta Serie, vol. X, T. S.N. del 28/02/1918 di Orlando a Giardino, p. 260.

meno (quantomeno in una prima fase, ma anche successivamente, come vedremo, i limiti all'impiego degli esploratori saranno piuttosto vaghi e facilmente aggirabili).

Il ruolo del Reparto Ceco-Jugoslavo di Pivko fu certamente fondamentale come primo reparto dotato di una chiara struttura all'interno di un ufficio informazioni d'armata. Questo senz'altro grazie alle doti organizzative e all'obiettivo entusiasmo e, per certi versi, alla lungimiranza di Pettorelli Lalatta, il quale, a dispetto della cultura e della mentalità diffusa, fu in grado di cogliere tutte le potenzialità dirompenti in un utilizzo su larga scala di reparti di volontari appartenenti alle nazionalità irredente dell'impero. D'altro canto, le doti personali quale motivatore, organizzatore e propagandista di Pivko furono parimenti di primaria importanza in tal senso. È peraltro certo, come abbiamo visto, che il Reparto Ceco-Jugoslavo rivestì un ruolo d'esempio e d'impulso per la formazione organizzata di simili reparti in seno agli uffici informazioni delle altre armate, anche nel proseguo addestrando, presso la base di Forte Procolo, reparti in seguito destinati ad altre armate. Tuttavia non è altrove documentato quanto riferisce Pivko nella sua opera riguardo al fatto che il suo reparto, ed egli in prima persona, svolgessero progressivamente un ruolo ufficioso di coordinamento e supervisione di tutti i reparti cechi e jugoslavi presenti nelle altre armate: o meglio, ciò sembrerebbe vero solamente per i reparti jugoslavi, nel momento in cui dal punto di vista amministrativo furono separati da quelli cechi ormai appartenenti alla Legione Cecoslovacca ufficialmente istituita. Quel che è certo e documentato è che ciascun reparto cecoslovacco, pur prendendo senz'altro ispirazione e mutuando organizzazione e tattiche operative dal Reparto Ceco-Jugoslavo, dipendeva esclusivamente dagli uffici ITO d'armata, che ne disponevano di fatto come meglio credevano, principio di massima valido con alcuni aggiustamenti anche in seguito alla creazione formale della legione.

A partire dalla seconda metà di marzo del 1918 cominciarono ad affluire un cospicuo numero di cechi e, secondariamente, di slovacchi, provenienti dal campo di concentramento della Certosa di Padula per rinforzare i reparti esploratori già esistenti presso la 1^a (Trentino), la 6^a (Altopiani) e la 3^a Armata (Piave), e per crearne di nuovi presso le altre armate in quel momento in linea: la neocostituita 7^a (Giudicarie), la 4^a (Grappa) e l'8^a (Montello). Come mostrato in precedenza, ciò avvenne dapprincipio giocando con l'ambiguità dell'interpretazione sull'impiego in combattimento/non combattimento, e tuttavia dalla fine di marzo erano ormai maturi gli accordi circa la creazione della Legione Cecoslovacca, e dunque da quel momento in poi ogni ambiguità non poté che cessare.

5.4 – Organizzazione, addestramento e impiego della Legione

La creazione della Legione Cecoslovacca in Italia venne ufficializzata con la firma della Convenzione italo-cecoslovacca del 21 aprile.⁴¹³ Tuttavia, come abbiamo osservato, già da alcune settimane era stabilito che sarebbe stata creata. Già dalla fine di marzo, infatti, vi era stato un accordo di massima tra Štefánik, a nome del Consiglio Nazionale Cecoslovacco, e il Ministro della Guerra Zupelli, in rappresentanza del governo e, in senso lato, del Comando Supremo. Ciò aveva fatto sì che già dalla fine di quel mese si mettesse in moto il meccanismo organizzativo. Al comando di essa venne designato il generale Andrea Graziani⁴¹⁴, un ufficiale controverso e non sempre ben considerato nell'ambito del Comando Supremo. Graziani aveva fama, tra militari che lo avevano avuto al comando, di militare rigido ed incline a decisioni d'impeto sovente cariche di gravi conseguenze, soprattutto in ambito disciplinare. Noto, infatti, era già all'epoca, l'episodio della fucilazione sommaria dell'artigliere Alessandro Ruffini, reo di averlo salutato militarmente con il sigaro in bocca. A parte questa fama, Graziani, dal punto di vista tattico, era un fervente attaccante, non sempre, come vedremo nel prosieguo, consapevole e assennato.

Subito dopo la creazione ufficiale della divisione, venne deciso che la sua base fosse stabilita a Foligno, presso il deposito del 1° Reggimento Artiglieria da campagna, dove sarebbero avvenuti il concentramento, la mobilitazione e la formazione dei reparti. Nel frattempo i prigionieri ancora in trasferimento alla Certosa di Padula e non ancora ivi arrivati, soprattutto ufficiali, vennero dirottati direttamente a Foligno. Contestualmente venne interrotta l'organizzazione dei nuovi battaglioni di lavoro ancora in formazione, mentre quelli già formati, vennero in maggioranza, con le controverse dinamiche che abbiamo osservato, arruolati nella costituenda Legione.

L'addestramento dei legionari fu frettoloso e, conseguentemente, approssimativo. L'apprendimento dell'uso delle armi e delle tattiche italiane fu concentrato in poche

⁴¹³ La costituzione della divisione venne formalizzata il 3 maggio 1918. Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia nella guerra 1915-1918*.

⁴¹⁴ Andrea Graziani (1864-1931), generale del Regio Esercito e, in seguito, Luogotenente Generale della MVSN fascista. Fu accusato spesso di brutalità verso i sottoposti. Tra gli episodi precedenti al comando della 6ª Divisione Cecoslovacca, particolarmente noto fu l'episodio della fucilazione, il 03/11/1917 a Noventa Padovana, dell'artigliere Alessandro Ruffini, reo di averlo salutato militarmente con il sigaro in bocca.

settimane, a causa della fretta di impiegare i legionari in combattimento. Tale fretta era anzitutto del Consiglio Nazionale (anche se Štefánik, personalmente, non sarà privo di moderazione ed equilibrio in alcuni delicati frangenti, come vedremo), che aveva bisogno di mettere sul piatto della futura Conferenza di Pace il fatto di aver avuto truppe combattenti in funzione della propria causa nazionale, e ciò, ovviamente, doveva avvenire entro la fine delle ostilità; ma era anche del generale Graziani, il quale, con ogni evidenza, come vedremo tra breve, scalpitava per entrare in azione con la sua nuova unità.

La Legione Cecoslovacca, al momento della sua costituzione, contava circa 11.500 militari⁴¹⁵, in larghissima maggioranza cechi. Gli ufficiali erano cecoslovacchi fino al livello di comando di compagnia (almeno in teoria, stante la penuria di ufficiali tra i legionari, soprattutto nel primo periodo) e, per i gradi superiori, italiani. Costituita da due brigate, assunse il nome di 6^a Divisione Cecoslovacca.⁴¹⁶ Le unità vennero inviate in Umbria per l'addestramento, con il comando dislocato a Foligno e i reparti disseminati a medio raggio nei dintorni.

Al momento della creazione della Legione, gli esploratori cecoslovacchi (oltre 1.500 uomini), mantennero esattamente le medesime funzioni e la medesima organizzazione di fatto, semplicemente dal punto di vista formale vennero prima incorporati nel II Battaglione del 31° Reggimento⁴¹⁷, posto al comando del maggiore Renzo Giovannelli, e,

⁴¹⁵ La primissima composizione della divisione, come prevista dalla circolare 6560 dell'11/04/1918 a firma Zupelli, prevedeva 359 ufficiali e 11.103 uomini di truppa, di cui 198 ufficiali e 10.198 uomini di truppa cecoslovacchi. I restanti, circa mille, erano italiani. Completavano il quadro iniziale 1.897 quadrupedi, 2 autocarri, 2 autovetture e 293 tra carri e carrette. Ben presto, tuttavia il numero salì fino a circa. 15.000 uomini. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.4, *Corpo d'Armata ceco. Corrispondenza reparti cechi, Costituzione e mobilitazione del Corpo C.S. 1918, Circolare riservatissima-urgentissima prot. 6560-G avente ad oggetto Costituzione del corpo speciale czecho-slovacco.*

⁴¹⁶ La prima denominazione dell'unità fu in realtà 1^a Divisione Cecoslovacca. Solo a partire dall'11 luglio 1918 essa assunse la definitiva denominazione di 6^a Divisione Cecoslovacca. Per quanto riguarda le due brigate che la componevano, inizialmente vennero denominate I e II Brigata, ma, con il medesimo atto di cui sopra, per ragioni ordinarie, vennero definitivamente denominate XI e XII Brigata l'11 luglio. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 243, f. 8, *Ordini del giorno dal 23 aprile 1918 al 22 aprile 1919, Ordine del giorno n. 53 dell'11/07/1918.* I reggimenti iniziali, dapprima denominati 1°, 2°, 3° e 4° vennero quasi subito rinumerati come 31°, 32°, 33° e 34°; questo in quanto il numerale 3 era stato aggiunto per una questione di continuità numerica con i reparti cecoslovacchi formati o in formazione in Francia e in Russia. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 243, f. 8, *Ordini del giorno dal 23 aprile 1918 al 22 aprile 1919, Ordine del giorno n. 22 del 03/06/1918.* Cfr. anche AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia nella guerra 1915-1918.*

⁴¹⁷ Il II Battaglione del 31° Reggimento, o meglio, tre sue compagnie, scorporandone la compagnia mitragliatrici, venne dall'Umbria inviato nel maggio 1918 per rimpolpare le fila degli esploratori, inglobandoli dal punto di vista formale a partire dal 1° luglio successivo. A livello operativo, tuttavia, a differenza degli esploratori già da tempo operativi, gli uomini del II Battaglione provenienti dall'Umbria non avevano né l'esperienza né, spesso, le caratteristiche fisiche e anagrafiche (oltre, in taluni casi, alle motivazioni), di quei giovani disertori che da tempo erano operativi presso gli uffici ITO delle armate.

successivamente, nel settembre 1918, venne creato un reggimento apposito, il 39° Reggimento Esploratori Cecoslovacco, con al vertice il colonnello Attilio Vigevano coadiuvato dallo stesso Giovannelli.⁴¹⁸ Le modalità del loro impiego vennero formalizzate nel luglio del 1918 d'intesa tra Štefánik e le autorità italiane, a causa di alcuni episodi in cui l'impiego degli esploratori aveva con ogni evidenza travalicato i limiti delle loro naturali competenze, tra cui quelli, particolarmente, sanguinosi, del Montello e del Monte Valbella del giugno precedente, ponendo alcuni limiti formali all'impiego dei reparti esploratori: l'impiego continuava a dipendere dagli uffici ITO d'armata, in teoria era previsto il loro ritiro prima delle azioni di combattimento (i fatti sovente smentirono tale disposizione anche in seguito), ma con una discrezionalità ampia da parte dei comandanti delle unità sul campo. Era prevista altresì una teorica rotazione dei battaglioni del corpo nelle funzioni di esplorazione, cosa che non fu mai attuata per ovvie ragioni pratiche e di competenze acquisite sul campo.⁴¹⁹ Pressoché nel medesimo periodo venne anche stabilito, in seguito a pressioni dello stesso ČSNR, di proibire formalmente gli arruolamenti degli esploratori direttamente in linea, subito o poco dopo la diserzione, il che era una prassi abbastanza diffusa. Questo per evitare la presenza di spie nemiche e per accertarsi della genuinità dei sentimenti dei disertori.⁴²⁰ L'unità del battaglione e, in seguito, del reggimento, era solo formale, fungendo il maggiore Giovannelli prima, e il colonnello Vigevano poi, da mero raccordo istituzionale.⁴²¹ Raggiunto il fronte nell'ultima decade di maggio, il II Battaglione venne suddiviso in nuclei che vennero assegnati nel seguente modo: presso la 1° Armata il comando, la sezione pistole-mitragliatrici e due plotoni della 4° Compagnia; presso la 7°

⁴¹⁸ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.53, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, 39° Reggimento C.S., Nota del 13/09/1918, priva di protocollo, di Graziani a Badoglio.*

⁴¹⁹ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 9, *Fatti d'armi 1918, Nota del 13/07/1918 priva di protocollo di Štefánik a Diaz circa l'impiego dei reparti informatori cecoslovacchi.*

⁴²⁰ "Questo comando non ritiene conveniente che prigionieri et disertori austro-ungarici di nazionalità Czecho-slovacca vengano avviati presso cotesto comando dopo sommaria interrogazione presso uffici informazioni armate. Militari predetti saranno pertanto avviati campi concentramento dove commissione prigionieri guerra provvederà loro oculata cernita. Coloro che intendono arruolarsi volontariamente corpo czecho-slovacco saranno consuete modalità avviati deposito speciale Foligno per loro successivo inquadramento". In AUSSME, Fondo E5, b. 263, f. 4.31, *Guerra 1915-1918 – Corpo d'Armata Cecoslovacco – Carteggio relativo alla costituzione e impiego operativo dei reparti cecoslovacchi (1918-1919), Telegramma prot. 17030 del 30/06/1918 del generale Badoglio al comando Divisione Cecoslovacca.* Di identico tenore la comunicazione, senza data, inviata da Štefánik a Graziani. Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174, f. 2, *Comunicazione di Štefánik a Graziani, priva di data e protocollo.*

⁴²¹ Quando Graziani richiese alle compagnie esploratori dei rapporti quindicinali sulle operazioni e lo stato delle truppe il Comando Supremo intervenne a bloccare l'iniziativa per ovvie ragioni di sicurezza e segretezza.

Armata gli altri due plotoni della medesima compagnia; presso la 4° Armata il comando, la sezione pistole-mitragliatrici e due plotoni della 5° Compagnia; presso la 6ª Armata gli altri due plotoni della medesima compagnia; presso la 2ª Armata il comando, la sezione pistole-mitragliatrici e due plotoni della 6ª Compagnia; presso la 3ª Armata i restanti due plotoni della medesima compagnia.⁴²² Con l'unione formale di tutti gli esploratori in un unico battaglione, poiché le nove compagnie complessive eccedevano di molto l'organico previsto di un battaglione, al numerale venne aggiunta una lettera, secondo il seguente schema, all'atto della nuova formazione: presso la 1ª Armata compagnie 4A e 4B (rispettivamente 5 e 7 ufficiali e 176 e 195 uomini di truppa); presso la 3ª Armata Compagnie 6A e 6B (comandate dal capitano russo Kobylinskij e forti, rispettivamente, di 4 e 14 ufficiali e 104 e 220 uomini di truppa); presso la 4° Armata Compagnia 5A (forte di 11 ufficiali e 222 uomini di truppa); presso la 6ª Armata Compagnie 5B e 5C (comandate dal capitano Pivko, forti, rispettivamente, di 12 e 4 ufficiali e 243 e 109 uomini di truppa); presso la 7ª Armata Compagnia 4C (forte di 7 ufficiali e 149 uomini di truppa); infine, presso l'8ª Armata, Compagnia 6C (forte di 14 ufficiali e 174 uomini di truppa). In totale si trattava di 78 ufficiali e 1.592 uomini di truppa.⁴²³ Al termine del conflitto, gli uomini del 39° Reggimento in partenza per la Slovacchia saranno oltre 3.000.

Giova ribadire come il contributo dei reparti esploratori, nell'ambito generale delle operazioni della Legione, risulti quantitativamente e qualitativamente di spicco, scontando molto meno delle altre unità quelle deficienze che un impiego tradizionale non poté, come vedremo, che mettere in luce.⁴²⁴

Tra le operazioni degli esploratori/informatori successive alla creazione della Legione, alcune conseguirono risultati notevoli, in particolare quelle svolte in profondità tra le linee nemiche per sabotaggi e raccolta informazioni. Particolarmente rilevante l'episodio

⁴²² Hanzal, *op. cit.*, p. 26.

⁴²³ Ivi, p. 27. All'atto della formazione del 39° Reggimento venne variata la numerazione delle compagnie, ora non più distinte con numero e lettera ma numerate normalmente: 2ª e 3ª presso la 1ª Armata; 10ª e 11ª presso la 3ª Armata; 7ª presso la 4ª Armata; 5ª e 6ª presso la 6ª Armata; 1ª e 9ª presso l'8ª Armata. Cfr. Hanzal, *op. cit.* p. 29.

⁴²⁴ Sulla parte attinente agli aspetti militari relativi alla Legione, l'archivio AUSSME rappresenta la fonte primaria pressoché esclusiva. Di una qualche utilità alcuni contributi già menzionati: il testo di Hanzal sugli esploratori e il libello di Gotti Porcinari, sia pure con tutti i limiti che abbiamo descritto nel primo capitolo di questo lavoro; altresì utile il contributo di Bertè sul fatto d'armi di Dosso Alto e il volumetto di Fučík sullo stesso episodio, quest'ultimo funzionale nel mettere in risalto alcune contraddizioni relative alle vicende militari della Legione è su Dosso Alto.

che vide coinvolto, nel settore della 1° Armata, il caporale Vopálenský, come evidente dalla motivazione della sua promozione a ufficiale per meriti di guerra:

Volontariamente si offerse per il delicato e rischioso incarico di attraversare, con un compagno, le linee avversarie, riuscendo a recarsi nelle lontane retrovie, ove rimase per qualche giorno. Assolse il suo compito con audacia ed intelligenza, riuscendo a far saltare due depositi di munizioni e una teleferica, nonché ad incendiare un hangar che racchiudeva due aeroplani nemici. Riportò dati e notizie interessanti, dopo aver attraversato incessanti pericoli, con presenza di spirito, senza nulla dimenticare della missione affidatagli.⁴²⁵

Per il resto, continuava senza sosta l'attività di ricognizione, propaganda e contatto col nemico, di cui abbiamo parlato nei paragrafi precedenti. Le esperienze accumulate in tale attività rendevano questi uomini particolarmente preziosi nel loro servizio. I risultati della propaganda furono altalenanti, soprattutto allorché i comandi austro-ungarici iniziarono ad operare avvicendamenti e alcuni rimescolamenti all'interno delle unità, effettuati al fine di esercitare un maggior controllo, talché divenne più difficile disertare per i cechi e gli slovacchi che ne avessero l'intenzione.⁴²⁶ Ciò è confermato dalle relazioni delle pattuglie, ed effettivamente a partire dalla primavera si evidenziano maggiori difficoltà nei contatti con i connazionali e meno riscontri positivi. Ciò nonostante, quelle azioni tipiche che senz'altro rappresentano l'esempio più genuino e più efficace dei reparti cecoslovacchi continuarono

⁴²⁵ AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.53, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, 39° Reggimento C.S., Promozione per merito di guerra a del 21/10/1918, priva di protocollo, relativa al caporale Václav Vopálenský, promosso sottotenente.*

⁴²⁶ Di notizie di questo tipo, relative allo spostamento lontano dal fronte delle unità a maggioranza ceche, o della sorveglianza maggiore da parte dei tedeschi, soprattutto, e dei magiari, e anche del rimescolamento interno di alcune unità per renderne più equilibrata la composizione etnica e rendere la situazione più controllabile, testimoniano i rapporti degli uffici informazione delle armate. Ciò a seguito sia di interrogatori dei prigionieri che di intercettazioni. Da notare che i comandi italiani si mostrano, a giudicare dai documenti, comunque soddisfatti: questo sia perché tali provvedimenti erano lo specchio del timore che nutrivano i comandi nemici, sia perché comunque erano indice di una fragilità intrinseca delle truppe avversarie e sia perché, non ultimo, comunque le unità ceche, seppure spostate altrove, avrebbero in ogni caso ben potuto diffondere gli effetti che la propaganda aveva sortito su di loro, anche, cosa preziosa, fin dentro il cuore dell'Impero. In uno di questi notiziari, ad esempio, si parla, in seguito a informazioni tratte da un interrogatorio, della prevista sostituzione in linea della 6ª Divisione austro-ungarica, unità con forte presenza ceca (in particolare il 6° Reggimento avrebbe avuto l'80% dei suoi effettivi di nazionalità ceca). Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 1.24, *Corpo d'Armata Ceco. Pratiche divisioni ceche, Notiziari di uffici informazioni, Notiziario dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata n. 72 del 16/07/1918*. Lo stesso maggiore Giovannelli scriverà espressamente in una nota diretta al comando di divisione il 2 giugno 1918 della maggiore utilità in quella fase, considerati i maggiori controlli e la conseguente crescente difficoltà nel provocare diserzioni, che le unità ceche e slovacche contattate e oggetto di propaganda restassero al loro posto "ove sarà loro molto più agevole rendersi utili alla causa comune, sia svolgendo propaganda patriottica presso altri loro compagni, sia riferendo a noi utili informazioni sulle forze e sulle mosse dell'esercito nemico, sia infine informando il loro paese degli avvenimenti, per loro molto interessanti che si svolgono presso di noi in Italia e negli altri paesi dell'Intesa; così l'animo della Boemia si sentirà rincuorata a resistere e avrà più fede nella riscossa, quando avrà la nuova ben certa della costituzione dell'esercito nazionale, costituito di tutti suoi figli e riconosciuto dagli Alleati a fianco dei quali combatte". In AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.22, *Carteggi divisioni cecoslovacche, Nota del Maggiore Giovannelli, comandante del II battaglione del 33° Reggimento, del 02/06/1918, priva di protocollo.*

per tutto il corso del conflitto, sia pure con il riscontro di un numero limitato di diserzioni dirette a seguito di propaganda.⁴²⁷ Parliamo di esempio più genuino, in quanto quei militari non erano normali prigionieri arruolati, magari controvoiglia, nei campi, ma disertori fortemente motivati; e più efficace, perché senz'altro più attinente alla tipologia e alla composizione dei reparti e alla loro motivazione. Si trattava di un impiego che ebbe realmente una utilità, magari sovente esagerata nella portata, ma comunque la ebbe, a livello propagandistico, di raccolta informazioni, e anche di sabotaggio. Senza dubbio le azioni di contatto, con scambi di vedute, lancio di manifestini, canti, scambio di doni e quant'altro, seppure non riuscirono a favorire, soprattutto dalla primavera del 1918 fino a prima del crollo austro-ungarico dell'ultimissima fase del conflitto, un alto numero di diserzioni, senz'altro ebbero un effetto, per i motivi più diversi, sul morale tanto dei propri connazionali in divisa austro-ungarica, quanto degli appartenenti alle altre nazionalità, incluse la tedesca e la magiara, per le quali la presenza di questi reparti e le loro azioni contribuivano a rendere loro palesi ed evidenti le crepe all'interno del loro esercito e del loro impero. Tuttavia è utile ricordare, come già evidenziato altrove in questo lavoro, che l'ossatura dell'esercito austro-ungarico, sia pur scricchiolante, rimase sostanzialmente solida fino all'ultima offensiva italiana e che, tra gli stessi cechi e, in misura ancor maggiore, tra gli slovacchi, la maggior parte dei soldati rimase al suo posto: per i motivi più diversi, ma vi rimase.⁴²⁸ Questo tipo di impiego, lo ribadiamo, fu senz'altro più concreto e utile, anche per l'esercito italiano, dell'utilizzo tradizionale in linea del resto della Legione, impiegata, considerati i numeri, in episodi bellici secondari, con esiti controversi, preparazione approssimativa, utilità di scarso rilievo e perdite alte.

Il 31 maggio 1918 la 6ª Divisione, esclusa la quasi totalità degli esploratori, della cui peculiarità d'impiego abbiamo detto, partì dall'Umbria per la zona di operazioni: dapprima venne concentrata sui Monti Berici e sui Colli Euganei, nella zona compresa tra il Bacchiglione e il Brenta, alle dipendenze del corpo d'armata d'assalto ivi in costituzione al

⁴²⁷ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.62, *Corpo d'Armata ceco. Corrispondenza reparti cechi, Rapporti di pattuglie c.s. (maggio-settembre 1918)*.

⁴²⁸ "Il morale dei soldati del reggimento [N.d.A.: 35° Reggimento Fanteria austro-ungarico] sarebbe normale; vennero promesse decorazioni e regolarità nei turni delle licenze. In tal maniera anche l'elemento czecho sarebbe poco inclinato alla diserzione e, comandato da ufficiali energici, potrebbe opporre valida resistenza ad eventuali nostre azioni offensive. [...] In generale si crede che gli czecho-slovacchi e jugo-slavi fatti da noi prigionieri siano obbligati ad arruolarsi nella legione czecho-slovacca". In AUSSME, Fondo 5. B. 258, f. 1.26, *Corpo d'armata ceco. Pratiche divisioni ceche, Bollettini e notiziari informazioni, Stralcio dal notiziario n. 128 dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata del 30/09/1918*.

comando del generale Grazioli e inquadrato nella 9^a Armata del generale Morrone, riserva generale del Comando Supremo.⁴²⁹ Il 14 giugno la Divisione fu passata in rivista dal sovrano, ad Orgiano. Il 18 giugno, tuttavia, con l'aggravarsi della situazione sulla linea del basso Piave, e grazie all'intervento di Štefánik presso Diaz, su segnalazione di Šeba, la 6^a Divisione venne spostata, tranne il I Battaglione del 33° Reggimento e la 6^a Compagnia Esploratori del II Battaglione del 31° Reggimento, stabilendosi il 20 giugno sotto il comando della 1^a Armata nella regione ad est del Lago di Garda, nella zona dell'Altissimo di Nago tra il Lago di Garda e il fiume Adige, per completare la preparazione e concorrere ai lavori di sistemazione difensiva della zona; per il momento dunque nelle retrovie, ma pronti, in caso di necessità, alla difesa del Monte Baldo. Essa andava a sostituire, in quella posizione, la 54^a Divisione, contestualmente inviata sul basso Piave in rinforzo. Nel frattempo, il I Battaglione del 33° Reggimento era partito già il 30 maggio per raggiungere la 3^a Armata, posto alle dipendenze del 3° Reparto d'assalto di marcia (in riserva) agli ordini del tenente colonnello Pavone, nella zona di Mestre⁴³⁰; questo battaglione avrebbe combattuto, nel giugno successivo, nella Battaglia del Solstizio presso Fossalta di Piave, in località Capo d'Argine; contemporaneamente, la 6^a Compagnia Esploratori del II Battaglione del 31° Reggimento era stata dislocata sul Montello, nella zona controllata dall'8^a Armata, dove pure avrebbe partecipato alla medesima battaglia.⁴³¹ Entrambe le unità riscontrarono gravi perdite, sia in ordine ai caduti sul campo che ai catturati e giustiziati dagli austro-ungarici.⁴³²

⁴²⁹ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia nella guerra 1915-1918*.

⁴³⁰ "Dallo Stelvio al mare i nostri reparti esploratori hanno destato la più sincera ammirazione dei compagni italiani per il coraggio sereno e l'abilità con cui compiono il loro delicato servizio. Fra i tanti episodi di valore voglio ricordarne uno che tutti li riassume. Sulla fronte della 3^a Armata italiana truppe nemiche in trincea tentarono di beffeggiare i nostri esploratori mettendone in dubbio il coraggio. A tale provocazione gli esploratori di un intero reparto saltarono in piedi sul parapetto della trincea e là rimasero fermi in piedi, sfidando per alcuni minuti a braccia conserte il tiro dei nemici appiattati nelle contrapposte trincee a poche decine di metri di distanza. Il nemico allibì. Contemporaneamente si alzò dalle trincee italiane un grido entusiastico che diceva tutta l'ammirazione per i valorosi fratelli delle terre di Boemia e di Slovacchia. Ammiriamo ed imitiamo quei compagni che primi ebbero l'onore di affermare a viso alto il coraggio della nostra razza di fronte all'odiato nemico!" In AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, *Annesso 1, Ordine del Giorno n. 20 del 29/05/1918, Comando 6^a Divisione, "Bel contegno dei reparti cecoslovacchi"*.

⁴³¹ "Sul Montello e lungo il Piave la battaglia continua aspra e senza tregua. [...] Reparti cecoslovacchi hanno dato valorosamente il primo tributo di sangue al trionfo dei generosi principi di libertà e di indipendenza per i quali combattono al nostro fianco". In AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, *Annesso 4, Bollettino di Guerra n. 1122 del 20/06/1918*.

⁴³² I numeri in proposito sono spesso riferiti in maniera inesatta o confusa. Il rapporto di Jan Šeba, inviato alla sede romana del Consiglio Nazionale il 26 giugno 1918 riferisce: per quanto riguarda la 6^a Compagnia Esploratori dislocata sul Montello 36 morti e 9 prigionieri giustiziati dagli austro-ungarici (oltre a 5

La portata della *débaclé* della 6^a Compagnia cecoslovacca impiegata sul Montello è tragicamente evidente dalla relazione del suo comandante, sottotenente Ambrož:

Il sottoscritto, comandante della 6^a Compagnia 31^a Regg. riferisce sulle operazioni a cui la sumenzionata compagnia a vicenda [N.d.A.: così nel testo, le sgrammaticature sono dovute, lo ricordiamo, al fatto che i comandanti di pattuglia erano cechi e slovacchi] ha partecipato sul Piave, come segue: dal 19 maggio al 20 maggio una pattuglia di 11 soldati e 2 ufficiali prese parte nei combattimenti sull'Isola Grande e in quella occasione erano feriti: 1 ufficiale, 1 caporale e 2 soldati. Il 15 giugno, quando è cominciata l'offensiva austriaca, 1 pattuglia di 32 soldati e 2 ufficiali ha preso parte ai combattimenti presso "Spresiana". Rimase in linea tutto il giorno e tutta la notte sotto il fuoco nemico. Dal 14 al 15 giugno a.c. era mandata un'altra pattuglia di 50 soldati e 2 ufficiali verso la "Selva" a scopo di esplorazione, e là perseverò tutto il tempo, malgrado dei gaz. Circa alle ore 3 ½ di mattina, quando cominciò l'offensiva austriaca, erano nelle prime linee affrontando il nemico. In questo combattimento la pattuglia ha perduto 35 soldati e contemporaneamente 5 soldati caddero nella prigionia austriaca, ma questi 5 soldati colla loro energia e presenza d'animo ne sono scappati e raggiunsero la loro pattuglia.⁴³³

La sera del 15 giugno, a combattimenti già iniziati, il 3° reparto d'assalto venne spostato via ferrovia da Mestre a Cà Tron Armeni (a sud-ovest di Meolo) sul fiume Vallio e, il giorno 16, a Portegradi (Taglio del Sile). Il 17 giugno il I Battaglione del 33° Reggimento Cecoslovacco venne assegnato come rinforzo alla Brigata Bisagno (209° e 210° Reggimento Fanteria), al comando del colonnello Barbieri, a sua volta assegnata come rinforzo al XXIII Corpo d'Armata del generale Petitti di Roreto, che aveva il compito di effettuare un contrattacco dopo aver arrestato il nemico sulla linea C. Malipiero – C. Bollesine – Cà di Rosa, ricacciandolo quindi verso Fossalta di Piave. Il 18 giugno la Brigata Bisagno, con alla destra il I Battaglione del 33° Reggimento Cecoslovacco, raggiunse la linea nemica, arrestandone l'avanzata. All'alba del 19, in seguito a un contrattacco venne quindi occupato il tratto C. Gradenigo – Cascinelle, mentre il battaglione cecoslovacco attaccava il caposaldo di Capo d'Argine (a sud-ovest di Fossalta di Piave), incontrando

prigionieri riusciti in un secondo momento a fuggire e a rientrare tra le linee italiane). In realtà venne alla fine accertata l'esecuzione da parte degli austro-ungarici di 26 dei dispersi. Per quanto riguarda il I Battaglione del 33° Reggimento impiegato presso Fossalta di Piave 9 morti, 107 feriti e 18 prigionieri (14 dei quali poi impiccati dagli austro-ungarici). Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 263, f. 4.38. Il generale Luigi Sapienza in un rapporto del 26 giugno 1918 sui medesimi combattimenti del I Battaglione del 33° Reggimento riporta cifre lievemente dissimili: 1 ufficiale morto e 5 feriti; 9 soldati morti, 112 feriti e 18 dispersi. Cfr. AUSSME, Fondo L3, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come esploratori, Rapporto del generale Sapienza al comando Divisione Cecoslovacca del 26/06/1918, prot. 319.*

⁴³³ AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.5, *Corpo d'Armata cecoslovacco – corrispondenza con i vari reparti cechi 1918-1919, Combattimenti sul Piave, Relazione di combattimenti compiuti sul fiume Piave del 12/07/1918, prot. 87.* Cfr. anche AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.69, *Corpo d'Armata cecoslovacco – corrispondenza con i vari reparti cechi 1918-1919, Militari dispersi sul Montello, Rapporto a cura del sottotenente Ambrož del 25/07/1918.*

Come detto, venne infine accertata l'esecuzione da parte degli austro-ungarici di 26 dei dispersi.

tenace resistenza e subendo gravi perdite⁴³⁴: ritirato dalla prima linea, passerà quindi alle dipendenze della 61^a Divisione fino al 25 giugno, giorno in cui verrà inviato a Mestre per riorganizzarsi e raggiungere quindi gli altri reparti della 6^a Divisione in Val Lagarina.⁴³⁵

Con la controffensiva del 23 giugno, sempre nel corso della battaglia del Solstizio, anche i reparti cecoslovacchi schierati nell'area furono impegnati, sia con colpi di mano, sia in rincalzo o affiancando i reparti italiani lanciati all'attacco.

Tra la fine di giugno e il settembre del 1918 i cecoslovacchi furono coinvolti in alcuni fatti d'arme circoscritti: anzitutto, l'operazione offensiva per la riconquista del Monte Valbella, in seguito alla quale, le gravi perdite subite dal reparto cecoslovacco impiegato indussero il generale Montuori a non impiegare più i cecoslovacchi in azioni offensive. Inoltre, l'azione offensiva del 31 luglio per la riconquista della quota 1420 del Monte Asolone, nel settore del IX Corpo d'Armata del generale De Bono, sul fronte del Grappa (4^a Armata). Quindi, l'azione difensiva, avvenuta tra il 21 e il 22 settembre 1918 nel settore del XXIX Corpo d'Armata, nella zona a sud di Nago, nel settore dell'Altissimo, dove, peraltro, i reparti cecoslovacchi vennero citati nel Bollettino di Guerra del Comando Supremo del 22 settembre: dopo aspri combattimenti gli austro-ungarici erano stati fermati e respinti oltre Sasso Sega e Caverna Rossi; tra i cecoslovacchi le perdite ammontarono a 2 ufficiali morti, 5 morti tra la truppa e ulteriori 35 feriti più 3 dispersi.⁴³⁶ Infine, l'azione offensiva sull'Altopiano di Asiago contro Cima Tre Pezzi, anche in questo caso con riconoscimento esplicito del Comando Supremo nel Bollettino di Guerra del 24 settembre.

Sul Monte Valbella, caposaldo sull'altopiano di Asiago, il 29 giugno 1918 venne organizzato un attacco per riconquistare l'area perduta in precedenza.⁴³⁷ La sortita fu

⁴³⁴ In seguito alla Battaglia del Piave il I battaglione del 33° Reggimento ricevette per combattimenti tra il 17 e il 19 giugno 1918: 3 promozioni e 9 conferme di grado per ufficiali; 23 promozioni e 22 conferme di grado per graduati di truppa. Cfr. AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 43, f. 2, *Ordini Permanenti, Ordine Permanente n. 3 del 09/08/1918 avente ad oggetto promozioni e conferme di grado nel I Battaglione del 33° Reggimento per i combattimenti del 17 e 19 giugno 1918*.

⁴³⁵ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, Annesso 3.

⁴³⁶ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come esploratori, Brevi appunti sulla cooperazione dei ceco-slovacchi alla nostra guerra* (opuscolo a cura del tenente colonnello Ugo Ferrero, del 16/04/1928).

⁴³⁷ Già da alcuni giorni si susseguivano sul Monte Valbella azioni di pattuglie cecoslovacche con funzioni di contatto ed esplorative, come riportano i relativi rapporti a cura dei comandanti di pattuglia. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.158, *Rapporti di pattuglie c.s. in ricognizione sul Monte Valbella all'Ufficio ITO della 6^a Armata, Rapporto del 21-22/06/1918 a cura del comandante di pattuglia Karel Pajger*.

condotta dal III Battaglione del 9° Reggimento Fanteria (Brigata Regina), al comando del tenente colonnello Sisto, rinforzato da una compagnia del 3° Reggimento Bersaglieri e dalla 5ª Compagnia Esploratori Cecoslovacca. La dura battaglia, contro la 3ª Divisione austro-ungarica *Edelweiss* ebbe successo al prezzo di gravi perdite. A fronte della cattura delle posizioni e di circa 800 prigionieri, la compagnia cecoslovacca, in dettaglio, perderà 6 ufficiali e 58 soldati tra morti e feriti.⁴³⁸ Il Diario Storico del XIII Corpo d'Armata del generale Sani preciserà alla voce 29 giugno 1918: "Alla conquista di Monte Valbella concorse con sublime eroismo e sprezzo del pericolo 1 compagnia cecoslovacca che ebbe 1 ufficiale e 18 soldati morti e 4 ufficiali e 40 soldati feriti".⁴³⁹ Il giorno seguente Sani esprimerà un compiacimento ufficiale nei confronti dei cecoslovacchi partecipanti all'azione: "Esprimo il mio vivissimo compiacimento per il fulgido valore ieri dimostrato dai reparti czechi che hanno partecipato alla riconquista di Monte Valbella. Nel mentre ho appreso con dolore la perdita di non pochi valorosi ufficiali e soldati di quei reparti, sono certo che il sacrificio sarà stato loro meno grave pensando che pur in terra italiana essi combattono per la libertà e la grandezza della loro Patria".⁴⁴⁰ Cinque militari cecoslovacchi vennero decorati nei giorni immediatamente a venire.⁴⁴¹ Vasta eco ebbe l'azione, ed il coraggio indubbio mostrato dai cecoslovacchi recò certamente loro un buon servizio negli ambienti militari: poca importanza aveva, per la funzione che essi dovevano svolgere, in generale, e tanto meno agli occhi dei comandi italiani, che tale coraggio poco si sposasse con avvedutezza tattica, preparazione e addestramento delle unità. La carne da macello, soprattutto quando era degli altri, non poteva che essere non solo ben accetta ma anche fungere da esempio a buon mercato da ergere su un piedistallo.⁴⁴²

⁴³⁸ Nei vari documenti consultati, vi sono alcune discrepanze nei dati. Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, Annesso 5.

⁴³⁹ Ibidem.

⁴⁴⁰ AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, Annesso 6, *Compiacimento prot. 3251 del 30/06/1918*.

⁴⁴¹ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 263, f. 4.65, *Guerra 1915-1918 – Corpo d'Armata Cecoslovacco – Carteggio relativo alla costituzione e impiego operativo dei reparti cecoslovacchi (1918-1919)*, *Telegramma del 06/07/1918, prot. 1881, del maggiore Pettorelli Lalatta Finzi al Comando Divisione Cecoslovacca*.

⁴⁴² In un rapporto sull'azione redatto dal maggiore Giovannelli, comandante del II Battaglione del 31° Reggimento Cecoslovacco, molto elogiativo del contegno dei suoi uomini, i lineamenti di dettaglio dell'azione: "Nell'azione svoltasi la mattina del 29 giugno per la riconquista del Monte Val bella la 5ª Compagnia ha cooperato non solo in modo veramente efficace e capace ma si può con certezza asserire che ha avuto la parte principale dell'azione sia perché è riuscita a sfondare per prima la munitissima linea di difesa austriaca sia perché da asola è riuscita dopo accanitissima lotta, ad impossessarsi ed a mantenere saldamente nonostante i forti contrattacchi avversari, la posizione principale di Val Bella (quota 1312).

In ogni caso la cruda realtà operativa, al di là degli elogi di facciata e ad altri aspetti funzionali, era resa palese dalla nota del 2 luglio 1918 a cura del comandante della 6^a Armata, generale Montuori: “Nelle recenti azioni per la riconquista di Val Bella una compagnia czeco-slovacca ha preso parte alle operazioni comportandosi in modo superiore

Disposizioni e svolgimento dell'azione:

Per l'attacco vennero formate 5 piccole colonne, ciascuna di circa 150 uomini così costituite, che operarono a cominciare da occidentale:

1^a – Reparto 3° Bersaglieri

2^a, 3^a, 4^a – Reparti del 9^a Fanteria

5^a – Compagnia Czecca (al comando del tenente Klimek)

Colla 4^a colonna venne assegnata una grossa pattuglia czecca al comando del tenente Sedlek.

Compiti: Le colonne 1^a e 2° dovevano aggirare il Monte Val Bella dal lato Nord Ovest e piombare sulle retrostanti linee avversarie: 3° e 4° colonna dovevano attaccare di fronte il Monte Val Bella e precisamente quota 1312. La Compagnia czecca aveva per compito di risalire il canale di Val Bella e gettarsi giù per il versante orientale, spazzare le prime difese e raggiungere la linea principale austriaca. La compagna czecca costituiva quindi la colonna d'assalto di destra: aveva alla sua destra reparti della Brigata Lecce (265-266) che operavano per la riconquista del Col Rosso. Tra la compagna czecca e la Brigata Lecce funzionava quale reparto di collegamento un plotone czecco di 40 uomini al comando del sottotenente Novak.

Svolgimento dell'azione:

Alle ore 5 ½ si iniziò l'attacco delle 5 piccole colonne:

la 1^a ondata seguita a distanza di tre minuti dalla 2 e dalla 3 ondata partiva con slancio ammirevole dalla strada a Nord di casa Melagon per dare l'assalto alle posizioni assegnate. Durante l'esecuzione di tale movimento non si sa con precisione se per errore di orientamento tattico o per ordine ricevuto le ondate della 2°, 3° e 4° colonna (9° Fanteria) anziché attaccare di fronte la cima Val Bella hanno appoggiato alquanto verso la parte occidentale, sicché la compagnia czecca per non perdere il collegamento con un slancio magnifico sotto un fuoco violento, si è portata a dare la scalata alla linea di cresta e precisamente a quota 1312, la occupava dopo furibonda lotta corpo a corpo, a bombe e pugnale. La cima venne così presa in meno di un'ora. Vennero scovate dai nidi parecchie mitragliatrici e furono dagli czechi messe subito in azione rivolte contro gli austriaci in fuga nel labirinto delle trincee dei camminamenti. L'assalto non si arrestò su tale posizione. Per tutta la giornata le ondate si sono susseguite senza badare alle perdite incalzando sempre il nemico giù nel versante opposto fino alle vecchie trincee austriache. La lotta seguì cruenta anche nel pomeriggio: tutti i contrattacchi austriaci per riprendere le posizioni s'infransero contro la salda resistenza dei nostri, la lotta si ridusse poscia in furiose risse di pugnali e di bombe a mano; alle ore 17 ogni resistenza nemica era completamente vinta e tutta la linea già occupata dagli austriaci durante l'offensiva del 15 giugno era in nostro saldo possesso. Alle ore 18 la compagnia dopo aver lasciati alcuni nuclei a guardia delle posizioni occupate veniva ritirata per ordine del Comando della Divisione, generale Pantano, perché era stata duramente provata.

Forza della compagnia all'inizio dell'azione: 240 gregari, 9 ufficiali. Perdite: morti 3 ufficiali, sottotenenti Poldauf, Sekera, Sedlecky; 19 gregari. Dispersi: 4 gregari (si ha la convinzione che sono caduti nell'azione). Feriti: 4 ufficiali (sottotenenti Jirsa, Kohoutek, Zeleny e Klimek); 62 gregari: di questi, 15 feriti leggermente hanno chiesto ed ottenuto di curarsi in compagnia. Ufficiali e soldati sono ricoverati all'Ospedaletto di Campo Sandrigo.

Materiale catturato dal Reparto Czecco: 22 mitragliatrici; 2 cannoni da campagna (quest'ultimi però vennero trasportati da soldati italiani); 2 lanciefiamme, molti fucili. Vennero fatti 340 prigionieri. Nella zona riconquistata di Val Bella sino a qualche giorno da venne data sepoltura a 900 cadaveri austriaci: moltissimi ancora rimanevano da seppellire.

Il risultato ottenuto dal Reparto e perdite subite chiaramente dicono come tutti i componenti la 5^a Compagnia fossero animati dalla ferma volontà di vincere ed avessero il cuore per vincere.

Per maggiori informazioni veggasi le relazioni del Comando del Capo Ufficio Informazioni della 6^a Armata”. In AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.20, *Combattimento Val Bella, azione della 5^a Compagnia*.

ad ogni elogio, ma subendo perdite relativamente elevate. Dato che non abbiamo complementi per sostituire le perdite, mentre è prezioso il concorso che tali esempi possono dare in altro campo, prescrivo che d'ora in avanti i reparti stessi non siano impiegati in azioni offensive".⁴⁴³

La Battaglia di Dosso Alto di Nago del 22 settembre 1918 fu un altro episodio passato alla storia nella memoria tramandata con una sorta di alone mitologico, quantomeno per i compatrioti dei legionari. Al di là dei bollettini ufficiali, questa battaglia fu un episodio bellico molto minore con un esito tutt'altro che eroico e al costo di perdite gravi a fronte delle ridotte dimensioni dell'attacco, condotto da un mezzo battaglione nemico, per di più composto da circa un terzo di cechi.⁴⁴⁴ Dal Bollettino del Comando Supremo del 22 settembre 1918: "A sud di Nago, all'alba di ieri, dopo violenta preparazione di artiglieria in gran parte con proiettili a gas, due colonne avversarie assalirono il saliente di quota 703 di Dosso Alto [...]. Le intrepide truppe della 6ª Divisione cecoslovacca, che tenevano la posizione, si difesero con mirabile valore [...]. La colonna nemica che riuscì a porre piede sulla quota 703, ne fu subito ricacciata [...] con accanita lotta corpo a corpo".⁴⁴⁵

Al bollettino si univano le congratulazioni del Ministro della Guerra Zupelli a Graziani: "Mi è pervenuta la copia della Relazione sull'azione del 21 settembre compiuta dal 3º Battaglione del 33º Reggimento per la difesa di Sasso Sega. La ringrazio del cortese invio e, compiacendomi del successo ottenuto, invio a Lei ed al Corpo Cecoslovacco i più fervidi auguri".⁴⁴⁶

In realtà, anche confrontando quanto riportato da due legionari cecoslovacchi che parteciparono all'azione, il già citato František Bednářik⁴⁴⁷ e Václav Fryček⁴⁴⁸, riportati nel

⁴⁴³ AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, Annesso 7, Nota prot. 37525 del 02/07/1918 "Reparti czecho-slovacchi".

⁴⁴⁴ Fučík, *op. cit.*, p. 68.

⁴⁴⁵ AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*, Annesso 8, *Stralcio del Bollettino di Guerra del Comando Supremo italiano del 22/09/1918*.

⁴⁴⁶ AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come esploratori, Comunicazione di Zupelli a Graziani del 05/10/1918*.

⁴⁴⁷ Bednářik, František, "Doss Alto", *Vojensko-historický Sborník [Almanacco storico-militare]*, roč. II, sv. 2, Praha, 1938, pp. 258-282.

⁴⁴⁸ Fryček, Vaclav, *Pluk Doss Alto [Il reggimento di Dosso Alto]*, Praha, Památník Odboje, 1926.

volumetto di Fučík⁴⁴⁹, lo svolgimento dell'azione, che vide coinvolte alcune unità del 33° e del 34° Reggimento Cecoslovacchi, fu tutt'altro che esaltante per i reparti difensori: i due reduci riferiscono la gravità delle perdite e l'estrema difficoltà e precarietà della situazione nel corso della battaglia, senza lasciarsi andare nella narrazione ad accenni all'eroismo, ma lasciando prevalere, appunto, la delusione e l'amarezza per le perdite e per la situazione di difficoltà estrema in cui si erano trovati.

Nei fatti si trattò senz'altro di un episodio minore, come ben evidenziato ancora da Fučík, e questo è evidente dai documenti e dalle relazioni. Il serio studio storico-militare di Tiziano Bertè, dedicato alle vicende belliche sul Dosso Alto di Nago nel corso dell'intero conflitto, riporta alcune relazioni integrali sul fatto d'armi del 21 settembre 1918. La prima, è a cura del capitano Gabriolo dell'Ufficio collegamento del Comando Supremo⁴⁵⁰, risultato di

⁴⁴⁹ Fučík, *op. cit.*, pp. 61 e sgg.

⁴⁵⁰ Questa relazione è comunque utile per sintetizzare in maniera funzionale le truppe coinvolte e lo svolgimento dell'azione e per questo riteniamo utile riportarla integralmente:

“Forze presidianti le posizioni: a quota 703 1 Compagnia Mitragliatrici con sei armi in caverna, 1 pattuglia di artiglieria. Ai piccoli posti di Roncolà 15 uomini della 2ª Compagnia C.S. con 1 Ufficiale al piccolo posto (Sottotenente Troinajk [Trojanik]). A caverna Rossi 2 plotoni zappatori, 1 sezione mitragliatrici di Brigata. Ai piccoli posti da 1 a 9 (da sotto Caverna Rossi a Sasso Sega), uomini della 10ª Compagnia del III Battaglione C.S. A Sasso Sega 1 sezione mitragliatrici di Brigata con due armi in caverna, 2 plotoni 2ª Compagnia C.S. A q. 904 1 plotone 2ª Compagnia C.S. Comandante la posizione di 1. 703 sottotenente Varhanjak. Comandante il III Battaglione 33° Reggimento C.S. (Doss Remit) Capitano Marcello Onorato. Svolgimento dell'azione: Alle ore 4 l'artiglieria nemica concentrava violento fuoco di distruzione sui piccoli posti di Roncolà Italiano e su q. 703, Caverna Rossi, Sasso Sega. Alle ore 4.45, il tiro dell'artiglieria nemica si allungava progressivamente e si delineava l'attacco delle fanterie, che intanto si erano portate sotto le nostre posizioni. L'attacco si svolge su tre colonne: A) frontalmente contro Sasso Sega per la valletta omonima; B) pure frontalmente su Caverna Rossi; C) con movimento aggirante e in forze maggiori contro q. 703. L'attacco delle colonne A) e B) viene nettamente respinto col fuoco. La colonna C) per la valletta Mon Viso penetra nel camminamento che conduce da q. 703 ai piccoli posti A e B e punta verso l'ingresso sud della caverna di 1. 703 (vedi schizzo). I piccoli posti da C III a C compreso, vengono così tagliati fuori. Gli uomini presidianti detti piccoli posti ripiegano alla spicciolata: di essi il sottotenente Trianjk [Trojanik] (che pare si sia suicidato) e 2 uomini vengono poi trovati morti nel camminamento. Il nemico giunge attraverso il camminamento a circa 15 metri dall'imbocco sud della caverna di q. 703 e attacca il presidio con bombe a mano; ma viene arrestato dal fuoco delle mitragliatrici e da quello delle nostre artiglierie: quattro nemici uccisi da granata vengono poi raccolti nel camminamento a pochi metri dall'ingresso della caverna. Verso le 5.30 l'attacco poteva dirsi infranto. Il fuoco delle opposte artiglierie con violenza decrescente durò fino alle ore 7 circa. Intanto da q. 904 un plotone con un ufficiale era sceso verso q. 703 per un eventuale contrattacco. Pattuglie nostre vennero inviate verso i piccoli posti di Roncolà Italiano, ma trovarono sulle prime difficoltà a proseguire, essendo il terreno sconvolto e ritenendo che ai detti piccoli posti fossero annidati nuclei nemici. Alle ore 13 il tenente signor Mazzoleni A.M. del III Battaglione C.S., il tenente Signor Isnardi delle pattuglie di artiglieria e 2 militari C.S. scesero senza trovare tracce del nemico né di lotta ai piccoli posti e vi ristabilirono in seguito le vedette. Rilievi: a) Artiglieria Italiana: l'intervento delle nostre artiglierie fu pronto ed efficacissimo. La pattuglia di q. 703 (agli ordini di un sergente che venne ferito dalla bomba a mano lanciata dal primo nemico giunto all'imbocco della caverna) prontamente cercò di lanciare i razzi per segnalazione: i razzi erano umidi e solo con difficoltà poterono in parte essere lanciati: 2 artiglieri riportarono ustioni. Però il capitano Morello prima ancora che i razzi fossero lanciati intuendo la preparazione dell'attacco nemico, aveva richiesto il fuoco di sbarramento delle nostre artiglierie (ore 4.15 circa). B) Non risulta che il nemico abbia fatto uso di proiettili a liquidi speciali. C) Il presidio di q. 703 ha a gito con clama e risolutezza, facendo funzionare le mitragliatrici. La seconda arma che sbarrava a sud-est il camminamento dai piccoli posti a q. 703 si inceppò: venne prontamente sostituita da tre fucili. Riparata dall'inconveniente, venne rimessa in postazione. D) I piccoli posti di Roncolà Italiano risulterebbero per contro

un sopralluogo a posteriori e di informazioni raccolte, e dunque non è esattamente di prima mano. La seconda è la relazione del colonnello Barreca⁴⁵¹, comandante del 33° Reggimento Cecoslovacco, mentre l'ultima è una prima relazione sommaria per il comando del XXIX Corpo d'Armata, stilata il giorno successivo ai combattimenti e senza aver ancora ricevuto i rapporti, dal generale Graziani⁴⁵², la quale, a caldo, non poteva che basarsi, oltre che su un personale sopralluogo, soprattutto sulle informazioni provenienti da Barreca. Tuttavia, se pure Bertè fa riferimento ad alcune discrepanze circa l'entità delle perdite, egli riferisce che tali relazioni siano sufficienti a comprendere l'andamento del fatto d'armi. In realtà diversi documenti dell'Archivio AUSSME mostrano una situazione differente, in quanto esistono documenti successivi a quelli citati e relativi all'immediatezza del fatto d'armi, che rettificano gli eventi in maniera importante, mostrando evidenti esagerazioni sull'entità dell'episodio presenti nella relazione di Barreca, sul contegno dei combattenti e sulle perdite inflitte al nemico. Si tratta di alcune dure note del generale Graziani, con tanto di gravi provvedimenti adottati nei confronti del colonnello Barreca, reo, per l'appunto, di aver esagerato, fino a falsarne alcuni aspetti rilevanti, la portata dell'episodio:

La relazione n. 38 Ris. Op. del 22 corrente compilata da V.S. sul combattimento del 21 corrente (attacco nemico di q. 703), mentre mette in bella luce il contegno delle truppe come meritano, ha dato luogo a critica specialmente per i seguenti motivi: non vi è esposta l'azione di iniziativa fatta dal comandante del battaglione e dai comandanti locali di fanteria e d'artiglieria prima dell'intervento di Vossignoria; soprattutto è criticata la cifra delle perdite subite dal nemico, che la S.V. precisa posto per posto, perdite che il 21 corrente né io, né ufficiali inviati sul posto da comandi superiori, né il comandante il battaglione abbiamo constatato. Sono perciò ritornato il giorno 27 sui luoghi per chiarire e precisare. Voglia ora la S.V. rispondere punto per punto ai seguenti quesiti: 1) Perdite del nemico: Ho veduto quattro morti trasportati sul piazzale a tergo dell'imbocco della galleria di q. 703; altri due vennero raccolti nella notte sul 28 corrente dalla valletta a nord-ovest di q. 703. Il comandante il battaglione ne segnala una diecina e forse più ai reticolati nemici. Complessivamente quindi una ventina. Per arrivare a 51 ne mancherebbero una trentina; debbono quindi essere caduti molto lontani e non vicini ai nostri reticolati, come dice Vossignoria. Ho chiesto all'osservatorio d'artiglieria di Doss Casina che approssimativamente mi indichi il numero delle nuove tombe scavate nel cimitero di Nago, e dalla risposta confermerebbero a mia ipotesi. In base a quali elementi Vossignoria ha precisato

siano stati sorpresi dall'attacco nemico. E) L'attacco della colonna C) poté svilupparsi fino a pochi metri dall'ingresso della caverna si q. 703 specialmente perché la Valletta Mon Viso non è efficacemente battuta dalle mitragliatrici di q. 703, né da quelle di Caverna Rossi. La caverna di q. 703 non si prolunga nel lato orientale, ma è interrotta (vedi schizzo). Si crederebbe opportuno venissero aperti altri sbocchi di uscita dal lato sud. Perdite nostre e nemiche: Nostre: Morti Ufficiali 2 (Sottotenente Trojanjk) di cui sopra, 1 ufficiale a Sasso Sega. Feriti circa 40 (la maggior parte leggeri e di fuoco di artiglieria). Dispersi 5 (di uno si sa con certezza, per la dichiarazione di un compagno sfuggito al nemico, che è prigioniero: si presume certamente che siano prigionieri almeno due degli altri). Nemiche: Raccolti 4 morti nel nostro camminamento. Circa una trentina visti avanti alle nostre linee. Quest'ultimo dato non è naturalmente che assai approssimativo". Cfr. AUSSME, Fondo B1, b. 20; citato in: Bertè Tiziano, *op. cit.*, pp. 117-121.

⁴⁵¹ Cfr. AUSSME, Fondo B1, b. 20; citato in: Bertè Tiziano, *op. cit.*, pp. 122-134.

⁴⁵² Cfr. AUSSME, Fondo B1, b. 20; citato in: Bertè Tiziano, *op. cit.*, pp. 134-142.

nei vari punti il numero dei morti, compresi i tre graduati all'imbocco della caverna, mentre ve ne era uno solo? 2) Il capitano Marelo che era in piedi e stava scrivendo, chiamato al telefono dall'ufficiale osservatore d'artiglieria, tenente Martinelli, faceva alle ore 4.05 aprire il tiro di rappresaglia su Roncolà austriaca e quota 703 e si precipitava all'osservatorio; alle ore 4.10 chiedeva il fuoco di sbarramento davanti a Roncolà italiana e Sasso Sega. Consta ciò a V.S.? 3) Il capitano Marelo ha ordinato di sua iniziativa al tenente Fabbiani di tenere pronte le riserve e distribuirle: 2 plotoni zappatori a Caverna Rossi; 2 plotoni della 2° compagnia a Sasso Sega; il plotone zappatori del III battaglione a Cucine Sasso Sega; 20 uomini della 2ª compagnia a q. 904. Se così non fosse come avrebbero potuto giungere a posto alle ore 5.25? 4) Dalle dichiarazioni del comandante il battaglione e dalla mancanza di morti nemici sul posto, non risulta che la lotta descritta da V.S. nel penultimo capoverso di pagina 4, sia stata così violenta. Così dicasi per i 9 austriaci uccisi entro le trincee nostre di Sasso Sega. 5) Il capitano Marelo fu punito di arresti da V.S. perché ripeteva le informazioni sulla situazione al Brigadiere Generale Sapienza? Attendo spiegazioni. Complessivamente la relazione compilata da V.S. fa l'impressione di poca sobrietà e lascia nell'ombra l'opera dei comandanti inferiori. Nel rispondere al presente questionario Vossignoria trasmetterà anche il rapporto originale del capitano Marelo e tutti gli altri rapporti che le fossero pervenuti da comandanti in sottordine.⁴⁵³

In una nota dello stesso giorno Graziani scriveva anche al comandante di brigata, generale Sapienza, manifestando ulteriori perplessità circa le esagerazioni sull'entità dell'episodio:

Nel trasmettere alle autorità superiori la relazione del Colonnello Cav. Barreca non ho potuto fare a meno di rilevare che detta relazione era "leggermente colorita"; fra l'altro vi si indicavano alcuni dati di fatto che avrei dovuto personalmente riscontrare nella mia visita fatta nel pomeriggio del 21 settembre e che avevo riscontrato differenti. Mi sorprese non leggere neanche una parola sull'azione del comandante il III battaglione, ché tutto risultava ordinato dallo stesso colonnello come se egli si fosse trovato al luogo del comandante il battaglione. Comunicazioni di comandi superiori, che avevano inviato ufficiali sul posto, mi hanno prue posto in rilievo altre contraddizioni. Sono perciò ritornato nelle frazioni Sasso Sega, Doss Alto e Vallon delle Porte il 27 corrente per chiarire de visu alcune circostanze ed ora, prima di venire a conclusioni, Vossignoria inviterà il Sig. colonnello Barreca a rispondere alle domande formulate nell'acclusa lettera. Vossignoria si compiacerà annotare le risposte punto per punto e trasmettermi il documento con la maggiore sollecitudine.

In merito alle comunicazioni inviate da Vossignoria durante l'azione ed immediatamente dopo, mi sono state contestate le seguenti notizie: 1) Tiro artiglieria nemica coi gas – Questo tiro effettivamente non è avvenuto. 2) Le prime pattuglie mandate a Roncolà non sarebbero andate sul posto. 3) Pattuglie ufficiali inviate a Roncolà – Quando io mi trovavo di passaggio dal posto di comando del 34° reggimento C.S., Vossignoria ha fatto la comunicazione che la pattuglia inviata dal 33° reggimento C.S. quando giunta vicino a Roncolà avrebbe visto 8 o 10 austriaci che sarebbero fuggiti. Effettivamente invece la notizia mandata da quella pattuglia e dall'altra del 34° reggimento C.S. era che Roncolà fu trovata sgombra.

Prego darmi qualche spiegazione sul modo come mi furono trasmesse tali notizie deformate.⁴⁵⁴

⁴⁵³ AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 9.1, *Fatti d'armi 1918, Colpi di mano e combattimenti a Doss Alto, Comunicazione prot. 48 Op. Riservato alla Persona del 29/09/1918 del generale Graziani al colonnello Barreca circa la relazione del colonnello Barreca sul combattimento di q. 703 Doss Alto del 21/09/1918.*

⁴⁵⁴ AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 9.1, *Fatti d'armi 1918, Colpi di mano e combattimenti a Doss Alto, Comunicazione prot. 48 Op. A. Personale del 29/09/1918 del generale Graziani al generale Sapienza circa comunicazioni e relazioni sul combattimento di q. 703 Doss Alto del 21/09/1918.*

Le spiegazioni addotte da Barreca non risulteranno convincenti per Graziani, che punirà il colonnello con dieci giorni di arresti di rigore:

La S.V. comunicherà al Sig. Colonnello Barreca Comandante il 33° Reggimento quanto segue: Esaminate le spiegazioni date dal Colonnello Barreca agli appunti da me mossigli; gli schiarimenti e le osservazioni del Comandante la brigata; la relazione del Capitano Marelli; le proposte di ricompensa inoltrate dal Colonnello Barreca; tenuto presente i risultati delle interrogazioni ed indagini da me fatte personalmente, confermo detti appunti e manchevolezze. Punisco il Colonnello Barreca con dieci giorni di arresti di rigore con la seguente motivazione: “Nella relazione scritta di un combattimento trasmetteva dati non esatti relativi alle perdite del nemico e non metteva in luce l’azione di iniziativa svolta dai comandi inferiori. Puniva di arresti un comandante di battaglione perché, chiamato al telefono durante e dopo il combattimento dal Comandante la brigata, davagli notizie prima che al Comandante del reggimento”.⁴⁵⁵

Contestualmente, Graziani restituiva al comandante di brigata, generale Sapienza, tutte le proposte di ricompensa al valor militare, ritenendole assegnate dall’alto ed eccessive nel numero:

Restituisco tutte le proposte di ricompensa al valore per il fatto d’armi di quota 703 Doss Alto avvenuto il 21 settembre perché sono tutte compilate dal comandante del reggimento e neanche una dai comandanti di battaglione e dalle compagnie dei reparti che combatterono. Intendo che ad ogni comandante sia lasciata libera l’esplicazione delle attribuzioni di comando previste dal regolamento. Vossignoria doveva restituire dette proposte al comandante del reggimento facendogli rilevare questo suo deplorabile accentramento. [...] Senza entrare nel merito di ogni singola proposta che mi è stata trasmessa, rilevo complessivamente che il numero di tali proposte è eccessivo e se accolte nuocerebbero al valore morale che hanno le ricompense al valore militare.⁴⁵⁶

Negli stessi giorni, un’altra azione di un certo rilievo vide coinvolti reparti cecoslovacchi nell’assalto e nella presa di Cima Tre Pezzi, mentre alcune settimane prima, il 29 agosto, nella frazione di Martello (ancora nel settore dell’Altissimo) vi era stato un altro fatto d’armi minore⁴⁵⁷: “Sull’Altipiano di Asiago stamane, mentre imperversava un violento temporale, reparti di bersaglieri e di cecoslovacchi irrupero nelle munitissime trincee avversarie di Cima Tre Pezzi, alla confluenza del torrente Assa col torrente Ghelpac. Infilte gravissime perdite al presidio, in accanita lotta corpo a corpo, e strappatigli 80 prigionieri e

⁴⁵⁵ AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 9.1, *Fatti d’armi 1918, Colpi di mano e combattimenti a Doss Alto, Comunicazione prot. 50 R.P. del 04/10/1918 del generale Graziani al generale Sapienza circa la relazione del colonnello Barreca sul combattimento di q. 703 Doss Alto del 21/09/1918.*

⁴⁵⁶ AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 9.1, *Fatti d’armi 1918, Colpi di mano e combattimenti a Doss Alto, Comunicazione prot. 2409 R.P. del 04/10/1918 del generale Graziani al generale Sapienza circa le ricompense al valore per fatto d’armi di q. 703 Doss Alto del 21/09/1918.*

⁴⁵⁷ Si trattò di un’azione difensiva che vide coinvolto il II Battaglione del 34° Reggimento. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 247, f. 2.2, *Corpo d’armata ceco. Schieramento artiglierie. Ordini d’operazioni e varie, Colpi di mano, Nota prot. 4113 op. del 05/09/1918 dal comando della 1ª Armata al comando del XXIX Corpo d’Armata.*

2 mitragliatrici, gli elementi partecipanti al colpo di mano rientrarono indisturbati nelle nostre linee [...]”.⁴⁵⁸ Del medesimo episodio testimonia la minuziosa e particolarmente elogiativa relazione del comandante dell’Ufficio ITO della 1^a Armata, colonnello Marchetti⁴⁵⁹, il quale, lo ricordiamo, era stato tra i principali mentori dell’impiego dei reparti esploratori cecoslovacchi, già dall’anno precedente.

⁴⁵⁸ AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe cecoslovacche in Italia*”, *Annesso 9, Stralcio del Bollettino di Guerra del Comando Supremo italiano del 24/09/1918*.

⁴⁵⁹ “In seguito ad ordini del Comando del X Corpo d’Armata, la 12^a Divisione di fanteria ha disposto affinché nella notte fra 23 e 24 corr. venisse compiuto su Cima Tre Pezzi un colpo di mano, allo scopo di catturare prigionieri, impossessarsi di armi, sconvolgere le difese nemiche. All’azione, per concessione del Comando della 1^a Armata, hanno preso parte le compagnie 2^a e 3^a del 34^a Reggimento Esploratori Ceco-Slovacchi [N.d.A.: il 34° in realtà non era un reggimento esploratori] con 242 uomini e 9 ufficiali complessivamente. Eseguendo con la massima esattezza e precisione tutti i particolari del minuto dispositivo compilato dal Comando della 5^a Brigata bersaglieri (incaricata dell’effettuazione del colpo di mano) nelle prime ore della mattina del 23 corr. la compagnia 3^a muovendo da Paneghe scendeva cautamente in fondo Val Ghelpac, e quivi lentamente si attestava in luogo defilato alla vista ed al tiro, sotto i roccioni esistenti a sud di Cima Tre Pezzi, sul corso inferiore del Ghelpac, e quivi rimaneva tutta la giornata del 23 in attesa dell’ora convenuta per l’attacco. La 2^a Compagnia muovendo a frotte dalle nostre posizioni di Cavrari, scendeva nelle prime ore della sera del 23, in fondo Val Ghelpac, e quivi si ammassava, protetta da una balza di rocce, formando la prima ondata d’assalto delle posizioni austriache, in testata Val Fonda e sulle pendici sud-orientali del cocuzzolo orientale di Cima tre Pezzi. La 2^a ondata era costituita dai due plotoni d’assalto del 19° e del 5° reggimento bersaglieri. Le due ondate erano sostenute dalla 4° compagnia del 42° battaglione bersaglieri, da due compagnie ed una sezione mitragliatrici (bersaglieri), da una sezione lanciafiamme (bersaglieri). Alle 23.30 del 23 corr. nostri piccoli e medi calibri aprono una violenta azione di fuoco sulle posizioni nemiche di testata Val Fonda nonché sul rimanente delle linee austriache ad est di quelle ora accennate, alle 23.40 le nostre artiglierie allungano il tiro su Val fonda e Val d’Assa., mentre i reparti destinati all’assalto brillantemente superate le gravi difficoltà di terreno, arditamente si lanciano avanti, irrompono con bello ardore nella trincea che di colpo sorpassano, ed intraprendono col nemico asserragliatosi nelle caverne, nei camminamenti una superba lotta a corpo a corpo, mentre le artiglierie nemiche, su vasta fronte reagiscono, sia con fuochi di controbatteria che con disordinati fuochi di interdizione, di sbarramento e di repressione. L’operazione studiata nei particolari col valido concorso d’elementi di contatto ceco-slovacchi della 3^a compagnia, abilmente predisposta, ha avuto esecuzione vivamente degna della citazione contenuta nel bollettino di guerra del Comando Supremo. Le truppe ceco-slovacche, gareggiando di valore e baldanza coi provati bersaglieri dei reparti d’assalto del 19° e 5° reggimento, durante l’infuriare di violento temporale, in avverse condizioni di visibilità, su terreno intricatissimo ed alpinisticamente difficile, con celerità degna di nota, penetrarono profondamente nella posizione nemica ed alle 1.30 giusta gli ordini superiori, ripiegarono nelle nostre linee trascinandosi con sé 81 prigionieri, 1 alfiere, 2 mitragliatrici pesanti, e dopo aver sconvolto le posizioni nemiche, inutilizzando due bombarde, fracassando impianti telefonici. Non è esagerato ritenere che vennero inflitte al nemico perdite che, prigionieri compresi, si aggirano sui 200 uomini, solo per effetto delle truppe assaltrici. Le perdite subite dai reparti ceco-slovacchi sono di lieve entità, quantunque per effetto del tiro di artiglieria nemica si debba rimpiangere l’eroica fine del valoroso sottotenente Kubista Carlo della 2^a Compagnia. In totale si ebbero a deplorare 1 ufficiale e 2 soldati ceco-slovacchi uccisi e riportati nelle nostre linee: 20 feriti, in massima parte leggeri, 2 dispersi, dei quali uno è già stato scorto cadavere in fondo Val Ghelpac e verrà ricuperato; l’altro disperso si ha fondato motivo di ritenerlo anch’esso ucciso, in seguito a dichiarazioni di soldati, e perciò proseguiranno le ricerche per rintracciarlo e riportarlo nelle nostre linee. Da parte di tutti venne esplicito nella non facile operazione, riuscita in modo assolutamente rispondente a tutte le disposizioni tattiche, il massimo ordine ed entusiasmo, talché lo scrivente si riserva di inoltrare in seguito le proposte di ricompensa per l’approvazione di codesto comando. Ritengo doveroso far noto che il contegno delle truppe ceco-slovacche è stato vivamente ammirato da tutti quelli che poterono vederle in azione”. In AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.84, *Corpo d’Armata Ceco – Corrispondenza reparti cechi, Colpi di mano, Relazione del 25/09/1918 prot. Inf. 2274 del colonnello Marchetti al comando 6^a Divisione Cecoslovacca*.

Il 3 ottobre 1918 la 6^a Divisione Cecoslovacca venne sostituita in linea dalle Brigate Pistoia e Vicenza (in quella occasione fu visitata da Beneš). Il 7 ottobre iniziò quindi il trasferimento dalla Val Lagarina al Piave, passando di nuovo alle dipendenze del corpo d'armata d'assalto e venendo dislocata nella zona di Castelfranco Veneto, nell'area compresa tra Piombino Dese, Loreggia e Resana, dove sarebbe rimasta in retrovia fino al termine del conflitto, registrando fino a quel momento circa un centinaio di morti in combattimento⁴⁶⁰, a cui vanno aggiunti i 46 catturati e giustiziati dagli austro-ungarici.

A Foligno intanto, con nuove forze disponibili, era stato costituito il 35° Reggimento, che andava così ad aggiungersi ai già esistenti 31°, 32°, 33°, 34° e 39° Esploratori. Alla fine delle ostilità la 6^a Divisione era formata da questi sei reggimenti con circa 19.400 uomini di cui circa 600 slovacchi.

Il 23 ottobre, alla vigilia delle operazioni di Vittorio Veneto, il Comando Supremo sostituiva il generale Andrea Graziani con il generale Luigi Piccione, contestualmente decidendo la trasformazione della 6^a Divisione, con l'aggiunta di una 7^a, nel Corpo d'Armata Cecoslovacco, la cui formazione venne ultimata il 26 novembre 1918. Solo due giorni prima dell'avvicendamento, Graziani aveva deliberato numerosissime promozioni, che sembrerebbero promozioni in blocco di fine conflitto, includenti anche appartenenti a ruoli non operativi.⁴⁶¹

Giova rilevare che alla Battaglia di Vittorio Veneto parteciparono solamente, e per lo più simbolicamente e con compiti di inseguimento del nemico, alcuni reparti del 39° Reggimento Esploratori.⁴⁶²

⁴⁶⁰ Le fonti in tal senso sono difformi ed è estremamente difficile avere un riscontro preciso. Lo Stato Maggiore del Regio Esercito riferisce di 52 morti e 239 feriti, il che non solo non include evidentemente i caduti dei reparti esploratori antecedentemente alla formazione della Legione, ma denota discrepanze anche con i dati presenti nei singoli rapporti a cura della sezione italiana del Consiglio Nazionale combinati con i rapporti italiani dei singoli episodi bellici. La discrepanza è nell'ordine delle decine in ogni caso e il computo totale più realistico è nell'ordine, approssimativamente, di un centinaio di morti. Del resto alcuni lavori riportano cifre che appaiono evidentemente eccessive, nell'ordine delle diverse centinaia, forse in alcuni casi includendo per errore anche i caduti della missione in Slovacchia. Per citarne alcuni a titolo di esempio: Helan, Pavel, "La Legione Cecoslovacca in Italia", in Leoncini, Francesco (a cura di), *op. cit.*, p. 76; Pichlík – Klípa – Zabloudilová, *op. cit.*, p. 224. Rispettivamente, nel primo caso sono riportati 725 tra caduti in combattimento e i 46 giustiziati dagli austro-ungarici, e nel secondo 355 tra caduti in combattimento, giustiziati dagli austro-ungarici e morti per le ferite riportate. In entrambi i casi non sono indicate le fonti primarie a sostegno.

⁴⁶¹ Cfr. AUSSME, Fondo F3, *Prima Guerra Mondiale, Carteggio sussidiario*, b. 43, f. 2, *Ordini Permanenti, Ordine Permanente n. 15 del 21/10/1918 avene ad oggetto promozioni per merito di guerra*.

⁴⁶² "La 3^a Armata si spinge avanti. [...] Truppe czecho-slovacche partecipano all'azione [...]". In AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 5, *Costituzione, formazione, impiego delle truppe*

Come abbiamo potuto constatare, nonostante i ricorrenti elogi e le menzioni da parte delle autorità italiane, oltre a quelle ovvie del Consiglio Nazionale, che lodavano i risultati sul campo delle unità cecoslovacche, esistano documenti che, viceversa, attestano non solo una carenza e una fretteolosità nella preparazione militare, ma anche un conseguente scarso successo nell'impiego operativo tradizionale in linea, con perdite forti a fronte di risultati modesti. E questo nonostante l'indubbio coraggio di una parte rilevante di quei soldati. Ancora lo storico Josef Fučík, in riferimento soprattutto agli scontri avvenuti nel corso della Battaglia del Solstizio e a quelli del 21 settembre 1918 a Dosso Alto di Nago, ne conferma le contraddizioni.⁴⁶³ Della gravità della posizione di alcuni ufficiali italiani, tra cui il comandante, maggiore Sagone, relativamente agli insuccessi e alle gravi perdite del I Battaglione del 33° Reggimento Cecoslovacco, nel corso della Battaglia del Solstizio, testimonia anche il carteggio tra il generale Graziani e il generale Sapienza, comandante della XII Brigata Cecoslovacca, in cui si parla chiaramente di insuccesso conseguito e di cattiva direzione delle truppe.⁴⁶⁴ E ciò era vero tanto per le modalità d'impiego da parte dei

cecoslovacche in Italia”, Annesso 9, *Stralcio del Bollettino di Guerra del Comando Supremo italiano n. 1260 del 31/10/1918*.

⁴⁶³ “Tutta questa azione a Fossalta, non preparata dall'inizio e poi malamente condotta, era dunque finita con un'ecatombe, attribuita di nuovo ai barbari austriaci. Ciò doveva oscurare la responsabilità dei rappresentanti politici e militari a Roma e a Parigi e il fallimento dei comandanti italiani, e questo tanto nell'addestramento, quanto nella preparazione e nella conduzione del combattimento, quantomeno a livello di battaglione. Pressoché ogni cosa era lontana dalla realtà, persino, ad esempio, nel maneggiamento delle bombe a mano italiane i comandanti di plotone cechi impiegavano fino a un quarto d'ora, dall'estrazione all'attacco, per la dimostrazione ai loro tiratori. Davanti a un tribunale italiano venne poi mandato come responsabile solo l'ultimo nella gerarchia, l'inefficiente comandante della compagnia mitragliatrici assegnata al battaglione I/33. Del tutto immacolato uscì dal grattacapo l'incapace comandante del battaglione I/33, maggiore Sagone, e intoccato naturalmente rimase anche il comandante della divisione cecoslovacca, generale Graziani”. In Fučík, *op. cit.*, pp. 42-43 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁴⁶⁴ Di seguito alcuni stralci del duro richiamo di Graziani a Sapienza, del 19 luglio 1918: “Come la S.V. avrà constatato nel compilare la relazione n. 82 R.P. del 13 luglio, il di lei precedente giudizio scritto in calce al rapporto del Capitano Fanelli, (data 8 luglio) giudizio completamente favorevole e che scagionava quell'Ufficiale da qualsiasi responsabilità tattica per la condotta nel combattimento del 17 giugno sul fronte del Piave, era stato emesso senza matura ponderatezza. Nella relazione n. 82 R.P. del 13 luglio e per lo stesso combattimento V.S. dà un giudizio nel complesso molto severo verso il magg. cav. Sagone, comandante il I Battaglione del 33° Regg. C.S., Ufficiale che viceversa, pure ammettendo qualche lieve menda di forma, ha pagato di persona e sputo onorevolmente supplire alle deficienze e colpe degli altri comandanti in sottordine. Nella stessa relazione n. 82, V.S. pure riconoscendo nella esposizione dei fatti le colpe del Tenente Desiderio, comandante la 3ª Compagnia e del Capitano Fanelli, comandante la 4ª Compagnia (Mitragliatrici), escludo in modo assoluto che alla loro inazione si debba il non conseguito successo; propone per essi solo una grave punizione disciplinare. Non comprendo in base a quali elementi V.S. dia un giudizio così assoluto, quando si pensi che malgrado il mancato intervento delle due compagnie, 3ª e 4ª, le altre due compagnie guidate personalmente dal Maggiore Sagone insieme alle due Compagnie Arditi della Brigata Bisagno, avevano già conseguito l'obbiettivo assegnato e dovettero ripiegare solo per le perdite che loro inflissero le mitragliatrici nemiche di Casa Gradenigo e per essersi trovate isolate sul loro fianco destro; mitragliatrici che appunto avrebbero dovuto essere oggetto di attacco delle nostre compagnie 4ª e 3ª davanti a Casa Gradenigo. Per me è quindi evidente che se i comandanti delle Compagnie 4ª e 3ª avessero compiuto il loro dovere di onesti soldati Italiani il successo sarebbe stato completo e duraturo: ciò indipendentemente dal concorso tempestivo che avrebbe dovuto dare il 209ª Fanteria e sulla cui azione non spetta a me di formulare giudizi. [...] ho appunto

comandi italiani, nella fattispecie anche e soprattutto dello stesso generale Andrea Graziani, comandante della divisione, quanto per le intrinseche deficienze di preparazione dei legionari, aggravate dall'inesperienza dei loro giovani ufficiali. A far luce su questi aspetti sono molto importanti alcuni rapporti di Jan Šeba dedicati appunto all'addestramento e alla preparazione di truppa e ufficiali.⁴⁶⁵

Appare evidente come la frettezza dell'addestramento alle tattiche e agli armamenti italiani di questi ex militari austro-ungarici fu dovuta da una parte alla pressione del Consiglio Nazionale, che spingeva per un impiego in combattimento prima che il conflitto terminasse, e ciò per le evidenti e già menzionate ragioni legate al peso delle carte da giocare al tavolo delle trattative in funzione della propria indipendenza. Dall'altra parte il generale Andrea Graziani, comandante della divisione, dimostrò di avere una fretta tutta personale nell'impiego al fronte dei suoi uomini. Egli fu certamente corresponsabile dell'invio in prima linea di reparti solo parzialmente addestrati. In tal senso, come già accennato, è importante sottolineare come in previsione della Battaglia del Solstizio, Šeba avvertì Diaz dell'intenzione di Graziani di inviare sul Piave l'intera divisione, al fine di utilizzarla contro la prevista offensiva austriaca, in particolare per contrattaccare, il che avrebbe disintegrato la divisione, ancora impreparata. Fu proprio grazie a tale intervento che Graziani poté inviare per questa battaglia solo le due unità precedentemente menzionate, che comunque, come abbiamo visto, ebbero perdite rilevanti.⁴⁶⁶

ordinato che il Capitano Fanelli sia deferito ad un Tribunale di Guerra. La portata morale ed educativa dei giudizi che nei primi fatti d'arme di un nuovo Esercito, emanano dai comandanti superiori, è decisiva nel formare il carattere e lo spirito guerresco delle truppe. Invito perciò la S.V: ad una maggiore e più profonda riflessione nel formulare tali giudizi". In AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.12, *Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Richiamo del generale Graziani al generale Sapienza del 19/07/1918, prot. 41 Ris. Pers.* Cfr. anche AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.12, *Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Chiarimenti del generale Sapienza al generale Graziani, prot. 90 Ris. Pers.*

⁴⁶⁵ Riferendosi al già citato I battaglione del 33° Reggimento, impegnato sul basso Piave nel giugno 1918 e pesantemente falciato, così scrive Šeba in uno di questi rapporti, già menzionato: "Sono stato con questo battaglione ed ho visto che non è abbastanza preparato, ed ho domandato al comando dell'armata di non mandarlo più al combattimento isolato ma di incorporarlo di nuovo nella divisione nostra". Ed aggiunge ancora più avanti nel medesimo rapporto: "Gli ufficiali nostri sono, però, in gran parte senza esperienza e non all'altezza della truppa". In: AUSSME, Fondo E5, busta 263, documento 4.38. Cfr. anche, dello stesso fondo: busta 232, documento 12.18. E ancora, in un altro rapporto inviato a Štefánik relativo ai medesimi combattimenti: "Della divisione ha preso parte ai combattimenti un battaglione che ci ha procurato una citazione nel bollettino d'armata, nel bollettino ufficiale, ma ha fatto anche da cavia, perché la truppa non è addestrata." In Fučík, *op. cit.*, p. 44 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁴⁶⁶ "Disse [Diaz] che voleva utilizzare la nostra divisione in attacco insieme alle divisioni [N.d.A.: da intendersi «reparti»] di arditi, e citando passaggi del mio rapporto che si opponevano in parte al generale Graziani circa la prontezza delle truppe, chiedeva una spiegazione più precisa. Gli riferii tutte le mancanze che rendevano la truppa non pronta: non sapevano maneggiare neppure la maschera antigas, non sapevano lanciare le bombe a mano, dal punto di vista tattico si può parlare di unità coese solo fino al plotone, la

Un rapporto a cura del maggiore Giovannelli contribuisce a far luce sulla impreparazione dei cecoslovacchi:

I gregari non conoscono le bombe e molti non sanno maneggiare né impiegare il fucile; l'istruzione tattica della compagnia non è completa; fa difetto l'azione di comando; gli ufficiali non sono ancora sufficientemente affiatati colla truppa e qualcuno difetta di capacità professionale. Esempio: 4 ufficiali del I Battaglione del 33° Reggimento hanno fatto obiezioni al comandante del battaglione all'ordine di andare avanti, nell'azione del 17 giugno al Canale Fossetta (Meole) dichiarando che la truppa era stanca; inoltre non hanno saputo tenere il reparto alla mano. Difetta ancora moltissimo il servizio di collegamento: uomini, telefoni, segnalazioni bandiere; non conoscono le segnalazioni con razzi.⁴⁶⁷

E ancora, relativamente all'impiego dei reparti e alla loro resa sul campo:

Perché diano tutti il rendimento morale e materiale occorre che siano inquadrati con altri reparti czechi preferibilmente o con reparti speciali – arditi, bersaglieri, alpini; in caso contrario si lasciano prendere dal panico che si ritengono non sufficientemente garantiti. Esempio, azione del 17 e 19 giugno – vedi rapporto del tenente aiutante maggiore del I battaglione del 33° Reggimento: “Rincalzi in ritardo – mancanza di collegamento sulla destra – altri inconvenienti – in tale azione una pattuglia ceca mandata a prendere collegamento è stata fatta prigioniera dai nostri perché ritenuta austriaca”. Nell'azione sul Montello un ciclista ceco mandato dal comandante la 6ª Compagnia a portare ordini è stato arrestato e condotto, in mezzo alle baionette, ad un comando perché ritenuto austriaco. Molti comandi impiegano erroneamente i reparti: occorre un reparto d'assalto per l'occupazione? Si manda un reparto ceco (vedi Brigata Porto Maurizio, ordine di prendere d'assalto la q. 71 Montello dove un battaglione di detta brigata non era riuscito dopo aver lasciato il 70% dei suoi uomini). I reparti dipendono troppo da troppi comandi: il I Battaglione del 33° il giorno 19 di riserva al 209°, ebbe poi l'ordine di iniziare l'azione. I reparti, guidati bene, inquadrati bene, si battono moltissimo bene: il giorno 17 hanno avanzato per circa due km in $\frac{3}{4}$ d'ora facendo, cogli arditi, 200 prigionieri e prendendo 8 mitragliatrici. I reparti comandati da ufficiali incapaci si stancano e abbandonano armi, munizioni, maschere. Il I Battaglione ha avuto le seguenti perdite: dispersi 18, morti 9, feriti 107 – totale 134. Ufficiali, 5 feriti (uno gravemente, sottotenente Kolina. [...]) Restano presenti 760 uomini al I Battaglione. La 6ª Compagnia del II Battaglione del 1° Reggimento [N.d.A.:31°] ha preso parte attivissima all'azione sul Montello, il giorno dell'offensiva austriaca, un nucleo di 40 uomini (al comando del sottotenente Rachlik e dell'aspirante Nimhaus) sono stati circondati dagli austriaci e, dopo aspra lotta, fatti prigionieri. Gli czechi erano lontani 15' di strada, ed invece di accorrere subito al loro reparto, sono rimasti al comando del II Battaglione del 163° Fanteria; 5 uomini (dei 40 fatti prigionieri o caduti) hanno fatto poi ritorno alla compagnia (dopo essere stati per uno o più giorni nelle linee austriache) con le armi. Sono stati proposti per una ricompensa al valore. Hanno comunicato che molti dei 40 uomini circondati sono caduti in combattimento e che qualcuno è stato impiccato. I due ufficiali che durante l'azione non hanno tenuto il loro posto di comando sono rientrati alla Divisione C.S. per ordine mio, per essere inviati al Tribunale di Guerra Speciale. [...] Alla 3ª Armata tutti gli ufficiali sono stati proposti per la Croce di Guerra e l'intero reparto per l'encomio solenne.⁴⁶⁸

compagnia non sa manovrare sul terreno, del battaglione come funzione tattica non si può neppure parlare, sono solo 4 compagnie in nessun modo coese; 22 casi di diserzione negli ultimi giorni (otto esecuzioni), nessuna [ulteriore] punizione adottata finora, mancanza di addestramento degli ufficiali, ecc.”. In Fučík, *op. cit.*, pp. 37-38 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁴⁶⁷ AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.8, *Corpo d'Armata cecoslovacco – corrispondenza con i vari reparti cechi 1918-1919, Informazioni, Relazione del maggiore Giovannelli del 26/06/1918.*

⁴⁶⁸ Ibidem.

Quanto alla disciplina Giovannelli si esprimeva poi nei seguenti termini:

Sono molti gli ufficiali e i gregari che si interessano troppo di politica: ci sono nei reparti elementi bolscevichi, specialmente per i provenienti dal campo di Padula. Nell'azione del I Battaglione a Croce Fossetta moriva il soldato Čapek, notissimo propagandista, il quale avrebbe rivolto la seguente frase ai suoi compagni che lo soccorrevano: "Ragazzi, siamo stati traditi: mettetevi in salvo!" Influenza morale: i gregari si erano strappate le mostrine; ufficiali e gregari hanno relazione diretta col Consiglio Nazionale al quale comunicano cose militari. Si rivolgono inoltre al comando supremo per conferire col professore ceco (sottotenente Rybka) che ivi presta servizio e che è autorizzato a vestire in borghese su cose di argomento militare e di politica (3^a Armata). Il battaglione di Mestre (I Battaglione del 33°) ha avuto due disertori il giorno stesso dell'arrivo: non si è saputo nulla nonostante attive ricerche. Il caporale Davidek, del reparto informatori 3^a Armata, si è rifiutato di eseguire un ordine di servizio dicendo che era giorno festivo: inoltre ha accusato gli ufficiali czechi di non esser buoni ufficiali, di aver preso danari, di essersi venduti a noi; l'ho subito retrocesso, gli ho fatto mettere i ferri ed è in corso la denuncia al Tribunale fatta dal capitano Rubiniski [N.d.A.: Kobylinskij] (russo) che ha la direzione del reparto. È bene che ai reparti informatori delle armate vi sia un ufficiale di collegamento boemo coadiuvato da un ufficiale italiano che riferisca ai comandi italiani e alla Divisione C.S.; ora sfugge il controllo. Ritengo indispensabile un ordine che proibisca ai comandi di incorporare disertori o prigionieri czechi e ciò per evitare che spie austriache possano esser e inquadrati nei reparti che prestano servizio alla fronte come informatori. Ritengo doveroso informare che i gregari tutti hanno dato esempio del più puro spirito di devozione ed anche prontezza al sacrificio se sono inquadrati bene e se comandati da ufficiali efficaci e capaci.⁴⁶⁹

D'altra parte, lo stesso Štefánik, nel luglio del 1918 scriveva a Diaz che, pur rilevando miglioramenti nell'addestramento delle truppe, chiedeva espressamente di farle rimanere nel settore dell'Altissimo, dove "il terreno si presta meravigliosamente per continuare l'istruzione e la preparazione delle truppe e anche degli ufficiali [...]"⁴⁷⁰; inoltre affermava che: "Le truppe pur essendo ancora lontane da una preparazione ideale si trovano però sufficientemente istruite per essere impiegate in seconda linea e per potersene anche servire in caso di bisogno come combattenti".⁴⁷¹ Appare evidente il timore di Štefánik di un nuovo impiego avventato da parte di Graziani come avvenuto nel giugno precedente.

Nel frattempo, mentre il 28 ottobre 1918 a Praga veniva proclamato il nuovo stato cecoslovacco indipendente, il neonato esercito cecoslovacco sul fronte italiano come abbiamo visto veniva riorganizzato: il 23 ottobre il comando era passato da Graziani, il cui operato non forniva agli occhi dei comandi italiani adeguate garanzie di equilibrio, al generale Luigi Piccione. Il Corpo d'Armata che venne creato, comprendente la 6^a e la 7^a

⁴⁶⁹ Ibidem.

⁴⁷⁰ AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 6.5, *Condizioni d'istruzione e morali della 6^a Divisione, Comunicazione di Štefánik a Diaz del 15/07/1918.*

⁴⁷¹ Ibidem.

Divisione era forte di 981 ufficiali (136 italiani) e circa 23.000 uomini tra sottufficiali e soldati (1.031 italiani). La nuova unità, così costituita, venne, come vedremo nel prossimo capitolo, inviata nelle settimane successive in Cecoslovacchia nell'ambito della Missione Italiana, dove venne prevalentemente impiegata in Slovacchia e combatté contro gli Ungheresi per passare, nel giugno 1919 sotto il comando francese, con il ben noto grave smacco per il governo e la diplomazia italiani.

Senza dubbio i maggiori successi sul campo i legionari li conseguirono nell'effettuare opera di propaganda, contatto, raccolta informazioni e colpi di mano. Tuttavia, come detto, una parte importante dei legionari fu impiegata in linea in maniera tradizionale, con scarsa utilità per le vicende belliche, risultati modesti e perdite alte, e questo fondamentalmente per due ordini di ragioni: anzitutto per rispondere alle esigenze di "visibilità bellica" del Consiglio Nazionale, esigenze condivise, una volta rotti gli indugi sulla creazione della Legione, anche dagli italiani, per i quali a questo punto era utile ergersi a paladini della causa nazionale di un futuro stato su cui avrebbero potuto avere una decisiva influenza politica ed economica: in tal senso va letta anche, secondo l'opinione di chi scrive, la citazione dei cecoslovacchi nel Bollettino della Vittoria, in nessun modo giustificato dall'apporto squisitamente militare nel novero globale degli avvenimenti bellici; in secondo luogo per la discutibile strategia del suo comandante Andrea Graziani, solo in parte mitigata dagli interventi moderatori di Šeba, Štefánik e Diaz, e ciò per i motivi di cui al primo ordine di ragioni. D'altra parte, l'opinione che lo stesso Sottocapo di Stato Maggiore dell'Esercito, Pietro Badoglio, aveva circa l'apporto dei cecoslovacchi, era invero piuttosto lapidaria: "Sì, ma per quel che rendono mi sembra che sia stato concesso troppo".⁴⁷² Così annotava di suo pugno il generale a margine di una nota del Comando Supremo relativa alla stipula della Convenzione Complementare del 30 giugno 1918 inerente la giurisdizione dei Tribunali di Guerra Cecoslovacchi.

Dopo la partenza dei legionari per la Slovacchia, con i numerosi prigionieri catturati nelle ultime fasi del conflitto e con i prigionieri prima di allora incerti, vennero creati i cosiddetti battaglioni territoriali⁴⁷³, i quali pure vennero equipaggiati ed armati dall'esercito italiano e inviati in patria, a scaglioni, fino al gennaio 1920. Accantonati presso il campo di

⁴⁷² AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come esploratori*, Nota del Comando Supremo del 04/07/1918 priva di protocollo avente ad oggetto *Convenzione complementare fra il Governo Italiano ed il Consiglio Nazionale dei Paesi Czecho-Slovacchi*.

⁴⁷³ In ceco *Domobranecké prapory*.

concentramento di Gallarate e, in misura minore, presso quelli di Avezzano e Fonte d'Amore (ma anche a Foligno), essi raggiunsero la cifra totale di 71.084 uomini di truppa e 3.573 ufficiali.⁴⁷⁴ In totale vennero creati 55 tra battaglioni territoriali (di cui 10 in Umbria), un battaglione d'assalto, due battaglioni misti ceco-tedeschi, 4 compagnie integralmente tedesche (che vennero assegnate singolarmente a battaglioni territoriali cechi e composte da tedeschi dei Sudeti), nonché ventuno compagnie di classi anziane, per lo più ferrovieri, destinate a Trieste per la scorta di treni merci diretti in Boemia (97 ufficiali e 4.550 uomini di truppa).⁴⁷⁵

Si trattava anche in questo caso di un arruolamento, almeno sulla carta, volontario, e si trattava comunque di reparti militari dell'esercito cecoslovacco a tutti gli effetti. Non pochi di coloro che non avevano accettato l'arruolamento nella Legione in precedenza, lo fecero successivamente, al termine delle ostilità, nei battaglioni territoriali (in fondo la guerra era finita, quantomeno quella mondiale, e la situazione esplosiva della Slovacchia era fluida e dalla loro prospettiva tutto sommato poco conosciuta). Molti altri, tuttavia, rimasero irriducibili nel non volersi arruolare: tra questi, diverse centinaia di vecchi prigionieri, oltre a un certo numero di militari catturati nel corso dell'ultima offensiva. Costoro vennero inquadrati, nel luglio 1919, in 14 ulteriori battaglioni nel campo di concentramento di Gallarate sotto il comando di ufficiali cecoslovacchi.⁴⁷⁶

5.5 - Diserzioni e aspetti controversi

È necessario a questo punto del lavoro riprendere in mano la questione, che abbiamo analizzato nel capitolo sul Corpo Volontario Cecoslovacco, relativa alla effettiva volontarietà degli arruolamenti. Come abbiamo potuto osservare, i volontari reali erano ben lontani dall'essere la maggioranza, e molti si arruolarono perché pressati se non costretti *obtorto collo* dai membri del Corpo Volontario. Altri, soprattutto alla fine, si arruolarono perché allettati dalla prospettiva di migliori condizioni, materiali e di status. Il risultato fu che all'atto della creazione dei battaglioni di lavoro prima, e della Legione vera e propria poi, un numero

⁴⁷⁴ Bednářík, František, *V boj! Kronika Čs. Legie v Itálii*, Praha, Za Svobodu, 1927, p. 910.

⁴⁷⁵ Ivi, pp. 907-910.

⁴⁷⁶ Ibidem.

rilevante dei militari che ne facevano parte erano tutt'altro che entusiasti e dediti alla causa. Quel che si realizzò, a partire dalla vita operativa della 6ª Divisione Cecoslovacca, fu un quadro controverso nel quale il corpo-legione si rivelò nel corso della sua intera breve vita operativa (senza considerare la lunga appendice successiva in patria al seguito della Missione italiana, che vedremo nel capitolo successivo) una sorta di automobile tirata a lucido ma con problemi meccanici tutt'altro che secondari. Delle carenze operative ed addestrative abbiamo parlato, così come dell'interesse delle autorità italiane e cecoslovacche di esaltare oltremodo i meriti e la portata delle azioni militari delle truppe cecoslovacche. Dal punto di vista della disciplina, restano invece da analizzare alcuni aspetti, i quali sono la diretta ed inevitabile prosecuzione delle contraddizioni già analizzate nel capitolo sul Corpo Volontario, e si può ragionevolmente affermare che senz'altro i nodi che vennero al pettine nel corso della vita operativa della Legione furono l'esito inevitabile di quanto seminato in fase di arruolamento.

I documenti consultati da chi scrive presso l'Archivio AUSSME, anche in questo caso fonte privilegiata e pressoché esclusiva, ci mostrano fin dall'inizio della vita della divisione episodi continui di diserzioni da parte di elementi dell'unità: se consideriamo che si trattava di una divisione, per l'appunto, la consistenza e la ricorrenza più o meno costante di tali fenomeni, almeno nella prima fase e fino alle fucilazioni del giugno 1918, sono di assoluta rilevanza. Inoltre, moltissimi di coloro i quali vennero poi rintracciati ed arrestati, ammisero che l'arruolamento forzato e non voluto era stato la causa principale della loro diserzione. La cifra della questione è, nella sostanza, tutta qui. Non possiamo non considerare che le continue manifestazioni pubbliche ufficiali alla presenza delle autorità (militari e locali), con bagni di folla e discorsi solenni, rispondevano ad un chiaro intento propagandistico, sia da parte delle autorità cecoslovacche, che avevano l'ovvio interesse di fare vetrina della loro causa, sia da parte delle autorità italiane, militari e civili: i militari avevano l'interesse di fornire ai soldati italiani un esempio di arditismo volontario al servizio di una nobile causa indipendentistica in funzione anti-asburgica; e ciò a prescindere dai risultati effettivi sul campo e chiudendo un occhio sugli aspetti controversi; inoltre, i militari italiani che avevano il comando dei reparti cecoslovacchi, avevano a loro volta l'evidente interesse di tesserne le lodi e porne in evidenza il più possibile le virtù. Il governo italiano, a sua volta, con l'eccezione di Sonnino, varcato il Rubicone, aveva a quel punto l'interesse di porre in vetrina i cecoslovacchi e lodarne l'efficacia, e ciò con il chiaro intento da un lato di mostrare al mondo il ruolo chiave dell'Italia nel sostegno concreto alle aspirazioni dei cecoslovacchi e, contemporaneamente, di esaltarne l'impiego in funzione antiaustriaca; dall'altro lato, con

l'intento, come abbiamo già visto e come vedremo ancora in seguito, di aspirare a ottenere un ruolo egemonico rispetto alla futura Cecoslovacchia. Dietro queste manifestazioni, tuttavia, e dietro i bollettini entusiasti, vi era una realtà fatta non solo di realtà militare profondamente differente, come abbiamo potuto osservare, ma anche una quotidianità della vita della divisione fatta sì dell'entusiasmo di molti, ma altresì dell'indifferenza di altrettanti e dell'aperta avversione di una parte significativa dei suoi appartenenti, tanto da spingere non pochi di essi alla diserzione. Ovviamente tali episodi rimasero confinati, a livello di informazioni, in ambito strettamente militare e governativo, evitandone una diffusione, anche al livello più ampio degli ambienti militari⁴⁷⁷, che non avrebbe potuto che essere nociva.

L'episodio più eclatante e la summa di quanto abbiamo appena scritto, fu la fucilazione il 12 giugno del 1918, a Barbarano, nel vicentino, di 8 legionari cecoslovacchi che avevano disertato. Ma Barbarano fu il nodo che venne al pettine di una situazione che andava evolvendosi ed aggravandosi fin dall'aprile, ossia dalla creazione della Legione, e che a sua volta veniva da lontano, dagli arruolamenti forzati. Ne fu l'apice e ne costituì il declino, in quanto da quel momento in poi, sia per la violenza della repressione, sia perché, in seguito all'episodio, venne dato inizio all'operatività dei Tribunali di Guerra Cecoslovacchi, tali fenomeni scemarono fin quasi a scomparire, quantomeno nelle forme di eclatanti.

Le autorità italiane, d'intesa con quelle cecoslovacche, avevano continuato, in seguito alla formazione della Legione, quella politica coercitiva che abbiamo analizzato nel capitolo sul Corpo Volontario. Con la creazione della Legione, il campo di concentramento di Fonte d'Amore, presso Sulmona, venne dedicato a ospitare la maggior parte dei prigionieri cecoslovacchi che non avevano aderito all'arruolamento.⁴⁷⁸ Quelli considerati più

⁴⁷⁷ Ma inevitabilmente in questi ambienti una certa diffusione vi fu ugualmente.

⁴⁷⁸ Così scriveva in proposito Graziani a Zupelli il 12 aprile 1918 sul concentramento dei prigionieri cecoslovacchi nel campo di Fonte d'Amore: "In relazione alle attribuzioni conferitemi con la circolare Ministeriale (Divisione Stato Maggiore) n. 6560 G. Riservatissima dell'11 corrente, rivolgo preghiera perché al campo di Concentramento C.S. in Sulmona sia effettuata la concentrazione dei prigionieri czecho-slovacchi dopo che ne siano stati allontanati tutti gli elementi magiari, tedeschi, ruteni e quella parte di polacchi che si siano dimostrati esplicitamente contrari alle aspirazioni czecho-slovacche [...] Non parrà esagerata questa mia richiesta informata al solo scopo di creare fin da principio un ambiente favorevole al germogliare dei sani spiriti nazionali, quando io ricordi che S.E. Spingardi Presidente della Commissione Prigionieri di Guerra aveva preso impegno nel giugno dell'anno 917 di attuare la concentrazione dei czecho-slovacchi in campi separati ed oggi, dopo nove mesi siamo ancora ben lontani dall'aver completamente raggiunto questo scopo elementare tanto che vi sono ancora interi reparti di nazionalità nemiche sia nel campo di Fonte d'Amore sia in altri. Gradirei, e ne rivolgo preghiera, che l'allontanamento dei prigionieri ostili da Sulmona fosse completato per il giorno 18 corrente e che fra il 20 ed il 25 corrente venissero concentrati a Sulmona (locali della Abbazia) tutti i seguenti ufficiali: 1) Intero reparto di Casagiove; 2) Intero reparto di Cittaducale; 3) Gli ufficiali czecho-slovacchi del reparto di Cassino e di quello di Nocera Umbra indicati negli elenchi trasmessi il giorno 3 corrente dal

ostili erano stati già inviati, come abbiamo visto, in campi punitivi, ma, tuttavia, la grande maggioranza di chi non aveva aderito (circa 3.500 all'atto della nascita della Legione), vennero inviati appunto a Fonte d'Amore.⁴⁷⁹ Questi, a seconda di come venivano classificati dalle autorità cecoslovacche, erano rinchiusi in 5 sottosettori del campo, che andavano dai contrarissimi ai favorevoli ancora incerti. Il trattamento riservato a queste categorie era naturalmente ben diverso, e le autorità militari italiane per prime, generale Graziani in testa, si prodigavano per ordinare provvedimenti punitivi e trasferimenti in campi di isolamento, soprattutto all'Asinara, di coloro i quali si mostravano, per i più svariati motivi, irriducibili nella non volontà di adesione alla causa cecoslovacca.

Tanti gli esempi in tal senso evidenziabili dai documenti dell'Archivio AUSSME, anche in questo caso, fonte primaria privilegiata e pressoché unica, per un approfondimento serio della questione.

Così la Commissione per i prigionieri di guerra si esprimeva nel settembre del 1918 relativamente al trasferimento punitivo di ufficiali considerati "infidi" dal punto di vista nazionale:

Con riferimento al dispaccio del Ministero della guerra – Div. S.M. – 20 agosto p.p. n. 16168-G. comunicato per conoscenza anche a codesto Comando, si ha il pregio di significare che i sei ufficiali cecoslovacchi infidi, in detto dispaccio menzionati, sono stati trasferiti al reparto di Genoa (Forte Puino) per esservi custoditi sotto speciale vigilanza. Non si è stimato opportuno inviarli all'Asinara, perché colà, trovandosi a contatto con prigionieri tedesco-magiari, avrebbero potuto riuscire indirettamente di nocumento ai loro ex colleghi cecoslovacchi. Tanto per opportuna notizia.⁴⁸⁰

rappresentante del Consiglio Nazionale a S.E. il Generale Spingardi. 4) I rimanenti ufficiali C.S: del reparto di Sala Consilina e quelli attualmente a Padula. Per il concentramento dei militari di truppa cecco-slovacchi dal campo di Padula a quello di Sulmona (Fonte d'Amore) esprimo il desiderio che venga effettuato appena siano partiti da Padula i volontari diretti al Deposito di Foligno. Anche per questi sarà necessario ordinare a S.E. Spingardi che vengano evitati in modo assoluto anche nel luogo di partenza contatti con elementi delle nazionalità ostili. Mi risulta da informazioni assunte presso la Rappresentanza del Consiglio Nazionale che non tutti gli ottomila militari di truppa cecco-slovacchi che erano sparsi in trenta campi, siano stati concentrati a Padula. Anche per essi rivolgo preghiera siano dati ordini perentori a S.E: Spingardi". In AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.5, *Disciplina e censura, Sulmona, Comunicazione prot. 1 del 12/04/1918 del generale Graziani al Ministro della Guerra.*

⁴⁷⁹ Il massimo numero di internati presso il campo di Fonte d'Amore si registrò nell'agosto del 1918, con la presenza di 8.070 cecoslovacchi reclusi, di cui 7.740 prigionieri e 338 militari della divisione cecoslovacca in attesa di giudizio. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 232; citato in: Salzano, Mario Giulio, "Il campo di concentramento per i prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916-1919)", *Storia e problemi contemporanei*, 71, 1, 2016, Milano, Franco Angeli, 2016, p. 156.

⁴⁸⁰ AUSSME, Fondo E5, b. 232, f. 12.25, *Consiglio nazionale dei paesi cecoslovacchi, Nota della Commissione per i prigionieri di guerra sul trasferimento di ufficiali cecoslovacchi infidi, prot. 29896 del 03/09/1918.*

Ancora sul medesimo episodio, stavolta il generale Graziani:

Nell'interesse nazionale prescrivo di isolare in un gruppo di stanze e corridoi adatto i seguenti 5 ufficiali: Cap. Iranik [Jiránek], Cappellano Hulka, Tenente Reizek, Sottotenente Simandl, cadetto Vlk. Detti ufficiali non potranno da questo momento avere più alcun contatto con ufficiali e militari di truppa prigionieri cecoslovacchi né di qualsiasi altra nazionalità. Una sentinella, giorno e notte vigilerà permanentemente per far rispettare questa consegna di impedire evasioni. Prescrivo che il portone o cancello sul muro esterno del fabbricato sia tenuto permanentemente chiuso a chiave. Tutti gli altri ufficiali faranno vita in comune e alloggeranno nel reparto nazionalisti. Faccio divieto assoluto che accedano alla Badia, ufficiali, militari di truppa, persone civili che non abbiano una precisa ragione di servizio per il Corpo C.S.⁴⁸¹

Il Ministero della Guerra interveniva a sua volta nell'episodio:

Si porta a conoscenza di codesto Consiglio la seguente comunicazione riservatissima del Ministero della Guerra: «Viene segnalato che al Campo di concentramento prigionieri di Fonte d'Amore si svolge una attiva propaganda contro l'arruolamento nel corpo cecoslovacco, ad opera dei seguenti ufficiali cecoslovacchi: Capitano Iranek [Jiránek], Capitano Vlk, Sottotenente Raab. Rendesi pertanto necessario allontanare dal campo di concentramento predetto gli ufficiali in parola, epperò si prega cotesta Commissione di voler disporre per l'internamento dei medesimi all'Asinara, provvedendo perché siano d'ora innanzi trattenuti e sottoposti a rigorosa sorveglianza, in modo da escludere anche ogni probabilità di invio da parte dei medesimi di comunicazioni o denunce in Austria-Ungheria, a danno dei componenti il Corpo Ceco-slovacco e delle loro famiglie. Si prega di voler disporre altresì perché sai comunque assicurata la esclusione degli ufficiali predetti da qualsiasi scambio di prigionieri.⁴⁸²

Questo breve salto in avanti ad agosto-settembre 1918 è per mostrare che anche in un periodo considerato meno critico per le diserzioni e gli episodi disciplinari più eclatanti, vi era comunque un approccio vessatorio perdurante da parte delle autorità italiane e cecoslovacche nei confronti dei non aderenti (che, si badi bene, rimasero in molti fino alla fine) o di chi apertamente si esprimeva contro la causa cecoslovacca, come peraltro in pieno diritto trattandosi di militari dell'esercito austro-ungarico, con trattamenti e punizioni avallate ai più alti livelli politici e militari e senz'altro non conformi ai trattati internazionali.

Zupelli, tuttavia, nel giugno precedente, sembrava invece aver avuto qualche scrupolo, ponendosi la questione degli arruolamenti coercitivi, non si sa in che modo, o da

⁴⁸¹ AUSSME, Fondo E5, b. 232, f. 12.25, *Consiglio nazionale dei paesi cecoslovacchi, Nota su trattamento di taluni ufficiali prigionieri, prot. 1340 R. del 24/07/1918, del generale Graziani al Comando del campo di Fonte d'Amore.*

⁴⁸² AUSSME, Fondo E5, b. 232, f. 12.25, *Consiglio nazionale dei paesi cecoslovacchi, Comunicazione su trasferimento di ufficiali czecho-slovacchi all'Asinara, prot. 1863 R.F. del 23/08/1918 del Comando 6ª Divisione Cecoslovacca al Consiglio nazionale Cecoslovacco.* La stessa riporta il testo di una nota del Ministero della Guerra del 20/08/1918. Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 232, f. 12.25, *Consiglio nazionale dei paesi cecoslovacchi, nota su trasferimento di ufficiali czecho-slovacchi all'Asinara, prot. 16168-G del 20/08/1918, del Ministero della Guerra alla Commissione per i prigionieri di Guerra, e, per conoscenza al Comando del Corpo Ceco-slovacco e al Comando del campo di concentramento di Fonte d'Amore.*

chi, sollecitato. Così si scriveva, in ogni caso, al generale Riveri, Ispettore del Campo di Fonte d'Amore:

Rimetto a V.S. le annesse 4 copie di rapporti indirizzati dal Comando del Corpo d'Armata di Ancona alla Presidenza della Commissione Prigionieri di Guerra e riflettenti mancanze e reati verificatisi nel Campo di Fonte d'Amore per parte di arruolandi dichiaratisi ostili alla causa Czecho-Slovacca. Prego V.S: di recarsi subito sul posto e di accertare se la frequenza di tali reazioni possa trarre origine da arruolamenti arbitrari o da costrizioni di qualsiasi genere. Necessita, come è noto, che l'ammissione di prigionieri di nazionalità ceca nei reparti combattenti sia assolutamente subordinata alla spontaneità della adesione degli interessati, che è giusto siano garantiti anche dalle coercizioni degli Czechi convinti. Prego pertanto V.S. di assodare fatti e cause e di darmi quindi notizia delle risultanze dell'inchiesta e delle disposizioni emanate per ovviare ai lamentati inconvenienti.⁴⁸³

La risposta del generale Riveri confermava le gravi disposizioni di Graziani circa il trattamento punitivo da riservare a chi rifiutava l'adesione o, peggio, effettuava propaganda contraria, menzionando proprio i differenti settori del campo cui accennavamo in precedenza. Si faceva altresì riferimento alla sostituzione al comando del campo del colonnello D'Aulizio con il tenente colonnello Chiais:

In seguito all'ordine trasmessomi con telegramma sopracitato, ho compiuta l'inchiesta ordinatami e dell'esito della stessa mi onoro esporre qui sotto il resoconto. In dipendenza di ordini ricevuti dal Sig. Generale Comandante il Corpo Czecho-Slovacco, il Comandante del Campo di Fonte d'Amore nei giorni 15 e 16 dello scorso maggio impartì disposizioni perché graduati e soldati czecho-Slovacchi, da poco giunti a quel Campo da quello di Padula, venissero trasferiti di settore onde segregare quelli dichiaratisi ostili alla causa Boema e riunire invece quelli che a questa causa si erano dichiarati favorevoli coi militari che questi sentimenti avevano già palesati. Tale disposizione era ispirata al concetto di sottrarre alla propaganda austriacante e alle pressioni che esercitavano graduati ostili alla causa Czecho-Slovacca, elementi dai quali invece, se lasciati liberi di disporre di sé stessi, ci si poteva ripromettere larga adesione alla causa Boema. Erano incaricati dell'esecuzione di questa operazione Ufficiali Czechi i quali però erano accompagnati da Ufficiali Italiani. Mentre in due settori la truppa passò in riga senza che si verificassero inconvenienti alcuni, nei settori 3° e 4°, causa certamente la influenza di militari che non si soni potuti identificare, avvennero dimostrazioni ostili agli Ufficiali Czechi che cercavano di riunire gli uomini, separarli a seconda della loro fede politica, suddividerli in centurie e sistemarli nelle baracche all'uopo designate. Un buon numero di soldati all'ordine di passare in riga, vi si rifiutarono e cercarono di rinchiudersi nelle baracche. All'energico intervento di due Ufficiali Italiani, Tenenti Sig. Pinna e Sig. Gentile, la grandissima maggioranza di detti soldati uscì dalle baracche, passò in rango e dette il proprio nome consentendo così la ripartizione in centurie. Quelli invece che continuarono a mostrarsi riottosi e che persistettero nel dichiarare che non avrebbero mai obbedito ad Ufficiali Boemi, furono a viva forza fatti uscire dalle baracche e condotti alle prigioni. Coloro che più mostraronsi indisciplinati e che trascesero sino a sputare ed a lanciare sassi contro gli Ufficiali Czechi, anziché puniti con pene disciplinari, furono deferiti al Tribunale Militare: 5 per reato di disobbedienza; 17 per reato di ammutinamento; 8 per reato di rivolta. A tali misure di rigore, il Comandante del Campo Colonnello dei R.R. C.C. D'Aulizio, è venuto per dar forza ed autorità agli Ufficiali Czecho-Slovacchi. Se i colpevoli fossero rimasti impuniti i predetti Ufficiali avrebbero, dinanzi ai soldati proprii, perso ogni prestigio e più nessuna autorevolezza sarebbe

⁴⁸³ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.22, *Carteggi Divisioni cecoslovacche, documenti di diversa provenienza, Telegramma prot. 11150-G del 08/06/1918 del Ministro Zupelli al generale Riveri, Ispettore del Deposito Speciale C.S: di Foligno e per conoscenza alla Commissione Prigionieri di Guerra.*

stata loro consentita. Certo si è che si sarebbero forse potute risparmiare tante denunce qualora il Comandante del Campo avesse avuto l'iniziativa e la previgenza di far ben conoscere ai soldati ai quali veniva impartito l'ordine di passare in rango e dire il proprio nome, che da questa disposizione era lontana ogni idea di coercizione morale e materiale riferentesi all'arruolamento. Se i soldati avessero ben saputo che erano chiamati in rango, divisi in centurie e che si faceva l'appello unicamente per operazione d'ordine interno del campo, e non per formare elenchi di soldati da passare nel Corpo C.S., nulla, con tutta probabilità, sarebbe successo di anormale, anzi ogni operazione sarebbe stata compiuta in perfetto ordine. Tale mia dichiarazione non vuole suonare per rimarco verso l'operato del Colonnello D'Aulizio il quale, dopo tutto, non pretendeva che l'esatta e completa esecuzione di disposizioni da lui stesso emanate e prese provvedimenti consentiti dai regolamenti per quei militari che col loro contegno indisciplinato ed insubordinato riuscivano di scandalo e cattivo esempio agli altri. Il predetto Ufficiale Superiore per le rigide norme dell'arma alla quale per tanti anni ha appartenuto (Reali Carabinieri), per temperamento, per sentimento militare, non era uomo da consentire il minimo strappo alla disciplina; egli, se comandava il Campo in modo forse un po' troppo rigido, era però riuscito a mantenere in esso, un ordine, una pulizia, una uniformità che fui ben lieto di rilevare e che ho il dovere di segnalare. Però nel momento attuale in cui nel Campo di Fonte d'Amore onde far proseliti alla causa Boema, attutire divergenze, animosità, richiedere concordia di voleri, sollevare molti animi indecisi, cattivarsi fiducie e simpatie, occorre un Ufficiale che accoppiasse alla giusta rigidezza una certa condiscendenza e genialità di comando, il Colonnello D'Aulizio non era, giuocoforza il dirlo, il più adatto per rimanerne alla testa. dopo quanto ho sopra esposto risulta, e lo confermo in modo formale, che le ragioni che dettero luogo alle denunce al Tribunale Militare non traggono assolutamente origini da arruolamenti arbitrari o da costrizioni di qualsiasi genere, comunque, e per convinzione personale, e per l'esatta esecuzione di disposizioni datemi dal Sig. Generale Comandante il Corpo Ceco-Slovacco, al nuovo Comandante del Campo di Fonte d'Amore Tenente Colonnello Chiais Cav. Silvio ho impartito minute istruzioni perché non abbiano più a ripetersi i fatti del genere sopra segnalati e, come pel passato, sia lasciata ampia ed assoluta libertà di sentimenti e di pensieri ai soldati di nazionalità Ceco-Slovacca colà riuniti o che vi saranno inviati.⁴⁸⁴

⁴⁸⁴ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.22, *Carteggi Divisioni cecoslovacche, documenti di diversa provenienza, Risposta prot. 20 del 25/06/1918 del generale Riveri, Ispettore del Deposito Speciale C.S. di Foligno, al telegramma prot. 11150-G del 08/06/1918 del Ministro Zupelli.*

Contemporaneamente Riveri, dopo la menzionata visita a Fonte d'Amore e dopo la sostituzione del vecchio comandante colonnello D'Aulizio con il tenente colonnello Chiais, riferiva a Graziani circa le difficoltà nella propaganda: "È però giuocoforza convenire che allo stato attuale delle cose il raggiungimento di tali scopi non è facile inquantoché la propaganda nazionalista è ostacolata dalla grandissima maggioranza del personale stesso Ceco-Slovacco, Ufficiali e truppa. Come la S.V: sa, il primo settore è assolutamente ostile alla causa ceco-slovacca. Il secondo ed il terzo ugualmente si mostrano restii a qualsiasi propaganda la quale è pertanto, in attesa di eventuale ravvedimento, del tutto sospesa. Soltanto nel quarto settore è possibile ed utile il farvi accedere Ufficiali Czechi ma, per dichiarazione degli stessi, non è ancora venuto il momento di fare attiva propaganda per ricavarne nuove reclute. Il contingente inviato in Francia assorbì attorno a sé tutto il personale devoto alla causa Ceco-Slovacca che esso conteneva. Da allora ad oggi sono solo 22 i militari che dichiarano di voler far parte del Corpo. [...] Verranno ad accelerare queste adesioni le norme inerenti alla vita del Campo che il nuovo Comandante inaugurerà (migliore trattamento per color che si professano di idee nazionaliste, trattamento che consisterà in frequenti passeggiate, in miglione rancio, se ciò sarà possibile ed in trattenimenti musicali). Degli ufficiali Ceco-Slovacchi su 98 che trovansi a quel Campo, una cinquantina circa han dichiarato di avere sentimenti nazionalisti e 3 fra questi mi hanno fatto formale richiesta di essere ammessi nel Corpo Ceco-Slovacco. [...] Gli altri 40 si mantengono prettamente austrofilo e li sostiene in tale professione di fede la propaganda contraria alla causa Ceco-Slovacca, fatta dai tre seguenti Ufficiali di carriera: Capitano Iranek [Jiránek] Sig. Otto, Tenente Reizek Sig. Jaroslav; Alfieri Vlk Sig. Josef. Parrebbe che fosse provvedimento buono, se non addirittura imposto, l'allontanamento dal Campo di questi 3 Ufficiali, allontanamento del resto da essi stessi a me domandato". Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.14, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 19 del 24/06/1918 dell'Ispettore del Deposito di Foligno, generale Riveri, al comando della Divisione Cecoslovacca.*

Già nei giorni immediatamente successivi alla nascita della Legione, Graziani aveva provveduto ad avanzare una esplicita richiesta ai comandi sottoposti di inviargli entro il 6 maggio una lista di elementi da allontanare dall'unità, chiedendo di specificare se si proponeva l'invio al campo di Fonte d'Amore (nei casi meno gravi) o in un campo di isolamento assoluto.⁴⁸⁵

In risposta a tale richiesta, il 5 maggio 1918 il comando del 31° Reggimento Cecoslovacco inviava al comando dell'XI Brigata un elenco nominativo di militari proposti per l'allontanamento dal corpo. Di questi, 16 venivano proposti per l'invio in un campo di isolamento assoluto, mentre altri 22 venivano proposti per l'invio presso il campo di concentramento di Fonte d'Amore.⁴⁸⁶ Il giorno successivo, 6 maggio, il comando del 31° Reggimento inviava al comando di brigata un ulteriore elenco di 30 militari cecoslovacchi appartenenti al corpo che si proponevano per l'allontanamento, tutti appartenenti al III Battaglione allora ancora accantonato a Santa Maria degli Angeli.⁴⁸⁷ Di questi 6 erano testualmente "da inviarsi a un campo d'isolamento assoluto, perché professano idee e sentimenti austrofil"⁴⁸⁸; 2 erano invece "da inviarsi in un campo d'isolamento assoluto perché attivi propagandisti di idee bolsceviche minanti la disciplina e la compagine del corpo"⁴⁸⁹; i restanti 22, proposti per l'invio al campo di concentramento di Sulmona, "dichiarano che sono stati forzati ad arruolarsi al Campo di Padula, perché temevano di essere percossi dai compagni nel caso non l'avessero fatto. Dichiarano di essere pronti a lavorare come prigionieri ma che però non intendono affatto di andare al fronte a combattere".⁴⁹⁰

⁴⁸⁵ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 263, f. 4.12, *Corpo d'Armata Cecoslovacco. Carteggio relativo alla costituzione e impiego operativo dei reparti cecoslovacchi (1918-1919), Comunicazione prot. 80 R del 02/05/1918 del generale Graziani da diramare fino ai comandi di compagnia circa epurazione reparti da elementi da allontanare dal corpo c.s.*

⁴⁸⁶ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 35 del 05/05/1918 del comando del 31° Reggimento Cecoslovacco al comando di brigata con elenco di militari c.s. proposti per l'allontanamento dal corpo.*

⁴⁸⁷ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 50 del 06/05/1918 del comando del 31° Reggimento Cecoslovacco al comando di brigata con elenco di militari c.s. proposti per l'allontanamento dal corpo.*

⁴⁸⁸ Ibidem.

⁴⁸⁹ Ibidem.

⁴⁹⁰ Ibidem.

Nello stesso modo, e contemporaneamente, la XII Brigata Cecoslovacca proponeva a sua volta l'allontanamento dal corpo di 16 elementi, di cui 3 proposti per l'invio presso il campo di Fonte d'Amore e i restanti per un campo di isolamento assoluto. Tutti venivano accusati dalla scarsa fiducia nella causa cecoslovacca, all'essere austrofilii, fino alla diserzione.⁴⁹¹

Nei medesimi giorni, emblematica a sua volta la comunicazione del 17 maggio 1918 del Ministro Zupelli al generale Graziani, avente ad oggetto "Militari Czecho-Slovacchi di dubbia fede":

Per conoscenza e norma di V.S. e per le conseguenti necessarie disposizioni o partecipazioni riflettenti gli elementi infidi infiltratisi nei reparti combattenti di codesta Divisione, trasmetto copia del foglio con cui S.E. il Presidente della Commissione Prigionieri di Guerra mi dà notizia delle misure adottate per il concentramento all'Asinara degli elementi in oggetto e per far affluire a Fonte d'Amore tutti gli czecho-slovacchi che, pur non colpevoli di mancanze specifiche, ancora non abbiano assunto un deciso atteggiamento nei riguardi della emancipazione del loro popolo e della loro combattiva cooperazione sulla nostra fronte.⁴⁹²

La risposta del Presidente della Commissione prigionieri di guerra, Spingardi, rassicurava Zupelli circa la rigidità delle misure adottate e il conseguente durissimo regime disciplinare nei confronti dei dissidenti, specificandone il regime di particolare durezza all'interno dell'Asinara stessa, sottolineando l'esclusione da eventuali rimpatrii e dalla corrispondenza:

Mi faccio premura di assicurare V.E. di avere disposto, in conformità delle istruzioni contenute nel foglio segnato a margine, in merito al concentramento all'Asinara e trattamento dei prigionieri czecho-slovacchi rivelatisi infidi e che ovvie ragioni precauzionali consigliano di mettere in condizioni di non nuocere. Essi saranno per ora raccolti in località appartate verso l'estremo sud dell'isola, bene vigilata, sottratta ad ogni contatto cogli altri prigionieri e abitanti dell'isola; la loro corrispondenza tanto in arrivo quanto in partenza, rigorosamente censurata non avrà corso; saranno esclusi da eventuali rimpatrii e vi avranno trattamento disciplinare severissimo. Ordini in questo senso furono in via riservata comunicati direttamente al Comandante del Campo dell'Asinara e al Comando del Corpo d'Armata di Roma. Com'è noto, oltre ai prigionieri indicati nell'elenco annesso alla lettera di V.E., era già stato diretto all'Asinara il gruppo di 184 provenienti dalle selezioni fatte tra i lavoratori czechi in zona di guerra, ed io sarò grato a V.E. se, per il tramite di codesto Ministero, il signor Generale Comandante la Divisione speciale czecho-slovacca vorrà segnalare gli ulteriori invii. Infine, rimane inteso che, in conformità degli ordini di movimento emanati, si raccoglieranno a Fonte d'Amore tutti i prigionieri czechi anche di dubbia fede, e che i Comandanti dei Corpi d'Armata avevano prima

⁴⁹¹ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 1 del 07/05/1918 del comando della XII Brigata Cecoslovacca con elenco di militari c.s. proposti per l'allontanamento dal corpo.*

⁴⁹² AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.2, *Corpo d'Armata Ceco. Documenti di cui è stato necessario fare copia, Nota prot. 9644 G del 17/05/1918 del Ministro Zupelli al generale Graziani.*

trattenuti appunto perché giudicati di sentimenti austrofilo, e che all'Asinara saranno inviati quelli soltanto che verranno mano a mano designati dal prefato Generale.⁴⁹³

Peraltro, una nota del 12 maggio 1918 del comandante del 34° Reggimento, colonnello Gambi, diretta al comando di brigata, ed intitolata "opera disfattista da parte di gregari c.s.", poneva ancora bene in luce taluni aspetti relativi alle coercizioni negli arruolamenti:

Da informazioni confidenziali, sono venute a conoscenza che un militare Ceco Slovacco, ricoverato nel locale ospedale militare di riserva, avrebbe espresso, senza reticenze, il suo pensiero avverso all'attuale movimento Jugo Slavo [N.d.A: si tratta evidentemente di un refuso, da intendersi «Cecoslovacco»], affermando che molti altri, della sua opinione, si trovavano nei reparti presso i quali sono stati inviati o per forza o per timore di rappresaglie. Tutti questi non avrebbero combattuto e al primo sintomo di battaglia sarebbero fuggiti. Ho fatta eseguire un'inchiesta dalla quale è risultato che il militare che si espresse nel senso sopraricordato sarebbe certo Rizick [Reizek] Emanuele della 7ª Compagnia. Egli si sarebbe associato per forza al movimento per l'indipendenza della Boemia e sarebbe poi stato costretto ad arruolarsi. Non vuole rimanere nell'esercito e approfitterà della prima occasione per abbandonare il reparto. Nella 7ª Compagnia altri la penserebbero come lui e fa i nomi dei soldati Vancura, Benda e dei due fratelli Matclove. Il Vancura interrogato, nega, ma dice che per la sua età (45 anni) non è in condizioni di far servizio; le sue denegazioni però non appaiono sincere e solo consigliate dalla paura. Anche il Benda nega, ed esso pure dice di essere ammalato e ferito e quindi non in grado di combattere. I due fratelli Matclavè Venceslao e Francesco non si sono potuti interrogare perché partiti colla compagnia mitragliatrici Divisionale. È però radicato il convincimento morale anche negli ufficiali C.S. che gli elementi di cui sopra sono perniciosi e se ne renderebbe pertanto necessario l'allontanamento dai reparti dove compiono opera disgregatrice e disfattista. Pare infine accertato che i complementi provenienti dal campo di concentramento di Padula siano per la massima parte poco favorevoli, se non addirittura contrari, al movimento in favore della indipendenza Boema.⁴⁹⁴

Gli episodi di questo tipo furono numerosi. Tra i molti, riteniamo di citarne alcuni altri, a titolo esemplificativo e per rendere bene l'idea del contesto e del clima.⁴⁹⁵ Il soldato Trampota dell'8ª Compagnia Mitragliatrici chiese, come da relazione del 1° maggio 1918 a cura del comando del II Battaglione del 34° Reggimento Cecoslovacco, "al proprio

⁴⁹³ AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.2, *Corpo d'Armata Ceco. Documenti di cui è stato necessario fare copia, Comunicazione prot. 14328 del 13/05/1918 del Presidente della Commissione per i Prigionieri di Guerra al Ministro Zupelli.*

⁴⁹⁴ AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.5, *Corpo d'Armata Ceco. Documenti di cui è stato necessario fare copia, Comunicazione prot. 227 del 12/05/1918 del comandante del 34° Reggimento al comando di brigata avente ad oggetto opera disfattista per parte di gregari c.s.*

⁴⁹⁵ Non consideriamo in questo caso i non pochi casi documentati di invio all'Asinara di militari cecoslovacchi in seguito dichiaratisi austro-tedeschi, che, se possono ragionevolmente ascrivere dal punto di vista disciplinare a una fattispecie diversa, dal punto di vista del contesto che stiamo analizzando hanno comunque una qualche rilevanza. Si trattava in alcuni casi di spie, in altri di austro-tedeschi che cercavano una situazione di vantaggio materiale rispetto alla prigionia, o, infine, di elementi cecoslovacchi che pur di togliersi l'incombenza dell'appartenenza al corpo, per normale ripensamento o perché in precedenza indotti o costretti all'arruolamento, preferivano dichiararsi austro-tedeschi.

comandante di compagnia di essere prosciolto dall'arruolamento, accettato in precedenza, perché egli non intende tornare al fronte a combattere. Accettò d'essere volontario soltanto per lavorare ed usufruire di libertà maggiore. I suoi sentimenti appaiono tedescofili e pertanto si propone ch'egli venga segregato in un campo prigionieri speciali dove siano già stati inviati i prigionieri di guerra di sentimenti sospetti".⁴⁹⁶ Ancora, il soldato Andes, della 2ª Compagnia del I Battaglione del 31° Reggimento Cecoslovacco, veniva altresì allontanato da corpo, alla fine di maggio, con disposizione per l'invio in un campo di isolamento assoluto, in quanto "dannoso alla causa czeca".⁴⁹⁷

Particolarmente esemplificativo il caso, stavolta del luglio 1918, del caporalmaggiore Rudolf Holub della 10ª Compagnia del 34° Reggimento, il quale:

si sarebbe reso colpevole di discorsi intesi a diminuire l'entusiasmo per la causa czeca e a deprimere lo spirito guerresco fra i soldati della Compagnia. [...] Risulterebbe infatti [...] che il Cap. Magg. Holub, presenti il Cap. Magg. Kladka Antonin, Cap. Vrana Jan, Cap. Kucera Vaclav e soldati Straka Frantisek e Chvojka Jan, avrebbe detto di non essere affatto entusiasta della trincea, ma di esserne anzi assolutamente contrario manifestando l'intenzione di non combattere. Parlando dei combattimenti della Piave ai quali partecipò il I Battaglione del 33° Reggimento avrebbe detto che i boemi che ancora combattono con l'Austria fanno bene a non venire nelle nostre file perché avrebbero poi dovuto combattere un'altra volta con noi contro gli austriaci. I referti testimoniali [...] non confermano che la prima parte del discorso cioè quella riferentesi al nessun entusiasmo del Cap. Magg. per la guerra. Egli stesso però nel suo interrogatorio subito conferma, attenuandolo, l'intero suo discorso fatto. Lo scrivente non ravvisa in tutto quanto sopra alcun titolo di reato. I discorsi dell'Holub furono occasionali, non risulta che egli faccia della propaganda. Non nasconde però le sue idee contrarie alla guerra e alla partecipazione di esso tra i volontari Czechi esercitando così un'azione deleteria e deprimenti, specialmente per il grado che riveste. Il Caporal Maggiore Holub è pertanto un elemento pericoloso e dannoso alla causa czeca e non avendo elementi per poterlo denunciare allo speciale Tribunale C.S: propongo che sia espulso dal corpo, venga retrocesso dal grado e sia internato in un Campo di Concentramento assoluto con adeguata punizione disciplinare. Sono poi del parere del Comandante del Battaglione di allontanare al più presto cioè, questo elemento dissolvente.⁴⁹⁸

Il comandante di brigata, generale Sapienza, rincarerà la dose, annotando in calce al documento: "Il Caporale Maggiore Holub Rudolf ha fatto opera disfattista contro le istituzioni della Patria Boema (esercito) e, per quanto il caso non sia previsto dal nostro

⁴⁹⁶ AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.5, *Corpo d'Armata Ceco. Documenti di cui è stato necessario fare copia, Comunicazione del 01/05/1918 del comandante del II Battaglione del 34° Reggimento al comando di reggimento avente ad oggetto la proposta di allontanamento e internamento del soldato Trampota Giuseppe.*

⁴⁹⁷ AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 231 del 31/05/1918 del comando del 31° Reggimento per l'allontanamento dal corpo del soldato Andes.*

⁴⁹⁸ AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 929 del 08/07/1918 del colonnello Gambi, comandante del 34° Reggimento al comando della XII Brigata su caso del caporalmaggiore Holub.*

Codice penale militare, è giudizio dello scrivente che tale graduato possa essere sottoposto egualmente a procedimento giudiziario (Codice civile), quale disfattista".⁴⁹⁹

Alla fine il generale Graziani opererà per una retrocessione a soldato semplice e all'invio a Sulmona per essere aggregato agli altri militari cecoslovacchi da sottoporre a "rieducazione morale".⁵⁰⁰

Ulteriori 6 militari del II Battaglione del 33° Reggimento erano stati espulsi dal corpo nel mese precedente, quindi nell'immediatezza dell'episodio delle diserzioni del vicentino, con nota del comando di divisione del 10 giugno 1918.⁵⁰¹ L'allontanamento era stato proposto dal comandante di reggimento Barreca al comandante di Brigata (che l'aveva approvata e sottoscritta) con la seguente motivazione: "Sono cattivi soldati, contagiosi moralmente per i loro compagni e che è conveniente allontanare. Già disertori, arrestati".⁵⁰²

Andiamo a questo punto ad osservare gli episodi di aperta diserzione. Come detto, essi iniziarono immediatamente dopo la formazione ufficiale della Legione e, fino all'episodio delle fucilazioni di Barbarano, vennero tutto sommato fronteggiati senza estremo rigore, fatti alla mano.

Il 2 giugno 1918 veniva segnalata la diserzione del soldato Rudolf Holinek della 2ª Compagnia Mitragliatrici della XI Brigata Cecoslovacca.⁵⁰³ Altre 13 denunce vennero effettuate tra il maggio e il giugno 1918, parte a Foligno e parte in zona di guerra, di cui 10 per diserzione, 1 per insubordinazione e minacce a superiore, una per reati vari e una per

⁴⁹⁹ Ibidem.

⁵⁰⁰ AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 1294 del 12/07/1918 del generale Graziani al comando della XII Brigata su caso del caporal maggiore Holub.*

⁵⁰¹ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 552 R.F. del 10/06/1918 del comando della Divisione Cecoslovacca per l'esecuzione dell'espulsione dal corpo di 6 militari cecoslovacchi del II Battaglione del 33° Reggimento.*

⁵⁰² AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 297 R.F. del 01/06/1918 del comando della 33° Reggimento Cecoslovacco al comando di Brigata con proposta di espulsione dal corpo di 6 militari cecoslovacchi del II Battaglione.*

⁵⁰³ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.13, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Denunce per diserzione, Nota del 07/06/1918 prot. 67 Ris. Sp. del comando XI Brigata Cecoslovacca al Comando di Divisione su diserzione del soldato cecoslovacco Holinek Rudolf.*

rifiuto d'obbedienza.⁵⁰⁴ Altri due cecoslovacchi, appartenenti però ai battaglioni di lavoro, erano stati arrestati, alla fine di aprile del 1918, mentre tentavano di fuggire in Svizzera, come da nota del 16 maggio 1918.⁵⁰⁵ Un altro caso di allontanamento venne segnalato il 30 maggio 1918 dal Deposito di Foligno, di tale Benčík Michal, della 1^a Sezione Sussistenza, assieme ad altri due militari cecoslovacchi non meglio precisati della 7^a Compagnia del 33° Reggimento.⁵⁰⁶ Di 3 militari del 32° Reggimento allontanati come “perturbatori della disciplina”, ma successivamente, dopo un mese di punizione, reintegrati, assieme ad altri 36 non meglio identificati, si ha notizia di un loro nuovo allontanamento, in seguito al quale sarebbero stati nuovamente arrestati.⁵⁰⁷

Il 12 giugno del 1918, il comando della XII Brigata Cecoslovacca: “informa che dalla 9^a Compagnia del 34° Reggimento si sono assentati illegalmente nr. 18 militari. Si è disposto per opportune ricerche”.⁵⁰⁸ A questi se ne aggiungevano ulteriori 7 appartenenti al 33° Reggimento. Cinque di essi vennero rintracciati presso la stazione di Vicenza il giorno 12 giugno 1918 dai carabinieri. Sommarientemente interrogati, dichiararono tutti “di essere fuggiti dal loro reparto perché non intendono di andare a combattere contro un esercito nel quale si trovano incorporati fratelli ed affini”.⁵⁰⁹ Altri tre vennero catturati, nelle stesse ore, nelle campagne del vicentino. Si trattava di coloro che, quella sera stessa, alle ore 21, sarebbero stati passati per le armi (5 del 33° Reggimento e 3 del 34°), con fucilazione alla schiena, nei pressi del cimitero di Barbarano. Gli atti e i documenti di quella giornata si susseguirono rapidi, in un incrocio di comunicazioni a tutti i livelli rapidissimo e dolorosamente efficiente.

⁵⁰⁴ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.13, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Denunce per diserzione, Trasmissione denunce del 12/06/1918 dal comando della Divisione cecoslovacca all'Ispettorato Deposito Foligno.*

⁵⁰⁵ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 76 del 16/05/1918 del generale Graziani su tentativo di fuga e arresto di due prigionieri cecoslovacchi.*

⁵⁰⁶ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota del 30/05/1918 della 1^a Sezione Sussistenze C.S. al Comando di Divisione.*

⁵⁰⁷ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota del 03/06/1918 del generale Graziani al Deposito C. S. di Foligno circa l'arresto di 3 militari cecoslovacchi recidivi.*

⁵⁰⁸ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 35 del 12/06/1918 del Comandante della XII Brigata Cecoslovacca al comando di divisione.*

⁵⁰⁹ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 21/24 del 12/06/1918 del Comandante CC. RR. Della Divisione Cecoslovacca al comando di divisione.*

Venne immediatamente disposta un'inchiesta interna presso la 9ª Compagnia del 34° Reggimento. Questo il rapporto, redatto dal sottotenente Laška, che chiaramente mette in evidenza la questione degli arruolamenti forzati da parte dei propagandisti del vecchio Corpo Volontario. In esso si legge:

Tutti i soldati scappati son elementi di Padula, corrotti di bolscevismo, senza disciplina, arruolatisi per forza: 2 sono scappati l'altro ieri, 12 ieri sera, 4 stanotte (18). 1) Tutti conoscevano che i soldati mandati a Foligno per la punizione non sono stati puniti e liberamente passeggiano per le vie di Foligno, mangiano bene, ecc.; finora nessun soldato era esemplarmente punito per essere [di] avvertimento agli altri che scappano e scapperanno. Dovrebbe[ro] essere puniti severamente. 2) Colpa è anche di alcuni agitatori (propagandisti) di Padula, che hanno forzato ad arruolarsi molti elementi senza riguardo della loro persuasione e sentimento profondo patriottico. 3) Tali agitatori lavorano ancora adesso sott'acqua per distruggere la disciplina, ed è possibile, che si trovino fra i soldati delle spie austriache. 4) Si lagnavano che non ricevono quello che loro è stato promesso (mangiare, trattamento, ecc.). 5) Numero degli ufficiali della 9ª Compagnia è insufficiente. Ufficiali comandanti plotoni e compagnie dovrebbero essere ufficiali boemi, per poter tenere i soldati nella mano e per poter informarli nella lingua propria. 6) Si lagnano della poca informazione dalla parte del nostro Consiglio nazionale e si sentono abbandonati.⁵¹⁰

Il comandante della XII Brigata, Sapienza, lo stesso giorno, partendo dal rapporto dell'inchiesta effettuata, scriveva a Graziani, facendo proprie le argomentazioni del rapporto e ponendo altresì l'accento sulla mancanza dell'adozione di adeguati provvedimenti nei confronti delle diserzioni fino allora avvenute: "A seguito di precedenti comunicazioni, informo che alla 9ª Compagnia del 34° Reggimento Speciale mancano 18 militari Ceco-Slovacchi, ed al 33° Reggimento Speciale, 7 militari sempre Ceco-Slovacchi. [...] Dall'inchiesta fatta dai due Comandanti di Reggimento, e dai successivi miei interrogatorii, risultano confermate le cause che possono aver determinato e favorito l'accaduto: 1) arruolamento alquanto affrettato, durante il quale la volontà dei singoli fu forzata dalla collettività. 2) La considerazione ed il vero stato di fatto che finora tutte le diserzioni non ebbero adeguate sanzioni disciplinari. I soldati czechi ormai ritengono che per essere prosciolti dagli obblighi del giuramento e dell'arruolamento basta allontanarsi dai reparti per qualche giorno".⁵¹¹ L'allora ancora colonnello Sapienza⁵¹², in quelle stesse ore, scriveva ancora al comando di divisione circa la necessità di "dare ai reparti un esempio di estrema

⁵¹⁰ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Minuta del rapporto del 12/06/1918 risultante dall'inchiesta della 9ª Compagnia circa i 18 disertori cecoslovacchi.*

⁵¹¹ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Corpo d'Armata Ceco. Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Nota prot. 273 Ris. del 12/06/1918 del comandante della XII Brigata Cecoslovacca al comando di divisione.*

⁵¹² Di lì a poco sarebbe stato promosso generale.

energia che valga a far comprendere alla massa quali doveri incombono su chi oggi ha impegnata la propria parola d'onore col giuramento e la propria fede per bene della Patria Boema e per l'obbedienza ai Superiori Italiani".⁵¹³ Contestualmente il tenente Bolla, comandante italiano della 9ª Compagnia del 34° Reggimento veniva punito ed esonerato dal comando.⁵¹⁴

Il comandante del 34° Reggimento, colonnello Gambi, aveva nel frattempo a sua volta aveva scritto al comando di Brigata nei seguenti termini: "L'esodo dei militari Czecho Slovacchi che continua nella 9ª Compagnia, ha vivamente impressionato questo Comando, anche per la ripercussione che tale movimento può avere sugli altri reparti e per il danno che esso può produrre alla nobilissima causa per la quale queste milizie su cui tanto si conta, furono costituite. Ho quindi voluto accertare le cause che possono aver prodotto tale fenomeno e, servendomi naturalmente di personale czecho fidato e idoneo allo scopo, ho proceduto ad una rapida inchiesta, la quale per quanto rapida e sommaria, ha messo in luce le probabili cause che possono avere indotto i malintenzionati ad abbandonare le file del reparto."⁵¹⁵ Le cause elencate erano, ovviamente, quelle messe in luce dal già citato rapporto. La nota così concludeva, rincarando la dose: "Sono poi del personale parere che questi militari non debbano essere ritrattati come disertori, ma sibbene come traditori e che occorre dare qualche esempio salutare con procedimenti speciali come il caso specifico richiede".⁵¹⁶

Sono evidenti, dagli atti, i pareri concordi degli ufficiali in comando coinvolti nel processo decisionale sull'episodio circa la necessità dell'adozione di un provvedimento estremo. Il colonnello Sapienza quella sera infine comunicava: "Informo che gli otto disertori

⁵¹³ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 214 Ris. del 12/06/1918 del Comandante della XII Brigata Cecoslovacca al comando di divisione circa i 18 disertori cecoslovacchi.*

⁵¹⁴ Ibidem.

⁵¹⁵ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 111 Ris. del 12/06/1918 del Comandante del 34° Reggimento Cecoslovacco al comando di brigata circa le diserzioni presso la 9ª Compagnia.*

⁵¹⁶ Ibidem.

furono fucilati alle ore ventuno. La truppa è rientrata negli accantonamenti cantando gli Inni Nazionali".⁵¹⁷

Questa la comunicazione ufficiale del generale Graziani relativa alla fucilazione degli 8 cecoslovacchi, inviata al rappresentante del Consiglio Nazionale Cecoslovacco in Italia, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al Comandante del Corpo d'Armata A e al Ministero della Guerra. Giova riportarla in integrale:

Compio il doloroso dovere di informare che questa sera per la suprema salvezza della disciplina nel corpo Czecho Slovacco ho dovuto far fucilare otto soldati. Ecco i fatti: Nella notte dal giorno 11 al 12 ed in questa mattina ben 18 militari di truppa della 9^a Compagnia del 34° Reggimento C.S. avevano disertato. Una rapida inchiesta compiuta d'ordine del Comandante del Reggimento a mezzo di un Ufficiale Czecho Istruttore Giurista metteva in evidenza che molti altri soldati di quella Compagnia si accingevano a disertare: tutto ciò era il frutto dell'opera indegna svolta da un caporal maggiore Czecho, certo Pokorný, già stato allontanato dalla Compagnia fin da quando si trovava a Foligno per mene bolsceviche; era frutto della incapacità di un Tenente Italiano Comandante di Compagnia già proposto per l'allontanamento perché inetto. Inoltre il Comandante del Reggimento sospetta fortemente che o nella Compagnia o fra la popolazione vicina al reparto si annidi qualche spia austriaca che operi sull'animo dei più deboli. Io stesso, osservando detta Compagnia riunita pria che conoscesse le mie decisioni, rilevavo nel contegno di quei soldati un atteggiamento irrispettoso che tanto contrasto faceva con quello dei reparti vicini ed oramai tradizionale in tutto il Corpo. Era imminente il pericolo che questa notte si sfasciasse l'intera Compagnia per una diserzione in massa, il che avrebbe inferito un colpo fatale alla disciplina delle nuove truppe C.S., all'onore della nazione Czecha, alla disciplina delle vicine truppe Italiane. Nella coscienza di tale pericolo ho attinto la forza di adottare una decisione terribile, quella di fucilare tutti i disertori che erano stati ripresi dai Carabinieri parte nelle vicine campagne parte alla stazione di Vicenza bel momento in cui, spogliatisi dei segni e colori caratteristici nazionali, si accingevano in corretta uniforme di soldato italiano a partire per l'interno del Paese. Otto dei 18 disertori furono ripresi e consegnati al Corpo e tutti e otto ho fatto fucilare nella schiena alle ore 21 di questa sera. L'intero Battaglione (terzo) assisteva alla esecuzione. Esso ha espresso la sua soddisfazione per l'atto di energia compiuto rientrando negli alloggiamenti al canto degli inni nazionali. Questo dolorosissimo incidente mi obbliga ad insistere nuovamente sulla necessità che sia subito a me comunicato un codice per potere fare amministrare la giustizia in relazione alle dure necessità della vita di guerra, necessità che non possono più subire indugi o ritardi. Per provvedere in qualche modo a conservar salda la disciplina ho ordinato che i Comandanti di Reggimento fucilino senz'altro i militari che compiono diserzione quando colti in flagrante; che detti Comandanti mi segnalino i nomi dei disertori che venissero arrestati successivamente ed io provvederò a nominare un Tribunale straordinario con le norme del Codice Militare Italiano che giudichi se debbasi o meno far luogo alla esecuzione di sentenza capitale.⁵¹⁸

⁵¹⁷ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 207 Rto del 12/06/1918 del Comandante della XII Brigata Cecoslovacca relativo alla fucilazione di otto militari cecoslovacchi.*

⁵¹⁸ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Corpo d'Armata Ceco. Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Comunicazione prot. 717 Ris. del 12/06/1918 del generale Graziani sulla fucilazione di otto soldati cecoslovacchi.*

Lo stesso Graziani aggiungerà, nella relazione inviata, in seguito a specifica richiesta, all'Avvocato Generale militare Tommasi, il 1° Luglio 1918, che altre diserzioni erano avvenute già in Umbria ad opera di elementi "non bene decisi per la causa nazionale e che si erano arruolati in seguito a pressioni dei compagni. Malgrado ciò vari Ufficiali Czechi fin da allora mi avevano fatto conoscere la loro convinzione sulla necessità che io dessi qualche esempio solenne fucilando i colpevoli".⁵¹⁹ Graziani specificava che il contesto di quegli episodi, da attribuirsi all'indecisione dei disertori circa l'adesione alla causa cecoslovacca, lo aveva indotto a non assecondare tali desiderata e di aver compiuto anzi atti di clemenza al riguardo. Contemporaneamente Graziani ribadiva di aver fatto "insistenti e reiterate richieste al Consiglio Nazionale ed al Ministero della Guerra perché mi si desse un strumento legale capace di funzionare come Tribunale di Guerra per amministrare la giustizia: ma purtroppo, per circostanze e difficoltà che a e non è dato valutare, tale mezzo legale indispensabile per il funzionamento di un Comando di una Grossa Unità mobilitata non mi veniva concesso". Graziani continuava quindi affermando che "giunta la Divisione in zona di operazioni (M. Berici ed Euganei) si sono dopo pochissimi giorni, manifestati sintomi inquietanti nei riguardi delle diserzioni".⁵²⁰ Graziani giustificava il proprio operato adducendo anche l'inopportunità della convocazione di un Tribunale di Guerra Italiano, il quale non avrebbe potuto comminare una sentenza capitale poiché le truppe non avevano disertato di fronte al nemico. In tale Circostanza Graziani rivendicava a sé il merito di avere, mancando un codice legale secondo cui procedere, applicato le "prescrizioni del Comando Supremo contenute in ripetute circolari per compiere una repressione immediata".⁵²¹ Il generale concludeva affermando che da quel momento non vi erano più state diserzioni e che anche il capitano Šeba, il quale in un primo momento aveva protestato formalmente, si sarebbe andato via via persuadendo dell'utilità del provvedimento adottato. A tal proposito chiedeva che lo stesso venisse interpellato, assieme ad altri ufficiali cecoslovacchi. In ultimo, Graziani rimarcava il fatto che al momento il previsto Tribunale di Guerra Cecoslovacco non era in grado di funzionare mancando ufficiali cechi di grado superiore al tenente, e ritenendo politicamente dannoso il ricorso a giudici italiani in loro vece.⁵²²

⁵¹⁹ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Corpo d'Armata Ceco. Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Comunicazione prot. 30 Ris. Pers. del 01/07/1918 del generale Graziani al generale Tommasi, Avvocato Generale militare.*

⁵²⁰ Ibidem.

⁵²¹ Ibidem.

⁵²² Ibidem.

Il generale Graziani scriverà subito dopo l'esecuzione anche al Presidente del Consiglio Orlando⁵²³, comunicandogli l'accaduto, e, dopo la garbata protesta di Šeba, anche a quest'ultimo, dichiarando di apprezzarne la moderazione.⁵²⁴

Effettivamente il capitano Jan Šeba, a giudicare dai documenti, non sembrerebbe contrariato più di tanto dal contenuto del provvedimento (la fucilazione), quanto piuttosto dalla questione formale della competenza e dal fatto che il Consiglio Nazionale, da lui in quel frangente rappresentato, non ne venisse neppure informato. Lo stesso Šeba, secondo quanto scriveva Graziani il 15 giugno, avrebbe severamente giudicato gli ufficiali della 9ª Compagnia, soprattutto quelli cechi, in quanto responsabili "dell'ambiente che ha portato alle diserzioni collettive in quella Compagnia e nella propaganda disfattista in altri reparti, perché anche i cinque militari che disertarono dal 33° Reggimento vennero a ciò spinti da quelli della 9ª Compagnia su ricordata".⁵²⁵ Graziani quindi continuava, più in generale: "Non mi soffermo sulla necessità che vengano retrocessi a soldati semplici quei graduati di truppa maggiormente responsabili di avere favorito il movimento di malcontento e le diserzioni (indipendentemente dalle responsabilità penali); e che i responsabili vengano con molta prudenza allontanati dalle truppe combattenti, e messi in condizioni di non più nuocere; come pure si dovranno allontanare e mettere in condizione di non più nuocere i graduati retrocessi. Tutto ciò dovrà essere fatto con ponderate proposte da parte del Comandante del Reggimento, sentito sempre il nuovo Comandante di Compagnia, che dovrà esser sorretto di ogni appoggio e fiducia da parte dei Superiori e camerati delle altre Compagnie".⁵²⁶

Di seguito il testo della garbata protesta di Šeba, nella quale il rappresentante cecoslovacco non mancava di concludere rassicurando Graziani circa la conferma della sua autorità rispetto alle truppe:

⁵²³ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Corpo d'Armata Ceco. Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Minuta di comunicazione prot. 720 Ris. Pers. del 13/06/1918 del generale Graziani al Presidente del Consiglio Orlando.*

⁵²⁴ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Corpo d'Armata Ceco. Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Comunicazione priva di protocollo del 13/06/1918 del generale Graziani al rappresentante del Consiglio Nazionale Cecoslovacco Jan Šeba.*

⁵²⁵ AUSSME, Fondo E5, b. 255, f. 1.5.4, *Disciplina e censura, Comunicazione prot. 725 del 15/06/1918 del generale Graziani al comandante della XII Brigata Cecoslovacca.*

⁵²⁶ Ibidem.

In rapporto alla comunicazione fatta a me oggi alle ore 21.30 ripetto in questo modo in qualità di rappresentante del Consiglio Nazionale dei Paesi Cecoslovacchi il protesto contro la fucilazione dei otto militari cecoslovacchi (dissertati dal loro distaccamento) per gli motivi seguenti: Questi militari erano condannati al morte senza essere giudicati mentre che era possibile in accordo col sottoscritto rappresentante del C.N. d P.C. costituire a Barbarano un tribunale militare provvisorio che sostituisce il Tribunale regolare per forza delle circostanze poteva portare la sentenza. Ritardo di esecuzione per 3 ore finché codesto comando si poteva far coscienza e mettersi in accordo col sottoscritto rappresentante del C.N. d P.C. era possibile perché la truppa si trova ancora fuori di azione di guerra, nella stadia preparativo di istruzione e mancava la necessità di esecuzione immediatamente come sarebbe il caso sul fronte. Mandando questa dichiarazione assicuro codesto Comando che la mia condotta viceversa la truppa sarà tale che in nessun modo non sarà disautorizzata in sentenza fatta, in autorità di codesto Comando.⁵²⁷

Del resto, cinque militari della medesima 9^a Compagnia del 34° Reggimento, di 24 ritenuti inizialmente sospetti di subornazione, vennero, dopo inchiesta condotta dallo stesso Jan Šeba, puniti o proposti per l'espulsione dal corpo in quello stesso giugno 1918.⁵²⁸ A conferma di quanto probabilmente Šeba pensasse della sostanza del provvedimento di Graziani, lo si può indirettamente evincere anche da quanto da lui dichiarato a Diaz in quei giorni, nel già citato passo in cui, dopo aver menzionato le mancanze addestrative dei reparti cechi, riferendosi alla situazione di difficoltà complessiva faceva riferimento altresì a "22 casi di diserzione negli ultimi giorni (otto esecuzioni), nessuna [ulteriore] punizione adottata finora".⁵²⁹

Una relazione del 13 giugno 1918, dunque subito dopo le fucilazioni di Barbarano, redatta dal colonnello De Vita, comandante della XI Brigata Cecoslovacca, poneva in luce la persistente grave situazione relativamente alle diserzioni. In essa infatti, si comunicava l'assenza arbitraria di 17 militari cecoslovacchi del 31° e del 32° Reggimento.⁵³⁰ Inoltre, da

⁵²⁷ Le numerose sgrammaticature indicano più che mai la fretta con cui Šeba, quella sera stessa, dopo aver appreso della fucilazione, si accinse a scrivere a Graziani, senza avere il tempo di rivedere, o far rivedere, la forma della comunicazione. In AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Corpo d'Armata Ceco. Carteggi Divisioni Cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Comunicazione prot. 719 R del 12/06/1918 del capitano Jan Šeba al generale Graziani.*

⁵²⁸ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota prot. 126 ris. del 18/06/1918 del comando del 34° Reggimento Cecoslovacco al comando della XII Brigata.*

⁵²⁹ Fučík, *op. cit.*, p. 37 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁵³⁰ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.5, *Corpo d'Armata Ceco. Documenti di cui è stato necessario fare copia, Comunicazione prot. 397 del 13/06/1918 del comandante della XI Brigata al comando di divisione con elenco militari c.s. assentatisi arbitrariamente e non rientrati.*

una nota del 17 giugno 1918 del generale Sapienza, risultava altresì che altri 4 militari del I Battaglione del 33° Reggimento si resero irreperibili.⁵³¹

Dopo le fucilazioni di Barbarano, in attesa della stipula della convenzione che avrebbe fatto chiarezza sulla competenza in materia di giustizia militare relativamente ai militari cecoslovacchi, Zupelli in un telegramma ordinava a Graziani di sospendere qualsiasi eventuale ulteriore esecuzione capitale ordinata.⁵³² Graziani si adeguava prontamente, come dimostra la nota inviata al comando del 34° Reggimento.⁵³³

Si consideri, per avere un quadro globale, che dal giugno 1918 (quindi senza considerare gli episodi avvenuti prima, che pure abbiamo visto), ossia dall'arrivo della divisione in zona di guerra, fino al 2 luglio 1918, si contavano 40 disertori, come da elenco stilato dal comando di divisione.⁵³⁴

In ogni caso, che il clima fosse cambiato, a seguito dell'impatto che dal punto di vista diplomatico aveva avuto l'episodio di Barbarano, sia pure con tutta la moderazione dei toni delle proteste cecoslovacche, e, soprattutto, a seguito della stipula della nuova convenzione, avvenuta immediatamente dopo gli eventi, che istituiva i Tribunali di Guerra Cecoslovacchi sottoponendo alla loro giurisdizione i relativi militari⁵³⁵, era evidente anche dal tenore delle successive comunicazioni intercorse tra i vertici militari italiani del corpo cecoslovacco. Ad esempio, rilevante in tal senso ci appare la nota del 23 giugno 1918 del

⁵³¹ Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 258, f. 2.15, *Corpo d'Armata Ceco. Corrispondenza reparti cechi, Procedimenti a carico di militari c.s., Nota del 17/06/1918 del generale Sapienza al comando di divisione circa l'irreperibilità di 4 militari cecoslovacchi.*

⁵³² Cfr. AUSSME, Fondo E5, b. 263, f. 4.34, *Corpo d'Armata Cecoslovacco. Carteggio relativo alla costituzione e impiego operativo dei reparti cecoslovacchi (1918-1919), Telegramma prot. 72348 del 15/06/1918 del Ministro Zupelli al generale Graziani.*

⁵³³ "Per ordine del Ministero della Guerra, essendo ormai approvata la convenzione di carattere giuridico, revoco l'ordine dato per eventuali repressioni sommarie nel caso di diserzioni flagranti". In AUSSME, Fondo E5, b. 263, f. 4.34, *Corpo d'Armata Cecoslovacco. Carteggio relativo alla costituzione e impiego operativo dei reparti cecoslovacchi (1918-1919), Comunicazione del generale Graziani al comando del 34° Reggimento, inviata telefonicamente il 15/06/1918 e per iscritto il 18/06/1918. Trattasi di minuta, protocollo non noto.*

⁵³⁴ Cfr. AUSSME, fondo E5, b. 257, f. 2.1.8, *Carteggi Divisioni cecoslovacche, Diserzioni e fucilazioni, Elenco nominativo dei disertori della Divisione Cecoslovacca dal giorno dell'arrivo nella zona di guerra.*

⁵³⁵ Con la Convenzione supplementare del 15 giugno 1918 e poi con la Convenzione Complementare del 30 giugno 1918, venivano ufficialmente istituiti i Tribunali Militari Cecoslovacchi, già previsti in linea di principio ma fino ad allora rimasti sulla carta. Essi avrebbero avuto competenza sui militari cecoslovacchi. Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 28, f. 7, *Notizie militari-politiche sulla Cecoslovacchia e sull'Esercito cecoslovacco, con annesse le convenzioni Italo-Cecoslovacche, volumetto Convenzioni italo-czeco-slovacche con relative norme ed istruzioni, a cura del Comando Supremo, Roma, 1918, pp. 11-22.*

generale Riveri, il quale comunicava a Graziani che il trattamento dei militari ivi rimasti “perché disertori, perché dichiararono di non desiderare di far parte del Corpo Ceco Slovacco e perché in attesa di azione penale, non fu assolutamente nulla modificato a riguardo del tenore di vita e del trattamento che ad essi usavansi allorché trovavansi ancora in Foligno e dintorni la Divisione. Gli stessi continuarono ad essere segregati al Gonfalone. Prego la S.V. ritenere che ogni altra diceria in proposito non risponde alla verità”.⁵³⁶ Riveri continuava, peraltro, quantificando in 218 tali elementi, più un’ulteriore ventina.⁵³⁷ Era evidente che la sollecitazione di Graziani in proposito rispondeva decisamente alla nuova situazione.

Ciò naturalmente non lasci ritenere che la pressione e le aperte prevaricazioni nei confronti di chi non aderiva alla Legione, o si poneva in contrasto rispetto ad essa, scemassero a loro volta. Semplicemente la durezza della repressione avvenuta e la contestuale delega al nuovo Tribunale di Guerra Cecoslovacco sulla giurisdizione dei reati commessi dai militari di quelle nazionalità, fecero in modo che tra le file dei legionari scemassero fin quasi a scomparire, sia episodi di aperta diserzione sia rilevanti episodi di contestazione. Quella che non cambiò, viceversa, fu la situazione dei prigionieri che si rifiutavano di aderire e che si trovavano nei campi di concentramento. Per questi le condizioni non cambiarono, né vennero meno le menzionate sopraffazioni istituzionalizzate, tanto più che in questa direzione l’accordo tra le autorità italiane e quelle cecoslovacche non poteva che essere pieno. Ancora nel luglio del 1918, Graziani non si faceva problemi ad emanare la seguente direttiva: “Ordino che siano tolti da funzioni speciali nell’interno del campo [N.d.A.: Fonte d’Amore] e immediate dipendenze tutti i prigionieri che non siano di assoluta fedeltà alla causa cecoslovacca”.⁵³⁸ Questa era la situazione.

Ci appare utile in tal senso un prospetto redatto a cura del comandante del campo, tenente colonnello Chiaia, il 25 luglio 1918, e relativo a una sommaria suddivisione dei prigionieri “a seconda del loro pensiero politico”. Dei 6.4561 prigionieri presenti in quel momento nel campo, ve ne erano 2.251 “fidati”, 962 “indifferenti”, 220 “contrari non

⁵³⁶ AUSSME, Fondo E5, b. 260, f. 1.5, *Corpo d’Armata Ceco. Documenti di cui è stato necessario fare copia, Comunicazione prot. 20 del 23/06/1918 dell’Ispettore del Deposito di Foligno al generale Graziani circa prigionieri rinchiusi al Gonfalone.*

⁵³⁷ Ibidem.

⁵³⁸ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.22, *Carteggi Divisioni cecoslovacche, documenti di diversa provenienza, Direttiva del generale Graziani per il funzionamento interno del campo di Fonte d’Amore, prot. 1341 R.F. del 25/07/1918.*

pericolosi”, 2.380 “contrarissimi”; oltre a questi vi erano 334 militari della divisione in attesa di giudizio, oltre a 227 elementi dichiaratisi magiari e a 310 dichiaratisi austro-tedeschi.⁵³⁹

Per quanto riguarda il campo di Fonte d'Amore, il quale, come accennato in precedenza, raggiunse nell'agosto del 1918 il suo massimo numero di internati, per un totale di 8.070 cecoslovacchi, inclusi 338 militari della divisione in attesa di giudizio, ancora nel luglio del 1918 persistevano i problemi nell'individuazione e nell'accertamento della nazionalità dei prigionieri, tant'è che nel luglio 1918 Badoglio stabilì l'invio di ufficiali cecoslovacchi nel campo per una verifica della nazionalità dei loro connazionali ivi concentrati.⁵⁴⁰ Ciò a seguito di esplicita richiesta di Štefánik a Diaz.⁵⁴¹

Quanto alle fucilazioni di Barbarano, esse non devono sorprendere più di tanto, inserendosi perfettamente nella mentalità e nella cultura militare, se non nella prassi, dell'epoca. E questo a prescindere dalla personalità del generale Andrea Graziani. Come abbiamo potuto notare, dai documenti si evidenzia una granitica consonanza di vedute da parte dei vertici della divisione in direzione di un provvedimento estremo; non solo, ma, tanto la reazione del delegato del ČSNR Šeba, quanto i riscontri che si hanno circa la posizione di numerosi ufficiali cecoslovacchi della divisione, indicano una sostanziale non presa di distanza, quando non un aperto sostegno, alla sostanza del provvedimento adottato: si tratta certamente, come abbiamo visto, di riscontri per il tramite dei vertici italiani della divisione, ma non paiono per questo poco verosimili. Tanto la generale mentalità militare dell'epoca quanto, più nello specifico, i contrasti all'interno della legione tra gli entusiasti e i forzati, rendono plausibile che un tale atto possa essere stato approvato da tanti loro commilitoni. Similmente, è tutt'altro che irrealistico quanto riportato dalle note ufficiali, secondo cui dopo la fucilazione i reparti sarebbero rientrati negli alloggiamenti cantando gli inni nazionali. D'altra parte, lo stesso Štefánik, nella già menzionata comunicazione a Diaz del 15 luglio 1918, pur lamentando che il comando della divisione aveva agito “all'infuori di ogni disposizione di legge”, scagionava Graziani per il merito del provvedimento, prima affermando che egli “fu guidato esclusivamente dalla convinzione di difendere gli interessi

⁵³⁹ AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 9, *Fatti d'armi 1918, Trasmissione elenco prigionieri, prot. 90 R.F. del 25/07/1918 dal comando del campo di Fonte d'Amore al comando del Corpo C.S.*

⁵⁴⁰ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174, f. 2, *Telegramma prot. 22551 del 22/07/1918 di Badoglio all'Intendenza Generale.*

⁵⁴¹ Cfr. AUSSME, Fondo L3, *Studi Particolari*, b. 174, f. 2, *Comunicazione priva di protocollo di Štefánik a Diaz del 13/07/1918.*

morali della nazione czeco-slovacca”⁵⁴², e quindi che “la esecuzione di persone che avevano tradito la fede giurata e gli interessi nazionali ha servito a rinforzare lo spirito e la disciplina del Corpo Czeco-Slovacco”.⁵⁴³

Ci avviamo alla fine dell’analisi con una breve nota sui pochi slovacchi presenti nella Legione. Come abbiamo già osservato nel capitolo sul Corpo Volontario, lo scarso entusiasmo generale, le scarse adesioni e la peculiarità del dissenso, dovuti alle molteplici ragioni che abbiamo analizzato, rappresentarono fonte di disagio per il ČSNR. Ancora alla fine di giugno del 1918, una nota riservatissima del Comando Supremo, scritta da un maggiore per conto di Badoglio al generale Graziani, lamentava la scarsa affidabilità degli slovacchi presenti nel corpo, confermando la peculiare gravità della situazione:

Da vari indizi risulterebbe che l’elemento slovacco incorporato in codesto Corpo non offre, almeno in parte, sufficienti garanzie di sicurezza d’impiego. Taluni slovacchi infatti, a quanto risulta, avrebbero dichiarato che, pur avendo a comune cogli czechi la lingua, non hanno alcun interesse a prendere le armi contro l’Ungheria di cui sono sudditi; e quindi, pur avendo accettato di essere inviati in zona di guerra, non sarebbe loro intendimento di essere impiegati in 1^a linea. Pertanto, a prescindere dal momento dell’impiego in 1^a linea della intera Divisione in relazione alle sue condizioni d’istruzione, verrebbe a presentarsi, per l’impiego stesso, una nuova difficoltà: in quanto fra l’elemento czeco e quello slovacco vi sarebbero divergenze di ideali e di interessi tali da costringere a considerare i due elementi come diversi fra loro e quindi non ugualmente impiegabili. Si prega quindi la S.V. a voler accertare la situazione d fatto su questo importantissimo argomento e riferire a questo Comando al più presto proponendo i provvedimenti che ritenesse del caso, allo scopo di eliminare dal Corpo in modo sicuro tutti gli elementi che rendessero aleatorio il suo impiego; anche se, a tal uopo, si dovesse diminuire notevolmente la forza numerica del Corpo stesso.⁵⁴⁴

In conclusione, nonostante gli aspetti controversi relativi alla reale volontarietà nell’adesione di molti dei legionari, è un fatto che una genuina coscienza nazionale si fece strada in molti altri di quei prigionieri che divennero legionari, e che la Legione ebbe un solido consenso in patria, pur non raggiungendo, come vedremo nel prossimo capitolo, una coesione sufficiente per svolgere adeguatamente il compito di primo nucleo dell’esercito nazionale a difesa dei propri confini.

⁵⁴² AUSSME, Fondo E5, b. 251, f. 6.5, *Condizioni d’istruzione e morali della 6^a Divisione, Comunicazione di Štefánik a Diaz del 15/07/1918.*

⁵⁴³ Ibidem.

⁵⁴⁴ AUSSME, Fondo E5, b. 257, f. 2.1.12, *Carteggi Divisioni cecoslovacche, Nota riservatissima prot. 17052 Ris. Pers. Del 29/06/1918 dal Comando Supremo al generale Graziani.*

Appendice

Gli altri volontari e le Legioni Cecoslovacche in Francia e in Russia

Nel 1914 erano molti i cittadini austro-ungarici di nazionalità ceca e slovacca residenti all'estero per motivi di lavoro. In Francia all'inizio della guerra si contavano circa 3.000 cechi, molti dei quali avevano, come punti di riferimento collettivo, l'associazione *Sokol* (a partire dal 1891) e l'associazione di ispirazione socialdemocratica *Rovnost*⁵⁴⁵ (dal 1907). Se alcune dimostrazioni anti-austriache ebbero luogo a Parigi già alla fine di luglio del 1914, il 22 agosto oltre 300 cechi si arruolarono nel Battaglione Volontario C del 2^a Reggimento di marcia della Legione Straniera francese, accantonato nella fortezza di Bayonne. In questo battaglione i volontari cechi formarono la 1^a Compagnia, forte di 250 uomini. Ulteriori elementi vennero inoltre inseriti in altre unità del battaglione, tanto più che, alcuni giorni dopo l'arrivo del primo gruppo di volontari cechi, se ne era aggiunto un secondo. La compagnia ceca venne ufficiosamente denominata *Compagnia Nazdar*, dal saluto tradizionale ceco.⁵⁴⁶ Il 23 ottobre 1914, i volontari della 1^a Compagnia ricevettero la bandiera ufficiale con il leone ceco e partirono per il fronte il 23 ottobre 1914. Intanto, a Londra, in cui risedevano poco meno di mille cechi, alcuni dei quali iscritti al Sokol londinese e qualche altro alla Sezione ceca dei comunisti locali, veniva rifiutata dal governo britannico la proposta della creazione di un'unità di volontari, per la quale si erano presentati un centinaio di cechi. Una trentina di loro ripiegherà per la Legione Straniera francese, entrando nella compagnia ceca nell'ottobre del 1914. Tra l'ottobre del 1914 e la primavera del 1915 la *Compagnia Nazdar* prestò servizio in linea nel settore dello Champagne, alle dipendenze della Divisione Marocchina, in quella fase relativamente tranquillo. Nella primavera del 1915 questi reparti vennero inviati ad Arras in vista della progettata offensiva alleata. Il 9 maggio 1915 il Battaglione C venne mandato all'assalto riportando gravi perdite. La *Compagnia Nazdar* dopo aspri combattimenti si ridusse da 250 uomini a circa 100 abili al combattimento, contando 42 morti.⁵⁴⁷ Ritirata dal fronte, cessò di esistere come unità ceca. I cechi rimasti continuarono a servire disseminati nelle varie unità della Legione Straniera. La legge

⁵⁴⁵ *Uguaglianza*.

⁵⁴⁶ Traducibile più o meno come *Salve*.

⁵⁴⁷ Pichlík – Klípa – Zabloudilová, *op. cit.*, p. 27.

Bérenger del giugno del 1915 proibì quindi l'arruolamento di ulteriori volontari cittadini di paesi in guerra con la Francia e, nonostante la nota ampiezza di vedute in tal senso degli arruolatori della Legione Straniera francese, in ogni caso volontari da arruolare ne rimanevano ben pochi.

Delle vicende del ČSNR di Parigi abbiamo detto, così come della creazione, nel dicembre del 1917, della Legione Cecoslovacca in Francia. Un primo nucleo di circa 400 prigionieri era arrivato dalla Romania nel giugno del 1917. Successivamente, nel settembre dello stesso anno venne scelto Cognac come centro organizzativo e di concentrazione nelle unità legionarie in costituzione. Altri 1.200 volontari circa furono coloro che riuscirono a tornare dalla Russia alla fine di quell'anno (alcuni altri li raggiungeranno nel marzo del 1918). Ulteriori 2.000 volontari circa (più o meno metà cechi e metà slovacchi) giunsero in Francia tra il novembre del 1917 e il 1918 inoltrato. Altri 3.000 vennero poi reclutati tra i vecchi prigionieri catturati in Serbia, e ulteriori 450 arrivarono dai vecchi volontari cechi e slovacchi del Corpo Volontario Serbo in Russia ancora presenti sul fronte di Salonicco (dove ne rimasero solo una cinquantina).⁵⁴⁸ L'ultimo contingente venne infine formato con alcune centinaia di ex prigionieri che l'Italia aveva accettato di cedere alla Francia alla metà del 1918. Oltre, naturalmente, al ridottissimo manipolo di sopravvissuti della *Compagnia Nazdar*, disseminati fino a quel momento in varie unità della Legione Straniera francese sui fronti più diversi. Vennero formati 2 reggimenti, il 21° e il 22°, al comando di ufficiali francesi e riuniti nella Brigata cecoslovacca Fucilieri, comandata dal tenente colonnello Philippe. Alla fine di giugno del 1918 i reparti si trasferirono da Cognac a Darney e Attigny, nei Vosgi. Poco dopo il 21° Reggimento si trasferì sul fronte alsaziano, alle pendici dei Vosgi, nei pressi di Mulhouse, in un settore tranquillo, dove quasi non venne impiegato in combattimento. A settembre l'intera Brigata venne trasferita nello Champagne, vicino a Eperney, dove venne posta agli ordini della 5ª Armata francese per la prevista offensiva presso Reims. Il mese successivo venne quindi spostata nei paraggi di Mourmelon a 25 chilometri da Reims, come complemento della 4ª Armata, e quindi a Vouziers. L'offensiva scattò l'8 ottobre, ma i reparti cecoslovacchi non vi parteciparono concretamente, limitandosi a pattugliare le passerelle provvisorie sul fiume Aisne. Il 20 ottobre 1918 il 21° Reggimento sostituì i francesi a Terron, appena conquistata, occupando le alture presenti nei dintorni. Per il compito venne scelta una compagnia del I Battaglione. La mattina successiva la compagnia cecoslovacca di Terron venne investita da un attacco in forze tedesco e dovette ripiegare con perdite dopo

⁵⁴⁸ Ivi, p. 163.

aver resistito al primo urto. Riunitesi le forze cecoslovacche, l'avanzata nemica venne arrestata alla fine nei pressi di Vouziers. Terron verrà poco dopo ripresa dal I Battaglione. Nel frattempo, il 22° Reggimento, tra il 21 e il 23 ottobre veniva impiegato in combattimento nei pressi di Vouziers, fallendo un paio di volte la conquista di una quota nei pressi di Chestres. Pochi gironi dopo, alla fine del mese, la Brigata Cecoslovacca venne ritirata dal fronte. In dieci giorni di combattimenti essa aveva perduto 183 uomini, mentre 69 erano i dispersi e 858 i feriti.⁵⁴⁹

Alcune decine di cechi, di provenienza varia, riuscirono ad essere inseriti delle unità volontarie serbe provenienti dalla Russia (si trattava di militari austro-ungarici di nazionalità serba prigionieri dei russi), che nell'estate del 1915, a seguito di un accordo russo-serbo, vennero inviate al fronte contro gli austro-ungarici. Queste unità andarono a far parte del battaglione volontario in formazione dalla primavera in Serbia, il quale, a seguito dell'integrazione con i volontari provenienti dalla Russia e con quelli provenienti dagli Stati Uniti, si dilatò fino a raggiungere la consistenza di quattro battaglioni. I pochissimi cechi presenti nell'unità aumentarono lievemente nell'ottobre dello stesso anno, con l'inclusione di nuovi prigionieri catturati e resisi disponibili. Molti di loro avrebbero vissuto la drammatica ritirata dell'esercito serbo attraverso l'Albania venendo tratti in salvo dalle navi italiane. Allo stesso modo, i prigionieri austro-ungarici dei serbi avrebbero subito la stessa sorte, inclusi numerosi cechi e, in misura minore, slovacchi: anch'essi vennero recuperati e condotti in Italia e concentrati all'Asinara. In Russia, in ogni caso, continuò l'arruolamento di unità volontarie per l'esercito serbo: nel 1916, con base a Odessa, venne creata la 1ª Divisione Volontaria Serba. Anche in questo caso non mancarono nelle sue fila oltre un centinaio di cechi e slovacchi. L'unità venne impiegata sul fronte romeno contro i bulgari e ritirata dal campo di battaglia alla fine dell'ottobre dello stesso anno dopo duri combattimenti. I superstiti, integrati a Odessa da altri elementi, vennero infine inviati sul fronte di Salonicco, dove le diverse unità cominciarono a giungere nel marzo del 1917. La maggior parte di loro, nella primavera del 1918, si recherà in Francia per arruolarsi nella Legione Cecoslovacca ivi stanziata. Nel complesso, nel Corpo Volontario Serbo erano passati un migliaio di cechi e qualche slovacco.⁵⁵⁰

⁵⁴⁹ Ivi, p. 218.

⁵⁵⁰ Ivi, p. 74.

La più grande unità volontaria ceca⁵⁵¹, tuttavia, fu quella che venne creata in Russia, dove vi era una radicata comunità ceca da diversi decenni, forte di alcune decine di migliaia di persone nonché rappresentata da influenti associazioni nazionali, e particolarmente consistente nel governatorato di Volinia. Nell'ottobre del 1914 venne creata una unità ceca, forte di circa 700 cechi e una quindicina di slovacchi, organizzata dal distretto militare di Kiev, che venne denominata *Česká Družina*.⁵⁵² Al comando di un tenente colonnello russo, questa unità venne assegnata alla 3^a Armata. Giova rilevare che la *Česká Družina* non includeva i vecchi membri della comunità ceca locale, i quali, avendo la nazionalità russa, erano stati mobilitati come gli altri cittadini, ma gli emigranti più recenti, ancora con nazionalità austro-ungarica. Sminuzzata tra varie grandi unità, la *Česká Družina* era stata pensata per essere impiegata con funzioni propagandistiche una volta che l'esercito russo sarebbe entrato nelle terre ceche, secondo le ottimistiche previsioni dello stato maggiore imperiale. Pertanto, i suoi membri vennero impiegati in qualità di informatori e di esploratori-incursori. A partire dall'inverno successivo venne inaugurata una campagna di reclutamento, limitata ai prigionieri cechi del solo settore della 3^a Armata russa che si fossero spontaneamente presentati volontari subito dopo la cattura, per rinsaldare le fila dell'unità ceca. L'arruolamento non diede esiti felicissimi, anche perché si trattava di soldati demoralizzati e molto provati, ma comunque alcune centinaia di uomini aderirono al reparto. Sembra che l'azione dei reparti della *Česká Družina* abbia avuto un ruolo nelle diserzioni avvenute nei reggimenti cechi nella primavera del 1915 sul fronte russo. La considerevole massa di prigionieri cechi catturati venne avviata nei campi di concentramento dell'interno del paese. Molti di costoro avrebbero in seguito costituito la Legione Cecoslovacca in Russia. Per il momento, con i rovesci militari russi del maggio del 1915, i nuovi reclutamenti tra i volontari scemarono in maniera decisiva, mentre l'attività dei reparti della *Česká Družina* proseguiva con le medesime caratteristiche. Essa, a seguito dell'afflusso di nuovi volontari, divenne dapprima, nel febbraio del 1916, il Reggimento Cecoslovacco Fucilieri, e quindi, nell'aprile dello stesso anno, la Brigata Cecoslovacca Fucilieri, forte di 2 reggimenti e, complessivamente, di circa 5.800 uomini nell'ottobre successivo, tra volontari residenti in Russia e prigionieri, i quali, da tempo, avevano peraltro cominciato ad autorganizzarsi.

⁵⁵¹ Solo di unità ceche si poteva parlare in quella fase, unità volontarie slovacche strutturate non ve ne erano.

⁵⁵² Gruppo Ceco.

Come abbiamo già visto, l'interesse del Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi aveva puntato non solo sulla creazione di una Legione Cecoslovacca in Francia e in Italia, ma anche in Russia. L'azione svolta sul posto, tra il 1916 e il 1917 da Masaryk e Štefánik, oltre che dall'altro delegato del ČSNR Dürich, fu contrassegnata dall'impegno costante di mediare tra le istanze spesso contraddittorie e conflittuali delle varie associazioni ceche e slovacche nonché delle associazioni dei prigionieri. Se d'altra parte l'azione di Dürich, notoriamente russofilo, da un certo momento in poi virò decisamente in direzione di un'influenza prevalente della Russia sulle istanze cecoslovacche, Štefánik e Masaryk cercarono sempre di limitare la potenziale influenza russa, rendendola complementare a quella, ritenuta più conveniente, delle potenze occidentali dell'Intesa. Si arrivò al punto che, nell'autunno del 1916, Štefánik fu messo in condizione di doversi andare dalla Russia in quanto malvisto dalle istituzioni locali che diffidavano di lui e di Masaryk. Dürich poco dopo si rendeva protagonista di un'azione di rottura nei confronti del Consiglio Nazionale di Parigi: il 14 dicembre 1916, infatti, egli istituiva un Consiglio Nazionale Cecoslovacco in Russia, i cui componenti sarebbero stati nominati per metà da lui stesso e per metà dall'Unione delle Associazioni Cecoslovacche in Russia. Dürich venne nominato presidente di tale organismo direttamente dal Ministero degli Interni russo, il quale non solo aveva l'autorità di approvare i componenti del Consiglio, ma addirittura di sciogliere il Consiglio stesso in qualsiasi momento. In sostanza, la subordinazione al governo russo era totale. Dopo un'aspra dialettica in senso all'associazionismo ceco e slovacco in Russia, e dopo un'analisi della situazione a Parigi, Dürich venne ufficialmente sconfessato ed espulso dal ČSNR nel marzo del 1917. La Rivoluzione di Febbraio, del resto, aveva fatto cessare il supporto governativo imperiale al delegato russofilo. Masaryk, da par suo, recatosi in Russia nel maggio del 1917, era riuscito a conseguire il sostegno di una parte rilevante dell'associazionismo ceco e slovacco in Russia nonché di una componente molto rilevante dei prigionieri raccolti a loro volta in associazioni. Una parte importante di essi, infatti, aveva convocato un congresso, tenutosi a Kiev il 6 maggio, nel quale esplicitamente venne riconosciuta l'autorità di Masaryk e del Consiglio Nazionale di Parigi. Se del resto Masaryk aveva pensato a un impiego sul fronte orientale di una Legione Cecoslovacca in Russia, egli, considerata la situazione in continua evoluzione e sempre più precaria, si andava orientando per organizzare il trasporto degli attuali volontari e dei prigionieri cecoslovacchi in Francia, o quantomeno della maggioranza di essi. Nel frattempo venne dato inizio, stavolta caldeggiato dalle istituzioni russe, a un vasto reclutamento di prigionieri cechi e slovacchi in vista della creazione di una Legione Cecoslovacca, e ciò in conseguenza della positiva partecipazione della Brigata

Cecoslovacca Fucilieri all'offensiva di Kerenskij del luglio del 1917, nel corso del suo impiego nella battaglia che ebbe luogo a partire dal 1° Luglio nei pressi di Zborov, in Ucraina. Le unità cecoslovacche, impiegate il 2 luglio, diedero una considerevole prova di sé, catturando numerosi prigionieri e materiale bellico. Dei 3.500 cecoslovacchi impiegati, caddero o furono dichiarati dispersi 185 uomini, mentre 800 rimasero feriti.⁵⁵³ L'offensiva di Kerenskij comunque fallì e la disastrosa ritirata causò molte vittime anche tra i cecoslovacchi. La Battaglia di Zborov, nonostante sia stata un fatto d'armi in sé minore e limitato, venne eretto da subito ad evento simbolicamente centrale dai paladini della causa cecoslovacca, i quali molto avevano bisogno di un evento bellico di peso con cui corroborare le proprie aspirazioni in sede internazionale e agli occhi dei propri concittadini, soprattutto quelli in armi da convincere ad aderire alla causa. L'evento venne pertanto rappresentato con un alone mitologico che tutt'oggi resiste. Nel frattempo, come detto, i reclutamenti proseguivano e le autorità russe cominciarono ad appoggiare concretamente l'idea della creazione di un corpo d'armata cecoslovacco. Di fatto, nell'ottobre del 1917, il corpo d'armata cecoslovacco già esisteva. E si trovava in Ucraina. La Brigata Cecoslovacca Fucilieri era stata ampliata nella 1ª Divisione Cecoslovacca, mentre la 2ª Divisione era stata formata già nel luglio precedente. Le autorità russe accettarono, inoltre, il trasferimento di una parte dei volontari in Francia, ma solo su base volontaria, questo nel timore che un'utile forza combattente sul proprio territorio potesse essere pesantemente indebolita. I primi uomini, poco più di un migliaio, iniziarono a partire poco dopo, raggiungendo la Francia entro la fine dell'anno. La Rivoluzione d'Ottobre sconvolse i piani di Masaryk e del ČSNR. Il futuro presidente cecoslovacco si affrettò a pronunciarsi contro la rivoluzione bolscevica, coerentemente con la sua formazione liberal-democratica: inoltre, egli temeva la pace senza annessioni propugnata dai bolscevichi e temeva altresì, tanto lo stigma delle altre potenze dell'Intesa su qualsiasi atteggiamento anche solo moderato nei confronti dei bolscevichi, quanto la situazione potenzialmente esplosiva in cui (come di fatto fu) si sarebbe venuta a trovare la Legione Cecoslovacca di Russia, presa in mezzo tra opposte fazioni combattenti. La situazione in cui vennero a trovarsi le unità cecoslovacche, che al momento della Rivoluzione d'Ottobre si trovavano in Ucraina, fu oggettivamente delicata e difficilmente sostenibile. L'armistizio con gli Imperi centrali, e la pace di Brest-Litovsk poi, nonché la guerra civile interna, colsero i legionari senza punti di riferimento. Nonostante gli appelli di Masaryk, che invitava le unità cecoslovacche a non intromettersi nei combattimenti delle

⁵⁵³ Pichlík – Klípa – Zabloudilová, *op. cit.*, p. 108.

fazioni interne, consistenti reparti si scontrarono contro le truppe bolsceviche e accanto alle forze controrivoluzionarie fin da subito. Le vaste ed estremamente complesse vicende della Legione Cecoslovacca in Russia non possono ovviamente essere affrontate in questa sede, non essendo questo l'oggetto del presente lavoro. In ogni caso i legionari, dalla Rivoluzione d'Ottobre fino al settembre del 1920, furono protagonisti di una vera e propria epopea che li condusse infine ad aprirsi la strada verso Vladivostok per imbarcarsi per l'Europa Occidentale. Nei quasi tre anni intercorsi, i cecoslovacchi vennero impiegati dagli Alleati in funzione antibolscevica e combatterono a fianco delle armate controrivoluzionarie di Kolčak e Denikin. Essi furono una spina nel fianco del governo bolscevico, trattandosi di una forza che sarebbe arrivata a raggiungere la cifra di circa 70.000 unità divenendo, a tutti gli effetti, una temibile unità armata e organizzata in una situazione di frammentazione e guerra civile. Le loro vicende li condussero ad amministrare di fatto per alcuni periodi intere località, anche sovente contribuendo all'economia locale. Con il progressivo sgretolamento delle armate bianche ed il graduale disimpegno alleato, i cecoslovacchi puntarono decisi verso Vladivostok. La guerra era finita, e si trattava non più di andare a combattere sul fronte occidentale ma di tornare a casa. Si fecero strada spesso combattendo, sempre sotto il comando alleato. I rimpatrii avvennero tra il dicembre del 1919 e il settembre del 1920 con 42 trasporti navali alleati per un totale di 72.644 persone, di cui 3.004 ufficiali, 53.455 sottufficiali e uomini di truppa, 4.914 feriti, 1.726 donne e 717 bambini. I caduti cecoslovacchi in Russia furono 3.652 e 739 furono i dispersi.⁵⁵⁴

⁵⁵⁴ Ivi, p. 266.

Appendice documentale



MINISTERO DELLA GUERRA

SEGRETARIATO GENERALE

DIVISIONE STATO MAGGIORE

Sezione 3^a

N. 6560-G — Circolare

OGGETTO

Costituzione del corpo speciale ceco-slovacco

Roma, addì 11 aprile 1918.

Riservatissima - Urgentissima

al Comando del corpo C. S. in Italia ;
al Comando del corpo d'armata di Roma ;
agli Uffici interessati del Ministero della guerra ;
al Ministero per le armi e munizioni (direzioni generali di artiglieria e genio e armi portatili ;
al Comando generale dell'arma dei carabinieri reali ;
All'Intendenza generale — Ufficio del capo di stato maggiore ;

e, per conoscenza :

al Comando Supremo — Ufficio ordinamento e mobilitazione.

Per appagare le aspirazioni dei militari ceco-slovacchi votatisi alla causa degli alleati ed attualmente ancora commisti ai prigionieri austriaci in Italia e per utilizzarne le energie a pro della nostra guerra, questo Ministero, d'accordo col Consiglio nazionale degli czechi, ed in conformità delle analoghe organizzazioni costituite ed in corso di costituzione presso le altre potenze dell'Intesa, determina la sollecita costituzione in Italia di un corpo speciale di volontari ceco-slovacchi destinato ad operare sulla nostra fronte.

Il corpo sarà inizialmente costituito sulla base di :

una divisione di fanteria mobilitata C. S.

un deposito C. S.

un campo di concentramento C. S.

Data l'attuale disponibilità di militari C. S. e la necessità di non ammettere nei riparti combattenti che individui selezionati, i quali diano sicura garanzia della loro fede, la divisione si formerà gradualmente nei suoi vari elementi. Si cominceranno cioè a costituire un certo numero di compagnie e di battaglioni che, mano mano sarà possibile, verranno inquadrati in unità maggiori. Così pure saranno organicamente completati i vari uffici del comando di divisione, i comandi in sottordine ed i servizi.

Sarà provveduto in seguito, se necessario, per l'assegnazione di unità di artiglieria e del genio italiane.

La divisione dovrà, ad ogni modo raggiungere, appena possibile, la forza e la formazione riportate nell'annesso specchio.

Il deposito C. S. (in Foligno presso il deposito del 1° reggimento artiglieria da campagna) provvederà alla formazione ed alla mobilitazione della divisione, successivamente alla raccolta ed all'invio dei complementi ed alla eventuale costituzione di altre unità.

Nel campo di concentramento da dislocarsi in località da destinarsi saranno riuniti quei militari C. S. che per ragioni varie si ritiene non possano subito entrare a far parte di riparti combattenti.

Il deposito ed il campo di concentramento C. S. dipenderanno disciplinarmente dalle competenti autorità territoriali, saranno però sottoposti alla giurisdizione del comandante del corpo C. S. per tutte le questioni inerenti allo speciale trattamento, alla preparazione morale del personale ed indirizzo dell'istruzione militare.

Il comandante del corpo avrà libertà completa circa l'istruzione e l'educazione morale da impartirsi sia ai riparti, sia ai militari del campo C. S. col solo compito di creare nel più breve tempo una divisione animata dal più vivo spirito offensivo.

La divisione sarà equipaggiata e dotata di mezzi atti a conferirle, per quanto possibile, scioltezza ed autonomia tattica e logistica, e pertanto :

a) i battaglioni saranno formati su 3 compagnie fucilieri ed 1 compagnia mitragliatrici :

Le compagnie fucilieri saranno su 4 plotoni ed 1 sezione pistole mitragliatrici e avranno la forza di 5 ufficiali e 175 militari di truppa complessivamente.

I fucilieri saranno armati di fucile e baionetta modello 1891 e di pugnale.

Gli ufficiali saranno tutti armati di pistola, quelli inferiori, fino alla carica di comandante di compagnia compresi, riceveranno per combattimento anche un moschetto 91 per truppe speciali, una baionetta ed un pugnale, i mitraglieri saranno armati di moschetto per truppe speciali, di baionetta e di pugnale.

b) saranno assegnate :

a ciascuna compagnia : 2 carrette leggere ;

a ciascun comando di battaglione ; 4 carrette leggere (di cui 2 per gravine a badili ; 1 per cartucce ; 1 per viveri e bagagli) ; 1 salmeria di 84 muli divisa in 4 squadre di 20 ciascuna ed un comando di salmeria con le cariche speciali inerenti ;

al comando di divisione : 1 autoscezione (11 autocarri) ; 1 salmeria di 212 muli (su squadre di 20 con un comando e cariche speciali inerenti) ;

*sono
(non essere) d'aver*

Figura 23: Circolare sulla costituzione della Divisione Cecoslovacca – prima pagina (fonte AUSSME)

I mezzi carreggiati, someggiati ed automobilistici di tutti gli altri riparti indicati nell'annesso specchio, saranno quelli attualmente organicamente prescritti;

c) l'equipaggiamento individuale per gli zappatori comprenderà nel totale della compagnia 40 picconi a fendente. — Non si distribuiranno attrezzi leggeri da zappatore — a ciascun comando di battaglione saranno assegnati 400 gravine, 100 badili e 100 manici da gravina da trasportarsi caricati sui carri e sulle salmerie (a ciascun battaglione saranno anche assegnati due segacci e due pialle da legno per la riparazione e l'adattamento dei manici di ricambio degli attrezzi).

Ciascuna salmeria di battaglione riceverà 20 ghirbe di 50 litri ed inoltre ciascuna compagnia riceverà in dotazione 5 bidoni thermos da 18 litri e 5 ghirbe da 50 litri.

La salmeria divisionale riceverà 100 ghirbe da 50 litri.

Saranno distribuite a ciascun militare una tenuta di panno ed una tenuta di tela. La calzatura sarà da montagna con chiodatura pesante (2 paia di scarpe).

Il personale, i quadrupedi, il carreggio, le armi, il materiale vario d'armamento e di equipaggiamento e di uso generale dovranno affluire con la massima urgenza al deposito speciale C. S. presso il deposito del 1° reggimento artiglieria da campagna in Foligno.

Non oltre il 5° giorno dalla diramazione della presente circolare dovranno essere colà inviati il personale, il carreggio, i quadrupedi ed i materiali corrispondenti ad 1 reggimento di fanteria; indi successivamente di 5 in 5 giorni per altri tre reggimenti.

Il comando generale dell'arma dei carabinieri reali provvederà d'urgenza per la costituzione e l'invio a Foligno della sezione mobilitata di carabinieri reali;

L'intendenza generale darà le disposizioni per la costituzione e l'invio dell'autosezione e delle autovetture e degli autocarri pel comando di divisione, secondo le indicazioni che saranno fornite dal comando stesso della divisione.

Il comando del corpo d'armata di Roma provvederà alla costituzione della sezione di sanità e della sezione sussistenza con salmerie.

Il comando del deposito C. S. richiederà al Ministero della guerra — Direzione generale servizi logistici ed amministrativi — ed al Ministero delle armi e munizioni — Direzione generale di artiglieria — i materiali di equipaggiamento, di armamento ed il carreggio per le dotazioni dei vari comandi fino a quelli di battaglione compresi, e per le quali i materiali non trovinsi già in Foligno.

La costituzione della divisione deve considerarsi per ora *riservatissima*.

Negli indirizzi per spedizione di materiali o per avviamento di personale dovrà essere segnato:

Deposito 1° artiglieria campagna Foligno — Per deposito speciale colonnello Riveri.

La divisione C. S. verrebbe ad avere la seguente forza : $\left. \begin{array}{l} \text{italiani} \\ \text{ceceo slovacchi} \end{array} \right\}$

	Ufficiali	Truppa	Quadru- pedi	Carrette o carri	AUTO	
					vetture	carri
Stato maggiore	14	—	—	—	—	—
Quartier generale	3	38	—	—	—	—
Sezione carabinieri reali	1	52	23	1	—	—
Drappello automobilisti	—	25	—	—	2	4
2 compagnie mitragliatrici divisionali	2	202	30	16	—	—
2 comandi di brigata	6	—	—	—	—	—
4 compagnie mitragliatrici di brigata	4	564	60	32	—	—
4 comandi di reggimento	12	—	—	—	—	—
12° comandi	20	100	16	8	—	—
36 compagnie di 4 plotoni fucili e 1 sezione pistole mitragliatrici	48	216	96	48	—	—
12 battaglioni } 12 compagnie mitragliatrici	36	—	—	—	—	—
12 battaglioni } 12 salmerie di battaglione	144	6300	144	72	—	—
1 sezione sanità con salmerie	12	1692	180	93	—	—
Sezione sussistenza	36	—	—	—	—	—
1 salmeria divisionale	—	1128	1008	—	—	—
1 autosezione	9	329	162	18	—	—
Artiglieria e genio da destinarsi.	4	84	24	4	—	5
	1	232	212	—	—	—
	1	39	—	—	—	11

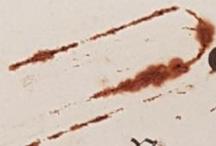
IL MINISTRO
ZUPELLI.

Figura 24: Circolare sulla Costituzione della Divisione Cecoslovacca – seconda pagina (fonte AUSSME)
277

*218 R^{mo}
12-6-918*



2^a BRIGATA SPECIALE C. S.



COMANDO

n. 907 di protocollo *P.V.*

, li 12 giugno 1918
Risposta al _____ del _____
N. _____ Divisione _____
Carte annesse N. _____

OGGETTO = *Fucilazione di 8 militari Cecchi-Slovacchi*

Al Comando della Divisione Speciale C.S.

*Inferno che gli 8 Sersants,
furono fucilati alle ore 21 -
La truppa è rientrata negli
accantonamenti cantando gli Inni
Nazionali*



**IL COLONNELLO BRIGADIERE
Comandante la Brigata**

Sapienza

Figura 25: Comunicazione del 12 giugno 1918 circa la fucilazione di otto militari cecoslovacchi, a firma colonnello Sapienza (fonte AUSSME)

CAMPO CONCENTRAMENTO dei PRIGIONIERI di GUERRA

FRONTE d'AMORE (SULMONA)

.....

PROSPETTO sommario dei prigionieri divisi a seconda del loro pensiero politico.

.....

Settori e Reparti	Effettivi	a	b	c	d	e	f	g	NOTE
		Fidati	Indiferenti	Contrari non peric. della B.U.	Contrarissimi	Magiar.	Tedeschi.	Militari C.S. in attesa processo	
I°/1°	2061	1951							110 (2) musicanti e volunt. 800 distaccati
II°/1°	1180	300	70		810				
III°/1°	1450	-	50	100	1290	7 (1)	3 (1)		725 id.
III°/2°	1262	-	842	120	280	20 (1)			300 id.
IV° id.	508					200	307	334	
	6461	2251	962	220	2380	227	310	334	

(1) Domani si trasferiscono al IV° Settore.

(2) I volontari partiranno il 27 e 28 in due gruppi per Foligno.

A Fonte d'Amore, li 25 Luglio 1918



IL TENENTE COLONNELLO
COMANDANTE IL CAMPO DI CONCENTRAMENTO
PRIGIONIERI DI GUERRA

Chiappi

Figura 26: Elenco di prigionieri del campo di concentramento di Fonte d'Amore divisi per categorie (fonte AUSSME)

7044

E L E N C O DEI MILITARI DI TRUPPA DELLA 6[^] COMPAGNIA=2° BATTAGLIONE=
(VIII[^]ARMATA) DISPERSI IL 15 GIUGNO 1918 SUL MONTELLO

Grado	Casato e Nome	Paternità	Data della nascita
Caporale	HRUSKA LUDVIK	di Frantisek	16 = 8 = 1888
Soldato	BOCEK ANTONIN	di Frantisek	16 = 10 = 1897
"	TINTERA VACLAV ?	di Frantisek	6 = 9 = 1889
"	KASTL FRANTISEK	di Frantisek	11 = 11 = 1889
"	CUBA VACLAV	di Vaclav	21 = 3 = 1894
"	ZABLUODIL JOSEF	fu Karel	15 = 4 = 1898
"	KONRAD VACLAV >	di Josef	28 = 10 = 1882
"	MATEJKA JOSEF >	di Josef	25 = 8 = 1895
"	DARSA CENEK	di Jan	10 = 7 = 1896
"	MESICEK FRANTISEK	di Frantisek	25 = 8 = 1896
"	PTACEK ANTONIN	di Jan	25 = 9 = 1896
"	KUNST JOSEF >		27 = 6 = 1890
"	ZEMAN JOSEF	di Frantisek	24 = 12 = 1888
"	MISEK FRANTISEK >		1889
"	CACH JOSEF		5 = 6 = 1896
"	KULHAN ANTONIN >		1897
"	VRBA TOMAS >	di Frantisek	9 = 6 = 1887
"	REHAK OLDRICH >	di Karel	14 = 2 = 1895
"	HRUSKA JOSEF >	di Josef	3 = 3 = 1893
"	BRADNA VACLAV >	di Frantisek	24 = 1 = 1887
"	SVATOS LADISLAV	di Ladislav	25 = 3 = 1895
"	VLCEK MATEJ	di Maximilian	17 = 4 = 1899
"	MASEK CENEK	di Frantisek	5 = 4 = 1891
"	SYNEK BEDRICH	fu Josef	20 = 2 = 1893
"	SAFRANEK FRANTISEK >	di Frantisek	27 = 11 = 1896
"	FAIT RUDOLF	di Dominik	1897
"	VOJTA FRANTISEK >	di Matej	1 = 12 = 1888
"	OBORIL ANTONIN	di Josef	20 = 8 = 1896
"	KREJCI MARTIN >		1886
"	HOJSAK JOSEF	fu Jan	18 = 2 = 1897
"	SVANCARA LUDVIK >	di Ludvik	29 = 5 = 1894
"	BUSEK FRANTISEK >	di Josef	27 = 2 = 1882
"	KROHA ANTONIN	fu Josef	19 = 12 = 1897
"	STOREK JOSEF >	fu Frantisek	29 = 7 = 1879
"	VONDRACEK RUDOLF	di Rudolf	1 = 7 = 1897

I militari contrassegnati coll' asterisco () sono da identificarsi con quelli giustiziati dalle autorità militari austro-ungariche come risulta dall'ordine del giorno del Comando Militare di Vienna che si allega*

Emil Kauer

Figura 27: Elenco dei militari cecoslovacchi dispersi sul Montello il 15 giugno 1918 (fonte AUSSME)

allegato al n° 30 prot. R. P. e

CORPO CZECCO-SLOVACCO IN ITALIA

COMANDO I[^] DIVISIONE
=°=°=°=°=°=°=°=

2 Luglio 1918.

N° Prot.

ELENCO NOMINATIVO DEI DISERTORI DELLA I[^] DIVISIONE C.S. DAL GIORNO
DELL'ARRIVO NELLA ZONA DI GUERRA

GRADO	CASATO E NOME	REPARTO	DATA DELLA DISERZIONE
1/	Soldato SORMAN Frantisek	31° Regg. 9 [^] Comp.	8 Giugno 1918.
2	" HORA Matey	" " S. M. R.	9 " "
3	" KLADKA Josef	" " " " "	" " "
4	" MATEYKA Gustav	" " 7 [^] Comp.	11 " "
5	" NOVDNY Josef	" " " "	" " "
6	" KRIZEK Jan	32° Regg. I° Batt.	8 Giugno 1918.
7	" ZNAMENACEK Bohuslav	" " " "	" " "
8	" ROHLING Richard	" " " "	10 " "
9	" KOVAR Bokumul	" " " "	" " "
10	" KADERABEK VACLAV	33° " " "	9 " "
11	" SIC Frantisek	" " " "	9 " "
12	" KREPELKA Josef	" " " "	9 " "
13	" STVAN Jan	" " II " "	9 " "
14	" STVAN Frantisek	" " " "	9 " "
15	" ZACH Frantisek	" " IO Comp.	9 " "
16	" MALIK Frantisek	" " " "	9 " "
17	CAPOR. SMAT Frantisek	" " 11 " "	9 " "
18	Soldato KEBLER Frantisek	" " " "	9 " "
19	" SOVAK Alois	" " " "	9 " "
20	" ZABRANSKY Alois	" " " "	9 " "
21	" ZIEGLER Frantisek	" " 1 Comp.	10 " "
22	" KAPIC Jiri	34 " 9 Comp.	11 " "
23	" CAPEK Jan	" " 9 Comp.	11 " "
"	"	"	"

Figura 28: Prima pagina di un elenco di quaranta disertori cecoslovacchi (fonte AUSSME)

145P
8-5-918

L' REGGIMENTO SPECIALE G. S.

*da aggiungere
alle note*

N° 50 di p.

PERUGIA, li 6 Maggio 1918.

AL COMANDO DELLA I. BRIGATA PERUGIA

Facendo seguito al N° 35/2 del 4 = 5 = 1918 si invia un secondo elenco di militari che si propongono per l'allontanamento dal Corpo; militari appartenenti tutti al III° Batt. c. d. accantonato a S. MARIA D'ANGELI

N° d'o.	Grado.	Casato e Nome	Annotazioni
1	App.	DUDA FRANCESCO +	Da inviarsi a un campo d'isola = mento assoluto, perchè professano idee e sentimenti austrofili.
2	Sold.	FABEŠ STANISLAV +	
3	"	PROCHÁZKA FRANCESCO +	
4	"	VEŠKRNA FRANCESCO +	
5	"	SUŠILA HUGO +	De inviarsi al Campo di Concentramento di SUMONA
6	"	SLOVÁK JAN +	
7	Cap.	JEŽEK RUDOLF	
8	"	ZDENĚK ALOIS	
9	Soldato	BECHYNĚ ALOIS	
10	"	ZAHAAS MARTIN	
11	"	KAREL JOSEF	
12	"	DOUBEK JAN	
13	"	HANĀ VACLAV	
14	"	OLENIK JOSEF	
15	"	GRIC JAROSLAV	
16	"	CHALUPNIK JINDŘICH	
17	"	NOVÁK JAN	
18	"	TALASA KAREL	
19	"	DVORAK JOSEF	
			Dichiarano che sono stati forzati ad arruolarsi al Campo di Padula, perchè temevano di essere percossi dai compagni nel caso non l'avessero fatto. Dichiarano di essere pronti a lavorare come prigionieri ma che però non intendono affatto di andare al fronte a combattere.

copiare l'elenco

Figura 29: Elenco di militari cecoslovacchi proposti per l'allontanamento dal corpo (fonte AUSSME)

C O P I A. =

R° ESERCITO ITALIANO = COMANDO SUPREMO

Ufficio Ordinamento e Mobilitazione

RISERVATISSIMO
=====

29 Giugno 1918

N° 17052 di protocollo Ris.Pers.

OGGETTO: Elementi Slovacchi

Al Sig. GENERALE GRAZIANI
Comandante il Corpo Czeco-slovacco

Da vari indizi risulterebbe che l'elemento slovacco incorporato in codesto Corpo non offre, almeno in parte, sufficienti garanzie di sicurezza d'impiego. Taluni slovacchi infatti, a quanto risulta, avrebbero dichiarato che, pur avendo a comune cogli czechi la lingua, non hanno alcun interesse a prendere le armi contro l'Ungheria di cui sono sudditi; e quindi, pur avendo accettato di essere inviati in zona di guerra, non sarebbe loro intendimento di essere impiegati in 1^a linea.

Pertanto, a prescindere dal momento dell'impiego in 1^a linea della intera Divisione in relazione alle sue condizioni d'istruzione, verrebbe a presentarsi, per l'impiego stesso, una nuova difficoltà: in quanto fra l'elemento czeco e quello slovacco vi sarebbero divergenze di ideali e di interessi tali da costringere a considerare i due elementi come diversi fra loro e quindi non ugualmente impiegabili.

Si prega quindi la S.V. a voler accertare la situazione di fatto su questo importantissimo argomento e riferire a questo Comando al più presto proponendo i provvedimenti che ritenesse del caso, allo scopo di eliminare dal Corpo in modo sicuro tutti gli elementi che rendessero aleatorio il suo impiego; anche se, a tal uopo, si dovesse diminuire notevolmente la forza numerica del Corpo stesso.

per IL SOTTOCAPO DI S.M. DELL'ESERCITO
IL MAGGIOR GENERALE ADDETTO
f° Scipioni

Figura 30: Nota del Comando Supremo del 29 giugno 1918 su inaffidabilità degli elementi slovacchi (fonte AUSSME)

Le truppe czecho slovache infrangono un furibondo attacco austriaco.

Il Bollettino di guerra in data 22 settembre comunica:

A sud di Nago, all'alba di ieri, dopo violenta preparazione di artiglieria in gran parte con proietti a gas, due colonne avversarie assalirono il saliente di Quota 703 di Dosso Alto, la prima puntandovi contro frontalmente da nord a sud, la seconda tendendo a scardinarlo alla base con un movimento aggirante da nord-ovest a sud-est. Le intrepide truppe della 6.^a divisione czecho-slovacca, che tenevano la posizione, si difesero con mirabile valore: l'attacco aggirante venne infranto e respinto da un riparto di mitraglieri usciti arditamente dalle linee; l'altra colonna nemica, travolto un piccolo posto di vedetta antistante, riuscì a porre piede sulla Quota 703, ma ne fu subito ricacciata dal presidio e dai rincalzi con accanita lotta a corpo a corpo, nella quale subì perdite gravissime.

Nel pomeriggio pattuglie di assalto ripresero anche il posto di vedetta, ristabilendo integralmente la situazione.

DIAZ.

In seguito a questa vittoriosa azione della Divisione Czecho-Slovacca il Presidente dei Ministri on. Orlando così ha telegrafato al prof. Edoardo Benès segretario generale dei paesi czechi residente a Parigi:

Roma, 22 settembre notte.

“Vi esprimo con grande cordialità i sentimenti della mia più viva ammirazione per l'intrepida fermezza dimostrata ieri, sulle nostre Alpi, dalla divisione czecho-slovacca nel combattimento di Dosso Alto, dove il valore di un popolo che combatte per la sua libertà e be ragione del furore aggressivo alimentato dall'odio. Che ciò sia di augurio per la battaglia e per la vittoria finale”.

ORLANDO.

Figura 31: Volantino celebrativo del fatto d'armi di Dosso Alto includente Bollettino di Guerra del Comando Supremo del 22 settembre 1918 e congratulazioni del Presidente del Consiglio Orlando (fonte AUSSME)

Capitolo 6

La missione militare in Slovacchia e il declino dell'influenza italiana

L'indipendenza cecoslovacca, come noto, fu proclamata da Masaryk a Washington il 18 ottobre del 1918 a nome del Consiglio Nazionale Cecoslovacco, già riconosciuto dalle potenze dell'Intesa come embrione del governo del nascente stato. Due giorni dopo l'Unione Parlamentare Ceca dichiarò al *Reichsrat* l'intenzione di rompere ogni vincolo con Vienna. Dal luglio 1918 era stato creato un Comitato Nazionale Cecoslovacco, che raccoglieva quasi tutta la rappresentanza parlamentare ceca, a parte i socialisti massimalisti, contrari alla soluzione indipendentista. Tra i suoi membri principali figuravano: Karel Kramář, del partito dei Giovani cechi, conservatore e russofilo (in seguito delegato alla Conferenza di pace); Antonín Švehla e František Staněk, entrambi del Partito Agrario; Alois Rašín, economista; Václav Klobučák e Jiří Stříbrný del Partito Socialista Nazionale; František Soukup, socialdemocratico; Antonín Kalina, radicale. Nel corso di un incontro a Ginevra (non ostacolato dalle autorità austro-ungariche) con il Consiglio Nazionale di Parigi, si decise il riconoscimento del Consiglio Nazionale come governo provvisorio cecoslovacco e la delega al Comitato Nazionale di agire momentaneamente in patria come autorità *in loco*. Tali accordi vennero formalizzati in un documento consegnato poi al Comando Supremo Interalleato. Nel frattempo venivano formalmente istituite relazioni diplomatiche con i paesi dell'Intesa. L'Italia, come è noto, inviò a Praga l'incaricato d'affari Mario Lago, mentre i cecoslovacchi inviarono a Roma Lev Borský come rappresentante diplomatico, coadiuvato da Antonín Papírník come Primo Segretario, Jaroslav Lipa, addetto commerciale, e Jan Šeba, in qualità di addetto militare. Il 28 ottobre, a Praga, il repentino precipitare della situazione bellica austro-ungarica indusse i cittadini praguesi a vaste manifestazioni di piazza pressoché incruente e i vertici del Comitato Nazionale, a seguito di una serie di interlocuzioni con le istituzioni imperiali, assunsero di fatto il potere, nell'ambito di un processo della durata di alcuni giorni. Convenzionalmente il 28 ottobre 1918 è la data istituzionalmente riconosciuta dell'indipendenza cecoslovacca. A completamento del processo mancavano a quel punto solo gli slovacchi in patria: il 30 ottobre, nella cittadina di Martin, il Consiglio Nazionale Slovacco proclamò l'indipendenza dall'Ungheria e l'unione con i cechi. Il Comitato Nazionale, integrato da 54 rappresentanti slovacchi e consentendo formalmente la rappresentanza delle minoranze nazionali, andò a costituire l'Assemblea

Nazionale (basandosi sulle elezioni del 1911, essendo impossibile in quel momento una tornata elettorale), installatasi il 14 novembre 1918, che procedette al riconoscimento dell'autoproclamato governo cecoslovacco e si dotò di una costituzione provvisoria. Questa la composizione del gabinetto: Karel Kramář, Primo Ministro (carica che mantenne solo fino al luglio 1919 a causa di contrasti con il Presidente Masaryk), Edvard Beneš, Ministro degli Esteri e degli Interni; Milan Rastislav Štefánik, Ministro della Guerra; Václav Klobučák, Ministro della Difesa Nazionale; Alois Rašín, Ministro delle Finanze; Vavro Šrobár, Ministro per la Slovacchia; František Soukup, Ministro della Giustizia; Antonín Švehla, Ministro dell'Agricoltura.⁵⁵⁵

⁵⁵⁵ Tra la fine del 1917 e l'inizio del 1918 nei maggiori partiti politici cechi era avvenuto un repentino cambio di direzione strategica in favore dell'indipendenza cecoslovacca. Ancora nel gennaio del 1917 la risposta dell'intesa a Wilson aveva suscitato vibranti proteste di molti gruppi parlamentari delle nazionalità oppresse, inclusi il Partito Agrario ceco, quello Socialdemocratico, e quello dei Giovani Cechi. Per lo più, si trattava di una posizione tattica che aveva l'obiettivo di evitare ritorsioni, tanto più che si era in attesa dell'amnistia politica generale da parte di Carlo I. Ma alla fine dell'anno il cambio di direzione era stato obiettivamente repentino. I dibattiti parlamentari a Vienna erano ormai egemonizzati dalle rivendicazioni delle nazionalità oppresse, in particolare dei cechi. La situazione divenne tale che lo stesso socialdemocratico Šmeral, che sarebbe sempre rimasto coerentemente contrario alle istanze indipendentiste, arrivò a minacciare che in assenza di corpose riforme amministrative e linguistiche in favore dei cechi, il suo partito si sarebbe volto in direzione di Masaryk. Il Primo Maggio 1917, a Praga vi era stata un'imponente manifestazione, nel corso della quale non erano mancate grida inneggianti al leader dell'emigrazione ceca. Alla fine dello stesso mese, una serie di scioperi fece inoltre sì che nella capitale boema si formasse, sotto l'egida dei socialdemocratici, il primo consiglio operaio locale. Il 30 maggio del 1917, alla riapertura del *Reichsrat*, i deputati cechi presentarono una rivendicazione circa il diritto dei cechi e degli slovacchi di formare un'unica nazione, rivendicazione su cui molto aveva spinto Šrobár, vincendo l'indifferenza di non pochi deputati cechi verso gli slovacchi. Nella dichiarazione, letta dal deputato agrario Staněk, si parlava ancora di federalismo all'interno di uno stesso stato, ma si scardinava comunque il principio del dualismo austro-ungarico, laddove si parlava di nazioni libere ed uguali, e si faceva aperto riferimento all'unione dei cechi e degli slovacchi. Alla Conferenza socialista di Stoccolma, i socialdemocratici, capeggiati da Šmeral, ma già divisi, sulla carta appoggiavano ancora una soluzione federalista; i loro colleghi austriaci e ungheresi erano favorevoli al principio delle autonomie, ma ribadendo che questa fosse esclusivamente una questione interna. I socialdemocratici slovacchi, invece, esclusi dalla delegazione ungherese, si orientarono a quel punto verso l'indipendentismo cecoslovacco, e ne furono i primi fautori attivi tra i partiti politici slovacchi. Dopo che i leader parlamentari cechi erano stati ricevuti da Czernin il 30 novembre 1917, chiedendo invano il riconoscimento di una libera federazione di popoli in luogo della struttura dualista della monarchia, il 6 gennaio 1918 si riunirono a Praga i deputati cechi del *Reichsrat* e delle Diete di Boemia e di Moravia. Proclamando il diritto dei cechi e degli slovacchi (e sottolineando la speciale oppressione di questi ultimi) all'autodeterminazione, chiesero contestualmente l'indipendenza dello stato boemo storico, non preoccupandosi minimamente della questione dei tedeschi che vi sarebbero stati inclusi. Il tutto avrebbe dovuto ancora avvenire sotto lo scettro degli Asburgo, ma, a differenza di quanto era stato richiesto al *Reichsrat* nel maggio dell'anno precedente, si chiedeva in questo caso una mera unione personale dinastica e non uno stato federalista. La riunione, peraltro, era stata promossa dal partito socialdemocratico ceco, il quale dunque, con ciò, varcava il Rubicone, garantendo alle istanze indipendentiste l'appoggio delle masse operarie ceche, la cui lealtà al partito non sarebbe stata in discussione. A partire dall'autunno del 1917, infatti, la componente più moderata del partito aveva preso il sopravvento su quella austro-marxista guidata da Šmeral, stipulando addirittura un'alleanza con il Partito Socialista Nazionale di Klobučák, dai contenuti spiccatamente nazionalisti, sia pure non privo di istanze sociali. Naturalmente la sostanziale unità, tranne la cospicua ala sinistra del partito socialdemocratico, raggiunta dai partiti cechi sulle istanze indipendentiste, galvanizzò anche gli altri movimenti separatisti all'interno del paese, jugoslavi in testa. Nel frattempo, gli scioperi del gennaio del 1918, causati principalmente dalla stanchezza della guerra e dalla sempre più grave situazione alimentare (il *casus belli* fu la drastica riduzione della razione di farine), minacciarono seriamente le istituzioni imperiali. Gli scioperi, sia in Austria che in Ungheria, non vennero condotti fino in fondo per il prevalere delle posizioni riformiste tra i

All'interno di tale contesto generale va ad inserirsi la missione militare italiana in Slovacchia, epilogo della storia della Legione Cecoslovacca in Italia e, al contempo, elemento fondamentale del declino dell'influenza italiana sulla nascente repubblica.

Il fondo personale del generale Luigi Piccione, presente presso l'Archivio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito⁵⁵⁶ è una fonte fondamentale per qualsiasi studio riguardante la missione italiana in Slovacchia a cavallo tra il 1918 e il 1919. Tale fondo raccoglie documenti militari e diplomatici, oltre alla vasta e preziosa corrispondenza di Piccione con i suoi ufficiali, con i vertici del Comando Supremo, con il governo italiano, oltre che con l'incaricato d'affari a Praga, Mario Lago e con le autorità cecoslovacche locali e centrali. Inoltre il fondo include molti articoli di stampa, mentre la Relazione Generale della missione, a cura dello stesso Piccione, è presente, presso il medesimo archivio, ma in un fondo diverso.⁵⁵⁷

socialdemocratici sui fermenti della base, in una situazione oggettivamente esplosiva che avrebbe anche potuto portare ad una situazione realmente rivoluzionaria, se condotta ad oltranza. In Boemia, viceversa, la dirigenza del partito scelse di effettuare, tardivamente, uno sciopero dimostrativo di 24 ore il 22 gennaio, con una scelta in tono minore che senz'altro non rese un buon servizio agli scioperanti di Vienna e di Budapest. Il timore dei socialdemocratici cechi, quantomeno della nuova leadership riformista, era anche quello di una invasione tedesca in caso di sciopero ad oltranza, e pure il fatto che gli inevitabili e necessari alleati in caso di protesta ad oltranza, ossia i socialisti nazionali, temevano la conclusione di una pace di compromesso prima della sconfitta militare austro-ungarica, che avrebbe potuto compromettere le istanze indipendentiste. In ogni caso, uno dei risvolti più eclatanti degli scioperi fu l'ammutinamento della flotta imperiale nelle Bocche di Cattaro, il 1° Febbraio 1918, ammutinamento guidato dal sottufficiale ceco, militante socialdemocratico, Franz Rasch. Si chiedeva la pace immediata, ma dopo tre giorni i rivoltosi si dovettero arrendere. Il 13 aprile 1918 si riunirono a Praga i leader dei partiti cechi. Davanti ad oltre 10.000 persone il poeta Alois Jirásek lesse un giuramento di indipendenza. Presero altresì la parola, per rivendicare il diritto dei popoli all'autodeterminazione, i principali leader dei partiti cechi, tra cui il nuovo leader socialdemocratico Habrman, nonché diversi politici jugoslavi intervenuti. Il Primo Maggio seguente, la capitale boema fu percorsa da grandi cortei per la pace e l'autodeterminazione dei popoli. Nello stesso giorno, i socialdemocratici slovacchi proclamarono in un comizio a San Nicola di Lipto, alla presenza di Šrobár, la lotta per la libertà nazionale degli slovacchi, come parte della nazione cecoslovacca. La manifestazione tenutasi a Praga tra il 16 e il 18 maggio 1918, sfidando la gendarmeria schierata, nelle celebrazioni del cinquantenario della fondazione del Teatro Nazionale Ceco, che casualmente cadeva a tre secoli esatti dalla Defenestrazione di Praga, vide la presenza dei rappresentanti dei partiti cechi, con la partecipazione di delegati slovacchi, sloveni, serbi, croati, polacchi, romeni e anche italiani (tra cui il deputato cattolico trentino Conci, che fu poi destituito). Gli oratori vennero portati in trionfo, e venne votata una mozione che affermava che le nazionalità oppresse manifestavano il proposito concorde di raggiungere l'emancipazione nazionale sulla base del diritto all'autodecisione dei popoli e dei principi della democrazia universale. Contestualmente, rilevanti episodi di ammutinamento di ebbero nei reparti schierati nell'entroterra: si trattava quasi sempre di ex prigionieri tornati in patria dopo la pace di Brest-Litovsk, e, in buona parte, bolscevizzati. Gli ammutinamenti vennero repressi con le armi. Nonostante tutto, però, a conti fatti, l'apparato repressivo istituzionale era ancora in piedi, nella primavera del 1918, così come il sostegno interno non era del tutto perduto, come dimostrano gli scioperi di giugno, che vennero alla fine contenuti. Solo nelle ultime settimane di guerra si mise in moto, all'interno dell'Impero, quell'ondata rivoluzionaria, indipendentista o sociale a seconda dei casi, che, assieme alla sconfitta militare, decretò la fine dell'Impero Austro-Ungarico.

⁵⁵⁶ Cfr. AUSSME, Fondo L13, b. 135.

⁵⁵⁷ Cfr. AUSSME, Fondo E11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*, b. 64, *Missione Militare Italiana in Boemia, Relazione Generale, dicembre 1918-giugno 1919*.

Il generale Piccione condusse in patria il Corpo d'Armata Cecoslovacco, creato durante gli ultimi giorni del conflitto e comprendente la 6^a e la 7^a Divisione cecoslovacche.⁵⁵⁸ Il Corpo d'Armata contava circa 24.000 uomini, in virtù del rapido aumento del numero di prigionieri nell'ultima parte del conflitto⁵⁵⁹, aumento che era stato la causa della creazione della 7^a Divisione. Inoltre, il Corpo d'Armata contava oltre 3.000 quadrupedi e oltre 300 autocarri.⁵⁶⁰ Vi era altresì una disponibilità di 500 colpi per pezzo di artiglieria (100 per pezzo di artiglieria pesante), I legionari erano equipaggiati con armamento individuale doppio, italiano e austriaco con relativo munizionamento (fucile 91 e fucile Steyr-Mannlicher 1895), e l'intero corpo era fornito in partenza di viveri per 30 giorni.

In seguito agli accordi intercorsi, tra il novembre e il dicembre 1918, tra Piccione, in rappresentanza delle autorità italiane, e Beneš, in rappresentanza del neocostituito governo cecoslovacco, il generale italiano condusse in patria il primo esercito cecoslovacco ufficialmente riconosciuto che veniva da quel momento in poi ad essere posto sotto l'autorità del governo cecoslovacco:

J'ai l'honneur de vous confirmer dans vos fonctions du Commandant du corps tchécoslovaque en Italie. Par cette confirmation vous sont réservés tous les droits et toutes les fonctions qui appartiennent, suivant les conventions conclues entre le Conseil National et le Gouvernement royal d'Italie, au Commandant du corps tchécoslovaque. En entrant sur le territoire tchécoslovaque, l'Armée Tchécoslovaque d'Italie et tout son commandement tombent sous la compétence du ministère de la défense nationale à Prague et du Haut-Commandement tchèque.⁵⁶¹

Per il trasporto delle truppe venne messa in moto un'imponente organizzazione logistica da parte del Comando Supremo, con un enorme impiego di convogli ferroviari. Il trasporto del Corpo d'Armata Cecoslovacco iniziò il 14 dicembre 1918 e durò, ininterrottamente, per 16 giorni, attraversando tre stati, per un percorso di oltre 1.000 km. Per il trasporto dei legionari d'Italia vennero impiegati 3.036 vagoni e 82 locomotive, che, uniti ai 648 vagoni e alle 18 locomotive impiegati per il trasporto dei legionari cecoslovacchi di Francia (anch'esso totalmente a carico dello stato italiano), assommarono a 3.684 vagoni e 100 locomotive. Questi gli itinerari seguiti: Trento, Toblach, Villach, St. Michael, Steir,

⁵⁵⁸ Il comando di corpo d'armata verrà insediato a Bassanello e quindi a Padova, mentre quello della 6^a Divisione venne stabilito a Bassanello e quello della 7^a a Mandriola-Monselice. Questo, fino alla partenza.

⁵⁵⁹ Ma escludendo il gran numero di prigionieri cecoslovacchi catturati dopo le operazioni di Vittorio Veneto, i quali confluirono nella maggior parte nei battaglioni territoriali.

⁵⁶⁰ Gotti Porcinari, *op. cit.*, p. 68.

⁵⁶¹ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Lettera prot. B-236 del 27/11/1918 di Beneš a Piccione.*

Budějovice; in alternativa: Treviso, Pontebba, Tarvisio, Villach, St. Michael, Steir, Budějovice. Da Budějovice i convogli venivano quindi instradati tutti verso Brno, da dove, quelli della 6ª Divisione proseguivano per Žilina e Poprad, e quelli della 7ª per Hodonín.

In quegli stessi giorni, il 17 dicembre, Masaryk partiva su un treno speciale da Padova per Praga, simbolicamente scortato da un drappello di legionari d'Italia e di Francia, dopo aver ispezionato il Corpo d'Armata il 15 e 16 dicembre. Nel corso della prima seduta della nuova Camera cecoslovacca, dopo l'arrivo di Masaryk, venne data lettura di un messaggio augurale di Orlando. Il 24 dicembre Piccione assumeva il comando di tutte le truppe operanti sul territorio della repubblica.

Ad eccezione di poche unità destinate ad essere schierate nella zona di Těšín, contesa tra la Cecoslovacchia e la Polonia, l'intera unità venne schierata in Slovacchia, con il mandato di occupare e presidiare l'area all'interno della linea di demarcazione provvisoria stabilita dall'apposita commissione interalleata, ripulendo contestualmente il territorio dalle truppe ungheresi ancora presenti al suo interno. Il quartier generale di Piccione venne inizialmente posto a Kroměříž in Moravia. Al comando del generale vennero poste altresì le unità delle milizie territoriali del colonnello, poi generale, Schöbl, composte da militari dell'ex esercito austro-ungarico e volontari senza istruzione militare. In seguito all'Ordine di Operazioni n. 1, le operazioni militari ebbero inizio: "Il corpo d'armata C.S. d'Italia e il Gruppo di truppe già operanti in Slovacchia agli ordini del colonnello Schöbl, e già messo alle mie dipendenze, hanno il compito di occupare e assicurare – possibilmente senza rumore e senza usare la forza o versare sangue – il territorio slovacco aggiudicato dall'Intesa alla repubblica C.S."⁵⁶² L'occupazione della Slovacchia procedette rapida e senza problemi di rilievo, sia dal punto di vista militare che per quanto riguarda l'impatto sulla popolazione. Entro la metà di gennaio del 1919 la Slovacchia venne interamente occupata dalle truppe al comando di Piccione.

Limite sud dell'occupazione era la linea di demarcazione provvisoria con la Repubblica ungherese, come definita dal Consiglio Interalleato di Parigi, ossia: "il corso del Danubio, dalla confluenza con la Morava alla confluenza con l'Ipel'; il corso dell'Ipel' fino a Ožd'any; quindi una linea retta passante per Rimavská Sobota, Tornal'a, Perkupa, Buzica, Hidas, Nemethy, Lastovce e comprendente tutte queste località nel territorio slovacco ed

⁵⁶² AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Ordine d'Operazione n. 1*, Kroměříž, 27/12/1918.

infine il corso del fiume Už, dalla confluenza con il Laborec al passo di Užok sui Carpazi".⁵⁶³ Il fronte da attaccare risultava dell'ampiezza di circa 500 chilometri. Piccione scelse di concentrare la 6^a e la 7^a Divisione in due aree centrali rispetto al fronte e quindi, assieme alle truppe del colonnello Schöbl, attaccare gli obiettivi principali. Nel dettaglio, la 6^a Divisione venne concentrata nella zona di Poprad – Dobšiná – Levoča, mentre la 7^a venne concentrata nella zona di Hodonín, con una riserva schierata e a disposizione a Trenčín. Le due divisioni avevano il compito di occupare, con l'indicazione di farlo per quanto possibile in maniera incruenta, tutto il territorio slovacco fino alla linea di demarcazione, ed il primo obiettivo per la 7^a sarebbe stata Presburgo [N.d.A.: in seguito Bratislava]. La 7^a Divisione doveva occupare il tratto di fronte compreso tra la confluenza dell'Ipel' inclusa, mentre la 6^a doveva occupare il tratto compreso tra Lučenec ed il passo di Užok sui monti Carpazi. La ferrovia Zvolen - Lučenec avrebbe costituito il limite tra le due divisioni. Nel frattempo il gruppo Schöbl doveva occupare la linea ferroviaria Žilina - Košice, la città di Košice e i rimanenti centri dell'hinterland slovacco, completando la liberazione del territorio. Košice venne occupata il 29 dicembre stesso dalle truppe di Schöbl, che aveva ricevuto un ordine preciso in proposito, poiché ci si aspettava che i magiari avrebbero opposto un'accanita resistenza nella parte occidentale della Slovacchia per difendere Presburgo e altre località di rilievo sulla sponda sinistra del Danubio, sguarnendo la Slovacchia orientale. Il 30 dicembre 1918 la 7^a divisione mosse verso Presburgo ed il 1° gennaio 1919, dopo alcuni combattimenti, anche corpo a corpo, il 33° Reggimento al comando del colonnello Riccardo Barreca, entrò a Presburgo, internando la guarnigione magiara ivi stanziata e catturata. L'operazione era costata agli attaccanti 19 morti, 76 feriti e 11.⁵⁶⁴ Nei giorni successivi vennero occupati, dalla 7^a divisione e dalle unità di Schöbl gli altri centri principali previsti, ossia Nové Zámky, Parkan, Šahy e Lučenec, entro il 9 gennaio. Nell'arco di circa 10 giorni, dunque, l'intera Slovacchia occidentale, o quantomeno i suoi centri maggiori, era stata occupata dalle truppe legionarie e da quelle di Schöbl. Intanto, l'8 gennaio la 6^a Divisione, completato il concentramento e lasciato in riserva a Trenčín il 35° Reggimento assieme al gruppo O.P.C., si muoveva in direzione di Košice, già occupata, da cui le varie colonne avrebbero dovuto avviarsi verso la linea di demarcazione. La zona montuosa non facilitava certamente il compito, ed il territorio era altresì pieno di bande armate irregolari e di unità

⁵⁶³ AUSSME, Fondo E11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*, b. 64, *Missione Militare Italiana in Boemia, Relazione Generale, dicembre 1918-giugno 1919*, p. 13. Tutte le notizie sulle operazioni militari in Slovacchia sono tratte dalla Relazione Generale e dall'opera di Gotti Porcinari, il quale non fa altro che riportare quanto presente nella Relazione.

⁵⁶⁴ Gotti Porcinari, *op. cit.*, p. 76.

militari magiare isolate. Tre colonne si mossero rispettivamente, da destra a sinistra, verso Rimavská Sobota, Barca e Koksomidzent, e Michalovce verso Užhorod. Il 16 gennaio 1919 la linea di demarcazione veniva raggiunta senza incontrare resistenza nemica. Nel frattempo, reparti di Schöbl completavano l'occupazione della Slovacchia settentrionale, occupando Hodejov, Orlov, Jablunka e Zázrivá.

Completata l'occupazione, il territorio slovacco venne ripartito tra le truppe, con l'assegnazione alla 6^a e alla 7^a divisione della linea di demarcazione e delle immediate retrovie, e alle milizie territoriali di Schöbl della parte retrostante. Contemporaneamente, vennero presi immediati provvedimenti relativi a censura, disarmo delle milizie e della popolazione, protezione delle ferrovie e mantenimento dell'ordine pubblico, il tutto, al momento, senza particolari problemi.

Vi era tuttavia un grave inconveniente, soprattutto per il tratto di fronte dell'Ipel': la linea di demarcazione prospettava la mancanza di linee di arroccamento e difficoltà di continuità ferroviaria, talché nella vallata dell'Ipel' la ferrovia veniva a trovarsi sulla sinistra del fiume, in territorio magiaro, così come la viabilità ordinaria e le linee telegrafiche e telefoniche. Pertanto Piccione decise l'occupazione con l'approvazione del governo cecoslovacco, della linea ferroviaria da Lučenec a Šahy. L'operazione iniziò il 15 gennaio con 2 battaglioni del 34° Reggimento, e condotta a termine il giorno successivo senza incontrare resistenza. Le proteste del comando ungherese, tuttavia, fecero ricorrere Károlyi al Consiglio Interalleato di Parigi. Nel frattempo gli ungheresi contrattaccavano nella zona, il 24 gennaio, costringendo i presidi a ritirarsi sulla sponda destra dell'Ipel', con la cattura di un ingente numero di militari. Il 30 gennaio, infine, il Ministro della Difesa Nazionale Kľofáč, comunicava a Piccione che il Consiglio Interalleato aveva ordinato il ritiro dei cecoslovacchi sulla vecchia linea dell'Ipel', che veniva confermata. Questo proprio mentre Piccione stava ultimando i piani per una controffensiva nella zona.

Contestualmente alle operazioni in Slovacchia, il governo di Praga, nel dicembre 1918, incaricava Piccione di preparare un'operazione per occupare i bacini carboniferi di Karviná e Těšín in Slesia, che erano stati occupati dai polacchi. Alla fine, tuttavia, l'operazione venne affidata ai legionari cecoslovacchi di Francia, cui vennero tuttavia assegnati per l'operazione tre battaglioni del 35° e uno del 33° Reggimento dei legionari d'Italia, oltre ad una batteria di artiglieria, una compagnia mitragliatrici, uno squadrone di cavalleria, due batterie di artiglieria da campagna e il gruppo O.P.C. I combattimenti, come noto, vennero interrotti, per ordine del Consiglio Interalleato di Parigi, quando i legionari

cecoslovacchi erano giunti sulla linea della Vistola.⁵⁶⁵ I battaglioni del 35° Reggimento vennero citati nell'ordine del giorno del comandante francese, tenente colonnello Gillain.

Dalla prospettiva della situazione creatasi nel primissimo periodo della Cecoslovacchia indipendente, il fondo personale del generale Piccione restituisce un contesto che focalizza e rivela alcune importanti questioni, e pur rappresentando il punto di vista di una sola parte, fornisce un contributo fondamentale per la ricostruzione dell'atmosfera colma di tensione nell'ambito di un complesso contesto multietnico, ricettacolo di dissidi di ogni sorta. Inoltre, consente di inquadrare con cognizione di causa tutte le difficoltà incontrate dalle giovani istituzioni cecoslovacche nel gestire la sensibilità della situazione, e permette infine di approfondire la lotta fra Italia e Francia per l'egemonia sulla Cecoslovacchia nonché la complessa partita diplomatica giocata dal governo della neonata repubblica e riguardante la scelta del partner più affidabile e conveniente tra le potenze dell'Intesa in un contesto europeo tanto incerto, quanto aperto ad un ampio spettro di scenari per l'immediato futuro.

I documenti del Fondo Piccione, attraverso le comunicazioni scritte tra lui ed i suoi ufficiali, soprattutto i comandanti della 6^a e della 7^a Divisione, generali Rossi e Boriani, mettono a fuoco e confermano la drammatica situazione, in un contesto nel quale il neonato stato cecoslovacco, che avrebbe dovuto essere un campione del principio dell'autodeterminazione dei popoli e del rispetto delle minoranze, almeno secondo le dichiarazioni di intenti dei suoi padri fondatori, doveva gestire la presenza di circa 3 milioni di tedeschi e di quasi 700.000 magiari, nonché di altre minoranze⁵⁶⁶, all'interno dei propri confini; minoranze che erano maggioranza in vaste aree dello stato. Oltre a ciò, la nuova repubblica doveva fare i conti con i non facili rapporti tra cechi e slovacchi. E questo avvenne, come largamente documentato, non sempre nel pieno rispetto delle specificità nazionali, linguistiche e culturali. A tal proposito sono indicative, tra le altre, due lettere, rispettivamente dei cittadini e dei commercianti di Košice, del febbraio 1919, indirizzate al generale Rossi, comandante della 6^a Divisione, e relative a violenze di vario tipo perpetrate ai danni della popolazione magiara, con tanto di vetrine dei negozi infrante, rimozione delle

⁵⁶⁵ Oltre la metà della Slesia di Těšín venne assegnata alla Cecoslovacchia, con la conseguente inclusione di una ulteriore rilevante minoranza polacca nel territorio cecoslovacco.

⁵⁶⁶ Tra gli altri, ruteni soprattutto, ma anche polacchi, romeni e rom.

insegne ungheresi e altro. Il passaggio seguente, tratto dalla lettera dei commercianti può aiutare a inquadrare con maggior precisione la situazione:

Malgré l'assurance que M. le Général avait bien voulu nous donner dans la proclamation de l'autre jour, les hommes de l'armée ci-dessus indiquée n'en ont pas pris connaissance, outrageant systématiquement vos principes, ne ménageant pas les habitants ni la propriété. C'est ainsi que vers huit heures du soir hier et le jour précédent ils avaient arraché les inscriptions hongroises des magasins, cassé les vitres, décroché les tables de réclames en les jetant dans la boue de la rue. Afin qu'ils puissent agir à leur aise et sans être dérangés, dans les petites rues ils barrèrent le chemin aux passants à la baïonnette ne laissant passer personne quiconque voulait rentrer chez soi. Et cela se arriva à l'assistance de leurs officiers.⁵⁶⁷

Indicativa del clima di tensione è anche un'altra lettera pubblicata il 10 gennaio 1919 sul quotidiano magiaro *Kassai Munkas* del Partito socialdemocratico magiaro di Košice, che riferisce, tra le altre cose, il licenziamento degli impiegati di nazionalità magiara della pubblica amministrazione, chiedendo protezione alle autorità militari italiane:

Contro queste [forze militari] neppur oggi siamo intenzionati di opporre alcuna resistenza; però noi, che abbiamo preso parte alla sovversione della classe sociale ungherese guerrafondaia, riteniamo non a luogo il non poter leggere i nostri giornali ungheresi di Budapest ed i giornali dei partiti lavoratori [...]. Così pure riteniamo non a luogo il licenziamento degli impiegati pubblici e preghiamo Lei, signor generale, soldato della democrazia del colto occidente, voglia gentilmente sanare quanto prima questi nostri richiami.⁵⁶⁸

Ovviamente il Fondo Piccione rappresenta solo il punto di vista di una delle parti in gioco, poiché Piccione era il comandante sul campo di una missione che era, né più né meno, un tentativo italiano di egemonia nell'area: un traguardo difficile da raggiungere, importante ma in definitiva non prioritario e subordinato ad altre questioni e obiettivi internazionali. I medesimi principi muovevano del resto la Francia, così come i principi di convenienza spinsero la Cecoslovacchia a scegliere la Francia come partner privilegiato tra le potenze dell'Intesa. In ogni caso, pur rappresentando la prospettiva di una parte sola, le carte del Fondo Piccione mostrano e documentano il contesto di una situazione oggettivamente grave dal punto di vista delle relazioni tra la vasta, e in alcune aree, maggioritaria, popolazione magiara, la popolazione slovacca (magiarizzata e non) e le autorità locali, civili e militari, cecoslovacche, in una spirale di vendette e violenze che oggettivamente gli italiani provarono a contenere. Ciò avvenne attraverso un'azione

⁵⁶⁷ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Lettera dei commercianti di Košice al generale Rossi*, Košice, 19/02/1919.

⁵⁶⁸ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Lettera del Partito Socialdemocratico di Košice al generale Rossi*, Košice, 11/01/1919.

moderatrice che ha riscontri obiettivi, e sono dunque decisamente da escludere, secondo chi scrive, le diffuse accuse di magiarofilia contro i comandi militari italiani, frutto unicamente, come vedremo, di propaganda. Giova rilevare in proposito come Piccione non perdesse occasione di riaffermare con i generali sotto il suo comando il dovere di rimanere imparziali rispetto alle parti coinvolte:

S.E. Diaz mi ha telegrafato di «ESIGERE ED OTTENERE DA UFFICIALI ITALIANI CONTEGNO ASSOLUTAMENTE ESTRANEO ALLA POLITICA». Ho risposto che ufficiali italiani hanno sempre tenuto e terranno contegno apolitico e che la loro opera è sempre stata ispirata alla maggiore lealtà verso lo stato czecho. Prego però le SS. VV. A voler ancora richiamare gli ufficiali dipendenti (ed anche i sottufficiali e militari italiani) ad una riservatezza inappuntabile sia nei loro discorsi, come nelle relazioni tanto ufficiali, quanto mondane (meglio astenersi completamente da queste ultime) in modo da evitare qualunque sospetto di simpatia verso magiari ed ebrei, e verso un determinato partito politico. La campagna denigratrice contro di noi va sempre più allargandosi. Io ho chiesto l'intervento del Governo per farla cessare. Ma ritengo che il mezzo più efficace per ottenere questo scopo si è che gli italiani non offrano il minimo appiglio a sospetti; e con un contegno franco e leale ed apolitico persuadano gli onesti, e disarmino quei disonesti che lavorano per creare dissidi fra l'Italia e la Repubblica czecho-slovacca.⁵⁶⁹

Le accuse di magiarofilia per lo più furono la risultanza di una campagna di stampa di alcuni giornali cecoslovacchi sull'onda del progressivo avvicinamento alla Francia del governo cecoslovacco e dell'opinione pubblica locale, arrivando ad includere perfino pettegolezzi, invero piuttosto ridicoli, sul personale contegno e sulle relazioni degli ufficiali italiani. Si veda, come esempio calzante, l'articolo della testata *Československý Legionář* [*Il Legionario Cecoslovacco*], sotteraneamente insinuante:

E non è colpa nostra se accadono scontri sanguinosi. I nostri soldati non hanno mai ricorso alle armi senza motivo. È il contrario. Abbiamo diritto a far lagnanze a questo riguardo e dobbiamo dire che contro le violenze degli ungheresi i nostri soldati sono spesso inermi, essendo legati dall'ordine della più rigorosa astinenza, la quale spesso confina col non intendere la situazione. Ciò non dipende dal nostro esercito né dalla nostra «direzione militare di Praga», ma da altro fattore sul quale disgraziatamente non abbiamo alcun influsso. [...] Contro la repubblica e contro i legionari si lavora in Slovacchia per mezzo di corruzione e di prostituzione (cherchez la femme), la quale esercitano Signore dei circoli più elevati magiari nell'interesse dell'Ungheria.⁵⁷⁰

I documenti analizzati attestano a tal riguardo la crescente intolleranza nei confronti delle autorità italiane da parte delle autorità civili locali, delle milizie territoriali di Schöbl e degli ambienti governativi. A tal proposito può essere utile menzionare una lettera datata 9

⁵⁶⁹ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Lettera del generale Piccione ai comandanti della 6ª e della 7ª Divisione, al comandante del corpo di artiglieria e al Capo di Stato Maggiore delle truppe operanti*, 23/02/1919, prot. 37 R.P.C.

⁵⁷⁰ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Carteggio riservato personale confidenziale, Articolo della testata Československý Legionář, Praga, 21/02/1919.*

febbraio 1919 del generale Boriani, comandante della 7^a Divisione, indirizzata al generale Piccione. In questa lettera Boriani riferisce diffusi episodi anti-magiari e antisemiti, oltre ai crescenti umori anti-italiani delle autorità locali, delle milizie territoriali e, progressivamente, degli stessi legionari cecoslovacchi:

Nel mio stesso comando ho dovuto con dolore constatare che, a malgrado la mia continua propaganda a base di ragionamento e di persuasione, ispirata al concetto della giustizia e della tolleranza, alcuni ufficiali czechi criticano acerbamente la mia attitudine ostile alle persecuzioni anti-magiare ed antisemite, giacché ritengono che le persecuzioni stesse siano un diritto di rappresaglia e che diano a loro modo di prevenire possibili rivolte.⁵⁷¹

Boriani riferisce anche di una sorta di ammutinamento di alcuni ufficiali cecoslovacchi del 34° Reggimento nella città di Lučenec, i quali protestavano contro la moderazione del comando italiano della città, chiedendo al tenente-colonnello Nascimbene di consentire requisizioni e il permesso di prendere in ostaggio dei civili. A seguito di questo episodio, 29 ufficiali cecoslovacchi della suddetta unità, scrissero una lettera di reclamo direttamente al Presidente Masaryk, accusando gli italiani di magiarofilia:

Nous avons demandé au doyen du corps de nos officiers au capitaine Chlupač, de communiquer à Mr. le lieutenant-colonel Nascimbene les faits énumérés ci-dessus ainsi que nos demandes suivantes: 1. De proclamer à Lucenec la loi martiale. 2. D'arrêter, comme otages, quelques citoyens suspects. 3. De révoquer la défense de réquisitions d'armes. 4. De défendre la remise de permis de port d'armes.⁵⁷²

Alcuni giorni dopo, il 12 febbraio 1919, il colonnello Barreca, comandante del 33° reggimento nonché comandante militare della città di Bratislava, venne lievemente ferito nel corso di uno sciopero dei lavoratori magiari in città, colpito con il calcio del fucile alla testa da uno dei suoi legionari cecoslovacchi, che evidentemente non apprezzava la moderazione e l'equilibrio di Barreca nei confronti dello sciopero. Il colonnello Barreca, infatti, già il 3 febbraio precedente, si era rifiutato di decretare lo stato d'assedio in città, riuscendo a contenere abilmente la situazione.

In tal contesto, la situazione complessiva della missione italiana si andò deteriorando progressivamente e divenne, infine, del tutto insostenibile con l'arrivo, il 13 febbraio 1919, della missione francese al comando del generale Maurice Pellé, come attestato dalla corrispondenza e dai documenti del generale Piccione, dei suoi ufficiali comandanti e

⁵⁷¹ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Carteggio riservato personale confidenziale, Lettera del generale Boriani al generale Piccione, Nitra, 09/02/1919.*

⁵⁷² AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Carteggio riservato personale confidenziale, Lettera di 29 ufficiali cecoslovacchi al Presidente Masaryk, Lučenec, 02/02/1919.*

dell'incaricato d'affari a Praga, Mario Lago. Il telegramma seguente di Mario Lago a Sidney Sonnino è particolarmente indicativo della situazione:

Generale Piccione di fronte ordini e contrordini ricevuti questi ultimi giorni ritiene dignitoso non più rispondere Ministro Difesa Nazionale. Ho creduto opportuno rappresentare Ministro Švehla, Presidente del Consiglio ad interim, poca serietà procedure e mancanza riguardo Capo Missione Militare Italiana specie tenendo conto trattative in corso Parigi per sostanziale risoluzione conflitto attribuzioni Missione Militare Italiana e Francese.⁵⁷³

In questo senso e progressivamente, con il trascorrere dei mesi, il generale Piccione ed il diplomatico Mario Lago pressarono il governo italiano e il Comando Supremo affinché agissero per controbilanciare la situazione. Piccione arrivò persino al punto di minacciare le dimissioni dal suo incarico.⁵⁷⁴

C'è una questione che, secondo chi scrive, è opportuno approfondire con attenzione. Si tratta di una questione sovente affrontata nel dibattito storiografico e che il Fondo Piccione può aiutare a focalizzare meglio: facciamo riferimento alla gestione della missione italiana da parte del governo e della diplomazia di casa nostra. Secondo un'opinione consolidata, il governo e la diplomazia italiani avrebbero condotto e gestito la missione militare in Cecoslovacchia in un modo superficiale ed inadeguato, specialmente con riguardo alle circostanze dell'estromissione della missione da parte del governo cecoslovacco in favore di quella francese. A dire il vero, attraverso le comunicazioni, rinvenute nel fondo (alcune delle quali presenti anche nei *Documenti Diplomatici Italiani*), tra il generale Piccione, Mario Lago, il Ministro degli Esteri Sonnino ed il Comando Supremo – segnatamente Diaz e Badoglio, sembrano essere chiare alcune indicazioni. Prima di tutto, la gestione politico-diplomatica della missione da parte del governo italiano fu una scelta, o, per meglio dire, una serie di scelte condizionate da un contesto internazionale in continua evoluzione, e non una serie di errori frutto di incompetenza.

Dalla prospettiva degli interessi italiani, per quanto sanciti dal Patto di Londra e dai quali il Ministro degli Affari Esteri Sidney Sonnino non intendeva derogare in alcun modo, la possibilità di una Cecoslovacchia vicina alle aspirazioni degli Slavi del Sud era una possibilità concreta che suggeriva di essere cauti nell'intraprendere ulteriori passi a sostegno della Cecoslovacchia, in una situazione in cui il suo avvicinamento agli Jugoslavi

⁵⁷³ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Telegramma prot. 966/182 di Lago a Sonnino, 11/04/1919.*

⁵⁷⁴ Cfr. AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Telegramma prot. 116 R.P.C., del generale Piccione al Comando Supremo, 12/04/1919.*

appariva già assai probabile. A tal riguardo, può essere utile ricordare il già menzionato rapporto del Segretario Generale del Ministero degli Esteri, De Martino, per il Ministro Sonnino, datato 10 ottobre 1918⁵⁷⁵, ancora a guerra in corso, disponibile nei *Documenti Diplomatici Italiani*. Tale rapporto faceva riferimento ad una proposta di Edvard Beneš circa un non meglio precisato trattato di alleanza relativo al periodo post-bellico. Sonnino, semplicemente, scrisse a margine “premature” e bloccò la questione sul nascere.⁵⁷⁶ Tutto questo ebbe luogo in un contesto nel quale la Francia, al contrario, poteva permettersi un ampio spettro di possibilità di azione nei confronti della Cecoslovacchia. Anzitutto perché non aveva contrasti sostanziali con la Cecoslovacchia a livello strategico; inoltre, perché la Francia era una potenza con maggior potere di attrazione, rispetto all'Italia, nell'ambito dell'Intesa. E così fu: la Cecoslovacchia, soprattutto attraverso le azioni del Ministro degli Esteri Beneš, scelse fin dall'inizio la Francia come partner privilegiato, ed il punto di vista più bilanciato ed equidistante di Štefánik non ebbe successo nel ristabilire il bilanciamento: “Noi vinceremo solo sui campi di battaglia europei, in particolare in Francia. Se avremo almeno 20-25.000 nostri soldati, noi conseguiremo politicamente qualunque cosa desidereremo. E dopo, al momento della pace, io credo che dovremmo essere con il nostro esercito laddove saranno l'America e la Francia”.⁵⁷⁷ Si trattava di una ben precisa scelta strategica in direzione della potenza più influente, sia pur obiettivamente favorita dai contrasti italo-jugoslavi. Da questo punto di vista, l'enfasi principale andrebbe posta sulla volontà della Cecoslovacchia di concludere un accordo vincolante ed esclusivo con la Francia, piuttosto che sulla presunta inaccuratezza degli accordi conclusi dagli italiani sulla loro missione in Slovacchia.

Nei documenti disponibili nel fondo, così come in alcune comunicazioni raccolte nei *Documenti Diplomatici Italiani*, non c'è alcun segno di seria incertezza nell'azione governativa o in quella del Comando Supremo, ma siamo invece in presenza di pochi ma chiari ordini e indicazioni relativi alla situazione corrente. Prima di tutto il Ministro degli Esteri e il Comando Supremo tentarono di comprendere con chiarezza i termini degli accordi franco-cecoslovacchi relativi alla missione francese: ciò avvenne tramite interlocuzioni con

⁵⁷⁵ Cfr. DDI, Quinta Serie, vol. XI, Relazione del Segretario Generale del Ministero degli Esteri, De Martino, per il Ministro Sonnino, 11/10/1918, p. 260.

⁵⁷⁶ Ibidem.

⁵⁷⁷ Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T.G.M.-Beneš*, Lettera di Beneš a Masaryk, Parigi, 28/07/1918, p. 263 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

i rappresentanti cecoslovacchi e francesi a Parigi. Stiamo parlando, si badi bene, di accordi che gli italiani non potevano conoscere per una scelta precisa di Edvard Beneš, che per ovvie ragioni li aveva tenuti all'oscuro. Di seguito il resoconto sommario di un incontro tra Masaryk e Lago, avvenuto a Praga il 22 marzo 1919, che può fornire una chiara idea della situazione:

Conversazione tra il Presidente Masaryk e il rappresentante diplomatico italiano: 1. Il signor Presidente ed io abbiamo appreso solo ora del documento (l'accordo tra i governi francese e cecoslovacco). 2. Il signor Presidente desidera che il generale Piccione rimanga comandante della Slovacchia. 3. Hennoque può occupare la Rutenia con il consenso di Piccione (piano provvisorio del Presidente). 4. Dobbiamo evitare dissidi tra i francesi e gli italiani.⁵⁷⁸

Può essere altresì utile dare un'occhiata al memorandum inviato da Beneš il 2 marzo 1919 a Sonnino, a seguito di una specifica richiesta di chiarimenti con riguardo agli accordi franco-cecoslovacchi.⁵⁷⁹ Nel provare a spiegare a Sonnino che tecnicamente gli accordi con gli italiani non entravano in conflitto con quelli con i francesi, Beneš non faceva altro che confermare il suo doppiogioco diplomatico, peraltro reso evidente dalle circostanze.⁵⁸⁰ Inoltre, per rendere chiara l'idea dell'approccio avuto dal governo italiano, riteniamo utile citare due telegrammi di Sonnino: nel primo di questi, datato 20 gennaio 1919, egli dava istruzioni circa l'opportunità di mantenere l'equilibrio tra i cecoslovacchi e i magiari, sottolineando che l'Italia non aveva interesse in questo conflitto: "Prego V.S. altresì fare osservare al nostro comandante in Boemia essere opportuno evitare che i nostri ufficiali facciano parte di truppe che possano avere conflitti con ungheresi nell'invadere territori oltre

⁵⁷⁸ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Riassunto di una conversazione tra Masaryk e l'incaricato di affari italiano a Praga, Lago, Praga, 22/03/1919* (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁵⁷⁹ Cfr. AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Élément d'information et pour juger exactement la situation*, Memorandum del Ministro Beneš al Ministro Sonnino, Parigi, 02/03/1919.

⁵⁸⁰ Si tratta di due successivi accordi, siglati il 26 gennaio e il 18 febbraio 1919. In essi si istituiva una missione militare francese in territorio cecoslovacco, e si stabiliva altresì che il generale francese Maurice Pellé sarebbe divenuto capo di stato maggiore dell'esercito cecoslovacco e che la Francia avrebbe ricevuto l'incarico di organizzare tal esercito. Gli accordi italo-cecoslovacchi, intercorsi tra il novembre e il dicembre 1918, erano senz'altro più vaghi dal punto di vista scritto e formale, come abbiamo già visto alla nota 561, prevedendo esplicitamente il semplice rientro del Corpo d'Armata cecoslovacco in patria e il suo impiego sul territorio alle dipendenze del Ministero della Difesa Nazionale. Al di là della forma è assolutamente evidente e chiaro l'intento di Beneš di sfruttare al massimo quanto poteva offrire l'Italia, per poi, una volta ricondotta in patria la Legione armata ed equipaggiata dagli italiani, sostituire questi ultimi con i francesi. Per gli accordi franco-cecoslovacchi cfr. AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Accord entre le Gouvernement Française et Tchecoslovaque au sujet des attributions de la Mission Militaire Française auprès de la République Tchecoslovaque*, 26/01/1919, copia; *Accord entre le gouvernement de la République Française et le Gouvenement de la République Tchecoslovaque*, 18/02/1919, copia.

armistizio non ancora occupati”.⁵⁸¹ Nel secondo⁵⁸², inviato il 27 febbraio 1919 a Mario Lago, il Ministro chiedeva di tentare in ogni modo di affermare l'importanza del ruolo italiano e della missione italiana in Cecoslovacchia, proponendo di inviare un reggimento a Praga per guadagnare maggiore visibilità ed influenza, tanto nei confronti dei cecoslovacchi, quanto nei confronti dei francesi, che nella capitale avevano ormai una notevole visibilità. In tal senso il governo italiano ed il Comando Supremo fecero i passi necessari, provando a limitare i danni anche quando i termini degli accordi franco-cecoslovacchi furono finalmente chiari, scavalcando inequivocabilmente quelli italiani. Infatti, il governo italiano scelse di mantenere una finestra aperta con l'obiettivo di non pregiudicare del tutto la possibilità di future relazioni positive con la Cecoslovacchia e, in tale ottica, decise alla fine di completare il rientro in patria di quei battaglioni territoriali, addestrati e completamente equipaggiati dal Regio Esercito, ancora presenti in Italia, dopo aver preso inizialmente in considerazione uno stop a tempo indeterminato sia nel rientro di tali truppe che nelle relative forniture militari.⁵⁸³ E ciò è attestato da una serie di comunicazioni intercorse tra Sonnino, Badoglio, Lago e Piccione. Nel seguente telegramma del 5 febbraio 1919, Il generale Badoglio esprimeva con chiarezza le sue preoccupazioni in proposito:

Riferimento proposta questo comando e approvazione V.E. circa convenienza soprassedere invio Boemia diciotto nuovi battaglioni czecho-slovacchi già pronti Gallarate informasi che stanno giungendo a Trento provenienti da Praga treni con profughi e prigionieri. Materiale ferroviario che doveva al ritorno servire per battaglioni non potendo venire utilizzato per altri trasporti dovrà fare ritorno Boemia vuoto. Non sarà possibile giustificare in modo conveniente mancata utilizzazione treni vuoti e si renderà evidente nostro mutato atteggiamento verso stato czecho-slovacco. Per tali ragioni riterrei opportuno effettuare trasporto Boemia detti battaglioni czecho-slovacchi.⁵⁸⁴

Sulla medesima falsariga il telegramma di Lago a Sonnino datato 10 febbraio 1919: “Dopo aver conferito personalmente col generale Piccione esprimo l'avviso che non convenga rifiutare alla Boemia le armi richieste, soprattutto perché se noi non le daremo

⁵⁸¹ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Carteggio riservato personale confidenziale, Telegramma prot. 1112 a c op. del generale Badoglio al generale Piccione del 20/01/1919.*

⁵⁸² Cfr. DDI, Sesta Serie, vol. II, T.185 del 27/02/1919 di Sonnino a Lago, p. 374.

⁵⁸³ Il 23 gennaio 1919 Badoglio scriveva a Piccione, trasmettendo un messaggio del Ministro della Guerra Zupelli: “Per opportune norma comunico che Ministro Affari Esteri ritiene opportuno soprassedere alquanto ad ulteriori concessioni nostro materiale bellico al governo czecho-slovacco fin quando saremo in grado valutare contegno suo rappresentante Parigi per quanto concerne questione adriatica nostri riguardi colla Jugoslavia”. In AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Carteggio riservato personale confidenziale, Telegramma prot. 62915 p.s. del 23/01/1919. del generale Badoglio al generale Piccione.*

⁵⁸⁴ DDI, Sesta Serie, vol. II, T.563/17020 del 05/02/1919 di Badoglio a Sonnino, pp. 165-166.

saranno date sicuramente dalla Francia”.⁵⁸⁵ Pochi giorni dopo, la decisione di Sonnino era presa: “Si può iniziare avviamento battaglioni verso Boemia distribuendo armi e munizioni nella misura strettamente necessaria”.⁵⁸⁶

È possibile aggiungere che l’inutilità dei ripetuti ed accorati appelli del generale Piccione e dell’incaricato d’affari Mario Lago al governo italiano e al Comando Supremo, nelle settimane e nei mesi precedenti, riguardanti una maggiore e più incisiva presenza militare a Praga (si veda ad esempio il ritardo nella nomina del nuovo addetto militare presso la Legazione italiana, ripetutamente richiesta da Lago), la presenza di risorse umane e finanziarie per una migliore influenza sulla stampa locale, nonché sull’opinione pubblica e sul governo cecoslovacchi, ed ogni altra azione a supporto di un contro-bilanciamento della situazione, dimostrano esattamente una scelta in chiave minore delle istituzioni italiane. E tale scelta in chiave minore fu il risultato della crescente consapevolezza dell’irreversibilità dell’egemonia francese in Cecoslovacchia, strettamente connessa al raffreddamento delle relazioni italo-cecoslovacche a causa della questione adriatica. Ciò avvenne in una situazione di continua e progressiva perdita di consenso in Cecoslovacchia della missione italiana, e in una situazione di continua e progressiva perdita di autorità e autorevolezza nei confronti della nuova missione francese.

In conclusione, la diplomazia italiana era condotta da una figura quale Sidney Sonnino, il quale non avrebbe mai trascurato una questione che avesse ritenuto di primaria importanza ed essenziale per gli interessi del paese. Pertanto, in una tale prospettiva e considerato il contesto menzionato, il livello di priorità assegnato alla questione cecoslovacca in ordine agli interessi italiani, per quanto espressi dal governo in carica, fu assolutamente declassato, poiché la situazione non era reversibile e l’Italia era pienamente occupata con altre e più urgenti questioni internazionali, come la questione adriatica ed il rispetto del Patto di Londra. D’altra parte, il governo italiano non poteva ovviamente non realizzare l’ampia gamma di possibilità di azione a disposizione della Francia, grazie all’enorme prestigio acquisito come vincitore dei vincitori della Prima Guerra Mondiale, sia a livello simbolico, che a livello reale. La Francia in quel momento poteva permettersi sullo scacchiere internazionale un’influenza e una capacità attrattiva nei confronti degli stati

⁵⁸⁵ DDI, Sesta Serie, vol. II, T. Posta 793/26 del 10/02/1919 di Lago a Sonnino, p. 205.

⁵⁸⁶ DDI, Sesta Serie, vol. II, T. 116 del 15/02/1919 di Sonnino a Lago, p. 239.

appena sorti molto più profonde e forti di quanto potesse permettersi l'Italia. E questo era chiaro per tutti.

Il 20 marzo del 1919 il Ministero della Difesa Nazionale emanava l'ordine con cui il 25 dello stesso mese il territorio slovacco sarebbe stato diviso in due settori: occidentale, comprendente tutto il territorio ad ovest del Bodrog, agli ordini di Piccione; orientale, comprendente il territorio a est del Bodrog, agli ordini del generale francese Hennoque, della missione francese. Tuttavia, a seguito delle violente proteste delle autorità italiane, il 18 aprile del 1919 venne siglato un accordo tra italiani, francesi e cecoslovacchi, in cui formalmente si tentava di dare una forma dignitosa all'estromissione italiana. Secondo tali accordi, frutto dell'opera di mediazione di Štefánik nell'imminenza della sua tragica scomparsa, il generale Piccione assumeva nuovamente il comando di tutte le truppe operanti sul territorio fino al 31 maggio, giorno in cui formalmente veniva considerata conclusa la missione italiana. Solo il 14 maggio, tuttavia, verrà formalizzata dal Ministero della Difesa Nazionale, la piena reintegrazione di Piccione al comando, cioè nel pieno delle nuove operazioni militari. Questo sia a causa della permanente ostilità del Ministro Kľofáč, sia dei ritardi causati dall'incidente mortale occorso nel frattempo a Štefánik, che di quell'accordo era l'ispiratore.⁵⁸⁷

Nel frattempo, l'epilogo sul campo, dal punto di vista militare, fu disastroso.

Dal termine delle operazioni di occupazione nel gennaio 1919, e fino al marzo dello stesso anno, non vi furono operazioni militari vere e proprie, ma un impegnativo controllo del territorio. La cosiddetta *Operazione finanziaria*, che consisteva nella decisione del governo cecoslovacco di stampigliare le banconote austro-ungariche in circolazione nel territorio della repubblica e, contestualmente, obbligava i cittadini ad un prestito forzoso del 50% delle loro risorse monetarie, aveva causato la necessità di istituire presidi militari *ad hoc*. L'operazione era durata dal 1° al 12 marzo 1919 e si era conclusa, tuttavia, senza incidenti di rilievo. Nel frattempo, il Comando del Corpo d'Armata si era trasferito da Kroměříž a Presburgo il 3 marzo, per una maggiore prossimità con le autorità locali. Intanto, il 13 marzo, il governo cecoslovacco comunicava a Piccione che la Commissione Interalleata incaricata della definitiva delimitazione dei confini ungheresi, aveva stabilito di

⁵⁸⁷ Cfr. AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze, Comunicazione di Diaz, con trasmissione del testo, a Orlando, Sonnino e per conoscenza al Comando Supremo, degli accordi*, prot. 4639, 18/04/1919; *comunicazione di Štefánik a Masaryk*, 21/04/1919, copia, con testo degli accordi; *lettera di Diaz a Štefánik*, prot. 4978, 28/04/1919; *telegramma di Badoglio a Piccione*, prot. 8446, 14/05/1919.

spostare le frontiere cecoslovacche fino ad includere il bacino carbonifero di Salgótarján nonché i centri di Miskolc e Sátoraljaújhely a sud, oltre a gran parte del territorio ruteno ad est fino a Cârlibaba, territorio che avrebbe dovuto costituire un corridoio tra la Cecoslovacchia e la Romania. Tuttavia la contestuale rivoluzione in Ungheria, con la caduta del governo Károlyi e l'ascesa al potere a Béla Kun in quello stesso periodo, fece per il momento soprassedere il governo di Praga dal procedere all'occupazione. Il 20 marzo, peraltro, il Ministero della Difesa Nazionale emanava il testé menzionato ordine circa la suddivisione delle competenze sul campo, poi revocato il 14 maggio. In seguito alla decisione del Consiglio Interalleato di intervenire contro la repubblica dei soviet ungherese, truppe francesi, romene e serbe, come noto, iniziarono un'avanzata concentrica verso Budapest. Di fronte a tale situazione, le truppe della Repubblica ungherese dislocate sul confine slovacco ripiegarono verso Budapest per la difesa della città, sguarnendo così quel confine. In conseguenza di ciò il governo cecoslovacco ordinò alle truppe di Piccione e di Hennoque di procedere senza indugi verso la nuova linea di demarcazione, prendendo contatto con i romeni. Le truppe di Hennoque avanzarono il 28 aprile ma, nonostante il territorio libero da truppe nemiche, l'avanzata avvenne con lentezza arrendendosi quasi subito dopo aver preso contatto con le truppe romene, le quali, nel frattempo si erano spinte verso nord invadendo anche il territorio ruteno assegnato alla Cecoslovacchia. Contestualmente, la 6^a Divisione iniziò ad avanzare su cinque colonne in direzione di Miskolc e Sátoraljaújhely, centri principali del territorio da occupare. Dopo alcune resistenze nemiche, di intensità variabile, le truppe della 6^a Divisione occupavano Alsomihaly, Szalonna e il nodo ferroviario strategico di Bánréve, catturando prigionieri e materiale rotabile. Nei giorni seguenti la resistenza delle truppe nemiche si fece crescente, cosicché da rallentare l'avanzata della 6^a divisione, la quale, tuttavia, il 30 maggio riusciva ad occupare Sátoraljaújhely e Putnok, mentre il 1° giugno occupava Abauy Szanto, Edelény, Boldva e Sajószentpéter, dove i magiari avevano tentato di sbarrare la strada in direzione di Miskolc, in cui le truppe legionarie entrarono il giorno successivo. Ingente il materiale catturato: 52 locomotive, un treno blindato, numerosi vagoni ferroviari, 700 quintali di tabacco, 400 vagoni di legname. Oltre a ciò vennero catturati circa 800 prigionieri a fronte di perdite insignificanti.⁵⁸⁸ Nel frattempo, il 1° giugno, la 2^a Brigata delle truppe nazionali di Schöbl, aveva iniziato a convergere, su tre colonne, da Rimavská Sobota, Lučenec e Vilke, in direzione del centro minerario di Salgótarján, perno della difesa nemica. Contestualmente

⁵⁸⁸ Gotti Porcinari, *op. cit.*, p. 89.

Béla Kun, approfittando della lentezza dei movimenti delle truppe romene, preoccupate dai moti scoppiati in Bessarabia, era riuscito, con un appello, a riunire l'esercito sotto il comando dei vecchi ufficiali austro-ungarici esautorati, facendo leva sul sentimento nazionale in un momento in cui il paese si trovava invaso. Questa ritrovata coesione fece sì che l'esercito ungherese costringesse a ripiegare le truppe nazionali della 2^a Brigata avanzanti su Salgótarján, le quali si ritirarono fino alla linea di partenza (11-12 maggio). Considerata la gravità della situazione, Piccione il 12 maggio affidava il comando del settore al maresciallo Vojtěch Letovský, comandante della nuova 4^a divisione (formata anch'essa da milizie nazionali), a disposizione del quale pose altresì la 4^a Brigata di truppe nazionali più 6 battaglioni e due batterie della 6^a divisione al comando del colonnello Angiono. Nello stesso tempo, Piccione si recava a Lučenec per rendersi conto personalmente del quadro complessivo del settore e rapportarsi direttamente con Letovský, con l'obiettivo di fargli riprendere l'avanzata non appena avesse ricevuto i rinforzi. Intanto, Piccione chiedeva al Ministro per la Slovacchia Šrobár che fosse richiesto al comando romeno di riprendere l'avanzata dalle loro posizioni sul Tibisco, anche in maniera dimostrativa, per alleggerire la pressione ungherese contro le truppe cecoslovacche e consentire, pertanto, alle truppe al comando di Letovský, di far cadere Salgótarján con una manovra avvolgente. Le truppe al comando del colonnello Angiono si mossero energicamente la mattina del 18 maggio, non supportate tuttavia dalle altre colonne del maresciallo Letovský, le quali avanzarono lentamente, cosicché, dopo essere state attaccate sul fianco dagli ungheresi, le truppe di Angiono furono costrette a ripiegare per non essere tagliate fuori. Nel frattempo gli ungheresi avevano occupato, il giorno 20, Miskolc, sul fronte della 6^a Divisione, inducendo Letovský, probabilmente con prudenza a dir poco eccessiva, a ripiegare sulla vecchia linea di demarcazione il giorno 23 maggio. L'occupazione di Miskolc fu indubbiamente favorita dall'ordine del Ministero della Difesa Nazionale di non oltrepassare per nessun motivo la linea di demarcazione, il che favorì il concentramento di circa 40.000 militari ungheresi nell'area, supportati da artiglieria e mitragliatrici in numero rilevante. L'attacco in forze costrinse il ripiegamento delle unità legionarie, composte dal 32° Reggimento, da due compagnie del 31°, due del 35°, e da due compagnie mitraglieri divisionali, tutte al comando del generale Zincone. Il ripiegamento avvenne su Sajószentpéter. Tuttavia, venne subito organizzata una controffensiva. Essa ebbe luogo il 23 maggio, ma il contestuale crollo della linea romena costringeva nuovamente le truppe cecoslovacche al ripiegamento. La 7^a Divisione aveva invece ricevuto l'incarico di concorrere alle operazioni per il possesso della nuova linea di demarcazione, occupando la sponda settentrionale del Danubio, alla

confluenza dell'Ipel' presso Verőce, da effettuarsi non appena gli ungheresi avessero iniziato a ritirarsi, il che non avvenne impedendo lo svolgersi delle progettate operazioni. I magiari attaccarono il 30 maggio, riuscendo a occupare diverse località sulla destra del fiume e spingendosi nella zona di Šahy fino a Tomba e Szemerédi. Contemporaneamente cadeva anche la città di Parkan, nel frattempo abbandonata dai cecoslovacchi, rioccupata tuttavia la era stessa dai rinforzi inviati dal comando di divisione. Contestualmente, gli ungheresi attaccavano nuovamente, lo stesso 30 maggio, la linea dell'Ipel', sbaragliandola in più punti e occupando Lučenec, mentre i reparti cecoslovacchi si ritiravano verso nord. Letovský, nuovamente, ordinava il ripiegamento di tutte le sue truppe su una linea arretrata di circa 50 chilometri. Il ripiegamento del gruppo Lučenec causò un vuoto sulla sinistra della 7ª Divisione, la quale fu costretta a far ripiegare la sua ala sinistra su una nuova linea presso il fiume Hron, per collegarsi con la 2ª Brigata delle milizie nazionali. In tutto ciò, alla mezzanotte del 31 maggio 1919, il comando della 7ª divisione veniva assunto dal colonnello Kuffer ed il comando della Slovacchia occidentale dal generale Mittelhauser, entrambi della missione francese. Sempre il 30 maggio, un nuovo violento attacco venne sferrato dagli ungheresi contro la 6ª Divisione, la quale, considerata la preponderanza delle forze nemiche, il ripiegamento del gruppo Lučenec del maresciallo Letovský, la scarsa affidabilità dei rinforzi in arrivo - pochi, male addestrati e peggio armati, nonché la carenza dei rifornimenti per l'artiglieria, dispose il ripiegamento tra il 30 e il 31. La sera del 31 maggio il comando della 6ª Divisione passava al generale francese Chabord, completando il passaggio di consegne dalla missione militare italiana di Piccione a quella francese di Pellé. In quel momento, la 6ª Divisione teneva la linea Tornaľa - Szendrő - Lak - N. Magash - Gezthey. Le operazioni successive, sotto comando francese, non andarono meglio, con la perdita di Košice e Prešov rispettivamente il 6 e il 10 giugno 1919. Se le truppe al comando di Mittelhauser riuscivano ad alleggerire la pressione ungherese su Komárno e Nitra, allontanando la minaccia contro Presburgo, le truppe di Hennoque erano invece costrette a ripiegare fino a quasi alla frontiera polacca. Più della metà della Slovacchia era in quel momento perduta. In tale situazione Pellé sollecitò (consiglio già dato da Piccione prima di lasciare il comando), il governo cecoslovacco a chiedere un armistizio, in conseguenza del quale il 24 giugno le ostilità furono sospese definitivamente, a tutto favore dei cecoslovacchi e della futura integrità dei territori loro assegnati.

Nella Relazione Generale della missione, a cura del generale Piccione, oltre alle severe critiche alle autorità cecoslovacche riguardo la gestione delle minoranze e alle violenze connesse, egli pone in evidenza una serie di cause che avrebbero condotto alla

sconfitta militare sul campo. In primo luogo, l'indisciplina delle truppe, minate, secondo Piccione, dalla progressiva instaurazione di dinamiche poco rispondenti ai canoni militari nei loro rapporti, soprattutto tra ufficiali e militari di truppa, dinamiche che avrebbero favorito un clima non solo di eccessiva rilassatezza, ma anche di vera e propria insubordinazione. Venne infatti abolito il saluto obbligatorio verso i superiori e varato un regolamento di disciplina estremamente permissivo, secondo quanto riporta il generale. D'altra parte, la peculiarità della composizione dei tribunali militari, nei quali due dei giudici erano sempre parigrado degli accusati, non avrebbe, sempre secondo Piccione, posto un freno a tale situazione. Oltre a questo il generale imputa la scarsa resa delle truppe sul campo, nelle azioni di maggio e giugno 1919, ai danni della propaganda anti-italiana e alla eccessiva politicizzazione delle truppe cecoslovacche. Infine, cause decisive furono altresì, secondo lui, la prostrazione materiale dei militari, in linea da molti mesi, stanchi e malnutriti, e l'eccessiva ampiezza della linea di demarcazione da tenere a fronte di una esiguità numerica, in proporzione, delle truppe. Tutte queste cause avrebbero, secondo il generale Piccione, prodotto una scarsa combattività delle truppe cecoslovacche, *in primis* quelle territoriali, e una carenza di coesione, decisive per l'esito infausto delle operazioni sul campo. Tutte queste ragioni addotte da Piccione appaiono condivisibili, dal punto di vista della spiegazione dell'esito delle operazioni militari del maggio 1919, e del resto sono suffragate dagli elementi, poc'anzi osservati, circa il clima serpeggiante tra le truppe e gli esiti della battente propaganda anti-italiana.⁵⁸⁹

La relazione, sorprendentemente, non menziona un elenco complessivo delle vittime del Corpo d'Armata Cecoslovacco nell'ambito della missione in Slovacchia. A parte sparuti dati già menzionati per la prima parte delle operazioni (quelle relative alla occupazione del territorio slovacco in gennaio), operazioni che ebbero perdite definite comunque irrilevanti o quasi, abbiamo a disposizione i dati sulle perdite della 6^a Divisione nei combattimenti dal 20 al 31 maggio.⁵⁹⁰ Questi riportano i 2 ufficiali morti e 21 militari di truppa, 2 ufficiali feriti e 55 militari di truppa, oltre a 168 militari di truppa dispersi. Gotti Porcinari, del resto, riporta un dato totale per la Legione cecoslovacca in Italia che include anche le operazioni in Slovacchia. Egli riferisce di 876 morti e 345 dispersi, per un totale di 1.221 uomini⁵⁹¹, cifra

⁵⁸⁹ Cfr. AUSSME, Fondo E11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*, b. 64, *Missione Militare Italiana in Boemia, Relazione Generale, dicembre 1918-giugno 1919*, pp. 44-51.

⁵⁹⁰ Cfr. AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Pendenze*, Nota Comando fanteria 6^a Divisione *Operazioni dal giorno 20 al giorno 31 maggio*.

⁵⁹¹ Gotti Porcinari, *op. cit.*, p. 113.

probabilmente non lontana dal vero se si addebita la maggior parte delle perdite alle operazioni in Slovacchia. Gotti Porcinari reca come fonte una non meglio precisata “Relazione annuale per il 1921 dell’ufficio delle Legioni cecoslovacche”, la quale riporta anche i dati relativi alle perdite delle legioni russa e francese.

Giova rilevare, in ultimo, che della Relazione Generale non venne autorizzata la pubblicazione, per ordine espresso di Diaz, e con l’avallo del Ministro della Guerra Albricci, poiché: “La relazione non ha un vero e proprio carattere di interesse militare; né lo poteva avere perché, mentre le operazioni non ebbero in quel periodo un vero e proprio sviluppo di azione militare contro un esercito bene organizzato, la formazione del corpo ceco-slovacco e l’occupazione della Slovacchia furono intimamente connesse all’azione politica del Governo della nuova repubblica”.⁵⁹² La pubblicazione del sunto, tuttavia, venne altresì in seguito rifiutata, in quanto si riteneva sia che la sua pubblicazione avrebbe nociuto ai rapporti italo-cecoslovacchi e sia che avrebbe nociuto all’immagine delle forze armate italiane, in considerazione del rovescio militare, il quale, a dispetto di tutte le ragioni addotte, era pur sempre avvenuto sotto comando italiano.⁵⁹³

Il processo che condusse alla nascita della Cecoslovacchia, come visto, fu al centro di complesse dinamiche diplomatiche. Il Consiglio Nazionale di Parigi fu autore sin dall’inizio

⁵⁹² AUSSME, Fondo E11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*, b. 64, *Missione Militare Italiana in Boemia, Relazione sull'opera svolta dalla Missione Militare Italiana in Boemia (testi) – Dic. 19 – Giu. 19, Relazione dell'opera sulla Missione Militare Italiana in Boemia*, prot. 341 op., 08/08/1919, comunicazione a cura del generale Diaz al Ministro della Guerra Albricci. Cfr. anche AUSSME, Fondo E11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*, b. 64, *Missione Militare Italiana in Boemia, Relazione dell'opera sulla Missione Militare Italiana in Boemia*, prot. 12207, 28/08/1919, comunicazione a cura del Ministro della Guerra Albricci al generale Diaz.

⁵⁹³ “Per quanto riguarda l’impiego del corpo d’armata ceco-slovacco in patria la relazione dà pure soverchio risalto all’avanzata, in compenso incruenta, per l’occupazione della Slovacchia, ed espone invece in modo obbiettivo i rovesci subiti in seguito all’offensiva ungherese enumerandone le cause, cioè: l’indisciplina delle truppe, le diversità del modo di sentire degli ufficiali italiani che cercavano di essere imparziali fra la parte magiara della popolazione e le autorità czeche, che miravano ai loro interessi nazionali, ed infine la dislocazione delle truppe distese su larga fronte per ragioni politiche. Tali ragioni però spiegano il rovescio, ma non giustificano il comando italiano il quale visto l’indisciplina delle truppe e gli screzi coll’autorità czeche, la dislocazione pericolosa, avrebbe dovuto a tempo sentire tutti i pericoli della situazione e non subire gli avvenimenti. Ciò premesso sembra difficile potere su questi argomenti fare una pubblicazione che corrisponda a verità e che aggiunga uno scopo di propaganda a noi favorevole. Che l’Italia abbia organizzato i prigionieri ceco-slovacchi e li abbia mandati in Boemia è cosa risaputa da tutti [...]. Ma appena si debba trattare obbiettivamente dell’impiego delle truppe non si può fare a meno che di ridurre nei suoi veri termini il contributo dato da essi in Italia ed occorrerebbe, a spiegare le cause dei rovesci in Slovacchia dire verità non certo gradite a Praga senza riuscire a scagionare il Comando italiano. Per tali ragioni sembra che la pubblicazione del sunto della relazione non sia ora opportuna [...]”. In AUSSME, Fondo E11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*, b. 64, *Missione Militare Italiana in Boemia, Relazione sull'opera svolta dalla Missione Militare Italiana in Boemia (testi) – Dic. 19 – Giu. 19, Promemoria relativo alla «Relazione sull'opera della Missione Militare Italiana in Boemia»*, 03/02/1920, a cura del colonnello Alberti, Capo dell’Ufficio Storico dell’Esercito.

della guerra di una serrata azione politico-diplomatica avente il fine di catturare l'attenzione delle potenze dell'Intesa e di introdurre presso l'opinione pubblica di questi paesi la questione dell'indipendenza della Cecoslovacchia. Attraverso un inesauribile lavoro, orchestrato dalle tre principali figure del Consiglio, Masaryk, Beneš e Štefánik, questa organizzazione fu in grado di guadagnarsi il favore di una parte considerevole dell'opinione pubblica, della stampa e, soprattutto, di ampi strati della classe politica dei paesi dell'Intesa. In particolare la Francia e l'Italia erano elementi centrali per il successo delle aspirazioni cecoslovacche: la Francia, che ospitava il Consiglio ed agiva come garante delle sue aspirazioni, e l'Italia, che aveva armato ed organizzato l'unica Legione Cecoslovacca che ebbe la possibilità di combattere contro l'esercito asburgico. L'attività del Consiglio focalizzò l'attenzione sul guadagno dei maggiori benefici possibili che questi due paesi avrebbero potuto offrire, mantenendosi in un delicato equilibrio tra di loro, attraverso l'azione non sempre convergente dei suoi tre leader riconosciuti. Ciò avvenne contando sul fatto che sia l'Italia che la Francia erano fortemente interessate ad ottenere una profonda influenza politica ed economica sulla nascente Cecoslovacchia. Alla fine i cecoslovacchi pragmaticamente scelsero la protezione della potenza che pensavano avrebbe loro offerto maggiori garanzie: la Francia. Il dirompente esito fu l'estromissione senza mezzi termini della missione italiana in Slovacchia, rimpiazzata da quella francese.

Se il Consiglio Nazionale Cecoslovacco poté esistere in quanto tale, o per meglio dire, se ebbe l'opportunità di stabilirsi a Parigi ed ottenere visibilità e riscontri all'interno della classe dirigente e della classe politica francesi, fu per esclusivo merito di Štefánik. Fu in massima parte grazie ai radicati contatti di Štefánik all'interno dei circoli di potere parigini, che Masaryk e Beneš ebbero l'opportunità di introdursi in quegli ambienti e, insieme a Štefánik, di iniziare quell'azione politica e propagandistica che permise alla causa cecoslovacca di guadagnare quella vasta popolarità e quel vasto consenso altrimenti impensabili. Pertanto, fin dall'inizio fu evidente la centralità della Francia per le attività del Consiglio Nazionale Cecoslovacco ed il suo ruolo di strumento indispensabile e assolutamente primario per il conseguimento di quell'agognata autonomia che, dall'inizio della guerra, sarebbe andata a coincidere con il progetto della completa indipendenza dei cechi e degli slovacchi uniti. Questo ruolo chiave della Francia non fu mai messo in discussione né dagli eventi né dalle intenzioni dei leader cecoslovacchi, giacché essi erano non solo ospitati e, per così dire, sponsorizzati dalla Francia, ma agivano inoltre con una prossimità tale verso la Francia, che opzioni differenti erano semplicemente impensabili. La Francia fu sin dall'inizio la potenza egemone cui i leader dell'emigrazione cecoslovacca si

erano completamente affidati per ottenere l'indipendenza del paese e come garante della loro futura sopravvivenza.

Nondimeno, naturalmente, i leader cecoslovacchi provarono in ogni modo possibile a carpire ogni altra opportunità utile per raggiungere i propri fini. E in questa direzione l'Italia si dimostrò presto, come abbiamo visto, un tassello necessario per una semplice ragione: l'Impero Austro-Ungarico, lo stato dal quale essi intendevano separarsi, confinava con l'Italia e la sua guerra non era sul fronte francese, ma su quello italiano e su quello russo, con la differenza, tra l'Italia e la Russia, che l'Italia in teoria aveva più interesse della Russia circa lo smembramento dell'Impero Austro-Ungarico, dal momento che l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria-Ungheria a causa di rivendicazioni territoriali nei suoi confronti. L'Italia divenne in seguito l'unica opzione realistica, nel momento in cui la Russia uscì dal conflitto a seguito della Rivoluzione d'Ottobre. A quel punto, pressoché gli unici militari cechi e slovacchi che avevano la possibilità di prendere le armi contro l'Austria-Ungheria si trovavano sul fronte italiano, considerata la speciale e intricatissima situazione dei legionari cecoslovacchi in Russia, una situazione tale da non consentire un rapido schieramento di quelle truppe sui fronti europei della Grande Guerra.

L'impegno fondamentale che l'Italia, superate alcune comprensibili esitazioni, assunse a beneficio della causa cecoslovacca, con la creazione, l'addestramento e l'armamento di una divisione cecoslovacca completa, sicuramente rafforzò la posizione dell'Italia nei confronti della Consiglio Nazionale. Dal punto di vista militare l'impegno italiano verso la causa cecoslovacca fu enormemente più forte (e dispendioso) di quello francese, per il semplice motivo che la Francia poteva avere a disposizione solo pochi volontari cechi e slovacchi sul proprio territorio. Questo è il motivo per cui sia il Consiglio Nazionale che il governo francese tentarono in ogni modo di far trasferire in Francia i prigionieri e i disertori cecoslovacchi presenti in Italia, opzione che, come abbiamo visto, l'Italia rifiutò categoricamente.

D'altronde, non è necessario sottolineare oltremodo l'importanza cruciale per le aspirazioni nazionali del Consiglio Nazionale Cecoslovacco di avere a disposizione una significativo corpo combattente e di averlo proprio sul fronte italo-austriaco, con l'opportunità di combattere contro l'esercito dell'impero da cui intendevano separarsi e con l'opportunità di effettuare propaganda anti-asburgica in prima linea con l'obiettivo di invitare alla diserzione i cechi e gli slovacchi dell'esercito austro-ungarico. Solo l'Italia, lo ricordiamo, era in grado di fornire una tale possibilità, laddove la Francia rimaneva invece, per tutto il resto,

il partner privilegiato del Consiglio Nazionale e, in generale, la potenza garante per eccellenza dal punto di vista politico-diplomatico delle aspirazioni cecoslovacche. In questa precisa direzione andarono le già menzionate ripetute pressioni sul governo italiano per la creazione di una Legione Cecoslovacca in Italia come alternativa all'invio in Francia dei prigionieri ivi presenti.

In particolare, come abbiamo osservato, Štefánik fu colui che, del triumvirato al comando del ČSNR, realizzò pienamente l'importanza di ciò, divenendo ben presto il protagonista assoluto dei negoziati con il governo italiano. Quindi, la situazione creatasi a partire dalla primavera del 1918, con la formazione della Legione in Italia, venne a creare un contrappeso italiano avverso l'egemonia francese sulla causa cecoslovacca. Quanto questo contrappeso avrebbe potuto realmente far pendere la bilancia di una futura egemonia politico-economica in direzione dell'Italia? Non molto, secondo chi scrive, come abbiamo potuto constatare anche nel capitolo 5. L'Italia fece un tentativo in tale direzione, sia pure con le dovute cautele, per le ragioni che sappiamo, tentativo che costò l'investimento di risorse notevolissime, dalla creazione della Legione fino alla missione militare in Slovacchia. Ma è evidente che per la prospettiva degli interessi italiani sancita dal Patto di Londra e da cui, lo ricordiamo, Sonnino non intendeva derogare, la possibilità di una Cecoslovacchia vicina alle aspirazioni degli Slavi del Sud era una possibilità concreta che suggeriva estrema cautela. Ma nonostante tale prudenza, l'Italia aveva comunque creato la sua Legione Cecoslovacca, provando ad assumere un ruolo di primo piano nel futuro della Cecoslovacchia, con un corposo tentativo di egemonia politico-diplomatica. Se alla fine i risultati per l'Italia furono modesti, laddove invece evidentemente enormi furono per la nascente Cecoslovacchia i benefici dell'intera azione italiana a suo favore, non fu, lo ribadiamo, per incompetenza o scarsa lungimiranza, ma bensì per l'inevitabilità del prevalere francese, a fronte del suo maggiore peso internazionale e delle chiare intenzioni di Beneš e Masaryk, soprattutto in seguito all'emarginazione e poi alla morte accidentale di Štefánik.

A tal proposito, nel periodo in cui la questione franco-italo-cecoslovacca fu calda, vennero al pettine drammaticamente tutte le differenze di orientamento e di strategia del triumvirato del Consiglio Nazionale. Tali differenze, acuitesi nell'ultimo periodo del conflitto, furono chiaramente evidenti e finirono per esplodere proprio sulla questione dei rapporti con l'Italia, svelando quelle differenze di sensibilità politica e visione diplomatica che fino ad allora erano rimaste sopite e in secondo piano, essendo tutte le energie concentrate sul

raggiungimento dell'indipendenza nazionale. Allorquando tale fine si dimostrò, nell'ultimo scampolo del conflitto, inevitabile, esse presero inevitabilmente corpo e forza, soprattutto tra Štefánik e Beneš. Non ha senso, secondo chi scrive, affermare che Štefánik fosse filo-italiano, come affermato da molti importanti personaggi dell'epoca (e non solo), quali ad esempio il generale francese Maurice Pellè, capo della missione francese in Slovacchia che esautorò quella italiana, che così si esprime, scrivendo al diplomatico francese Philippe Berthelot: "S'abord Štefánik n'a été nullement satisfait de l'envoi d'une mission française à Prague. Il se plant de n'avoir pas été consulté avant la formation de cette mission. Il visait peut-être pour lui-même la situation que j'occupe aujourd'hui. Il est italoophile."⁵⁹⁴

Al contrario, è certamente possibile affermare che Štefánik ebbe senz'altro un punto di vista più equilibrato ed equidistante. Egli non mise mai in discussione il ruolo e l'influenza della Francia nei confronti della nascente Cecoslovacchia, ma credeva altresì nella possibilità di integrare questo ruolo francese con un ruolo italiano, se non egualmente forte, comunque importante. In tal senso può essere utile una nota che Štefánik inviò a Masaryk il 4 aprile 1919:

Lei conosce il mio profondo attaccamento alla Francia, attaccamento che è dovuto alla mia ammirazione e alla mia comprensione per la bella anima della Francia ardente, idealista, cavalleresca, pronta ad aiutare i deboli senza alcun pensiero vile. Così oggi, legata a noi da degli accordi, la Francia vorrebbe, secondo i termini e lo spirito di questi accordi, riorganizzare militarmente e secondo un piano unico il nostro paese per permettergli di adempiere il compito duro che, volenti o nolenti, incomberà forse su di esso da oggi in poi. La Francia ci ha aiutato sinceramente in passato, essa continua ad aiutarci al momento attuale. [...] L'Italia ci ha reso dei servizi che gli uomini di oggi poco informati e spesso predisposti contro di essa per romanticismo per ingenuità non sono ancora in grado di apprezzare. [...] Noi desideriamo e dovremo vivere come paese sovrano, ma non saremo in grado di resistere ai molteplici nemici che ci circondano senza trovare un solido sostegno. Questo sostegno non lo troveremo per lungo tempo in una federazione di stati slavi come sogna qualcuno dei nostri uomini politici. Non è dunque che dal Gruppo dell'Intesa che può venire aiuto politico e militare. Ciononostante noi siamo separati dai nostri amici occidentali; la strada più corta verso di loro passa per l'Italia. L'Italia a sua volta comincia a comprendere l'interesse reale e quasi vitale [per] il quale ha sostenuto una repubblica cecoslovacca amica e sovrana.⁵⁹⁵

⁵⁹⁴ Cfr. Bibliothèque de l'Institut de France, *Papiers du général Maurice Pellé, Lettera di Pellé a Berthelot, 30/03/1919, dossier Ms 4434*, citato in Kšiňan, Michal, "Il ruolo di Milan Rastislav Štefánik nel conflitto tra la missione italiana e la missione francese in Cecoslovacchia", in *La Legione ceco-slovacca in Italia e la Grande Guerra*, Roma, Istituto Storico Slovacco, 2016, p. 66.

⁵⁹⁵ Cfr. Dejmek, Jindřich (a cura di), *Dokumenty Československé zahraniční politiky (DČZP), Českoslovenkso na pařížské mírové konferenci 1918-1920 [Documenti della politica estera cecoslovacca. La Cecoslovacchia alla Conferenza di Pace di Parigi]*, řada A, sv. I, Praha, Ústav mezinárodních vztahů AV ČR, 2001, p. 168, citato in Caccamo, Francesco, "L'ultima missione di Milan Rastislav Štefánik alla luce delle nuove fonti," in Ester Capuzzo - Bruno Crevato - Selvaggi - Francesco Guida (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, Lido di Venezia, La Musa Talia Editrice, 2014, p. 223.

Štefánik credeva che una convergenza di interessi tra l'Italia, la Francia e la Cecoslovacchia sarebbe stata conveniente per tutti gli attori coinvolti ed avrebbe costituito la base per una sicurezza e una stabilità durature in Europa. Ricordiamo a tal proposito la lettera, datata 21 febbraio 1917, che Štefánik scrisse a Masaryk e in cui egli affermava: "Nella nostra attività noi stiamo incontrando l'attivo supporto non solo dei francesi, ma anche degli italiani, per i quali molto dipende dallo sembramento dell'Austria, e dunque essi stanno dando risolutamente priorità alla nostra causa".⁵⁹⁶ Senza dimenticare quanto scrisse nel già menzionato memoriale del 10 marzo 1918: "Se l'organizzazione della media Europa non sarà fatta dall'Intesa, esiste il grave pericolo che essa sarà fatta dalla Germania, la quale si garantirebbe in questo modo il trionfo della sua immorale «Weltpolitik». A questa riorganizzazione della media Europa ha in prima linea interesse l'Italia. Essa dovrà dunque prenderne anche l'iniziativa".⁵⁹⁷

A tal riguardo Štefánik entrava in grave collisione con la posizione di Edvard Beneš, il quale, al contrario, dimostrava di avere un punto di vista politico e strategico completamente filo-francese. L'estromissione della missione italiana in Slovacchia, gestita direttamente ed esclusivamente da Beneš, fece infuriare Štefánik e fu la causa della rottura personale finale tra di loro. Beneš, profittando del fatto che Masaryk e Štefánik erano spesso lontani dalla Francia fu colui che, tra i tre leader, ebbe l'effettiva possibilità di impostare la linea diplomatica da seguire, soprattutto grazie ai contatti giornalieri con il governo francese.

Beneš seppe approfittare abilmente di quanto l'Italia poteva offrire alla causa cecoslovacca – prima su tutte, la creazione di una legione pienamente equipaggiata ed armata dall'Italia, grazie ad un gioco diplomatico con il quale fu in grado di solleticare per qualche tempo le aspettative italiane, in particolare concludendo quegli accordi per la missione italiana in Slovacchia successivamente superati da quelli con la Francia. Nondimeno, egli non avrebbe accettato in alcun modo di ridurre l'influenza francese sulla Cecoslovacchia, sia perché riteneva dall'inizio che la Francia fosse il partner più affidabile, potente e, dunque, conveniente, e sia a causa dei contrasti tra italiani e jugoslavi, contrasti che obiettivamente posero la Cecoslovacchia in una posizione scomoda. Assai

⁵⁹⁶ Rychlík, Jan (a cura di), *Korespondence T.G.M. - slovenští veřejní činitelé*, Lettera di Štefánik a Masaryk, Pietrogrado, 21/02/1917, p. 124 (traduzione dal ceco a cura dell'autore della presente tesi).

⁵⁹⁷ AUSSME, Fondo L3, *Studi particolari*, b. 174, f. 1, *Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori, Appunti relativi alla formazione dei reparti czeco-slovacchi*, prot, in entrata Comando Supremo, Servizio Informazioni, Sezione U, 4030 – A.

esemplificative di queste dinamiche all'interno del Consiglio Nazionale Cecoslovacco, sono due lettere scritte da Beneš a Masaryk e datate, rispettivamente, 28 marzo e 5 aprile 1919, in cui Beneš riferisce che Štefánik non faceva altro che rimproverarlo per la sua politica filo-francese, in particolare riguardo alla missione in Slovacchia e alle scelte che avevano condotto alla trasformazione del Consiglio Nazionale in governo provvisorio, a seguito della proclamazione dell'indipendenza del 28 ottobre 1918. Nella prima di queste lettere, Beneš scriveva:

La situazione con Milan è molto peggiore di quel che pensassi. Soprattutto fisicamente è molto malandato ed ho il sospetto che ormai le condizioni del fisico abbiano una grande influenza su quelle dell'animo. È insoddisfatto, cerca dappertutto dove ho commesso errori, lo fa chiaramente ad intendere, fa una politica «italiana» fino all'impossibile, mostra che ho commesso un errore accogliendo Pellé e facendo quell'accordo su di lui coi francesi, agita il pericolo di un conflitto permanente con l'Italia, ecc.⁵⁹⁸

Oltre a ciò, nella lettera del 5 aprile Beneš scrisse apertamente dell'opportunità di cacciare l'Italia dalla Slovacchia:

Io stesso comincio ad essere pessimista sull'intera situazione. Forse per la prima volta dopo questa Guerra. Ritengo necessario liberarsi presto degli italiani e mandarli a casa. [...] Penso che noi saremo in guerra con i Tedeschi, i magiari e gli austriaci. Gli jugoslavi contro gli italiani, che andrebbero con gli ungheresi, gli austriaci ed i tedeschi. Noi dovremmo [andare] con i francesi, i polacchi e gli jugoslavi [...] Per questo c'è bisogno di cominciare a prepararci per la guerra. [...] per questo penso ed i francesi consigliano: presto via gli italiani, anche in considerazione di quanto stanno facendo in Slovacchia. Se ci dovesse essere la Guerra o un pericolo da sud per noi sarebbe una catastrofe se il nostro esercito fosse nelle loro mani.⁵⁹⁹

Riguardo alle lamentele di Štefánik, in una lettera a Masaryk del 2 novembre 1918, egli protestava contro la scelta di Beneš e Masaryk di trasformare il Consiglio Nazionale in governo provvisorio e di adottare la forma repubblicana, affermando che questi passaggi avrebbero dovuto essere sottoposti successivamente alla volontà della nazione:

Votre déclaration du 14 Octobre et votre proclamation du 28 ont produit ici l'impression d'être par leur radicalisme peut-être prématurées. [...] Le Conseil National a été obligé de spécifier le caractère officiel de ses fonctions pour protester contre le gouvernement Austro-Hongrois qui se croit toujours le droit de parler au nom de la nation Tchécoslovaque. Il ne s'agit donc nullement de créations de Ministères qu'on sait prématurées [...]. (Republique) Cette

⁵⁹⁸ Cfr. Šolle, Zdeněk (a cura di), *Masaryk a Beneš ve svých dopisech z doby pařížských mírových jednání v roce 1919* [Masaryk e Beneš nelle loro lettere del periodo dei negoziati per la pace di Parigi del 1919], Praha, Archiv AV ČR, 1993, p. XXXIV, citato in Caccamo, Francesco, "L'Italia nella corrispondenza tra Masaryk e Beneš all'indomani della Prima Guerra Mondiale", *Clio*, anno XXXII, no. 3 (Luglio-Settembre 1996), pp. 503-504.

⁵⁹⁹ Cfr. Šolle, Zdeněk (a cura di), *Masaryk a Beneš ve svých dopisech z doby pařížských mírových jednání v roce 1919*, Praha, Archiv AV ČR, 1993, p. XXXVII, citato in Caccamo, Francesco, "L'Italia nella corrispondenza tra Masaryk e Beneš all'indomani della Prima Guerra Mondiale", *Clio*, anno XXXII, no. 3 (Luglio-Settembre 1996), p. 506.

spécification est venue trop tôt. Nous n'avons pas le droit de nous substituer à la volonté nationale ni d'anticiper sur elle.⁶⁰⁰

In tale situazione, Masaryk, spesso lontano da Parigi e poi, dopo la fine della guerra, permanentemente a Praga in qualità di Presidente della Repubblica con l'urgenza primaria di gestire le sensibili questioni interne, delegò pressoché completamente a Edvard Beneš la gestione della strategia diplomatica e della questione franco-italiana relativa alla Cecoslovacchia. Egli mantenne una visione più bilanciata in confronto a Beneš, come è possibile vedere dai documenti del Fondo Piccione, laddove sia i rapporti degli incontri, sia le lettere tra Piccione e Lago, lo attestano. Di particolare interesse, a tal proposito, è la lettera scritta da Masaryk al Ministro per la Slovacchia Šrobár il 12 febbraio 1919. Questa lettera fu consegnata nelle mani di Piccione, direttamente da Masaryk, durante un incontro avvenuto a Praga, per essere personalmente recapitata a Šrobár. Masaryk scriveva:

Il generale Piccione è venuto qui a riferirmi sulla situazione della Slovacchia. Poco tempo fa ho ricevuto notizia che gli ufficiali italiani simpatizzano più cogli ungheresi che cogli slovacchi. [...] Il generale vi dirà che cosa ha detto a me; trattando in modo così aperto si può aggiustare la cosa. Ho chiesto al generale e lo chiedo anche a lei di far tutto perché la tensione cessi. [...] L'Italia ci ha formato e sta formando un'armata potente e di ciò dobbiamo esserle riconoscenti. [...] È dovere del nostro esercito di appoggiare ad ogni costo queste buone relazioni. È questa la prima volta che gli italiani vengono a intimo contatti col popolo slavo. Confido nella maturità politica dell'esercito e delle autorità, perché queste buone relazioni siano mantenute e rafforzate.⁶⁰¹

Un'attitudine più equilibrata del Presidente Masaryk si può notare chiaramente del resto anche dal già menzionato resoconto sommario della riunione tra lui e Lago, avvenuta il 22 marzo 1919, in cui Masaryk affermava di non conoscere gli accordi franco-cecoslovacchi e si preoccupava di distendere il clima tra le parti.

Tuttavia, Masaryk si lasciò progressivamente condurre su posizioni completamente filo-francesi, come è possibile notare dalla corrispondenza tra lui e Beneš. E se anche egli mantenne sempre un profilo più basso al riguardo, appoggiò con molte poche obiezioni i contenuti della politica estera di Beneš. Se confrontiamo due lettere di Masaryk, scritte in periodi differenti, possiamo notare il cambio di attitudine del Presidente cecoslovacco rispetto agli italiani. Nella prima di queste lettere, datata 17 dicembre 1918, egli scriveva al suo Ministro degli Esteri: "Sarà Vostro compito condurre un'abile mediazione tra francesi e

⁶⁰⁰ Rychlík, Jan (a cura di), *Korespondence T.G.M. - slovenští veřejní činitelé*, Lettera di Štefánik a Masaryk, Tokio, 02/11/1918, p. 143.

⁶⁰¹ AUSSME, Fondo L13, b. 135, *Carteggio riservato personale confidenziale*, Lettera di Masaryk a Šrobár, Praga, 12/02/1919 (traduzione italiana).

italiani. Gli italiani hanno costituito un'intera armata, equipaggiandola di tutto punto con armi e vestiario. Il gen. Piccione verrà con me; ciò è stato stabilito prima che io arrivassi. Gli italiani, avendo una grande armata, difficilmente vorranno sottomettersi al comando francese. Suddividerò la cosa in modo che la missione italiana abbia un italiano, quella francese un francese. (A meno che l'italiano non accetti il comando francese)".⁶⁰² Nella seconda, datata 14 giugno 1919, il Presidente si esprimeva invece nel seguente modo: "Gli italiani a causa della loro opposizione agli jugoslavi hanno modificato alla fine il loro iniziale atteggiamento favorevole nei nostri confronti. Gli ufficiali italiani in Slovacchia hanno manifestato in vari casi un'inammissibile magiarofilia ed hanno contribuito con ciò all'aumento della sfiducia del nostro esercito nella loro guida. [...] Non c'è dubbio che gli italiani aiutino i magiari in tutto ciò che è possibile".⁶⁰³

In un simile quadro, appare chiaro come la questione fosse senz'altro gestita direttamente da Beneš, avvantaggiato dalla sua posizione privilegiata a Parigi e dall'assenza in quella sede di Masaryk e Štefánik. Il durissimo scontro tra Beneš e Štefánik, in seguito agli accordi segreti siglati da Beneš con il governo francese riguardo al missione in Slovacchia, con la conseguente estromissione della missione italiana, non fece altro che emarginare ulteriormente Štefánik, da tempo relegato a un ruolo minore nel nascente governo cecoslovacco (Ministro della Guerra e per di più indebolito dalla creazione di un Ministero della Difesa Nazionale che sostanzialmente ne replicava le competenze) con la sostanziale approvazione dello stesso Masaryk. Lo scontro sulla questione italo-francese rivelò decisamente le differenti sensibilità degli attori coinvolti sulla più generale politica diplomatica, istituzionale e di governo, e l'emarginazione e successivamente la morte accidentale di Štefánik condussero rapidamente al consolidamento del binomio Masaryk-Beneš in direzione di quel Circolo del Castello che, nel bene e nel male, egemonizzò la politica e la diplomazia della Prima Repubblica Cecoslovacca nel corso della sua intera esistenza.

⁶⁰² Cfr. Archiv Ústavu T. G. Masaryka (AUTGM), Praga, Repubblica Ceca, *Lettera di Masaryk a Beneš*, 17/12/1918, f. TGM V, sc. 294, citato in Kšiňan, Michal, "Il ruolo di Milan Rastislav Štefánik nel conflitto tra la missione italiana e la missione francese in Cecoslovacchia", in *La Legione ceco-slovacca in Italia e la Grande Guerra*, Roma, Istituto Storico Slovacco, 2016, p. 72.

⁶⁰³ Cfr. Šolle, Zdeněk (a cura di), *Masaryk a Beneš ve svých dopisech z doby pařížských mírových jednání v roce 1919*, Praha, Archiv AV ČR, 1993, p. LXVIII, citato in Caccamo, Francesco, "L'Italia nella corrispondenza tra Masaryk e Beneš all'indomani della Prima Guerra Mondiale", *Clio*, anno XXXII, no. 3 (Luglio-Settembre 1996), p. 512.

Appendice documentale

Composizione di dettaglio del Corpo d'Armata Cecoslovacco

(fonte AUSSME)

Comando di Corpo d'Armata

- Stato Maggiore;
- Comando d'artiglieria;
- Comando genio;
- Direzione sanità;
- Direzione commissariato;
- Quartier generale;
- Autodrappello e drappello cavalli da sella;
- 32° ufficio postale;
- Comando CC. RR. e *Národní Stráž*;
- Tribunale speciale cecoslovacco.

Unità direttamente dipendenti dal comando di corpo d'armata

- Comando gruppo obici pesanti campali c.s. (da 100);
- Gruppo squadroni cecoslovacco, rinforzato da due plotoni ciclisti e due autoblindomitragliatrici;
- 152ª Compagnia telegrafisti (personale italiano e ceco);
- 1 Sezione radiotelegrafica con 5 stazioni (personale italiano);
- 1 Compagnia ferrovieri cecoslovacca.
- Aeronautica: 1 apparecchio S.V.A.

Servizi direttamente dipendenti dal comando di corpo d'armata

- 1 Squadra di forni Weiss;
- Magazzini speciali viveri;
- Magazzini speciali materiale sanitario;
- Magazzini speciali materiale genio;

- Magazzini speciali materiali d'artiglieria e munizioni;
- Autoparco speciale (9 autosezioni – laboratorio – magazzino – 300 autoveicoli – officina completa di mezzi e accessori per ogni riparazione).

6ª Divisione Cecoslovacca (generale Rossi)

- Comando;
- Stato Maggiore;
- Quartier generale;
- Comando CC. RR.

Comando fanteria divisionale:

- 3 Compagnie mitragliatrici divisionali cecoslovacche;
- 31° Reggimento Fanteria cecoslovacco (su 3 battaglioni);
- 32° Reggimento Fanteria cecoslovacco (su 3 battaglioni);
- 35° Reggimento Fanteria cecoslovacco (su 3 battaglioni);
- 6° Reggimento Artiglieria da campagna cecoslovacco (su 6 batterie: 4 da 8 e 2 da 100);
- 6ª Compagnia genio zappatori cecoslovacca;
- 6ª Compagnia telegrafisti (personale italiano e ceco);
- 6° Sezione sanità cecoslovacca;
- 6ª Sezione sussistenza cecoslovacca;
- 1 Autodrappello “divisionale” di sezione sanità e di sezione sussistenza.

7ª Divisione Cecoslovacca (generale Boriani)

- Comando;
- Stato Maggiore;
- Quartier generale;
- Comando CC. RR.

Comando fanteria divisionale:

- 3 Compagnie mitragliatrici cecoslovacche;
- 33° Reggimento Fanteria cecoslovacco (su 3 battaglioni);
- 34° Reggimento Fanteria cecoslovacco (su 3 battaglioni);
- 39° Reggimento Fanteria cecoslovacco (su 3 battaglioni);

- 7° Reggimento Artiglieria da campagna cecoslovacco (su 6 batterie: 4 da 8 e 2 obici da 100);
- 7ª Compagnia genio zappatori cecoslovacca;
- 7ª Compagnia genio telegrafisti (personale italiano e ceco);
- 7ª Sezione sanità cecoslovacca;
- 7ª Sezione sussistenza cecoslovacca;
- 1 Autodrappello “divisionale” di sezione sanità e di sezione sussistenza.

Nel dettaglio, l'artiglieria, essenziale per la trasformazione in corpo d'armata, venne così strutturata, e posta al comando del generale Montefinale:

- 2 reggimenti da campagna, ognuno su due gruppi, di cui il primo di tre batterie di cannoni da 8 cm (Škoda) ed il secondo su tre batterie, una di cannoni da 8 cm e due di obici da 10 cm;
- 1 gruppo O.P.C. da 15 cm su tre batterie, formate ciascuna da 4 pezzi, più una sezione mitragliatrici.

Il gruppo squadroni di cavalleria, invece, venne organizzato dal tenente colonnello Pasini, a cui fu anche assegnato, ed era composto da 2 squadroni, ognuno dei quali costituito su 60 sciabole, 30 biciclette ed una autoblindomitragliatrice. Il maggiore Gotti Porcinari dello stato maggiore del corpo d'armata provvide invece all'organizzazione dei servizi.

Milizie territoriali agli ordini del colonnello Schöbl (composizione originaria):

- 30° Reggimento *Vysoké Mýto*;
- 1° Reggimento volontari slovacchi;
- 1° Reggimento moravo;
- 21° Reggimento *Čáslav*;
- 4 batterie di piccolo calibro;
- 1 squadrone di cavalleria;
- 1 battaglione di marinai;
- 1 compagnia Sokol;
- 1 compagnia volontari della libertà.

EM 64

Cart. ~~3097~~

~~cart. 5001~~

MISSIONE MILITARE ITALIANA

IN

BOEMIA



RELAZIONE GENERALE



DICEMBRE 1918

GIUGNO 1919



Figura 32: Copia originale della Relazione Generale (fonte AUSSME)

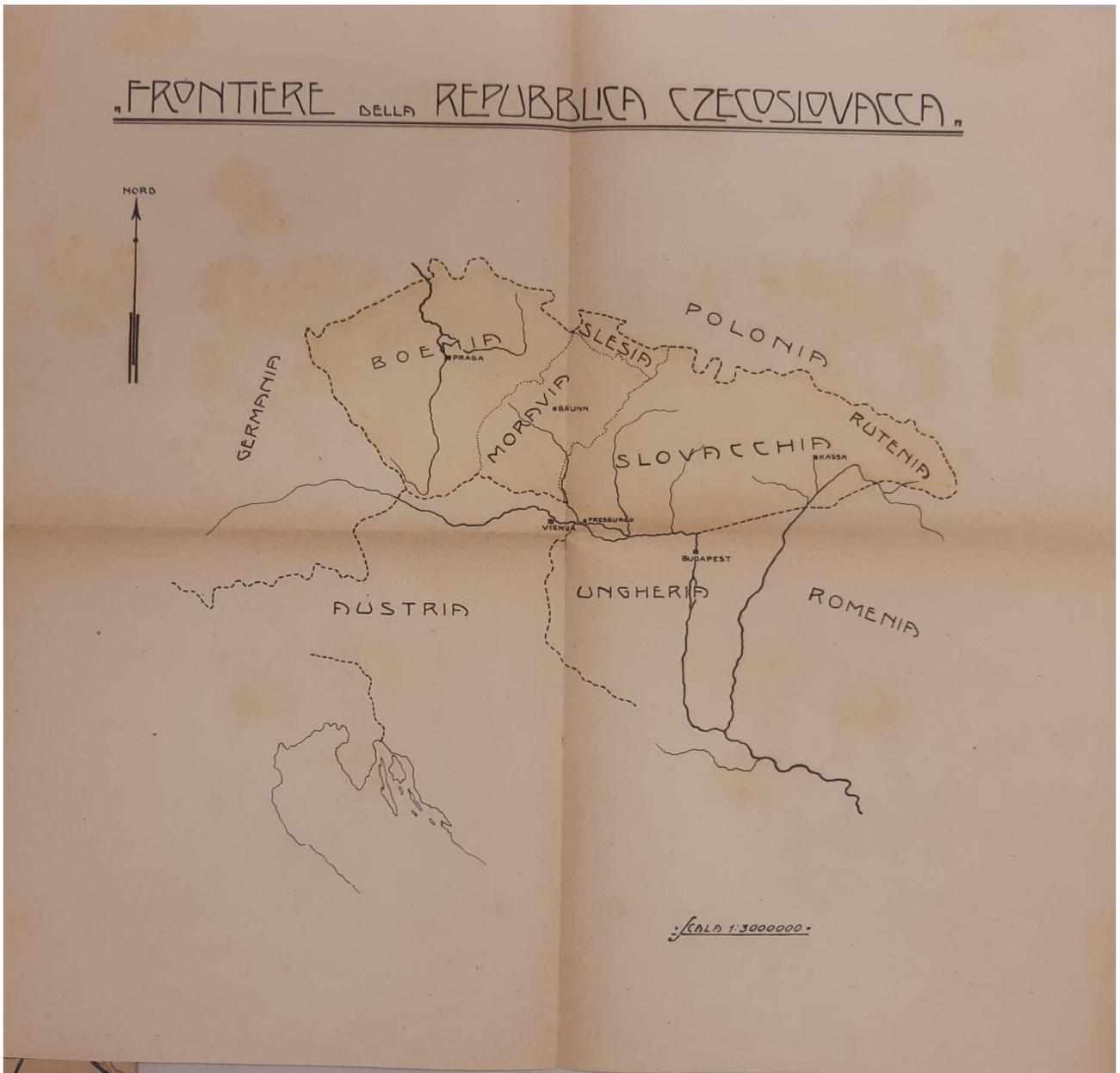


Figura 33: Mappa della Cecoslovacchia, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

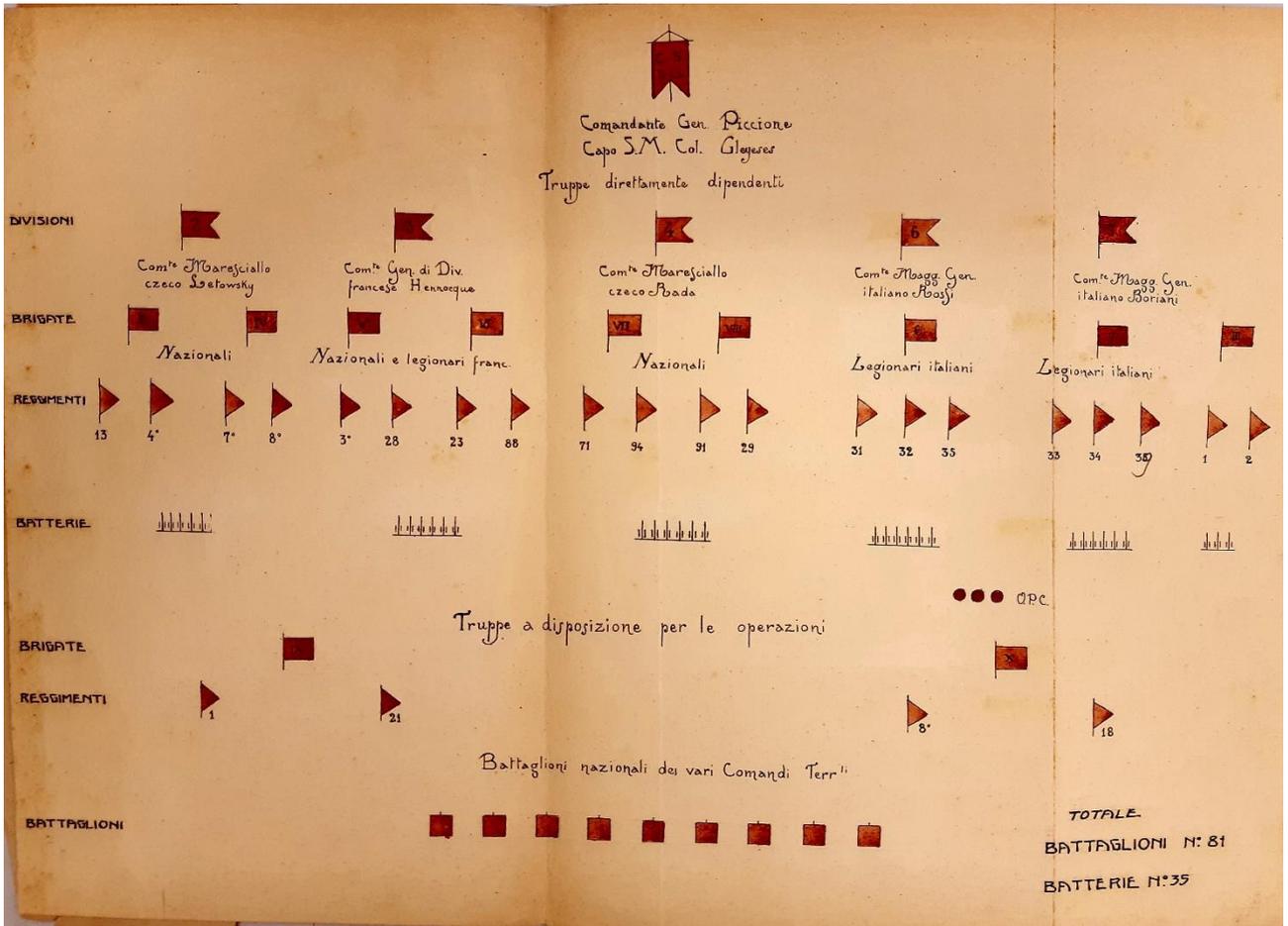


Figura 35: Prospetto truppe alle dipendenze del generale Piccione, allegato alla Relazione (fonte AUSSME)



Figura 36: Mappa con itinerari ferroviari per il trasporto del Corpo d'Armata, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)



Figura 37: Mappa con linea di demarcazione provvisoria, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

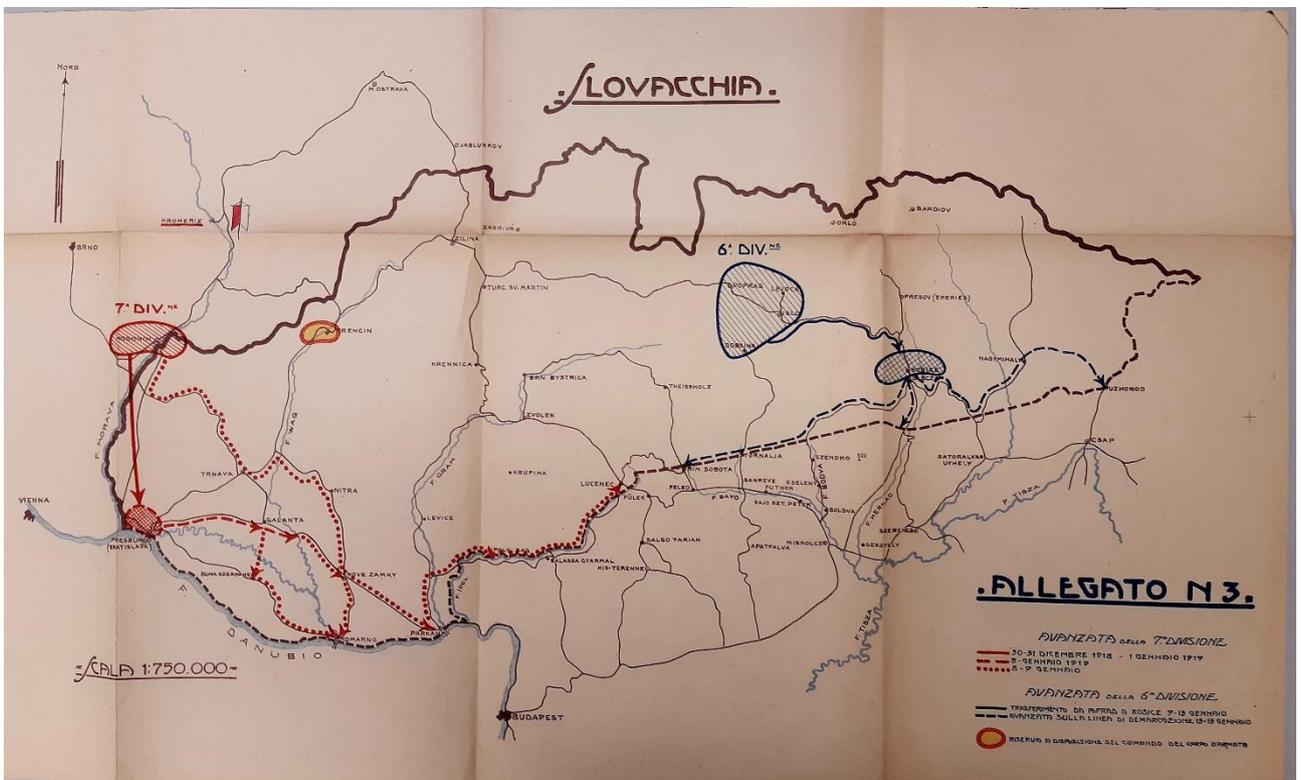


Figura 38: Mappa operazioni dicembre 1918 - gennaio 1919, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

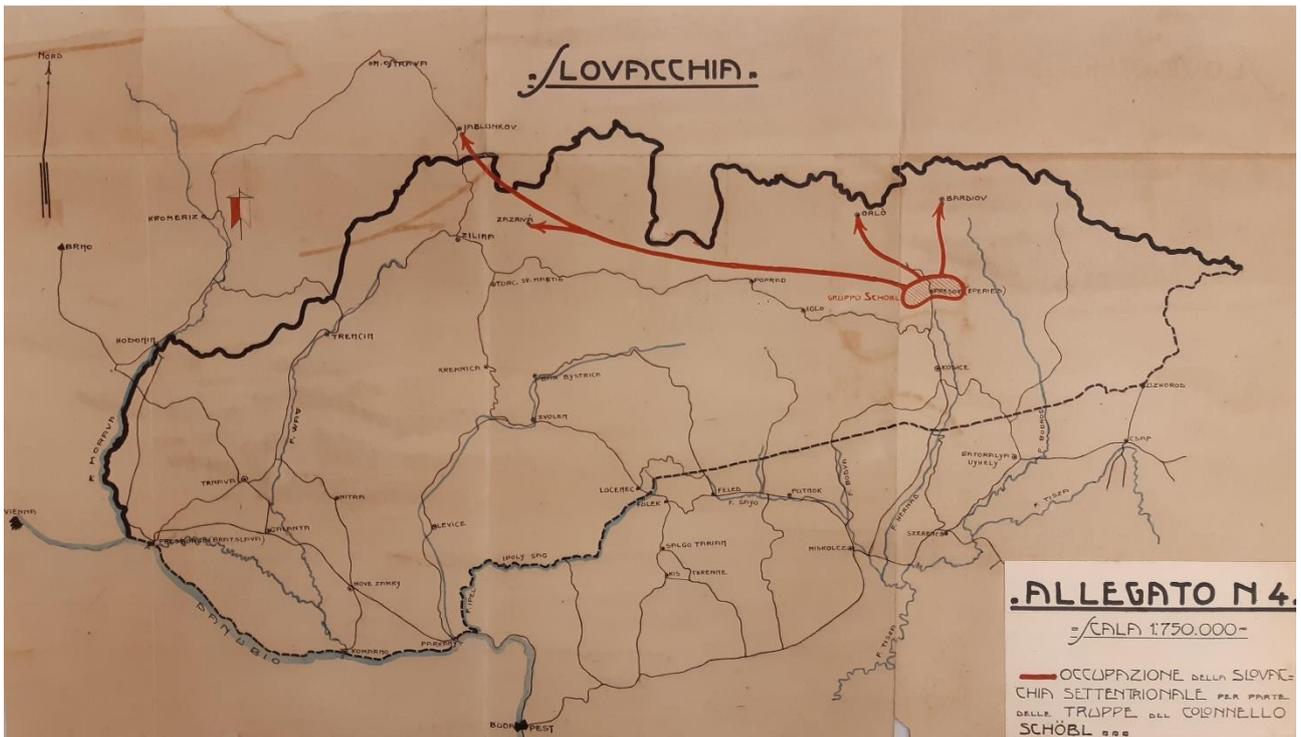


Figura 39: Mappa operazioni occupazione Slovacchia settentrionale, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

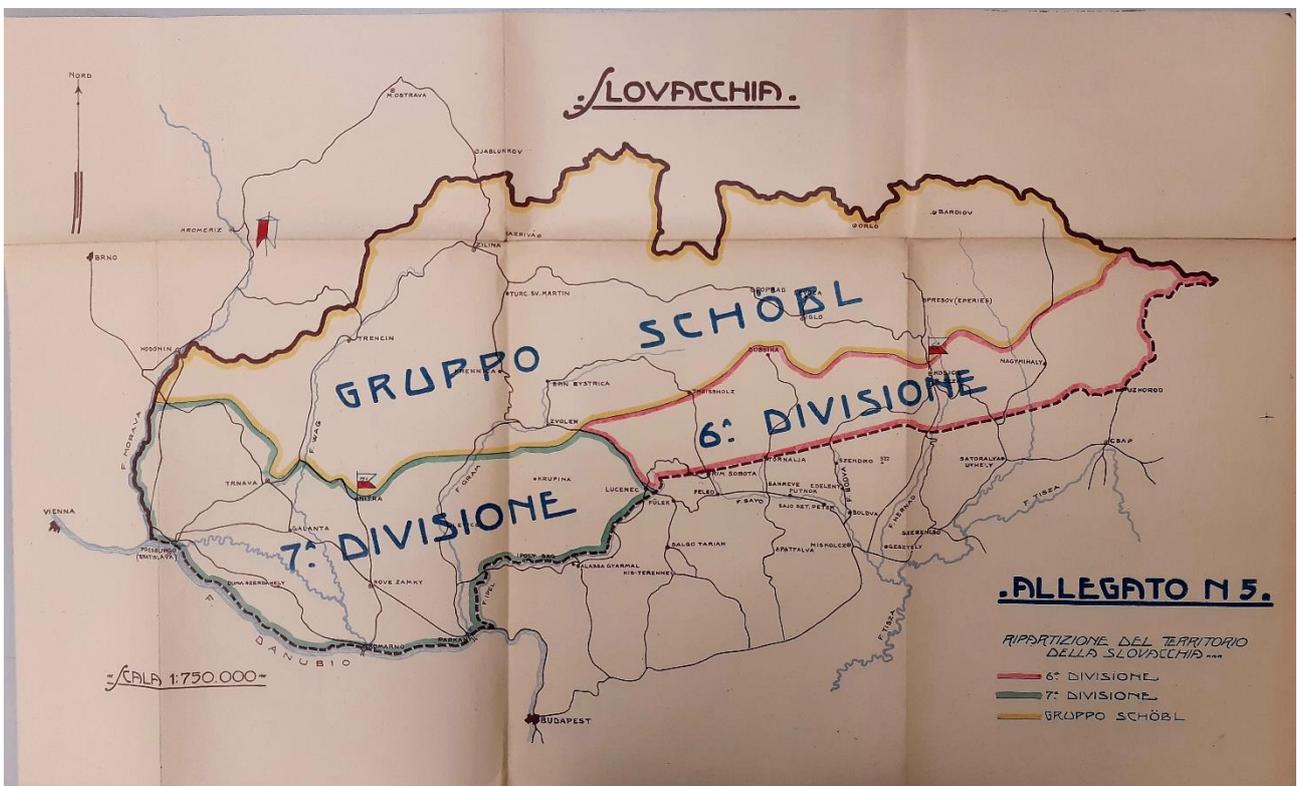


Figura 40: Mappa ripartizione occupazione territorio seguito operazioni dicembre 1918 - gennaio 1919, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

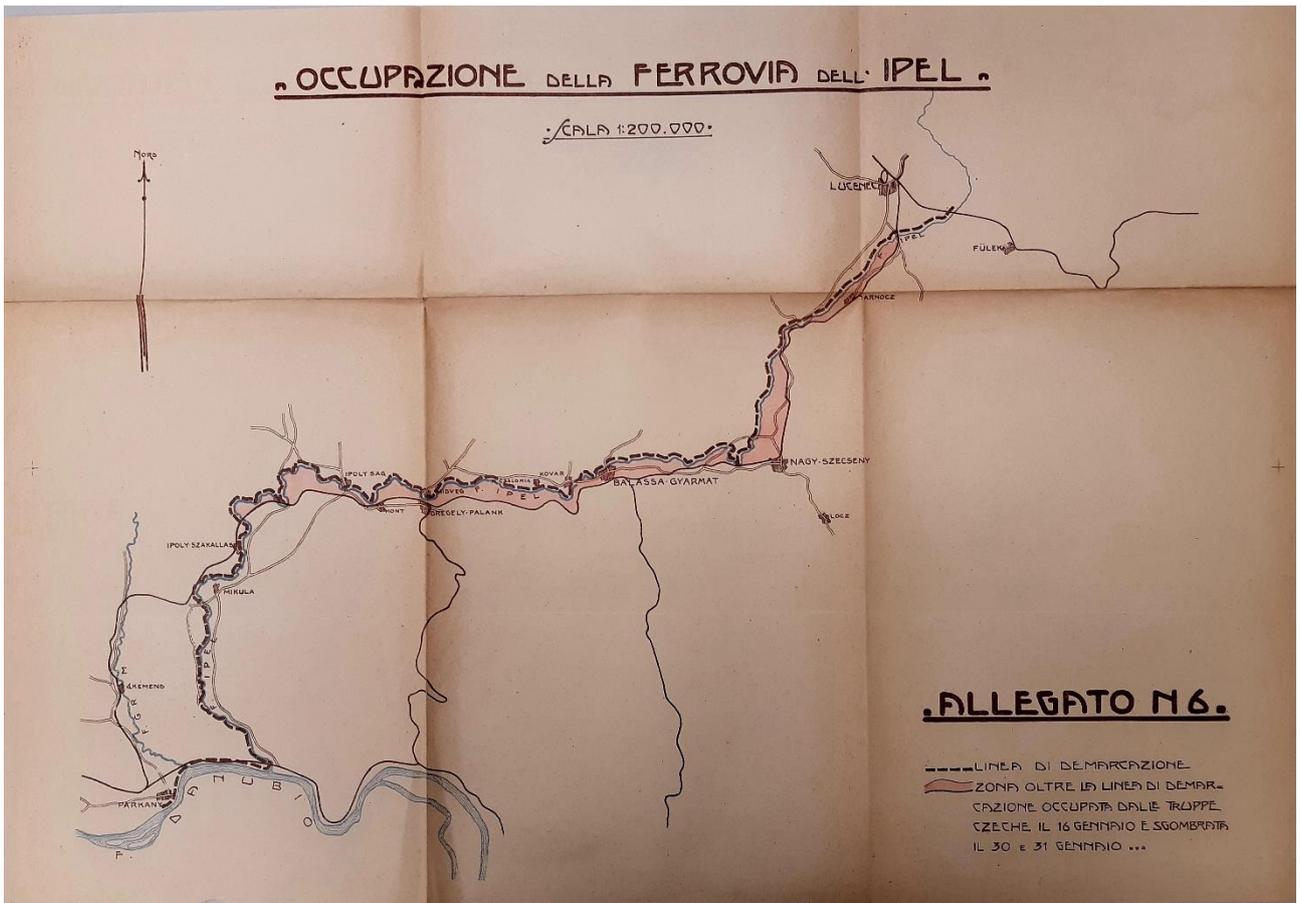


Figura 41: Mappa occupazione ferrovia dell'Ipel', 16 - 31 gennaio 1919, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

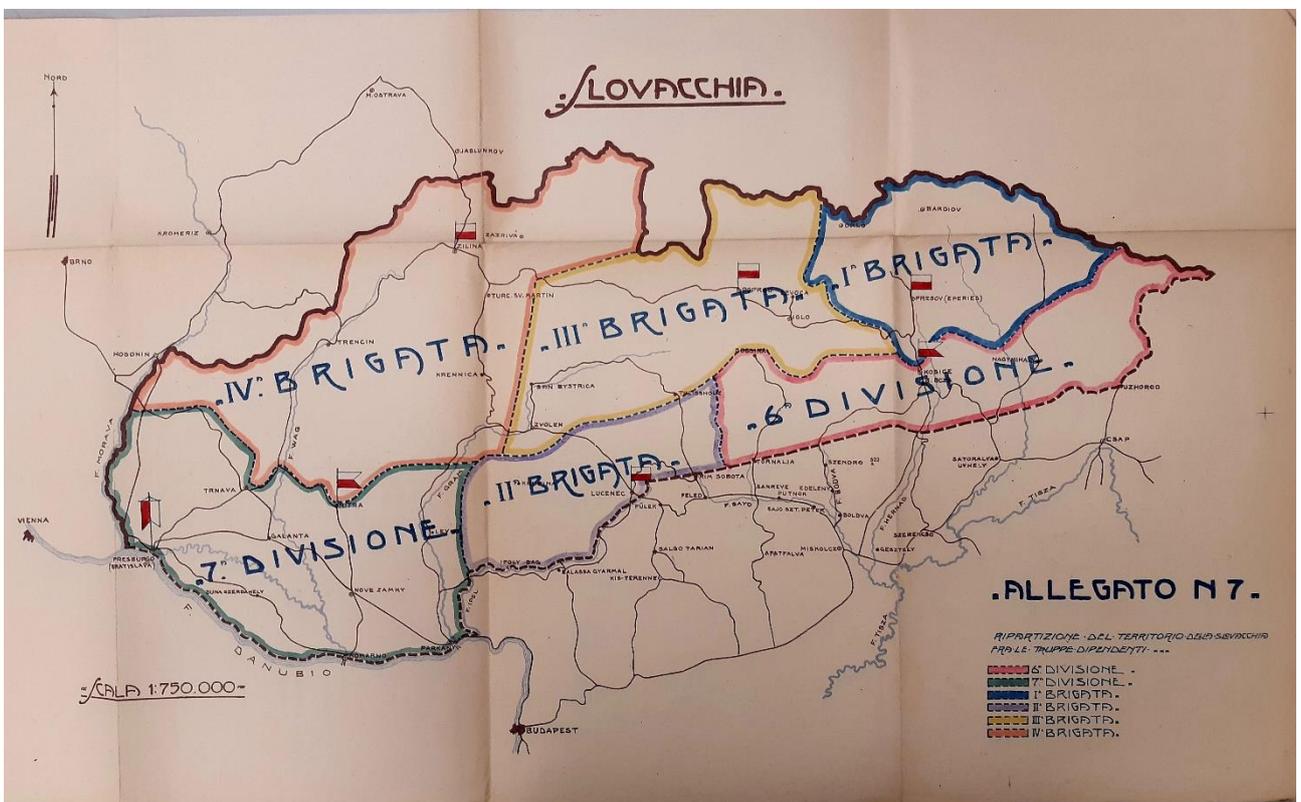


Figura 42: Mappa ripartizione dettagliata occupazione territorio, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)



Figura 43: Mappa nuova linea di demarcazione, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

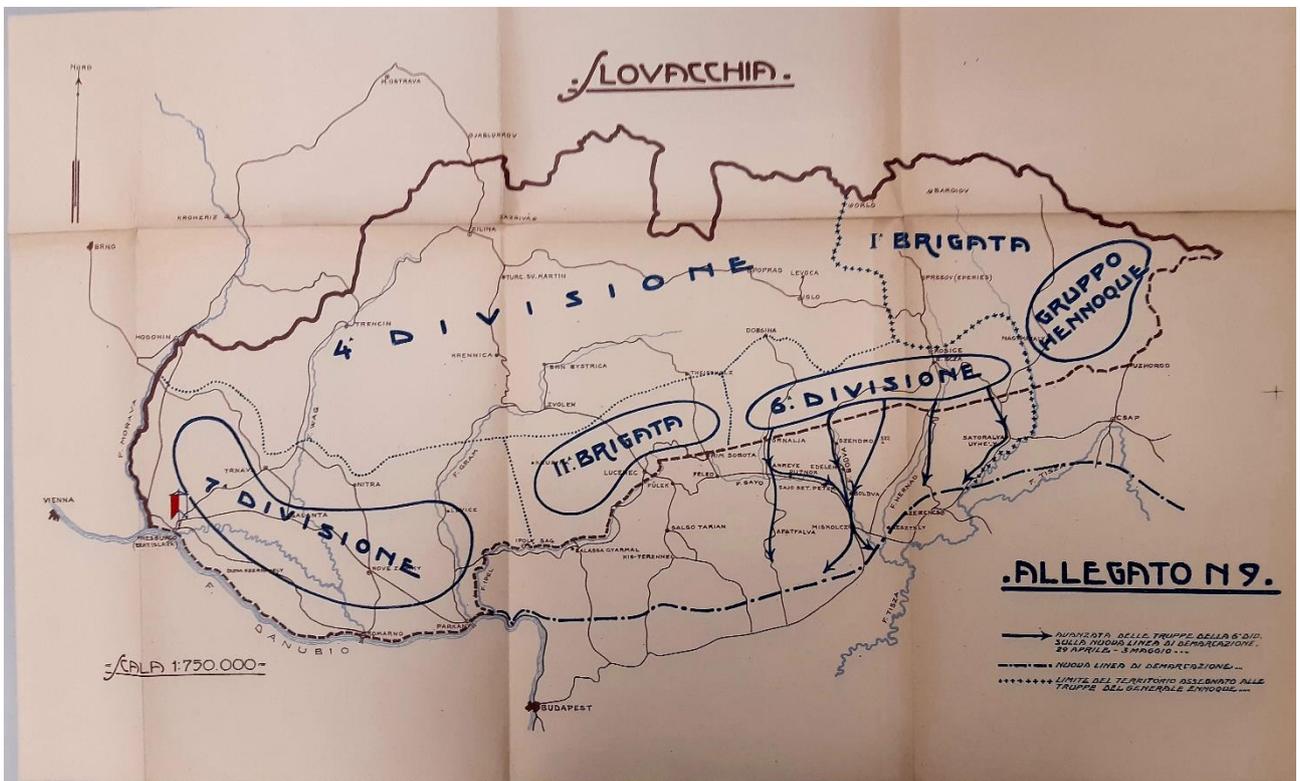


Figura 44: Mappa operazioni 29 aprile – 3 maggio 1919, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

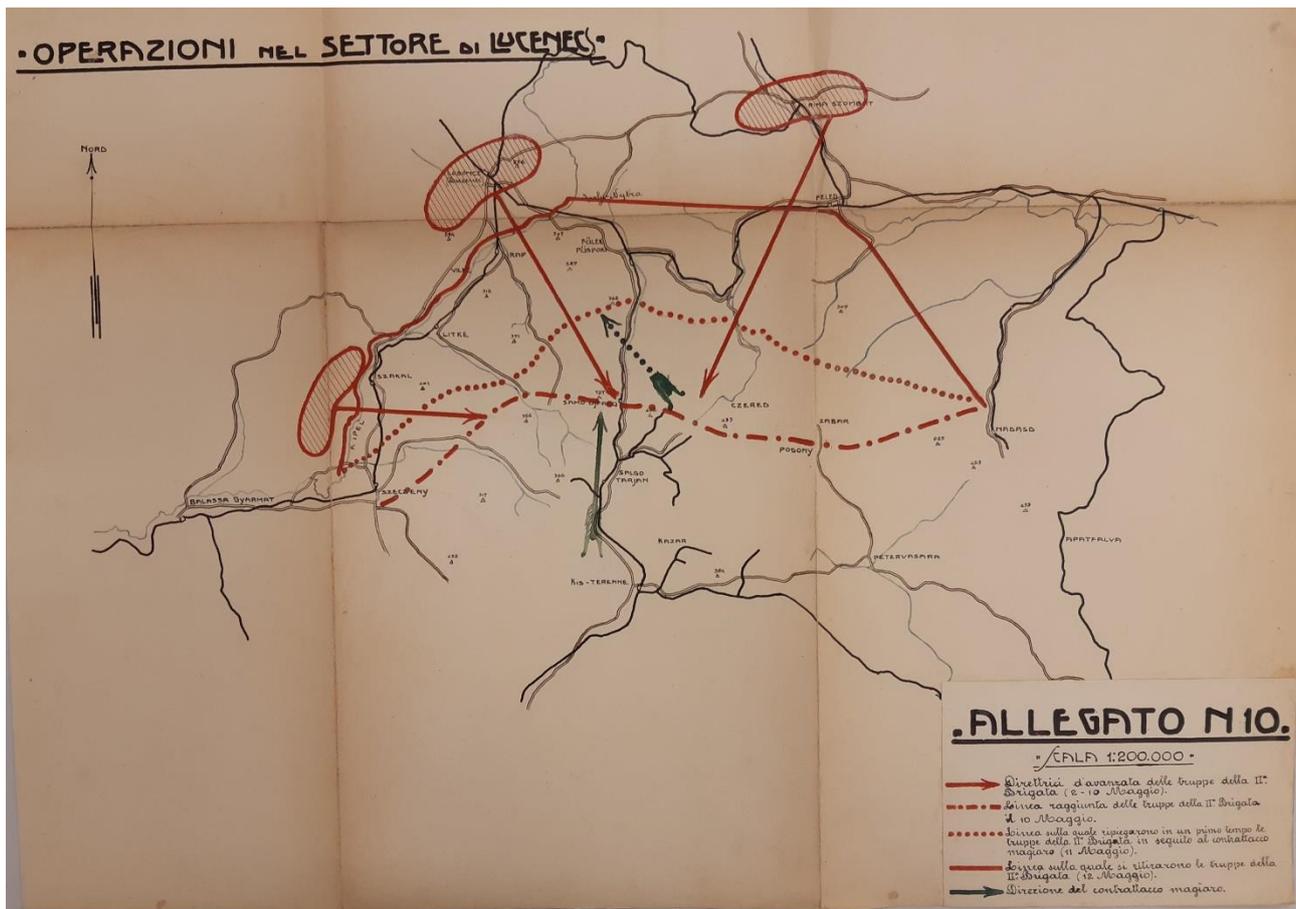


Figura 45: Mappa operazioni II Brigata milizie nazionali, 2 – 12 maggio 1919, e contrattacco ungherese, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

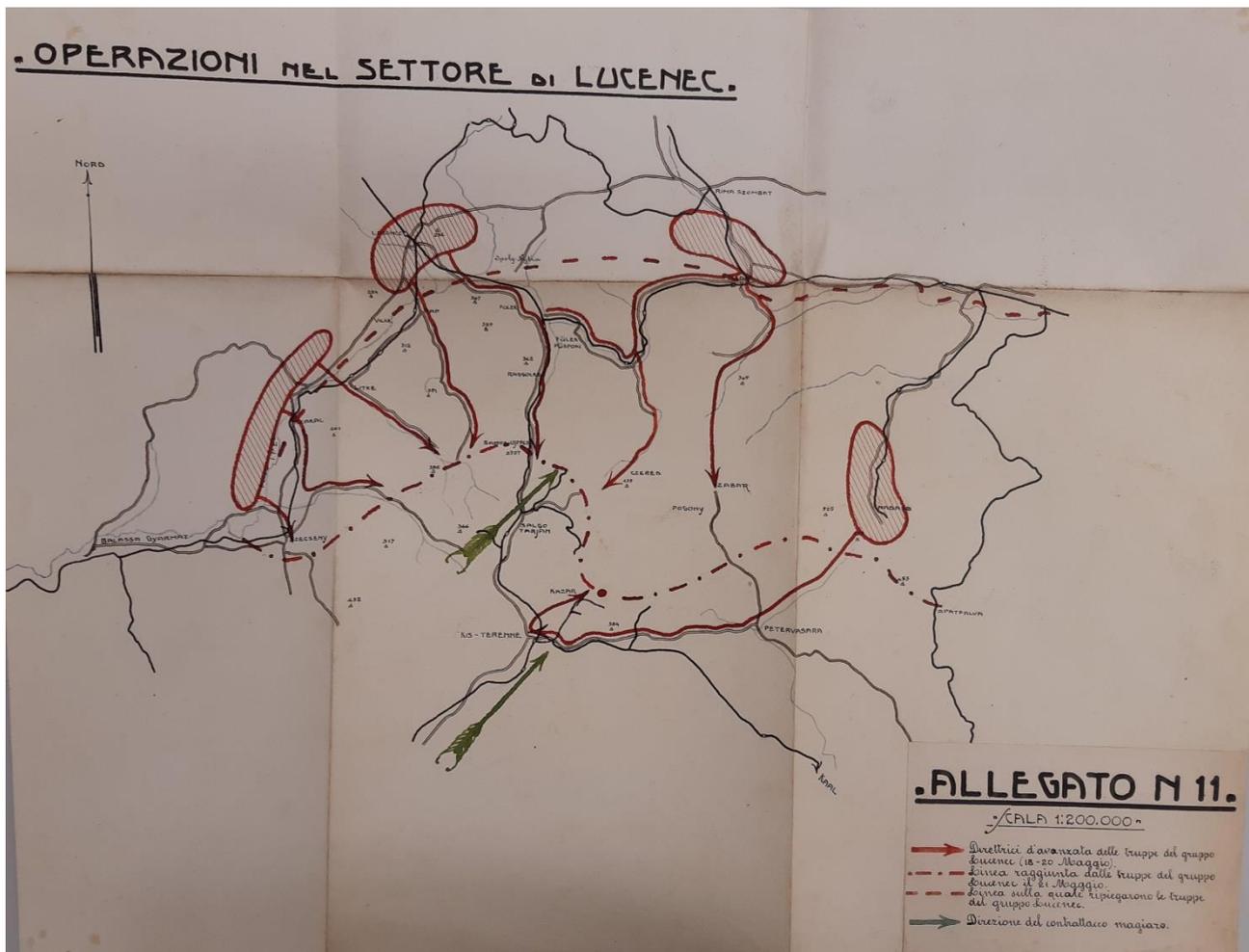


Figura 46: Mappa operazioni gruppo Lučenec, 18 – 21 maggio 1919, e contrattacco ungherese, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

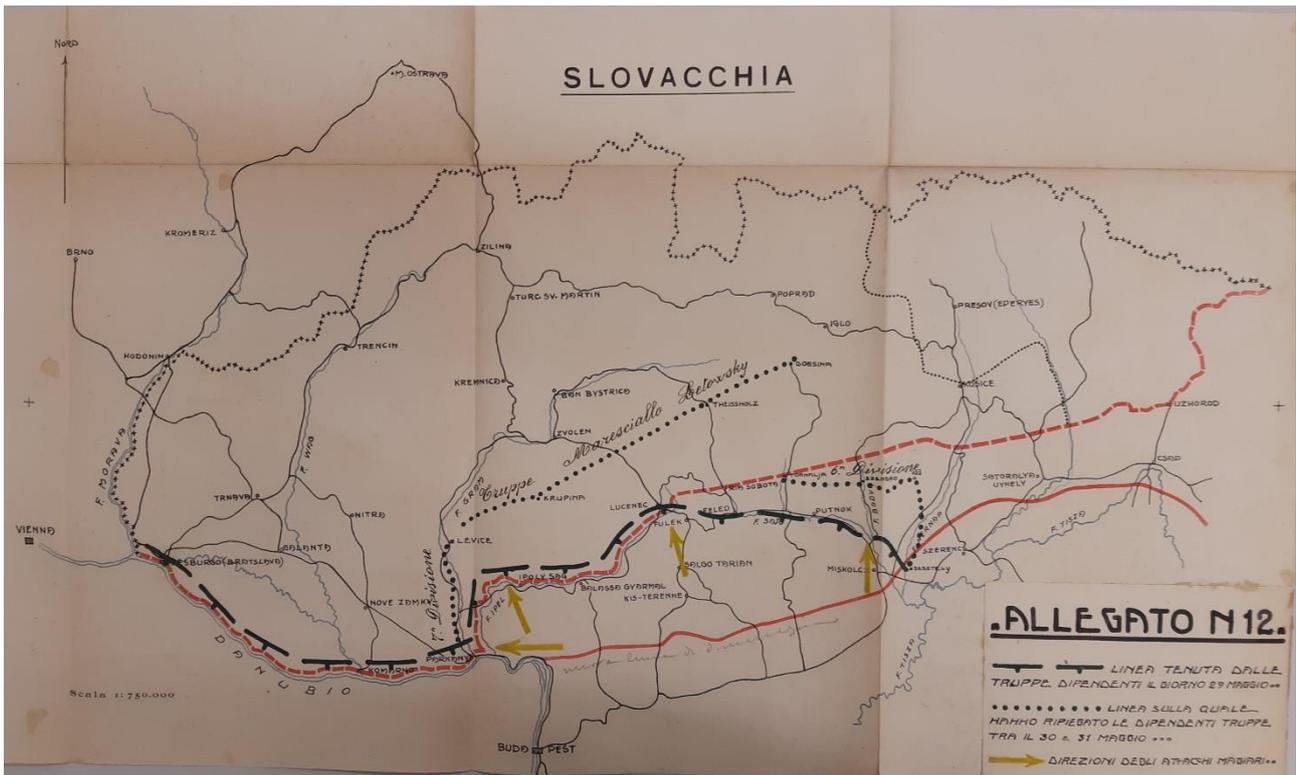


Figura 47: Mappa linee tenute dai reparti tra il 29 e il 31 maggio 1919 e direzioni attacchi ungheresi, allegata alla Relazione (fonte AUSSME)

Fonti archivistiche originali italiane

Fonti dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME)

Fondo B1, *Diari storici della prima guerra mondiale*, volumi 2 del Corpo d'armata in Cecoslovacchia, 129/S 47c e 48c.

Si tratta di telegrammi giornalieri sulla situazione militare in Slovacchia inviati al quartier generale del generale Piccione.

Fondo E-5, *Carteggio sussidiario corpi d'armata*, buste 232-263, Miscellanea di documenti sul Corpo Cecoslovacco in Italia.

Comprende carte prodotte da enti, uffici e comandi del Corpo Cecoslovacco in Italia (1916-1920), tra cui il Comando 1^a Divisione Cecoslovacca, il Comando 6^a Divisione Cecoslovacca e unità dipendenti, il Comando 7^a Divisione Cecoslovacca, il Comando del Corpo d'armata cecoslovacca (stato maggiore, comando artiglieria e comando genio) poi Comando supremo forze cecoslovacche in Slovacchia, la Commissione italo-boema per i trasporti di Milano, il Comando del campo di concentramento cecoslovacco a Gallarate, il Comando del campo cecoslovacco di Varese, il Comando del Corpo Cecoslovacco in Italia - Ufficio distaccato di Padova. Riguarda, fra l'altro, il Corpo d'Armata Cecoslovacco: la sua costituzione in Italia, il personale, i servizi, i rapporti con il Consiglio Nazionale dei Paesi Cecoslovacchi, la disciplina e il tribunale militare, l'impiego delle artiglierie e il genio, i complementi e la situazione della forza, i trasporti, le operazioni in Slovacchia e informazioni sull'esercito ungherese, notizie sul materiale d'artiglieria, armi portatili e munizioni; l'impiego della 6a divisione cecoslovacca sul fronte italiano nel 1918, i "Národní stráž", l'incidente di Štefánik, attività dei campi di concentramento di Busto Arsizio e Gallarate, dislocazione dei reparti e situazione della forza delle armi e dei mezzi della 7a Divisione, notizie sugli esploratori cecoslovacchi nel 1916-1919, onorificenze e ricompense.

Fondo E-8, *Commissione interalleata di Parigi*, buste 253-257. Documentazione relativa alla Cecoslovacchia, anche relativa alla Missione del generale Piccione (1919-1926).

Fondo E-11, *Missioni militari varie presso gli alleati e missioni militari all'estero*,

Buste 1, 2, 8-10, 12-15, missione d'armistizio a Vienna. Comprendenti carte del 1919-1925 relative ai territori dell'ex impero austro-ungarico;

Busta 64, missione militare italiana in Boemia. Comprende, fra l'altro, bozze dattiloscritte della relazione generale (dicembre 1918 - giugno 1919) redatta dal generale Piccione, sull'operato della stessa missione militare, con schizzi e fotografie annessi, e corrispondenza relativa ad un eventuale sua pubblicazione. Sono comprese anche carte dell'Ufficio Operazioni del Comando supremo e dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore R. Esercito relativi alla medesima missione.

Fondo F-3, *Carteggio sussidiario prima guerra mondiale*

Busta 42, fascicolo 1, costituzione del Corpo cecoslovacco in Italia (1918);

Busta 43, fascicolo 1, saluto del generale Štefánik ai battaglioni cecoslovacchi territoriale dei gruppi di Gallarate, Foligno e Avezzano. 5 maggio 1919; fascicolo 2, ordini permanenti del Corpo cecoslovacco in Italia; 6a Divisione Cecoslovacca (1918-1919); fascicolo 3, Campo di concentramento di Gallarate (1918 – 1920); fascicolo 4, Campo di concentramento di Busto Arsizio (1918 -1920).

Fondo L-3, *Studi particolari*

Busta 28, fascicolo 1, La Nazione Cecoslovacca nella Guerra Mondiale - Notizie militari- politiche sulla Cecoslovacchia (tre fascicoli uno mancante); fascicolo 2, Rifornimenti

di materiale da guerra da parte dell'Italia alla Polonia, alla Cecoslovacchia e Romania; fascicolo 3, La Cecoslovacchia d'oggi - fascicolo speciale 1921; fascicolo 4, Cecoslovacchia: fotografie varie (in fototeca 693); fascicolo 5, Costituzione formazione ed impiego delle Truppe Cecoslovacche al fronte italiano durante la Guerra 1915/18; fascicolo 6, Truppe Britanniche, Francesi, Americane e Cecoslovacche in Italia alla data 4 novembre 1918; fascicolo 7, Notizie militari-politiche sulla Cecoslovacchia e sull'Esercito cecoslovacco, con annesse le convenzioni Italo-Cecoslovacche; fascicolo 8, Copie di documenti riguardanti il campo di prigionieri di guerra di Milovice (1915/18); Pianta del Campo di prigionia di Milovice quale era all'inizio del 1918; Copia di una circolare circa la facoltà di far lavorare i Sottufficiali prigionieri di guerra; Lettera del ministro della Guerra A.U. concernente passi della Nunziatura Apostolica in ordine ai dispersi; Disposizione Imperiale affinché il Magg. degli Alpini Cesare Boffa, Comandante del Battaglione Alpini Monte Marmolada portasse anche in prigionia l'arma da fianco (baionetta); Disposizioni sanitarie del Ministero della Guerra A.U;

Busta 174, fascicolo 1, Disertori Cecoslovacchi a seguito nostra propaganda e loro impiego come Esploratori; fascicolo 2, Relazioni Campo di Concentramento Cecoslovacco a Gallarate - Funzionamento servizi; fascicolo 3, Cooperazione dei Cecoslovacchi alla nostra guerra; fascicolo 5, Progetto di costruzione di un Legione Cecoslovacca in Italia (1919); fascicolo 6, Costituzione della 2^a Divisione Cecoslovacca in Italia (1919) (mancante); fascicolo 7, Corpo Cecoslovacco in Italia (Uniformi); fascicolo 8, Truppe Cecoslovacche - Battaglia del Piave (settore Montello) - Gen. Corvo; fascicolo 9, La 2^a Divisione Cecoslovacca contro i bolscevichi Ungheresi (1919); fascicolo 10, La Legione italo-cecoslovacca in Slovacchia - Generale Somigliana; fascicolo 11, Costituzione della 2^a Armata Czecho-Slovacca in Italia e rimpatrio Battaglioni Territoriali Cecoslovacchi costituiti in Italia; fascicolo 12, I Cechi e l'Italia nella guerra attuale (I Guerra Mondiale);

Busta 175, fascicolo 1, "La Nazione czechoslovacca nella Guerra Mondiale: i Volontari czechoslovacchi negli Eserciti dell'Intesa", edito a Roma nel 1918 a cura del Comitato Italiano per l'Indipendenza Cecoslovacca; fascicolo 2, Incidente e morte del Generale cecoslovacco Štefánik (1919); fascicolo 3, Coi Legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia (1918/19), del Tenente Colonnello Gotti Porcinari (carte e schizzi); fascicolo 4, Il Corpo cecoslovacco d'Italia - Tenente Colonnello Gotti Porcinari (fascicolo); busta 261 (già 263),

fascicolo 7, Lapide commemorativa del Comando Cecoslovacco in Italia; Canti militari della Legione Cecoslovacca; Associazione ex Schützen Division.

Fondo L-9, *Studi dell'Ufficio Storico*, busta 7, fascicolo 2, “Gli esploratori cecoslovacchi in Italia” – Testo e fotografia, compilatore maggiore Hanzal (dattiloscritto).

Fondo L-13, *Documentazione acquisita dal 1968*, busta 135, Piccione Luigi, (1919-1926).

Comprende documentazione e corrispondenza personale relativa alla Missione Militare Italiana in Boemia. Si segnala, fra l'altro, la corrispondenza con il presidente cecoslovacco Beneš.

Altre fonti archivistiche italiane

Archivio Storico Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri

Documenti sulla Cecoslovacchia (1915 – 1919).

Archivio Politico (1915-1918): Descrizione generale degli eventi; Comitato politico nazionale cecoslovacco (1917 – 1919); Movimento nazionale cecoslovacco (1917- 1919); Proposte presentate dalla Lega cecoslovacca in Russia riguardo ai corpi volontari (1916); Messaggio del Prof. Masaryk ai reparti cecoslovacchi.

Archivio Centrale dello Stato

Ministero dell'Interno: Pubblica Sicurezza: rapporti annuali ed informazioni sulla Slovacchia; informazioni provenienti da fonti esterne raccolte dai ministri; documenti di guerra.

Presidenza del Consiglio dei Ministri: rapporti annuali; documenti sulla prima guerra mondiale.

Ministero della Real Casa: Ufficio del Primo Aiutante di Campo; Ufficio del Prefetto di Palazzo: visite e rapporti ufficiali; corrispondenza della Real casa.

Documenti sulla Slovacchia e sul generale Štefánik raccolti dal Ministro Mattioli Pasqualini (lettere, rapporti, telegrammi reali, comunicati prefettura di Roma, Milano, Sondrio, Ancona, Legnano, Napoli ed altre, riviste varie).

Carte Bissolati.

Ufficio Storico dell'Aeronautica

Documentazione sul generale Štefánik e sull'incidente che ne provoca la morte.

Fonti archivistiche originali ceche

Vojenský ústřední archiv – Vojenský historický archiv Praha [Archivio Centrale Militare – Archivio Storico Militare di Praga]

1) Fond Komité pro zpracování historie italské legie [Fondo del Comitato per la trattazione della storia della legione italiana]

Faldone 1 (intero fondo)

2) Fond Československý dobrovolnický sbor v Itálii (ČDS) [Fondo del Corpo Volontario Cecoslovacco in Italia]:

Faldone 1, num. inventario 1-11 ČDS: Organizzazione. Storia. Verbali;

Faldone 2, num. inventario 12-50 Agenda ČDS: Ordini di compagnia. Protocolli operativi. Note. Elenco dei prigionieri.

Faldone 3, num. inventario 51-88 Agenda ČDS: Domande di adesione dei volontari. Elenchi dei volontari. Agitazione, propaganda, appelli.

Faldone 4, num. inventario 89-281 Corrispondenza

Faldone 5: num. inventario 282-302 Attività culturale

Faldone 6: num. inventario 303-304 *Informatore quotidiano ČDS*. Rivista *In battaglia!*

Faldone 7: num. inventario 305-315 Questioni finanziarie

Faldone 8: num. inventario 306-341 Varie (1)

Faldone 9: num. inventario 342-347 Varie (2)

3) Fond Československý Národní Rada v Paříži - ČSNR I-II [Fondo Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi – I-II]:

ČSNR II, Faldone 4 inv. 622, 623, 624, 625, 626, 627 pag. 164-165

4) Fond Československý Národní Rada v Paříži - ČSNR III-1 [Fondo Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi – III-1]:

Faldone 7 inv. 1116 pag. 276; faldone 7 inv. 1174 pag. 289

5) Fond Československý Národní Rada v Paříži - ČSNR III-2 [Fondo Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi – III-2]:

Faldone 14 inv. 2283 pag. 527; Faldone 15 inv. 2454 pag. 562; Faldone 14 inv. 2463 pag. 564; Faldone 14 inv. 2468 pag. 565; Faldone 18 inv. 2722 pag. 624; Faldone 18 inv. 2734 + 2736 pag. 627; Faldone 18 inv. 2742 + 2744 pag. 629; Faldone 18 inv. 2823, 2824, 2825, 2826, 2827, 2828, 2829 pag. 648-649; Faldone 18 inv. 2874 + 2877 pag. 661; Faldone 18 inv. 2923 pag. 671; Faldone 19 inv. 2961, 2963, 2964 pag. 679; Faldone 20 inv. 3074 + 3075 pag. 709; Faldone 20 inv. 3134 pag. 722

6) Fond Československý Národní Rada v Paříži - ČSNR III-3 [Fondo Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi – III-3]:

Faldone 24 inv. 3658 pag. 899

7) Fond Československý Národní Rada v Paříži - ČSNR III-4 [Fondo Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi – III-4]:

Faldone 36 + Faldone 30 inv. 4207 DK 1040 pag. 1100; Faldone 31 inv. 4257 pag. 1143; Faldone 42 inv. 5052 pag. 1281; Faldone 43 inv. 5054 pag. 1283

8) Fond Československý Národní Rada v Paříži - ČSNR III-5 [Fondo Consiglio Nazionale Cecoslovacco di Parigi – III-5]

Faldoni 46, 48, 55, 58, 63 + Faldone 44 inv. 5080 pag. 1290

9) Fond Sbírka opisů důležitých dokumentů 1913-1920 [Fondo Raccolta copie documenti importanti 1913-1920]:

Faldone 3 inv. 386 + 387 pag. 108; Faldone 4 inv. 547 pag. 162; Faldone 4 inv. 552 pag. 164; Faldone 4 inv. 558 pag. 166

10) Fond Památník Osvobození 1919-1939 [Fondo Monumento della Liberazione 1919-1939]:

Faldone 1, 1919, inv. 87, pag. 15

Raccolte edite di documenti diplomatici

- *Documents Diplomatiques Français*, Série 1914-1916, Voll. I-V, 1914-1916, Paris, Peter Lang, 2002-2017
- *Documents Diplomatiques Français*, Série Armistices et paix (1918-1920), Vol. I, Peter Lang, 2014
- *Foreign Relations of the United States, Lansing Papers 1914-1920*, Voll. I e II, Washington, J.S. Beddie, 1939
- *I Documenti Diplomatici Italiani*, Quinta Serie (1914-1918), Voll. I-XI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1954-1986
- *I Documenti Diplomatici Italiani*, Sesta Serie (1918-1922), Voll. I-IV, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1956-2017
- Klimek, Antonín (a cura di), *Dokumenty Československé zahraniční politiky (DČZP), Vznik Československa 1918* [*Documenti della politica estera cecoslovacca. La nascita della Cecoslovacchia 1918*], Ústav mezinárodních vztahů, Praha 1994
- Dejmek, Jindřich (a cura di), *Dokumenty Československé zahraniční politiky (DČZP), Českoslovenkso na pařížské mírové konferenci 1918-1920* [*Documenti della politica estera cecoslovacca. La Cecoslovacchia alla Conferenza di Pace di Parigi*], řada A, sv. I, Praha, Ústav mezinárodních vztahů AV ČR, 2001

Giornali e riviste del periodo 1914-1918

V Boj! [In Battaglia!]; La Nation Tchèque; Azione Socialista; Il Corriere della Sera; Il Giornale d'Italia; Il Lavoratore; Il Lavoro; Il Popolo d'Italia; Il Secolo; L'Unità.

BIBLIOGRAFIA

Opere storiografiche in italiano

- Bertè, Tiziano, *Arditi e alpini sul Dosso Alto di Nago (1915-1918)*, Rovereto, Museo Storico Italiano della Guerra, 2005
- Gotti Porcinari, Giulio Cesare, *Coi legionari cecoslovacchi al fronte italiano ed in Slovacchia (1918-1919)*, Roma, Ministero della Guerra, Comando del Corpo di S.M., Ufficio Storico, 1933
- Hanzal, Voitěch, *Il 39° Reggimento esploratori cecoslovacco sul fronte italiano* (a cura di Piero Crociani), Roma, Stato Maggiore dell'Esercito Ufficio Storico, 2009
- *La Legione ceco-slovacca in Italia e la Grande Guerra*, Roma, Istituto Storico Slovacco, 2016 (atti del relativo convegno storico tenutosi a Roma nel 2015)
- Leoncini, Francesco (a cura di): *Il Patto di Roma e la Legione Ceco-Slovacca: tra Grande Guerra e nuova Europa*, Vittorio Veneto, Kellermann, 2014

Articoli storiografici in italiano

- Helan, Pavel, "Mussolini e le legioni cecoslovacche", *eSamizdat*, 1, 2003, pp. 93–102
- Salzano, Mario Giulio, "Il campo di concentramento per i prigionieri di guerra di Fonte d'Amore e la formazione della Legione cecoslovacca (1916-1919)", *Storia e problemi contemporanei*, 71, 1, 2016, Milano, Franco Angeli, 2016, pp. 139-160

Opere pubblicistiche in italiano

- Beneš, Edvard, *La Boemia contro l'Austria-Ungheria*, Roma, Ausonia, 1917
- Comitato Italiano per l'Indipendenza Czecho-Slovacca (a cura del), *La Nazione Czechoslovacca nella guerra mondiale*, Roma, Ausonia, 1918
- Sardi, Luigi, *Carzano 1917*, Curcu & Genovese, Trento, 2007

- Spada, Franco, *La idea italo-czecka*, Spoleto, Premiata Tipografia dell'Umbria, 1920
- Stuparich, Giani, *La nazione ceca*, Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1922

Memorialistica in italiano

- Benzoni, Giuliana, *La vita ribelle*, Bologna, Il Mulino, 1985
- Marchetti, Tullio, *Ventotto anni nel servizio informazioni militari*, Trento, Museo del Risorgimento, 1960
- Pettorelli Lalatta, Cesare, *Il sogno di Carzano*, Bologna, Cappelli, 1926
- Pettorelli Lalatta, Cesare, *I.T.O. Note di un capo servizio informazioni d'armata (1915-1918)*, Agnelli, Milano, 1931
- Pettorelli Lalatta, Cesare, *L'occasione perduta*, Mursia, Milano, 1967

Opere storiografiche in ceco o in slovacco

- Bednářík, František, *V boj! Kronika Čs. Legie v Itálii [In Battaglia! Cronaca della Legione Cecoslovacca in Italia]*, Praha, Za Svobodu, 1927
- Fučík, Josef: *Doss Alto - mýtus a skutečnost. Československá legie na italské frontě 1918 [Dosso Alto – mito e realtà. La Legione Cecoslovacca sul fronte italiano 1918]*, Praha, Epoque, 2014
- Fučík, Josef, *Piava [Piave]*, Praha, Havran, 2013
- Hanzal, Vojtěch, *S výzvědky od švýcarských ledovců až po moře adriatické [Con gli esploratori dai ghiacciai della Svizzera fino all'Adriatico]*, Praha, Vlastním Nákladem, 1928
- Logaj, Josef, *Československé legie v Itálii [Le Legioni Cecoslovacche in Italia]*, Praha, Památník Odboje, 1922

- Pichlík, Karel – Klípa, Bohumír – Zabloudilová, Jitka, *Českoslovenští legionáři (1914–1920)*, Praha, Mladá Fronta, 1996 (trad.it. *I legionari cecoslovacchi (1914-1920)*, Trento, Museo Storico in Trento, 1997)

Articoli e opere pubblicistiche in ceco o in slovacco

- Bednářík, František, *Jan Čapek*, Brno, Moraský Legionář, 1926
- Bednářík, František, “Doss Alto”, *Vojensko-historický Sborník [Almanacco storico-militare]*, roč. II, sv. 2, Praha, 1938, pp. 258-282
- Fryček, Vaclav, *Pluk Doss Alto [Il reggimento di Dosso Alto]*, Praha, Památník Odboje, 1926
- Hanzal, Vojtěch, “Boj Piavského praporu a bitva na Doss Alto” [“Il combattimento del battaglione del Piave e la battaglia di Dosso Alto”], *Vojensko-historický Sborník [Almanacco storico-militare]*, roč. I, sv. 1, 1932, pp. 103-121
- Kretší, Jindřich, *Vznik a vývoj československé legie v Itálii [L'origine e lo sviluppo della Legione Cecoslovacca in Italia]*, Nákladem vlastním, Praha 1928

Memorialistica in ceco, slovacco o altre lingue

- Beneš Edvard, *Souvenirs de Guerre et de Révolution (1914-1918). La lutte pour l'indépendance des Peuples*, Paris, Ernest Leroux, 1929
- Beneš, Edvard, *Světova válka a naše revoluce [La guerra mondiale e la nostra rivoluzione]*, Praha, Orbis a čin, 1929
- Dejmek, Jindřich (a cura di), *Jan Šeba. Paměti legionáře a diplomata [Jan Šeba. Memorie di un legionario e diplomatico]*, Praha, Historický Ustav, 2016
- Pivko, Ljudevit, *Proti Avstriji*, Maribor, Klub Dobrovoljcev v Mariboru, 1923-1928 (trad.it. *Abbiamo vinto l'Austria-Ungheria: la Grande Guerra dei legionari slavi sul fronte italiano*, Gorizia, LEG – Libreria Editrice Goriziana, 2011)
- Vaněk Vlad'a, *Moje valečná Odyssea [La mia odissea di guerra]*, Obrozeni Praha 1925

Testi di riferimento generale di ambito cecoslovacco correlati al tema principale

- Bolech Cecchi, Donatella, *Alle origini di un'inimicizia. Italia e Cecoslovacchia, 1918-1922*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2008
- Caccamo, Francesco, "L'Italia nella corrispondenza tra Masaryk e Beneš all'indomani della prima guerra mondiale", *Clio*, XXXII, 1996, 3, pp. 489-513
- Caccamo, Francesco, "L'ultima missione di Milan Rastislav Štefánik alla luce delle nuove fonti", in Capuzzo, E. – Crevato-Selvaggi, B. – Guida, F. (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, Venezia, La Musa Talia, 2014, pp. 208-228
- Emmert, Frantisek, *Českoslovenští legionáři za první světové války [I legionari cecoslovacchi durante la prima guerra mondiale]*, Praha, Mladá Fronta 2014
- Fic, Victor M. - Paleček, Pavel, *Československé legie v Rusku a boj za vznik Československa 1914-1918 [Le Legioni Cecoslovacche in Russia e la battaglia per la nascita della Cecoslovacchia]*, Praha, Academia, 2006-2008
- Fortunato, Laura, "La Missione militare italiana in Slovacchia: un tentativo di "diplomazia militare" fallito", in Capuzzo, E. – Crevato-Selvaggi, B. – Guida, F. (a cura di), *Per Rita Tolomeo, scritti di amici sulla Dalmazia e l'Europa centro-orientale*, Venezia, La Musa Talia, 2014, pp. 137-205
- Gregorovič, Miroslav, *První československý odboj (Čs. legie 1914-1920) [La prima resistenza cecoslovacca (Le Legioni Cecoslovacche 1914-1920)]*, Praha – Jinočany, H&H, 1992
- Honzík, Miroslav, *Legionáři [Legionari]*, 1. vyd., Praha, Novinář, 1990
- Hoyt, Edwin P., *The Army without a Country*, New York, Mc Millan, 1967
- Hronský, Marian, *Boj o Slovensko a Trianon 1918-1920 [La battaglia per la Slovacchia e il Trianon]*, Bratislava, Národné literárne centrum – Dom slovenskej literatúry, 1998
- Klimek, Antonín, "Beneš a Štefánik" ["Beneš e Štefánik"], *Sborník k dějinám 19. a 20. století [Almanacco di storia del 19° e del 20° secolo]*, XII, 1991, pp. 35-66
- Klípa, Bohumír, "Italská vojenská mise v Československu" ["La missione italiana in Cecoslovacchia"], *Historie a vojenství [Storia e guerra]*, 3 (1995), pp. 26-78
- Kvaček, Robert, *První světová válka a česká otázka [La Prima Guerra Mondiale e la questione ceca]*, Praha, Triton, 2003

- Lenzi, Francesca Romana, "L'Italia e la Cecoslovacchia nel primo dopoguerra", in Valente Massimiliano (a cura di), *Santa Sede ed Europa centro-orientale tra le due guerre mondiali*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2011, pp. 117-142
- Masaryk, Tomáš Garrigue, *Costruire uno Stato. Scritti di Tomáš Garrigue Masaryk sull'identità nazionale ceca e la creazione della Cecoslovacchia* (a cura di Pasquale Fornaro), Firenze, Le Lettere, 2011
- Masaryk, Tomáš Garrigue, *Nová Evropa. Stanovisko slovanské*, Praha, Nákladem Gustava Dubského, 1920 (trad.it. *La Nuova Europa*, Pordenone-Padova, Edizioni Studio Tesi, 1997)
- Musil, Miroslav – Biagini, Antonello (a cura di.), *Milan Rastislav Štefanik vo svetle talianskych archivov [Milan Rastislav Štefanik alla luce degli archivi italiani]*, Bratislava, Nadacia pre zachranu kulturneho dedičstva, 2010
- Orzoff, Andrea, *Battle for the castle: the myth of Czechoslovakia in Europe, 1914-1948*, New York, Oxford University Press, 2011
- Paulová, Milada. *Dějiny Maffie: odboj Čechů a Jihoslovanů za světové války 1914-1918 [La storia della Maffia: la resistenza dei cechi e degli jugoslavi durante la guerra 1914-1918]*. Díl I., Praha, Československá grafická Unie, 1937
- Pichlík, Karel, *Bez legend: zahraniční odboj 1914 [Senza leggende: la resistenza all'estero 1914]*, Praha, Svoboda, 1968
- Šedivý, Ivan, *Češi, české země a velká válka 1914-1918 [I cechi, le terre ceche e la grande guerra 1914-1918]*, Praha, Nakladatelství Lidové noviny, 2001
- Tomašek, Dušan, *Nevyhlášená válka. Boj o Slovensko 1918-1920 [La guerra non dichiarata. La battaglia per la Slovacchia 1918-1920]*, Praha, Epoque, 2012

Testi di riferimento generale sul periodo, sulla Prima Guerra Mondiale e sulla questione delle nazionalità

- Cornwall, Mark, *The Undermining of Austria-Hungary: The Battle for Hearts and Minds*, Basingstoke, Macmillan, 2000
- Di Michele, Andrea – Gottsmann Andreas – Monzali, Luciano – Ruzicic-Kessler, Karlo (a cura di), *Die schwierige Versöhnung [La difficile riconciliazione]*, Bolzano, Bu, Press, 2020
- Isnenghi, Mario – Rochat, Giorgio, *La Grande Guerra*, IV edizione, Bologna, Il Mulino, 2014

- Melograni, Piero, *Storia politica della Grande Guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1969
- Stevenson, David, *The History of the First World War*, London, Penguin Press, 2004 (trad.it. *La Grande Guerra*, Milano, Rizzoli, 2004)
- Tamborra, Angelo, *L'idea di nazionalità e la guerra 1914-1918*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, 1963
- Vagnini, Alessandro, *The Rise of Nations. Nationalities, minorities and the fall of Habsburg Empire*, Roma, Nuova Cultura, 2010
- Valiani, Leo, *La dissoluzione dell'Austria-Ungheria*, Milano, Il Saggiatore, 1966

Corrispondenza, carteggi, diari e raccolte epistolari in italiano, ceco o slovacco

- Bissolati, Leonida, *Diario di Guerra. I taccuini del soldato-ministro*, Mursia, Milano, 2013
- Bissolati, Leonida, *La politica estera dell'Italia dal 1897 al 1920 - Scritti e discorsi*, Milano, Treves, 1923
- Cadorna, Luigi, *Lettere Familiari* (a cura di Raffaele Cadorna), Mondadori, Milano, 1967
- Hájková, Dagmar – Quagliatová, Vlasta – Vašek, Richard (a cura di), *Korespondence T. G. Masaryk - Edvard Beneš 1918-1937* [*La corrispondenza T.G. Masaryk – Edvard Beneš 1918-1937*], Praha, Masarykův ústav AV ČR, 2013
- Hájková, Dagmar – Šedivý, Ivan (a cura di), *Korespondence T. G. Masaryk - Edvard Beneš 1914-1918* [*La corrispondenza T.G. Masaryk – Edvard Beneš 1914-1918*], Praha, Masarykův ústav AV ČR, 2004
- Ojetti, Ugo, *Lettere alla moglie (1915-1919)*, Firenze, Sansoni, 1964
- Rychlík, Jan (a cura di), *Korespondence T. G. Masaryk – slovenští veřejní činitelé (do r. 1918)* [*Corrispondenza T.G. Masaryk – personaggi pubblici slovacchi (fino al 1918)*], Praha, Masarykův ústav AV ČR, 2008
- Sonnino, Sidney, *Carteggio (1916-1922)*, Bari, Laterza, 1975
- Sonnino, Sidney, *Diario (1916-1922)*, Bari, Laterza, 1972